ANNO II. Napoli Venerdì 1 Marzo 1861 Milano N. 59

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'UNGHERIA E L'AUSTRIA

II.

Il movimento del 1859-60 trovò l'Ungheria in ben altre condizioni che non avesse nel rivolgimento del 1848-49. — Il despotismo austriaco invadendo ogni diritto, calpestando ogni tradizione, cancellando privilegi, togliendo esenzioni, volle tutto livellare al suolo, distruggere ogni fisionomia nazionale. Dimenticando l'antica politica austriaca simboleggiata nel *divide et impera* il governo viennese calpestò ugualmente dopo il 1850 Magiari e Slavi e su amendue le razze fece pesare senza misericordia i suoi rigori.

Allora Magiari e Slavi s'accorsero che le loro discordie avevano cagionata la loro rovina, che avevano una causa comune a sostenere, quella di scuotere il despotismo austriaco. Così lo stesso despotismo austriaco ravvicinò i due popoli e li fuse in un solo sentimento. — Ora li effetti di questa concordia si vengono manifestando.

Quando l'Austria, spossata, affranta dalle rotte di Magenta e di Solferino s'accorse che Magiari e Slavi eccitati dai rapidi e imponenti successi del movimento italiano, si riscuotevano per risorgere contro il despotismo oppressore, tentò di scongiurare il pericolo e di prevenire i desiderii stessi di quei popoli, colle effimere concessioni del 20 ottobre.

Ma questo atto non portava quello che l'Ungheria richiedeva, non ispirava fiducia e quindi non poteva calmare gli animi; infine le richieste dell'Ungheria non erano che una manovra la quale copriva il movimento verso l'indipendenza.

L'Ungheria con mirabile accordo, del quale le storie ricordano rari esempi, si pronunciò con tutti i modi per l'integrale restituzione delle istituzioni particolari dell'antico reame e, come quelle vogliono, domandò un governo separato dal resto della monarchia e la residenza del governo in Buda-Pest. — L'Ungheria sa di richiedere quello che l'Austria non potrebbe accordare senza suicidarsi; ma essa domanda ciò che le spetta di piena giustizia, domanda ciò che, negato, le conferisce il diritto a resistere al governo, ad insorgere, e concesso distrugge la monarchia austriaca, perchè le stesse domande che fa l'Ungheria, fanno ora gli altri Stati, e l'una soddisfatta converrebbe appagare anche le altre; con che l'impero si risolverebbe in tanti Stati separati, quanti sono i gruppi nazionali ch'esso racchiude.

Perchè nel mentre l'Ungheria domanda la sua antica costituzione, la sua autonomia; le camere di Commercio dell'antico arciducato d'Austria, e tutta la stampa tedesca austriaca indipendente, si pronunciano per una costituzione, con un Parlamento, con uno ministero responsabile, secondo il moderno sistema parlamentare.

Ma come il governo austriaco non può accordare l'autonomia ungherese senza disciogliere i legami dell'impero, così non può nemmeno acconciarsi a una Costituzione senza iniziare colle sue proprie mani la rivoluzione, il processo di dissoluzione dell'impero.

Dimodochè non volle mai neppure intendere la parola di Costituzione, parlando invece di *legge fondamentale*.

Lo stato d'assedio pubblicato in Ungheria in seguito alle reiterate e insistenti dimostrazioni ostili contro le pseudo-riforme portate dal Diploma del 20 ottobre 1859, dimostra che l'Austria ha risoluto di non fare più alcun passo sulla via delle concessioni, e che si apparecchia a resistere al movimento di emancipazione.

Ma come l'agitazione ungherese ha esercitato una attiva influenza in tutte le altre parti dell'impero, così la reazione che ora si tenta dal governo dovrà avere un contracolpo in tutte le altre parti dell'impero.

L'Austria ha schierato più di centomila uomini di truppe tedesche nell'Ungheria, ma se quì fra l'agitazione elettorale, il movimento di emancipazione che ferve dappertutto e i tentativi di repressione iniziati collo stato d'assedio s'accende il conflitto, le altre parti della Monarchia se ne staranno dunque chete?

È evidente che in tanta effervescenza degli animi, in tanta irritazione degli agenti del governo soprafatti, inviperiti dall'unanime accordo, dall'ardente operosità dei comitati e delle forze rivoluzionarie, una parola imprudente, un motto, un grido, un gesto, un accidente qualunque può gettare l'allarme e iniziare la lotta. Gli ungheresi hanno carattere generoso, e quindi irritabile, sono valorosi, e quindi pronti alle vie di fatto, hanno le più bellicose tradizioni e nascono, si può dire, soldati, dimodochè trattano il mestiere delle armi come un'arte antica, ereditaria.

La guerra del 1848-49 ne è una splendida prova.

Ma gli altri popoli della Monarchia austriaca, egualmente oppressi dalle esorbitanze di quel despotico governo, attendono l'insurrezione ungherese come il segnale per sollevarsi essi pure—e il regno italiano necessariamente dovrebbe abbracciare sì opportuna occasione per ricuperare il Veneto.

Se la guerra si accende in Ungheria — ciò che per la logica inesorabile dei fatti deve succedere da un momento all'altro — il regno italiano deve ajutare l'Ungheria col poderoso sussidio che sarebbe una diversione sul Mincio, deve fare quanto sta in suo potere perchè l'Austria sia costretta a suddividere in molti punti le sue forze, sì che vinte in un punto soccombano necessariamente dappertutto, deve dare alla lotta la maggior estensione e consistenza impegnando il conflitto in modo da impedire che l'Austria si liberi dall'una parte per volgere tutto il peso delle sue forze dall'altra. Questa politica è indicata evidentemente dalla situazione generale delle cose; è richiesta dalla necessità suprema che l'Italia ha di svellere la potenza Austriaca dal famoso quadrilatero, dal dovere di rendere anche agli infelici abitanti del Veneto la vita nazionale, dal dovere di appoggiare la rivoluzione ungherese per sentimento di fratellanza nazionale, per interesse, per solidarietà di destini.

Ma quì si affaccia un grave problema — ed è se l'Austria troverebbe questa volta i soccorsi che la Russia le diede nel 1849 — da qual parte questi ajuti le verrebbero, e quali altri interventi questi ajuti provocherebbero. Sono problemi ancora oscuri assai, ma che forse son più vicini, anzi imminenti, che non si creda; e noi ci proveremo a gettare colla scorta dei fatti e della logica qualche luce anche sovra di essi.

IL RE D'ITALIA

Vittorio Emanuele è dunque il primo Re d'Italia. A meraviglia! La proclamazione di questo fatto costituisce da sè un fatto nuovo, solenne, importantissimo — un fatto fecondo di conseguenze nell'avvenire — un fatto ch'è il colpo di grazia ai trattati del 1815, impastati ai danni dei Napoleonidi e dell'Italia ed ora disfatti dai Napoleonidi e dall'Italia.

Dinnanzi a questo fatto noi ci sentiamo una gran voglia di gridare, non già come sclamò un nostro brillante confratello: *Habemus regem*— ma lasciando il latino ai preti, di gridare in buon italiano: *Abbiamo l'Italia*.

E queste parole riassumono a nostro avviso tutto il concetto politico e morale di questa proclamazione.

Assumendo solennemente, e, diciamolo pure, coraggiosamente in faccia all'Europa il titolo di Re d'Italia, Vittorio Emanuele si è assunto dei nuovi e sacri doveri — quello di rivendicare in nome dell'Italia ciò che appartiene all'Italia — e quello di non permettere

che le si faccia oltraggio alcuno, nè alla sua dignità, nè alla sua integrità.

Questi sono i doveri che il Re d'Italia ha verso la *nazione italiana* — *questi sono i diritti* che la nazione italiana ha verso il Re d'Italia.

Gli è appunto per questi diritti e per questi doveri che abbiamo applaudito alla ufficiale proclamazione di un titolo, che la nazione avea già conferito a Vittorio Emanuele colla sua unanime acclamazione. Era pur tempo di farla finita pel decoro del paese con questo Regno anonimo che non era più il Piemonte e non osava ancora essere l'Italia — era pur tempo che avessimo il coraggio di chiamarci col nostro nome.

Vittorio Emanuele è il primo Re d'Italia— qui sta l'essenziale — poco ci preme quindi che egli si chiami Vittorio Emanuele I o Vittorio Emanuele II. In quanto a noi crediamo che un Re, il quale meriti questi tre nobilissimi epiteti di Re galantuomo, di Re eletto, e di primo soldato dell'indipendenza Italiana, non abbia bisogno di vantare altri titoli di nobiltà e possa, senza esitare, assumersi la responsabilità di essere il capo-stipite della propria dinastia, e che ci sia tanta gloria nell'essere il primo della Casa d'Italia, quanto nell'essere un glorioso rampollo della Casa di Savoja.

Ciò non toglie però che comprendiamo benissimo i delicati riguardi del Re verso la storia della propria famiglia — comprendiamo benissimo che vi sono delle tradizioni gloriose che nè si possono nè si devono gettare da un canto, neppure quando si ha il proprio merito e la possibilità di fondarne di nuove.

Ma ciò che non comprendiamo si è perchè, togliendo la vecchia e ipocrita formola della *grazia di Dio* che attribuiva alla monarchia una origine divina, non siasi francamente adottato la formola, che avrebbe realmente indicata la origine del nuovo titolo — *per la volontà della nazione*.

Bisogna confermare sempre la propria origine, e non mostrare mai di volerla dissimulare — Gli è il miglior mezzo per farla rispettare da tutti.

Se Vittorio Emanuele può chiamarsi Re d'Italia, gli è che comincia ad esserci un'Italia — e se c'è una Italia, non sappiamo quanto lo si debba attribuire alla *grazia di Dio*, ma sappiamo che certo lo si deve attribuire moltissimo alla volontà nazionale.

Sarebbe stato assai bene non mostrare di dimenticarsene. —Che diamine! È un po' troppo presto.

Re Vittorio è troppo buon gentiluomo e troppo buon Italiano per isconfessare la propria origine nazionale. — Da qualche cosa bisogna discendere a questo mondo. Quel voler restar a mezz'aria fra il *diritto divino* e il *suffragio popolare* ci sembra un mancar di rispetto e all'uno e all'altro — vi è troppo del diritto divino pel suffragio popolare, e troppo del suffragio popolare pel diritto divino.

Vittorio Emanuele Re d'Italia per la volontà nazionale. Alla buon'ora! questo sarebbe stato un concetto intero, completo, storico e politico — pel passato era storia, per l'avvenire eloquenza.

Resta ora quell'altra assurda formola che regalava al Re di Piemonte il Reame di Cipro e di Gerusalemme.

Che il Re di Piemonte avesse bisogno di queste illusioni — pazienza — ma il Re d'Italia — eh! via! — Esso è *trop grand seigneur* per farsi dipingere sullo sportello della carrozza uno stemma di fantasia.

E questo ne sarebbe il proprio caso.

Il Re d'Italia può benissimo lasciare Cipro ai Turchi e Gerusalemme al Papa — non ha bisogno nè dell'*una*, nè dell'altra — ha bisogno dell'Italia e deve pensare a compirla.

Riceviamo la seguente:

Onorevole sig. Direttore del *Pungolo*.

Mi venne assicurato che nei dintorni di Napoli si è fatto uso del mio nome per la riscossione di una somma. Per ovviare alla ripetizione di simili inconvenienze, che altamente mi addolorano, interesso la di lei cortesia a voler dichiarare nel suo pregevole periodico, che io attualmente non fo parte di alcun Comitato, non conoscendone neanche l'esistenza.

Mi abbia sempre qual

Di lei devotissimo
O. PANGRAZIO.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Riproduciamo il testo del discorso di lord John Russell in risposta alla mozione di lord E. Howard, lieti che le considerazioni del ministro inglese rispondano in gran parte alle poche che abbiamo ieri indirizzate all'onorevole *gentleman*, a proposito delle stragi di Collalto:

Lord J. Russell. Non ho creduto dover usare d'alcuna autorità presso il re Vittorio Emanuele per impedire lo spargimento del sangue. Posso affermare che i sardi hanno dato prova di tanta umanità nella vittoria, quanto han mostrato coraggio nel combattimento (*udite, udite*). Ma vi sono stati casi deplorevoli in cui richiedevasi severità, e in cui severità fu usata. Poichè è certo che furono inviati ordini — non so precisamente dire da chi, ma so bene che gli ordini mossero da Roma e Gaeta — di armare i briganti, i forzati ed ogni sorta di persona di malfare, i quali hanno commesso gli atti i più atroci e orribili in varie parti del regno di Napoli. È avvenuto, a modo d'esempio, che un giovine figlio di persona nota per principii liberali, preso dai briganti in una delle città degli Abruzzi, ebbe gli occhi strappati e fu quindi arso vivo. Atrocità tanto spaventevoli costrinsero molti sindaci di città ad imprigionare questi briganti e a tenerli in custodia; ma tosto venne un ordine da Gaeta che e'dovessero essere senza indugio rilasciati. Ed essi si diedero a commettere nuove atrocità, e quando le truppe del re di Sardegna giunsero in quei luoghi, molti dei briganti furono presi e, giudicati da una commissione militare, furono senz'altro fucilati. E veramente siffatti delitti non potrebbero essere trattati secondo le leggi comuni della giustizia criminale, o secondo le procedure d'un esercito regolare verso un altro esercito regolare.

Ma è certo assai da lamentare che anche ora, che non vi è più esercito a fronte di quello sardo, si continuano a mandare istigazioni alle stragi, non più da Gaeta, ma da Roma (*udite, udite*), e che a ciò fare s'istighino le persone le più micidiali, che commettono assassinii e ruberie nei villaggi, e uccidono ogni persona che è tenuta contraria ai loro principii. Pertanto, io credo che sarebbe fare un affronto al governo sardo il volergli predicare l'umanità. So essere desiderio del re di Sardegna — com'egli lo ha molte volte dimostrato co'suoi ordini — che la guerra mentre che ferve sia condotta colla più grande umanità. Ho poi avuto stamane una lettera da uno degli agenti della regina in quel paese, in cui si dice: « è un grande vantaggio che sia terminato l'assedio di Gaeta, ed ella vedrà, come ho prima predetto, che ora il Regno di Napoli, o piuttosto tutta l'Italia meridionale si *comporrà e assumerà un aspetto tranquillo*, simile a quello della Toscana, della Romagna e del Bolognese ». Ho dunque speranza che ora cesseranno le ruberie e le stragi.

Il Generale Turr

L'onorevole generale Turr essendo stato eletto membro della commissione amministrativa del comitato di Szaboles (Ungheria) ha indirizzato all'assemblea generale di quel comitato la seguente lettera.

All' assemblea generale del comitato di Szaboles a Nagy-Kallo.

« Signori! Ricevete i miei ringraziamenti più sinceri per avermi chiamato coi vostri voti all'onore di far parte della vostra commissione amministrativa. Noi sentiamo tutti il significato di tale elezione. I croati, i serbi, i valacchi e gli ungheresi sono tutti convinti che non vi ha altro mezzo per essi onde divenire liberi fuor quello di prender per guida i principii di fraternità delle razze, contro a cui non potrà trionfare nè l'intrigo, nè la forza brutale. Noi abbiam tutti i nostri doveri da adempiere e la nostra linea d'azione da seguire. I miei colleghi della commissione che sono in patria fanno *ogni sforzo* perchè le leggi che possediamo per nostra volontà e non per beneplacito altrui, sieno ora ristabilite dopo essere state soppresse violentemente per undici anni.

« Il re d'Ungheria ci renda il nostro *governo autonomico* e *risponsale*. Sia ristabilita la costituzione del 1848 in tutto il suo vigore; ogni soldato straniero lasci il nostro paese; sia reintegrata l'armata ungherese; e la casa d'Absburgo rinunzi a tiranneggiare i nostri fratelli della Venezia col sangue degli ungheresi, dei serbi, dei valacchi e dei croati; allora noi torneremo nella patria senza bisogno di amnistia. Ma fin che ciò non avvenga, i membri della vostra commissione che sono all'estero resteranno al di fuori, perchè ciò che il paese domanda non è la grazia di alcuni cittadini, ma la restituzione e la religiosa osservanza di tutti i nostri diritti costituzionali.

« Non si riuscirà a riaverci col mezzo dell'amnistia. Bentosto sarà deciso se gli austriaci vogliano ancora ingannare i popoli ed eccitarli gli uni contro gli altri. In tal caso noi profitteremo della prima occasione che si presenterà per aprirci una strada alla nostra patria, e per riconquistare la libertà con tutte le nostre forze riunite. La pazienza dei governi d'Europa è *stanca*: e finalmente gli uomini di stato inglesi riconoscono essi stessi che per mantener l'equilibrio europeo non è necessaria l'esistenza della casa d'Absburgo.

« Sono con patriottico affetto

« Milano, 5 febbraio 1861.

« *Vostro devotissimo*
« STEFANO TURR ».

ROMA

— Una corrispondenza della *Bullier*, in data di Roma, 16 febbraio, dopo aver brevemente descritto la dimostrazione fatta in occasione della resa di Gaeta, e dopo aver parlato a lungo dell'arrivo in quella città di Francesco II, aggiunge:

Il Santo Padre vive nella convinzione che la Francia proteggerà Roma contro i Piemontesi; ma se fosse altrimenti, Sua Santità abbandonerebbe senza indugio la città eterna e

cercherebbe un asilo ove potesse esercitare liberamente la sua autorità spirituale. Errano però coloro i quali affermano che Pio IX fece già i suoi preparativi di partenza.

Il nunzio del Papa, monsignor Sacconi, non ritorna al suo posto; egli crede che nelle attuali circostanze, la sua presenza a Parigi sarebbe inutile alla Santa Sede.

— La stessa *Bullier* ha da Roma, 17:

Credo avervi detto qualcosa della camarilla che attornia il papa, e che lo mantiene nella via pericolosa nella quale si è messo, malgrado i consigli disinteressati della Francia, ponendo regolarmente sotto gli occhi del Santo Padre un preteso resoconto di corrispondenze private e di giornali francesi. Questo resoconto, sempre redatto con una parzialità e con una passione ributtante, è destinato a trarre artificiosamente il papa nella credenza che il suo governo ottiene delle grandi simpatie in Europa e che Sua Santità avrebbe torto, per conseguenza, di fare la più piccola concessione, d'accordare la menoma riforma.

Ho potuto fortunatamente procurarmi l'ultimo di questi documenti, e sono sollecito di trasmettervelo; esso è così concepito.

« L'opinione che erasi manifestata con applausi al discorso imperiale, lungi dal calmarsi, si pronuncia al contrario con una forza sempre crescente in favore del potere temporale, così nel Senato come nel Corpo Legislativo.

« Se i progetti d'indirizzo che si stanno per sottomettere alle deliberazioni delle due Assemblee non contenessero nemmeno un paragrafo che esprima, in un modo o nell'altro, il voto di vedere il governo proteggere la sovranità temporale del papa, pare pressochè certo che una proposizione in questo senso sarà presentata e vigorosamente sostenuta nel Senato o nel Corpo legislativo, e tutto dà a sperare che sarà votata dalla maggioranza. Che se il governo, colle arti sue, riuscisse a farla rigettare, la minoranza, che assai numerosa si sarà pronunciata in suo favore, peserà su lui, in tal maniera, che diverrà moralmente impossibile al governo di agire in un senso opposto. Così lo *statu quo* sarà forzatamente conservato per lo meno, e l'armata francese sarà obbligata di restare a Roma. È questa l'opinione degli uomini i più avvisati e i più competenti.

« La resistenza incrollabile e piena di dignità che la Santa Sede ha opposto ed oppone da lungo tempo alla doppia pressione che si esercita su lei, ha conquistato, in Francia ed in Europa, tutte le simpatie; le quali sono per lo meno così vive e così profonde come quelle che ha eccitate la difesa del re di Napoli ».

Vedete ora se avevo ragione di dirvi che questi resoconti sono parziali e passionati. È con queste manovre sleali che si inganna il Santo Padre, e che lo si fa persistere in una politica che ci lascia soli in faccia all'Italia, sotto la guardia dei soldati di una nazione, il cui governo è incessantemente calunniato dalla Camarilla romana.

Notizie Italiane

— Da una lettera di un ufficiale del Corpo d'armata, che occupa gli Abruzzi, alla *Gazzetta di Torino*, riferiamo quanto segue:

« L'ordine del giorno del generale Pinelli, sulla convenienza dei cui termini io mi asterrò dal giudicare, ha però avuto in queste selvaggie montagne una salutare influenza.

« Lo spavento s'impadronì dei preti che capitanavano la reazione, ed era una curiosa scena il vedere giungere in seguito a quell'ordine al quartier generale deputazioni d'insorti guidati dai prevosti e dai parrochi onde fare atto di sommissione al governo del Re, consegnare le armi e impetrare il perdono.

« Ci pareva d'essere non in Italia ma nella Cabilia. Quanto è necessario che la civiltà e la libertà distruggano in questi paesi i frutti dell'ipocrisia clericale e della tirannide politica, le quali riuscirono a imbarbarire colla superstizione, coll'ignoranza e colla ferocia una delle più forti schiatte della nostra penisola. »

La lettera reca pure un ordine del giorno, testuale, del famigerato Giovanni Piccioni, che nella sua qualità di comandante indirizza a tutte le bande di briganti. Ne riportiamo per brevità la conchiusione:

« Miei prodi, il coraggio che avete dimostrato nelle passate battaglie mi dà a sperare la vostra vittoria e la distruzione degli inimici di Dio.

« Coraggio! mentre risorgeremo al certo dalle nostre miserie, dimenticheremo le nostre sventure, e fiduciati nell'aiuto del Sommo Iddio, dell'Immacolata concezione di Maria Santissima e del nostro inclito protettore Sant'Emidio (1), seguiremo con maggior forza, con maggior valore, a battere e conquistare il nostro nemico. »

Nota del corrispondente:

(1) *Santo Emidio è il divo patrono dei Briganti. Ognuno di questi porta un amuleto benedetto dai preti, racchiudente qualche supposto frammento del santo. Questa reliquia è preservativa (a detta dei preti) da ogni pericolo, e rende invulnerabili i guerrieri del diritto divino e del Papa; onorano il patrono, saccheggiando chi possiede, assassinando, derubando le chiese — Nelle grotte dei monti dell'Ascolano, magazzini e ricoveri dei Briganti, i nostri soldati rinvennero ogni sorta di cose rubate, e in buona proporzione lampade, calici, ostensorii, reliquiarii ed altri preziosi utensili ecclesiastici.*

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Posso assicurarvi che il colloquio tra il Papa e l'ex-re di Napoli è stato, per parte di quest'ultimo, assai onorevole per l'armata italiana. Il Papa credendo dir cosa grata a Francesco II esordì col parlare con qualche disprezzo delle truppe assedianti. Ma questi rispose poter assicurare la Santità Sua che erano assai buoni soldati e che disponevano di buoni mezzi da guerra: aver fatto saltare in aria in poche ore il ridotto *Transilvania*, nel quale suo padre aveva speso un milione di ducati: aver egli, nel tempo dell'armistizio, puntato il cannocchiale al loro campo e vista la manovra della scalata per un assalto; i movimenti dei soldati avergli avuto l'aspetto d'una fantasmagoria, tanti erano rapidi.

Allora il Papa si ridusse a qualificare di duro e fiero il generale Cialdini, ma qui pure l'ex re dichiarò il papa ingannarsi: aver quel generale un aspetto severo e marziale, ma egli e la guarnigione di Gaeta aver avuto replicate prove della sua cortesia e umanità. Infine il Papa gli fece augurio di ritornare sul trono degli avi suoi. « Santità, rispose l'ex-re, m'ho messo l'animo in pace ». Voi converrete che, se questo dialogo è esatto, come ho buona ragione di credere, il giovine ha mostrato al più vecchio di aver fatto giudizio. Ma questo si guarderà bene di seguirne lo esempio: a ciò pensa il cardinale Antonelli.

Notizie Estere

— Carteggi viennesi affermano che il malumore è grandissimo in tutto l'impero e che in Vienna stessa apertamente si manifesta. Schmerling ha perduta tutta la sua popolarità: gli apparecchi militari e l'intenzione del governo di opporre le armi alle domande dei popoli destano serie apprensioni.

— L'*Ost-Deutsche Post* invita il governo a ridurre l'armata al piede di pace, a riconciliarsi colle potenze estere ed a rivolgere tutte le sue cure all'organamento dell'impero « che è d'interesse ben più alto, urgente e generale che non lo sia la difesa della linea del Mincio ».

— Leggesi nel *Nord*:

« Mentre tutte le corrispondenze di Vienna e di Pesth s'accordano a dire che la missione del barone Vay presso i conti palatini di Ungheria ebbe un esito infelice, e che il cancelliere non recherà a Vienna che dei rifiuti e delle domande consegnate in un *ultimatum*, la *Gazz. Austriaca* pretende invece che abbia avuto un risultato soddisfacente. Noi non decideremo da qual lato sia la verità, ma confessiamo che i sintomi che si manifestano in Ungheria non annunciano disposizioni concilianti ».

— A Monaco fu pubblicato un opuscolo che porta per titolo *la missione della Baviera* e che armeggia in favore dell'Austria: propone anzi tutto l'armamento generale e cerca di dimostrare che all'Austria conviene conservare l'Ungheria, la Dalmazia, l'Istria e la Venezia, e che per la sicurezza della Baviera è necessario che il Trentino non passi in mano di Italiani.

— Scrivono all'*Havas* da Berlino che malgrado l'intonazione guerresca della stampa danese, e le varie misure prese dal governo di Copenaghen, non pertanto nei crocchi diplomatici si persiste a credere che tra la Germania e la Danimarca non scoppierà la guerra, e che quest'ultima finirà col cedere alle rimostranze delle potenze. Corre altresì voce che il governo danese intenda formare dell'Holstein e del Lauemburgo un ducato speciale, il quale non sarebbe legato al governo danese che coi vincoli dell'unione personale. Si dubita però che la Prussia accetti questa soluzione.

RECENTISSIME

— Rileviamo dai giornali che Francesco Borbone e sua consorte preparavansi a lasciar Roma il giorno 28 febbraio. Essi recherebbersi ad abitare il castello di Bans presso Lichtenfels in Baviera.

— La *Gazz. di Torino* scrive:

Il governo nostro occupasi a raccogliere i documenti relativi alle replicate invasioni di briganti e papalini nel nostro regno; questi documenti potranno, quando che sia, convalidare al cospetto dell'Europa civile la necessità delle misure che potrebbero ulteriormente adottarsi per porre termine ad atti di brigantaggio che, nel secolo di civiltà in cui viviamo, è vergogna il lasciar consumare impunemente.

— Il ministero dell'Interno, dice l'*Espero*, ha diramata una circolare ai comitati dell'emigrazione veneta, perchè valendosi dell'influenza consigliassero gli emigrati ricoverati nel regno ad arruolarsi nell'esercito, avvertendo che per disposizione governativa, la forma obbligatoria pei volontari è di solo 18 mesi.

— La *Patrie*, accennando alla prossima proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia, crede ch'egli, per evitare impacci ulteriori, si asterrà dal notificare immediatamente il suo nuovo titolo alle potenze.

— Scrivono da Torino alla *Patrie* che il progetto di legge, con cui viene domandato un credito straordinario di sessanta milioni per costruzione d'un porto di guerra alla Spezia, sarà presentato al Parlamento immediatamente dopo la verificazione dei poteri.

Lo stesso progetto porterà, per quanto se ne dice, domanda d'un altro credito da erogarsi nella costruzione di tre fregate corazzate, che saranno costruite sul modello di

quelle che si sono ora terminate per conto del governo piemontese alla Seyne presso Tolone.

— Parlasi a Parigi della prossima partenza per Torino del signor Talleyrand già rappresentante della Francia presso il nostro governo. Da ciò se ne inferisce che fra poco le relazioni fra i due paesi saranno ristabilite sull'antico piede, la qual cosa sembra eziandio confermata da altri indizi.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* :

È attesa da Roma una protesta del papa appena sarà passato il decreto che accorda a Vittorio Emanuele e suoi successori il titolo di Re d'Italia. In quanto alla pretesa missione del Passaglia, non se ne sa più di prima.

— Un carteggio parigino dell' *Opinione* crede prossima la pubblicazione di un proscritto di La Guerronière al suo opuscolo, proscritto le cui basi son già stabilite: come pare sembra positivo, almeno stando all' opinione della maggioranza degli uomini più in corrente del pensiero direttivo, che le truppe francesi verranno richiamate in un dato tempo, sia in seguito ad un cangiamento della politica pontificia, che inutile renderebbe la continuazione dell' occupazione; sia per conformarsi meglio ancora che in passato ai principii di non-intervento, i quali in un modo cotanto solenne vennero proclamati e ritenuti la base della politica delle diverse potenze europee.

— Viene assicurato all' *Ami de la religion*, foglio clericale di Parigi, che tra breve una brigata delle nostre truppe entrerà in Roma, e vi resterà unitamente ai Francesi sotto il comando del gen. de Goyon.

La *Presse* crede che le nostre truppe entreranno tra non molto in Roma, ma dubita che ciò si faccia consentendolo il Papa.

— L'*Indépendance* dice che le recenti incursioni e carneficine commesse dai zuavi pontificii sono la miglior risposta a tutti quelli che credono possibile l' unione ibrida del Papato e dell' Italia. Il corrispondente parigino del giornale belga fa notare che esiste uno spiccatissimo antagonismo fra questi zuavi e i soldati francesi.

— La sovranità temporale del papa ha avuto un nuovo martire. Il senatore barone De Crouseilles è proprio morto per la infiammazione di petto, presa in causa della sua troppo ardente risposta al principe Napoleone negli uffici del senato.

— Leggiamo nella *Patrie* :

Varii giornali hanno annunciato, e alcuni con insistenza, che monsignor Maret, vescovo nominato di Vannes, avrebbe esibite le sue dimissioni da questa sedia.

Siamo in condizione d'affermare nel modo più positivo che questa notizia è compiutamente inesatta.

— Il fermento cresce nell'Ungheria. Il governo prende misure estreme per soffocarlo. Lo stato d' assedio verrà proclamato in tutti i punti più minacciati, e da Vienna fu già spedita una lunga lista delle persone che devono arrestarsi.

Il *Morning-Chronicle* annunzia con certezza che la rivoluzione scoppierà in Ungheria i primi giorni del marzo prossimo.

— Il comitato di Hont (Ungheria) ha nominato il conte Teleki fra i suoi rappresentanti. Ora egli diresse a detto comitato una sua lettera, colla quale protesta contro l'arresto subito per ordine del governo Sassone il quale lo consegnò in mano dell' Austria. Dice pure in detta lettera che fra breve egli prenderà parte attiva agli sforzi del partito nazionale ungherese.

— Anche in Polonia la nazionalità si risveglia. A Varsavia furono arrestati e chiusi in cittadella più di 80 individui, tra cui il signor Sikarski professore all' istituto dei nobili.

VINCKE

La *Perseveranza* pubblica la seguente lettera, direttale dal sig. Vincke :

Signor Direttore della Perseveranza,

I giornali riportano, che in Italia fu fatto un appello per dedicare un attestato di ricordanza al sottoscritto in segno di riconoscenza per la sua proposizione nell' occasione dell'indirizzo dei deputati al Parlamento prussiano, cioè: *essere dell' interesse non solo della Prussia, ma della Germania, il non opporsi in alcun modo ai progressi della consolidazione d' Italia.*

Animato dal più vivo desiderio per l' unità costituzionale dell' Italia nel più breve tempo possibile, sotto lo scettro del valoroso suo re Vittorio Emanuele, il sottoscritto credesi obbligato di ricordare, che la proposizione — atteso il luogo ed il motivo che le hanno dato origine — non poteva al certo avere per iscopo d' esprimere una *simpatia*, cosa assai sterile in fatto di politica, ma d' indicare, *nell' interesse della Prussia e della Germania*, la linea che il governo prussiano non dovrebbe mai perdere di vista secondo l' opinione della Camera dei deputati ; cioè di astenersi da ogni ingerenza, quand' anche semplicemente diplomatica, negli affari interni d' una nazione altrettanto grande quanto bene intenzionata (com' io debbo supporlo) per la Prussia, di una nazione che combatte per la propria unità, la cui realizzazione con mezzi pacifici corrisponde agli interessi dell' Europa, di una nazione che la Germania spera poter contare fra i suoi potenti alleati, se un giorno si trattasse d' opporsi vigorosamente, in nome dell' Europa, all' abuso di forze di qualunque potenza.

Per ciò il sottoscritto vedrebbesi col suo più vivo rincrescimento nell' impossibilità di accettare un attestato di riconoscenza provenientegli dall' Italia, per una proposizione da lui promossa nella sua qualità di deputato prussiano e nell' interesse ben inteso della nazione prussiana.

Dunque, nell' esprimere i suoi più sinceri ringraziamenti per l'onorevole distinzione che tanti ragguardevoli patrioti italiani gli hanno destinato e che di molto sorpassa il poco merito della proposta in quistione, il suo autore invita ed impegna i signori sottoscrittori, a volersi compiacere di dedicare il prodotto della soscrizione alle famiglie dei bravi soldati, che espugnarono or ora la fortezza di Gaeta, sotto la reale bandiera di Sua Maestà Vittorio Emanuele.

Il sottoscritto sarà estremamente riconoscente al signor Direttore del giornale, se vorrà aver la bontà d'inserire questa dichiarazione nel suo prossimo numero.

Berlino, 21 febbraio 1861.

G. Vincke.

— Nella fortezza di Civitella del Tronto, dopo le ultime diserzioni, non rimangono che 300 briganti, capitanati da quel tal frate domenicano. Assicurasi ch'essa non potrà resistere che pochissimi giorni, poichè ivi fu trasportato il parco d' assedio d'Ancona; oltre ciò vi sono otto obici di montagna da 12, due pezzi da 4 a trascino, quattro pezzi da 4 rigati, sistema Cavalli, e quattro pezzi da 8. Le truppe che stanziano colà sono la brigata Ravenna, il 27° e 39° di linea e quattro battaglioni bersaglieri. L'assedio è affidato al generale di divisione Luigi Mezzacapo, recentemente colà spedito.

Il *Sud* del 28 febbraio, giuntoci oggi nel pomeriggio, porta in fronte alle sue colonne la seguente

RECENTISSIMA

In Messina è imminente lo arrivo di 4 battaglioni di bersaglieri, 4 battaglioni di linea, due compagnie di artiglieria di piazza, e più di 60 bocche di cannone, per ora. — Si sgombrano le vie per le quali i cannoni dovranno transitare — I generali Cialdini, Valfrè, Avenati sono di una operosità impareggiabile. — Si spera, che, venendo alle ostilità, la città non abbia molto a soffrire ; avvegnacchè coll' appoggio dei Comandanti le navi straniere si farebbe intendere al sig. Fergola, che, se gli è permessa dagli obblighi militari la difesa della fortezza, non sarebbe sotto alcun pretesto giustificabile la devastazione della città.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 28 (notte) — Torino 28.

Parigi 27. — Progetto d' indirizzo della Camera dei Deputati : Ringrazia l'Imperatore pel decreto 9 novembre — applaude alla politica imperiale e spera nella pace. Il mandato umanitario che la Francia adempie nella Siria sarà mantenuto. Approva la politica seguita per l'Italia. I documenti diplomatici, e l'ultimo invio di truppe a Roma hanno provato i vostri costanti sforzi per assicurare la sicurezza del Papato, e tutelarne la sovranità temporale per quanto permettessero la forza delle cose e la resistenza ai savii consigli ! ! ! Così facendo, voi avete completamente corrisposto ai sentimenti religiosi ed alle tradizioni politiche della Francia.

Per l'avvenire il corpo legislativo se ne rimette interamente alla saggezza di V. M., persuaso che s' ispirerà sempre negli stessi principii e negli stessi sentimenti senza lasciarsi scoraggiare dalle ingiustizie che ci affliggono.

Berlino 27. — In circoli bene informati si annuncia, che in occasione dell' anniversario della battaglia di Grahowo sono scoppiati torbidi in Varsavia, e le truppe han dovuto intervenire.

La *Patrie* e il *Pays* smentiscono che si abbia intenzione di ritirare le truppe in Roma.

La *Patrie* dice che Turr è giunto a Parigi.

Napoli 1° marzo — Torino 28 febbraio.

Parigi 28 — Senato — Discussione dell'indirizzo — Larochejaquelin relativamente all' Italia dice esser utile parlare senza reticenze ; ciò che non si è fatto nell'indirizzo.

Pesth 27 — La costituzione ha prodotto immensa sensazione. Tutti i partiti d'accordo protesteranno contro di essa.

Napoli 1 Marzo — Torino 28 febbraio.

Moniteur 28 — Il Vescovo di Poitiers ha pubblicato un mandamento contenente allusioni offensive al governo dell' Imperatore, proprie a turbare le coscienze. Il mandamento è denunciato al Consiglio di Stato incaricato di statuire su tali abusi.

La Circolare Persigny non accennando a provvedimenti per impedire tali pubblicazioni, risorge con audacia il pensiero secreto di un partito che sotto velo di religione non ha altro scopo che quello di attaccare l' eletto del popolo francese.

Washington 15 — Il Comitato sulla conferenza di pace ha fatto il rapporto. Dicesi che i forti Sunter e Pickens saranno attaccati. Davis appena istallato negozierebbe la loro resa.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli, Sabato 2 Marzo 1861 Milano N. 60

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 25 febbraio

Sono in grado di confermarvi quanto vi scrissi l'altr'ieri sul Consiglio dei ministri tenutosi in seguito alle notizie pervenute da Rieti della nuova invasione Papale.

E di quel Consiglio, e delle misure in esso adottate, se ne vuole per ora fare un mistero — ma tenete per positivo che la cosa esiste come io ve la ho narrata.

Il motivo per cui si vuol tenere segrete ancora le misure di quasi-energia che vennero adottate, dovete cercarlo in Francia. Si aspetta che l'Indirizzo del Corpo legislativo e del Senato sia adottato, per non suscitare nuove difficoltà e nuove complicazioni che potrebbero ritardare uno scioglimento che *après tout* è tanto desiderato dall'imperatore Napoleone quanto dal nostro Governo.

Si dice che il consiglio ne sia venuto direttamente da Parigi. — Vedrete quindi, dopo la votazione dell'Indirizzo francese, il nostro Governo prendere un atteggiamento assai più deciso.

Intanto come sintomo delle sue intenzioni, e come indiretta conferma delle mie notizie, richiamo la vostra attenzione sull'articolo di ieri della *Gazzetta di Torino* e sulle poche righe con cui accompagna quest'oggi gli orribili massacri di Collalto.

Non vi dico certamente una cosa nuova dicendovi che la *Gazzetta* riceve direttamente ispirazioni dal Ministero — e specialmente dal Ministro dell'Interno, il quale nella questione Romana non è certo nè il più ardito nè il più caldo. Comprenderete quindi di leggieri che la iniziativa ardita di questo periodico non è senza motivi, nè senza suggerimenti.

Il Ministero ebbe notizie di nuovi esigli da Roma — Si trovano tra noi alcuni membri del Comitato Romano — venuti espressamente per iscuotere le lentezze del Governo, di cui si lagnano acerbamente. Essi lo accusano di prolungar di troppo l'attuale stato di cose — e protestano che persistendo in questa condotta si corre pericolo di perdere l'occasione propizia, e di trascinare, quasi per forza, i Romani ad un movimento che, nelle attuali condizioni, potrebbe avere deplorabilissime conseguenze.

Posso assicurarvi frattanto che una Nota fu spedita a Parigi colla relazione minuta dei fatti di Collalto e di Carsoli. — La nota si chiuderebbe facendo presente al governo imperiale che s'egli non era in grado d'impedire queste violazioni di territorio, comprenderà la necessità in cui si trovava il Governo del Re di prendere le proprie guarentigie.

Un dispaccio da Parigi avrebbe recato queste sole parole: *Attendez encore !*

Encore !!! e fino a quando?

Ciò che non si può perdonare al Governo nostro si è l'aver lasciato quei poveri paesi così sprovvisti non solo di truppe, ma ben anche d'armi e di munizioni. Sapete che i poveri Collaltesi dovettero cedere per mancanza di munizioni. Quelli che vogliono difendere ad ogni costo il Ministero, van facendo credere che i confini siensi lasciati sguerniti a bella posta onde in certo modo allettare le orde Papaline ad una invasione, da cui il Governo era deciso a trarne tutto il partito possibile. — Si aggiunge anzi che la invasione era preveduta e desiderata, e che gli ordini spediti a Masi recassero di respingerla con tutta l'energia, ma di guardarsi bene dal prevenirla.

Mi astengo dal giudicare questa politica — fo la parte di cronista, e nulla più.

Certo è che il Governo si trova imbarazzato fra le pressanti istanze e proposte di conciliazione che gli vengono dalla Francia e *da una parte compatta e forte del Consiglio Cardinalizio* (quello appunto che ha spedito qui il padre Passaglia), e le incalzanti circostanze del Comitato Romano e di tutti i buoni patriotti, ed è felice di poter mostrare all'Europa che esso ha la mano forzata dagli avvenimenti.

I principali Romani che sono qui fanno capo al march. Pepoli, il quale è uno degli uomini politici che cercano di far violenza alle paurose titubanze del Ministero. — Se dunque lo vedeste entrare a parte del Governo, tenetelo per un buon augurio, almeno relativamente alla questione Romana.

Come sapete, il principe Napoleone si appresta a venire con la sposa in Italia. — Ho bisogno di accennarvi che questo viaggio si riferisce alla questione Romana? — Il viaggio del principe Napoleone accadrà subito dopo la votazione dell'Indirizzo — e subito dopo l'arrivo del principe Napoleone a Torino, sarà spedita a Roma la Nota perentoria e minacciosa ch'è votata in massima, ma di cui dopo il conciso dispaccio da Parigi (che vi citai più sopra, ma del quale però non assumo la responsabilità) fu ritardato l'invio.

Tenete per fermo che col Marzo la questione Romana sarà in via di soluzione — tanto più che si ha una grande paura di una soluzione Garibaldi.

Passando ora a cose parlamentari, vi dirò che la Camera cominciò oggi le sue operazioni, e che si spera che la stessa possa essere in numero legale per dichiararsi costituita fra otto o nove dì.

Vi confermo che molte elezioni saranno invalidate — Le proteste fioccano da tutte le parti — Ve n'è una fra le altre del partito estremo di Livorno che tenderebbe ad escludere dalla Camera più di 234 deputati. Fu presentata al settimo ufficio da Brofferio che se ne farà probabilmente difensore ad oltranza.

Quei di Livorno pretendono ch'essendosi modificata la legge elettorale avrebbero dovuto essere rinnovate le liste elettorali, per cui colpiscono di nullità tutte le elezioni delle antiche provincie di Lombardia, di Toscana e dell'Emilia — *niente altro !* — E dopo ciò, addio Parlamento!

Il sistema regionale comincia a trovare gravi e numerosissimi oppositori — State all'erta! Lo potreste vedere rovesciato al Parlamento. Ecco forse i frutti del nuovo connubio Rattazzi-Cavour, o se volete meglio Cavour-Rattazzi. — E basti per oggi!

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEL SENATO

Seduta del 25 febbraio

Ecco i brani più salienti della Relazione del senatore Matteucci sul progetto di legge per cui S. M. il Re Vittorio Emanuele assunse il titolo di *Re d'Italia*:

« Acclamando Vittorio Emanuele re d'Italia, la nazione ha voluto premiare quell'illustre dinastia italiana, che col senno civile, col coraggio militare, con ispiriti indomiti di indipendenza, rendeva il popolo subalpino degno delle libere istituzioni e custode della bandiera nazionale; ha voluto rendere omaggio alla venerata memoria del magnanimo re Carlo Alberto ed all'ardito patriottismo del re.

« Il titolo di Re d'Italia pone in atto il concetto intero della volontà nazionale, cancella i simboli delle nostre interne divisioni, è per l'animo d'ogni italiano un pegno di grandezza e di unione, accresce l'autorità del governo del re nei consessi europei ed offre alle grandi potenze, in mezzo alle quali il regno d'Italia prende posto, degna occasione per accettare il risorgimento politico di un popolo che ha tanto contribuito alla civiltà universale. Salutando con questo nuovo titolo l'illustre discendente di una delle più antiche e nobili dinastie, i grandi stati d'Europa stringeranno coll'Italia quei vincoli di concordia, di fratellanza, di interessi comuni che sono ormai il solo fondamento delle relazioni diplomatiche fra popoli liberi e cristiani.

« Questi stati, al pari di noi, custodi gelosi della pace e dell'ordine, porgeranno in tal modo nuova forza all'autorità del governo e del primo parlamento italiano, affinchè con quella sapienza e moderazione che devono dominare nei consigli di un grande regno possano essere risoluti gli ardui problemi che interessano la pace dell'Italia e del mondo, non che la grandezza e la libertà spirituale della chiesa ».

Si sa che questa legge fu approvata con 129 voti contro 2.

Seduta del 26 febbraio

In questa seduta venne discusso ed approvato il seguente indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona:

Sire,

La voce di V. M. ci annunzia l'avvenimento per cui s'adempie quel voto di unità politica, vagheggiato da tanti eletti spiriti, promosso da tanti nobili cuori, accompagnato da tanta pietà e da tante lagrime.

Travaglio di molti secoli spiegasi ora, mercè di un prodigioso concorso di cause diverse tutte a noi propizie, la grandezza d'Italia. Il valore degli eserciti, il senno dei popoli hanno raggiunto tale scopo che pochi anni addietro pareva eccedere ogni umana previsione.

Fidando nell'appoggio dell'opinione delle genti più civili, e nella conformità di principii ispirati da liberali inclinazioni, e sorretti da illuminata esperienza, noi francamente speriamo che ci si darà modo di mostrare come chi rivendica il suo diritto è per ciò stesso più disposto a rispettare l'altrui; come l'Italia costituita nella naturale sua condizione è destinata a raffermare anzichè a turbare la vera armonia e il giusto equilibrio delle potenze d'Europa.

Il Senato è felice di unirsi alla Maestà Vostra nel credere che l'Imperatore dei francesi non abbandonerà i generosi propositi che furono a lui sorgente di splendida gloria, a noi di valido aiuto, che vennero consacrati dalle gesta dei prodi, dalle acclamazioni dei popoli.

Il sangue latino non disdirà la sua origine, e le varie vicende delle sorti passate si confonderanno in un mutuo accordo d'interessi, d'aspirazioni e di affetti.

Quel conforto, che la libera e possente Inghilterra arrecò nei più gravi cimenti alla causa dei popoli liberi, non è mancato nelle presenti contingenze all'Italia, come non può venirci meno nell'avvenire.

Non sarà vana al certo la fiducia che noi riponiamo nello schietto giudizio e nel profondo sentire della generosa Germania, dove ad un principe degno della nazione che regge già si sono per cura sollecita di Vostra Maestà aperti i sensi di onoranza e di simpatia che gli si addicono.

Tra i valorosi facile è sempre l'intendersi. La moderazione e la calma sono la prerogativa dei forti. E noi che seguimmo con procellosa gioia gli ardimenti vostri, Sire, noi oggi ascoltiamo riverenti i consigli di prudenza che escono dal vostro labbro. Conoscere le ragioni del tempo presente è assicurarsi quelle dell'avvenire.

La nazione intera non potrà se non applaudire a tutto che si faccia onde afforzare l'esercito e l'armata navale, verso di cui nessun elogio sarebbe mai troppo.

L'indole militare del popolo italiano, che si spiegava con tanto impeto da una gioventù gagliarda, guidata da un capitano di virtù antica e che ben si può chiamare figlio prediletto della vittoria, accenna che oramai l'Italia si procaccerà colle sue proprie forze, sotto la protezione della Provvidenza, gli elementi tutti della disciplina interna, e dell'esterna difesa.

L'ordinamento del nuovo regno formerà oggetto delle più assidue meditazioni del Senato affinchè risponda a quanto ricerca il presente e raccomanda il passato.

La casa vostra, Sire, aveva da' più remoti tempi pigliato il grande assunto di vegliare sui casi d'Italia e di procurarne l'indipendenza. Il Magnanimo vostro genitore ravvivò ed ampliò l'illustre concetto col largire ai suoi popoli le franchigie costituzionali e coll'iniziare il moto del nazionale riscatto. Voi, Sire, foste chiamato alle ultime e decisive lotte, nelle quali ponendo a cimento vita e corona, ne riportaste il meritato guiderdone, l'amore d'Italia, l'ammirazione d'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 febbraio

Presidenza Zannolini

Ordine del giorno: *Verificazione dei poteri.*

In questa seduta la Camera de'deputati procedette all'esame delle elezioni. Il presidente osserva che, per poca conoscenza della legge elettorale nelle nuove provincie, molti verbali mancavano delle indicazioni necessarie sugl'impieghi dei deputati, e che ancora non è giunto alla presidenza l'elenco regolare de'deputati impiegati. Propone pertanto che, secondo deliberazione presa dai presidenti degli uffizii, si approvino le elezioni che non presentano vizio nella forma, ma a condizione che l'eletto non appartenga alla classe d'impiegati ineligibili, salvo poi a rivenire su di queste. Questa proposta messa ai voti è approvata.

Si approvano quindi, senza contestazione, 126 elezioni.

Rimane sospesa la discussione sulle elezioni dei signori Principe di S. Elia e Giacchi.

Seduta del 26 febbraio

In questa seduta fu proseguita la verificazione dei poteri, e si convalidarono 102 elezioni.

Fu rimandata la convalidazione di quattro elezioni, cioè Vischi per la sua qualità di professore, Grassi per l'impiego di delegato di governo, Bianchi per quello di segretario generale del luogotenente di Toscana, Oldefredi per la qualità di direttore della ferrovia Vittorio Emanuele, e finalmente quella di La-Farina come consigliere di stato.

PROGETTO D'INDIRIZZO

DEL SENATO FRANCESE.

Nella seduta del 25 il presidente Troplong lesse il progetto d'indirizzo preparato dalla commissione in risposta al discorso dell'imperatore.

Ecco testualmente la parte concernente l'Italia, accennataci da un telegramma.

« Se ora noi rivolgiamo lo sguardo alla penisola italica, noi siamo colpiti, come Vostra Maestà, dagli avvenimenti che sonosi in essa compiti dopo l'ultima nostra sessione. Due interessi capitali che l'imperatore avrebbe voluto conciliare sono in conflitto, e la libertà italiana è in lotta colla corte di Roma.

Per prevenire ed arrestare questo conflitto, il vostro governo ha tentato tutto quanto ponno suggerire l'abilità politica e la lealtà. Agli uni voi indicaste la via del diritto delle genti; agli altri quella delle transazioni. Dall'un canto vi state così lontano da ingiuste aggressioni; e dall'altro siete contristato da resistenze impolitiche: dovunque, foste commosso dalle nobili sventure e dalle dolorose rovine.

In breve furono aperte tutte le giuste vie, nè vi siete fermato se non a fronte dell'uso della forza, imperocchè non è cogli interventi armati che si compiono i desiderii di conciliazione.

D'altra parte Vostra Maestà non ha dimenticato che in altri tempi la colpa della Francia si fu il pretendere di reagire sull'Italia dopo averla liberata; e voi avete spogliato la politica francese di quanto era stato il di lei imbarazzo, nè credeste che, avendo dovuto intervenire in favore dell'Italia oppressa dallo straniero, fosse per anco necessario intervenire per forzare la volontà della redenta Italia. Questo sistema di non intervento, il più adatto a prevenire le conflagrazioni generali, chiuderà il campo delle nostre secolari rivalità coll'Austria; e se, ad onta di sinistre predizioni, non scoppierà alla primavera una guerra europea, gli è perchè Vostra Maestà, mantenendo un savio e fermo contegno, ha resistito ai trasporti delle passioni ardenti, come pure non ha ceduto alle esigenze delle reazioni.

E questa pace sarà un beneficio prezioso per l'Italia quanto per noi. Diffatti l'Italia non sarà compresa dal mondo che la guarda, se non quando provi che non mira ad agitare colla sua libertà l'Europa dopo averla turbata colle sue sventure.

Ella si ricordi sovratutto che la cattolicità le ha confidato il capo della Chiesa, il rappresentante della massima forza morale dell'umanità. Gl'interessi religiosi della Francia le richieggono di non dimenticarlo; le amichevoli rimembranze di Magenta e di Solferino ne fanno sperare che essa sconterà il debito suo.

Ma la più ferma nostra speranza sta nella mano tutelare ed infaticabile di V. M. La vostra affezione filiale per una santa causa, che voi non confondete con quella degli intrighi che ne rivestono la maschera, si è segnatamente manifestata nella difesa e nel mantenimento del potere temporale del papa, ed il Senato non esita a dare la sua più ampia adesione a tutti gli atti della vostra politica leale moderata, perseverante.

Per l'avvenire, noi continueremo a collocare la nostra confidenza nel monarca che copre il pontificato della bandiera francese, che lo assistè nelle sue prove, e si è costituito per Roma e pel trono papale il custode più vigilante e più fedele.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco la nota che il sig. Casella indirizzava agli agenti diplomatici dell'ex-re delle Due Sicilie presso le Corti Estere, nella quale annunzia loro la capitolazione di Gaeta:

Signore,

« I motivi, che hanno consigliato la capitolazione di Gaeta, sono in parte politici e in parte militari.

« Fra i motivi politici debbesi porre l'ostilità sistematica dell'Inghilterra, la risoluzione apertamente manifestata dall'imperatore dei francesi di mantenere il principio del non intervento, finalmente l'inazione delle altre potenze, motivi che non lasciavano alcuna speranza di un prossimo soccorso.

« Quanto alla quistione militare, la piazza aveva orrendamente sofferto pel prolungato bombardamento; il tifo decimava il presidio; l'artiglieria nemica era superiore a quella della piazza; due breccie erano state aperte dall'esplosione delle polveriere (in cui il tradimento ebbe la sua parte); e, mentre i mezzi d'offesa degli assedianti crescevano in ragguardevole proporzione, le forze della piazza andavano ogni giorno diminuendo.

« Gli è in queste circostanze, quando la difesa poteva solo prolungarsi di qualche giorno e al prezzo dei più grandi sacrifizi, che il re credette di dover agire piuttosto come sovrano e come padre che come generale, salvando dagli ultimi orrori di un assedio le sue truppe, pronte a spargere l'ultima goccia del loro sangue per adempiere il loro dovere di sudditi e di soldati.

« Ma i fatti che dai piemontesi si compierono nel periodo dei negoziati sono di tal natura che meritano di essere fatti palesi.

« Il generale Cialdini ha ricusato di sospendere le ostilità durante le trattative. Per tre giorni egli ha coperto la piazza di bombe e di proiettili.

« Tutte le condizioni erano stabilite; null'altro mancava alla conclusione della capitolazione che la trascrizione del testo del lungo documento e le formalità della firma; pur nondimeno le batterie piemontesi portavano ancora la morte dentro Gaeta, e l'esplosione di un'altra polveriera seppelliva sotto le rovine ufficiali e soldati.

« Piacciavi d'aggradire, ecc.

« CASELLA. »

ROMA

— Il *Gior. di Roma* pubblica la seguente nota:

Si è testè pubblicato in Parigi un nuovo opuscolo intitolato « *La Francia, Roma e la Italia* », nel quale, per fini e con artificii non dissimili da quelli di antecedenti pubblicazioni, si è voluto riversare sul governo della S. Sede una colpa ch'esso non ha. Basti, pel momento, far osservare che la Enciclica Pontificia del 19 gennajo 1860, il Dispaccio dell'Eminentissimo Segretario di Stato a Monsignor Nunzio Apostolico in Parigi in data 20 del successivo febbraio, e le ultime Allocuzioni di Sua Santità, atti riportati in questo giornale, contengono già elementi sufficienti a stabilire la verità dei fatti cui appella il detto opuscolo, ed a dimostrare su chi ricade la responsabilità dei succeduti deplorabili avvenimenti.

— La *Bullier* ha da Roma, 21 febbraio:

L'abbate Passaglia è ritornato a Roma, e il governo fu sollecito di dichiarare, nel *Giornale di Roma*, che l'abate non aveva alcuna missione della Santa Sede. Da qualche tempo, il professore Passaglia era stato messo in relazione col conte di Cavour dal signor Pantalconi di Roma.

Il conte di Cavour chiamò l'abbate a Torino, ed è probabile che gli abbia sottomesso un progetto d'accomodamento, poichè questi ritornato in Roma, volle vedere il papa. Ma tutto fu inutile, giacchè, al punto in cui siamo, ogni riconciliazione è impossibile tra la Corte di Roma e il governo piemontese, in materia politica. Il professore Passaglia è oggetto di una gran diffidenza, ed il partito reazionario diffida persino di quelli che sostengono essere egli un uomo onesto ed onorevole.

— Alla *Perseveranza* scrivono da Parigi:

Siamo in debito di farvi accorti che l'abbate Maret non diede, come erasi propagato, la sua dimissione; egli continuerà ad essere vescovo di Vannes, nella stessa guisa che il cardinale Morlot rimane grande elemosiniere e senatore, malgrado le istanze della Corte romana per indurlo a dimettersi dalle sue funzioni. Egli avrebbe risposto, se le nostre informazioni a questo riguardo meritano fede, al Vaticano, essergli d'uopo conservare le sue cariche, perchè la sede arcivescovile non gli sia tolta.

— Stando ad una corrispondenza parigina dello stesso giornale, l'internunzio del papa, monsignor Sacconi, parecchi cardinali e un Antonelli, fratello del cardinale, sono complicati nel processo Mirès. Le investigazioni giudiziarie ci faranno tra poco conoscere le opere edificanti di cotesti benemeriti sostegni della corte romana.

La cosa del resto è naturale; se la corte di Roma per isquattrinare i così detti *buoni* colla colletta del denaro di san Pietro insegna ai vescovi a far da esattori e da banchieri, perchè non possono fare i mezzani e i giuocatori di borsa?

— Ai giudizii dei giornali inglesi sulla questione romana, aggiungiamo il seguente brano d'articolo del *Morning Chronicle*, tanto più importante in quanto che questo giornale è stimato l'organo del governo francese a Londra.

Se domani il Papa, dice il *Chronicle*, non possedesse che il suo palazzo e le chiese di Roma, le quali appartengono di per sè alla Chiesa, senza esservi suddito d'alcun re, con la sua indipendenza guarentita dalle quattro grandi potenze cattoliche, cioè a dire la Francia, l'Austria, l'Italia e la Spagna, egli sarebbe più libero e più indipendente nell'esercizio della sua potestà spirituale, che qualsivoglia altro Papa non lo sia stato da quarant'anni. L'odio che si nutre contro di lui in Inghilterra ed in Italia ha la sua ragione nel fatto ch'egli è collegato coll'Austria e cogli altri governi più dispotici d'Europa; ma quest'odio scomparirebbe innanzi alla reverenza che ispira un patriarca d'un'antica credenza, che è tuttavia la religione di tanti milioni di fedeli. Quando Pio VII perdè tutto il suo potere temporale, l'Inghilterra ammise per la prima volta, dopo il 1688, un cardinale, e il ritratto di Consalvi in Windsor fa fede che noi rispettavamo un pontefice senza territorio, senza soldati e senza bilanci.

Notizie Italiane

— Il corrispondente torinese del *Corr. Mercantile* dimostra come il governo, per ora non avendone mestieri, non intenda fare un prestito. Il governo può benissimo per qualche tempo ancora provvedere ai bisogni dello Stato o coi buoni del tesoro, i quali, dacchè n'è stato portato al 6 per 100 l'interesse annuo, producono giornalmente dai 3 ai 400,000 fr. al tesoro, o colle due rate che devonsi pagare dell'ultimo imprestito. Pare che le provincie napoletane comincino a contribuire per qualche parte ai pesi dello Stato, essendosi giorni sono pagate le truppe laggiù con denari tolti da quelle casse. L'invio di fondi dal Piemonte va così gradatamente scemando.

— Se merita fede una corrispondenza torinese del *Journal des Débats*, la questione di Roma sarà suscitata in Parlamento da una petizione degli abitanti di Viterbo. Questa provincia, com'è noto, ha votato l'annessione per suffragio universale, e chiede al Parlamento di far rispettare il suo voto. La petizione, sempre secondo il corrispondente del *Journal des Débats*, sarebbe già a Torino.

— Contrariamente a quanto asseriva ieri la *Patrie*, il foglio torinese, l'*Espero*, scrive:

Tosto che sarà promulgata la legge che conferisce il titolo di re d'Italia a Vittorio Emanuele, ne sarà fatta comunicazione ufficiale alle corti d'Europa. Fin d'ora si sa che quella d'Inghilterra affretterassi a riconoscere il *fatto*, e questo sarà esempio che non tarderà ad essere seguito da altre potenze nella stessa guisa che mano mano, pochi anni sono, tutti i governi d'Europa vennero a riconoscere Napoleone imperatore di Francia a malgrado il trattato di Vienna.

— Il seguente carteggio da Rieti aggiunge altri particolari sul fatto di Collalto:

Collalto al solo appressarsi delle nostre truppe fu ieri sgombrata dai briganti ritirandosi precipitosamente entro Poggio Ginolfo, contro cui stanno ora le forze della colonna Masi, dei nazionali Vincentini, e di due compagnie della brigata De Sonnaz.

Il poco numero dei giovani, che intrepidi resisterono all'assalto, li fa superiori ad ogni elogio, giacchè soli ventidue armati di fucili bastarono a tenere indietro e respingere la numerosa oste nemica. Mancavano altre armi, ma il furor del popolo supplì ad esse coi sassi, e la breve discesa fu quant'altra mai disperata. I Collaltesi deplorano i loro fratelli scannati e trafitti, ma niuno perduto nel conflitto, mentre questa mano di prodi ha resi cadaveri ben *sessantaquattro* briganti. Incredibile a credersi, se tutti concordemente nol deponessero! Nè posso tacere del bravo Tommaso Felli, fabbro di Paganico, accorso in Collalto al primo annunzio di attacco, il quale di per sè solo fra l'universale ammirazione dei compagni, uccise in pochi colpi cinque de' più arditi assalitori! Onore al prode giovane popolano.

Alle stragi, alle rapine, agli incendi, pur troppo veri, e dei quali ieri vi discorsi, aggiungete le violenze le più brutali sofferte dalle misere donne di Collalto fra gli aborriti amplessi di ebbre e sanguinanti masnade. E queste nefande atrocità, mai nè riprovate nè represse, si compiono sotto gli occhi di varii preti e di un prelato romano, il vescovo di Sora, cui lo sfortunato arciprete Latini fu costretto dai briganti a servire. Ahimè! quanto basso è caduto il sacerdozio romano! Oh! come lo spirito di Dio si è da lui dipartito!...

— La *Nazione* ha da Roma, 20 febb.:

Ricevo notizia in questo punto che i briganti, i quali con De Christen, Chiavone, Luverà e Giorgi, avevano occupato Collalto, sostenuti da circa 500 fra gendarmi e zuavi pontificii, hanno avuto ordine di ritirarsi in Arsoli a depositare le armi e disciogliersi. Parte ha obbedito e parte no. Questi ultimi han preso la via d'Oricola, protestando non volersi sciogliere se non veniva loro divisa la taglia del Masi, la quale si eran partita fra loro, De Christen, Luverà e Chiavone. Si sa che le truppe italiane ne han battuta una parte: domani ne avrò i dettagli.

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Opinione* non crede che nelle Camere francesi sarà adottato un indirizzo contrario alla nazionalità italiana. Ecco quanto egli scrive:

Qui si aspetta con una grande impazienza la discussione nei corpi politici deliberanti di Parigi e di Londra. Il signor Billault fu chiamato a varie riprese nel seno delle commissioni dell'indirizzo del Senato e del Corpo legislativo, e si spiegò assai lungamente sugli affari della politica interna ed estera. Questo ministro senza portafoglio sembra essere molto sicuro sull'esito finale della discussione, e col suo dire conferma l'opinione che vi ho espressa in varie circostanze a questo riguardo.

La politica simpatica alla causa d'Italia che il governo credette di dover seguire, otterrà un'approvazione soddisfacente, e questa approvazione costituirà il punto di partenza per la ripristinazione delle relazioni diplomatiche tra la Francia e il regno d'Italia.

Nei circoli diplomatici, ed è ben naturale, si discorre già della scelta che il governo imperiale potrebbe fare per il posto di suo ministro in Italia, e si citano diversi personaggi che potrebbero essere chiamati a questo posto importante; ma sembrami che tutte queste indicazioni per lo meno siano premature. Vi dirò nondimeno che si parla particolarmente del signor di Lavalette, nostro ambasciatore attuale alla corte di Costantinopoli. Io non so veramente se questo diplomatico abbia maggior probabilità dei suoi concorrenti, o se anche avendola, il governo non cambierà d'opinione.

— Riferiamo dall'*Oesterreichische-Zeitung* il testo del rescritto imperiale (*litterae regales*),

col quale è ordinata pel giorno 2 aprile la convocazione della Dieta ungherese:

Saggi, onorevoli ed amatissimi fedeli,

Dopo di essere, in forza dell' abdicazione di nostro zio l' imperatore Ferdinando I, e V re di questo nome per l'Ungheria, e della rinuncia del nostro amato padre l'arciduca Francesco Carlo, succeduto, secondo la prammatica sanzione, nel regno di Ungheria, abbiamo risolto, conformemente al diploma del 20 ottobre, di convocare pel 2 aprile del corrente anno 1861 nella nostra regia città di Pest una Dieta generale e di intervenire a dirigerla in persona: e ciò allo scopo dell' inaugurazione e della nostra incoronazione solenne, della consegna del nostro reale diploma agli Stati e ai rappresentanti del paese, e dell' elezione da farsi, prima dell'incoronazione, di un palatino, e allo scopo che, secondando il desiderio del nostro paterno cuore, possiamo consigliarci coi fedeli Stati e coi rappresentanti del nostro diletto paese d' Ungheria e delle parti ad essa congiunte, intorno a parecchie misure e parecchie disposizioni di legge da prendersi intorno a cose, le quali toccano il pubblico benessere.

Però comandiamo seriamente e graziosamente ordiniamo, che vi disponiate a mandare al luogo suindicato, pel tempo ivi pure stabilito, deputati alla Dieta, scegliendoli e inviandoli giusta l' articolo 5 della legge elettorale pubblicata nel 1848, i quali amino la tranquillità e sieno adatti per ogni conto senza eccezione. Essi devono riguardare come loro dovere di comparire alla Dieta ed ivi, insieme coi prelati, coi signori e cogli Stati e rappresentanti di tutta l' Ungheria e delle *partes adnexæ* di consigliarsi largamente sulle proposte, che riguardano la salvezza, l' esistenza e la felicità del paese.

Vienna, 14 febbraio 1861.

FRANCESCO GIUSEPPE.

— Nell' ultimo consiglio dei ministri tenutosi a Copenaghen sotto la presidenza del re vennero adottate le risoluzioni seguenti:

« 1° La Danimarca non riconoscerà nè metterà in esecuzione la risoluzione federale del 7 febbraio concernente le leggi finanziarie finchè esisterà il regime provvisorio nell' Holstein.

« 2° L' inviato di Danimarca farà alla Dieta una risposta dignitosa, ma attenendosi strettamente alle dichiarazioni da lui fatte nella seduta della Dieta il 7 febbraio; egli annunzierà a quest' assemblea che il re farà agli stati dell' Holstein, di cui ha ordinato la convocazione, delle proposte onde accomodare definitivamente la questione costituzionale. »

Nello stesso consiglio il re ha sottoscritto tre patenti:

« 1° La patente che convoca gli stati dello Holstein per il 6 marzo;

« 2° Il progetto di una nuova costituzione per gli affari particolari del ducato di Holstein;

« 3° Il progetto di una nuova costituzione generale per gli affari comuni della monarchia. »

I due primi documenti saranno sottomessi alla Dieta dell' Holstein, la quale potrà farvi degli emendamenti. Quanto alla costituzione comune, essa dovrà essere accettata o rigettata per intiero.

Le basi di questa costituzione sono due camere; la seconda camera, elettiva e il numero dei suoi membri in proporzione di popolazione assoluta; la prima camera nominata dal re.

RECENTISSIME

— La *Gazzetta di Torino* dice che la fortezza di Gaeta sarà demolita.

— Le opere d'assedio e l'assedio in generale costarono allo stato 25 milioni di lire, somme che viene in gran parte compensata dai 60 mila fucili e degli 800 cannoni trovati nella piazza.

— La *Patrie* ha le seguenti notizie:

« Alcuni giornali italiani annunciano essere stato dichiarato al general Fergola che, se bombardasse la città di Messina, tutta la guarnigione della cittadella sarebbe passata a fil di spada.

« Ci si assicura che il generale Fergola avrebbe risposto a tale dichiarazione che non aveva intenzione di rendersi, ma di farsi saltare in aria, e che alle ultime date i rappresentanti esteri si disponevano per uno scopo umanitario ad intervenire fra i belligeranti ».

— La *Gazzetta di Augsburg* annunzia che Francesco II e la sua consorte, prima di recarsi a Banz in Franconia, si fermeranno a Vienna ove l'aristocrazia prepara loro un' ovazione.

— La *Gazzetta di Colonia* parla nuovamente di un concilio che si avrebbe intenzione di convocare, il quale si occuperebbe di trovar rimedio alla attuale critica situazione della Chiesa.

— Una corrispondenza parigina dice:

La scissura tra il governo francese e la corte di Roma è completa. Parlasi del richiamo del duca di Grammont, col pretesto della prolungata assenza di monsignor Sacconi. In questo caso sarebbe mandato a Roma il signor Delacour, ma temporariamente e senza titolo officiale. Del resto non si deve credere che anche le truppe saranno ritirate così presto: al contrario rilevo in questo momento che il commissariato ha dato l' ordine di preparare altri 6000 letti per la guarnigione francese a Roma.

— L' *Havas* ha da Costantinopoli, 16 febb.:

Lavalette presentò alla Porta una nota di tenore identico a quella di Gorciakoff. La visita dell'ammiraglio La Roncière avrebbe rapporto ad un pellegrinaggio dell' imperatrice Eugenia a Gerusalemme.

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona:

Si accerta essere sul tavolo del Consigliere di Polizia l' elenco di seicento persone da arrestarsi.

In un letamaio furono trovate due maschere strozzate.

— Il corrispondente da Pest dell'*Osterreichische Zeitung* scrive che tutti gli angoli della città sono coperti di affissi, nei quali si eccitano i cittadini a farsi inscrivere nelle liste elettorali. Le inscrizioni, dice il corrispondente, procedono lentissimamente. I cittadini mostrano indifferenza o noncuranza, quantunque in generale, d'altro non si parli che della prossima Dieta.

— Nella notte del 24 successe a Pest un conflitto fra popolo e pattuglie di polizia.

Le notizie giunteci da Messina, e di cui possiamo garantire l'autenticità ci recano, che avendo il generale Fergola dichiarato di non riconoscere i patti stipulati nella capitolazione di Gaeta, e che si apparecchiava ad aprire il fuoco contro la città di Messina, Cialdini gli protestò:

« Che per ogni cittadino ferito o morto farebbe fucilare a suo tempo un' ufficiale della guarnigione della Cittadella. — Che il Fergola non è più un generale, ma un suddito ribelle al Re d'Italia, ch' egli lo tratterebbe in conseguenza, e non gli darebbe più quartiere.

Ci è noto in forza di che il sig. Fergola persiste nella sua ostinazione — domani pubblicheremo la lettera che Francesco II gli diresse dopo la caduta di Gaeta, e alcuni dettagli risguardanti la fortezza, comunicatici da persona autorevolissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio particolare dell' *Opinione*:

Parigi, 27 febbraio.

Avant' ieri è scoppiata un' insurrezione a Varsavia, la quale è stata repressa.

Dispaccio particolare della *Perseveranza*:

Parigi, 26 febbraio (sera).

LONDRA. — Alla Camera dei Comuni, lord John Russell dichiarò ch' egli ignora se l' occupazione della Siria sarà prolungata. Il ministro turco non ha protestato contro la prolungazione. L' ambasciatore turco riferirà al suo governo, se le potenze giudicano necessario di prolungare l'occupazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Marzo — Torino 1 Marzo.

Parigi 1 — SENATO. Rispondendo a Larochejaquelin, Hekeren dice che il potere temporale del papa è perduto, e che soltanto è possibile salvare il potere spirituale. La reazione rialzando il capo ha deciso la nostra condotta. L'Italia porrà 300,000 uomini al nostro fianco nella lotta da cui siamo minacciati.

Londra — Russell dice che l' Inghilterra ha raccomandato alla Porta di confutare le gravi accuse relativamente all'occupazione della Siria.

La conferenza ha deciso l'occupazione necessaria, fissandone il termine al primo Maggio.

Alla proposta trasmessa a Costantinopoli fu risposto essere immensamente desiderabile che l'occupazione cessi. L'Inghilterra insisterà su questo punto.

Napoli 2 Marzo — Torino 1.

Parigi — Pietroburgo 1 — È smentita la prossima pubblicazione di provvedimenti relativi alla emancipazione dei servi.

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi — SENATO — Il Principe Napoleone dice essere stupito della discussione: — « Lascio all'opinione liberale d'Europa, al patriottismo italiano, ai 200,000 soldati che coll'Imperatore alla testa fecero la campagna d'Italia, la cura di rispondere all' oltraggio che avete inteso. (*Approvazioni*). L'Impero rappresenta la società moderna, le sue tendenze progressive, i principii liberali del 1789. (*Vive approvazioni*). I Popoli s'ingannano se non contano su Napoleone III, il quale non verrà meno alla sua missione ». Richiamando le parole dell'Imperatore su Gaeta, il Principe dice che Hekeren ha confuso le parole di pietà colla simpatia, che hanno solo la gloriosa causa italiana e gli alleati che al nostro fianco versarono il sangue a Magenta ed a Solferino — *La seduta continua.*

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 3 Marzo 1861 Milano N. 61

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA SICUREZZA
NELLE PROVINCIE

Da circa due mesi una nuova Amministrazione è succeduta a quella ch' era diretta dal signor Farini; ma ove si tolgano gli atti vigorosi testè compiuti dal Dicastero degli affari ecclesiastici — atti ai quali noi non abbiamo esitato a rendere un sincero omaggio — non i buoni effetti di una Amministrazione, ma si sentono le dolorose conseguenze della mancanza d' ogni energico e savio indirizzo della cosa pubblica.

Da circa due mesi il governo di queste provincie meridionali è ridotto a una serie di spedienti empirici, di intrighi momentaneamente vittoriosi sopra intrighi, di misure appariscenti ma non aventi alcun intrinseco valore, nè efficacità di sorta, infine a una profluvie di nomine e di promozioni; le quali sarebbero certamente un gran chiaro indizio della operosità dell' amministrazione centrale, se non rimanessero da assegnare gli ufficii e gl' incumbenti ai nuovi nominati, ma piuttosto le nomine conseguitassero — come dovrebbe essere — alla necessità di nuovi cooperatori, portata dalle savie riforme.

Ma di riforme non si parla ad una Amministrazione, la quale non solo non ha dato mano a quelle, che le condizioni della cosa pubblica richiederebbero instantemente, ma piuttosto ha intermesse anche quelle poche, ma necessarie e provvidenziali, che la cessata amministrazione aveva iniziate.

Così, a cagion d' esempio, la Legge Comunale — legge di fondamentale necessità pel riordinamento amministrativo di queste provincie, perchè è quella su cui si basano le istituzioni di uno stato libero, di una grande monarchia nazionale parlamentare—sebbene pubblicata, rimase allo stato di lettera morta.

Anzi si sospese persino l' esecuzione della Legge sulla Guardia Nazionale, dimodochè anche l' ordinamento di un così importante elemento d' ordine e di sicurezza, sebbene già iniziato con qualche energia dall' antecedente Consiglio, venne abbandonato.

Nel che non sappiamo se si debba vedere ignavia, o spensieratezza, o non scusabile dimenticanza. Perocchè se le eccellenti prove fatte dalla benemerita Guardia Nazionale di Napoli, e da quei Corpi comunali di questa milizia, i quali per circostanze speciali o per singolar merito di buoni capi comunali, hanno potuto ordinarsi—hanno dimostrato come questa Istituzione trovi i più opportuni elementi anche in queste nostre provincie meridionali; nelle quali, il brigandaggio trascorrente liberamente da tutte parti, le rapine e gli assassini frequentissimi e che vengono a infestare le strade fino alle porte stesse della metropoli — facevano sentire estremamente imperioso il bisogno dell' ordinare ed armare le Guardie Nazionali.

Ora gli effetti di questa incuria, di questo tranquillo sciopero dell'Amministrazione centrale si rilevano con fatti che moverebbero a sdegno, se non stancassero ogni sofferenza.

A Minervino di Lecce — secondo ci scrive con frasi piene di spavento e di pietà un nostro associato — nel mentre si celebrava con solenni riti la vittoria di Gaeta e la gran maggioranza della popolazione era raccolta nel tempio a render grazie all'Altissimo del nuovo trionfo onde gli piacque illustrare il vessillo nazionale e consolidare le nostre sorti; ecco che una masnada di briganti ed ex-militari borbonici, armati di lunghi pugnali, si getta sui pochi militi della Guardia nazionale. Questi non avendo che pochi fucili e non buoni, sopraffatti anche dal numero, non possono opporre efficace resistenza e sono quindi disarmati e pugnalati. E così pure i più onorati e liberali abitanti di quella borgata s'ebbero pugnalate o a stento salvarono la vita colla fuga.

D'altra parte ci scrivono che il brigandaggio, che infesta le Calabrie ove talora villaggi interi sono posti a ruba o taglieggiati enormemente, si va ora estendendo anche nelle Puglie, in quelle Puglie, che per la civiltà degli abitanti, per le molte strade comunali onde sono percorse, per l'estesa industria agricola, per la ricchezza dei prodotti e del commercio nell'Adriatico meriterebbero le più attente e vigilanti sollecitudini del governo.

Quali conseguenze funeste minacci il brigandaggio estendendosi nelle Puglie, uopo non è di dimostrare, chè tutti sanno come siano quelle provincie i granaj di gran parte dell' Italia e tutti sanno come i lavori agricoli non possano svilupparsi e i prodotti sieno minacciati della più triste sorte là ove si trovano esposti alle devastazioni dei briganti.

Strano a dirsi! Si cerca con illusorii e fantastici provvedimenti di allettare i produttori o negozianti di grano a recare nel nostro porto le loro merci, e intanto si trascura la ragion vitale della produzione agricola, che è la sicurezza delle campagne, l'efficace tutela della proprietà e dei prodotti campestri.

Pur troppo quando si tratta di domandare guarentigie alle proprietà, sicurezza alle persone ed agli averi, non si possono, non v' è più luogo a fare reclami intorno a quei provvedimenti a cui le nuove sorti dell'Italia vorrebbero fossero ammesse anche queste nostre provincie meridionali. — Ma se le provincie debbono ancora a lungo desiderare e le riforme comunali, e i beneficj dell' istruzione, e quelli delle comode e celeri comunicazioni — almeno l' Amministrazione provveda a quello che è capitale suo dovere: la sicurezza pubblica. Senza di essa ogni altra cura del governo cade vuota d'effetto, l'agricoltura in luogo di ripigliar lena a nuovo sviluppo, s'accascia, si disanima; l' entusiasmo pella causa nazionale si raffredda; i vincoli sociali s'allentano, il popolo inselvatichisce.

Alle provincie al certo importerà ben poco il sapere che si riordinano gli uffici dei Dicasteri centrali e che questi si vanno popolando di nuove schiere d'impiegati, quando per esse non v' è non già progresso di istituzioni, di riordinamento amministrativo, incoraggiamento all' industria agricola; ma non v' ha neppure sicurezza delle persone e delle proprietà.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, li 26 febbraio.

Il Parlamento si va costituendo. Ieri furono convalidate 128 elezioni — oggi se ne convalideranno altre cento, e così per lunedì al più tardi il Parlamento sarà in numero legale.

Ieri Brofferio cominciò la sua campagna parlamentare, insistendo per riferire sopra una elezione contestata — Credo si trattasse precisamente di quella di cui vi parlai nella mia corrispondenza che avrebbe demolito completamente il primo Parlamento Italiano — ma la Camera, interpellata dal presidente, decise di protrarne la discussione.

Se le mie informazioni sono esatte, credo che lo stesso Brofferio si prepari a sollevare una discussione a proposito di un certo avv. C.... eletto Deputato, il quale nel 1817, nell' età di 14 anni, fu condannato per offesa al pudore.

— L' ufficio, che deve riferire su questa nomina, trovò di passar sopra questa obbiezione, sollevata del resto da un solo elettore, tenendo calcolo della Legge la quale prescrive che depo 30 anni è annullata la pena ed il *reato*. Ma Brofferio vuole ad ogni patto fare un po' di chiasso sino dai primi giorni con la sua brillante eloquenza.

La più importante delle odierne notizie si è una prima radunanza che avrà luogo questa sera del così detto terzo partito. — Quest' adunanza si comporrà di più che 80 deputati, e sarà presieduta dal marchese Pepoli, il quale è incaricato di redigerne il programma. — Rattazzi non assisterà a quest'adunanza, ap-

punto in vista della sua candidatura alla Presidenza della Camera, proposta con tanta pompa dal ministero.

Credo di non errare assicurandovi che i punti principali di questo programma sono: conciliazione franca con Garibaldi — iniziativa gagliarda nella questione Romana — e ordinamento amministrativo basato sulla massima libertà comunale e provinciale. Questo partito si propone di far battaglia al Ministero nella questione interna sostenendo l'ordinamento per grandi provincie, e combattendo il sistema delle regioni.

Ciò vi conferma quanto vi scrissi che il sistema delle regioni incontrerà alla Camera gravi opposizioni — ciò vi confermi altresì una certa posizione designata che va prendendo nella Camera il marchese Pepoli.

E appunto perciò, e per l'alto nome, e per le alte affinità dei Pepoli, sarà molto importante il suo *Rapporto sul Governo dell'Umbria*, che verrà publicato tra breve. Ne lessi alcuni brani, ed esaminai alcuni dei documenti di cui è corredato, e v'accerto ch'è la più eloquente requisitoria che si possa ideare contro il Governo papale, l'atto d'accusa il più formale contro il potere temporale dei Papi. Sono i fatti che parlano — e i fatti demoliscono dalle fondamenta il Governo dei preti.

Anche tale protesta così esplicita, così categorica acquista molta importanza e pel momento, e pell' autore. Su ciò mi riporto a quanto ieri vi scrissi.

Voi mi chiederete che cosa è questo terzo partito, chi n'è il capo, chi è il suo vero ispiratore? Su ciò non posso che ripetervi quanto dissi stamane a qualcuno de' suoi membri i più influenti. Il tempo deciderà — se sarete un nuovo partito, se assorbirete in voi l'antico partito Rattazziano, se libererete il paese da questa eterna alternativa che lo affanna e lo paralizza, o *Cavour* o *Rattazzi*, se vi appoggerete francamente alla democrazia, potete essere il partito dell'avvenire — ma se non siete che il partito Rattazziano, mutato il nome, e la veste, e le proporzioni, se invece di assalirlo ne siete assaliti, se non farete che sanzionare la inevitabilità di uno o dell'altro di que' due uomini di Stato, se vi appoggerete sulla burocrazia piemontese, il vostro è un partito morto prima di nascere.

Credo a questa profezia in tutta la sua estensione. Il paese à bisogno di mutar uomini, elementi, tendenze, e tuttocciò che ha ricordanze di vecchie cose, di vecchi partiti, lo troverà sempre diffidente, incontentato, e oppositore — lo sapranno tutti i Cavouriani e Rattaziani fra un pajo d'anni.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 27 febbraio 1861.

Apertasi la seduta, il presidente rende conto al Senato della scelta da esso fatta dei senatori destinati a comporre la commissione incaricata dell'esame del codice civile. Tale scelta cadde sopra i signori Niccita, Cadorna, Arnulfo, Chiesi, Vacca, Nardelli, Galvagno, Di Pandolfina, Spada, Farina, Cibrario, Poggi, Marzucchi, Caneri e Jacquemond.

A questi quindici membri sulla proposizione del senatore Arnulfo venne aggiunto il senatore Sclopis; su quella del senatore Casati, onde ottenere che il numero dei membri fosse dispari, il senatore de Gori.

Si procedette quindi alla nomina di varie commissioni: la commissione di finanza, quella di contabilità interna del Senato, quella di sorveglianza alla cassa, prestito o depositi, quella del debito pubblico, ed infine quella della cassa ecclesiastica.

Prima di chiudere la seduta, il presidente invita il Senato a riunirsi negli uffici venerdì prossimo per l'esame delle quattro leggi state presentate dal ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 febbraio

In questo seduta continuò la discussione sulla verificazione dei poteri, senza alcun incidente degno di esser rilevato, in seguito a che vennero convalidate altre 60 elezioni.

Non essendovi più elezioni non contestate si passa alle contestate. Si fa una breve discussione sopra una proposta del signor De-Blasiis, che per procedere alla convalidazione dei deputati impiegati si riuniscano gli uffizii e nominino dei relatori, i quali si riuniscano a loro volta fra loro per vedere se le qualità dei diversi impieghi rendano ineleggibile o no, e ciò perchè alcuni impieghi nelle diverse provincie dello Stato hanno fra loro solo un'apparente analogia.

Si approva su questa l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal sig. Mazza.

Le elezioni approvate dalla Camera fino a questo giorno ascendono a 288.

Il Ministro della Guerra ha pubblicato la seguente notificazione, di cui crediamo superfluo far rilevare l'alta importanza — soltanto faremo osservare che il nostro corrispondente di Torino, in due lettere consecutive, ci aveva già fatto presentire un' attitudine più energica e più decisa da parte del Governo rispetto sugli atti inqualificabili della Curia Romana — il corrispondente ci parlava di tempesta prossima a scoppiare; la notificazione del Ministro della guerra non può esserne che il precursore — Eccola:

MINISTERO DELLA GUERRA

Notificazione.

Colla caduta di Gaeta è scomparsa ogni ombra di esercito borbonico. Il rimanere in armi sotto una bandiera che più non esiste, ed il diritto che ha una Nazione di non essere turbata nei suoi interessi, nelle sue credenze, da voto unanime manifestate, mi inducono a notificare quanto segue:

I militari stranieri che appartennero alle truppe borboniche, o che servirono e servono nelle pontificie, i quali prendessero parte colle poche bande che infestano tuttora alcune regioni montuose della parte meridionale dei regii stati, qualora vengano fatti prigionieri dalle truppe nazionali, non saranno considerati come militari, ma trattati a rigor di legge.

Dato Torino, addì 13 febbraio 1861.

Il Ministro della guerra
M. FANTI.

L' *Opinione*, noto organo officioso del gabinetto di Torino, nell' appoggiare la misura adottata dal ministro della guerra, mette in maggior rilievo le ragioni che l' hanno motivata, colla seguente nota:

Il ministro della guerra ha pubblicata una notificazione, nella quale dichiara che i militari stranieri già appartenenti alle truppe borboniche od alle pontificie i quali si unissero alle poche bande che infestano ancora alcune regioni montuose delle provincie meridionali, non saranno considerati come militari, ma trattati a rigor di legge.

Era tempo che il governo adottasse dei provvedimenti contro le bande di facinorosi che infestano ancora alcuni paesi tra le provincie di Napoli e le romane.

La volontà nazionale dee esser fatta rispettare. Coloro che sorgono in armi contra l'ordine stabilito dal voto dei popoli, si ribellano alle leggi e non possono essere trattati come i militari.

Non accusiamo il governo della mitezza dei suoi portamenti verso i ribelli: *uno stato forte può perdonare*; ma se la dolcezza fosse stimolo all' audacia dei briganti ed eccitamento alle male arti di uomini di partito, convenuti in Italia coll' arma alla mano per ispandervi la guerra civile, essa debbe esser abbandonata, e far luogo al rigore delle leggi, il quale non si adopera mai tanto opportunamente, come quando ha per iscopo di metter fine ad interne discordie.

Sappiamo, per prove incontestabili, che coloro i quali guidano i briganti, sono *forestieri*: il sangue che essi spandono è sangue di *nostri concittadini*, è sangue di soldati. Tanta ignominia non potrebbesi più tollerare.

Gli Abruzzi sono pacificati, e nell'Italia meridionale la quiete è ristabilita e la tranquillità non vi è meno profonda di ciò che sia nelle provincie settentrionali. Ma una favilla può suscitare un grande incendio, ed i De Christen non mancano.

Informati che questi siano, aver i comandi militari ricevuto ordine di trattarli a rigor di legge e *non come militari*, non avranno che ad attribuire a sè le conseguenze della loro colpevole resistenza, perchè chi insorge contro *il voto nazionale, non è* un soldato che combatte per un principio, ma un rivoltoso che si ribella alle leggi d'un paese, nel quale è accorso solo per accendervi funeste lotte.

COSE INTERNE.

Ieri leggevasi affisso alle cantonate della città il seguente proclama:

AI NAPOLETANI

« *È suprema necessità che la pubblica opinione italiana altamente si manifesti nel volere* Roma capitale d' Italia. Stampe, petizioni, *rimostranze*, e *altri mezzi legali debbono* porsi in opera perchè la timida o complice diplomazia, perchè interessi non nazionali, e sistemi angusti e nocivi, non sieno più d'ostacolo al compimento del gran voto d' Italia.

Queste provincie meridionali, che prime furono a voler la Patria Una e Indivisibile, hanno il debito di non arrestarsi nell' opera, e dar prime l' esempio che contro la forza morale della pubblica opinione nè Sovrani, nè Parlamenti, nè Ministri potranno resistere mai. »

Per quanto logico e naturale, esso destò le ire della questura, che si diede a farlo strappare con un' attività che sarebbe sembrata parosismo.

Perchè? ove stava il male in queste parole? Non è egli giusto, non è generalmente consentito che l'Italia debba aver Roma a Capitale? forse questa non è l'opinone del sig. Consigliere di Polizia?

Lo abbiamo detto altra volta, e lo ripetiamo: — La publica opinione deve spingere, deve violentare il governo, deve trascinare il Parlamento italiano a dichiarare Roma Capitale d'Italia, e *incompatibile*, col decoro nazionale, l'occupazione francese.

Davanti a questa manifestazione solenne, universale, l'Imperatore dei francesi comprenderà la situazione stranamente illogica, che l'occupazione di Roma gli creò, e gli conserva nella opinione publica dell' Europa liberale.

ROMA

Scrivono da Roma, in data del 21 febbraio:

La causa del tenente Fantini, preso a Corese dai zuavi pontificii, è stata oggi nuovamente discussa avanti al tribunale militare. Il fisco concludeva per la morte come vi scrissi. Il tribunale ha preso un mezzo termine per non incorrere nell'ira di De Merode, che lo voleva fucilato ad ogni costo, e d'altra parte per salvare sè stesso dalla riprovazione pubblica e dall'agire contro coscienza. Si è dichiarato incompetente, onde la causa sarà portata dinanzi al tribunale della Consulta.

Certo questo tribunale non ha dato mai in cause politiche esempio di temperanza. Pure niuno dei prelati che lo compongono, compreso anche monsignor Borgia che è il più feroce e sanguinario di tutti, è così fiero ed arbitrario come monsignore De Merode. Egli oggi è in gran festa: pur indovinate perchè? Per avere avuto l'assenso del papa ad un magnifico suo progetto. Questo consiste nel fare ogni sera stare in armi nella caserma del Popolo un battaglione di truppa con due pezzi di artiglieria e un altro alla Pilotta. E perchè fare? Perchè ad ogni assembramento di popolo nel Corso, entrando i due battaglioni dalle piazze del Popolo e di Venezia, farebbero fuoco subitamente e lo disperderebbero.

— A quattordici onestissimi cittadini, e quasi tutti *padri di famiglia*, fu intimato dalla polizia di sfrattare da Roma nel termine di ventiquattr'ore. Alcuno di questi ebbe il ticchio di reclamare un processo, poichè, senza che gli fosse contestata la colpa, non trovava troppo ragionevole che gli fosse inflitta la pena e tale da ruinare i proprii interessi. Questo reclamo trovò appoggio presso autorevoli persone. Ebbene: sapete la polizia cosa ha avuto l'ingenuità di rispondere? « Che non « poteva aver luogo processo perchè la poli- « zia non aveva inflitto condanna di esilio, « ma per semplice misura di precauzione ob- « bligato ad un allontanamento temporaneo i « reclamanti; — e ciò in vista di prevenire « nuove dimostrazioni che erano per succede- « re ». Quale sarà se questa non è un'amara irrisione?

— La questione religiosa s'incalorisce sempre più in Francia. Oltre lo scritto del vescovo Dupanloup in confutazione al noto opuscolo, si aspettano altre polemiche in risposta al medesimo e citansi tra coloro che piglieranno la difesa del papa i nomi di illustri porporati, come l'arcivescovo di Tours, i vescovi di Arras e di Poitiers. Si prevede che questi campioni della Santa Sede non useranno nei loro scritti quella moderazione che s'incontra nell'opuscolo di Laguerronière, e che le loro intemperanze provocheranno una rappresaglia da parte degli scrittori che sostengono la politica imperiale. Laonde tale conflitto potrebbe cambiare in piena scissura le relazioni già poco amichevoli tra le Tuilerie e il Vaticano.

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Perseveranza*:

Se siamo bene informati, il ministro dell'interno intende di presentare alla Camera dei deputati, subito dopo la sua definitiva costituzione, le leggi dei Comuni e Provincie, delle regioni, dei consorzi, e della pubblica sicurezza.

Queste leggi, insieme colle altre delle opere pie, presentate già al Senato, formano un complesso d'ordinamento dell'amministrazione del Regno.

— A quanto dice un carteggio di Monaco, ot l'invia di Francesco II presso quella corte, conte Griffeio, fece vendere a pubblica asta gran parte delle sue mobilie, e pare che alla fine abbia risoluto di condurvi vita privata. In quanto alla duchessa Gualtieri, sua amica, essa ha intenzione, per quel che pare, di far ritorno a Napoli od in Sicilia.

— Alla *Perseveranza* scrivono in data del 23 dal confine mantovano:

Ieri si son veduti ritornare a Mantova molti forgoni carichi di materiale da ponte, che prima era stato trasportato a Borgoforte, ed i battelli costruiti di questi ultimi giorni a Mantova per le estremità del ponte, non vennero mossi dai loro cantieri; anche il deposito degli Estensi, che, giorni sono, era partito per Borgoforte, se ne è ritornato in città; le mosse adunque sono di ritirata.

— Stando a ragguagli che pervengono dal Veneto e dal Mantovano, il comando militare avrebbe dato ordine ai delegati ed alle altre autorità civili di notificare il più sollecitamente possibile il numero delle case vuote od abitate di ogni città o distretto, quanti alloggi potrebbero somministrare, quanti locali sarebbero disponibili per caserme, ospedali, magazzeni, ecc.

Una lettera dal Cividale del Friuli afferma che colà oltre ai due ospitali militari che vi sono, gli austriaci intendevano allestirne altri capaci di migliaia di feriti.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 27 febbraio:

I militi di Guardia nazionale, di guarnigione a Torino, sono sempre — per la loro bella tenuta e le squisite maniere — l'oggetto di ammirazione del nostro pubblico, che l'unione italiana traduce in atto affratellandosi cordialmente coi suoi ospiti e usando loro ogni cortesia. Essi verranno, il 3 marzo, convitati dalla nostra Guardia nazionale a fratellevole banchetto. Uno dei luoghi più frequentati dalla Guardia nazionale napolitana, è il circolo degli artisti. In questo splendido luogo di convegno, i figli di Partenope hanno apportato la giovialità e la spigliatezza meridionale.

Notizie Estere

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

« Pare che siasi qui aspettato che avesse luogo l'apertura del parlamento italiano, e che re Vittorio Emanuele pronunciasse il discorso della corona per prendere un'attitudine più risoluta. A meno che i sintomi ci traggano in inganno, sembra che siasi qui presa la decisione di provare al mondo che l'Austria non esiste soltanto per l'appoggio delle altre grandi potenze, ma che basta da se sola a mantenersi nel grado che ha finora occupato. A tal effetto si crede che essa sia disposta a ricominciare la lotta a mano armata, anche da sola, contro le forze franco-sarde riunite; e, siccome si è stanchi di consumar le proprie forze in una prolungata aspettativa, potrebbe accadere che il giorno anniversario del passaggio del Ticino fosse testimonio di un simile avvenimento sul Mincio e sul Po. »

La *Gazzetta di Colonia* aggiunge:

« Queste informazioni ci sembrano talmente incredibili che noi avremmo esitato a pubblicarle se non avessimo ricordato i fatti del 1859. »

— Scrivono da Vienna, all'*Osserv. Triestino*:

Quando quindici giorni or sono tutto il mondo politico, e persino i pessimisti più dichiarati, parevano bearsi nella convinzione della pace, venne fatto osservare nel vostro foglio quanto improbabile fosse il componimento delle vertenti differenze, e venne fatto cenno delle sciagurate complicazioni di controversie, per le quali la Francia potrebbe essere incoraggiata a procedere di bel nuovo sulla via dell'aggressione, e ad intervenire all'occasione in Italia. Il nuovo opuscolo di Laguerronière, le cui predizioni sogliono essere foriere della burrasca, come le rondini della primavera, giustifica le nostre apprensioni nel giudicare della situazione politica, la quale per la caduta di Gaeta non fu certo migliorata. Ancorchè non si possa andar tant'oltre da ricavare dall'opuscolo del pubblicista napoleonico un progetto ben definito e concretato del governo parigino, pure da esso è lecito dedurre almeno questo, che le Tuilerie intendono forse ancor di guadagnare anticipatamente l'opinione pubblica, massime dell'Inghilterra protestante, e nelle masse popolari antipapali, in favore dei mutamenti che stannosi meditando. Se questi poi non dovessero corrispondere pienamente al programma di Laguerronière, poco importerebbe; basta che ne sia popolarizzata l'idea. Qui temesi perciò che la nuova piega delle cose possa pur troppo presto palesare i suoi effetti al Po ed al Mincio.

— Si era detto che la partenza per Vienna del generale Benedek era stata motivata da dissentimenti che avrebbe avuto con l'arciduca Alberto. Questa voce, ripetuta dai giornali tedeschi non sembra fondata. Il vero motivo dell'assenza del generale Benedek sarebbe che, avendo percorso tutto il territorio della propria giurisdizione per sottometterlo a rigorosa ispezione, avrebbe fatto tristi scoperte. Magazzeni militari che dovevan racchiudere munizioni e abbigliamenti furon trovati vuoti. Una inchiesta sommaria nulla ha prodotto, a quanto pare, forse perchè tali malversazioni rimontano senza dubbio all'epoca della campagna d'Italia. In ogni caso necessita prendere delle misure, e si asserisce che il generale avrebbe domandato si adottasse il sistema di contabilità che in tali materie usa la intendenza militare francese.

— Da alcuni carteggi viennesi togliamo le seguenti notizie e considerazioni:

Tra il conte Rechberg e il ministro russo Balabine si fanno ora trattative diplomatiche molto vive e frequenti, e sembra che oggetto loro sieno gli sforzi della propaganda rivoluzionaria. Nondimeno andrebbe lungi dal vero chi credesse, per questo, che la Russia avesse assunto o volesse assumere impegni formali verso dell'Austria.

L'Austria è l'immediato rivale del nuovo regno italiano. Nondimeno le cose d'Italia vengono nei fogli austriaci discusse con imparzialità e sincerità maggiore, che non si faccia nei fogli ufficiosi di Berlino. Si comincia a riguardare il regno italiano come un fatto che non può più essere distrutto, e si ammira l'abilità e l'accortezza del governo piemontese in modo da invidiare all'Italia un uomo di Stato come Cavour. La condizione infelice, nella quale continua a trascinarsi la costituzione austriaca, diviene sempre più odiosa, e l'*Osterreichische-Zeitung* scrive: « Nè la guerra, nè le sconfitte ci cagionarono tanto danno, quanto i tentativi del pari inetti, che infelici, fatti nel 1860, per comporre cogli avanzi di vecchi principii e con alcune forme moderne un sistema ibrido, il quale non è nè assolutismo, nè costituzionalismo, e pure dovrebbe acquetare la fame del popolo. Con questo tentativo di salvare l'assolutismo colle forme del parlamentarismo, di far entrare lo stato eretto sulla polizia nello stato libero, è necessario di romperla e così sarà ».

— Il Comitato di Agram diresse all'Imperatore una rimostranza, nella quale leggesi un brano che ci sembra conveniente di riferire. Dopo di aver pregato l'Imperatore di concedere piena amnistia e di richiamare in patria gli esiliati ungheresi, il comitato continua nel modo seguente:

Sarebbe grandemente in inganno chiunque,

il quale, a' dì nostri, credesse che la forza di un governo riposar possa sopra la rozza violenza, e che il monarca non abbia necessità alcuna di occuparsi de' sentimenti dei popoli. Che ciò sia vero, è mostrato dalla storia degli ultimi tempi, e appunto perciò si rallegrano i popoli, soggetti allo scettro di V. M., ch'Ella medesima abbia dichiarato l'amore dei popoli sostegno più valido di un milione di baionette; chè in vero l'amore dei popoli è quel vivo scudo, dietro il quale il monarca può sfidare tutte le tempeste da qualunque parte possano minacciare. Voglia pertanto V. M., prendendo consiglio dalla sua grazia, concedere un'amnistia generale per tutti gli esiliati politici e prigionieri di tutta la monarchia austriaca, senza alcuna eccezione, concedendo loro libero ritorno in patria.

— I rappresentanti di Pesth hanno deciso di mettere a protocollo una protesta contro l'illegalità della Dieta se si procedesse secondo il decreto di convocazione. Tuttavia si è deciso continuare le elezioni pel Parlamento sulla lusinga che i rappresentanti nazionali insisteranno per la riunione della riunione a Pesth.

— Riferisce la *Gazzetta di Colonia* del 24 corrente come l'ambasciatore ottomano a Vienna avesse in questi ultimi giorni tenuto diverse conferenze col conte di Rechberg, ed assicuravasi pure che il principe Callimaki avesse fatte delle comunicazioni poco rassicuranti su i piani franco-russi, nei quali pare sarebbe anche interessata l'Austria per la costa della Dalmazia.

È stato spedito ordine in Ungheria di attivare i lavori di fortificazione in modo tale che attualmente si lavora anche di notte.

— Un dispaccio da Ragusa dice: « il numero degli insorti è tanto considerevole che Mehemet bascià non ha osato assalirli e si è ritirato. La casa che i Turchi avevano fortificata è distrutta. »

RECENTISSIME.

Come avevamo annunziato jeri eccoci a dare le prove della buona fede borbonica.

Francesco II, dopo essersi obbligato, capitolando a Gaeta, di ordinare anche la resa della fortezza di Messina, e del forte di Civitella del Tronto, scriveva di *proprio pugno* al sig. Fergola la seguente lettera, di cui possiamo garantire l'autenticità:

« Caro generale,

« Dopo tre mesi di gloriosi combatti-
« menti, diverse breccie aperte rende-
« vano impossibile il continuare la di-
« fesa della piazza. Son sicuro che co-
« desta guarnigione si farà ammirare
« dall'Europa intera siccome quella di
« Gaeta.

« Il resto lo saprete a voce da *Luigi*
« *Gaeta* (1) ».

Questa lettera fu posta *all' ordine del giorno* dal signor Fergola il 19 dello scorso febbraio, e fu seguita da una allocuzione nella quale si tendeva a dimostrare come Francesco II fra pochi giorni sarebbe rientrato in Napoli alla testa di un esercito dell' Europa coalizzata.

Il signor Fergola, fino al giorno dell'arrivo del messo borbonico aveva sempre, e ostinatamente smentita la resa di Gaeta. Giunto il messo, apportatore della lettera e del denaro, si tentò di proseguire nella menzogna e nell'inganno, che Luigi Gaeta stesso convalidava sfacciatamente fra gli evviva d'una parte dei soldati. Ma alcuni ufficiali, fatte serie rimostranze al signor Fergola, lo decisero a pubblicare la notizia e la lettera. *L'ordine del giorno* in cui fu letta, minacciava a tutti, ufficiali e soldati, la pena della fucilazione ove si fosse da loro allentato il vigore della resistenza.

Il presidio che ora sta nella cittadella di Messina si compone del 5°, del 7°, e dell' 8° di linea, dei Pionieri, e di circa 6 compagnie di artiglieria—in tutto circa 4000 uomini, oltre un migliajo di persone appartenenti alle famiglie degli ufficiali e bassi ufficiali della guarnigione. Siamo assicurati che la metà almeno del detto presidio è decisa a non più battersi, rimanendo pure perplessa l'altra parte—si può quindi argomentare che alle prime cannonate dei nostri il signor Fergola sarà costretto e proporre la resa.

(1) *Luigi Gaeta era un alfiere dello stato maggiore che giunse a Messina da Roma, colla Messageria francese, portando al signor Fergola oltre la detta lettera 30mila ducati; 14mila di questi furono erogati in pagamento dei debiti arretrati, il resto forma tutta la cassa della guarnigione di Messina.*

— Si legge nel *Courrier de Marseille*:

« Una persona, che si qualificava per proprietario e che dichiarava chiamarsi Di Lecce, s'imbarcò a Civitavecchia sul battello a vapore delle messaggerie imperiali il *Capitole* per essere trasportato a Malta. Durante il viaggio passò, pagando, dai secondi ai primi posti, e, quando fu in vista di Messina, domandò di essere sbarcato, dovendovisi intrattenere per affari, per cui rinunciava al diritto di essere trasportato a Malta.

« Pare che la presenza di questo individuo sul *Capitole* fosse nota tanto alle autorità piemontesi quanto al generale Fergola, poichè un ufficiale sardo salì sul *Capitole* domandando fosse a lui consegnato, e contemporaneamente due barche contenenti soldati armati di *revolvers*, spedite dal generale napolitano, domandarono d'imbarcare il misterioso viaggiatore, che non era poi che un aiutante di campo di Francesco II.

« Non poteva nascer dubbio sulla condotta da tenersi dal comandante del *Capitole*: lasciare libero il viaggiatore di andare con chi gli piaceva. Egli perciò intimò all'ufficiale piemontese ed ai soldati che aveva seco condotti di discendere dal suo bastimento, ciò che ebbe luogo; allora l'aiutante di Francesco II scese in una delle barche del generale Fergola e recossi nella cittadella scortato da altre due barche armate ».

È evidente che questo misterioso viaggiatore, riconosciuto in seguito per un ajutante di Francesco Borbone, non fosse altri che il *Luigi Gaeta*, di cui è parola più sopra, e che recò al Fergola la lettera dell' ex-Re, 30 mila ducati e le istruzioni borboniche.

— A conferma di quanto ci preannunziava il nostro corrispondente torinese, l' *Italie*, giornale francese che si pubblica a Milano, scrive:

Nuovi imbarazzi minacciano di sorgere a Roma. Pare che Francesco II abbia in pensiero di prolungare la sua dimora in quella metropoli. Il nostro Governo, al quale avea già destato giusti sospetti la scelta di quel soggiorno, ha indirizzato alla Curia di Roma energiche reclamazioni, mostrando come la presenza di Francesco II in un luogo così vicino alla fortezza testè abbandonata e al focolare dell' insurrezione possa esser cagione di nuovi tuabamenti e conflitti. La nota del Governo sardo è urgente e non ammette dilazioni. Queste legittime querele sono appoggiate dall' Inghilterra. Anche la Francia, richiesta del suo consiglio, trova giuste le apprensioni del Piemonte.

Dispacci Elettrici Privati
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 1 — Senato — Il Principe Napoleone difende l'alleanza inglese contro Larochejaquelin. L'alleanza non con alcuni Ministri particolari, ma col gran popolo inglese, è quella con cui possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso. Giustifica la politica del Piemonte in Italia; sostiene che l'Unità Italiana è favorevole alla Francia di cui è l'alleata naturale. Esprime la sua simpatia per Venezia, ma deplorerebbe un attacco intempestivo. Prevede che l'Italia unificata domanderà bentosto Roma per capitale. La difficoltà è di assicurare l'indipendenza del papa che non può divenire suddito di un altro sovrano. Ciò si otterrebbe assicurando al papa parte del distretto di Roma con guarnigione e bilancio garentiti dalle potenze. L'indipendenza è opposta alla riunione del temporale collo spirituale, che sarebbe la soggezione delle coscienze — La seduta è sciolta.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Camera dei Deputati — Emendamento proposto all' indirizzo: Abbiamo fiducia che l'Imperatore, capo della prima Nazione Cattolica, tutelerà la sovranità temporale della S. Sede, guarentigia necessaria all' indipendenza spirituale, pegno di pace all'Europa.

Napoli 3 — Torino 2.

Moniteur del 2. — Tranquillità completa a Varsavia.

Londra — Russell dice, che nè Francia nè altri governi hanno fatto proposizioni per l'assestamento degli affari d'Italia. Soggiunge che l'ambasciatore francese a Costantinopoli non ha manifestato soddisfazione della nota di Lobanoff: soltanto ha insistito che le riforme promesse dal sultano sieno realizzate prontamente.

Wodehouse difende contro le accuse di Normamby la Sardegna relativamente a Gaeta.

Pesth. — Il Municipio ha disposto di citare in giudizio gli autori degli ultimi arresti, e di domandare l'allontanamento della polizia imperiale.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — *Varsavia* — (Venerdì sera). Ordine ristabilito. 6 individui uccisi: 6 feriti: città melanconica: lutto generale. Domani solenne sepoltura dei morti. Il comitato di sicurezza ha pubblicato un proclama invitando a tranquillità. La città manda un indirizzo all'Imperatore.

Fondi piemontesi . .	75. 75
3 0/0 francesi . . .	68. 15
4 1/2 idem . . .	98. 00
Consolidati inglesi . .	91 7/8
Vienna 1. Metalliche .	65. 90

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 4 Marzo 1861 Milano N. 62

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

SINTOMI E PREPARATIVI

I.

L'Europa cammina incontro ai più gravi avvenimenti. Quantunque i discorsi con cui si inaugurarono le varie sessioni legislative mettessero qualche speranza nella pace, ognuno s'accorse che quelle erano frasi convenzionali, complimenti vuoti di senso, parole di circostanza.

Malgrado tutti i sentimenti pacifici dei discorsi inaugurali di Londra, di Parigi, di Berlino e di Torino, gli avvenimenti hanno proseguito il loro cammino senza punto rallentare. E noi ci troviamo alla vigilia d'una delle più violente crisi che abbiamo sommossa la faccia di questa nostra Europa. Dissimularcelo ora sarebbe vano, perchè non ci vogliono più gli occhi d'Argo, basta il più volgare intuito per addarsi dei grandi fatti che ne sovrastano.

Il cataclisma preveduto dal celebre opuscolo francese: *Francesco Giuseppe e l'Europa* si avvicina, ci sta sopra e già se ne scorgono tutti i segnali forieri.

Che l'uragano possa essere scongiurato, non conviene neppur sperarlo.

Nel 1859 si facevano delle pratiche — illusorie fors'anco, ma nonpertanto tali almeno da salvare le apparenze — per dimostrare che si voleva o si doveva credere che si volesse prevenire la guerra.

Nel 1861 non vediamo neppure che si tenti di impedire la catastrofe — e se qualche tentativo di conciliazione si fa, si fa da quella parte da cui non può nascere alcun serio conflitto. Si discute assai la Questione romana, la quale con un tratto di penna, con un ordine a Goyon di partire da Roma — ordine che sarebbe richiesto dal principio del non-intervento — può essere risolta senza colpo ferire, senza recare alcun danno, senza spostare un solo legittimo interesse. Anzi con questa semplice e pacifica soluzione tutto si metterebbe a posto, tutto si accomoderebbe secondo la giustizia, ed ognuna delle parti interessate riavrebbe il fatto suo equamente.

Ma intanto che si agita la Questione romana — la guerra sta per divampare da un istante all'altro nelle vie di Buda-Pesth, di Presburgo, in tutta l'Ungheria. E un colpo di cannone in Ungheria quali conseguenze può avere?

Certamente dinanzi ai gravissimi fatti che ci attendono nel più prossimo avvenire conviene spingere innanzi l'occhio indagatore — e come fa il provvido nocchiero, che all'appressarsi della burrasca si guarda intorno, intorno, e adocchia ogni seno, ogni rada per vedere ove più sicuramente riparare, per evitare le più violente correntie, e gli scogli — così conviene studiar bene la situazione per vedere a quali pericoli e da qual parte noi ci possiamo trovare più esposti nell'imperversare dell'uragano — e quindi quali debbano essere le nostre manovre, i provvedimenti nostri per arrivare in salvamento.

La Questione Romana che ora si agita così vivamente non può ispirare gravi timori. Noi sappiamo *à quoi nous en tenir* in questo affare.

La Francia — in vista dei gravi avvenimenti che si preparano sul Danubio e che avranno senza dubbio un contraccolpo sul Mincio e forse sul Reno — crederà probabilmente di dover mantenere la sua avanguardia di Roma.

Qualunque siano le ragioni e i pretesti che si fecero valere per ispiegare l'occupazione francese a Roma; certo si è che quel presidio è molto meno una difesa al Papa che una minaccia all'Austria.

Roma fu occupata dalla Francia quando l'Austria vincitrice in Lombardia entrava nelle Legazioni e col pretesto di restituire le legittime autorità minacciava distendersi, come dopo la crisi del 1821, fino alle sponde del Mediterraneo. La Francia rivoluzionaria, seppure non credeva — pel più badiale degli errori — di dover dare nè un uomo nè un quattrino per l'Italia — doveva non pertanto a sè medesima d'impedire che l'Austria col pretesto di reintegrare il Papa e di difendere il cattolicismo prendesse una forte posizione a Roma e a Civitavecchia sul Mediterraneo.

Ora l'Austria occupa ancora in Italia una formidabile posizione: il nuovo regno italiano non è ancora tanto forte — e il governo ci ha qui una gran colpa — che l'Austria non possa con un impeto repentino e vigoroso riportare ancora una vittoria in Italia.

Le probabilità di un tale evento scemano, è vero, di giorno in giorno: il tempo combatte con gran successo per l'Italia. Ma tuttavia il caso non è per anco passato fra le eventualità assolutamente impossibili.

La Francia — se un conflitto s'impegnasse al Mincio — forse non troverebbe conto a intervenire immediatamente; ma ad ogni modo essa deve impedire che l'Austria riacquisti il sopravvento in Italia.

Di qui, crediamo noi, il pretesto di prolungare l'occupazione di Roma e di tenere un forte nerbo di truppe d'osservazione in Savoja.

Ad ogni modo — in qualunque evento — la Francia deve lasciar Roma e in forza del principio del non-intervento — e perchè se la Roma dei papi è il covo delle reazioni contro l'Italia, è altresì il centro delle cospirazioni contro la Francia napoleonica.

Se la crisi ungherese dovesse prolungare di molto il suo scoppio, si potrebbe credere che lo scioglimento delle questioni più ardenti d'Europa cominciasse da Roma.

L'Unità italiana è un fatto ormai troppo grande e avanzato perchè Napoleone volga ancora in animo disegni per disfarlo, o gli metta conto di rendersi nemica quella nazione italiana che può metter in campo 300mila uomini contro coloro che sono tanto i nemici dell'Italia, quanto della Francia.

Se i pregiudizi religiosi hanno ancora radici così profonde in Francia — che l'imperatore debba trattarli con certo garbo, con prudenza, anche l'idea che l'alleanza dell'Italia diviene ora di grande importanza pella Francia ha già fatto gran cammino, e noi l'abbiamo ora intesa risuonare in quel Senato francese, ove vi sono ancora voti pel poter temporale del Papa.

Ma la rivoluzione ungherese cammina a sì gran passi che da un giorno all'altro possiamo vedere la questione romana passare in seconda fila per ceder luogo alla questione dello snidamento totale dell'Austria dall'Italia.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino, li 28 (mattina).

La riunione dei Deputati del terzo partito, che vi annunciai per l'altra sera, ebbe luogo ieri sera in casa Bolmida, ma non vi convennero che 45 deputati circa, molti non avendo ricevuto la lettera d'invito. La presiedeva, come già vi dissi, il march. Pepoli. Ve ne scriverò più diffusamente domani.

I candidati alla vicepresidenza della Camera sono Poerio, Torrearsa, Andreucci e Tecchio.

Ieri il Governo ricevette dispacci da Parigi — so che si riferivano alla questione Romana — Non vi posso precisarne il contenuto — ma so che piacquero assai. Ieri sera un alto funzionario del Ministero — d'ordinario assai troppo cauto nello sperare, e nel manifestare le proprie speranze — parlò esplicito e chiaro esternando la ferma convinzione; *che per l'aprile saremo a Roma*. Cito parole testuali.

So di positivo che il libello di monsignor Dupanloup mise sulle furie l'Imperatore — A. Walewski che cercava di attenuarne l'impressione, Napoleone avrebbe detto: *Ne m'en parlez pas — ce prêtre-là n'est pas français.*

Dalla fonte stessa da cui attinsi le notizie che vi ho spedito con la mia del 23 mattina, rilevo che l'Imperatore ha scritto una lettera assai risentita al Papa.

Il motivo o per meglio dire il pretesto della lettera sarebbe l' eccitamento fatto dalla Curia Romana all'arcivescovo di Parigi, mons. Morlot, perch' egli si ritirasse dal Consiglio privato di cui fa parte — ma in essa si viene a parlare nettamente della questione politica, e della *ingratitudine della Corte Romana*.

Questa lettera, che completa in certo modo l'opuscolo del La Guerronière con la sua forma quasi minacciosa, fu redatta da Benedetti, e corretta dall' Imperatore in persona, che vi aggiunse del proprio la chiusa con cui avverte il Papa come nel clero francese sieno molti gli uomini che non pospongono la loro devozione verso l' Imperatore a quella verso il Papa, *e che pel popolo francese il Capo dello Stato è uno solo, e questo non risiede a Roma.*

Ora siamo alla conferma delle notizie che io vi diedi pel primo. Una delle energiche misure adottate in quel Consiglio dei Ministri del 22, notte, la vedrete far capolino oggi in un decreto di Fanti che mette fuor della legge i militari stranieri che servirono o servono nelle truppe pontificie. Questo è assolutamente il primo passo a domandarne, e ad imporne lo scioglimento. Ve l'ho scritto — ci siamo.

Jeri l' *Opinione* ebbe il permesso di parlare chiaro sulla questione romana, e la vedrete da oggi in poi assai energica.

Il *memorandum* per le stragi di Carsoli e di Collalto, e per le invasioni pontificie si sta compilando; esso è diretto alla Francia, e a tutte le potenze di Europa; il suo tenore ne sarà molto energico.

Una nota fu spedita a Roma da Cavour, protestando contro il soggiorno colà dell'ex-re Francesco II. La Francia e l'Inghilterra l'appoggiano—quest' ultima con molto calore.

Jeri dopo lunghe discussioni col ministro dell' interno furono adottati pegli emigrati veneti questi provvedimenti:

1. I volontari veneti che hanno terminato la loro capitolazione di 18 mesi sono invitati a restare nell' esercito con una capitolazione di altri 18 mesi. Quelli che non vi restano, non avranno diritto ad alcun sussidio.
2. I giovani dai 18 ai 26 anni saranno arruolati nell' esercito con una ferma di tre anni.
3. Gli emigrati atti al servizio militare da oltre i 26 anni saranno arruolati in due nuovi battaglioni di guardia mobile, di cui si ordinerà la istituzione.
4. Gli emigrati non atti al servizio militare *saranno accolti in speciali depositi* organizzati militarmente.
5. Per quelli che meritano particolari riguardi provvederanno i comitati di soccorso.

Per oggi basta. Il mio compito è fatto.

POSTA CITTADINA

Napoli 3 Marzo 1861.

Signor Direttore

Nel *Pungolo* di ieri si legge, che, secondo la Gazzetta di Torino, *La fortezza di Gaeta sarà demolita.* L'obbligo di ogni onesto Italiano, d'interessarsi cioè all' avvenire della propria Patria, mi spinge a farle notare essere desiderabile, che siffatta notizia sia per essere smentita. Troppo senno infatti è negli uomini di stato italiani, per privarsi volontariamente di una piazza cotanto forte; la quale, a parità di artiglierie nell'assedio e nella difesa, potrebbe offrire una lunga resistenza. Si dice Gaeta non esser piazza di frontiera, nè sita a nodi di strade principali ed in posizione strategica; ma la condizione geografica d'Italia è tale, che la difesa territoriale di essa esce dalle norme comuni. La grande estensione e sviluppo delle sue coste la rendono vulnerabile ovunque: e per la sua conservazione, quando il Mediterraneo non sia dichiarato un mare neutrale, o dovrebbe essere garentita da numerosa flotta propria, o stare con legami indissolubili unita ad una delle potenze marittime, anche a rischio di piegare ad ingiuste esigenze. Ma in queste ultime ipotesi la sua sicurezza sarebbe solamente affidata alla fortuna di un certame navale; e quindi poco logico sarebbe privarsi di punti di appoggio ad operazioni militari, diciamo eventuali. Ned io parlo che sconfitte le armi italiane sul Po, la fortuna può ristorarsi nella parte peninsolare, come ultimi scrittori di cose militari han dimostrato. È strano quindi erogare danaro a smantellare opere che costarono tesori, come Gaeta, Capua etc., per privarsi di tanto aiuto: e quando principii di economia comandassero risparmii, la loro manutenzione ed armamento si potrebbero ridurre; ma non tanto da essere quelle inutili nelle venture contingenze. Ma io ripeto che il senno dei nostri statisti rende superfluo ogni sviluppo di questa quistione, ed ogni discussione.

Sono con ogni rispetto, Signor Direttore

di V.ª S.ª Ill.ª

Umil.° Servit.

Crescenzo Montagna

Al Signor Direttore del Pungolo
Napoli

Al signor Dire[illegible] *d.* [illegible]*rnale il* Pungolo.

Signor Di[illegible]

Ho da un mi[illegible] rispondente di Livorno, che il Generale Garibaldi grato dell' indirizzo a lui fatto dai Maggiori della Guardia Nazionale di Napoli al principiar del nuovo anno, ha loro risposto con lettera calda di affettuose ed incitanti parole, diretta al Generale comandante in capo la medesima Guardia. Se ciò è vero si domanda al Generale Tupputi perchè un documento tanto onorevole, prezioso, nonchè utilissimo al corpo da lui comandato, è rimasto nel mistero, anzi ignorato?

Ogni corpo organizzato aver deve le sue storie, le sue tradizioni; le quali se obbrobriose invogliano ad emendarle, se onorevoli ad emularle; ebbene dopo le lodi del primo Re d'Italia, avvi forse cosa che possa più incitare la milizia cittadina Napolitana, oltre le affettuose parole e le insinuazioni di Garibaldi?

Per dare la convenevole publicità a questo fatto mi sono rivolto a lei sig. Direttore, poichè inserendolo nel pregevolissimo suo Giornale son sicuro di aver raggiunto lo scopo.

Ringraziandola mi dichiaro con rispetto tutto suo

Giuseppe Frojo

Napoli 2 marzo 1861.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbraio

Questa seduta fu quasi interamente consacrata a discutere intorno all' eleggibilità o non eleggibilità dei consiglieri di luogotenenza, taluni considerandoli come impiegati che la legge non annovera fra quelli i quali possono essere eletti, altri sostenendo avere essi un mandato provvisorio e non un vero impiego. S'aggiunge poi che, qualora si dovessero ritenere quali impiegati, troverebbonsi pur sempre in condizione eguale a quella dei ministri o segretari generali, che non sono punto esclusi dalla camera.

L'elezione che diede argomento a cotale discussione fu quella di Liborio Romano. L' ineleggibilità del medesimo, per ragione di carica, era affermata da Boggio a nome dell' ufficio di cui era relatore, e sostenuta da Mellana; l' eleggibilità, dai signori Massari, De Marco, Leopardi, Boncompagni, Paternostro.

Il Massari tra le altre ragioni addotte a favore della sua tesi aggiunse il desiderio che la deplorabile istituzione della luogotenenza abbia termine al più presto tanto a Napoli quanto in Sicilia, e che perciò è opportuno di lasciare che i consiglieri possano essere deputati e avere la tentazione di venire in Parlamento. La loro assenza affretterà naturalmente la soppressione del Consiglio di luogotenenza, del quale i medesimi fanno parte.

La quistione fu vinta dalle osservazioni di Nino Bixio, che l'afferrò e risolse alla spiccia, in modo veramente militare.

Dopo di aver dichiarato che, non essendo avvocato, avrebbe lasciato in disparte ogni sottile disquisizione legale, protestò contro la parola deplorabile applicata alla istituzione della luogotenenza. In Sicilia e in Napoli questa istituzione è per ora una necessità; quindi non debbesi esautorarla, bensì sostenerla. La elezione poi dei consiglieri di luogotenenza è una quistione politica, e come tale unicamente vuol essere considerata.

« Il signor Liborio Romano (conchiuse l' oratore) ottenne il suffragio di 450 mila abitanti dell' Italia meridionale, e come tale noi lo dobbiamo accogliere nel nostro grembo. Se non può venire, faccia di meno, ma se non altro avremo adempiuto ad un nostro dovere ». Cotesta conclusione salutata da vivi applausi non tardò ad essere accolta definitivamente dalla camera.

Risolta così la questione dell'ammissibilità alla camera dei consiglieri di luogotenenza, fu convalidata eziandio l'elezione del generale Giacinto Carini, che tiene consimile ufficio a Palermo.

Successivamente vennero approvate le elezioni di Vegezzi-Ruscalla, dell' avvocato Paolo Massa, di Murreddu Antonio, del marchese Caracciolo, dell'avvocato Giuseppe Saracco, e annullate quelle di Raccioppi Giacomo del collegio di Chiaromonte, e di Lorenzo Leonii di Todi nell' Umbria.

ROMA

— Da una corrispondenza da Parigi, 25 febbraio, dell' *Italie*, riferiamo i seguenti brani:

Si parla molto d' una lettera autografa che l' imperatoore ha diretto al Papa. Questa lettera fu a quanto sembra provocata dall'ufficio fatto dalla corte romana presso l' arcivescovo di Parigi onde indurlo a dare la sua dimissione da membro del consiglio privato.

La lettera è brusca, senza mancar tuttavolta delle forme rispettose che sono richieste dal carattere e dalla posizione del Papa. Vi è un' allusione all' accusa, svolta nell' opuscolo del Laguerronière, d' ingratitudine. La parola non è pronunciata, ma emerge da due frasi notevolissime.

La lettera termina col dire che la dimissione dell' arcivescovo di Parigi non potrebbe essere pel governo nè un pericolo, nè un imbarazzo, e aggiunge una frase significativa, che riproduco all' incirca e memoria: « Se l'arcivescovo vuol lasciare la sua sedia, io troverò ad ogni modo nei ranghi del clero francese, per rimpiazzarlo, degli uomini che saranno in egual modo devoti al papa a all' imperatore.»

Si crede generalmente che dopo questa lettera il papa cederà ai consigli della Francia, ovvero che il governo francese l' abbandonerà completamente.

Subito dopo che la pubblicazione dei documenti diplomatici fu conosciuta a Roma, il cardinale Antonelli ebbe un lungo colloquio col duca di Grammont. Questo colloquio fu tempestoso: il cardinale perdette più volte il

suo sangue freddo, e si lasciò trasportare fino ad accusare la politica francese di duplicità. La parola fu rilevata dall'ambasciatore; al conchiudersi della conversazione il cardinale dichiarò che farebbe a quei documenti una particolareggiata risposta.

Le cose erano a questo punto allorchè comparve l'opuscolo di La Guerronière. Esso ha posto il fuoco alla polvere.

A queste cause d'irritazione venne ad aggiungersene un'altra. Voi sapete che i soldati francesi sono stati accusati di aver partecipato col popolo alle ultime dimostrazioni. Ignoro se ciò sia vero; quello però che è vero, si è che Antonelli si trasferì dal duca di Grammont, e gli disse che il Governo e l'esercito francese erano complici delle *mene piemontesi.*

Questo colloquio che pel tono in cui principiò sembrava dover finire *tragicamente*, ebbe invece uno scioglimento convenevole in grazia della moderazione e della riserva del duca di Grammont.

Questi però comprese che la sua posizione diventa insostenibile, e scrisse con tutta energia e in modo che difficilmente potrà essergli negato, per venir sollevato dalle sue funzioni.

Attribuite a ciò la voce corsa che il sig. Delamarre fosse destinato a Roma.

Grandi cose si preparano; io credo che sia vicino il momento in cui Roma si sveglierà un bel mattino capitale del nuovo regno d'Italia. Questa è l'opinione generale che qui corre.

— Leggiamo nella *Patrie:*

Ecco un passaggio che togliamo al mandamento del vescovo di Poitiers. In esso sono superate le più tristi passioni dei più tristi giorni della nostra storia. Il pubblico legga e giudichi:

« Il mistero d'iniquità prosegue nella sua via; cosa direste d'un figlio che pubblicamente parlasse a suo padre nei termini seguenti:

« Padre mio, vostro figlio primogenito vi dichiara in faccia a tutto il mondo che voi siete un testardo, un ingrato, e che senza il rispetto inalterabile di cui egli è animato a vostro riguardo, vi abbandonerebbe domani alla trista sorte che è meritata dalla vostra ostinazione e dal vostro acciecamento ». Un testardo! ma il testardo non sarebbe piuttosto colui che si ostina a rimettere eternamente sul tappeto delle combinazioni impossibili e dei progetti condannati dallo scherno di tutti gli uomini politici?...

« Pilato, vedendo di non guadagnar niente, e notando per opposto che attorno a lui le esigenze crescevano e divenivano più imperiose, e comprendendo che dopo aver ceduto a tutti i voleri della moltitudine sarebbe stato trascinato a un atto di ultima debolezza, ordinò che gli si portasse dell'acqua, si lavò le mani e disse: — Io sono innocente del sangue di questo giusto. — Ciò fatto, e dopo aver flagellato Gesù, lo consegnò ai Giudei, perchè lo crocifiggessero. Ma la posterità ha essa ratificato l'assoluzione che Pilato impartiva a se stesso, e il lavacro delle mani lo ha forse costituito innocente dinanzi all'età avvenire? Ascoltate:— Ora quest'uomo, marcato dallo stigma del deicidio, quest'uomo così inchiodato alla berlina del nostro simbolo, chi è desso? Quest'uomo non è nè Erode, nè Caifasso, nè Giuda, nè alcuno dei sicarii ebrei o romani.

« Cotest'uomo è Ponzio Pilato; e ciò è giusto. Erode, Caifasso, Giuda e gli altri ebbero la lor parte alla perpetrazione del misfatto; ma infine tutto sarebbe riuscito a *niente* senza Pilato.

« Pilato poteva salvar Cristo, e senza Pilato Cristo non poteva essere messo a morte. Il segnale non poteva partir che da lui. Lava le tue mani, o Pilato! dichiarati innocente della morte del Cristo; per tutta risposta noi ti diremo continuamente e la più tarda posterità continuerà a dire « Io credo in Gesù Cristo che ha patito ed è morto sotto Ponzio Pilato ».

Notizie Italiane

— Pare che il governo voglia mettersi davvero sovra una linea più decisa di condotta verso le reazioni clericali, reazioni che assumono forme diverse, ma che mirano ad un medesimo scopo e congiurano a' danni della causa italiana.

Molte voci, molti sintomi confermano quest' atteggiamento del governo. Oltre alla nota dell'*Opinione*, da noi pubblicata ieri, n'è pure una conferma, comunque indiretta, un articolo dello stesso foglio col titolo: *Opuscoli Clericali*. Il giornale officioso smaschera nel seguente modo i maneggi clericali così in Lombardia che a Napoli:

« La reazione veste mille forme e si rivela sotto i più diversi aspetti. In Lombardia si piglia a pretesto il matrimonio civile, nelle Marche e nell'Umbria la legge sulle comunità religiose, a Napoli la celebrazione di un *Te Deum*, in Francia la politica dell'Imperatore.

« Esaminate queste varie opposizioni e riconoscerete che tutte sono originate dallo stesso pensiero, inspirate dagli stessi interessi; è la reazione politica che si copre del manto religioso. »

Ma questa reazione *è impotente*. Essa s'affatica a tener in piedi un mondo decrepito che crolla. — Nuovi Giuliani, eglino non comprendono le idee per le quali sta l'avvenire e cercano di risuscitare il passato. Come Giuliano credeva di risuscitare il paganesimo, che moriva di languore dinanzi al cristianesimo trionfante, pieno di vita e raggiante di speranze; così eglino vorrebbero risuscitare un passato di abusi, di atti arbitrarii, di violenze senza nome e senza fine, che dee scomparire dinanzi alla risorgente libertà de' popoli ed alla coscienza che le nazioni hanno del proprio diritto.

« Fanno opera inutile » scrive l'*Opinione*:

Non si può disfare un edificio, che si appoggia alle salde fondamenta del diritto nazionale e dei principii liberali.

— L'*Indép. Belge* crede che il Parlamento Italiano, dopo aver discusso la questione del potere spirituale e temporale del Papa, formolerà un ordine del giorno, col quale si incaricherà il conte di Cavour di cercare, in via diplomatica, d'ottenere dalla Francia il ritiro da Roma delle sue truppe, per potere, colle nostre, invigilare alla sicurezza del Papa.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* da Verona, 26 febbraio:

Jeri l'altro venne arrestato all' ultimo forte di Peschiera un francese che, respinto una volta da quel confine, credesi per irregolarità di ricapiti, volle una seconda volta tentare di varcarlo a piedi. Pervenuto al forte si impegnò in lotta accanita colla sentinella, che gli contendeva il passo; la sentinella scaricò il fucile, il francese un *revolver*; ma i colpi della prima furono sgraziatamente meglio assestati, ed il francese riportò due ferite. Perquisito sulla persona, gli si rinvennero scritti compromettenti e carte geografiche.

Qui a Verona le perquisizioni vanno quotidianamente moltiplicandosi, ma sempre senza frutto.

Per quanta sia la sorveglianza della polizia, tutte le mattine si trovano in quantità straordinaria affissi alle muraglie cartelli che eccitano i cittadini a rifiutare il pagamento delle imposte.

Notizie Estere

— Il *Times* pubblica, riguardo alla costituzione del nuovo regno d'Italia, un articolo dal quale togliamo il passo seguente:

« Senza riserva, senza la menoma prevenzione noi siamo pronti a riconoscere, noi salutiamo la ristorazione nella famiglia europea di una nazione celebre per le armi e per le arti, e destinata, per la sua geografica posizione non meno che pel suo spirito intraprendente, a rivaleggiare con noi nella maggior parte delle opere del commercio e delle manifatture.

L'Italia non può essere più grande e più prospera di quello che noi nol desideriamo. Il mondo è abbastanza vasto per noi due e noi siamo pronti a riconoscere la rivalità di un popolo libero ed ingegnoso. Ma se noi non abbiamo contribuito, che per una debole parte alla situazione attualmente fortunata degli affari d'Italia, havvi un altra potenza che le ha dato la più efficace assistenza senza la quale languirebbe ancora nei ferri come ne' più tristi giorni della sua storia.

Senza la Francia non vi sarebbe stato l'Italia e, se Magenta e Solferino le acquistarono Nizza e Savoia, essi acquistarono a Vittorio Emanuele la corona che è sul punto di cingere officialmente. Lungi dal voler attenuare il valore di questi servizii noi crediamo che in veruna epoca della storia nessuna nazione ne abbia mai reso di così segnalati ad un' altra nazione.

L'imperatore dei Francesi pretende aver ristorato l'ordine in Francia e posto un termine alla sua grande rivoluzione; egli può a miglior dritto ancora pretendere di avere emancipato l'Italia, creato la sua libertà e curvata la fronte a' suoi oppressori. »

— Scrivono all' *Havas Bullier* da Vienna il 26 febbraio:

La *Gazzetta di Vienna* oggi pubblica il testo dello statuto della costituzione dell'impero e la legge fondamentale sulla rappresentanza del paese.

Vi saranno due Camere, una dei Signori, ed una dei Deputati. La prima sarà composta di arciduchi, di capi di grandi di famiglie della nobiltà di tutto il paese della monarchia, e la dignità di pari sarà ereditaria in queste famiglie; comprenderà inoltre gli arcivescovi e vescovi di rango principesco, e, a vita, gli uomini benemeriti dell'impero.

Il numero dei deputati sarà di 343. Fra questi l'Ungheria avrà 85 membri eletti dalla Dieta.

Le sedute saranno pubbliche nelle due Camere; esse avranno il diritto dell'iniziativa.

Tutti i diritti primordiali sono di giurisdizione dell'assemblea dell'impero. Quando le due Camere sono d'accordo, non può rifiutare la sua sanzione imperiale alle leggi votate.

Gli affari di competenza delle due Camere sono il bilancio, le leggi d'imposta, i prestiti dello Stato, il controllo del debito pubblico, l'esame delle entrate e delle spese dello Stato, ecc.

Il presidente ed il vice-presidente delle Camere dei signori e dei deputati sono nominati dall'Imperatore, e presi fra i membri delle due Camere.

La rappresentenza dell'impero avrà il titolo di consiglio dell'Impero.

Per l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia e la Schiavonia, le costituzioni ristabilite nei limiti del decreto del mese di ottobre restano in vigore. Quanto alle altre provincie, la costituzione contiene a loro riguardo degli statuti provinciali.

Il censo elettorale va decrescendo fino a 5 fiorini per le città, ed ancora al disotto per i comuni rurali.

Gli statuti provinciali decretati il 20 ottobre per la Stiria, il Tirolo, la Carinzia, il Salzbourg sono abrogati con nuovi statuti liberali.

Le Diete hanno nelle loro attribuzioni l'elaborazione delle leggi, l'autonomia amministrativa, la pubblicità delle discussioni, ed il diritto d'iniziativa. Gli affari concernenti la generalità dell'impero si concentrano al consiglio dell'impero: quelli riguardanti le sole provincie sono di competenza della Dieta.

Quanto al regno Lombardo Veneto, il ministro di Stato è incaricato dall'Imperatore a presentargli una costituzione basata sugli stessi principii.

Il consiglio di Stato rinforzato permanente è sospeso, ed è ordinata la creazione di un nuovo Consiglio di Stato.

— I fogli austriaci riempono le loro colonne di articoli della *Gazzetta Prussiana* e del *Foglio Settimanale*, i due periodici più retrivi nella stampa prussiana. Vorrebbero con ciò scemare importanza al voto di Vincke, e traviare la pubblica opinione della Germania col far credere ad un intimo accordo austro-prussiano. La liberale *Gazzetta di Colonia* rinfaccia loro questi artifici; dice che il governo prussiano, riguardo alla questione italiana, pensa diversamente dai due citati fogli, e posto anche che ciò non fosse, il popolo prussiano conosce da molto tempo quali siano i suoi veri interessi.

RECENTISSIME

— Un carteggio da Monaco di Baviera alla *Perseveranza*, in data del 25, smentisce tutte le notizie dei giornali francesi circa la partenza di Francesco II, e circa gli ordini da lui dati alle bande reazionarie.

« Posso assicurarvi, dice il corrispondente, che tutte queste voci sono una pretta invenzione di corrispondenti e giornalisti, specialmente francesi, desiderosi di farsi credere assai bene informati, mentre spessissimo non lo sono per nulla affatto. La verità è questa, e l'ho da fonti autentiche, che la famiglia reale dell'ex-reame di Napoli non prese per anche nessuna decisione, nè intorno alla sua futura residenza, nè intorno al giorno in cui lasciar Roma; ed è certo che, finchè il Borbone avrà ancora la più lieve speranza di poter molestare i Piemontesi, se non di risalire il trono degli avi suoi, non abbandonerà il suolo italiano. Ho poi fortissimi motivi per dichiarare essere assolutamente falso che il vinto di Gaeta abbia inviato ordine a chicchessia nè di disciogliere bande reazionarie, nè di cedere piazze forti.

— L'*Havas* ha da Roma, 24:

Un ordine del giorno del generale di Goyon biasima le pubblicazioni e le dimostrazioni del comitato nazionale; esso respinge le felicitazioni a' francesi, e raccomanda ai soldati di evitare gli assembramenti.

Il generale di Goyon ha presentati i suoi ufficiali al re di Napoli.

Il cardinale Brunelli è morto: gli è il dodicesimo cappello cardinalizio vacante.

Seicento insorti degli Abruzzi, attorniati da 5000 Piemontesi, deposero le armi sul territorio pontificio. I capi italiani e francesi scrissero una lettera per dire ch'ei non sono briganti, bensì militari, a che sperano ben presto di trovarsi a fronte del nemico.

— La *Patrie* dà la più formale smentita alla voce corsa che Roma verrebbe in breve sgombra dalle truppe francesi. Non solo non trattasi di sgombrare, ma, soggiunge la *Patrie*, accertasi che furono mandate al generale comandante istruzioni diametralmente opposte allo sgombro.

— Il conte Perponcher, ex-ambasciatore prussiano in Napoli, ha preso congedo di questi giorni dalla corte di Berlino, e dopo aver avuto un colloquio col barone Schleinitz è partito per Roma. Si annuncia che la legazione prussiana nelle Due Sicilie è soppressa e che il conte Perponcher ritornerà incessantemente a Berlino.

— Un corrispondente dell'*Indép. Belge* pretende sapere che il viaggio del principe Napoleone per l'Italia sia sospeso dietro *consiglio* dell'Imperatore Napoleone.

— L'*Indép. Belge* assicura che la Francia, sostenuta dalla Russia, domanderebbe un prolungamento indefinito dell'occupazione francese in Siria; la conferenza verrebbe aggiornata a sei settimane. Quest'accordo dei gabinetti francesi e russo pesa come un incubo sul governo austriaco. A Vienna si teme che Francia e Russia non abbiano preparato una soluzione definitiva della questione d'Oriente. Dicesi che il rappresentante turco fece al ministro Rechberg una comunicazione importantissima sul piano franco-russo che potrebbe togliere la Dalmazia alla casa d'Absburgo.

— Il governo austriaco è più che mai fermo nel voler convocare la Dieta a Buda. Gli ungheresi sono fermissimi nel non volerci andare. Essi dicono che Buda è una fortezza, e non vogliono lasciarsi mettere sotto chiavistello.

— Scrivono da Pest alla *Gazzetta di Colonia*: Da che è incominciato il nuovo anno le truppe stanziate nell'Ungheria ebbero un aumento di 48,000 uomini, così che si può calcolare che l'intero presidio del nostro regno ascenda ora a 120,000 soldati non ungheresi. Le fortezze di Buda, Arad, Temesvar e Petervaradino sono approvvigionate e munite come in tempo di guerra: tra Arad e Temesvar sarà concentrato un esercito di 60,000 uomini.

Il dispaccio telegrafico relativo alla discussione dell'*Indirizzo* nel Senato francese, trasmessoci dall'Agenzia Stefani e da noi pubblicato *testualmente* nel nostro numero di sabato rendeva un sunto del tutto inesatto del dibattimento. Dal seguente telegramma che togliamo dai giornali di Torino di Venerdì, i lettori potranno convincersi che le parole attribuite dal nostro dispaccio al senatore Heckeren erano invece del senatore Pietri. E siccome il dispaccio di Torino dice che Heckeren aveva perorato pel poter temporale del papa, si capisce in ciò il senso della risposta fattagli dal principe Napoleone.

Dobbiamo quindi indirizzare un vivo reclamo all'*Agenzia Stefani* di Torino perchè sia più accurata nella redazione dei dispacci, avvertendola in pari tempo che anche il primo sunto telegrafico dell'Indirizzo del Senato trasmesso ai giornali di Torino era ben più esatto ed esteso che non fosse quello trasmesso a Napoli.

Facciamo altresì notare ai lettori che le parole del senatore Pietri, hanno un alto significato, essendo esso un funzionario dei più eminenti ed uno degli uomini più nelle grazie dell'imperatore.

Ecco il dispaccio dei fogli torinesi:

Parigi, 1 marzo (mattina)

SENATO. *Continuazione della discussione sull'indirizzo.* — I signori *Larochejaquelein* e *Heckeren* parlano in favore del potere temporale del papa.

Il signor *Pietri* constata che il potere temporale del papa è perduto: è possibile soltanto salvare il potere spirituale. Soggiunge « La reazione rialzando il capo ha deciso la nostra condotta. L'Italia riporrà 300 mila uomini al nostro fianco nella lotta di cui siamo minacciati. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (notte) — *Torino 3*

Parigi 2 (sera tardi). — SENATO — Il Cardinale Mathieu difende il potere temporale. Supplica i Consiglieri della Corona di dire se il discorso del Principe rappresenta il pensiero del governo.— Billault constata che il governo dell'Imperatore è unicamente impegnato da coloro che sono incaricati di parlare in suo nome. Dice, che nostri padri, che erano cattolici sinceri, non hanno mai sacrificato la causa dello Stato a quella potere temporale del papa. Espone le differenti fasi della questione: la resistenza opposta ai savii consigli. Si domanda quale sarà la nostra condotta ulteriore. In una questione diplomatica così difficile, quando ogni momento può fornire mezzi di migliorare le cose, una simile dichiarazione è impossibile. L'Imperatore ha fatto tutto il possibile per difendere interessi opposti, la libertà d'Italia come l'indipendenza del S. Padre. Il signor Daguissau domanda se si sgombrerà Roma. — Billault dice: Non risponderò. Soggiunge: nessuno ha diritto di sospettare della nostra lealtà, della nostra devozione al S. Padre. Accenna ad oltraggi, ad allusioni odiose fatte recentemente al Sovrano, che costantemente ha difeso il S. Padre, senza voler abbandonare gl'interessi dei paesi. Questi oltraggi non altereranno nè la fede nè la politica dell'Imperatore. che continuerà con perseveranza a difendere i giusti interessi della Francia, l'indipendenza del S. Padre, la libertà italiana. — Il Cardinale Donnel parla in favore del temporale: supplica di accettare un emendamento all'indirizzo, chiedente che la spada della Francia continui a proteggere l'indipendenza del papa e il mantenimento del potere temporale. — Baroche dice che il Governo respinge questo emendamento. — La discussione generale è chiusa. Lunedì discussione per paragrafo.

Parigi 3—Varsavia 1—Funerale, grande manifestazione. Centomila uomini di truppe consegnati. Firmasi una petizione all'Imperatore chiedente il ristabilimento della costituzione del 1831.

Pietroburgo 3 — L'emancipazione dei contadini sarà proclamata durante la quaresima.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 5 Marzo 1861 Milano N. 63

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

SINTOMI E PREPARATIVI

II.

La Questione ungherese solleva l'altro quesito: se l'Austria troverà ajuti contro quel rivolgimento — da chi, a quali patti questi ajuti le possano venire.

Questi ajuti, in ogni caso, non le potrebbero venire che dalla Russia, o dalla Prussia, o da quegli Stati germanici, coi quali ha stretti vincoli di parentela e comuni principii d'indirizzo politico.

Ma la Russia d'oggidì non è più quella di Niccolò, non è più quella del 1849; ossia senza avere perdute le ereditarie ambizioni della sua Dinastia, il giovine Alessandro ha pensato ad assicurarne il successo con chi glielo poteva efficacemente contendere.

Noi non siamo di quelli ingenui politicanti, che valutano molto i sentimenti, i quali in politica non hanno nè valore, nè nome. Per noi la memoria dell'immensa ingratitudine dell'Austria non avrebbe alcun peso nei giudizi della Russia, ove l'Austria si trovasse o potesse mai trovarsi un momento in grado di accomodare la Russia nello scioglimento della Questione Orientale. Siamo forse un po'troppo positivi, ma di ciò non è nostra la colpa, sibbene dell'andazzo che hanno tuttora le cose del mondo.

La guerra di Crimea ha rivelato alla Russia ch'essa non sarebbe mai più riuscita a compiere i suoi disegni sull'impero mussulmano, senza mettersi d'accordo colla Francia e coll'Italia; ma colla Francia sopratutto.

Le navi inglesi non hanno fatto sì gran male nella guerra di Crimea, quanto le falangi francesi — e chi conosce la forza dell'esercito francese d'oggidì, sa che senza contare con esso non si fanno cambiamenti sì grandi in Europa, quali sono quelli a cui la Russia agogna.

La Russia adunque si è messa d'accordo colla Francia — il che si rileva per tanti indizi, che i più sagaci ed esperti politici vanno ripetendo da alcun tempo essere la Questione Orientale pienamente risoluta già da qualche anno.

Chi bene ha osservato l'andamento delle cose in Europa dal 1858 in poi, può essersi convinto che il convegno di Stoccarda è ancora il punto di partenza della politica diplomatica che domina il cammino generale degli avvenimenti.

L'Austria ha una gran colpa in faccia alla Russia, e non già quella dell'ingratitudine che sarebbe il meno male se potesse farsi dimenticare — ma dell'impotenza sua. La Russia sa che non potrebbe mai più in nessuna occasione contare sopra l'appoggio dell'Austria pel conseguimento de'suoi disegni, perchè quand'anche l'Austria riuscisse, col soccorso Moscovita, a comprimere un'altra volta il movimento rivoluzionario che l'agita in tutti i sensi, dopo la lotta si troverebbe così spossata, dissanguata, impotente per rovina finanziaria, non meno che per la reazione incessante delle tendenze nazionali, da non avere mai più nè mezzi, nè tempo a riaversi.

Nel 1849 Niccolò che meditava la missione di Menzikoff a Costantinopoli e poteva sperare un efficace appoggio dall'Austria ricostituita, non doveva esitare, nel suo sistema, a darle un soccorso. Inoltre la Russia vedeva allora in Francia issata la bandiera repubblicana, e l'Autocrata non poteva non temere che la corrente rivoluzionaria-repubblicana giungesse per mezzo del rivolgimento ungherese fin nel cuore del suo impero.

Oggidì la rivoluzione ha adottata la forma monarchica e non presenta ragionevoli motivi di timori alla Russia; come la rovina dell'Austria non le torna la perdita d'un alleato — chè l'Austria non può più essere alleata da dare, ma soltanto da richiedere ajuti — e piuttosto le offre lo scioglimento della Questione Orientale.

È vero che la rivoluzione si manifesta anche in Polonia; che là puranco si organizza sul terreno legale, e incomincia — come in Ungheria — dalla domanda della ricostituzione dei privilegi e delle franchigie del reame polacco.

Ma noi crediamo che la ricostituzione della nazionalità polacca reintegrata ne' suoi antichi diritti, entri tanto nel nuovo sistema, che col rivolgimento italiano si è inaugurato in Europa, quanto negli accordi della Russia e della Francia. — Dirà forse taluno che noi facciamo sogni, e per verità più d'una volta queste previsioni ci parvero sogni a noi medesimi; ma chi bene studii l'andamento dei fatti e lo scioglimento a cui cospirano e tendono con lena incessante i casi, che si svolgono nel gran dramma europeo de' nostri giorni, deve pur riescire alle medesime conseguenze.

Ammesso l'accordo tra la Francia e la Russia — e chi guarda ai fatti della Siria, all'atteggiamento dell'Inghilterra, al contegno dell'Austria in presenza dei fatti dell'Italia, a tutto il complesso degli avvenimenti intervenuti dal 1 gennaio 1859, non può più dubitarne — bisogna ammettere altresì che quell'accordo abbia per precipuo oggetto, per punto di partenza, per cardine lo scioglimento della Questione Orientale.

Orbene, un ingrandimento della Russia in Oriente non può essere in alcun modo consentito nè dalla Francia, nè da alcun' altra potenza europea senza dare all' indipendenza delli Stati e delle Nazioni europee solide guarentigie. Le quali non si possono risolvere altrimenti che colla indipendenza e colla ricostituzione nazionale autonoma della Polonia, dell'Ungheria e dei paesi chiamati a formare la grande Confederazione danubiana. Con ciò si eleverebbe tra la Prussia e il rimanente di Europa così solida barriera da guarentire l'indipendenza delle nazioni europee per qualunque fosse l'ingrandimento della Russia in Asia.

Da parte della Russia, adunque, l'Austria non ha nulla a sperare. Francesco Giuseppe ha durato estrema fatica a capire l'andamento delle cose in Europa, e forse ancora non l'ha compreso chiaramente; chè per un imperatore austriaco dev'essere una verità indigeribile il fatto di non aver più nonchè una influenza nell'indirizzo generale della politica europea, ma neppure il modo di ritardare il corso degli avvenimenti.

Ma a Varsavia le illusioni che Francesco Giuseppe si faceva ancora, le vane lusinghe furono dissipate d'un tratto. Andatovi colla fiducia di iniziarvi una nuova Santa Alleanza, dovette partirne col convincimento che per casa in fallimento, qual'è l'Austria, non vi è più altra speranza di salvezza, che il non isperare punto negli amici d'altri tempi.

Or vediamo se sarà la Prussia che darà soccorsi all'Austria.

Per vero dire l'Austria s'industria in tutti i modi d'insinuare nei popoli, negli amici suoi e nei rivoluzionari, in quelli per rinfrancarli, in questi per disanimarli, il sospetto, l'idea ch'essa abbia stretta una alleanza offensiva e difensiva col nuovo re di Prussia. I giornali ufficiosi austriaci hanno già esaurite tutte le risorse dell'arte per accreditare questa diceria, ora effondendosi in tenerezze per il nuovo Re, ora sostenendo la perfetta armonia delle tendenze fra l'Austria e la Prussia, ed ora persino — con ridicola imitazione del sistema napoleonico — tentando di aggiustar fede all'idea collo smentire la voce d'un trattato austro-prussiano.

Ma anche qui, senza esser molto addentro nei misteri diplomatici, si può ragionare con un pò di logica e non temere d'andare in fallo.

La Prussia non provò mai le forti simpatie per l'Austria e molto meno potrebbe sentirle ora che ci vorrebbe una immensa abnegazione

per tentare di trascinare l'Austria a salvamento.

È facile vedere che tra la Francia, che ha giurato di spezzare fin l'ultima pietra dell'edifizio del **1815**, tra Napoleone che vuol compiere la vendetta dello Zio e dell'assassinio del duca di Reichstadt, e tra la Russia pronta a lasciar libero il corso alla catastrofe e ad approfittarsi del momento per compiere la sua *missione in Oriente*, infine tra una Germania che per interesse nazionale vuole abbattuta l'Austria — unico ostacolo al suo sviluppo politico—e la rivoluzione fervente già in tutti gli Stati austriaci — il Re di Prussia dovrebbe tutto porre a repentaglio per tentare di scongiurare la bufera, che divenuta turbine furioso, travolge l'Austria all'ultima rovina.

Abbiamo già veduto in parte i risultati dei sogni di coalizione. Francesco II Borbone ne fu una delle vittime, ma non sarà nè il più sventurato, nè il meno colpevole.

Quand'anche la Prussia tentasse uno sforzo così gigantesco, cosa farebbe? Vincitrice, essa avrebbe prolungata l'agonia d'uno Stato cui umana potenza non può più salvare, e che in nessun caso le potrebbe ricambiare il menomo ajuto — vinta, avrebbe perduto il suo avvenire.

Chi ha briciolo di senso comune, chi serba qualche memoria dei fatti storici sa che alleanze non si fanno se non per una vista d'interesse, non mai per eroismo o di pietà o di amicizia. E in fin dei conti la Prussia, anzichè avere interesse a sostener l'Austria, ha troppo dovuto desiderarne l'umiliazione per non dover fare il suo buon pro della di lei rovina.

Infine la Prussia è Stato costituzionale, e come tale ha ora inteso l'avviso della rappresentanza nazionale. Il Parlamento ha appoggiato una politica decisamente anti-austriaca perchè la Prussia è la base delle aspirazioni nazionali germaniche. La dinastia che regna a Berlino avrebbe abdicato al trono quel giorno in cui — di fronte al movimento nazionale che si sviluppa in tutta Europa — essa avesse dimenticate le aspirazioni nazionali tedesche per volgersi a sorreggere la dinastia absburghese.

(Continua)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 marzo

In questa seduta si continuò la verificazione delle elezioni che erano soggette a contestazione.

Quest'operazione procede naturalmente con una certa lentezza, imperocchè tutte o quasi tutte le mentovate elezioni suscitano qualche dibattimento; però la camera si mostra indulgente per tutte quelle mancanze di forma che si notano in esse e che non sono in aperta contraddizione colla legge. Saremmo quasi per dire che lo stesso spirito d'indulgenza guidi le sue deliberazioni nell'ammettere a deputati coloro il cui impiego, retribuito coi denari della nazione, potrebbe fare insorgere dubbio se siano o no eleggibili. Così, per esempio, l'elezione dell'ingegnere Grattoni, il quale riceve una retribuzione per le sue funzioni di direttore del foro del Moncenisio; quella dell'abate Robecchi, economo dei beneficii vacanti in Lombardia, furono convalidate dietro la considerazione che il primo non riceve che un compenso temporaneo all'opera sua, ed il secondo riceve il suo stipendio da una amministrazione che non è direttamente sotto l'influenza del ministero, quantunque i beni da quella dipendenti appartengano allo Stato.

Altre due elezioni suscitarono una assai viva discussione. Quella del principe di Sant'Elia a Terranova in Sicilia, in cui varie sezioni pare non abbiano compiuto le operazioni in modo regolare, per cui una protesta sarebbe stata fatta da alcuni elettori. Il relatore proponeva su questa elezione una inchiesta; ma, dopo molto contestare, principalmente fra Brofferio, relatore, e Chiaves, che scesero a vivissima tenzone personale, la elezione fu dichiarata valida. L'altra si fu quella dell'avvocato Pescatore a deputato di Ciriè, combattuta energicamente da Boggio, perchè in quel collegio le liste elettorali erano state modificate. Pescatore patrocinò la propria causa, che era però già difesa dal relatore, il quale accertò questa irregolarità essere originata da un semplice sbaglio del governatore della provincia, che male interpretò la legge elettorale.

Convalidata anche questa elezione, fu annullata quella dell'abate Lambruschini, il quale accettò già la nomina di senatore inviando i documenti al senato per esservi ammesso, quantunque non siasi ancor presentato alle sue sedute.

La camera approva quindi alcune altre elezioni senza difficoltà, fra le quali quella di Liborio Romano in due collegi, e di Spaventa a Napoli, e passa quindi ad esaminare quella di Mattei, direttore delle costruzioni navali del governo. L'ufficio incaricato di esaminare questa elezione credette che la carica del Mattei si potesse assimilare alle funzioni di un ufficiale superiore, e che per conseguenza sia il medesimo eleggibile. Mellana dichiara volersi opporre a questo giudizio dell'ufficio; però, sembrando che la questione che sta per venire sul tappeto non sarà tanto presto risolta, e d'altronde la camera non essendo più in numero, si rinvia il seguito della discussione ad un'altra adunanza.

Indirizzo

del Corpo Legislativo

I giornali francesi pubblicano il progetto d'indirizzo del corpo legislativo in risposta al discorso della corona. Ne riproduciamo la parte relativa alla questione italiana:

« SIRE,

« L'interesse nazionale e tradizionale che noi sempre portammo ai destini d'Italia si è accresciuto per le energiche e gloriose imprese che avete compiute alla testa del nostro esercito in favore del suo affrancamento.

« Il corpo legislativo, associandosi al rispetto che voi avete dimostrato per i voti dei popoli italiani, approva la saggia e prudente attitudine che mantenne la Francia sul terreno dei trattati, del diritto delle genti e della giustizia, e che, senza menomare le vostre simpatie per le nazioni che risorgono, non vi ha permesso di associare la vostra politica ad atti che non potreste approvare.

« Sire, i documenti diplomatici e l'ultimo invio di truppe a Roma in una critica circostanza hanno provato al mondo intero che i nostri costanti conati hanno assicurato al papato la sua sicurezza e la sua indipendenza, ed hanno protetta la sua sovranità temporale, per quanto la forza delle cose e la resistenza a savii consigli hanno potuto permetterlo. Procedendo in tal modo, V. M. ha compiuto fedelmente i doveri di figlio primogenito della Chiesa e corrisposto al sentimento religioso ed alle tradizioni politiche della Francia. Su questa grave quistione il corpo legislativo rimette intieramente la sua fiducia nella vostra saggezza, persuaso che nei futuri eventi V. M. sarà inspirata dai medesimi principii e dai medesimi sentimenti, senza lasciarsi abbattere dalle ingiustizie che ci affliggono.

« Sire, sono ormai dieci anni che la Francia pose fra le vostre mani i suoi destini, e gli ostacoli e le lotte non hanno sconcertata la vostra prudenza, nè stancato il vostro coraggio. La Provvidenza vi ha protetto coll'egida sua, ed il paese vi ha applaudito.

« Persistete, Sire, in questa politica prudente e piena di risoluzione liberale e salda che protegge con una ben fondata autorità libertà durature, e che non ha altra ambizione che lo splendore e l'onore del nome francese ».

ROMA

— Scrivono da Roma al *Movimento*:

Il governo pontificio crede, con le espulsioni ultimamente ordinate, di aver sciolto il Comitato Nazionale, e non vuol riconoscere che tutta Roma è un gran comitato che lavora per la sua indipendenza, per la sua unificazione alla madre comune.

Eccovi un nuovo proclama del Comitato che si lesse di questi giorni affisso alle cantonate:

« ROMANI!

« La indignazione pubblica destata dalle *ultime ingiustizie* e vessazioni governative obbliga il Comitato Nazionale Romano ad invitarvi nuovamente a serbar l'ordine e la moderazione, *ed a non farvi* trasportare da uno sdegno, che sebben giusto, potrebb'essere intempestivo. Il procedere del governo papale non è nuovo per alcuno: sua base fu sempre l'ingiustizia, la violenza. Ma tranne il danno particolare di ottimi ed onorati cittadini, questo procedere giova alla santità della nostra causa; nè forse saremmo pervenuti a quanto coll'aiuto divino ottenemmo, senza la matta bestialità del governo pontificio, che nella ebbrezza di una fatale accecamento ebbe cura di suscitare contro a sè il sentimento pubblico di tutta Europa, e la coscienza di tutti gli uomini onesti. Il popolo di Roma sia tranquillo e fidente. l'Italia è costituita in Nazione, e la Nazione ha fissato il destino di Roma, chiamandola ad occupare quel posto, che le assegnano le sue glorie, e le sue lunghe sventure. Nè astuzia di scellerati maneggi, nè violenza di folli persecuzioni lo impediranno. Simile allo stolto, che si uccide per timore della morte vicina, il governo pontificio affretta con queste insanie la sua fine. Voi, o Romani, manifestaste abbastanza l'animo vostro: le vessazioni della polizia, gli appostamenti di truppe papali, i *recenti ordini* sanguinarii di De Merode, le disposizioni d'inferocire sul popolo in caso di qualsivoglia assembramento, nulla varrebbero se fosse necessario l'esporsi ai sagrifici di sangue: ma l'Italia non chiede questo da Voi, e vi chiede invece calma e pazienza. Calma adunque e pazienza ancora per poco: se coloro, che si dicono cattolici, non han ribrezzo di continuare nelle ingiustizie, e tiranneggiare senza alcun pro i loro simili, tocca a noi figli della Libertà e del Vangelo mostrare al mondo, che siamo veramente degni di uscire da tanta servitù da noi sopportata con animo forte e civile.

« Roma, 22 febbraio 1861.

« *Il Comitato Nazionale Romano* ».

Avrete veduto da queste parole come i capi del movimento nazionale qui in Roma si studiano di calmare la popolazione. Ma varranno più a lungo i consigli della prudenza?

Roma è in una agitazione da non dirsi. Le pattuglie di monsignor Merode e i suoi cannoni appuntati sulla città, la presenza insultante dell'ex-re di Gaeta nella capitale d'Italia, le più insultanti comunicazioni del foglio ufficiale, irritano la nostra gioventù, *non d'altro* vogliosa che di venire alle mani coi soldati del Papa. S'affretti la Francia a trovare una soluzione onorevole: *altrimenti avverrà peggio.*

— Il *Times*, l'organo della *City* scrive:

L'ultimo atto del dramma italiano sta per cominciare. Non v'ha *più che una guarnigio-*

ne francese che si oppone ad una soluzione della quistione dell'Italia e del Papa. Non v'ha alcun dubbio sulla soluzione che è necessaria. Quando gli altri stati d'Italia erano difesi da Potenze straniere, potevasi tollerare che il primogenito della Chiesa tutelasse il suo padre spirituale forzando i figli di quest'ultimo alla ubbidienza. L'Imperatore dei Francesi non vede le tendenze e lo spirito dell'èra che inaugura? Il Papa veramente non ha più scelta. Se vuole restare in Italia dovrà fare le sue condizioni colla Nazione italiana. Ritardando questo scioglimento la Francia non fa che imporre al Papa più dure condizioni, che renderanno più completa la caduta della potenza ecclesiastica. Si è in Roma che furono venduti i libri della Sibilla. Il Papa non ha che a paragonare ciò che avrebbe potuto ottenere un anno e mezzo fa, con ciò che gli viene ora offerto, per vedere che il respiro che gli procura la protezione francese, ritarda la sua rovina, per renderla più completa. Se durante l'anno che cominciamo, dobbiamo conservare la pace che l'Imperatore desidera, non bisognerebbe perder tempo a ritirare la guarnigione francese da Roma.

— Il *Daily-News*, in un articolo sul potere temporale del Papa, dice che il senso comune dell'Europa ha fatto le conclusioni che mancano all'ultimo opuscolo di Laguerronière. Tutti, ad eccezione di pochi fanatici partigiani, convengono che, a meno di un miracoloso intervento delle leggi della natura, nulla può arrestare la rovina del potere temporale del Papato.

Notizie Italiane

— Il *Corriere Merc.* ha da Torino:

Il pericolo di una guerra per la prossima primavera pare scomparso, giacchè una circolare di Fanti accorda ai capi di corpi la facoltà di dar permessi per motivi di famiglia ai soldati che ne facessero domanda; come pure è estesa all'armata che ha fatta la guerra nel Napolitano il licenziamento delle classi del 30, 31 e 32. Queste disposizioni, oltre al portare un risparmio all'erario, senza punto diminuire la forza dell'armata, giacchè in pochi giorni i congedati possono raggiungere i loro Corpi, ridonano alle campagne, un pò sprovviste di braccia per le tre leve state fatte nel breve periodo di un anno, uomini robusti, la cui presenza nel seno delle loro famiglie è, per la massima parte, più che necessaria.

— Un carteggio torinese alla *Presse* di Parigi, dopo aver confermato le sopraccennate notizie, aggiunge che si vogliono anche evitare tutte le dimostrazioni che potrebbero eccitare gli animi rispetto all'Austria.

« Lo stesso partito rivoluzionario, prosegue il carteggio, dopo essersi riunito in conferenza a Torino si è disciolto, e procrastinò le sue riunioni a tempo indefinito. I capi sono già separati: il generale Klapka deve partire, il generale Türr è partito ieri per Londra, il generale Mierolawski è a Parigi, i comitati garibaldini *non danno segno di vita*, e Garibaldi sembra deciso, a meno di avvenimenti imprudenti, a non muoversi da Caprera.

— La corrispondenza parigina dell'*Italie* conferma quanto si è detto sulla risoluzione di Francesco II di non abbandonar Roma per ora. Codesta risoluzione la si rileverebbe da una lettera nella quale aggiungesi che l'ex-re fa mostra di gran buon umore, che sarebbe alquanto in contraddizione collo stato *in* cui si trova e colla recente sconfitta che gli è toccata. Vuolsi che egli spera prossima la guerra e un intervento austriaco in Italia.

A Parigi infatti correva voce in questi giorni l'Austria avere dichiarato alla Francia che, qualora questa ritirasse le sue truppe da Roma per lasciare luogo alle truppe italiane, l'Austria passerebbe immediatamente il Mincio, e comincierebbe le ostilità.

Tutte queste paure, tutte queste minacce non sono forse che vani fantasimi, voci sparse ad arte dai mestatori politici; tuttavia è bene di saperle, e di tenersi sull'avviso.

— Scrivono dal Veneto all'*Opinione*:

In questi giorni le dimostrazioni nazionali sono comuni in tutte le nostre provincie: coccarde, teatri, iscrizioni, banderuole e bandiere nazionali fanno testimonianza della parte che prendono queste contrade alle gioie della patria comune.

I soldati dell'Austria non sono in parte estranei ai nostri sentimenti ed alle nostre speranze.

Stanotte ebbe luogo al Dolo, grossa terra a 18 chilometri da Venezia, una scena caratteristica dello spirito che serpeggia nella truppa.

Alcuni militari reduci dall'Ungheria, ove erano stati in temporaria licenza, narrarono ai compagni i movimenti di quel paese, ed esposero con vivacità il vero stato di quelle energiche popolazioni. Non vi dirò l'effetto elettrico di queste narrazioni. Uno degli episodii si tradusse in una cena composta di *quattordici* ufficiali, tutti ungheresi. Gli evviva, il brio, l'allegria della comitiva furono indescrivibili. Brindisi clamorosissimi e senza mistero furono fatti all'Ungheria, al 1848, a Cavour, a Vittorio, all'Italia, e freneticamente a Kossuth, a Klapka, a Türr, a Garibaldi. — Vollero vini italiani e *piemontesi* in ispecie, e volevano a qualunque prezzo del *vino di Caprera*, « *vogliamo vino Caprera e paghiamo 20 fiorini, 30, 50, 60, ciò che volete, ma portateci vino Caprera.* » Alcuni cittadini assistevano alla scena e parteciparono alla patriotica allegria; brigatelle di sotto-ufficiali e soldati, che trovavansi nella sala di quella trattoria facevano eco coi loro viva alle acclamazioni degli ufficiali.

— Un altra corrispondenza dice:

Da più parti sarete stati informati come Venezia, Padova, Udine, Vicenza, Treviso, Verona e ogni altra città veneta, festeggiassero lunedì l'apertura del primo parlamento italiano. — Quelle città con quest'atto vollero partecipare alla grande solennità della patria nostra e ne pagarono il fio. — Arresti ovunque, le donne stesse carcerate; multati i più o meno abbienti con multe o lievi o gravi a capriccio. — Ma sono coteste persecuzioni e vessazioni fatte volgari dall'abuso; non v'ha onesto patriota che non conosca le carceri, o non sia disposto a subirvi la detenzione.

Malgrado lo affaccendarsi della polizia, il popolo coglie ogni occasione per manifestare il suo odio al governo, e le sue simpatie nazionali. Giorni sono capitarono a Venezia alcuni soldati italiani chiamati a fare testimonianza in un dibattimento innanzi al tribunale criminale; l'assisa italiana fu festeggiata, la moltitudine seguiva i soldati, erano salutati con parole del più vivo affetto, invitati a sollazzarsi in gondola, tutto e sempre trovavano pagato nei negozii ecc. — La polizia fremeva e taceva.

Notizie Estere

— A quanto scrivesi da Parigi il passivo del fallimento Mirés ascende alla somma di 150 milioni. I crediti ascendono forse alla somma di 50 *milioni*; vi sarà dunque una perdita di 100 milioni; ottantamila famiglie, d'ogni ceto e condizione, vi sono interessate.

Fra le persone compromesse si citano i più grandi nomi: del principe Murat, del conte di Morny, del signor Mocquart, del figlio del signor Baroche, del maresciallo Magnan, de figli del signor Magne e d'altri personaggi non meno importanti.

Il signor Mirés trovasi custodito col massimo rigore nella prigione cellulare l'Ellazas, e dicesi che passi il suo tempo a scrivere.

Vuolsi che Persigny nell'ordinare l'arresto pronunciasse questo motto significativo: *Io purgherò le stalle d'Augia.*

— Alcuni fogli di Londra riferiscono la seguente notizia. L'ungherese Kossuth ha dato l'incarico a una fabbrica di quella città di coniare banconote simili a quelle che ebbero corso in Ungheria durante la sua dittatura nel 1848, per il valore di trenta milioni di fiorini. L'ambasciatore austriaco a Londra avea avvisato Lord John Russell di quelle pratiche, dicendole illegali, perchè dirette a provvedere armi contro una Potenza amica all'Inghilterra. Lord John Russell dichiarò all'ambasciatore che non si riteneva competente a decidere il caso, ma che lo comunicherebbe al Gabinetto per sentire il giudizio degli avvocati della Corona. Questi decisero che la legge non può interporsi; non essere il caso di falsificazione e neppure di contraffazione di carte pubbliche, imperocchè le antiche cedole ungheresi furono dichiarate dal Governo austriaco di nessun valore. Perciò il ministro d'Inghilterra non frappose alcun ostacolo all'effettuazione di quel progetto, che in fatti fu condotto a compimento dopo un lavoro di due mesi.

— L'*Ost-deutsche-Post*, pubblicando il rescritto imperiale con cui si convoca la Dieta ungherese pel giorno 2 aprile a Buda, vi fa le osservazioni seguenti:

L'espressione *Ungheria e le parti ad essa congiunte* farà grande impressione tanto in Croazia, quanto in Transilvania, poichè nel diploma del 20 ottobre non si fa cenno alcuno dell'annessione incondizionata di questi paesi all'Ungheria, e la Croazia e la Slavonia non sono per nulla disposte a un'annessione incondizionata, e, d'altra parte, nell'assemblea dei Transilvani, tenuta a Karlsburg, solamente gli Ungheresi, e non i Romeni, nè i Tedeschi, si dichiararono favorevoli all'unione coll'Ungheria. Tenendo conto di questi fatti, noi opiniamo, contrariamente a quello che fu sostenuto da un giornale della sera, che l'espressione *e le parti ad essa congiunte* si riferisca ai Comitati transilvani ed anche all'isola della Mur, che vennero di recente congiunti all'Ungheria, ma non punto nè alla Croazia, nè alla Transilvania, il voto e il desiderio dei quali paesi potrebbe in tal modo rimanere offeso a vantaggio unicamente del regno d'Ungheria propriamente detto.

RECENTISSIME

— Ci scrivono da *Torino 1.° Marzo*:

Nulla di nuovo. La Camera prosegue la convalidazione delle elezioni.

La questione di Roma procede a gran passi. Oggi s'annuncia una nota del *Moniteur*, con cui viene inflitta una solenne disapprovazione all'opuscolo di monsignor Dupanloup. Il progetto d'indirizzo del Corpo legislativo giunse a temperare la cattiva impressione che aveva fatto quello del Senato.

Il march. Sauli nuovo governatore della Toscana, è oggi partito per Firenze.

Menabrea fu eletto comandante del genio in sostituzione del defunto gen. Chiodo. Eccovi le poche notizie della giornata.

— Fra le petizioni presentate alla camera dei deputati avvene una degli abitanti della città e distretto di Viterbo, nella quale chiedono di essere annessi al regno d'Italia in virtù del voto dato per suffragio universale nello scorso ottobre.

— L'*Agence Reuter* pubblica un telegramma da Roma in data del 24 febbraio, che pretende che Francesco di Borbone rimarrà a Roma fintantochè i francesi vi rimarranno.

Dice inoltre che i romani preparano segretamente il ricevimento a Roma di Vittorio Emanuele.

— Dicesi prossima la partenza del colonnello Franconnière, primo aiutante di campo del Principe Napoleone, da Parigi per l'Italia. Ei recasi a spiegare al re Vittorio Emanuele i motivi per cui l'imperatore si oppose al viaggio del principe e della principessa Clotilde a Torino.

— Scrivono alla *Lombardia* da Parigi:

Le notizie di Vienna recano che il governo austriaco si mostra inquietissimo dell'atteggiamento della Russia, che dall'ambasciatore turco a Vienna principe Kallimaki, viene additata all'Austria come unita alla Francia per un trattato di alleanza e per un comune disegno nella questione orientale. Anche a Londra si nutre molta inquietudine su quest'alleanza, e posso assicurarvi che, se non esiste un trattato, esiste almeno una piena conformità di vedute tra le due corti.

— E cosa strana, ma vera. Gli stessi fogli austriaci si rivoltano contro l'Austria. La *Presse* di Vienna e l'*Ost-Deutsche Post* ripudiano ogni disegno di restaurazione legittimista in Italia, e chieggono che l'Austria accetti risolutamente il fatto compiuto, ed inauguri una nuova politica. La *Presse* muove anzi rimproveri al conte Rechberg « la cui ostinazione impedì il congresso per gli affari d'Italia. »

Ecco la nota del *Moniteur*, cui accenna il nostro corrispondente di Torino:

« Il vescovo di Poitiers ha pubblicato nel giornale il *Monde* un mandamento che contiene delle allusioni offensive pel governo dell'imperatore e tendenti a turbare arbitrariamente le coscienze dei cittadini; per la qual cosa, a termine dell'art. 6 della legge del 18 germinale anno 70, questo mandamento è denunciato all'alta giurisdizione del consiglio di stato, incaricato di giudicare tutti gli abusi»

Questa nota è seguita dalla lettera che il ministro dell'interno indirizza al prefetto della Vienne, in data 27 febbraio, del tenore seguente:

« Signor prefetto, in risposta al vostro dispaccio di ieri col quale mi rimettete il mandamento di monsignor vescovo di Poitiers, vengo a farvi conoscere che il governo ha denunciato al consiglio di Stato come colpevole il prelato che non ha temuto di far servire l'autorità del suo carattere a passioni estranee agl'interessi della religione.

« La riproduzione di questo mandamento col mezzo dei giornali e sotto la forma di opuscolo pubblicato a parte avrebbe potuto dar luogo ad una soppressione amministrativa o giudiziaria; ma nella qualità di ministro dell'interno ho pensato che sarebbe contrario agli interessi del governo sottrarre simili eccessi dal giudizio della pubblica opinione.

« Non ho voluto perciò prendere alcuna misura per impedire la pubblicazione di un documento nel quale rilevansi con tanta audacia le idee nascoste di un partito che sotto il velo della religione non ha altro scopo che di attaccare l'eletto del popolo francese.

« Gradite, signor prefetto, le assicurazioni della mia distinta considerazione.

« F. De Persigny ».

La legge del germinale, anno X, relativa all'organizzazione dei culti, nel suo art. 6 contiene quanto appresso:

« Tutti gli abusi commessi dai superiori ed altri ecclesiastici saranno giudicati dal consiglio di stato. I casi di abusi sono: l'usurpazione e gli eccessi del potere, la contravvenzione alle leggi ed ai regolamenti della repubblica, la infrazione delle regole consacrate dai canoni ricevuti in Francia, l'attentato alla libertà, franchigie e costumi della chiesa gallicana, e tutti gli atti e procedimenti che possono compromettere l'onore dei cittadini, turbare arbitrariamente le coscienze, trascendere contro di essi in ingiurie, oppressioni o pubblico scandalo.

Il ben informato corrispondente parigino dell'*Italie* ci apprende che la nostra Legazione a Parigi; la quale era finora rappresentata da un solo segretario, ritorna positivamente al suo posto.

« In proposito, soggiunge il corrispondente, vi segnalo l'intimità profonda che, da pochi giorni a questa parte, si è stabilita tra Parigi e Torino. Le lievi nubi che esistevano per lo passato tra i due Governi sono affatto scomparse, e il fatto seguente basterebbe a provarlo.

« Ciò che maggiormente preoccupa i due Governi è la questione romana. Preme al Piemonte di risolverla il più presto possibile. L'imperatore fece indirettamente presentire in proposito il suo pensiero. Verso la fine della settimana scorsa, un personaggio importante ebbe un lungo colloquio col capo dello Stato. L'Imperatore, alle questioni che gli vennero rispettosamente proposte, diede una risposta significativa:

« Che il Piemonte faccia in modo di provo-
« care l'abdicazione del Papa, oppure si pon-
« ga d'accordo con lui; il governo imperiale
« non avrà nulla a ridire. Egli però non as-
« sumerà misure tali da costringere il Papa a
« fuggire o ad abdicare, perchè non lo può.
« L'Imperatore non è già il capo d'un popolo
« in rivoluzione come lo è Vittorio Emanue-
« le; egli è il sovrano d'una nazione che fe-
« ce la sua rivoluzione, e che ora è conser-
« vatrice ».

« Il personaggio che vi ho accennato osservò all'Imperatore che il Piemonte avrebbe le mani legate finchè i francesi stessero a Roma. Si fu allora che l'Imperatore, con linguaggio non equivoco, dichiarò che l'armata francese lascerebbe Roma in un tempo assai prossimo. Però, prima d'inviar l'ordine di richiamo, voleva vedere se in primavera scoppiasse la guerra, poichè in quel caso l'evacuazione di Roma diveniva una necessità strategica per la Francia ».

Diamo il testo della lettera diretta dal gen. Cialdini al gen. Fergola:

Generale!

In risposta alla lettera ch'Ella mi ha fatto l'onore di dirigermi quest'oggi devo dirle:

1.° Che il Re Vittorio Emmanuele essendo stato proclamato Re d'Italia dal Parlamento Italiano, la di lei condotta sarà ormai considerata come aperta ribellione.

2.° Che per conseguenza non darò a lei, nè alla sua guarnigione capitolazione di sorta, e che dovranno arrendersi a discrezione.

3.° Che s'Ella fa fuoco sulla Città farò fucilare dopo la presa della Cittadella tanti Ufficiali e Soldati della guarnigione, quante saranno state le vittime cagionate dal di lei fuoco sopra Messina.

4.° Che i di lei beni e quelli degli Ufficiali saranno confiscati per indennizzare i danni recati alle famiglie dei cittadini.

5.° E per ultimo che consegnerò lei e i suoi subordinati al popolo di Messina.

Ho costume di tener parola e senza essere accusato di jattanza, le prometto ch'Ella ed i suoi saranno quanto prima nelle mie mani.

Dopo ciò faccia come crede. Io non riconoscerò più nella S. V. Ill.ª un militare, ma un vile assassino e per tale lo terrà l'Europa intera.

Il Generale d'Armata — Cialdini.

Dispaccio Part. della Perseveranza

Parigi, 1° marzo (ore 7 pom.)

Lord John Russell ha dichiarato alla camera dei Comuni che l'occupazione della Siria è una calamità necessaria. La Francia aveva desiderato una partecipazione comune delle potenze. L'Inghilterra si è opposta, temendo le gelosie possibili.

La conferenza di Parigi dichiara necessaria la prorogazione. Venne fissato il primo di maggio come limite della occupazione. La proposta venne trasmessa a Costantinopoli. L'ambasciatore d'Austria appoggia l'Inghilterra, e farà ogni sforzo perchè l'occupazione cessi.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 4.*

Parigi 3 — *Varsavia 2* — Indirizzo all'Imperatore — « Gli avvenimenti non sono lo sfogo di una classe della popolazione, ma l'unanime espressione de' bisogni insoddisfatti del paese, di sofferenze patite da lunghi anni. La mancanza di espressione legale obbliga di ricorrere ad altre vie. Nell'animo di ognuno vive il forte sentimento nazionale che non può essere affievolito. Il Paese non acquisterà mai il suo sviluppo, se il principio di Nazionalità non è riconosciuto. Il Paese se ne rimette alla giustizia dell'Imperatore ».

Parigi 4 — *Varsavia 2.* — In occasione dei funerali, la città intiera era in lutto. Le truppe russe presentarono le armi. Gl'impiegati polacchi si dimettono in massa. Arrivano truppe.

L'*Opinione* del 4 ha il seguente dispaccio da Costantinopoli:

Un incendio ha distrutto il palazzo della Legazione Sarda a Pera. L'archivio diplomatico è stato bruciato.

Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 5. — *Parigi 4 Marzo.*

L'Imperatore ha diretto una lettera al principe Napoleone, congratulandosi dell'eccellente suo discorso nella Camera del Senato sulla quistione italiana.

Goyon ha ricevuto ordine di occupare Frosinone, dove finora stanziavano truppe papaline, per impedire ulteriori invasioni pontificie e l'invio di soccorsi al brigantaggio. Antonelli ha avversato tale misura. A Roma nuovi arresti—grande agitazione.

J. COMIN *Direttore*

Il sig. Giovanni Spotti di Mantova, ufficiale Garibaldino, è prevenuto essere giunta in Napoli sua moglie, la quale abita alla locanda del giglio d'oro — strada dei Fiorentini N° 79.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 6 Marzo 1861 Milano N. 64

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERA PARIGINA

Parigi, 2 marzo.

Il Temporale è perduto; salviamo lo Spirituale.
PIETRI.
Sessione del Senato del 1 marzo.

Finalmente l'espressione vera e netta dell'intimo pensiero del governo francese sulla Questione romana è venuta.

Le Commissioni tanto del Senato, quanto del Corpo Legislativo, non hanno saputo rilevare il concetto intimo del governo, afferrarlo, svilupparlo e farlo grandeggiare come il voto della nazione, come il punto saliente della situazione. — Era quello che la rappresentanza doveva fare non tanto per interesse del governo, quanto per sentimento dell'interesse della Francia, del progresso, della civiltà, per mostrarsi, almeno, all'altezza dei tempi.

Invece le due Commissioni collocate in cospetto della Nazione e di quella sfinge impenetrabile, che è la Politica imperiale, si smarrirono, perdettero il giusto filo delle idee, non compresero nè il significato delle ultime concessioni, nè le tendenze della vera maggioranza del paese, nè l'importanza di dare alle riforme semiliberali introdotte dall'imperatore il più largo sviluppo possibile, e di elevare la discussione dell'indirizzo a tale altezza di vedute, che il paese incominciasse a sentire la pulsazione della vita politica ripigliarsi in seno a questa Francia che dal 2 dicembre non ebbe più libera la manifestazione del pensiero politico.

Studiare per quali ragioni la nostra rappresentanza siasi trovata così minore a sè medesima, così inferiore alla dignità della Francia, alla civiltà dei tempi nostri, a tanta luce di splendidi fatti riverberata dall'Italia anche nel nostro paese — è argomento che interessa più la Francia medesima chè non l'Italia. Senza dubbio il primo e vitale elemento di una Rappresentanza politica è la libertà. Ora non si può dire libertà vera quella che n'ha più l'apparenza che la sostanza, ch'è largita, in peso e misura e con una sequela non breve di formalità e di guarentigie, da un potere che nel fatto è assoluto e che non cessa di esserlo per aver messo a parte la rappresentanza nazionale della discussione della politica governativa.

Dinanzi a queste stentate, circospette, e quasi *suspicaci concessioni* d'un Potere assoluto rimane sempre il dubbio se si tratta di vere elargizioni, di spontanee e sincere guarentigie, ovvero di vane formalità, d'illusorie gratificazioni. Oltre di che sta sempre l'idea che anche solo il sospetto dell'abuso delle sue larghezze possa spingere il potere assoluto a restringerle, a reagire contro le proprie concessioni medesime.

E forse furono queste ultime le ragioni che resero tanto il Corpo Legislativo, quanto il Senato così timidi e circospetti ed anzi persino servili; tanto che non seppero altro fare nei loro verbosi e incoerenti indirizzi, fuorchè dire all'imperatore che quant'egli ha fatto va benissimo, come ottimo tengono pure tutto ch'egli farà.

Era questo l'indirizzo che Luigi Napoleone desiderava? Io dico di nò ricisamente, sì perchè l'imperatore, figlio di sua madre e nipote di suo Zio, non ha per certo tenerezza di sorta pel papa — sì perchè egli sa al giusto apprezzare le tenerezze dei Francesi per il pontefice, ma sopratutto perchè l'imperatore capisce che è tempo di farla finita col papa.

Come mai però, il Corpo Legislativo e il Senato non hanno tenuto conto della solenne e categorica manifestazione fatta dal governo imperiale, proprio alla vigilia della discussione degli Indirizzi, coll'opuscolo del sig. Laguerronière?... E conviene anche notare che il governo ha studiato tutti i modi per far ispiccare per bene il carattere ufficiale di quell'opuscolo. — Come mai amendue le grandi Camere sono cadute in quella serie di contraddizioni che in amendue gli indirizzi la fa a pugni col buon senso?... In verità si muove un appello al principio del non-intervento in una causa in cui la Francia da dodici anni è in flagrante violazione del principio medesimo — si esprime a mezza voce un voto per l'Italia, pella sua libertà—ma in certa guisa la si accusa indirettamente d'esser causa permanente di agitazione in Europa—si applaudisce a una politica di moderazione e di saviezza e la si scongiura a continuare a proteggere il potere temporale del Papa. — Come mai tutte queste così aperte e ripugnanti contraddizioni?

Per rendersi ragione di questo fatto conviene distinguere fra la politica francese e quella dell'imperatore — che non sono due cose affatto identiche.

La politica francese avversa per un naturale istinto o per un ereditario pregiudizio l'unità italiana.

È una di quelle avversioni che si tramandano d'una in altra generazione quasi connaturate nel sangue e che forse rimontano ancora ai tempi delle guerre con cui Giulio Cesare soggiogò le Gallie.

Inoltre la politica della Nazione francese non vorrebbe vedere in alcun modo l'unità italiana conciliarsi col Papato. Non è necessario avere un intuito superiore per convincersi che una volta costituita sodamente l'Italia, questa ci metterà il suo conto a riconciliarsi col pontefice e a volgerne l'autorità morale, diffusa in tutto il mondo cattolico, a maggior grandezza e considerazione della Nazione e quindi farà tutto che sta in suo potere per fare cadere l'elezione dei pontefici su italiani affezionati alla patria ed eminenti per dottrina; come d'altra parte il pontefice troverà di sua convenienza lo stare in un buon accordo coll'Italia e l'appoggiarne gli interessi.

La Francia, pertanto, non può non vedere nel papato riconciliato colla nazione italiana un elemento importantissimo di grandezza e di influenza morale per l'Italia stessa.

La politica imperiale, invece, vede sotto la bandiera del papato, pigliata a prestito dagli avversarii politici del trono napoleonico, schierarsi i suoi nemici. La lenta agonia che il papato temporale subisce fra le branche protettrici del nipote di suo Zio, è forse meno una vendetta che una tremenda ironia, non è lo stritolamento degli avanzi della ridicola e scellerata coalizione che soccombeva a Castelfidardo?

Vedete ora qual movimento sorge in tutta Europa contro questo vecchio colosso che non ha più un atomo che non rammenti un errore, che cade a brano a brano, come fosse scritto in un altissimo Decreto che ad una ad una si dovessero noverare nell'ora suprema della sua deplorabile esistenza le sue tristizie, le sue colpe infinite? Udite voi ora tutto questo *inveire concorde*, terribile della stampa europea, che s'innalza come l'onda fremente della riprovazione popolare e si lancia contro la pietra secolare dell'oscurantismo in Europa? Non vi ha giornale inglese, non giornale tedesco o spagnuolo, fra tutti quelli che seguono le parti della civiltà e del progresso che non sorga a condannare la tirannide teocratica agonizzante.

Quì era dove l'Imperatore attendeva il papato: egli non l'ha abbandonato alle mani dell'Austria perchè non divenisse il simbolo della reazione universale nelle mani del dispotismo più feroce — non gli volle neppure accordare la forza perchè la Curia romana nell'abisso della sua ipocrisia non potesse pigliarsi a prestito la palma del martirio e farne ugualmente il vessillo delle reazione, della guerra civile.

Ma Napoleone non ha voluto nemmeno, come i più impazienti patrioti italiani chiedevano, uccidere il Vecchio della Montagna l'indomani della battaglia di Castelfidardo.

Il giudizio supremo dell'Europa sul papato non era ancora pronunziato con quella solennità, con quella unanimità con cui ora l'a-

scoltiamo ripetuto da tutti gli organi della Pubblica Opinione. — Bisognava che il frutto fosse maturo, e che gli errori della curia Romana funestassero nuovamente il mondo incivilito, e le coscienze cristiane—che le reazioni delli Abbruzzi, le enormezze dei Zuavi Pontificii avessero dato la misura del giudizio. Allora avete udito la requisitoria formale del signor Laguerronière innanzi al Tribunale della Pubblica Opinione — allora intendeste la ridicola difesa del vescovo d' Orleans, Monsignor Dupanloup: e il giudizio unanime dell'Europa sopra codesto potere temporale che travolse il papato in tante tempeste, con sì grave danno della religione, e dell' autorità morale della Chiesa.

Dinanzi al solenne e formale giudizio dell' Europa, il governo napoleonico non ha esitato a formulare la sua sentenza, malgrado il riserbo del Senato e del Corpo Legislativo.

Le parole del Principe Napoleone in difesa dell' Unità Italiana e della necessità di render Roma all' Italia hanno espresso il pensiero dell' imperatore, le conclusioni del Pubblico Ministero: il Senator Pietri, l' antico Prefetto della Polizia, il braccio destro dell' imperatore per le *supreme esecuzioni*, ha dettata la Sentenza. E la sentenza è quella ch' io poneva in testa alla mia lettera: *Il poter temporale del papa è perduto, è possibile soltanto salvare il potere spirituale.*

Or rimane a vedere come si eseguirà prontamente la sentenza, del che vi parlerò in altra lettera.

Torino, 4 marzo 1861

Il discorso di Pietri, del quale il telegrafo ci recò un sunto, fece qui una grande impressione non solo sul publico, ma anche sugli uomini del Ministero non già ch' essi non sapessero *le cose*, ma non si attendevano ad una così anticipata rivelazione.

Credo potervi assicurare che sino dal colloquio di Chambery Napoleone nel congedare Farini gli disse queste precise parole:

Fate tutto quel che volete, ma ricordatevi che per la primavera 1862 ho bisogno che abbiate 400,000 uomini sotto le armi — e, aggiunse poscia, *credetemi, l' Italia ne avrà altrettanto bisogno quanto la Francia.*

Le gravissime previsioni compendiate in queste parole furono dissimulate sin qui dal Governo imperiale, con quella fina accortezza che lo distingue — il che non ha impedito che la idea rinchiusa in quelle parole, si andasse intanto concretando in qualche cosa di più positivo — ed è certo che Pietri e Benedetti furono, per così dire, i due strumenti dei quali si valse l' Imperatore per questa *concretazione*.

Ora se Pietri ha parlato così chiaro nel Senato, gli è che l' Imperatore, credendosi ora in grado di smascherare le proprie batterie, ordinò al suo fido amico di *essere imprudente*.

« Se si smascherano le batterie gli è che le paralelle sono compite, o quasi » — così jer sera in un crocchio politico, il generale Menabrea ha spiegato la situazione.

In un altro crocchio politico un alto personaggio paragonò le parole di Pietri al famoso augurio per capo d' anno dato nel 59 a quel povero barone Hübner che non se lo aspettava.

Nelle regioni ministeriali si crede che la *imprudenza (par ordre)* del senatore Pietri sia stata motivata e dall' atteggiamento ostile e provocante dal partito clericale-legittimista, e dalla condotta dell' Inghilterra nella questione d' Oriente.

È omai fuor di dubbio che questa Potenza, per gelosia verso la Francia, si va accostando all' Austria, con un moto di giorno in giorno più marcato e visibile. — A ciò si attribuisce la promulgazione della Costituzione Austriaca da un canto, e un certo attiepidirsi delle *simpatie inglesi* verso l' Italia — Badate che parlo del Governo e non della Nazione.

Una specie di tacito e scambievole accordo fra l' Austria e l' Inghilterra basato su reciproche concessioni farebbe sì che l' una *abbandoni il Papa ai suoi destini*, mentre l' altra insiste con una strana energia perchè gl' Italiani si guardino bene dal toccare la questione della Venezia.

Da ciò il grande riserbo tenuto sin qui dal Governo su tale scabrosa *questione* — da ciò i consigli incalzanti dell' Imperatore perchè esso non esca PER ORA (il *per ora* è testuale) da tale riserbo.

Ma è certo altresì che l' *entente cordiale* tra la Francia e la Russia è ormai perfetta — ed è cementata con un buon cemento, quello dei comuni interessi, e, se volete meglio, delle comuni ambizioni.

Il lavoro segreto ma infaticabile di Napoleone mirava appunto ad assicurarsi della Russia.

Ora, se Pietri fu tanto *imprudente* gli è che ormai Napoleone è ben sicuro della Russia, e crede di poter anticipare l' epoca delle rivelazioni.

Se queste invece di cominciare in settembre circa come avrebbero dovuto, dato che lo scoppio dovesse nascere nella primavera 1862, cominciano sul principio di marzo, gli è che la primavera 62 potrebb' essere invece l' autunno 61.

Intanto andremo a Roma — tenetelo pure per certo — e prestissimo.

Il *memorandum* sugli eccessi commessi a Carsoli e a Collalto dai *soldati* del Papa, è quasi completo — Spero potervi anticipare la conoscenza di alcuni dei particolari orribili in esso accennati.

Nè il *Rapporto* del marchese Pepoli è destinato ad avere eco men lungo e men forte in Italia e fuori.

Martedì vi ho scritto che Pepoli avrebbe presieduto l' adunanza del terzo partito, e che ne avrebbe redatto il programma.

La votazione ch' ebbe luogo nella prima adunanza del terzo partito confermò le mie previsioni.

Si parla con qualche fondamento d' un prossimo rimpasto ministeriale. — Cavour assumerebbe anche il Ministero delle finanze, gli affari esteri avrebbero un *direttore* nella persona del sig. Nigra, il quale però resterebbe sotto l' alta sorveglianza del conte Cavour. Come vedete, è un affaruccio di famiglia e non ha alcuna significazione politica.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 marzo

Seguita in questa seduta la verificazione delle elezioni in contestazione.

L' elezione del cavaliere Mattei, combattuta da Mellana e difesa da Bertea, fu convalidata; si approvarono pure senza difficoltà quelle di Ruggiero, Mariano e di Chiapusso, e furono annullate quelle di Francesco Ancha e di Luciano Scarabelli.

La sola elezione che suscitò una assai viva discussione fu quella del signor Paternostro.

Profugo questo egregio patriota dal proprio paese, allora gemente sotto i Borboni di Napoli, erasi ritirato in Egitto, ove il vice-re avealo chiamato alla direzione degli affari esteri; ma, tosto arrivati tempi migliori, era ritornato in patria ove si adoprò indefessamente per far trionfare la causa nazionale. Mellana e Crispi combatterono vivamente la validità di questa elezione appoggiandosi alla legge che dichiara perdere la cittadinanza del proprio paese chi accetti impieghi all'estero.

Sembrava però evidente che, avendo il Paternostro tenuto recentemente la carica di vice-governatore in Sicilia, non potesse contestarsi che la cittadinanza era di fatto stata da lui riacquistata, ove si volesse anche considerare siccome avvessela da prima perduta. L' ufficio incaricato di esaminare tale elezione, un deputato di cui s' ignora il nome ed il signor Paternostro stesso convinsero la camera della debolezza degli argomenti addotti dagli oppositori e ne provocarono la convalidazione.

L'agitazione prodotta da questa discussione, la noia penetrata tra le file dei deputati portarono un po' di confusione nella Camera, di modo che ne rimaneva soffocata la voce del relatore del quinto ufficio, che proponeva la convalidazione di altra elezione.

Vedendo il presidente che, stante l'ora avanzata, non avrebbe il suo campanello tanta virtù da ristabilire il silenzio nella camera, egli invitavala a radunarsi l'indomani, sebbene giorno di domenica, per proseguire la verificazione dei poteri, poichè rimane ancora a deliberare sopra 18 elezioni.

COSE INTERNE.

Riceviamo dall' ufficio di Questura la seguente dichiarazione:

QUESTURA DELLA CITTÀ
E DISTRETTO DI NAPOLI

Napoli 5 marzo 1861

Nel numero 61, 3 marzo, il *Pungolo* sotto la rubrica — Cose Interne — dove sta riprodotto il Proclama a'Napoletani — Si soggiunge avere « esso destato l' ira della Questura, che si diede « a farlo strappare dalle cantonate con un' attività, che sarebbe sembrata parosismo ».

Ma — quello stampato era stato affisso *senza ordine o concessione* dell' autorità politica. Dunque costituiva una contravvenzione all' articolo 58 della legge sulla *Pubblica Sicurezza*.

I funzionari della Questura chiamati da questa legge (art. 2, 5 e 125) a curare la esecuzione delle disposizioni della legge stessa, procedevano dunque alla defizione dello stampato, per l'adempimento del loro dovere, e non per *ira*.

Al Direttore del giornale il Pungolo.

Comprendiamo che i funzionari della Questura facessero il loro dovere a sensi dell' art. 58 della legge di pubblica sicurezza — Ma vi sono infrazioni così innocenti, così innocue che la Questura, o il sig. Consigliere di Polizia, che in ultima analisi è l' inconcepibile capo di un inconcepibile dicastero, farebbe bene di non curare e di non vedere.

È singolare che chi violò flagrantemente una delle libertà più sacre e più care al paese, che chi dimenticò in un momento di capo-giro i tempi in cui viveva, e le istituzioni che sono il patrimonio della nazione, si mostri oggi così tenero dei paragrafi della legge di pubblica sicurezza, quando questi tendono a restringere le libertà cittadine — E cotesto diciamo al sig. Consigliere di Polizia, non solo pei cartellini lacerati nelle cantonate, ma a proposito di nuove disposizioni pegli spacciatori di Giornali. Evidentemente il sig. Consigliere è assalito da scrupoli di autorità, e temendo che il buon popolo napoletano trascenda, procura di tenerlo quanto più può infrenato.

Dopo tuttocciò, senza discutere qui ora l'opportunità di applicare certi paragrafi d' una legge, che fu oggetto di biasimo generale al Ministero Ratazzi, noi speriamo che dileguate le ombre e le paure più o meno parventi di

congiure, e di reazioni, cessi alfine quest' anomalia — che ci sia cioè, in pieno Statuto, un Consigliere per la Polizia!

La Reazione contro l'Italia

Gli articoli dell'*Opinione* sulla questione romana, giusta quanto ci preannunziava il nostro corrispondente di Torino, hanno incominciato a far capolino. Nel suo numero del 3 marzo, giuntoci oggi, il foglio ufficioso ne contiene uno col titolo: *La Reazione contro l'Italia.* Dopo aver posto in rilievo le calunnie, gl'intrighi e le esorbitanze tutte dei differenti partiti, clericale, legittimista e ultramontano, coalizzati a danno dell'Italia — dopo aver dimostrato come vani siano riusciti finora tutti gli sforzi da essi fatti per puntellare un vecchio edificio che crolla in mezzo alla riprovazione generale dell'Europa, e per abbatterne un nuovo che s'eleva maestoso e pieno d'avvenire fra le simpatie e gli applausi dei popoli — scendendo sul terreno della questione romana, l'*Opinione* così conchiude:

« I torti della corte di Roma verso la Francia, la sua ingratitudine, la sua avversione alle riforme, il suo odio d'Italia, se porgono argomento a fondate accuse, non basterebbero a spiegare un fatto tanto grave qual è la caduta del potere temporale, se non vi fosse di mezzo un'altra e prevalente ragione. E questa ragione è che il potere temporale non può conciliarsi colla libertà, coll'indipendenza e coll'unità d'Italia. Quando pure i rapporti tra Roma e Francia fossero stati amichevoli, e non fosse sorto il più lieve dissenso, rimaneva sempre la quistione principale da risolvere, trattavasi di sapere se l'Italia ha il diritto di esistere come nazione e di disporre delle sue sorti. Ammesso questo diritto, che ora non si contesta ad alcun popolo, il potere temporale è giudicato, non essendovi diritto contro il diritto ed essendo passato il tempo, nel quale esso poteva ricorrere alla forza e chiamar in casa gli austriaci.

« Non v'ha causa generosa di popoli, la quale non abbia avuto contro di sè i partigiani del passato, i difensori dell'assolutismo, i promotori di reazioni politiche. La causa italiana, benchè promossa con tanto senno e sostenuta con tanta temperanza ben difficile era non destasse sdegni, ire e recriminazioni. Ci consola però il riflettere, che se questi odi possono cagionarci molestie e suscitarci delle difficoltà, non metteranno ostacolo alla costituzione del nuovo regno, perchè nello stato di transizione sociale e di trasformazione politica in cui è l'Europa, fra sì vari elementi che si urtano ed interessi ostili che si agitano, non v'ha potenza che possa fare assegnamento sopra un costante sostegno de' popoli, per una causa la quale non sia sinceramente popolare ».

L'Unità Italiana.

Sotto questo titolo, il *Siècle* pubblica un notevole articolo, di cui ci piace riportare la chiusa:

« Le popolazioni degli stati romani sono italiane. Non è dubbio a nessuno che, se domani l'esercito francese s'imbarcasse a Civitavecchia, domani Roma si darebbe all' Italia, Vittorio Emanuele non s' è impadronito delle Marche e dell' Umbria, come non l' ha fatto delle Romagne. Egli s'è presentato, e i popoli lo hanno acclamato. Dov'è la spogliazione, dov' è il sacrilegio? La spogliazione consiste nel togliere a chi possiede con giusto titolo. Forse che il papa possedeva con giusto titolo, come cosa sua propria, le Marche e l' Umbria? Forse che il regno di Napoli era proprietà di Francesco II?

Il sacrilegio poi dov' è? Vittorio Emanuele ha forse rubato le cose sacre e profanato l'altare, attentato alla sovranità spirituale del papa? No certamente. Come principe temporale, Pio IX non è più inviolabile e sacro che non fosse Francesco, o Carlo X, o Luigi Filippo. Lasciamo dunque da parte queste grandi parolone, queste declamazioni, che non ingannano nessuno, e turbano solo gli animi deboli, e sappiamo guardare in faccia le prossime eventualità. Il papa senza poter temporale, e che resta investito dell'autorità spirituale; l'Austria alle prese coll'Ungheria, e che lascia Venezia libera d' unirsi al gran moto che costituisce la unità e l' indipendenza italiana. La pace e la quiete d'Europa sono a queste condizioni. L' Europa affretti quest' opera di giustizia e di salvezza, perchè il tempo c' incalza, e si presenta all' orizzonte una questione ben più grave e complicata dell'italiana, quella d'Oriente.

ROMA

— Leggiamo nel *Bullettin* della *Presse:*

Il *Monde* pubblica una pastorale di monsignor vescovo di Poitiers. Non ci abbiamo trovato di rimarchevole che queste linee: « A nostra vista la terra s'agita in due grandi partiti: dall'una parte quello di Gesù Cristo e della Chiesa; dall'altra il partito dell'Anticristo e dell'eresia, ovverosia della rivoluzione che è l'estremo termine della eresia ».

Di tal guisa il partito, che in questo momento dirige il papato identifica la rivoluzione coll'Anticristo. Alla lor volta, i figli della rivoluzione possono fare a meno dal non identificare la chiesa colla controrivoluzione? M.r di Poitiers dichiara la rivoluzione essere l'Anticristo. L' Anticristo non può avere un nemico più grande della chiesa. E se ne vuol fare le meraviglie perchè gl'italiani s'impossessano degli Stati del Papa! Per verità essi sono nel caso di legittima difesa.

M.r vescovo di Poitiers non si contenta di rispondere all'opuscolo. Gl'infligge la pena canonica della censura.

« Per questi motivi, dice M. Pie, dopo a-
« vere invocato il santo nome di Dio, abbia-
« mo mandato ed ordinato, come mandiamo
« ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1.° Respingiamo, censuriamo e ripro-
« viamo le accuse d'ingratitudine, di testar-
« daggine, d'ingiustizia, di spirito di parte ed
« altre taccie oltraggiose contenute nel sud-
« detto libello contro il Pontefice Romano e
« contro il clero francese.

« Art. 2.° Raccomandiamo ai fedeli di star-
« si in guardia contro le empie e calun-
« niatrici asserzioni d'una parte della stampa
« periodica a proposito degli avvenimenti at-
« tuali considerati nei loro rapporti colla re-
« ligione e colla chiesa ».

Lo si vede bene, anche la stampa liberale ha il suo articolo. Noi poi ci siamo limitati a riprodurre il testo delle ordinanze di monsignor di Poitiers. In alcuni casi, citare vale rispondere.

— Il *Morning Post*, organo ufficioso del gabinetto inglese, fa le seguenti considerazioni sugli ultimi fatti dei briganti pontificii:

« È troppo chiaro che le cose non possono rimanere più a lungo come sono. In teoria, il Papa è a Roma per adempiere, come ci vien detto, all' ufficio dell' augusto e venerabile suo ministero; nella pratica, Pio IX non è altri che il *vecchio della montagna*, il quale invia i suoi assassini sulle terre del reame di Napoli, applaudendo e riconoscendo come atti di zelo religioso i delitti più nefandi commessi a suo nome e per sua autorità. Quale terribile commento del potere temporale del papa! quale episodio orrendo nella storia della sua caduta! Briganti e banditi, venuti d'ogni parte d'Italia, han trovato un asilo nel patrimonio di S. Pietro, ed è in briganti e banditi che il così detto successore di S. Pietro trova i suoi naturali campioni e difensori! »

Narrate le stragi e i saccheggi recenti di Collalto, il *Post* segue così:

« Tale stato di cose dee venire tosto ad un termine. Non si tratta soltanto d' un ostacolo al compimento della questione italiana; si tratta d'uno scandalo fatto all' Europa civile; si tratta d'un oltraggio fatto all'umanità. Quando noi leggemmo che una mano di briganti aveva assalito Carsoli, e che l'attacco non era che una parte d' un piano generale di brigantaggio voluto e autorizzato dal papa, noi fummo tentati di domandare se alcun governo europeo che si professa cristiano — non monta se cattolico, protestante o greco, — si avventurerà di sostenere, per l'interesse dell' ordine e della religione stessa, il potere che commette tante atrocità ».

— La *Gazzetta di Torino* ha da Roma:

Goyon compromise, colla sua *inqualificabile* condotta, negli ultimi casi di Roma, la dignità ed anche l' onore della Francia. Obbliga gli ufficiali che sono sotto ai suoi ordini a far da sacrestani al Papa, e da ciambellani all' ex-re di Napoli. Proibisce ogni dimostrazione simpatica tra il popolo romano e le truppe francesi, e prescrive il massimo rigore contro a coloro che pubblicamente si facessero di nuovo a manifestare il fermo loro desiderio di essere riuniti alla grande famiglia italiana, sotto il governo costituzionale di Vittorio Emanuele II. Chiama ragazzate codeste grandi e generali dimostrazioni del nostro popolo, e si rende quasi ridicolo agli occhi degli stessi suoi concittadini coll' ostentare la sua devozione e lo zelo per l' ordine di cose costituito in Roma. Il suo ordine del giorno alle truppe ha sbalordito tutti, con grande soddisfazione però di Antonelli, De Merode e Francesco di Borbone, i quali ne fecero al generale francese le loro congratulazioni.

— Oggi, scrivono alla *Nazione* in data del 23 scorso, si deve firmare il contratto tra la reverenda camera apostolica e l' agente della corte di Russia per la compra e vendita di molti oggetti d' arte del museo Campana. Il papa stesso ha trattato quest' affare, che toglie molto del pregio che ha quel museo dalla serie completa delle collezioni; perciocchè cadono nel contratto 500 vasi, i più belli quadri fra i quali due Raffaelli e le migliori statue. E tutto ciò pel prezzo di poco più di scudi 100 mila. Il vaso di Cere di celebrità europea è dal papa regalato all'imperatore di Russia.

Lo abbiamo detto altra volta — il governo romano ruba alla Nazione.

Notizie Italiane

— L'*Indépendance Belge* eccita il Parlamento italiano ad occuparsi presto della quistione romana, e crede probabile che dopo una profonda discussione pronunzii un ordine del giorno motivato, nel quale incarichi il conte di Cavour di procurare di ottenere dalla Francia, per via diplomatica, il richiamo delle di lei truppe da Roma. Indi soggiunge: Partite quelle truppe d'Italia prenderà possesso della sua capitale senza che la sicurezza di Pio IX ne sia menomamente compromessa. Il governo francese trovasi in una situazione dubbia, perchè

non può inimicarsi nè coll'Italia che vuole la propria unità, nè coll'elemento clericale in Europa le cui cieche agitazioni potrebbero suscitargli dei gravi imbarazzi. Bisogna adunque che gli eventi gli sforzino la mano, spetta al buon senso di cui fecero prova finora gli Italiani, l'affrettare cotali avvenimenti, mentre le resistenze che loro oppone la corte di Roma, comprovano la di lei impotenza ad impedirne le conseguenze.

— Lo stesso foglio belga esamina le osservazioni con cui i fogli francesi disapprovando le dimostrazioni popolari che accadono a Roma, le censurano, e sostengono che non riescono ad indicare i modi di risolvere la quistione romana; e contrappone a codesti giornali che i fatti compiutisi finora in Italia bastano a dimostrare la vanità delle loro censure, soggiungendo che un popolo cui è tolto la stampa ed ogni altro mezzo di manifestare la propria opinione, ha tutto il diritto di servirsi a quel fine, delle dimostrazioni di cui parlano i fogli francesi.

Rispondendo agli stessi fogli che appoggiano le pretese di certi Stati cattolici di intromettersi negli affari di Roma, dice che i romani non sono proprietà di nessuno ed hanno assoluto diritto di disporre di sè medesimi come fecero i toscani, gli umbri, i marchigiani ed insomma i varii popoli d'Italia finora emancipati.

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

L'illustre Menabrea si loda assai della perizia e bravura delle artiglierie napoletane dentro Gaeta. Per me ne cavo buon pronostico per la composizione e lo spirito del futuro esercito italiano. I Napoletani hanno mostrato in molte occasioni di essere animosi e forti; pure portavano e portano il peso di alcuni disastri militari, i quali, prima ancora di compirsi, erano già preparati nella fatalità delle cose.

Le giornate di Tolentino, di Rieti e di Velletri, furono smentite a Curtatone ed a Venezia, e, diciamolo pure, benchè in condizioni infauste, furono smentite a Gaeta. Ai Napoletani una degna parte ha da trovare, io credo, la prossima guerra dell'indipendenza, poichè li pungerà nobile emulazione di prendersi una rivincita delle occasioni di gloria perdute.

Al fuoco delle battaglie si farà la vera, la grande fusione di tutte le popolazioni della grande famiglia italiana; e forse un giorno avremo a benedire l'ostinazione e l'impertinenza dell'Austria, artefice prima dell'unità italiana

Notizie Estere

— Meritano osservazione le seguenti considerazioni dell'*Ost-deutsche-Post* sulle cose d'Ungheria:

Nei circoli influenti si manifestano rispetto all'Ungheria due opinioni diverse. Alcuni, prevedendo che in ogni modo un conflitto è inevitabile, e che sarà non meno difficile il venire ad un accordo colla Dieta, di quanto ciò sia stato difficile coi comitati, non vorrebbero perder tempo e consigliano di impiegare senza ritardo la forza.

Altri vogliono tentare ancora se sia possibile intendersi colla Dieta. Questi ultimi hanno trionfato. Noi non crediamo che la Dieta abbia a mostrarsi più arrendevole dei comitati; gli ungheresi non vogliono avere alcun riguardo alle più urgenti necessità degli altri paesi della monarchia, badano unicamente a se stessi. La Dieta spingerà le sue pretensioni fino a quegli estremi limiti, il lasciar oltrepassare i quali sarebbe equivalente ad un suicidio da parte del governo imperiale. E tuttavia non si poteva fare a meno di convocarla. Dal momento che il governo si lasciò sfuggir di mano l'amministrazione del paese, prima di aver disposto per la rappresentanza politica di esso, bisogna con una stoica rassegnazione permettere che la Dieta entri in funzione. Qualsiasi opposizione prima della riunione della Dieta sarebbe denunciata al mondo come uno spergiuro, dalla Dieta soltanto può essere dimostrata la possibilità della pace e dell'unione tra l'Ungheria e le altre parti dell'impero. Questo esperimento deve farsi, malgrado che non se ne possa sperare un buon risultato. Soltanto quanto sorga un conflitto sul terreno costituzionale il re può far uso della sua autorità, non dovendo in nessun caso la lotta tra l'Austria e l'Ungheria assumer l'indole di una lotta dell'assolutismo contro la libertà costituzionale. Il governo, in nome di tutto quanto l'impero, appoggiato sulla rappresentanza dell'impero, ma unicamente con quell'appoggio, potrà all'occorrenza procedere contro quelle provincie che si opponessero all'interesse di tutti.

RECENTISSIME

— L'*Opinione*, giuntaci oggi, reca:

« Leggesi in un giornale francese che al momento in cui stava per essere firmata la capitolazione di Gaeta il generale Cialdini, avendo sentito lo scoppio della polveriera che distrusse la batteria di Transilvania, cancellò di propria mano alcune condizioni favorevoli alla guarnigione della piazza; ma che, mercè l'energica opposizione del generale Menabrea, queste vennero poscia ristabilite.

« Al generale Menabrea, che ora trovasi in Torino, preme che sia formalmente smentita tale erronea asserzione; poichè, ben lungi dall'avere cancellato gli articoli stipulati, il generale Cialdini, tosto che seppe la nuova sciagura piombata sulla piazza, si affrettò di tranquillare i commissari borbonici, dichiarando che le condizioni della resa non sarebbero pertanto cambiate.

« Egli che così nobilmente rappresenta i sentimenti dell'esercito italiano non volle trarre partito da quella catastrofe per aggravare la sorte della disgraziata guarnigione, colla speranza che tale atto di generosità sarebbe stato apprezzato e non riuscirebbe inutile per porre un termine agli orrori della guerra civile così ferocemente aizzata dalla reazione ».

In qual modo poi sia stata ricambiata la generosità del generale Cialdini, i lettori sel sanno.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Roma:

L'ex-re di Napoli non tarderà ad abbandonar Roma, avendo fin da domenica scorsa fatti partire i suoi cavalli per Marsiglia, ove andrà colla famiglia, e di là partirà per Monaco, ove ha fissata la sua residenza. Sarebbe per noi gran fortuna che i *due compari* partissero insieme!

— Un altro carteggio, egualmente da Roma, dice, è vero, che Francesco Borbone andrà in Baviera, ma soggiunge che non vi resterà a lungo e che tornerà a Roma alla fine di marzo.

« Questo progettato ritorno, prosegue il carteggio, dell'ex-re di Napoli, a Roma, prova ch'egli conta ancora sull'avvenire. Da altra parte nel partire da Gaeta disse nell'addio ai suoi ufficiali: « A rivederci. . . forse fra un anno! . . . » — A Roma citasi di lui questo motto: « Io non so quando e come rientrerò « in Napoli, o se sarà un altro principe di mia « famiglia, ma quello che io so per fermo, « egli è che Vittorio Emanuele non vi re- « gnerà ».

— I giornali francesi lodano unanimemente la risoluzione presa dal governo di deferire al consiglio di stato il giudizio sul mandamento del vescovo di Poitiers. Assai significative a questo proposito sono le parole seguenti che troviamo nel *Constitutionnel*, il quale, come ognuno sa, ha carattere semi-ufficiale:

« In Francia l'opinione pubblica è paziente: ella è indulgentissima talvolta eziandio verso gli impeti irreflessivi e colpevoli di una passione sincera. Ma cotale generosità cessa allorchè si scorgono le trame dello spirito di partito, le violenze di un odio cieco. Allora più pronta e più severa di qualsiasi potestà colpisce inesorabile gli spiriti sediziosi che al disordine della forma aggiungono lo scandalo del concetto.

« Qualsiasi autorità piega innanzi ad essa, tutte le maschere cadono, e la voce sua diviene l'eco delle coscienze dolorosamente ferite dallo spettacolo dello spergiuro e del tradimento.

« Gli è quindi con vivo soddisfacimento che l'opinione pubblica commossa ieri dalla lettura di un mandamento vescovile venuto da Poitiers accoglierà oggi il provvedimento che il governo ha ordinato.

— Abbiamo annunziato l'arrivo del generale Türr a Parigi. Ora apprendiamo che, appena giunto, fu invitato a pranzo dal principe Napoleone. Questa gita avrebbe un rapporto più intimo che non si crede col recente viaggio a Parigi d'un alto personaggio appartenente alla emigrazione ungherese, incaricato dai patriotti ungheresi d'una missione segreta presso il governo dell'Imperatore. Si crede che tutte queste pratiche precederanno di poco una generale esplosione nell'Ungheria.

Il generale Turr da Parigi si è recato a Londra.

— Un dispaccio da Vienna 27, publicato dalla *Bullier* reca che al diploma Imperiale della Costituzione austriaca, manca la controsegnatura del cancelliere ungherese, che si scusò adducendo una indisposizione. Questa *indisposizione* è preziosa trattandosi di apporre semplicemente una firma.

— La *Gazzetta di Torino* reca le seguenti importantissime notizie.

Si fanno preparativi al palazzo dell'ambasciata francese in via Alfieri, a Torino. L'ambasciata, assicurano, sarà innalzata allo stesso grado di quelle di Londra e Pietroburgo, e sarà rappresentata da un ambasciatore con tre segretari.

L'imperatore Napoleone ha ingiunto di mettere in ordine tutte le navi ad elice, in numero di 38, nel termine di quattro mesi! Il contrammiraglio *La Brousse* è incaricato di ispezionare questi bastimenti.

— Le ultime notizie da Messina ci recano che tutti i legni mercantili hanno abbandonato il porto, e si sono ancorati al largo — La città è quasi deserta — Due Fregate una inglese, ed una americana si sono ancorate fra la fortezza e la città — Il sig. Fergola avendo loro intimato di sgomberare quel luogo, il comandante della fregata americana avrebbe risposto che « sicuro in un porto italiano sotto il governo di Vittorio Emanuele non si muoverebbe se non dietro ordine d'un autorità in nome del Re d'Italia. » — Pare che un'egual risposta il signor Fergola avrà ricevuta dal comandante della nave inglese.

— Continuano ad arrivare cannoni, e munizioni — Quanto prima si darà principio ai lavori d'assedio.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 7 Marzo 1861 Milano N. 65

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7, 50

Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

PROVINCIE, LEGGI E GOVERNO

I.

L'articolo che abbiamo pubblicato l'altro giorno sulle condizioni delle provincie ha fatto sì *che* da *tutte* le parti ci venissero ringraziamenti, e preghiere a insistere sull'argomento, e nuovi schiarimenti sullo stato lagrimevole di questa regione.

È grave, è doloroso il dirlo—la condizione delle provincie napoletane è tale da ispirare le più serie inquietudini: il quadro di essa è un atto formale di accusa contro l'amministrazione attuale: la loro situazione reclama la sollecitudine di chiunque ha seguito con patriottico interessamento l'opera dell'unificazione Italiana, richiede i più forti reclami di coloro che avendo avuto una parte attiva in quest' opera, hanno diritto a volere che non si calpesti il frutto dei loro sagrifici, del sangue loro e dei loro fratelli. Fra le più urgenti mozioni che i veri e degni rappresentanti della Nazione debbono fare al Parlamento innanzi a tutte v' è questa: I prodi nostri volontari, i valorosi nostri soldati hanno liberate le provincie meridionali da una sozza tirannide, le hanno ricondotte al convito fraterno della Nazione—perchè il governo le getta nell'anarchia, le abbandona in preda al disordine, al brigandaggio?...

È grave e doloroso per noi il dover tenere un linguaggio che non è il nostro consueto, non è quello di nostra predilezione. Noi non amiamo l'invettiva: i nostri lettori il sanno, essi che possono dire con quanto *entusiasmo* abbiamo commendati i trionfi dell' esercito sotto Gaeta, e qualche raro atto assennato e vigoroso dell' Amministrazione—come poc'anzi fu quello per la soppressione delle fraterie.

Alieni da ogni spirito di parte, noi non proseguiamo coi nostri voti che l' interesse della causa nazionale, e se anche gli uomini del potere non sono i *nostri* amici, nè i *nostri* santi; non per questo noi fummo alcuna volta meno imparziali, meno equi, meno prudenti.

Ma ora il dissimulare i mali delle provincie sarebbe una somma ingiustizia contro popolazioni che domandano ordine, sicurezza e buona amministrazione, perchè ci hanno diritto e perchè credono che in ciò stia tanto l'interesse loro, quanto il progresso della causa nazionale.

Ora il tacere sarebbe condannevole compiacenza verso uomini inetti che compromettono la causa comune per non saper avviare con alcun savio proposito l' ordinamento di queste provincie. Infine il tacere sarebbe per noi una apostasia — una apostasia di cui non ci siamo resi mai colpevoli neppur quando scrivevamo sotto le strettoie della polizia austriaca, colla convulsione di supreme sofferenze, colla prospettiva delle carceri dello Spielberg e di Josephstadt.

Ci taceremmo or dunque dinanzi a uomini che colla loro fiacca inerzia, che in mezzo alle più grette ambizioni del potere, avidi di un favor popolare mercato a furia di dissennate compiacenze, dimenticano le supreme cure del governo? — S' allentano i vincoli sociali, un cupo velame di tristezza si distende sulle provincie—migliaja e migliaja di italiani gemono nell' angoscia dello spavento, minacciati di ferro e di fuoco dal brigandaggio che trascorre impunito e baldanzoso: le città pagano a caro prezzo il pane, le provincie più produttive non sanno come smerciare le derrate loro perchè il mandarle su una strada è lo stesso che esporle a sicura perdita; in città si fa pompa di truppe, di guardie, di milizie d'ogni genere e in campagna gli assassini gavazzano impuniti: in città si lacera un affisso se non ha il prescritto bollo d'affissione e in campagna si disarmano i posti di guardia, si uccidono le guardie nazionali, si trucidano i migliori patriotti... Qual nome avrebbe il delitto della libera stampa s'essa tacesse dinanzi a questi fatti?

Eppure da quattro mesi gli uomini succedutisi al governo in Napoli hanno fatto più decreti che non ce ne vorrebbero a governare seriamente e saviamente l' Europa intera per un anno.

Si può dire che non vi sia ramo della Legislazione *ove la smania legiferaria dei nostri* amministratori non abbia voluto dettare paragrafi ed articoli. Ma che diciamo dettare? — Oggi si decreta, domani il decreto dell' oggi è sospeso — il *giorno* appresso *richiamato in* vigore, indi sostituito da un altro opposto.

Chi volesse — e *chi sa che non venisse* a noi pure il destro di farne un esperimento a *edificazione* dei *nostri lettori* — classificare la miriade dei decreti portati dal giornale ufficiale di Napoli dall' epoca del 7 settembre 1860 in poi — e vedere quante volte un istesso oggetto dell' Amministrazione fu regolato e in quanti sensi diversi e spesso opposti, arriverebbe per certo a constatare i più strani fenomeni che mai abbiano avuto luogo in pubblica amministrazione.

Basti rammentare le disposizioni che si presero sotto il pomposo titolo di agevolare il commercio delle granaglie, le stiracchiature e modificazioni che subì il famoso Decreto del signor Liborio Romano sull' introduzione dei grani. Basti rammentare la *sottoscrizione aperta per diminuire il caro dei viveri* per dimostrare che questo paese si trova affidato al governo di uomini i quali vagano nientemeno che nei campi dell' assurdo.

Eppure v' hanno dimostrato mai che i provvedimenti governativi tante volte fatti e rifatti e racconciati in mille strane guise, abbiano fatto scemare d' un tornese il caro prezzo delle granaglie?

O v' hanno detto almeno che si pensasse pur solo, o che almanco fosse caduto in testa a questi sapienti del Palazzo Sant'Antonio, il più ovvio pensiero, che cioè la prima cosa a farsi per mitigare gli effetti della scarsezza delle derrate fosse quella di assicurare la loro circolazione col liberare le strade infestate da bande sterminate di briganti?

O piuttosto non ci fu detto che il governo ha fatto la parte sua, ha fatto quanto stava in suo potere per favorire il brigandaggio! E questa non è calunnia, non è esagerazione — è storia — dolorosa, triste verità — ma pure verità.

Tutti sanno che in gennajo furono chiamate sotto le armi quattro classi dei giovani destinati all'esercito. Un buon dato dei chiamati, anzi il maggior numero, giusta l' appello avuto, si è *presentato in Napoli a tempo debito*, all'autorità militare per entrare nel servizio attivo.

Ma che! La maggior parte di questi giovani appena arrivata fu *senz'altro* rimandata con *un congedo illimitato.*

I nostri lettori dell'Italia settentrionale crederanno per avventura che noi raccontiamo favole! *Eppure narriamo fatti ancor* pieni di attualità. Arrivavano giovani dalla Basilicata, dalle estreme Calabrie dopo aver sostenuto, nella stagione invernale, un faticosissimo viaggio, attraverso vallate non solcate che da viuzze malagevoli, attraverso gli Appennini, e giunti *stanchi e spossati* in Napoli, sentivano dirsi che si dovessero ripigliare la strada per cui *erano venuti e starsene a casa chi sa fin quando.*

Lasciamo da parte qui la questione del bisogno di ravvivare l'armamento e l'opportunità altresì di togliere dalle provincie gli ex-soldati borbonici che contribuirono più d'ogni altro elemento a sostenere la reazione; come per molti fatti si rese manifesto.

Noi domandiamo se questa gioventù vedendosi trattata a questo modo non dovesse concepire pel governo disprezzo e dispetto! — E il fatto si è che la più parte di tali giovani invece di ritornare alle case loro si diedero alle strade, e trovati altri loro antichi compagni d'arme, ingrossarono le file dei briganti.

(*Continua*)

IL PANE

Da parecchi giorni facciamo a noi stessi una domanda — chi paga il pane che si distribuisce mediante *buoni* al popolo? paga il governo o il Municipio? Questione delicata — Ad ogni modo qualunque sia l'amministrazione da cui il denaro deve uscire, perchè si indugiano indefinitamente i pagamenti? Un povero fornajo non può lasciare inoperoso il denaro che gli dovrebbe venire da tre settimane di somministrazioni come avviene in questo momento — Non sarebbe più giusto, e più economo di pagare settimana per settimana?

Il Municipio, o chi paga, dovrebbe ricordare che, pure economicamente, è una triste abitudine quella di fare attendere ai creditori il denaro — Non v'è dubbio, (e questo diciamo anche a proposito di opere municipali il cui pagamento deve effettuarsi fra sei mesi) non v'è dubbio, che chi sa di non essere pagato subito, tenta di largheggiare nei prezzi, onde avere il compenso del tempo perduto.

Ma tornando ai fornai, come avviene che fra le liste presentate pel pagamento, due venditori figurino l'uno per 10,000 *buoni*, un altro per 13,479, cifra tanto superiore alle altre, mentre è notorio che quelle due ditte non fabbricano neppure la metà del pane che risulta venduto da loro?

Preghiamo il Municipio di vegliare attentamente alla distribuzione dei *buoni*, e di verificare per quanto è possibile come vengono scontati — Questa diligenza gioverà certamente al povero che riceve il pane, e forse all'amministrazione che lo paga.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 marzo.

Il relatore dell'ufficio incaricato di esaminare l'elezione dell'ingegnere Giugliani continua la sua perorazione incominciata nella seduta precedente onde farla convalidare dalla Camera.

Il signor Menichetti sostiene la proposta dell'oratore perchè sembragli che nella precedente legislatura la Camera abbia ammesso un altro deputato (il signor Coppino) il quale trovavasi nella stessa condizione del signor Giugliani. Ma, essendo l'argomento combattuto dai signori Bertolami e Chiaves, la Camera dichiara annullata l'elezione.

La Camera approva senza difficoltà le elezioni del conte Acquaviva, dei signori De Cesaris, marchese Cavour, Imbriani P. E., Silvani, Leopardi P. Silvestro, commendatore Mancini, Danzetta Nicola, cavaliere Toscanelli, cavaliere Vareso, cavaliere Tonello, Ruggero Bonghi, Liborio Romano, Raffaele Conforti, Dacossa Giovanni, Mirabelli Giuseppe, Ginori Antonio, cavaliere Bracci Giacomo, colonnello Torre e Micelio Luigi; ed annulla l'elezione del signor Raccioppi, perchè è segretario d'intendenza di Basilicata; quella del generale Carini, per gravi irregolarità nelle sezioni del collegio che lo elesse; quella dell'avvocato Maceri, per le stesse ragioni; quella del signor Nisco, perchè direttore del dicastero di agricoltura e commercio a Napoli; quella del signor Buonuomo, perchè è primicerio della cattedrale di Gaeta; e quella del signor Gemelli, per essere egli governatore di provincia.

In principio della seduta il presidente aveva creduto suo dovere di raccomandare alla Camera un contegno ordinato che facilitasse le operazioni della verificazione, e dobbiamo con soddisfazione constatare che le poche parole del signor Zanolini ottennero il loro scopo, poichè molto si fece in questa seduta e poco resta più a fare per giungere al termine in cui la Camera sarà definitivamente costituita.

SENATO DI FRANCIA

Seduta del 28 febbraio

DISCORSO DEL SENATORE PIETRI.

Il senatore Pietri comincia dal rifare la storia dei rapporti tra il governo francese e il governo pontificio, quella storia a cui La Gueronnière ha consacrato un opuscolo che noi conosciamo molto bene, e troppo bene.

È notevole il brano in cui l'intimo amico di Napoleone dice. « Per avventura si deve adesso rimpiangere che Napoleone non sia andato *più avanti* (s'intenda più innanzi di Solferino): molte difficoltà che sorsero dappoi, sarebbero state risolte.

Dopo questo sguardo, o per meglio dire, questo rimpianto retrospettivo, l'ex ministro della polizia, si fa a considerare *l'avvenire della questione romana.*

Questo brano importa per noi, ed è questo brano che traduciamo integralmente.

« L'Imperatore fece quanto ha potuto per il Papa, ma i suoi voti rimasero sterili. — Che bisogna dunque fare attualmente? — Bisogna limitarsi a salvare l'autorità spirituale del Sovrano Pontefice. — Il potere temporale deve considerarsi come *perduto.* — Ma deve racconsolare le anime il pensiero che il potere temporale è solo una istituzione politica.—Il prestigio del potere spirituale del Papato non dipende dal possesso di un tratto di terra. Dal 48 in poi, solo gli uomini di partito possono annettere qualche importanza al potere temporale della Santa Sede *(lievi mormorii).*

« La vera pace non può nascere che da una soluzione completa, e da una completa giustizia. — Solo a tali condizioni otterrete dalla Chiesa una pace durevole. — Ma bisogna affrontare risolutamente le difficoltà.—La Francia e l'Italia debbono convenire per porgere soddisfazione al potere spirituale del Papato. Che questo potere del Papato sia posto al di sopra delle nostre discordie e dei nostri interessi.—Che esso regni sulle anime.—In questa sfera elevata sarà amato e rispettato.—Diamo a Dio quel che è di Dio, e agli Italiani la loro libertà e la loro indipendenza.

« Il Senato nell'espressione dei propri voti faccia di non accogliere frasi dubbie ed equivoche. — Risospingere l'Italia verso una reazione sarebbe un voler perdere i beneficii del sangue versato a Solferino e Magenta. — Le Assemblee che non seppero, che non osarono parlare liberamente, non salvarono alcuna dinastia. L'attitudine della reazione deve dettare la nostra condotta. La reazione solleva il capo, il suo linguaggio è fazioso e richiama le epoche più luttuose.—Non è per fermo in un finale momento che la Francia deve sacrificare i proprî alleati naturali. L'Italia novera 300,000 uomini da inviare al fianco del nostro esercito allo scoppiare della lotta di cui pare si voglia minacciarci ».

Seduta del 1 marzo

DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

Il principe incomincia con molta veemenza biasimando il discorso del signor De La Rochejacquelein e pronuncia le parole già recateci dal telegrafo, le quali meritano di essere compiutamente ripetute.

« Signori Senatori, vi sono degli attacchi che onorano ed io lascio la cura di rispondere agli oltraggi che avete intesi all'opinione liberale di Europa, al patriottismo italiano, ai 200,000 soldati, i quali coll'Imperatore alla testa hanno fatto la campagna d'Italia (*viva approvazione*); essi sapranno difendere il Re Vittorio Emanuele dagli attacchi che si diressero contro di lui (*nuova approvazione*). Voi non lascerete che il signor De La Rochejaquelein pur da ieri sedente in Senato e che va debitore della propria elezione allo spirito conciliante dell'Imperatore, voi non lascerete che esso falsi il concetto dell'impero; io ci tengo a rettificare ciò che vi è stato detto. No, noi non siamo i rappresentanti della reazione in ogni luogo e sempre. Noi rappresentiamo la società moderna e le sue tendenze progressive. Il signor De La Rochejaquelein volle rammentare che l'Imperatore è un *parvenu* fra i re.

« Sì! Ed egli se ne gloria, perchè egli è fra i re un *parvenu* come rappresentante dei principii liberali, dei principii dell'89. (*Viva e lunga approvazione*). I popoli non si ingannano, essi contano sopra Napoleone III che non fallirà alla sua missione (nuova approvazione. *Benissimo, benissimo*).

« L'imperatore nel suo discorso ha detto alcune parole che ebbero l'approvazione del sig. Heeckeren. Signori, queste parole erano parole di pietà, erano parole di alta convenienza per un sovrano sventurato. Non bisogna, o signori, confondere la pietà colla simpatia. Le nostre simpatie sono per la gloriosa causa italiana; sono per quegli alleati che versarono il proprio sangue al nostro fianco a Magenta e a Solferino. Ecco ove sono le nostre simpatie (*benissimo*). »

Il principe continua dicendo che il senatore Heeckeren ha perfettamente ragione di stimmattizzare i tradimenti di alcuni membri della famiglia reale di Napoli. Esso dice che questi fatti ricorrenti nella storia dei Borboni saranno estranei sempre a quella dei Napoleonidi.

Indi passa a rispondere al signor La Rochejacquelein sull'argomento dell'alleanza inglese. « Certamente il marchese De La Rochejacquelein è conseguente a sè stesso negli attacchi che dirige contro questa alleanza, che noi dal canto nostro siamo conseguenti a noi stessi prendendone la difesa. L'alleanza inglese, non già l'alleanza con qualche ministro, ma col gran popolo liberale inglese è quella colla quale noi possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso; senza dubbio possiamo essere forzati a questo scopo a fare delle concessioni su punti secondarii, ma sopratutto bisogna che il paese sappia che noi vogliamo questa alleanza, la quale ci condurrà a fare delle grandi cose ». S. A. soggiunge che la politica del signor La Rochejacquelein ha il merito della franchezza. Essa si formula: una seconda spedizione di Roma, guerra col Piemonte. E a profitto di chi? A favore del papa, del quale noi disapproviamo la condotta, o del duca di Toscana che combatteva contro noi a Solferino ecc.

L'oratore prodiga i più grandi elogi alla politica francese. Nel 1849 gli spiacque la spedizione di Roma; ma dal 1849 in poi l'attitudine della Francia è quella d'un gran popolo. Gli atti che esso approverà in ispecial modo sono: i rimproveri diretti ai governi che si ostinano a seguir tradizioni per sempre condannate; il principio del non-intervento, principio da cui deriverà l'unità dell'Italia, e infine il richiamo della nostra flotta da Gaeta. Questa politica, l'oratore lo ripete, condurrà all'unità dell'Italia, che è un bene, come egli in seguito prova; condurrà a salvare il Papa suo malgrado, a determinarlo a far delle concessioni per salvare ciò che nessuno attacca, il suo potere spirituale.

Il principe continua ricapitolando i fatti. Dice che la guerra d'Italia fu popolare in Francia, e contesta l'asserzione contraria. Ciò che fu impopolare piuttosto fu la pace di Villafranca. Eranvi due cose in questa pace: la cessione della Lombardia, fatto positivo, e l'espressione di alcuni desiderii dei principi, fermo il non-intervento armato. Osserva che se le condizioni di Villafranca furono violate dal Piemonte, non furono punto mantenute dall'Austria. Quanto alle popolazioni dell'Italia centrale, nessuno poteva impegnarle. Il Re Vittorio Emanuele, sottoscrivendo il trattato di Villafranca, aggiunse di propria mano: *approvato per ciò che concerne il Piemonte.* Poteva esso impegnarsi ad imporre colla forza alle popolazioni italiane i patti di Villafranca?

Arrivando alla cessione di Nizza e Savoia, l'oratore ne constata la giustizia, ed aggiunge che il Piemonte mostrò una lealtà perfetta in questa circostanza. « Esso doveva della riconoscenza al suo grande alleato ed ha nobilmente pagato il suo debito ».

Aggiunge che se è vero che debbansi rispettare i trattati, nessuno può non maravigliarsi della tenerezza che taluni mostrano per quelli del 1815 fatti contro la Francia e violati sovente, ma soltanto contro la Francia.

« Signori Senatori, la gloria dell'imperatore è di aver stracciati i trattati del 1815 colla punta della sua spada, *(benissimo, benissimo)* ed il popolo gliene è riconoscente ».

Incomincia l'esame dei documenti diplomatici. Quanto all'autorizzazione data al generale di Lamoricière S. A. dice che a questo punto non è più acciecamento, ma furore che guida la Corte di Roma. Quella nomina fu uno schiaffo *(soufflet)* che si volle dare alla Francia. Parla di parecchi fra i documenti comunicati, sempre in un senso conforme allo spirito generale del suo discorso; quindi accenna ad argomenti storici e prova con una serie di fatti da Enrico IV a Napoleone I che la condotta della Corte di Roma non è nuova, ma fu sempre ostinatamente eguale. Fra le altre cose, parlando dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone I, riferisce un brano di memorie intime in cui sono riportate le conversazioni che l'imperatore ebbe col Papa a Fontainebleau. « Egli era venuto a Parigi, disse l'imperatore, e consentiva a pormi la corona sulla testa. Mi dispensava dalla communione. Ma veniva il capitolo delle ricompense. Si trattava delle Romagne e delle Legazioni ». — « E curiosa, dice il principe, il papato non domanda mai niente per lo spirituale, sempre il temporale si trova in questione ».

Dopo altre citazioni storiche, l'oratore trova i fatti alterati, parla dei rapporti del cardinale Antonelli colla nostra diplomazia. Dopo aver lamentato con qual leggerezza furono respinte tutte le proteste fatte in favore della Corte Romana, conchiude: « È egli questo un trattar seriamente i grandi affari? Un governo tanto puerile, merita esso quella considerazione onde si pretende di circondarlo? » Negli argomenti avversarii il principe non trova che un'idea giusta. Il signor De Larochejacquelein ha detto che esso non voleva la riunione del temporale e dello spirituale, e che perciò domandava l'indipendenza di Roma. « Anch'io, o signori, dice il principe, sono un energico oppositore della riunione dello spirituale e del temporale nelle stesse mani; ma non bisogna ammettere a Roma ciò che si restringe a Parigi. » Egli se ne appella alla logica. « Non è però nelle nostre intenzioni di distruggere il potere temporale oggi, noi lasciamo questo compito al tempo, al progresso ed ai popoli. Ma se voi persistete a respingere questa osservazione che reclamano anche ferventi cattolici, voi farete dubitare dell'influenza e della bontà della religione cattolica, voi farete credere che il prete non è nulla, se non è accompagnato dal gendarme ».

Ritornando sui fatti dell'Italia meridionale, l'oratore dimostra che dipendettero non già dai maneggi piemontesi, ma dalle colpe e dagli errori dei rispettivi governi, e lo prova coi documenti antecedenti alla spedizione di Garibaldi. Il Governo piemontese ha la sua giustificazione nei dispacci degli stessi agenti francesi. Volevasi, dice, che il Governo piemontese prestasse tutta la sua fede alle promesse dei Borboni? « Non vi sono infamie, non vi sono spergiuri di cui non si sia resa colpevole la dinastia napoletana. E può destare meraviglia che il Piemonte non avesse confidenza in un un giovane che ha del coraggio e si è condotto bene a Gaeta, ma che secondo i precedenti stessi che egli trovava nella sua famiglia si sarebbe creduto più tardi in diritto di ritirare le sue concessioni, di mancare alla sua parola, di gettare i suoi ministri nel fondo di una prigione? »

E' falso che l'intervento per l'unità fosse una idea ambiziosa; che la stessa unità nazionale non fosse che il sogno di un soldato fortunato; essa aveva origine negli avvenimenti, dice il principe, ed era nelle previsioni di tutti. Era nell'atmosfera come una di quelle correnti, alle quali non si può resistere come, un'idea feconda che deve riuscire e che riuscirà perchè è buona ed utile alla Francia, malgrado la contraria opinione emessa dal ministro degli affari esteri che la temeva e la deplorava, ma che riconosceva che era troppo tardi per arrestarne il progresso.

Il principe affronta la questione più difficile, la questione legale. Evidentemente il diritto scritto non fu rispettato; ma tutto sta nel vedere se vi sono circostanze che ne giustifichino la violazione.

Il colpo di stato del 1851, era una necessità sociale, benchè non fosse nella legalità e così dicasi di innumerevoli altri fatti di cui è piena la storia del mondo. La caduta del governo borbonico non si poteva impedire. Della stessa natura è la caduta del potere temporale.

Certamente il Papa deve conservare la sua indipendenza e l'oratore riconosce che il Santo Padre non può diventare il suddito di un nuovo sovrano. In ciò appunto consiste la difficoltà della questione di Roma, ma non è impossibile di risolverla.

Il Papa è il capo spirituale della Chiesa. Non potrebbe esso risiedere a Roma con tanto d'indipendenza che lo faccia essere nè capo, nè suddito di nessuno?

La situazione geografica di Roma divisa dal Tevere in due città perfettamente distinte sembra offrire una soluzione. Si assicuri l'indipendenza del Papa in una delle parti della città con una guarnigione e con un bilancio garantito da tutte le potenze.

Notizie Italiane

— Leggiamo nell' *Opinione*:

La Camera dei deputati va innanzi con molta prestezza nella verificazione dei poteri. Dal numero delle elezioni convalidate e delle quistioni elettorali risolte possiamo argomentare che in due sedute essa compierà l'opera e costituirà l'ufficio della presidenza.

La prima proposta di legge che verrà presentata alla sua disamina è quella che cambia la corona sabauda in corona d'Italia.

È desiderio di tutti che essa sia tosto votata affinchè la proclamazione del Regno d'Italia possa farsi solennemente il 14 corrente giorno natalizio di S. M. VITTORIO EMANUELE. Crediamo che nello stesso giorno saranno pure ricevute da S. M. le deputazioni delle Camere per la presentazione degli indirizzi in risposta al discorso della Corona.

— Scrivono da Parigi al *Diritto*:

Quelli che affettano di essere più addentro nella politica imperiale, persistono a credere che il governo francese prende le sue misure nella previdenza d'un nuovo colpo di testa dalla parte dell'Austria, la quale non avrebbe oggimai che una risorsa sola, la guerra, ed appunto per procurarsene i mezzi essa si maschera di costituzionalismo. Giusta l'avviso di questi ottimisti, la lunga e disperata difesa di Gaeta, la resistenza che oppongono i comandanti di Messina e di Civitella del Tronto, la lunga dimora che si propone di fare Francesco II in Roma, l'accorrere dei legittimisti nella capitale del cattolicismo, sono prove evidenti d'un piano di campagna destinato ad appiccare il fuoco ai quattro punti cardinali dell'Italia, ed è nella vista di essere pronto alle evenienze che l'imperatore si fortifica nella sua posizione.

Altri asseverano che il richiamo dell'armata di Goyon era stato realmente deciso in principio, siccome un'ultima concessione alle esigenze del gabinetto inglese; ma che il contegno di lord Cowley essendo stato completamente avverso alla politica francese nell'unica seduta delle conferenze di Siria, l'imperatore rispondeva coll'aumento della guarnigione di Roma all'ingratitudine di John Russell.

Ad ogni modo tutti si accordano in dire che questo aumento di truppe non è punto una minaccia contro il regno d'Italia. Ed è certo che la situazione politica si complica stranamente. È certo che il gabinetto di Pietroburgo cammina perfettamente d'accordo con quello delle Tuileries: che siamo alla vigilia di una nuova esplosione nella Turchia, e che l'Inghilterra e l'Austria si mostrano vivamente allarmate della nuova situazione. Quanto alla Prussia, nella quale confidava Napoleone ond'essere appoggiato nel suo progetto di prolungare l'occupazione della Siria, essa si è mostrata incline a seguire l'Austria e l'Inghilterra che appoggiano le proteste della Porta.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augsburgo*:

« Pio IX non ha che due partiti da scegliere: rimanere al Vaticano quand'anche la bandiera piemontese sventolasse sulle altre colline della città eterna, o partire per l'esiglio.

« A nostro modo di credere, un abile politico non potrebbe pronunciarsi che per la prima di queste due determinazioni.....

« Se il papa si ritira in Ispagna, egli si troverà in luogo sicuro, ma sarà dimenticato. Per l'Austria e per la Baviera la presenza del santo padre metterebbe i governi in una posizione difficile. Recandosi nella Baviera specialmente, potrebbero nascere delle scissure nell'Alemagna meridionale e fra i cattolici di questa coi protestanti intolleranti della Germania settentrionale, ciò che renderebbe di facile riuscita i progetti napoleonici.

Notizie Estere

— Quella parte della stampa francese che non è nè officiale, nè officiosa lagnasi dell'esitanza e poca fermezza di propositi che si manifestano nell'indirizzo del Corpo legislativo e del Senato. La *Presse* trova giustamente che si potrebbero così riassumere: « Sire, tutto quello che avete fatto è ben fatto; fate quel che vi piacerà ».

— Il *Siècle* non sa approvare gli indirizzi ed opina che meglio sarebbesi interpretato il voto generale dicendo:

« Sire,

« Considerazioni che ora sarebbe inutile di discutere, v'indussero ad accordare piena protezione al governo pontificio.

« Avvenimenti più forti che la volontà vostra decisero delle sorti d'Italia.

« I principi, verso i quali dimostraste tanta generosità, perdettero per sempre ogni speranza di ritornare sui loro troni.

« Il papa, sordo ai vostri consigli, per la forza delle cose e per i suoi moltiplicati errori perdette la sua autorità temporale.

« Una sola missione vi rimane: riconciliare, se sia possibile, il papa col re d'Italia; ma se i vostri buoni uffizi non giungono ad ottenere tale meta, se non incontrate che caparbietà ed ingratitudine nei consiglieri del S. Padre, altro non vi rimane che a ritirare le vostre truppe e lasciare che il governo pontificio si trovi nella necessità di transigere ».

In caso di dubbio il *Siècle* propone un appello al paese, nuove elezioni *libere*.

— Alla Camera de comuni d' Inghilterra fu invitato il governo a prendere tutte le misure necessarie per impedire efficacemente la tratta dei neri. Lord Palmerston apertamente accusò la Spagna di favorire la tratta in modo così evidente che « sarebbe facilmente giustificabile il governo inglese se, spingendo le cose, dichiarasse per tal fatto guerra alla Spagna. »

— Le notizie della Turchia inquietano non poco il gabinetto austriaco.

« Il governo ottomano, scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, conosce i pericoli che lo minacciano, conosce la vasta cospirazione che si distende su tutte le provincie europee fino alla Grecia, aspettando il segno per volgersi in ribellione; ma esso si sente troppo debole per reprimerla. Si aspetta una nuova crisi ministeriale a Costantinopoli, che porterà nel gabinetto uomini d' azione, idonei e propensi alla guerra. Quanta parte abbia la Francia in questi garbugli sarebbe difficile precisare: ma da qualche tempo sono in giro vaghi rumori di progetti che covano a Parigi riguardo alle spiagge della Dalmazia, e che s'intrecciano forse colla insurrezione apparecchiata nell' oriente. Del resto ogni cosa finora è avvolta nel dubbio e nel mistero, ed i fatti soli riveleranno la verità. »

— Un carteggio da Vienna reca che il 27° reggimento di fanteria austriaca ha deliberato di donare alla sposa di Francesco Borbone la bandiera ch' esso portava nelle battaglie di Magenta e di Solferino (!) come segno di ammirazione per il suo contegno durante l'assedio di Gaeta. Il reggimento prega inoltre la giovine principessa di voler essere matrina della nuova bandiera che riceverà in cambio, essendo costume nell' Austria e in tutta la Germania che ogni insegna militare abbia per sua patrona una signora di illustre casato. L'indirizzo colla preghiera fu spedito a Gaeta pochi giorni innanzi alla resa, e si attende ora a Vienna la risposta.

RECENTISSIME

La *Gazzetta Militare* conferma, e il corrispondente torinese della *Perseveranza* smentisce che la fortezza di Gaeta sarà demolita. Chi dice il vero? — Chi bisogna credere? — Il governo non si briga di codeste minuterie, o fa il sordo-muto per iscandagliare il terreno della pubblica opinione?

— Alla *Perseveranza* scrivono da Torino:

Siccome prevedevasi già da lungo tempo, i voti della Camera per l'elezione del suo presidente cadranno alla quasi unanimità sul commendatore Rattazzi.

Quanto ai quattro vicepresidenti, puossi agevolmente affermare che il barone Poerio e il marchese Torrearsa saranno eletti con grande maggioranza, trattandosi di due eminenti patrioti, che stanno al di sopra di ogni partito politico; per gli altri due vicepresidenti citansi a candidati varii nomi, e precipuamente quelli di Andreucci e Tecchio.

— Sono aspettati a Torino pel 20 di queste mese i signori Havin, direttore del *Siècle*, Henry Martin e Legouvé, tutti e tre caldi amici d' Italia, che vengono per festeggiare l' anniversario della liberazione di Venezia nel 1848 e l' inaugurazione del monumento Manin.

— È aspettato a Parigi il signor Casella, già ministro di Francesco II, che proseguirà, dicesi, il suo viaggio alla volta di Berlino e Pietroburgo.

— Torna in campo la voce che il signor Pietri sarà mandato con speciale incarico a Torino.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Un aiutante di campo dell' Imperatore partì ieri per Roma con dispacci pel duca da Gramont e con una lettera autografa pel Santo Padre. È certo che l' Imperatore conserva il programma della lettera a Edgard Ney, e pare che ammetta come mezzo per attuarlo l'insediamento a Roma del Parlamento italiano.

— La *Nazione* ha da Roma, 25 scorso:

A proposito di reazionari borbonici, questa sera ne arrivano qui 700, sfuggiti alle mani dei Cacciatori del Tevere e del battaglione Vicentini nel fatto di Carsoli. Sono stati preparati per essi i paglioni a S. Sisto vecchio.

L' ex-re di Napoli prodiga decorazioni. La gran croce di S. Giorgio è stata data al generale Goyon: una commenda idem al generale De Noüe: una croce qualunque a tutti gli ufficiali francesi che accompagnarono l'*ex*-re nella sua ritirata da Terracina a Roma: abbiamo inoltre la commenda dell' ordine di S. Gennaro per monsignor Berardi e la gran croce del detto ordine pel cardinale Antonelli.

Questa mane è partito un certo numero di francesi per occupare Frosinone e Veroli. Ceprano verrà occupato da francesi mandati da Terracina. Questo non sarà intervento: oibò, non lo crediamo: ma bisogna confessare che ne ha tutte le apparenze. Se questo fatto ha suonato assai male in Roma, suonerà anche peggio nella provincia da occuparsi, e tanto più che quei meschini speravano di giorno in giorno la liberazione.

— Gli attuali dissidii provocati dalla questione d' Oriente tra l' Inghilterra e la Francia, sono confermati dal corrispondente parigino dell' *Italie*. Si parla d' un colloquio vivacissimo tra lord Cowley e il ministro Russell. Thouvenel ne avrebbe riferito immediatamente all' Imperatore, il quale dopo aver ascoltato col più raro sangue freddo i particolari dell' animoso colloquio, avrebbe la mattina dopo spedito a Tolone l'ordine di affrettare il compimento di quattro fregate, costrutte sul modello della *Gloire*, e in pari tempo faceva dal ministro dell' interno ordinare ai fogli di Tolone di non dir motto su quanto si appresta nell' arsenale.

— Lo stesso corrispondente annunzia che un dispaccio quasi officiale giunto a Parigi reca che il generale Garibaldi lasciò Caprera per destinazione ignota, all' insaputa persino dei suoi più intimi.

— Giusta la *Triester-Zeitung*, il dì 28 correva voce a Vienna di un tumulto avvenuto a Pest in occasione delle elezioni.

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha da Vienna, 2, per via telegrafica:

La rappresentanza civica di Pest chiede l'allontanamento della polizia austriaca. Il principe Petrullà parte nella prossima settimana per Parigi. Francesco II non si reca a Trieste.

— La *Campana della Gancia*, del 2 marzo, scrive:

Il Governo, ci vien riferito, ha ricevuto il seguente dispaccio:

Consoli esteri fecero proposta al generale Cialdini per parte del Comandante Fergola, Cialdini rispose non voler loro ingerenza in cose di guerra.

— I giovani artiglieri messinesi del 1848 si offrirono al generale Cialdini per unirsi ai suoi artiglieri onde coadiuvare alle operazioni di assedio. — Sia lode!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 7 (mattina ritardato).
Torino 5 (sera).

Moniteur — Il rapporto di Delangle intorno a Mirès accenna all'Imperatore le voci sparse. Mirès sarebbe salvato da protettori che la sua generosità sospetta avrebbe trovati. Si dice che il Governo soffocherà lo scandalo per nascondere le piaghe fatte dalla corruzione. Delangle dice che non si può tollerare che s'imputi ad un governo onesto di gettare un velo sopra un atto punibile dalla legge penale. L'istruzione sta facendosi con cura e pazienza. Delangle dichiara che la Giustizia procederà con rigore di legge, se contro l' aspettazione queste accuse non cessino.

Napoli 7 (mattina ritardato).
Torino 5.

Parigi 5 — *Frontiera di Polonia 5* — Tutti i Marescialli della nobiltà del regno sono dimissionari. Tutti gl' impiegati polacchi al servizio della Russia danno pure le dimissioni.

Berlino 5 — *Varsavia* — Il Generale che ha comandato il fuoco fu tradotto in consiglio di guerra — Il Direttore di Polizia destituito.

Napoli 7 — *Torino 6*.

Parigi 5 — SENATO — Adozione dei paragrafi 5 e 7 — Adozione dell' emendamento Pietri intorno all'annessione di Savoia e Nizza. Sul paragrafo intorno alla Siria, Billault dice che le negoziazioni sono intavolate: impossibile entrare in ispiegazioni. La conferenza si riunirà bentosto; si ha motivo di sperare che il mandato di pacificazione sarà continuato dalla Francia.

La discussione sull'emendamento relativo a Roma è rinviata a domani.

Moniteur 6 — Gli interessi dei boni del tesoro sono portati al 3 1|2, 4 e 4 1|2 secondo le scadenze.

Berlino 5 — La *Gazzetta Crociata* reca che Gortschakoff (*governatore della Polonia*) ha telegrafato a Pietroburgo l'indirizzo dei polacchi. Gortschakoff sarebbe biasimato per le concessioni lo stato d'assedio sarebbe proclamato.

Washington 23 — Cambi più sostenuti.

Non pubblichiamo un altro dispaccio dell'Agenzia Stefani, perchè il suo contenuto è identico a quello che leggesi nel nostro dispaccio particolare di ieri l'altro.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 9 Marzo 1861 Milano N. 67

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

PROVINCIE, LEGGI E GOVERNO

II.

Elemento di somma efficacia per l'ordinamento e la sicurezza delle provincie doveva essere la Guardia Nazionale. I segnalati servigi che questa istituzione ha resi a Napoli, ove in supreme circostanze, essa tenne da sola la responsabilità dell'ordine pubblico e seppe mantenerlo con dignità e fermezza, dovevano dinotare al governo di quale giovamento essa avrebbe potuto essere nelle provincie.

Ma in Napoli la Guardia nazionale formatasi e armatasi da sè medesima s'era giovata delle risorse d'una gran metropoli ben più che dell'appoggio del governo. — Nelle provincie risentivasi di tutti i vizi della sua origine.

Il primo suo ordinamento rimontava a una legge portata da Liborio Romano quando questi era ministro di Francesco II., legge che come tutti gli atti di questo uomo politico era monca e incompleta. Perciò la formazione primitiva delle guardie nazionali nelle provincie fu una confusione, che non potè prendere consistenza di sorta perchè mancava l'essenziale a formare una milizia, mancavano le armi.

Chi crederebbe che in sei mesi passati dall'entrata di Garibaldi in Napoli, non si è ancora provveduto ad armare e a riordinare le guardie nazionali delle provincie?

Il signor d'Afflitto, per la pura verità, si era messo da ultimo a quest'opera, e sebbene, così tardi s'avesse posto mano, pareva non pertanto volesse condurla con sollecitudine a compimento.

Ma il d'Afflitto cade, subentra Liborio Romano, e in luogo di una amministrazione — chè sebbene con sonnolenta tardità pure sembrava volersi organizzare — il governo si riduce a un giuoco di parole basato sul publicare infiniti decreti, e non eseguirne alcuno.

Il riordinamento delle Guardie nazionali di provincia rimane sospeso: all'armamento non si pensa più perchè si dice che non vi sono i quattrini per comperare le armi.

Credete però che questa ragione valesse qualche cosa? Ci potrebbe negare il signor consigliere dell'Interno che gli vennero offerte grosse partite di fucili alle più larghe condizioni di pagamento, proponendosi di ripartire la spesa in parecchi anni a mitissime rate annuali? — Nondimeno le offerte furono mandate definirsi alle calende greche, e gli innumerevoli reclami con cui le autorità delle provincie e dei comuni a una voce sollecitavano che si provvedessero di armi le guardie nazionali, affine di metterle in grado di tener fronte alle torme dei briganti, non ottennero che belle e vaghe parole, colle quali certamente non si armava, non si provvedeva alla sicurezza delle provincie, nè si preservavano i paesi dalle funeste incursioni di questi nuovi barbari.

Un altro elemento importante per il riordinamento delle provincie era quello di provvederle di buoni magistrati, i quali avessero chiara conoscenza dei bisogni locali, zelo per provvedervi, e autorità per far eseguire i loro provvedimenti.

Ma le cariche dello Stato, dacchè è venuta al potere l'attuale amministrazione, non sono più che il guiderdone d'un puggilato ove non vince sempre nè il più onesto, nè adatto: si manda governatore taluno contro cui sta processo criminale aperto; un governatore della provincia di Cosenza che i buoni e gli intelligenti annoveravano fra i migliori così per esperienza, come per cognizione delle cose e delle persone, viene rimosso: un altro che conveniva mantenere al suo posto si promuove a carica che non desiderava nè gli conveniva: si fanno capricciose e dissennate rimozioni per aprire l'accesso a gente oscura, che non ha nè nome, nè intelligenza, e persino a persone note pei segnalati servizi resi al governo borbonico. — È doloroso a dirsi ma è pur troppo vero — Quest'accusa di favorire gli avversari del paese pesa sull'attuale amministrazione Luogotenenziale, come sul Ministero centrale di guerra. — Oggi i *Cittadini di Gand* hanno una prevalenza indisputata.

Gli intrighi delle anticamere, l'inframettenza d'una burocrazia fatta audace dalla chiara percezione dell'andamento delle cose, l'insistenza di sfacciate ambizioni, la necessità di riparare colle più larghe distribuzioni di favori, alle incapacità d'una vera amministrazione; la corruzione tollerata e promossa, antiche compiacenze o complicità da porre in obblio, nuove aderenze da cattivarsi: ecco tutti gli agenti e i reggenti che si contrastano e prevalgono alternativamente e quasi esclusivamente nel crogiulo da cui escono i funzionari della pubblica amministrazione.

È da più di un mese che noi andiamo domandandando se questa sorta di governo sia da prendersi sul serio o se sia un sogno, una commedia, una burla?

Ma burla o commedia, le conseguenze sono reali, dolorose, terribili. Esse pesano come un incubo fatale sulla situazione presente: esse ci mettono in gravi pensieri per l'avvenire.

Eppure quando l'attuale consiglio di Luogotenenza venne organizzato, non ci avevano detto esservi un ministro responsabile, mandato dal potere centrale a dirigere, a controllare questa amministrazione? E in questo ministro non avevamo noi salutato con belle speranze un giovine di elevato ingegno e già chiaro per luminosi successi nella carriera diplomatica?

E non è su questo *ministro responsabile*, il quale prende parte a tutti gli atti del nostro governo, che si riversa in fine tutta la responsabilità degli errori, delle follie, della presente amministrazione?

O che forse non ha egli veduto peranco, il ministro responsabile, quali sono i bisogni del paese, quali gli errori del governo ch'egli presiede, quali le conseguenze di un tale stato di cose? Non ha egli pesato quale grave fardello di responsabilità si assumesse in faccia alla Nazione ed al R

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 4 marzo 1861

La discussione nel Senato, appassionata, calda, in certo modo anche personale ha ridestato nel popolo francese il suo mal sopito amore per l'emozioni parlamentari. Non potete credere come tutte le classi sociali si strappino di mano i giornali che portano il resoconto delle sedute — nè la classe operaja è meno smaniosa delle altre.

Il discorso del principe Napoleone gli valse una grandissima popolarità, specialmente appunto fra gli operaj — mentre i sobborghi aristocratici e legittimisti vanno in visibilio per Larochejacquelein che fu il vero interprete di tutta la loro intolleranza per ogni idea liberale.

Anche il partito Orleanista si è fatto tutto Papale e Borbonico — Madama Thiers si è messa a capo di una sottoscrizione per offrire un ricchissimo album alla moglie di Francesco II — e le gran dame del sobborgo San Germano cominciano a perdonarle in grazia di ciò la sua *borghesia*.

Dal canto suo l'Imperatore pare deciso ad accostarsi sempre più al partito democratico e ad appoggiarsi sovr'esso.

Qualche tempo fa vi scrissi di una modificazione ministeriale, in seguito a cui alcuno dei capi di questo partito sarebbero entrati a far parte del gabinetto.

La cosa allora non si verificò — ma il progetto esisteva, e ora esso è posto di nuovo in discussione.

Da qualche giorno alcuni fra i principali scrittori dell'*Opinion Nationale* e del *Siècle* bazzicano con grande frequenza nel gabinetto particolare di S. M. e i rapporti fra il *Palais-*

Royal e le *Tuileries* si sono assai raddolciti.— Vengo assicurato che alcune parole del discorso del principe Napoleone che accennano alla perfetta unione in cui i giorni di prova troverebbero **tutta la** *famiglia napoleonica*, **hanno** fatto una grandissima impressione sull' animo dell' **Imperatore**.

Gli affari di Siria s' imbrogliano. Il maresciallo d' **Hautpoul** domanda rinforzi per la primavera — i cristiani di Siria reclamano un *prolungamento dell' occupazione francese* — e a questo prolungamento l' Inghilterra si oppone con una insistenza tenacissima. La Porta e l' Austria appoggiano manifestamente le diffidenze inglesi — e l' inviato prussiano ricevette di recente istruzioni precise nel medesimo senso.

L' **Imperatore**, di cui conoscete la straordinaria abilità di dissimulazione, si mostra irritatissimo di queste difficoltà, e si direbbe che ci tiene a mettere in grande evidenza la sua irritazione. Si assicura ch' egli abbia dichiarato che se si vuol restringere il termine dell' occupazione a pochi mesi come fu proposto, cioè a tutto maggio, egli ritirerà immediatamente le sue truppe, e rigetterà la responsabilità delle *inevitabili* conseguenze sulle gelosie che avranno provocato la sua decisione.

Chiudo segnalandovi un grande ricambio di corrieri e di dispacci fra il nostro gabinetto e quello di Pietroburgo. Le notizie di Varsavia fecero qui una grande impressione — ma *gli uomini che attorniano davvicino l' Imperatore, se ne mostrano tutt' altro che preoccupati.*

Anzi uno di essi parlando dei torbidi di Varsavia, e rispondendo a un mio dubbio che ne potesse esser messo in pericolo il buon accordo tra la Francia e la Russia, mi disse: *E perchè? Credete voi realmente che la Russia abbia tutto a perderci nel movimento polacco? Non dimenticate che la idea di u regno di Polonia pel secondogenito della ; a Romanoff fu altre volte molto accarezzata a Pietroburgo. In fin dei conti i Russi e i Polacchi son tutti Slavi.*

Vi ripeto queste parole: senza pretendere di dar loro il peso e il valore di un *communiqué*.

Però qualche cosa voglion dire — ad ogni modo tenetene conto. Fatto sta che pelle notizie di Varsavia c' è più malumore all' ambasciata Austriaca e Prussiana che non alla Russa.

COSE INTERNE.

Il Giornale Ufficiale di ieri a sera pubblica una dichiarazione, in forma di resoconto, su quanto il governo del Re fece per l' esercito dei volontari. In fatti il governo adempiè al suo dovere, nè noi, dopo questa dichiarazione troviamo di muovergli rimprovero, come del resto non glielo movemmo per lo innanzi. Ma se i fatti riassunti nel Giornale Ufficiale, chiarendo la situazione, possono giustificare il governo, noi non sapremo abbastanza biasimare la forma con cui questi fatti sono esposti.

Adoratori come siamo della libertà di discussione, ci recò meraviglia di vedere il Giornale Ufficiale dare l' esempio di sì poca temperanza di frase. E innanzi tutto il Governo dovrebbe per primo accostumarsi a non calunniare le intenzioni di chicchessia, ad esporre il suo operato, dacchè egli stesso si tiene obbligato di questo resoconto alla pubblica opinione, ma di farlo serenamente, senza ira, e colla coscienza di chi adempie un dovere — Di più il Governo dovrebbe sapere come la violenza delle frasi, non afforzi, nè convalidi la logica dei fatti.—

Queste riflessioni saltano agli occhi alla lettura della dichiarazione del Giornale Ufficiale— se taluno che apparteneva all' esercito Garibaldino ebbe torto di dolersi, il Governo ne à altrettanto manifestando in tal maniera il suo risentimento.

Si riproduce la voce che il Consiglio di Luogotenenza venga sciolto, e che il governo sarà costituito come quello di Toscana d' un governatore col **Principe** di Carignano.

Avendo già **espressa** su questa **misura** la nostra opinione, crediamo inutile insistere — Dacchè si aspettò tanto, si poteva durare ancora qualche settimana, sino a che il governo centrale *fosse trasferito a Roma — perchè tanto* affrettare ?

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 5 marzo 1861.

Si cominciò la seduta concedendo congedo a molti senatori che per ragioni gravi di famiglia o di pubblico *impiego non* possono ora essere assenti dalla loro ordinaria residenza. Di vari omaggi fatti recentemente al senato fu dato quindi avviso dal presidente, fra i quali è notevole quello di 150 volumi, *contenente la raccolta delle leggi* parmensi dal 1814 al 1859 fatto dal senatore Sanvitale.

Davasi pure lettura di una lettera del ministro dell' interno, che avverte il senato sarà ricevuta da S. M. l' indomani mercoledì la deputazione incaricata *di presentarle l' indirizzo in risposta al* discorso della corona.

Finalmente il guardasigilli presentava due progetti di legge: uno per abolire i fidecommissi e maggioraschi nel già regno napolitano, e l' altro per prorogare il termine stabilito un anno fa da *altra legge per risolvere i vincoli enfiteutici* nel già ducato di Parma, domandando per quest' ultimo che fosse esaminato d' urgenza, locchè era dal Senato accordato; e prima di sciogliersi la seduta era approvata la nomina a senatore del professor Tenore, napoletano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 marzo.

Occupò una buona parte della seduta la discussione intorno alla validità dell' elezione del signor Valentino Pasini. Una seria opposizione fu ad essa fatta dai deputati Mellana, Dondes e Depretis, riconoscendo essi nell'eletto, siccome membro della commissione di legislazione, un vero impiegato del governo, e volendolo perciò escluso dalla Camera a norma della legge. L' opinione contraria fu sostenuta dal ministro Minghetti e dal relatore dell' ufficio incaricato di esaminare tale elezione, e la Camera sentenziò per la validità dell' elezione.

Qualche discussione pure ebbe luogo sulla elezione del commendatore Serra Francesco, eletto a Cagliari.

È constatato che nei membri dell' ufficio, non escluso il presidente, soltanto due scrutatori sapevano leggere e scrivere, e il signor Panatoni vorrebbe perciò che l' elezione non fosse convalidato. Dietro però le osservazioni del deputato Mureddu, che dichiara non essere molti in quell'isola coloro che non sono inalfabeti, l' elezione del signor Serra è ammessa.

L' elezione del signor Ferrara Francesco è annullata perchè è l' eletto direttore dei dazi; e quindi la Camera occupò il rimanente della sua seduta a convalidare alcune altre elezioni che non sollevarono difficoltà.

Sul principio della tornata era annunziato dal presidente che il signor conte Saverio di Castelmaggiore, stato eletto senatore da S. M. e deputato dal collegio di Potenza contemporaneamente, accettava quest' ultima carica rinunciando alla prima, e che il generale Cialdini, eletto a Milano ed a Reggio, ha dichiarato di optare per quest' ultimo collegio.

Il presidente annunciò alla fine di questa *seduta* che 382 sono le elezioni già verificate; 50 sono ancora soggette ad esame negli uffizi, e di 11 altre non pervennero ancora alla camera le relative carte. Conchiudeva il **medesimo** col manifestare la speranza che giovedì **possa** addivenirsi alla costituzione definitiva della **camera**.

SENATO FRANCESE

Tornata del 2 marzo.

DISCORSO DEL MINISTRO BILLAULT

Il signor Billault, dopo aver dichiarato che nessun oratore ha il diritto di parlare in nome dell' Imperatore e che questi non può essere vincolato che da coloro i quali sono incaricati di parlare in nome del governo, così prosegue:

« Non è questa la prima volta che gl' interessi della Francia e quelli della Santa Sede si trovano in opposizione. Non è la prima volta che si tratta di sciogliere il quesito del *modo di conciliare* il rispetto dovuto alla religione coi più evidenti interessi del nostro paese. I nostri padri erano cattolici sinceri, ma *non sacrificarono mai* la causa dello stato a quella del potere temporale del papato ed alle esigenze di Roma. So che tutti non sono di *questo parere*. Ma l'*uomo* di stato non deve considerare le cose dal punto di vista celeste e spiritualista; egli deve consultare le necessità umane. Per questa ragione io ho bisogno di chiedere che conserviate la pacatezza che sta nelle vostre antiche abitudini e che mai più fu tanto necessaria quanto oggi ».

L'oratore continua facendo l'esposizione di tutte le ragioni che indussero l' imperatore a muovere guerra all' Austria, della condotta della Francia verso la Santa Sede, dei negoziati successivi con Roma, giustifica l'opuscolo *Il Papa e il congresso*, poi venendo a parlare del Piemonte, dice aver inteso con dolore le parole appassionate che furono pronunciate nel Senato.

« Per quanto poco si sia d'accordo con un sovrano, nelle assemblee di una grande nazione come è la Francia, è dovere il servirsi di un linguaggio di moderazione ».

Dopo avere in qualche modo ripetuti gli argomenti dell' opuscolo del sig. Laguéronnière, il ministro ricorda un fatto importante. Vi ebbe un altro ministro del Pontefice che pagò col suo sangue la devozione verso la Santa Sede. Ebbene che cosa diceva nel 1832 Pellegrino Rossi? Diceva esservi incompatibilità assoluta tra il governo romano e le popolazioni, e che rimaneva al potere temporale una sola via di salvezza: la conservazione dell' alto dominio ed un tributo di tutti i paesi cattolici. E così le proposte che l' imperatore faceva alla Santa Sede erano state fatte lungo tempo prima e da un uomo che conosceva bene Roma e l'Italia.

Esposta la condotta del governo imperiale in presenza dei rivolgimenti dell' Italia meridionale, continua spiegando i motivi per i quali la Francia non poteva intervenire.

Il ministro conchiude il suo discorso colle seguenti parole:

« L'imperatore tentò tutte le combinazioni per fermare il torrente che minacciava le possessioni temporali del S. P. e più tardi per conservare lo *statu quo*.

« Al cospetto del Re di Sardegna l'imperatore impiegò tutti i mezzi a sua disposizione per manifestare la sua disapprovazione.

« Resta un ultimo mezzo. Si doveva impiegare la forza?

« Qui si colloca un principio. Il non-intervento che fu vivamente attaccato qui ed altrove, che si presentò come l'arca santa dei rivoluzionarii perchè loro permette di agire in libertà e che da un altro lato si accusò come che sia d'origine inglese. Non vi ha punto di vero; esso non è favorevole alle insurrezioni; quando esse non isconvol-

gono la totalità d'un popolo, un governo è sempre in condizione di difendersi; quanto all'origine inglese, non è più reale delle altre.

« Questo principio fu già proclamato in un parlamento francese, in una discussione dello stesso genere, in un'epoca in cui si dimandava l'intervento in Italia contro l'oppressione austriaca. In allora un uomo di stato diceva, dall'alto della tribuna, che la Francia non poteva farsi la riparatrice di tutti i torti, nè incaricarsi della polizia delle nazioni.

« Il diritto diplomatico attuale riconosce un principio superiore; noi abbiamo bisogno dell'assenso dell'Europa per un intervento: se l'Europa lo giudicasse necessario noi lo faremmo; ma non siamo soli arbitri del destino del mondo: noi non siamo i padroni delle nazioni, ma siamo un gran popolo che si rispetta, e ne *siamo rispettati*.

« Che avremmo noi fatto altrimenti? Potevamo forse all'indomani della battaglia di Solferino rivolgere le *nostre armi contro il re di Sardegna*? Per fare che? Oh se dopo aver colle nostre armi conquistata Roma ed averla restituita al Santo Padre si avesse potuto conservarla al Pontefice, forse avremmo tentata questa avventura. Ma chi può asserirlo? Non è forse da quarant'anni che sono mantenute delle baionette francesi od austriache?

« Non siamo stati noi che abbiamo resa difficile la situazione del Papa a Roma, sono gli errori del suo governo che io separo dal potere spirituale. Non abbiamo noi fatto il possibile perchè il S. P. non abbandonasse la sua capitale, come ne era consigliato da quelli che ci accusano di averlo abbandonato?

« Ora ci si dimanda quello che saremo per fare. Ma in presenza delle rivalità dell'Europa, del lavoro della diplomazia, far conoscere il nostro pensiero e le concessioni a cui siamo determinati a giungere, non sarebbe degno nemmeno d'un primo aspirante alla carriera diplomatica ».

VARSAVIA

La gravità degli ultimi fatti di Varsavia e le più gravi conseguenze che potrebbero derivarne, c'impongono l'obbligo di dare ai nostri lettori un esatto resoconto delle cose ivi accadute, completando in tal modo i brevi cenni che ce ne diede il telegrafo:

Il 24 la *Società agricola* **aveva votato all'unanimità in presenza del sig. Muckanow, ministro dell'interno, e in opposizione al programma del governo, una risoluzione intesa a costituire padroni del suolo i paesani che il progetto ufficiale voleva mantenere in condizione di fittaiuoli. Questo voto era stato accolto con entusiasmo da tutte le classi della popolazione.**

Il 25, anniversario della battaglia di Grochow, le preci in onore dei morti, annunciate per la sera, riunirono una folla considerevole nelle chiese e sulla piazza della città vecchia, dove uomini, donne, vecchi e fanciulli pregavano in ginocchio e cantavano dei cantici. A questo punto si volle sgombrare la piazza, ed ebbe *luogo un primo conflitto, in cui le truppe* **usarono solo dell'arma bianca, e il popolo si difese colle torcie accese per la processione. Restarono sulla piazza varii morti assieme a gran numero di feriti. Il sig. Trepow, capo della polizia, fu ferito alla testa.**

L'esasperazione era grande.

Tuttavia la tranquillità non fu più turbata fino al 27 nel qual giorno il seppellimento dei morti fu causa di un nuovo conflitto. La *Società agricola* **continuava a deliberare. Nel punto in cui il convoglio passava davanti al palazzo in cui essa sedeva e mentre ne uscivano i membri, una scarica a mitraglia fulminava inopinatamente la folla e fra le nuove vittime furono mortalmente colpiti sei dei membri della società.**

Subito dopo la truppa sgombrò le strade e si ritirò nella cittadella. Il popolo tolse i cadaveri e li presentò alla porta del consolato di Francia gridando: Giustizia! ed invitando il signor di Segur a farsi vedere. Il console fece comprendere che egli non poteva associarsi a questa dimostrazione.

Intanto il presidente della Società agricola, conte Andrea Zamoyski, accompagnato dai notabili della città, *si era recato dal principe* **Gortschakoff, luogotenente del regno, per lagnarsi della polizia e di certi capi militari. Il principe** *luogotenente promise di fare un'inchiesta* **e di punire i colpevoli; ma dacchè la città era stata evacuata, egli invitò la deputazione ad usare della sua influenza** *per* **calmare gli spiriti costituendo risponsabili gli abitanti del mantenimento della tranquillità.**

Questa tranquillità, a giudicarne dai dispacci telegrafici posteriori, non era stata più turbata fino alla sera del giorno 2. Il seppellimento delle vittime aveva avuto luogo questo giorno stesso. Un corteggio valutato a centomila persone aveva sfilato con ordine davanti alle sentinelle russe che gli rendevano gli onori militari.

L'emozione pubblica **aveva potuto felicemente dirigersi nel senso di una manifestazione legale, in una petizione all'Imperatore, la quale avea già** *cominciato a coprirsi di firme*, **prima dei dolorosi avvenimenti successi dappoi.**

L'iniziativa se ne era presa da persone di primo rango nel numero delle quali figuravano i tre marescialli della nobiltà, il principe Woroniecki, il signor Niemoiowski e il conte Corrado Colocna Walewski. La petizione domanda lo ristabilimento della costituzione del 1815 sospesa da 30 anni. L'affluenza dei soscrittori era immensa. Può sperarsi un compromesso. Tuttavia alle ultime notizie un gran numero di impiegati polacchi dell'amministrazione esibivano le loro dimissioni. Questo indizio non è senza gravità.

Notizie Italiane

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Un colpo che ha ferito la curia romana, ma assai più in alto, è il fallimento Mirès. In quel brutto imbroglio delle strade-ferrate, sapete che v'erano in mezzo buon numero di prelati romani. Il cardinale Antonelli ebbe un *donativo in cartelle per bene centomila scudi*, che rivendette a Parigi immediatamente per 105 mila scudi. Vi fu pure intricato monsignor Berardi, *suo sostituto, che si acquistò un* bel palazzo, ed il prelato Milesi, ora cardinale, insieme poi a tutti gli altri broglioni spagnuoli, cominciando da Cristina e dal duca di Rianzares, per finire col barone Pontalba. Questi si dice ora arrestato a Parigi. Qualcuno parlerà, e sentirete belle cose della curia romana e di questi prelati. Vi basti intanto che il prodotto delle cartelle vendute, non fu per ora impiegato che a costruire la miserabile ferrovia da Roma a Civitavecchia, nella quale non si spese neppure la decima parte della somma. Della via centrale tra Roma, Ancona e Bologna furono appena testè compiuti gli studi. E' naturale che un governo come questo sia immorale in ogni parte della sua amministrazione.

— *Riferiamo i seguenti brani di una lettera* da Venezia, 2 marzo, alla *Gazz. di Torino*.

Saprete già come in conseguenza della dimostrazione fatta per l'apertura del Parlamento italiano, dimostrazione che consistette in una dignitosissima passeggiata sulla Riva degli Schiavoni, il governatore Toggemburg sfogasse la sua bile facendo citare davanti la Polizia circa quattrocento persone appartenenti alla classe *aristocratica ed alla media*, e parte di queste condannasse al carcere, altre multasse, altre rimandasse con una semplice ammonizione. *Questa è la parte ridicola della misura*: fin qui Nerone col berretto a cono di Pulcinella non fa che destare ilarità. V'è però un altro lato che lungi dal far *ridere suscita ira*, e direi quasi ribrezzo perchè mostra a quale governo immorale l'Europa lascia in preda questi infelici popoli della Venezia. *Fra le persone* condannate alla prigionia v'erano la nobil donna Bon e la signora Mazzari, moglie di un sensale, e certa M. N... femmina di partito. Queste tre donne furono rinchiuse nella stessa stanza, e ciò basterebbe a provare in quanta stima il governo austriaco tenga la virtù.

Il signor Schmerling va elaborando per noi *non so qual pasticcio provinciale* a cui *si* darà il nome di costituzione.

Eccoci dunque alla vigilia di nuovi torbidi giacchè la popolazione è risoluta a fare vendetta di chiunque accettasse il posto di deputato. E sarebbe ben stolto chi si ponesse al rischio di vedere devastati i suoi campi e correre anche pericolo di vita pel piacere di essere chiamato nemico della patria. Se poi il municipio volesse imprudentemente festeggiare la *concessione sovrana*, allora sì che godremo di un bello spettacolo.

Notizie Estere

— La stampa austriaca accolse freddamente e giudicò severamente la nuova costituzione austriaca. L'*Ost-Deutsche-Post* dice che il nuovo edificio costituzionale è d'una costruzione delle più complicate.

Il *Wanderer* si domanda se le istituzioni del 26 febbraio siano il vero mezzo di riconciliar tra loro i diversi elementi di cui è composta la monarchia.

Il linguaggio della *Presse* di Vienna è più diffidente. Essa deplora che le libertà costituzionali *non siano formulate in termini più* precisi; deplora che la Costituzione non parli nè della libertà della stampa, nè della libertà individuale, nè dell'assoluta eguaglianza di tutte le confessioni religiose; deplora che la preponderanza politica della capitale dell'Impero non sia stata a sufficienza riconosciuta col ristretto numero di deputati che le furono concessi; deplora che nel caso di scioglimento, nessuna legge fissi il termine in cui dovrà convocarsi il nuovo Consiglio; deplora, infine, che *siasi* concessa una doppia prerogativa all'aristocrazia, prima nella camera dei signori, composta esclusivamente di gentiluomini, poi nella Camera dei Deputati *in* cui sono in gran numero.

— Si teme che l'incidente luttuoso e prematuro di Varsavia possa, in certo qual modo, contrariare i progetti dei patrioti ungheresi. A Parigi il governo non ama che si dia grande publicità ai ragguagli sull'insurrezione polacca. Due dispacci giunti all'agenzia Havas non poterono venir comunicati ai giornali per rimostranze fattene dal ministero.

— Scrivono da Berlino 28 all'*Havas* che l'agitazione polacca del granducato di Posen, passando i confini della provincia, si va manifestando nelle altre parti della monarchia, dove si trovano popolazioni d'origine polacca.

— Il *Nord* publica i due dispacci del principe Gortchakoff sulla quistione di Siria, che ci furono *annunziati dal telegrafo*. — Dalla lettura di questi dispacci sempre meglio risulta l'*entente cordiale* fra la Russia e la Francia riguardo la quistione d'Oriente. — Il principe Gortchakoff dichiara che secondo il pensiero del governo russo l'occupazione militare del Libano non deve finire se non quando sia del tutto realizzato lo scopo per cui l'occupazione fu consentita da tutte le grandi Potenze.

RECENTISSIME

— Alla lettera che l'Imperatore scrisse a suo cugino il principe Napoleone per complimentarlo sul discorso da lui pronunciato nel Senato, vuolsi aggiunger quella che testè gli rivolse il re Vittorio Emanuele, il quale lo ringrazia, anche a nome dell'Italia, per averne strenuamente propugnata la causa.

— Gli ultimi dispacci spediti dall'Italia alla *Patrie* confermavano l'occupazione di Frosinone per parte delle truppe francesi. Frosinone dista 75 kilom. da Roma. Questa misura, dice la *Patrie*, corrisponde all'occupazione di Terracina effettuata già da lungo tempo. Essa ha per iscopo di mantenere la tranquillità della frontiera romana dal lato di Napoli.

— Si annunzia la prossima apparizione a Roma d'un giornale ebdomadario clandestino, destinato a propagare nelle masse l'idea dell'Unità Italiana. Questo giornale porterà in testa d'ogni numero l'epigrafe seguente, che si compone delle parole dette dal signor Di Cavour al Parlamento Nazionale li 11 ottobre 1860:

« Noi vogliamo fare di questa città Eterna, « nella quale venticinque secoli hanno depo- « sto i loro monumenti di gloria, la splendi- « da capitale del Regno Italiano. »

— L'espediente d'un congresso per isciogliere la questione romana sembra essere affatto abbandonato. Lord John Russell dichiarò alla camera dei comuni che un congresso non avrebbe autorità per regolare la caduta del potere temporale, il quale tuttavia è ormai diroccato, e cadrà da se stesso.

— In proposito della venuta di Pietri a Torino leggiamo nel carteggio torinese della *Gazz. di Parma*:

Si conferma che il signor Pietri debba fare una gita a Torino, per stabilire un accordo, come già vi dissi, relativo a Roma col nostro governo, e forse anche onde pensare alla linea da seguirsi dai governi Francese ed Italiano in vista dell'attuale stato politico d'Europa.

— Abbiamo sott'occhio, dice la *Gazz. d'Augusta*, una lettera di Parigi del 20: « trattasi, ivi si legge, fra Cavour e il governo francese di un accordo, per consegnare Roma al Piemonte, sotto varie riserve e condizioni. Il Piemonte si sarebbe, fra le altre cose, obbligato ad unire le sue forze a quelle della Francia ove avvenisse una guerra per conquistare le provincie romane ».

— Sono giunti a Torino il signor Szavardy segretario di Kossuth ed il signor Alessandro Bixio.

Il signor Bixio Alessandro, gia ministro in Francia e parente di Nino Bixio, ebbe due conferenze col conte Cavour. Si crede che siano argomento dei loro colloquii le cose ungheresi.

— Gli avvenimenti di Varsavia hanno prodotto a Berlino grandissima sensazione, che spiegasi dalla situazione analoga del granducato di Posen. Il governo prussiano ha preso misure militari richieste dalle circostanze.

— La *Gazzetta del popolo* di Berlino crede potere assicurare che esistono indizi positivi che il governo austriaco avesse la mano nei fatti di Varsavia.

— Si assicura, dice la *Patrie*, che, dopo la promulgazione dell'ukase che ha per iscopo di proclamare in modo definitivo l'affrancamento dei servi in tutto il territorio russo, il governo si occuperà ad elaborare un progetto di costituzione il cui principale elemento sarà un'assemblea che si adunerà a Pietroburgo, e nella quale saranno rappresentate tutte le provincie dell'impero.

— I liberali tedeschi si trovano altamente adulati per l'accoglimento fatto al generale Bonin, incaricato straordinario della Prussia a Torino, e, *se non fosse l'attitudine retrograda* mantenuta dalle corti di Baviera, Sassonia e Hannover, *nonchè il sentimento anti-italiano* della camera dei nobili e di alcuni tra gli attuali ministri di Prussia, le dimostrazioni favorevoli allo stabilimento del rigenerato regno d'Italia prenderebbero tale un' attitudine da dominare decisamente le tendenze di legittimità dei varii governi di Germania.

— Il sentimento nazionale manifestato in Germania nelle riunioni dei liberali si estende in grande misura, e non riescono a impedirlo le molte disposizioni di polizia dei vari piccoli governi, i quali, benchè amministrati con apparenti principii costituzionali, sono in fondo spaventati dalla tema di una rivoluzione imponente di tutta la Germania, e agiscono assolutamente come se il principe fosse padrone di disporre delle popolazioni secondo il suo buon volere.

Ci scrivono da Torino che il nostro Governo ebbe positive notizie che il Gabinetto russo ha deciso adottare verso la Polonia misure conciliative, e che lo si crede disposto alle più ample concessioni verso la nazionalità polacca. Il capo della polizia di Varsavia, il quale ordinò alle truppe di far fuoco nelle prime dimostrazioni venne destituito. Ordini severi furono inviati alla guarnigione di Varsavia per impedire ogni attrito.

All'emendamento presentato al Corpo Legislativo dai deputati Favre, Darimon, Olivier, ed altri, intorno al richiamo delle truppe francesi da Roma, un dispaccio particolare della *Perseveranza* aggiunge questi altri due proposti dagli stessi deputati:

« È tempo di liberare la stampa da un re- « gime arbitrario, e di vivificare il potere ed « il suffragio universale colla sincerità delle « operazioni e col rispetto delle leggi.

« Parigi e Lione sono inquiete per le intra- « prese smoderate delle amministrazioni mu- « nicipali e si dolgono dell'assenza dei Con- « sigli municipali nel votare le imposte. »

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (notte ritardata) *Torino 7*

Parigi 6, mezzanotte — Senato — La Commissione ha accettato e il Senato ha adottato il seguente emendamento: *Les souvenirs des amis de Magenta et Solferino lui font un devoir d'en tenir compte* (I ricordi degli amici di Magenta e Solferino gli fanno un dovere di tenerne conto)—testuale.

Segue la discussione dell'emendamento in favore della sovranità temporale — Casabianca in nome della maggioranza della Commissione respinge l'emendamento — domanda fiducia pel governo imperiale — afferma che nè la Commissione nè il Governo pensano di abbandonare il Capo della Cattolicità.— Bourqueney e il duca di Padova appoggiano l'emendamento, come pure Barthe, il quale rimprovera al Piemonte di aver seguito i consigli dell'Inghilterra, disprezzando quelli della Francia. — Baroche (ministro senza portafoglio) combatte l'emendamento — trova l'indirizzo sufficiente — sostiene che nulla indica l'intenzione di richiamare le truppe francesi da Roma; anzi avvi ragione di credere il contrario. — L'emendamento è respinto con 79 voti contro 71.

Continuazione della discussione a domani.

Berlino 6 — L'indirizzo dei Polacchi ha già raccolto 20,000 firme. Gortschakoff recherà l'indirizzo personalmente a Pietroburgo. Credesi generalmente a Varsavia ad un mutamento di sistema nel senso della riorganizzazione nazionale.

La *Gazzetta Crociata* in un articolo di fondo dice che la Francia e la Russia sono o si metteranno d'accordo nella Quistione orientale: per conseguenza s'intenderanno per la quistione polacca. Non devonsi considerare le concessioni della Russia come atto di debolezza.

Berlino 6 — Un fratello dell'Imperatore di Russia è atteso quanto prima a Varsavia.

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 7 (sera tardi). — Il Senato ha votato l'indirizzo con 120 (?) voti contro 3, dopo le spiegazioni di parecchi Cardinali e Senatori. Domani la Commissione del Senato presenterà l'indirizzo all'Imperatore.

Tolone 7.—Il principe Napoleone s'imbarcherà fra dieci giorni per l'Italia. È ordinata una leva di 1,000 marinari nella circoscrizione di Tolone.

Parigi 8. — Lunedì il Corpo Legislativo discuterà il progetto d'Indirizzo.

Costantinopoli 25 febbraio. — È decisa una nuova coscrizione di 6,000 uomini, con viveri per 6 mesi, i quali avranno stazione a Klek e a Durazzo.

Berlino 6. — Gli stati dell'Holstein si sono aperti mercoledì.

Liverpool.—Un piroscafo reca 7 milioni in America.

Parigi 7 — Moniteur. — Il duca Tascher de la Pagerie e il generale Montauban sono nominati Senatori.

Napoli 9 — Torino 8.

Londra 5. — Rispondendo a White Russell dice che l'ambasciatore d'Austria aveva annunciato l'esistenza in Inghilterra di una banca ungherese. Gli avvocati della corona a cui fu deferita la questione hanno dichiarato non potersi emettere una condanna in proposito. L'ambasciatore d'Austria ha adottato quindi altre misure.

Torino. — Camera de' Deputati. — Eletti Vice-Presidenti: Tecchio, Torrearsa; Poerio, Andreucci.

BORSA DI NAPOLI — *9 Marzo 1861.*

5 0[0 — 77 7[8 — 77 3[4 — 77 3[4.
Siciliana 78 — 78 — 78.
Piemontese 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 10 Marzo 1861 Milano N. 68

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MINISTERO
E LE COMPAGNIE INDUSTRIALI STRANIERE

Il signor conte di Cavour, fra le molte sue simpatie pelle cose estranee, ne ha una assai pronunciata per gli intraprenditori stranieri di opere pubbliche, pei quali si direbbe ch' egli nutra una tenerezza singolarissima.

Perocchè quante volte gli accade di trovare in mezzo ai varii concorrenti ad una intrapresa qualunque, taluna fra le molte Ditte straniere di gran nome, il nobilissimo conte non manca di usarle ogni più cortese preferenza, in confronto di intraprenditori nazionali.

Il signor Conte ha sempre in pronto una ragione assai forte per giustificare questa preferenza, ed è il tornaconto.

Ancora in questi giorni avendo l' onorevole signor Mellana, alla Camera dei Deputati, colto il destro della discussione sulla elezione del conte Oldofredi, ispettore della ferrovia *Vittorio Emanuele*, per fare qualche osservazione sul pessimo servizio di quella strada (che per verità è servita in un modo deplorabile) e avendo perciò l' onor. Mellana lamentato il cattivo sistema di affidare imprese nazionali a compagnie estere, il ministro rispose « che lo Stato ci ha trovato il suo buon tornaconto. »

In questa risposta, però, chi ben guarda deve rilevare un grave errore economico, che per certo non sarà sfuggito all' acuta perspicacia del ministro, e che forse è messo a tacere da altre ragioni — che a noi non conviene indagare, perchè non aventi un rapporto necessario colla cosa pubblica.

Guardando le cose a primo aspetto pare infatti, che tra due compagnie, una delle quali richieda dieci, e l'altra otto, per la costruzione di un' opera determinata, *caeteris paribus* quella che domanda otto offra allo Stato condizioni più vantaggiose, un risparmio sensibile, e meriti quindi la preferenza.

Ma se la compagnia che offre otto è una società straniera, la quale soffochi le industrie nazionali, metta da un canto ogni capacità del paese nostro, rigetti le nostre risorse, e faccia servire l'intrapresa esclusivamente a beneficio delle industrie e delle capacità straniere; non è egli vero che il risparmio che lo Stato fa dall'una parte, è di gran lunga, è due o tre o più volte superato da ciò che la Nazione effettivamente perde pei tributi che paga all' industria straniera?

Prendiamo un' ipotesi per meglio rischiarare la cosa. — Si deve costruire il porto di Napoli. C'è il disegno, il progetto generale è stabilito, tutti i dettagli delle varie opere sono determinati precisamente, è aperto il concorso pell' allogamento dell' intrapresa, si presentano due Società, l' una nazionale e l' altra straniera.

Amendue queste Compagnie hanno mezzi più che sufficienti per debitamente guarentire lo Stato della riuscita dell' intrapresa; ma la Società straniera offre un ribasso sui prezzi delle costruzioni in confronto della Società nazionale e colla regola del miglior offerente si acquista il diritto alla concessione e l' ottiene.

Supponiamo che questo ribasso ammonti in complessivo a 200 mila ducati — cifra imponente, come ognun vede — e che quindi lo Stato, cioè l' erario pubblico, abbia a risparmiare 850 mila franchi in confronto della Compagnia nazionale.

Ma la compagnia estera — francese per esempio — se deve aprire le mine per fornirsi il materiale a deporre le scogliere o petriere, fa venire minatori dalla Francia, poi per trasportare gli scogli si fa spedire da Marsiglia, da Tolone o da Nizza, le barche petriere, indi per le murature si fa mandare la calce idraulica da Marsiglia, poscia le ferramenta per le armature, indi chiama dalla Francia architetti, muratori, operaj d' ogni sorta e va dicendo.

Che le cose vadano perfettamente a questo modo lo ha dimostrato, per esempio, la Società francese concessionaria delle ferrovie Lombardo-Venete e dell' Italia Centrale.

Quella Società condusse con sè di Francia gli ingegneri, gli Amministratori, gli operaj pelle officine, i macchinisti, persino i fuochisti, i guarda-ruote. Volle naturalmente introdurre in Italia i pessimi modelli dei vagoni francesi e quindi menò con sè i disegnatori, i falegnami, i fabbri-ferrai e si portò le stoffe, le ferramenta, le guerniture d' ottone, tutto l' occorrente pei vagoni. A Verona c' era attivato un *atelier* per la costruzione di locomotive, e aveva già dati buoni saggi di sè: fu soppresso perchè le locomotive dovevano venire di Francia, ove tutto si fa a perfezione.

Lo credereste? — In un paese com'è il Lombardo-Veneto che ha dei magnifici depositi di calcari, e lo provano le fornaci di Conegliano e di Palazzuolo ove si preparano cementi idraulici di qualità superiore, si chiamavano le calci idrauliche da Marsiglia, e stante le condizioni in cui l' Austria si trovava rimpetto al Piemonte, si faceva percorrere ai carichi di calce la lunghissima via di mare da Marsiglia a Venezia. — Che più? la Società francese trapiantando in Verona la sede della sua Amministrazione, portava da Parigi penne, carta, calamaj e un corredo immenso di registri di contabilità, temendo di non trovare queste cose nella *terra dei morti*.

Or dunque, tornando alla nostra ipotesi del porto, che cosa si sarebbe ottenuto risparmiando alla cassa dello Stato gli 850 mila franchi? Si otterrebbe che la Nazione perderebbe la somma dei beneficj che essa avrebbe diritto di percepire sull'impiego della propria attività industriale alla costruzione del grandioso edificio. Dove migliaja di operaj avrebbero trovate lavoro, appena se ne rimarrebbe per qualche manuale; mentrecchè tutte le opere di qualche momento sarebbero riservate a lavoratori stranieri. Dove molte industrie avrebbero dovuto vedere aperto loro un campo di attività e di guadagni, troverebbero invece chiuso ogni accesso, per doversene rimanere spettatrici d'una immensa importazione che sarebbe tutta a discapito dell'attività nazionale.

Ciò che diciamo per il porto va inteso per qualunque altra grande impresa industriale, come strade ferrate, prosciugamenti, ponti, grandi strade etc. — Oggi fino l' impresa della monetazione si da ad una compagnia estera.

Si dice che le industrie nazionali sono bambine, che le fabbriche nazionali non danno prodotti di tale eccellenza, nè così a buon mercato da non dover preferire i prodotti esteri.

Ma fino a che le maggiori intraprese saranno riservate ai capitalisti stranieri, avremo sempre industrie bambine, impotenti; perchè messe nella impossibilità di estendere la loro produzione, e private delle risorse delle grandi commissioni, le quali incoraggiano l' industria a moltiplicare le sue forze, a ricorrere alle grandi innovazioni per migliorare i prodotti.

Si suol dire che gl' intraprenditori stranieri sono più sicuri e offrono condizioni più vantaggiose. Senza che noi richiamiamo fatti recenti, per non sollevare reclami retrospettivi, chi ha buona memoria può ricordarsi come a offerte di intraprenditori nazionali si anteponessero quelle di società straniere ancorchè più onerose e non compensate nemmeno in sensibili differenze di credito.

Che se ne deve dunque conchiudere? — Bisogna convenire che negli uomini del governo domina una *straniomania*, una tendenza pronunciata a favorire gl' intraprenditori forestieri in confronto dei nazionali, ed anzi a prediligere alcune determinate Ditte estere; il che senza giustificare certi comenti forse esagerati, non si può però negare che dia loro almeno in apparenza, qualche fondamento.

Ma gli inconvenienti di un tal sistema hanno ancora una estensione maggiore se si riguardino sotto l' aspetto politico; ciò che faremo in un altro articolo.

COSE INTERNE

Invitati, pubblichiamo la seguente lettera con cui il signor Casimiro De Lieto, uno dei membri della Commissione consultiva istituita presso il Dicastero delle Finanze, mandava le proprie dimissioni. È un atto dignitoso che conferma una parte delle osservazioni da noi fatte altre volte e ritoccate anche nell'articolo d'jeri.

All'Illust.º signor Consigliere pel Dicastero delle Finanze.

Illustrissimo Signore,

Debbo ancora ringraziarla dell'onore che la S. V. Ill.ª intese di farmi, nominandomi uno dei componenti la commissione pel personale in varii rami di pubblica amministrazione; e debbo, al tempo stesso, confessarmi grato delle forme usate a mio riguardo, nella venerata sua partecipazione delli 28 ultimo.

Nei pochi momenti da me passati nella Commissione di che è parola, ho dovuto convincermi, che ben poco potrebbe contribuirsi dalla mia scarsa opera verso il cómpito ad essa commissione assegnato. Ed è precisamente perchè sono così convinto, che mi do premura di sottomettere alla S. V. Ill.ª la mia rinunzia.

La questione del personale è difficile e laboriosa, nè può essere risoluta, a quanto io penso, se non:

1.º Allontanando dai pubblici uffizi tutti coloro che vi si trovano per favore borbonico, salvi sempre i diritti che possono competere a taluni, e la generosità di che il governo potrebbe usare verso taluni altri;

2.º Chiamandovi in loro vece, cittadini d'opinioni consentanee alle nuove istituzioni, preferendo sempre coloro, che avendo la capacità di disimpegnarne i doveri, più soffrirono, o più sagrificarono pel trionfo della causa nazionale;

3.º Accordando sovvenzioni a coloro che pure avendo sofferto pel loro principii liberali, avrebbero oggi l'ambizione, ma mancano della capacità indispensabile a reggere pubblici uffizii.

Augurando che coi mezzi dei quali la S. V. Ill.ª dispone, giunga a soddisfare ragionate esigenze, a calmare clamori che affliggono da molto tempo la coscienza pubblica, ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia distinta considerazione.

Della S. V. Ill.ª

Napoli 6 marzo 1861.

Dev.º Servo
CASIMIRO DE LIETO

IL PADRE TOSTI

S. Benedetto al Parlamento Nazionale per D. Luigi Tosti Monaco Cassinese — Poche volte abbiamo deplorato più vivamente e più sinceramente che l'angustia di spazio nel nostro giornale ci costringa a riassumere con violentata brevità i cenni bibliografici che facciamo, come ora a proposito dell'opuscolo del Tosti. — Accostumati da lungo tempo ad ammirare questo nobile e robusto intelletto, ricordiamo tuttavia come la sua voce ci giungesse consolatrice ne'giorni luttuosi della servitù, quando, sotto le pressure della dominazione straniera, i libri del monaco cassinese, varcando le muraglie che la tirannide aveva innalzate fra le diverse provincie italiane, arrivavano oltre Ticino.

Il presente opuscolo del Tosti rivela quella stessa mente, quello stesso vigore d'intelletto. Esso implora grazia al Parlamento italiano per l'ordine di S. Benedetto.

E naturale che noi dissentiamo dal Tosti in quest'argomento. Non dispregiatori del passato, crediamo tuttavia che la società moderna abbia doveri sacrosanti da compiere, e che debba compierli anche a costo di sconoscere qualche bella gloria, o di sembrare ingrata a qualche illustre memoria — Tuttavia chi oserebbe turbare la Badia di Monte Cassino? Testimonio e reliquia d'un passato venerato, essa rimarrà serena a contemplare questo grande rinnovamento. Se il Parlamento nazionale non potrà allargare l'eccezione, esso ricorderà tuttavia che vi sono memorie troppe sacre per essere toccate.

Ci duole, lo ripetiamo, di non poter seguire il Tosti nelle sue splendide escursioni sulla storia del passato, ch'egli rannoda mirabilmente al presente, e attacca all'avvenire. Vero cattolico italiano egli intende come la religione possa e debba conciliarsi colle nuove idee. Forse non é lontano il giorno in cui l'Italia e la Chiesa avranno bisogno che questa conciliazione sia il programma sincero del capo futuro della Cattolicità. Allora . . perchè la Badia di Monte Cassino non darebbe un nuovo pontefice nazionale all'Italia?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 marzo.

Tre elezioni suscitarono vive discussioni in questa seduta.

Quella dell'ingegnere Ranco, che è accusata di qualche irregolarità e di pressione esercitata dall'intendente e da un impiegato della camera. Il signor Mazza sostenne caldamente doversi procedere ad una inchiesta su tale elezione, ma pure essa venne convalidata.

Quella del signor Settembrini, che il relatore dell'ufficio propone sia annullata per essere direttore del dicastero dell'istruzione pubblica e ispettore generale degli studi a Napoli. Il signor Massari avverte non avere il Settembrini accettato la prima carica, ma tuttavia si considera dal relatore siccome ineleggibile anche coprendo soltanto la seconda carica, e, dopo una discussione alla quale molti deputati presero parte chi opinando in un senso e chi in un altro, la camera decide sia nulla la elezione.

La terza, e quella in cui maggiormente fu animato il dibattimento, si fu l'elezione del signor Genero.

Il relatore dell'ufficio incaricato di farne l'esame, signor Conforti, osserva esservi state delle proteste sottoscritte da varii elettori per accusare il signor Genero di corruzione. Si vuole infine che egli abbia fatto dei doni ad alcune persone e date varie promesse onde ottenere il suffragio degli elettori. Si aggiunge che avrebbe cercato di influenzare in favore della propria elezione, rendendo ostensibile una lettera del marchese Gustavo Cavour in cui è detto che il governo resterà neutrale tra il signor Genero ed il cav. Carutti, suo competitore.

Il signor Brofferio fece uso di tutta la sua eloquenza onde ottenere che fosse ordinata una inchiesta giudiziaria oltre a quella cui avrebbe dovuto, secondo lui, procedere la camera istessa.

Il signor Plutino prese a difendere il sig. Genero, notando che l'eletto fu sempre con tutti largo dei suoi averi; che ai doni dei quali è accusato non può loro attribuire lo scopo di cattivarsi il voto degli elettori, e che infine, a parer suo, il voler procedere ad una inchiesta nella sua elezione sarebbe un'offesa alla riputazione che egli gode presso tutti di uomo onesto e leale. Ciò non pertanto, dopo uditi varii deputati su tal quistione, la Camera decise che sieno deposti nella segreteria i documenti relativi, e che sia aggiornata la decisione su di essa fino a sabato.

In questa seduta furono annullate le elezioni dei signori Quintino Sella e marchese Rini (a Tolentino) ed approvate varie altre, senza osservazioni rilevanti.

Nel chiudere la seduta il presidente osserva che rimangono tuttora 36 elezioni a convalidarsi, e che per conseguenza non può ancora porsi all'ordine del giorno la costituzione dell'ufficio di presidenza definitivo.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE NAPOLEONE

— Leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Ci consta positivamente che S. M. Vittorio Emanuele II ha espresso i suoi più vivi ringraziamenti a nome della nazione italiana al principe Napoleone per il suo discorso fatto al senato.

— A questo proposito ecco quello che scrivono alla *Perseveranza* da Parigi, in data del 4:

Mentre si aspettano nuovi dibattimenti alle Camere, i discorsi versano ancora sull'impressione prodotta dagli ultimi uditi. Si vuole che Vittorio Emanuele, ciò che è molto probabile, abbia diretto, per via telegrafica, una lunga lettera al Principe Napoleone per ringraziarlo del discorso da lui pronunciato al Senato; e si aggiunge, dal che si confermerebbe l'opinione generale relativa all'importanza quasi ufficiale del discorso, si aggiunge che si sta stampando, a parte, nella tipografia imperiale il discorso del principe, e che ne sarà tirato un gran numero d'esemplari per l'Italia e pe' dipartimenti francesi.

È sabbato, durante il consiglio, che l'imperatore scrisse a suo cugino per felicitarlo di quanto aveva detto, ed i ministri si sono recati presso di lui per complimentarlo.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Vengo a sapere che l'Imperatore scrisse personalmente al principe Napoleone suo cugino, per felicitarlo dell'immenso successo ottenuto dalla sua allocuzione. Secondo quanto mi vien detto, S. M. esprime in questa lettera la necessità in cui si trova di fare delle riserve, circa ad alcuni punti, senza dir quali, ma rende piena giustizia ai sentimenti patriottici e liberali del discorso, e alle prove di zelo date al capo della dinastia.

— Un'altra corrispondenza dice:

Il discorso del principe Napoleone produsse in tutti una enorme sensazione, ma non sono soltanto le sue parole che occupano il mondo politico, evvi per giunta la dichiarazione fatta dal ministro Persigny in casa del vice-presidente della Camera, Schneider, nella veglia di lunedì scorso. Esso approvò nel modo più schietto tutto il discorso del Principe, e dichiarò esser quella la vera politica napoleonica.

ROMA

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, nel far risaltare l'impressione prodotta dai due discorsi del Principe Napoleone e di Pietri, nei quali si vuol vedere chiaramente indicato il nuovo indirizzo della politica imperiale nella questione romana, così conchiude:

La sensazione che avrà provata la diplomazia nel conoscere questi avvenimenti così inaspettati, non sarà minore di quella della Corte di Roma, la quale in quelle parole avrà dovuto scorgere la sentenza di morte del potere temporale da lei con tanto accanimento difeso. Un mio amico giunto ieri da quella Città fra le altre cose raccontavami che lo scoraggiamento si è impossessato degli impiegati di Pio IX, e che ciascuno già pensa ai casi suoi, per cui bene spesso succede che ordini emanati da Antonelli o da Merode vengano eseguiti con tale negligenza da produrre l'effetto contrario a quello che se ne aspettava il Governo. Così negli ultimi arresti avvenuti in Roma, molti

poterono fuggire perchè avvertiti a tempo da quelli stessi che erano incaricati di operarne il fermo. Fra un mese quel Governo deve essere in una vera Babilonia, giacchè senza danari per pagare la fedeltà più che dubbia dei suoi partigiani, a poco a poco si vedrà rinserrare la cerchia entro la quale deve perire. Il Comitato liberale di quella Città lavora intanto attivamente, e state certo che all' ora che sarà prefisso, Antonelli e compagnia avranno gran ventura di avere attorno al Vaticano una brigata francese per salvarsi dal furore del popolo.

— Un altro carteggio, egualmente da *Torino*, 6 marzo, al sovraccitato giornale dice:

Mi si assicura che appena costituita definitivamente la Camera, Cavour abbia intenzione di fare alla medesima una comunicazione importante riguardante la questione romana. Le notizie che vengono da Roma sono allarmanti per la continuazione dell'ordine. Il Comitato Nazionale di colà teme di vedersi da un momento all' altro forzata la mano dagli impazienti di un più lungo indugiare. L' odio contro il Governo Papale è giunto all' ultimo grado nella popolazione, e la polizia cerca in ogni modo di spingere le cose all' estremo per avere motivo di far passare in Europa il Governo di Antonelli per vittima della sfrenatezza dei rivoluzionarii. So di certo, che tanto Goyon quanto Gramont hanno avvisato il loro governo di questo stato degli spiriti in Roma e del pericolo prossimo di una conflagrazione seria tra quella popolazione e le truppe Pontificie.

Infatti, qualora vi succedesse fra i due partiti una collisione, le truppe francesi sarebbero forzate a prender parte alla lotta in favore del Papa di cui si sono ufficialmente costituite i difensori. Non sarebbe perciò improbabile chè per evitare un tale disgustoso avvenimento, il governo dell'Imperatore abbia presi accordi col nostro in questo senso. Del resto, le cose sono giunte ad un certo punto, da rendere necessario un pronto provvedimento, nell' interesse dell'ordine pubblico e dello stesso Pio IX. So di certo che persone autorevolissime, e che nel nostro paese non ebbero mai voce di un liberalismo troppo spinto, non solo considerano come una necessità dei tempi la distruzione del potere temporale dei Papi, ma ritengono indispensabile il trasportare il più presto possibile in Roma la sede del governo. Il P. Passaglia durante il suo soggiorno in Torino ebbe a convincersi della necessità di questo fatto, e ne convenne con più d'uno, ed è per questo forse che al suo ritorno in Roma trovò un' accoglienza tutt' altro che benigna. Da tutto ciò possiamo conchiudere che forse in un tempo ben prossimo la bandiera tricolore farà il suo ingresso nella città eterna portata dai nostri prodi soldati.

VARSAVIA

Diamo la traduzione dell' indirizzo all' imperatore Alessandro che gli abitanti di Varsavia hanno rimesso nelle mani del principe Gortschakoff. Questo indirizzo era sottoscritto da migliaia di persone, in capo alle quali erano le firme dell' arcivescovo e di quasi tutti i funzionari polacchi:

« Sire,

« I dolorosi avvenimenti che ebbero testè luogo a Varsavia, la lunga irritazione che li precedette e il profondo sentimento di tristezza che invase tutti gli animi ci obbligano di deporre ai piedi di V. M. questa supplica fatta in nome di tutto il paese, colla speranza che il vostro nobile cuore non resterà indifferente alla voce di una sfortunata nazione.

« Questi avvenimenti, dei quali rinunciamo a descrivervi le scene strazianti, non furono punto provocati dalle passioni sovversive di una classe qualsiasi della popolazione; essi sono invece la manifestazione unanime ed eloquente di sentimenti lungamente repressi e di bisogni insoddisfatti. La nostra nazione, che per varii secoli era stata governata da istituzioni liberali, è sottoposta da più di 60 anni ai più crudeli dolori; priva di ogni mezzo legale onde far giungere al trono le sue lagnanze, essa è costretta a non far intendere la sua voce in altro modo che col grido dei martiri che tutti i giorni essa offre in olocausto.

« Arde nell' intimo del cuore d' ogni polacco un sentimento di nazionalità incancellabile; tale sentimento resiste al tempo e ad ogni tentativo per cancellarlo; lungi dallo indebolirsi per patimenti sofferti, esso si fortifica. Tutto ciò che lo ferisce e lo minaccia procura un ravvolgimento ed un' inquietudine negli animi.

« Infatti ogni fiducia è cessata fra govenanti e governati. I mezzi repressivi non sarebbero capaci di farla rinascere, qualunque sia la loro durata. Un paese che era già, un tempo, allo stesso grado di civilizzazione dei suoi vicini d' Occidente, non potrebbe, d' altronde, progredire moralmente nè materialmente finchè la sua chiesa, la sua legislazione, la sua istruzione pubblica e tutta la sua organizzazione sociale non porteranno l' impronta del suo genio nazionale e delle sue tradizioni storiche.

« Le aspirazioni della nostra nazione sono tanto più ardenti dappoichè, nella grande famiglia europea, essa sola è priva di queste condizioni assolute di esistenza senza le quali la società non potrebbe raggiungere quel destino che le fu assegnato dalla Provvidenza.

« Deponendo ai piedi del trono l' espressione dei nostri dolori e dei nostri fervidi desideri, fiduciosi nella grande equità e nella giustizia della M. V. noi osiamo, sire, ricorrere alla vostra magnanimità.

« Di V. M. imperiale e reale,

« I FEDELI SUDDITI. »

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza* che Persigny dirесse ai prefetti una circolare confidenziale per tracciare la linea di condotta che nelle attuali circostanze devono seguire a riguardo dei voscovi — condotta franca ed energica.

Sta per uscire un nuovo giornale orleanista: *La France liberale* — Liberalismo... orleanista!

— Una corrispondenza parigina dice:

Corre voce che il ministero Palmerston fosse molto scosso. In una delle primarie nostre case bancarie, di cui son note le relazioni con l' Inghilterra, si crede che un cangiamento ministeriale era colà, se non imminente, almeno possibile. Avrete inoltre osservato che da qualche tempo il *Moniteur* reca molto spesso lunghe corrispondenze di Londra; si vuole che queste corrispondenze abbiano lo scopo di preparare lo spirito pubblico ai mutamenti che possono a un tratto accadere presso il nostro alleato.

— Il *Times* ha un primo articolo sull' Austria. Dalle violente oscillazioni che ebbe a sostenere negli ultimi mesi la politica austriaca, il *Times* argomenta che lo stato di questo impero sia veramente disperato; riguarda le concessioni estorte dalla dura necessità come una *donatio mortis causa*, ed osserva:

« Le sorti dell' Austria e gl' interessi europei, che in mille modi ad essi si intrecciano, dipendono dalla condotta che terranno gli ungheresi fido al 2 aprile, giorno in cui si adunerà la loro Dieta. In quanto a noi, non dubitiamo punto che gli altri paesi seguiranno l'esempio dell' Ungheria, e quindi pronostichiamo che se questo regno non si solleva, la pace europea non sarà turbata nel corrente anno ».

— Negli ultimi giorni seguirono frequenti conferenze ministeriali a Vienna, e furono prese importanti risoluzioni riguardo all' Ungheria e all' Italia. In quanto alla prima fu deliberato di tenere in vigore il diploma del 20 ottobre, che è quanto dire di non fare agli Ungheresi alcuna concessione che oltrepassi i confini segnati in quell' atto. In quanto all' Italia il gabinetto deliberò di prendere l' iniziativa della guerra al primo atto di ostilità che fosse intrapreso da qualche corpo di volontari nel Tirolo italiano, o lungo la costiera dalmata, o nei Principati Danubiani. Queste notizie ci vengono fornite dalla *Gazzetta di Colonia*, e confermate inoltre da un suo carteggio parigino.

— La vecchia e astuta politica austriaca prosegue indefessamente quel lavoro che ha per iscopo di mantenere viva la separazione fra le razze slave e la magiara propriamente detta. Scrivono in proposito da Vienna, alla *Gazzetta d' Augusta*:

Venne dato un banchetto in onore dei deputati dalmatini che trovansi in Vienna; ne fu anfitrione il consigliere intimo Ozegovie, uomo che è animato dal più ardente zelo per le prerogative della casa d' Austria. Erano presenti al banchetto i personaggi più notevoli della razza slava meridionale.

— Leggesi nella *Patrie* del 5 marzo:

« Notizie di Lemberg pervenute per via telegrafica assicurano che regna grande agitazione nella Gallizia, ma che ciò nonostante, in vista che la nuova costituzione accorda alla dieta locale il diritto di inviare dei rappresentanti alla dieta centrale a seconda dei desiderii esposti dalla deputazione recatasi dall'imperatore, la popolazione era intenzionata di inviare dei deputati al comitato dell'impero a Vienna, non abbandonando i suoi diritti imprescrittibili che potrebbe far valere in avvenire ».

— I principi spodestati cominciano a rassegnarsi a più modeste cariche, persuasi che quelle che occupavano per lo innanzi, e che furono così male amministrate, sono per essi irreparabilmente perdute.

Leggiamo infatti nella *Gazzetta di Vienna* che a Schlakenwerth S. A. R. il granduca di Toscana dopo essere stato eletto a membro del comitato municipale, gli fu per acclamazione di tutti gli elettori offerta la carica di borgomastro, che egli si è degnato accettare, affidando la gestione degli affari a quello che funzionava prima della sua nomina. La popolazione di quel paese ne è stata lietissima, ed ha manifestato la sua gioia per tale onore con grandi feste e luminarie.

— In un dotto articolo dell' *Opinion nationale* si rammenta come Federico IX di Prussia, offriva al Re di Piemonte di lui coetaneo, Carlo Emanuele terzo, il suo aiuto per estendere i di lui possedimenti in tutta Italia. A ciò era mosso quel grande Re di Prussia dall' osservare che era suo interesse accrescere a spese dell' Austria la potenza d' un regno che mentre non poteva contrastargli l'ambita supremazia germanica, gli giovava nello stesso tempo a diffondere questa medesima supremazia contro dell' Austria sua rivale.

Osserva l' articolista che le cose non sono per nulla mutate; ma vi è ora il vantaggio che il desiderio dei popoli richiede l' attuar di quanto non era in quei tempi, se non un ambizione di regno. E conchiude che Guglielmo I deve giovarsi del voto dato sull' emendamento de Vincke per risolversi ad imitare

il suo predecessore Federico IX; a pena di mostrarsi inferiore all'epoca attuale.

— L'*Indépendance Belge*, il *Nord* e la *Gazzetta di Colonia* negano alla dimostrazione di Varsavia il carattere nazionale. Altri giornali convengono nella medesima idea. Tutti i polacchi residenti a Parigi, amnistiati o no, condannano e respingono le ultime dimostrazioni, perchè in esse veggono la mano dell'Austria cospirata ad alienare la Russia della politica nazionale.

— « La corte di Vienna, scrive l'*Opinion Nationale*, fece da due anni a questa parte sforzi disperati per ottenere l'appoggio della Russia. Tutti i suoi tentativi fallirono, e ora si suppone a buon diritto che essa non abbia indietreggiato davanti alla parte odiosa d'agente provocatore per determinare lo Czar a combattere in Ungheria e nell'Italia la rivoluzione che lo minaccia nelle sue provincie polacche. »

RECENTISSIME

— Leggiamo nell'*Opinione* del 6 marzo:

Questa mattina, alle ore 11, S. M. il Re ha ricevuta la deputazione del Senato, che ha presentato alla M. S. l'indirizzo.

S. M. ha ringraziato il Senato de' sentimenti che le esprime; ha detto che molte difficoltà sono ancora da superarsi; ma che spera si vinceranno pel comune accordo de' poteri dello stato e della nazione e si compierà la redenzione nazionale.

— I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio dell'agenzia *Havas Bullier*:

Marsiglia, 5 marzo.

« Secondo lettere di Roma del 2 marzo, il re e la regina di Napoli si disponevano a partire per la Baviera: essi vendevano già le loro vetture e congedavano i loro domestici. Il generale Bosco si recherebbe, dicesi, in Ispagna.

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona, 5:

Posso accertarvi che nessun movimento militare ebbe luogo in tutto il Veneto, in onta alle voci corse di minacciosi concentramenti. Non fu che lievemente aumentato il corpo d'osservazione lungo il litorale.

Col 15 del corrente le carceri nuove di S. Tommaso hanno ad essere allestite. Sono 12 segrete, nelle quali un uomo di statura media non può star ritto, nè fare più di 3 passi all'ingiro. Sono destinate agli inquisiti.

— L'*Ind. Belge* pubblica il seguente dispaccio, in data di Vienna 3 marzo:

« Si aspetta qui una deputazione veneziana avente a capo il podestà *conte Bembo* (notiamoli questi nomi) la quale viene a presentare all'Imperatore un indirizzo a nome di Venezia ».

Che il giornalismo italiano, a nome della Nazione di cui Venezia fa parte, protesti. Nè il conte Bembo, nè nessuno di quella masnada ha il diritto di rappresentare Venezia. Essi non rappresenteranno mai che la loro infamia.

— La *Gazz. di Colonia* annunzia, dice la *Patrie*, che l'Austria con una nota ufficiale dichiarò che passerà il Mincio se scoppiano torbidi nella Venezia o in Ungheria.

Crediamo sapere, aggiunge lo stesso giornale, che la notizia è compiutamente inesatta; che l'Austria non ha fatte dichiarazioni di questo genere: che in alcun caso ella non uscirà dalla difensiva, e che il Piemonte da parte sua non prenderà l'offensiva.

— Un giornale papalino e reazionario, la *Gazz. di Francia*, pubblica una descrizione dello stato di Roma in questi giorni che merita di essere notata per le preziose confessioni che contiene. Vi si dice che la *rivoluzione cacciata da una porta rientra dall'altra*. Vi si dice che in corte pontificia *l'onore reca il lutto*, perocchè intriganti e briganti invadono le anticamere di Sua Santità, birri e spioni inondano le vie, i caffè e i luoghi pubblici.

— Fra gli emendamenti all'indirizzo del Corpo Legislativo trovasene uno dei marchesi d'Andelarre, conte Hallez Claparède, Duclos e de Kervéguen nel quale si domanda alla Camera di deplorare l'invasione delle Due Sicilie consumata da un'armata composta di elementi rivoluzionari stranieri.

— Il comitato di Arad, in Ungheria, ha trovato un mezzo singolare di persistere nella scelta fatta di riunire la Dieta a Pesth; esso ha autorizzato i deputati di quella provincia a recarsi *unicamente* nell'antica capitale del regno ungherese.

Come un grave sintomo della situazione ripetiamo le parole con cui la ufficiosa *Patrie* commenta gli avvenimenti di Varsavia.

« L'imperatore Nicolò, vincitore della insurrezione polacca del 1831, dichiarò la Polonia decaduta da' suoi diritti, e dalle sue libertà. — *Ma una simile dichiarazione non ha potuto abrogare uno stato legale fondato sui trattati*. Ed è al figlio di Nicolò che la Polonia oggi fa appello per essere reintegrata nei suoi diritti nazionali.

« I sentimenti di giustizia e lo spirito di moderazione di cui l'imperatore Alessandro diede sin qui tante prove, *ci autorizzano a sperare che la petizione dei Polacchi sarà presa in ben seria considerazione.* »

E poco prima la *Patrie* stessa aveva spiegato in questi termini le esigenze dei Polacchi:

« I Polacchi, essa dice, soggetti allo scettro della Russia non domandano che il ristabilimento della Costituzione del 15, di quella Costituzione che il Congresso di Vienna aveva loro promesso, e che l'imperatore Alessandro I inaugurò nel 1848 con un discorso d'imperitura memoria. »

Questo linguaggio così esplicito del foglio ufficioso francese conferma le nostre supposizioni, che cioè nei preventivi accordi tra la Francia e la Russia non sia stata dimenticata la questione Polacca, e che l'atteggiamento che in essa prenderà la Russia possa esser tale da cementare ognor più quest'accordo, e da far perdere ogni speranza sull'appoggio della Russia alla reazione europea.

Gli è inutile il dire che i pii desiderii della *Gazzetta Crociata*, di cui vediamo il riflesso nelle notizie recateci dal telegrafo, non mutano le nostre speranze.

Le vere intenzioni del Gabinetto Russo le cerchiamo nei fatti, e non nelle corrispondenze dei giornali reazionarii.

— Un carteggio da Torino, in del 5, reca: Il battaglione mobile della G. N. napolitana qui stanziata con patriotico e pio pensiero ha preparato una ghirlanda funebre che oggi stesso andrà a deporre sulla tomba del Generale Guglielmo Pepe.

La ghirlanda porta quest'iscrizione

A GUGLIELMO PEPE

SANTO PROPUGNATORE

DELLA LIBERTÀ D'ITALIA

I SUOI COMPATRIOTTI

DEL BATTAGLIONE NAZIONALE MOBILE

OFFRONO

Torino, 5 marzo 1861.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Parigi 9 — Una lettera di Türr a Klapka del 9 Marzo impegna gli Ungheresi a non compromettere la liberazione di Ungheria con un movimento prematuro, che gli agenti austriaci cercano di fomentare, e li supplica a serbare le forze intatte per circostanze più favorevoli.

Berlino 9 — La tranquillità è completa a Varsavia. L'istruzione giudiziaria prosegue. Manifestazioni di lutto continuano dappertutto. Le tombe delle vittime sono coperte di fiori. Aspettasi da Pietroburgo la risposta all'indirizzo.

Londra — 5 milioni sono inviati in America.

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Furono eletti a Segretarii della Camera de' Deputati: Galeotti, Zanardelli, Tenca, Mischi, De Sanctis, Massari e Giuliani.

Questori: Chiavarina e Cantelli.

Parigi — Madrid 9 — Olosaga ha dichiarato che considera distrutto il potere temporale del Papa.

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Dal *Moniteur* del 9 — La deputazione del Senato ha presentato l'indirizzo all'Imperatore. Egli ha risposto: « Che il nuovo diritto accordato ai Corpi Politici di esaminare liberamente tutti gli atti del governo ha per iscopo d'illuminare il paese sulle grandi quistioni che agitano oggi gli spiriti. La discussione ha dovuto provargli che malgrado le difficoltà all'estero del conflitto delle situazioni estreme, noi non abbiamo abbandonato alcuno degl'interessi opposti che conveniva tutelare. La mia politica sarà sempre ferma, leale e senza pensieri occulti. L'indirizzo del Senato approva la mia condotta pel passato ed esprime la sua fiducia nell'avvenire. Io lo ringrazio ».

Il Barone Gros è nominato Gran Croce della Legione d'onore.

Fondi Piemontesi	76 25 a	76 25
3 0/0 francesi	. .	68 45
4 1/2 idem	. .	95 75
Consolidati inglesi	. .	92 1/4
Vienna 8 — Metalliche	.	65. 10

Delle Scuole agrarie, industriali e commerciali nelle provincie meridionali d'Italia: Dissertazione letta al Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali dal Segretario *Cav. Francesco Del Giudice*. (Napoli, Tipografia Nobile). È questa una memoria che versa sopra uno dei più sentiti bisogni di queste provincie, qual è quello dell'istruzione agraria, industriale e commerciale ed ha perciò il pregio di richiamare l'attenzione del paese e del governo sopra uno dei più interessanti quesiti dell'amministrazione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 11 Marzo 1861 Milano N. 69

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

QUESTIONI

RELATIVE ALL'ARMAMENTO

Negli articoli pubblicati nei N. 41, 42 e 43 del nostro giornale, corrente anno, abbiamo tolte a dimostrare quali e quante siano le ragioni che richiedono energia e sollecitudine somma nell'armamento. Ora importa toccare di molte questioni che riguardano appunto i progressi dell'armamento e la sua estensione ad abbracciare tutti i nuovi elementi che ora spettano all'esercito nazionale.

L'annessione delle provincie meridionali, preceduta dal passaggio in corpo della marina meridionale alla bandiera del Regno italiano e dallo scioglimento di quasi due terzi dell'esercito che stava agli ordini del Borbone, indi susseguita in breve tempo dallo sbandamento e dalla *capitolazione delle rimanenti forze* di quell'esercito, metteva il governo di Vittorio Emanuele nella facoltà e nel dovere di valersi dei grandi mezzi che le provincie e i porti meridionali offrivano a rinforzo tanto dell'esercito quanto della marina.

Di quest'ultima e dei modi poco accorti e mal consigliati con cui il governo ha creduto di doverla mettere a partito, non vogliamo ora parlare, perchè già ne tenemmo discorso, e perchè speriamo ancora che ai primi errori, succedendo migliori consigli, si verrà provvedendo.

Gli elementi del disciolto esercito meridionale presentavano un effettivo superiore a centomila uomini di truppe armate di tutto punto, provvedute del proporzionato corredo di armi speciali e in particolar modo di un artiglieria che, a parte lo spirito, quanto a materiale ordinamento e quanto a istruzione non lasciava molti desiderii.

Richiamare colla maggior sollecitudine queste truppe, concentrarle in diversi depositi delle provincie settentrionali, metterle a contatto colle popolazioni dell'Italia superiore, affezionarle alla bandiera dei prodi di Palestro e di San Martino—tale avrebbe dovuto essere la prima cura del governo.

Invece si lasciarono sbandare corpi interi e i militi rimandati senza soldo, in buona parte accorsero a ingrossare le file dei reazionari, le masnade dei briganti.

Trattavasi di riordinare ed appurare l'ufficialità; operazione indispensabile per riabilitare gli elementi di un esercito, nel quale l'ufficialità era senza dubbio la parte maggiormente compromessa con un regime avverso alla nazionalità italiana, alla civiltà stessa.

Un decreto del 28 novembre p. p. creava una Commissione di scrutinio, che avesse sede in Napoli. Composta di generali dell'esercito nazionale e di generali ex-borbonici, questa Commissione doveva procedere ad esaminare i titoli degli uffiziali del disciolto esercito regolare delle Due Sicilie e ad assumere le più scrupolose informazioni sulla condotta e sulla *abilità dei singoli uffiziali* per assegnare a ciascheduno quelle destinazioni che si giudicassero loro convenienti nell'esercito nazionale.

Col decreto medesimo ordinavasi che i gradi da computarsi agli uffiziali fossero quelli acquistati regolarmente nel disciolto esercito delle Due Sicilie fino al 7 settembre 1860, con riserva dei titoli a maggior grado per diritto di anzianità, ovvero per ricompensa a quelli che avessero, dopo la rivoluzione, presa una parte attiva nella difesa della causa nazionale.

Queste disposizioni meritavano e ottennero *il plauso degli uomini* savii ed onesti; perchè furono riguardate come le sole atte a conciliare i diritti della giustizia cogli interessi della causa nazionale e a reprimere al tempo stesso l'intemperanza di taluni, che s'erano approfittati del trambusto del rivolgimento politico per appropriarsi gradi non meritati nè per ragione politica, nè per capacità militare.

Ma l'attuazione di quel Decreto non corrispose nè alle aspettative degli uomini dabbene, nè allo spirito con cui era stato concepito.

Il ministro della guerra sedente in Torino, emancipandosi affatto dai consigli e dalle proposte della Commissione, anzi contro gli avvisi di questa, e mettendo in non cale il senso e la lettera del citato Decreto, ha creduto di dovere a suo talento decidere sulle destinazioni da darsi ai singoli uffiziali del disciolto esercito borbonico.

Da quali suggerimenti si prendesse norma in assegnare queste destinazioni non si può ben dire; ossia convien dire che se vi furono consigli ascoltati, certo furono i peggiori, i più ingiusti e improvvidi a un tempo. È certo che un gran numero degli uffiziali ex-borbonici doveva esser collocato in ritiro, o comunque fuori dell'esercito attivo; ma senza dubbio non si dovevano computare in questo numero gli uffiziali più giovani e meglio istruiti, come quelli che e per l'età loro più inclinati ai generosi sentimenti e perchè meno attaccati alla cessata dominazione, offrivano le maggiori speranze di buon successo, una volta che incorporati fossero alla milizia nazionale.

Invece si videro giovani volonterosi e bramosi di farsi un nome sotto le bandiere nazionali mandati al servizio sedentario nelle piazze, e si sono veduti molti uffiziali, che avevano merito e capacità di figurare nei corpi distinti, destinati alla linea.

È vero che di questi uffiziali mandati alla linea parecchi appartenevano allo Statomaggiore, e che lo Statomaggiore del disciolto esercito borbonico non aveva troppo diritto, per gli elementi di cui era composto, a riguardi speciali.

Ma è pur vero che molti giovani uffiziali avevano ottenuto posto nello Statomaggiore in virtù del loro merito, in seguito a rigorosi esami; e che perciò, se non si doveva tener conto di quelli che si erano innalzati cogli intrighi o per favori personali, la giustizia distributiva voleva che si tenesse a calcolo il vero merito di quelli arrivati per capacità.

Oltre di che non aveva il decreto del 28 novembre garantito i gradi conseguiti fino al 7 settembre agli uffiziali che avessero fatto adesione al regime nazionale?

Ma coteste meno eque misure sarebbero state più tollerabili se non vi fosse *dirimpetto a loro* il quadro delle fatte promozioni, nelle quali il Ministero non credette già di dover deferire al merito di coloro che erano stati fra i più solleciti a far adesione al governo nazionale, non ai servigi di quelli che presero una parte attiva in sostegno della causa nazionale, ma se non intese di avere un riguardo speciale ai più incaponiti borbonici, per lo meno ottemperò a suggerimenti, che miravano a favorire di preferenza quelli che notoriamente erano più conosciuti pel loro attaccamento alla cessata dominazione.

Facciamo qui una eccezione per le categorie degli uffiziali appartenenti alle armi del Genio e dell'Artiglieria, ai quali dopo averne riconosciuti tutti i gradi e i diritti, si accordarono anche promozioni che non ammettono censura.

Ma se, per rispetto a questi corpi, meritevoli certamente di riguardo, si osservarono le norme della giustizia distributiva, perchè non doveva avvenire altrettanto riguardo all'uffizialità degli altri corpi? Perchè dopo aver tolti i gradi conferiti dal governo dittatoriale, si assimilarono i gradi di quelli che li avevano conseguiti già da più anni a quelli ottenuti di recente; perchè si tolsero i diritti dell'anzianità; perchè si negarono le promozioni a uffiziali che le avevano meritate per anzianità e per prove di patriotismo, per accordarle invece a quelli che, per giudizio concorde della pubblica opinione ne erano riputati i meno meritevoli?

Noi non avremmo mai domandato soverchia indulgenza nello ammettere gli uffiziali del disciolto esercito borbonico al servizio attivo, e molto meno nel promuoverli; ma nell'impor-

lanza somma di raccogliere e di usufrire sagacemente tutti gli elementi per l'ampliamento dell'esercito, avressimo voluto che il Decreto del 28 novembre fosse stato applicato con quella saviezza, con quella equità, che non abbiamo esitato a riconoscere in quell' atto sovrano.

Continuano ad arrivarci più forti reclami dalle provincie; e perchè alcuno non dica o creda che noi esageriamo o non sappiamo discernere il vero sotto le tinte esagerate di qualche enfatico declamatore, rechiamo a mo' di saggio un brano di lettera che ci scrive da Bovino persona degna di attenzione.

Bovino 6 marzo.

« Bovino, ove ebbe luogo uno spaventevole episodio del dramma reazionario, è tuttora in preda al più sfrenato brigantaggio. La gran Corte Criminale di Lucera, ove i vecchi elementi sono ancora i predominanti e con essi sono sempre in pieno vigore le vecchie abitudini — le antiche Intendenze trasformate in governi di provincia e riempiute di funzionari che vanno annoverati fra i più rabbiosi borbonici, gareggiano di zelo nell' assicurare ai briganti l' impunità, in accrescere ardire alla ferocia dei reazionari.

« La gran corte suddetta ha accordato già un salvacondotto di 25 giorni agli autori delle scene di sangue, di ferro e di fuoco che funestarono la città nostra nelle giornate dei 19 e 20 agosto, ed ora ne rilascia un terzo di 15 giorni. Così questi malandrini sono autorizzati a infestare in piena sicurtà le vie, e in particolar modo la Consolare, ove non vi è più sicurezza per nessuno. — La notte dei 3 volgente questi briganti si gettarono come belve fuori nelle vie della città nostra, fecero fuoco sulle pattuglie della guardia nazionale, le volsero in fuga e imposero taglie a facoltosi cittadini. Le campagne sono devastate da cima a fondo, gli armenti spariscono, il commercio avvilito, spento: la proprietà e la vita sono in pericolo. Tutto è spavento, terrore! — L' assassinio, il brigantaggio vanno impuniti e misteriosamente incoraggiati. I borbonici essendo tanto nel ramo amministrativo, che nel giudiziario, padroni del campo, non si curano punto di liberare le atterrite popolazioni da mali che furono loro apprestati dal Borbone.

Posta Cittadina

Napoli 9 marzo 1861.

Ill. sig. Direttore del *Pungolo*.

Da corrispondenze inserte in varii numeri della Gazzetta Militare di Torino e specialmente nel Supplemento al num. 27 dell' anno corrente, vi sarebbe luogo a credere che all' assalto di Perugia (14 settembre 1860) siasi trovato solamente il 1.° reggimento granatieri di Sardegna.

A trarre d' inganno chiunque vi fosse per tale *erronea supposizione* caduto, è d' uopo dichiarare che all' assalto di quella Piazza prese *egual parte gloriosa* anche il 2.° reggimento di quella Brigata, attalchè n'ebbe la bandiera decorata della medaglia d'argento al valor militare. Questa dichiarazione si appoggia ad autentici documenti, quali sono, la relazione fatta a S. M. da S. E. il generale Fanti, Comandante Supremo del corpo d'occupazione, e l' Elenco delle ricompense per la compagnia nell' Umbria e nelle Marche, tacendo le parziali relazioni dei signori Comandanti la 1.ª Divisione attiva ed il 5.° Corpo d' armata, non fatte di pubblica ragione.

Che poi le signore Perugine abbiano offerto una bandiera solamente al 1.° reggimento, deve attribuirsi all' essere in questa Città rimasta in distaccamento la 12.ª compagnia dello stesso, la quale col suo bel contegno e cortesi modi comuni all' Armata Italiana ebbe campo di cattivarsi le simpatie di quelle gentili signorine, volgerle in pro del proprio reggimento, e perorare ad insaputa come *Cicero pro domo sua.*

Un Uffiziale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 marzo.

Dopo alcune osservazioni del signor Ricciardi sul processo verbale della seduta precedente, e dopo alcuni schiarimenti domandati dai signori Boggio e Brofferio intorno all'elezione Genero, prosegue la camera la verificazione dei poteri, convalidando buon numero di elezioni, ed annullando quelle del generale D' Ayala, del signor Liborio Romano per irregolarità connesse nei rispettivi collegi, e del professore Coppino e del signor Luigi Valerio per essere ineleggibili.

Non essendo più rilevante il numero delle elezioni a verificarsi, e le relazioni su di esse annunziandosi non essere preparate, il presidente informa la camera che si procederà alla votazione per la costituzione definitiva dell' ufficio di presidenza cominciando dal presidente.

Propone intanto il signor Arà che sia aumentato il numero dei segretari portandolo ad 8 invece di 6 com'era nella scorsa sessione; proposta che, dopo qualche importante controversia, la camera accetta.

Si procede quindi alla votazione per la nomina del presidente, e ne risulta eletto il signor Rattazzi con 219 voti su 242 votanti, essendo stati gli altri voti sparsi nel modo seguente: Ricasoli 10, Lanza 6, Garibaldi 1, Tecchio 1, Farini 1, voti bianchi 4.

Stante l'ora avanzata si rinviano alla susseguente seduta le altre votazioni.

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

La questione così delicata e ancora tanto poco matura dell' unità tedesca ha originato il giorno 2 una importantissima discussione in seno alla Camera dei deputati di Berlino. Questa discussione è stata provocata dal rapporto della commissione per le petizioni sopra una domanda di abitanti di Stettino e Betterfeld, intesa ad impegnare la Camera a provocare la formazione di un forte potere centrale e a decidere la convocazione d'un parlamento tedesco.

Il primo oratore ha dichiarato che il voto dell' unità federale tedesca colla Prussia alla testa del nuovo impero non era respinto se non « da quelli che vorrebbero far servire le « risorse della patria comune agli interessi del« l' Austria ». Questo voto deve adunque essere realizzato, aggiunse egli, dalla Camera stessa, affinchè l' opera non si compia per l'agire esclusivo della propaganda della Società Nazionale.

In assenza del signor Schleinitz, il ministro dell' interno ha presa la parola per lamentare dapprima che la Camera sia entrata così addentro in una questione oggimai decisa. Dichiarò poi che la politica del governo restava la stessa; « che riposava sul rispetto del di« ritto di tutti, sulla salvaguardia del proprio, « ed infine sul sentimento profondo che in « tempi così pericolosi l' unione dei governi « tedeschi è più importante dell'unificazione. »

Questa dichiarazione che avrebbe potuto metter fine alla discussione, prestò di nuovo al sig. Vincke l' occasione di combattere ogni idea di politica comune coll' Austria. Egli ripetè che l' Austria non è tedesca, che la sua popolazione di 35 milioni d'anime non numera che 7 milioni di tedeschi e che perciò « proceder d'accordo coll'Austria, sarebbe per « la Prussia procedere d' accordo con 28 mi« lioni di Slavi. »

Dopo varii altri discorsi meno importanti la Camera ha adottato le conclusioni della commissione ed è passata all' ordine del giorno.

Benchè la discussione sopra riferita non sia riuscita ad alcun risultato pratico, essa può riuscire ad influenza grandissima sull' attitudine dei partiti politici in Germania. Il fatto solo d' essersi esposto, in seno al parlamento prussiano, il programma della società di Coburgo; l' appoggio morale che ricevono queste idee da una discussione regolare e seria; il debole contrasto ai reclami degli unitarii; tutto ciò costituisce a nostro vedere ed a profitto del liberalismo tedesco un progresso considerevole che non si sarebbe osato prevedere appena un anno addietro.

Ancora del Discorso del Principe Napoleone

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

All' interno, il rimbombo dei grandi discorsi pronunziati nel Senato, segnatamente quelli del principe Napoleone e del sig. Billault è lungi dall' essere esaurito: è questo il soggetto di tutte le conversazioni. Un dispaccio telegrafico del sig. di Persigny, inviato venerdì sera a tutti i prefetti, ha segnalato in termini entusiastici il successo oratorio del cugino dell' Imperatore. Ecco su questo proposito qual sarebbe presso a poco il testo della lettera indirizzata da Sua Maestà al Principe:

« Mio caro Napoleone,

« Quantunque io non sia tutto affatto d'accordo con te sopra tutti i punti, tengo molto ad essere il primo a rallegrarmi con te per i sentimenti sì nobilmente patriotici che hai testè espressi con tanta eloquenza e dell' immenso successo oratorio che hai avuto nel Senato. »

Seguono alcune righe di minore interesse.

È nel Consiglio di sabato, e sotto gli occhi dei ministri, che questo biglietto sarebbe stato scritto dall' Imperatore a suo cugino. Non si potrebbe credere il numero di alti funzionarii ed anche di notabilità degli antichi partiti democratici, che si sono fatti iscrivere dal Principe.

— Ecco ora i primi sintomi della impressione prodotta in Inghilterra dal discorso del Principe Napoleone. Pare che oltre la Manica abbia prodotto una vivissima sensazione; perchè tutti i giornali concordano nel considerare il discorso di S. A. I. come un vero avvenimento politico.

Il *Times* dopo aver detto che « il Principe ha provato di essere un grande oratore » passa ad esaminare i principali argomenti addotti da esso. Poi dice: « Non v' è in queste diecinove colonne del *Moniteur* una parola sola che si possa desiderare di veder soppressa. »

Alle parole relative all' alleanza anglo-francese plaude con vera soddisfazione, e loda caldamente l' esposizione della politica italiana, poi finisce con queste parole:

« Forse l' imperatore pensa che è venuto il momento di far conoscere la politica francese relativamente all' Italia. Se tale è il suo desiderio, ha cominciato la sua opera col suo vigore e la sua previdenza abituale; perchè a Parigi è già stato proclamato il principe Napoleone vincito e nel dibattimento che ebbe luogo ieri in Senato. »

L' opinione del *Morning Post* è la seguente:

« È impossibile, dice, dissimularsi l' importanza di questo discorso. Le possibilità in favore di una pacifica soluzione della quistione

italiana sono considerevolmente aumentate dal linguaggio franco e risoluto del principe Napoleone. » Dice in seguito che la politica francese, quale venne esposta dal principe Napoleone può sempre fare assegnamento sopra un concorso sincero della nazione inglese; e conchiude: « Le parole che ha pronunziato il principe Napoleone per difendere l' alleanza anglo-francese contro gli attacchi del partito oltramontano, sono tali quali si dovevano necessariamente aspettare dalle buone disposizioni che egli ha sempre manifestato verso l' Inghilterra e le sue istituzioni. L' impressione che queste parole produssero da questa parte della Manica, non potrebbe che fortificare i sentimenti d' amicizia reciproca che l'oratore desidera mantenere. »

Simpatie per l'Italia

Il sig. Lemoinne del *Journal des Débats* scrive un articolo improntato di alti e patriottici sentimenti, di calde e generose aspirazioni verso la Nazione italiana. Dopo aver detto che quello ch'è fatto in Italia non si potrà ormai distruggere, e se si distruggesse, lo si farebbe a danno di quei medesimi che lo tentassero, il simpatico scrittore così continua:

« Che sia la benvenuta questa nazione resuscitata! La libertà deve accoglierla come un'alleata, la Francia come una sorella! L' Italia fa come il sapiente, dinanzi a cui si negava il moto; essa cammina. Mentre la si dichiara incapace di unità, essa la fa e la proclama. Il pensiero dell'unità covò, si maturò, s'ingrandì nel cuore degl'Italiani, in mezzo al silenzio e sotto la pietra de'sepolcri. Si credeva che la pace regnasse dove si avea fatto la solitudine: non era la pace, non era la morte, era il lavoro sotterraneo e latente della risurrezione. Poi un giorno, un giorno di libertà, l'idea che avea germinato durante lunghi anni di dolore, questa idea inaffiata e fecondata dal sangue e dalle lagrime, scoppiò come una fiamma. Dalle viscere di milioni d' Italiani sorge oggi il grido di *Viva l'Italia! l'Italia Una!* »

Nè meno nobili, nè meno sentite sono le considerazioni che troviamo in un carteggio della *Gazzetta della Germania Meridionale*. Ecco com'esso si esprime:

« È qualche cosa di raro attorno a questo popolo, che innalzò la pietra del suo sepolcro e si levò ritto e cammina. Quello che oltralpe apparisce come la più grande difficoltà, dinanzi a cui noi curviamo il capo, velandolo in dotte bende, qui si tratta alla spiccia coll'unanime *buon senso*. Credete voi che la quistione romana atterrisca gran fatto i cittadini italiani, la gran maggioranza dei conservativi liberali? Niente affatto; ci dichiarano tutti: « Il potere temporale è finito, non può più stare in piedi, esso è impossibile, ed i Francesi non possono più stare a Roma. Roma è la capitale dell'Italia; dinanzi a Roma si piegano tutte le città della penisola: e quindi dobbiamo aver Roma! Il papa rimane pontefice e capo della Cristianità, in Vaticano; Vittorio Emanuele starà pacificamente presso a lui al Quirinale. Il Parlamento va a Roma e l'Italia è fatta ».

ROMA

Una corrispondenza da Parigi all' *Indépendance Belge* parla del progetto di cui fa parola il principe Napoleone nel suo discorso al senato, di dividere cioè la città di Roma in due parti. La riva sinistra del Tevere, sarebbe la residenza del re d' Italia e la capitale della penisola, la parte destra, ossia il Trastevere, chiamata pure città leonina, ove trovasi il Vaticano, sarebbe lasciata sotto l' autorità esclusiva del papa.

Questi avrebbe un corpo di polizia di 300 uomini per mantener l' ordine nella sua circoscrizione. Il papa avrebbe inoltre una guardia personale di 500 uomini forniti e mantenuti in eguali proporzioni dalle potenze cattoliche.

Il regno d' Italia assicurerebbe al papa una lista civile di un milione e mezzo di scudi, ovvero 7,500,000 franchi, più di quanto egli riceve ora; il re gli cederebbe inoltre la preminenza in tutte le pubbliche cerimonie. Questo regolamento sarebbe guarentito da tutte le potenze.

« Questa soluzione, segue la citata corrispondenza, è secondo ogni verosimiglianza quella dell' avvenire. Ma è già forse o può essere quella del momento attuale? Ecco la quistione. Vi sono bensì molti principi della chiesa, molti cardinali che l' accetterebbero. Avete udito dire probabilmente che il governo del re d' Italia aveva cercato confermare queste disposizioni di parecchi membri del sacro collegio, e che non tutti si erano mostrati avversi alle sue offerte. Vi sono tra essi molti uomini tranquilli, i quali non domanderebbero di meglio che di rimanersene tranquilli sino alla fine. »

« Ma il papa è assolutamente contrario ad ogni transazione, perchè non crede potere transigere sopra il potere temporale di cui egli credesi semplice depositario.

« Io non credo dunque, conchiude giustamente il carteggio dell'*Indépendance*, non credo, lo confesso, ad alcuna transazione possibile col papa attuale. Quando due principii sono a fronte, si arriva fatalmente alla lotta; e mentre il principio vinto protesta, il principio vincitore prosegue il suo corso. La sovranità nazionale è a Roma un principio rivoluzionario, essa non vi si stabilisce che con mezzi rivoluzionarii, e solo una rivoluzione potrà compiere la distinzione tra il vescovo di Roma e il re di Roma. »

— Scrivesi da Roma alla *Patrie*:

Il Re di Napoli che doveva recarsi tosto in Baviera ritardò di qualche giorno la sua partenza. Esso vuol assistere colla Regina alle feste di Pasqua.

L' Inghilterra si adopera in Roma per l'unità italiana. Un lord molto conosciuto a Roma andò a trovare il Papa e gli dichiarò che tutti i cattolici inglesi sono partigiani d' un' Italia forte ed unita, e che, anche senza il prestigio della Corte romana, nulla sarebbe più grato di vedere Roma diventata capitale di un Regno: — « Resterà sempre, disse il Papa, io lo spero, un angolo di terra o sulle rive del Tevere od a Civitavecchia per alloggiarvi la Corte pontificia. »

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Riceviamo dal signor Amelio Romano milite della Guardia mobile napoletana una lettera tutta piena di nobili e patriottici sensi, con cui si protesta contro una corrispondenza inserita nell' *Omnibus*, giornale di Napoli, del 28 febbraio, relativamente al trattamento che riceve la guardia suddetta in questa città.

« Noi siamo contenti, dice il sig. Romano, della caserma dove stiamo, nella quale essendosi situate delle stufe, l' umidità che eravi non si avverte più. Siamo gratissimi alla amabilità prodigataci dai militi individualmente della guardia nazionale torinese, e possiamo sinceramente confessare che quanto fu operato a nostro pro dai bravi e civilissimi abitanti di questa bella città, è superiore ai nostri desiderii.

« Nè meno è vero che il signor maggiore Ulloa abbia ricusato un invito fattogli da un circolo perchè diretto a lui solo e non agli altri ufficiali, giacchè se si intende parlare del circolo degli artisti, e militi ed ufficiali della guardia nazionale di Napoli ne ebbero inviti, e sempre che vi si presentano sono colmati di gentilezze ».

— Il *Moniteur de la Flotte* ha da Tolone:

« L'yacht del principe Napoleone è arrivato a Tolone proveniente da Cherburgo. Si dice che il principe deve qui arrivare fra poco colla principessa Clotilde e che si recherà quindi in Italia per via di mare a bordo del suo yacht. Questo viaggio non sembra avere alcuno scopo politico. La principessa va a fare una visita al suo genitore a Torino, e ad assistere alle feste che senza dubbio avranno luogo per celebrare il suo avvenimento come Re d'Italia.

« Dopo il ritorno del vice-ammiraglio De Tinan, i ristauri delle navi da guerra sono eseguiti con grande attività, e si approvigionano pure di viveri ».

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell' *Italie* fornisce interessantissimi ragguagli sulla questione dell' occupazione francese in Siria. Abbiamo altre volte detto che le potenze dovevano inviare speciali istruzioni sulla questione ai loro rappresentanti alla Conferenza. Queste istruzioni furono spedite in forma di nota diplomatica da comunicarsi al governo francese. La nota inglese è concepita in termini freddissimi, e quasi aspri. L' Inghilterra insiste a voler limitare a un tempo brevissimo l' occupazione, e lo fa con parole quasi offensive per la Francia. Il più accanito avversario dell'occupazione è lord Palmerston, il quale crede o sospetta un accordo preventivo e segreto tra il gabinetto delle Tuileries e quello di Pietroburgo. « Non vi sorprenda perciò osserva il corrispondente, se tra non molto apprenderete che il governo francese tenta di rovesciare il gabinetto Palmerston-Russell, per sostituirgli un altro in cui Cobden e Bright abbiano una grande influenza ».

La nota austriaca è fredda ed aspra quanto l'inglese—il che farebbe sospettare un accordo fra le due Potenze— limita l'occupazione sino ai primi di maggio. La nota prussiana, sebbene anch' essa limiti l'occupazione a tre mesi, non pertanto è cortese nella forma ed esprime simpatia per la Francia. La nota russa, ammette che si prolunghi l' occupazione al patto però che ne venga dimostrato il bisogno. Queste riserve della Russia si attribuiscono ai dissensi insorti tra Parigi e Pietroburgo intorno alla dissoluzione, divisione, e riorganamento dell' Impero turco.

Stando così le cose, il governo francese è posto nell' alternativa o di richiamare immediatamente le sue truppe, abbandonando senza difesa i Cristiani di Siria al coltello degli sgozzatori, il che sarebbe una viltà, o di prolungare l'occupazione, e con ciò fornire un pretesto, una parola d'ordine alla coalizione, sommovendo contro sè le Potenze. La situazione è difficile, nè si sa a qual partito vorrà appigliarsi il governo.

— Apprendiamo dal succitato carteggio che tra non molto il *Moniteur* annunzierà la nomina del maresciallo Niel, che andrà ambasciatore a Costantinopoli in sostituzione del marchese de Lavalette. Questa nomina dinota che la crisi è vicina: a Parigi le si attribuisce il più allarmante significato.

— Riferiamo, perchè pieno di attualità, il seguente brano di un carteggio parigino, 5 marzo, alla *Perseveranza*.

« Il giovine imperatore d'Austria pone ogni studio per far credere alla sincerità delle sue intenzioni; ma non raccoglie che diffidenze e sospetti dappertutto, privilegio ordinario di co-

loro che sono usi smentire le parole coi fatti. Non è dunque da far le maraviglie se egli sente, per così dire, tremarsi sotto il terreno, e se gli si attribuisce la dichiarazione che le sue truppe varcherebbero il Mincio, ove la Venezia e l'Ungheria si sollevassero. Benchè a tale dichiarazione noi non prestiamo alcuna fede, pure è evidente che soltanto la guerra è possibile all'Austria: durante la pace, questo gran cadavere si disorganizza; la guerra, la guerra soltanto potrebbe galvanizzarlo per un istante e assicurargli per qualche tempo ancora una esistenza fittizia. Sentendosi mancare, l'Austria si abbranca ad ogni filo. I moti di Varsavia fecero balenare ai suoi occhi un raggio di speranza, se quei moti assumessero le proporzioni d'una vera insurrezione, e questa divenisse abbastanza grave perchè l'Austria possa persuadere allo Czar che la sua causa è la medesima e che, travagliando lo stesso male i due imperi, è d'uopo che s'uniscano contro la rivoluzione! Se non siamo male informati, insinuazioni pressanti sarebbero già state fatte in questo senso: la corte di Vienna ha rappresentato coi più cupi colori i progressi rivoluzionarii in Italia, in Ungheria, in Polonia: è d'uopo unirsi contro questo mostro che minaccia d'inghiottire tutte le potenze che riposano sull'autorità assoluta; è d'uopo che i due imperatori del nord si coalizzino contro l'onda invadente del principio delle nazionalità; è tempo, è tempo, è più che tempo! Per mala ventura dell'Austria, però, i Polacchi furono abbastanza prudenti per limitarsi alla resistenza legale, ch'è il miglior mezzo di fare opposizione ad un nemico potentissimo; e così riesciranno, per la sola virtù del buon diritto, a far concedere dallo czar alla nazionalità polacca un'autonomia soddisfacente per ora. In quanto al futuro, esso è nelle mani della Provvidenza.

— Da Pest scrivono al *Wanderer*:

« Ciò che noi desideriamo lo abbiamo altamente proclamato: vogliamo che le nostre leggi sieno rispettate. Il governo dispone della forza materiale e noi dovremo obbedire; ma il *Regnum Hungariae* sarà ancora un sogno?

« Noi giudichiamo freddamente le conseguenze dei nostri atti; il consiglio dell'impero si raccoglierà, ma non vi interverranno i rappresentanti dell'Ungheria. E così gli mancherà la base della sanzione prammatica ».

Il *Pester Lloyd* parla nello stesso senso:

« Le nostre convinzioni sono di tal fatta, che ci sarebbe impossibile l'intender bene la nuova patente. Come si potrà ottenere, prima di tutto, che l'Ungheria si faccia rappresentare a Vienna al Consiglio dell'impero? »

— Leggesi nel *Nord* del 5 marzo:

Il nostro corrispondente di Pietroburgo ci rende oggi conto della seduta di chiusa del consiglio dell'Impero che ebbe luogo il 13|25 febbraio ultimo scorso sulla quistione dei contadini. È stato deciso che essi riceveranno la libertà individuale e che tutti i rapporti tra essi e i proprietari cesseranno di un sol tratto; che i contadini riceveranno per tutta loro proprietà *(l'enclos)* la casa che abitano, e l'orto attinente ad essa; che ad essi sarà concesso, *a prezzi determinati dal governo*, il quarto della quantità di terra da lavoro che era stato fissato nel progetto elaborato dalle commissioni di redazione, cioè a dire da una o due ettari per capo, secondo le provincie. Questa concessione è obbligatoria; gli altri ordinamenti territoriali sono facoltativi.

Il manifesto Imperiale che promulga questa decisione si stampa già a Pietroburgo, ma non sarà pubblicato durante la settimana che è quella del carnovale russo. Si attenderà la prima quindicina della quaresima, cioè in un epoca di raccoglimento e sobrietà pel popolo russo.

RECENTISSIME

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, per solito ben informato, scrive in data del 7 marzo:

So di positivo che non appena proclamato Vittorio Emanuele Re d'Italia, l'ambasciatore inglese ha, per apposita istruzione del suo governo, l'ordine di riconoscere il nuovo Regno, e che uguale ricognizione verrà fatta poco dopo dal governo francese, che s'affretterà di spedire in Torino un nuovo ambasciatore per ristabilire le relazioni diplomatiche state rotte *pro forma* fra i due Stati in occasione della guerra dell'Umbria e delle Marche. Questo passo importante fatto da quelle grandi potenze trarrà dietro, ne son certo, la ricognizione di altre minori, ed il nuovo Regno d'Italia prenderà fra poco il posto che gli si conviene fra le grandi nazioni europee.

— Scrivono da Torino alla *Presse*:

Il 14 marzo è il giorno anniversario della nascita di Vittorio Emanuele. In questo giorno è costume che il re inviti il corpo diplomatico a un gran banchetto, a cui assistono i ministri e i personaggi più importanti dello Stato. Alla fine della mensa, il decano del corpo diplomatico porta un toast accettato e ripetuto da tutti gli assistenti. Quest'anno il decano è il sig. Hudson, ministro d'Inghilterra; il toast da portarsi non può essere che questo: « A Vittorio Emanuele re d'Italia. »

Sebbene in una buona diplomazia i documenti scritti abbiano soli un valore positivo, la presenza di tutto il corpo diplomatico residente a Torino a questa festa non ne avrà meno un significato rimarchevole. Ciascun ministro scrive al suo governo per prendere degli ordini. L'incaricato d'affari di una potenza neutrale mi diceva oggi: È possibile che il mio governo mi consigli di fare in quel giorno un piccolo viaggio a Moncalieri, ma tuttavia credo che nessuno si farà notare per la sua assenza.

Vi sarebbero dunque a questa festa, il signor Hudson per l'Inghilterra, il sig. Rayneval per la Francia, il sig. Brassier di S. Simon per la Prussia, il sig. Lannoy per il Belgio, Rustem-Bey per la Turchia, il ministro di Svezia e Norvegia, il ministro di Olanda, il signor Tourte, incaricato di affari della Svizzera, e parecchi altri di cui non ricordo il nome.

— Lettere da Roma, dice la *Perseveranza*, lasciano presagire siccome imminente la partenza dei coniugi Borbone per la Baviera. Frattanto in Roma il fermento cresce sempre più, e parlasi di manifestazioni che avrebbero luogo il giorno in cui Vittorio Emanuele sarà solennemente proclamato *Re d'Italia*. A tali dimostrazioni, un gran numero di cittadini romani (la lettera parla di 1500) prenderebbero parte in tenuta di guardia nazionale. Si dice pure essersi ricevuta in Roma una ricchissima bandiera tricolore della lunghezza e larghezza di cento braccia, portante la iscrizione: *Viva Pio IX nostro Pontefice, Viva Vittorio Emanuele II nostro Re.*

— Della seduta del 5, al Senato francese, riportiamo ciò che è relativo all'emendamento del paragrafo II per meglio rischiarare il dispaccio telegrafico riferentesi allo stesso e pubblicato nel nostro numero di sabato.

« Si ricordi l'Italia, così il paragrafo II, che il cattolicismo le ha confidato il capo della Chiesa, il rappresentante della più grande forza morale dell'umanità. Gli interessi religiosi della Francia le domandano di non dimenticarlo, le memorie amiche di Magenta e di Solferino ci fanno sperare che essa ne terrà conto ».

— In una lettera da Parigi, 5 marzo, all'*Italie*, troviamo la seguente notizia:

« Mi si dice che il card. Antonelli e Mons. de Merode insistono vivamente presso il Papa per ispingerlo ad adottare misure estreme contro il governo francese. Tratterebbesi d'una scomunica sul genere di quella lanciata contro Vittorio Emanuele. »

— Leggesi nell'*Opinione* dell'8 marzo:

Si hanno notizie per dispaccio elettrico privato da Varsavia, 6 marzo, le quali non confermano quella della *Gazzetta Crociata* che il generale Gorciakoff sia stato disapprovato e Varsavia in istato d'assedio.

Ben lungi dal metter Varsavia in istato d'assedio, si è lasciato circolare l'indirizzo all'imperatore Alessandro pel ristabilimento della costituzione del 1815, il quale è coperto di circa centomila firme.

I provvedimenti di repressione severa ed atroce contrastano troppo col carattere mite dell'imperatore perchè si possa credere siano per essere adottati.

Nella Gallizia si sono manifestati sintomi di profonda agitazione.

— Scrivono da Vienna alla *Bullier*:

Si comincia a considerare le faccende d'Italia con maggiore ansietà che in passato. Tutte le precauzioni militari sono prese, tutti i comandanti in capo si trovano al loro posto, e quasi tutti gli arciduchi si recarono all'esercito d'Italia.

DISP. PART. DELLA *PERSEVERANZA*

Firenze, 7 marzo, sera

La *Nazione* ha da Roma in data del 5 corr., che gli studenti hanno incoronato nell'atrio dell'Università il busto di *Vittorio Emanuele*, sottoponendovi la leggenda: *Re d'Italia per la divina Provvidenza e per il voto nazionale.*

L'abate Passaglia scrive alla *Nazione*, smentendo le missioni diplomatiche, ufficiali ed ufficiose, che gli venivano attribuite.

Parigi, 7 marzo, ore 5 50 pom.

L'ambasciatore turco si è lagnato del discorso del senatore Dupin, che disse avere Mirès riportato al serraglio un denaro, che gli eunuchi non renderanno. Gli fu risposto, che in un paese costituzionale gli oratori non sono risponsabili al governo.

Corre voce di un avvicinamento fra la Russia e l'Austria.

Un articolo del *J. des Débats* sulla Siria attacca l'Inghilterra e la Turchia, e conchiude che, o si accorderà la prolungazione, oppure la Francia, sostenuta dalle Camere, si manterrà in Siria per suo conto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

Roma 9 — Il discorso del Principe Napoleone destò un grande entusiasmo. In Roma si prepara una sottoscrizione per dare un attestato di gratitudine al Principe.

Napoli 11 — Torino 10 (notte).

L'*Opinione* del 10 reca: Le voci di trattative col Governo Pontificio sono inesatte. Le tendenze attuali della corte di Roma non renderebbero agevole un accordo.

BORSA DI NAPOLI — *11 Marzo 1861.*

5 0|0 — 77 1|2 — 77 5|8 — 77 3|4.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 14 Marzo 1861 Milano N. 72

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PRESTITO MUNICIPALE.

II.

Era già composto e alle stampe il primo articolo sul prestito che si attribuisce al Municipio, allorchè fummo informati che il Dicastero delle Finanze aveva aperto sabato mattina, giorno 9 corrente, in Borsa la sottoscrizione al prestito di 25 milioni di franchi destinati a sollievo dei comuni delle provincie.

Noi non abbiamo potuto trattenerci dal fare le più alle maraviglie allorchè fummo accertati di questo fatto.

Perocchè non sappiamo comprendere come mai, trattandosi di una operazione abbandonata al volontario concorso dei cittadini, si abbia voluto adottare tanta segretezza, da tramutarne il carattere di pubblica sottoscrizione in quello di un monopolio di Borsa.

Tutti i cittadini aventi mezzi per sovvenire allo Stato e capaci moralmente di farlo, avevano un uguale diritto a concorrere a questa operazione, a goderne i beneficii, a dividerne il merito; epperò conveniva dare alla sottoscrizione la maggior pubblicità possibile.

Dal momento che l'esperienza e la savia logica dei fatti hanno condotto il governo ad adottare il più ovvio e ragionevole dei mezzi per contrarre prestiti per lo Stato — quello del concorso volontario dei capitalisti nazionali — dovevasi addirittura dare all'applicazione di questo principio il suo vero e genuino carattere, che è quello della pubblicità.

Ma la maggiore nostra sorpresa fu nel notare la contemporaneità e l'enorme differenza fra l'operazione del governo e quella del Municipio.

È certo che la contemporaneità fu di danno ad amendue le operazioni, ma molto più a quella del governo; perchè la sottoscrizione aperta da questo aveva nel prestito municipale un tristo precedente.

Tuttavia, malgrado il cattivo precedente e malgrado la rilassatezza delle Borse, il prestito governativo sta di 5 1/2 per cento al di sopra del municipale — ossia venne fissato al 76 in luogo del 71, senz'altre riduzioni.

Inoltre il prestito che si vuole sia stato conchiuso dal Municipio, secondo le regole dell'amministrazione comunale, che si trova provvisoriamente in vigore, avrebbe dovuto essere garantito dal governo. Ora come sta quest'imbroglio che il governo apre per conto dei comuni e delle provincie un prestito al 76 per cento, senza gli oneri così enormi come sono quelli assegnati al prestito municipale, e che al tempo stesso il governo garantisce un altro prestito che a conti fatti sta al di sotto del 70 per cento?

Qui bisogna dire che o la garanzia del governo non ci è, ovvero, se c'è, che il governo ha garantito ad occhi chiusi, senza curarsi di sapere se l'operazione finanziaria del municipio fosse fatta con savie norme o meno.

Noi per certo non troviamo niente affatto ragionevole che il municipio debba farsi garantire dal governo i suoi prestiti, perchè è nostra convizione che il credito di un municipio, qual'è quello di Napoli, quando l'amministrazione comunale sia onesta e saggia, debba essere di gran lunga superiore in solidità al credito governativo.

Ma dal momento che per la noncuranza dell'Amministrazione governativa si trova qui ancora in vigore l'antica legge comunale, e il comune si sta tuttavia vincolato alla più rigida tutela governativa, non possiamo perder di vista che una operazione finanziaria del Municipio deve, per legge, essere guarentita dal governo.

Ora noi vediamo nella simultaneità dei due prestiti municipale e governativo, e nella sensibile differenza delle condizioni a cui i due prestiti sono contratti una aperta e solenne contraddizione; vediamo che o il Municipio ha agito indipendentemente dal consigliere delle Finanze, o il consigliere delle Finanze ha proceduto senza assumere una responsabilità colla disastrosa operazione del Municipio.

Noi domandiamo, perciò, come si spiega questa troppo manifesta contraddizione, domandiamo con quale autorizzazione, con qual procedura il Municipio ha contratto il prestito; se ha ottenuto, come le legge vuole, la guarentigia governativa; chi ha accordato questa guarantigia; su chi dunque ricade la parte di responsabilità che spetta al governo; e donde ha origine questo conflitto che si rivela apertamente tra il prestito fatto a sottoscrizione a un tasso normale, e l'altro conchiuso nel segreto a un tasso disastroso?

Il tempo dei misteri coperti dal forzato silenzio del pubblico, è passato. Viviamo in un epoca e in un regime in cui le amministrazioni pubbliche sono soggette al sindacato del pubblico non nelle loro operazioni solamente, ma persino nelle intenzioni.

Non è più il tempo che chi contribuisce a fornire l'erario dello Stato, e quello del Municipio debba accontentarsi di pagare e tacere, o parlando debba temere la galera o l'esiglio.

Noi comprendiamo perchè e il consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno e l'Amministrazione comunale abbiano mandato alle calende greche l'applicazione della legge comunale e provinciale. — Se non sapessimo altro, i fatti che vediamo succedere da alcun tempo a questa parte ci illuminerebbero di soverchio per farci accorti delle riposte ragioni.

Si dice a chi crede facilmente che quella è *legge piemontese*, non fatta per queste provincie, si dà a intendere che è una *legge liberale*, e che i napoletani non sono maturi ancora pelle leggi liberali.

Il vero però si è che quella legge una volta eseguita metterebbe a fianco al governo il consiglio provinciale e la deputazione provinciale, due rappresentanze create dal voto dei cittadini; le quali dovendo uscire dalla libera elezione si comporrebbero di uomini apprezzati dalla pubblica opinione, liberali e *onesti*; e quindi eserciterebbero una severa controlleria sull'amministrazione pubblica — controlleria che si teme, perchè si sa che ce n'è troppo bisogno.

Il vero si è che coll'applicazione di quella legge l'amministrazione comunale non sarebbe più un misterioso monopolio; perchè gli affari municipali, svincolati dall'inceppamento della tutela governativa, verrebbero devoluti al consiglio comunale. Il consiglio, assemblea elettiva, formato dal voto di tutti i cittadini si comporrebbe di 72 persone portate dalla stima generale, e appartenenti al partito liberale e progressivo.

Se l'amministrazione del Comune fosse nelle mani di un Consiglio elettivo, se l'affare del prestito comunale fosse stato trattato da questo Consiglio in pubblica seduta, e se la relazione verbale delle trattative e delle discussioni avesse dovuto essere pubblicata pei giornali — come si pratica là dove la Legge comunale *italiana* è in vigore — sarebbesi conchiuso un così rovinoso affare, com'è quello del prestito che ora si dice stipulato dal Municipio?

È tempo che gli interessi pubblici si trattino alla luce del sole, che si trattino non solo con rispetto alla coscienza individuale, ma con rispetto ancora alla coscienza pubblica. Uopo è che si comprenda che il tempo del despotismo, comunque e dovunque s'annidi, è passato; che la Nazione è sovrana di sè stessa, ch'essa non riconosce altra superiorità fuori quella della Legge; che se persino il Parlamento nazionale è tenuto alla pubblicità delle discussioni, molto più le amministrazioni comunali e provinciali sono obbligate a rendere strettissimo e pubblico conto del loro operato.

È tempo che il rivolgimento operato dalla volontà della Nazione, diventi sostanziale in tutte le parti del viver civile, che perciò l'antica

serie di abusi e di intrighi — non più coperta dal manto del despotismo — si rompa e non si lasci più rinnovare.

Se il Municipio si trovava alle strette e con offerte poco favorevoli per il prestito — egli non doveva dimenticare la propria responsabilità, e nella coscienza del suo mandato in faccia ai cittadini, doveva mettere in pubblico le sue circostanze e fare un appello ai sentimenti del paese.

Non vediamo noi il prestito aperto per sottoscrizione dal governo a vantaggio dei comuni, coperto in pochi giorni dai soli frequentatori della Borsa di Napoli?

I cittadini napoletani debbono a giustissima ragione chiamarsi altamente offesi dall' Amministrazione municipale.

Offesi perchè sottoposti a sostenere un prestito che oltre all' obbligarli a piegare ad una perdita eccessiva, li espone a fare una meschina figura in faccia all' Europa. Le condizioni che si pretendono poste al prestito municipale danno una idea della città e della popolazione di Napoli ben diversa da quello che è in realtà l' agiatezza, la ricchezza di questa metropoli — ove, non occorre il dissimularlo, malgrado molte calamità, sonvi ancora dovizie *colossali*.

Ma più ancora un prestito a patti sì deformi, significherebbe che i facoltosi cittadini napoletani sieno renitenti a contribuire al decoro, al lustro, alle utili riforme civili della metropoli, o che almeno per farlo osino richiedere una enorme usura. Il che non è vero per nulla, perchè vediamo il prestito pelle provincie, molto più rilevante e posto a condizioni più regolari, coperto d' un subito. Ciò significa avere il Municipio ingiustamente diffidato de' suoi concittadini, e per inqualificabile errore tolta loro l'occasione di dimostrare quel patriotismo che si è pure rivelato con atti magnanimi e di imperitura memoria.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 9 marzo 1861.

Le due preoccupazioni del giorno sono l'affare Mirès, e le discussioni del corpo legislativo per l'indirizzo. — Una riguarda più particolarmente il mondo finanziario, l'altra agita il mondo politico. — Il telegrafo vi avrà oggimai ragguagliati dell' esito ch' ebbe la discussione nel Senato. —Fu singolare spettacolo di vedere gli organi di un governo, che à fama meritata di poco liberale, sospingere, quasi violentandoli, i rappresentanti della nazione verso principii di progresso civile e di liberalismo.

È un fatto, che dalle Tuillerie partivano le parole d' ordine che afforzavano l' opposizione liberale, e valevano a menomare l'impressione, che l' aristocrazia legittimista e il clero ultra-cattolico tentavano di produrre nel recinto del senato, come nelle menti angustamente religiose d'una parte della Francia.

Ora, presentato oggi l'indirizzo all' imperatore, la discussione sarà portata al corpo legislativo. — Qui pure vedrete succedersi gli stessi fatti, pui pure vedrete manifestarsi le stesse opinioni, e, s' io non m'inganno, si riprodurrà la strana contraddizione d' una discussione quasi interamente retriva, e d' una votazione quasi tutta portata ad appoggiare la politica *presente* del governo. Nè io dico a caso *presente*, dacchè ricordo, ciò che è a memoria di tutti, quante e quali furono le evoluzioni della politica imperiale riguardo al potere temporale del papa.—È bensì vero di dire che le modificazioni avvenute nella condotta della Francia sulla questione romana anno piuttosto segnato il progressivo e lento avanzarsi delle idee, che un radicale mutamento di propositi—si sarebbe detto che il pensiero italiano facendo il suo cammino à trascinato seco, anche non volenti, l'imperatore e la Francia, e à loro imposto di modificare, nelle nuove fasi che assumeva, il programma dà principio tracciato.

L'apparenza diffatti starebbe logicamente per questa interpretazione, ed io credo, che si affetti qui di contrapporla alle estreme esigenze del partito cattolico; ma il fatto vero, l'analisi sincera degli avvenimenti, dà a me una convinzione affatto contraria — Credetemi — La Francia vedeva da lungo tempo addensarsi la burrasca del vecchio mondo, e sapeva che bisognava o scongiurarla, piegando alle sue esigenze e rifacendo la via a rovescio, o disperderla, facendosi forte delle nuove idee, e convalidandole, dopo averle stabilite sopra basi solide e imperiture — Così fu decretato il bene che si è fatto, così fu irrevocabilmente fissato che ogni transazione era incompatibile coll'attuale tendenza degli spiriti — Ma vi fu un momento d'incertezza e di dubbio — vi fu; ed allora avete veduto il governo imperiale oscillare fra opposte tendenze, e mentre largheggiava in fatto di libertà, colpiva di censura quelli scritti che altro non erano se non l'espressione del suo pensiero stesso, attuato più tardi — Diffatti quali furono le conseguenze dei libri di Edmondo About?

Tra tuttocciò pertanto erasi formata la base del nuovo governo — Gran parte dei senatori erano stati nominati, le maggiori cariche erano ormai occupate, e le opinioni del governo si trovarono in opposizione con coloro che avrebbero dovuto, per la loro stessa posizione, sostenerlo ed ajutarlo — Ciò vi spiega la presente attitudine del senato, e del corpo legislativo — Ma come la natura fece que' caratteri sovranamente pieghevoli, così vedrete, o adottare dalla Camera legislativa l'*emendamento Favre*, o concedere al governo piena ed intera libertà d'azione, con taluna di quelle frasi, che senza compromettere alcuno, lasciano la larghezza di sciogliere in più modi un nodo qualunque.

Il popolo frattanto per un naturale istinto di libertà, e forse per ricordi di antiche tradizioni, batte le mani agli uomini del progresso per quanto ardito, e stigmatizza l' opposizione clericale sotto qualunque forma si presenti, dalla cocolla cardinalizia dell' arcivescovo di Parigi, alla toga Ducale del sig. di Larochejaquelein — Da tanto tempo regnava il silenzio sotto le volte del Luxembourg, come al di là della Senna, che il popolo v' accorre oggi colla stessa ansietà colla quale s' affolla ad uno spettacolo inusitato.

L' affare Mirès di cui vi parlava incominciando questa lettera acquista proporzioni gigantesche; si parla d'una cifra di oltre 100 milioni di deficit, e si dice che il sig. Germiny, liquidatore della Cassa Mirès, atterrito dalla grave responsabilità, avrebbe chiesta la sua dimissione — Certo è che nella catastrofe saranno involte moltissime famiglie, e ragguardevolissime — La borsa ne è scossa fortemente, e dappertutto udite ripetere « c' était un voleur! »

IL PARLAMENTO INGLESE

Giudicato dal **Times**

NELLA QUISTIONE ITALIANA.

A proposito delle discussioni nel Parlamento inglese sugli avvenimenti d' Italia, il *Times* ha un articolo che noi crediamo abbastanza importante per riprodurlo quasi interamente:

Le cose d' Italia hanno ora toccato un punto in cui le discussioni del Parlamento inglese, quantunque vive e importanti, possono giovare loro ben poco. Tali discussioni furono certo già utili assai all' Italia. L' affermazione e la vittoria del principio del non-intervento, primieramente proclamato da lord John Russell, non sarebbe avvenuta senza la rappresentanza della nazione. I gabinetti d' Europa avevano ben compreso che i giudizii e le opinioni del ministero inglese poco valevano se non erano approvati e sostenuti dalla maggioranza parlamentaria. Fu il difetto di questa autorità che rese impotente lord Malmesbury a conservare la pace d' Europa; e fu la certezza di questo aiuto che diede a lord John Russell la forza d' affermare contro tutta l'Europa il diritto degl' Italiani di condurre i loro affari come essi giudicavano meglio. L' altro grande vantaggio che l' Italia ha potuto trarre dalle discussioni delle Camere inglesi è stato l' incoraggiamento dato alla parte monarchica e costituzionale, ponendola in grado di debellare ed estinguere quasi la parte repubblicana. Nel 1848 le nazioni d'Europa, scosse dall' esaltazione d' una libertà improvvisamente conseguita, cui esse avevano saputo conquistare ma non sapevano usare e serbare, sdegnarono le anomale modificazioni con cui una monarchia feudale fu mano mano convertita nella presente monarchia inglese, nella quale la più grande disuguaglianza di fortune e di gradi è temperata dalla più perfetta uguaglianza innanzi alla legge e dal rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Ma le nazioni d' Europa han fatto senno, e sebbene esse ricevano talvolta la libertà dalle armi della Francia, pur si modellano sulle istituzioni inglesi e volgono lo sguardo al nostro Parlamento, come ad un consesso di uomini che meglio posseggono le cognizioni, più pratiche che teoretiche, dei diritti e dei doveri d' un popolo libero. Grande è stato adunque il beneficio che l' Italia ha derivato dalle discussioni della Camera de'Comuni, e nell'abbandono o nell' avversione di tutta l' Europa, dovè certo essere di grande conforto agli Italiani il sentirsi sicuri della simpatia, non solo del ministero, ma di tutta la nazione inglese, e il vedere che l' Inghilterra adoperava tutta la sua autorità in loro difesa e protezione.

Ma tutto ciò appartiene al passato. L' Italia dee ora procacciarsi altre difese contro l' intervenzione straniera, anzi che attingerle alla legislatura inglese e all' Imperatore dei Francesi. L' Italia ha avuto quello ch'era nostro intento ottenere per lei: tempo per apparecchiarsi, tempo per ordinarsi, tempo per rannodare insieme le sue parti divise, tempo per armarsi in difesa della sua unità e libertà. Non fu col desiderio di tener l' Italia sotto la nostra perpetua tutela che noi le accordammo la nostra cooperazione e la serbammo libera dall'ingerimento straniero. È tempo che il Parlamento cominci a persuadersi che non è savio, nè degno di noi fare perpetuamente la parte di Mentore; l'Italia, oggimai ferma ed unita, dee riposare sulla sua forza, e non dee più ascoltare con pazienza e rassegnazione i commenti e le critiche degli stranieri sui loro atti. Il presente Parlamento italiano è in gran parte composto d'uomini tanto moderati, integri, speculativamente e praticalmente idonei, tanto istrutti dei proprii affari, che esige il nostro più profondo rispetto. Le sue deliberazioni sono dirette da un ministro, a niuno secondo in Europa; ed è stato convocato da un re la cui natura bastò ad ispirare in tutti tale fiducia da cancellare le gelosie di più secoli. Questo corpo è il vero rappresentante dei sentimenti e delle opinioni del popolo, ed è da lui, anzi che dalla Camera dei Comuni, che l' Europa dovrà attendere le difesa degli atti, degli uomini, dei fini, dei provvedimenti della rivoluzione italiana.

Se questa maniera di giudicare le cose d' I-

talia è giusta, noi saremo certamente scusati, considerando come leggiere, sconnesse, senza scopo e causa le discussioni della Camera dei Comuni sugli avvenimenti di cui l'Italia è stata negli ultimi due anni il teatro. Quale è l'utile di queste criminazioni e recriminazioni? Sperano forse i contendenti di convincere gli uni gli altri? Sperano di contraddire o confermare il verdetto, tante volte pronunciato entro e fuori le mura del Parlamento, in favore d'una completa astensione dagli affari d'Italia? Crede una parte d'accelerare, o l'altra di rallentare il corso irrevocabile degli avvenimenti verso la sua da lunga mano prevista conchiusione? Dopo il discorso del principe Napoleone può alcuno dubitare che i giorni del papato non sieno annoverati, e che il solo riparo che sorga fra esso e la nazione italiana sarà quanto prima rimosso? Cambieranno forse le cose per la manifestazione di giudizii retrospettivi, irritanti ed acerbi, o raccontando o contraddicendo fatti di sangue e d'orrore, coloriti e magnificati da tutte le esagerazioni inerenti ad un periodo di rivolgimento e guerra civile? Che pro se il patrocinatore dell'unità e indipendenza italiana può ricordare follie, vituperii ed oltraggi dei caduti governi di Roma, di Napoli e di Milano? che pro se i consueti sostenitori della tirannia clericale possono citare dal loro canto, esecuzioni militari negli Abruzzi, o diffondersi sopra atti, forse controvertibili, compiuti in mezzo a tanti sconvolgimenti? È perciò la caduta di Napoli, o la disfatta dell'Austria meno vera o meno irrevocabile, o sarà il potere temporale conservato un sol giorno di più col provare che Cialdini può uccidere così bene come vincere; o mostrando che i consiglieri di Garibaldi hanno contaminato il suo nome conferendo una pensione ai parenti d'un regicida? E, d'altro lato, v'ha alcuno che creda che l'Italia una, libera, bene ordinata, rappresentata, ricalcherà la via percorsa de' suoi gloriosi destini, in virtù di critiche severe e di giudizii acerbi sui mezzi per cui questi grandi risultati furono conseguiti? L'Italia ebbe a trapassare dalla notte al giorno, dalla schiavitù alla libertà; e questo repentino trapasso non potevasi certo fare con quella calma che dalla ragione spassionata potrebbesi desiderare. Fa anzi veramente meraviglia che tanto siasi compiuto con sì poco disordine, con così poca duplicità. Anche la Francia acquistò colla sua grande rivoluzione l'unità; ma quanto ne fu diverso il prezzo, in miserie e delitti, da quello con cui essa è stata comperata dall'Italia? L'unità fu di tutte le grandi opere della rivoluzione francese quella che sopravvisse sulle ruine di tutto. Se la Francia crede di non avere acquistato a troppo caro prezzo questa unità, non avrà ragione l'Italia di pensare il medesimo? Noi speriamo di vedere tramutata l'arena su cui è discussa minutamente la politica italiana da Londra a Torino, e siamo persuasi che la Camera dei Comuni accrescerà la sua autorità e dignità mostrando di sapere che, se v'ha un tempo per parlare, v'ha pur anco un tempo per serbare il silenzio.

ROMA

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

In quanto alla soluzione proposta dal principe Napoleone, e la quale consisterebbe nel conferire la riva destra del Tevere al Papa e la riva sinistra a Vittorio Emanuele, io non la credo molto pratica; ma credo sapere che il principe stesso non le attribuisce molto valore. La proposta prova soltanto che il potere temporale del Papa, finora creduto sì necessario dalle potenze della terra e da molti altri con esse, si riduce a poco a poco a nulla, fino, cioè, a non essere che una porzione di città: il che tuttavia è ancor troppo, secondo me, poichè l'ingiustizia è assoluta, e non havvi per conseguenza una piccola e una grande ingiustizia, e gli abitanti della riva destra del Tevere a Roma non sono maggiormente meritevoli, di quelli della riva sinistra, di essere retti da preti ch'essi detestano.

Io preferisco la soluzione che trovo in un picciolissimo e modesto opuscolo firmato da *un cattolico*.

Questo *cattolico*, che dichiara francamente d'essersi convertito da poco tempo all'idea del papato puramente spirituale e d'essersi tardi accorto che il temporale non giova alla religione, propone:

Vittorio Emanuele sarebbe a Roma il Re d'Italia, ed il papa il re della cristianità.

Il papa non si occuperebbe che dello spirituale, ma conserverebbe il suo palazzo, la sua guardia particolare d'onore ed il suo consiglio di cardinali. Le potenze gli fornirebbero una lista civile e riconoscerebbero Roma come capitale del cattolicismo, mediante un trattato europeo.

Il papa continuerebbe ad essere eletto, indipendentemente dal potere dei re, da un conclave di cardinali. Questi potrebbero entrare nel senato italiano, non di diritto, come in Francia, ma solo quando vi fossero chiamati (nè io vi consiglio a chiamarceli spesso), ma non dovrebbero fare mai parte della Camera dei Deputati.

Se avvenisse che un re d'Italia attentasse intaccare le prerogative e i diritti spirituali del papa, le potenze si assumerebbero l'incarico di farle rispettare. Ma ciò non sarebbe a temersi una volta che il papa avesse sinceramente rinunciato al potere temporale.

Il certo si è che qui si crede essere la vertenza romana virtualmente risoluta, e già citasi il luogotenente reale che il vostro re invierà a Roma, il quale sarebbe il march. Pepoli. Avrete eziandio osservato che si sono fatte pratiche perchè la costruzione delle ferrovie romane non sia discontinuata; di che il vostro governo è, a quanto dicesi, assai contento. Soggiungesi che una nota del sig. Thouvenel raccomanda vivamente al conte Cavour di spingere il più che può, nell'interesse politico-militare e unitario dell'Italia, i lavori ferroviarii delle diverse linee, alle quali si rannoderebbero i varii capi delle strade ferrate romane. Non è dubbio che il signor di Cavour sarà penetrato dell'importanza suprema di questi lavori, e che vi attenderà colla più grande alacrità.

Notizie Estere

— In una delle sedute del Senato francese, nella quale si discuteva il paragrafo in favore del potere temporale del Papa, ebbero luogo degl'incidenti, ignorati finora e che crediamo dover menzionare. Li togliamo da un carteggio parigino al *Diritto*:

Il signor Casabianca assicurava i suoi colleghi sulla ferma intenzione del governo di mantenere il corpo d'occupazione a Roma per proteggere il pontefice contro ogni attacco interno od esterno, come lo protesse finora.

Il conte Ségur d'Aguesseau, senatore clericale, interruppe l'oratore dicendogli: « E nelle Marche e nell'Umbria?

« *Casabianca*. Vi ho già dichiarato che noi non avevamo il diritto d'intervenire nelle Marche e nell'Umbria.

« *D'Aguesseau*. Perchè l'avete voi a Roma? »

Ecco il vero imbarazzo della politica imperiale: se l'intervento non è lecito nelle altre provincie degli Stati romani, perchè lo sarà nella capitale? Ed è appunto in questa contradizione che insiste il gabinetto inglese, onde facilitare la completa unificazione dell'Italia.

Altro incidente.

Il signor Casabianca asseverava che il governo avrebbe naturalmente interpretato l'adozione dell'emendamento clericale come un voto di diffidenza.

Il principe Murat, il famoso pretendente al regno di Napoli, egli che non apre mai bocca, protestò contro questa interpretazione sclamando: « Il mio passato risponde del mio avvenire; io non sono sospetto, e voterò in favore dell'emendamento! »

Che ne dite di questo principe che il signor Ruffoni vuol collocare sul trono dell'Italia meridionale! e come devono gl'Italiani appoggiarlo dei loro suffragi, egli che non esita da emettere questa professione di fede, unicamente nella speranza di conservarsi l'appoggio di certi legittimisti e di pochi napoletani tanto illiberali quanto lo può essere Veuillot?

— Il corrisponpente parigino della *Perseveranza* riferisce anch'esso le lagnanze fatte dall'ambasciatore ottomano al sig. Thouvenel in seguito alle parole tutt'altro che benevole, dette dal sig. Dupin in pubblico Senato sulla Turchia, non che la risposta datagli dal ministro degli affari esteri, che cioè secondo i nuovi usi costituzionali della Francia gli oratori sono i soli responsabili delle loro parole. Dopo ciò il corrispondente soggiunge:

« Un altro ambasciatore avrebbe mosso simili lamenti, ma in altra occasione. Trattenebbesi dell'ambasciatore russo Kisseleff: questi avrebbe detto che i giornali officiosi mostravansi un po' troppo polacchi a proposito dell'affare di Varsavia, per cui si sarebbe fatta sentire alla *Patrie* la convenienza di moderarsi. Del resto, dicesi che in quest'affare potrebbe darsi che i giornali francesi fossero complici del governo, giacchè si buccina d'una lettera autografa che l'imperatore Napoleone III avrebbe diretta da ultimo allo czar, in occasione dei turbamenti della Polonia. Siccome nessuno non ne sa più in là a questo riguardo, ciascheduno ha il diritto di supporre a suo modo il tenore della lettera in discorso. Da parte nostra, desideriamo che con essa diasi al governo russo il consiglio di mostrarsi benevolente verso i Polacchi. È possibile però che si tratti di tutt'altra cosa, essendo corsa la voce che agenti francesi erano stati arrestati in Polonia mentre ferveva l'agitazione. Quest'ultima notizia però pare non abbia fondamento; laonde preferiamo attenerci alla nostra prima supposizione ».

— Gli stati dell'Holstein convocati in assemblea straordinaria sono chiamati a deliberare su proposte del governo, le quali hanno per iscopo di dare qualche soddisfazione ai voti del paese e della dieta germanica.

Queste proposte, essenzialmente liberali, sono riassunte nel seguente modo dell'*Indépendance Belge*:

« Il gabinetto danese offre all'Holstein l'indipendenza della magistratura, la libertà di stampa, il diritto di associazione, la libertà religiosa, l'inviolabilità del domicilio e delle persone, inoltre una diretta partecipazione agli affari della monarchia per mezzo di un ministro risponsabile e di una dieta comune composta di due camere.

« Finalmente la quota-parte dell'Holstein nel bilancio generale sarebbe fissata a due milioni invece di essere determinata ogni anno dalla rappresentanza nazionale. Quest'ultima disposizione ridonda a tutto vantaggio dell'Holstein, imperocchè lo mette al riparo dalle esazioni che i suoi rappresentanti potrebbero paventare da una maggioranza devota ad interessi esclusivamente danesi. »

RECENTISSIME

Dai giornali giunti alle 2 1|4 p. m. e distribuiti alle 4 riferiamo le seguenti notizie:

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Crediamo di poter dare per positivo essersi prese le seguenti disposizioni dal ministro della guerra:

Le fortificazioni di Gaeta rovinate dal cannone non verranno ristaurate; ma neppure, come erasi annunciato, verranno distrutte le altre. Nella piazza sarà istituito un grande ergastolo.

I fortilizi di Civitella del Tronto e Pescara verranno intieramente demoliti.

È probabile che si fortifichi Manfredonia.

Si formerà un capo trincerato a Capua.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 10 marzo:

È disdetta la notizia data, giorni sono, dalla *Gazzetta dell'Umbria*, di un conflitto seguito ad Aguani fra il 71.° reggimento francese e i zuavi papalini.

È stata disdetta altresì, non appena propagatasi, la voce corsa di una pretesa nota diplomatica fatta pervenire dal governo austriaco al nostro, per avvertirlo che l'Austria considererebbe l'ingresso in Roma delle nostre truppe siccome un *casus belli*.

Sembra che gli avvenimenti incalzino in Oriente con non minore velocità che in Italia; e da ragguagli, ricevuti da persona testè giunta da Costantinopoli, risulta che quel governo è in un vero stato di sfacelo.

Le operazioni finanziarie sono colà quasi tutte sospese; i fallimenti si succedono colla massima rapidità, il governo, sfornito affatto di mezzi, vedesi costretto a ricorrere a un prestito forzoso, che sarebbe decretato quanto prima, ma che, secondo ogni previsione, non avrà alcun risultato, essendo i proprietarii decisi a resistere energicamente contro tale disposizione.

— È stato di passaggio a Torino, reduce da Parigi, il principe G...., recentemente espulso da Roma. Egli ebbe, a Parigi e a Torino, parecchi abboccamenti con ragguardevoli personaggi: ha la ferma convinzione che il giorno della liberazione di Roma è vicino; e affermasi che, nei grandi avvenimenti che non tarderanno ad aver luogo nella città eterna questo caldo patriota avrà molto a distinguersi.

— Il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile* dopo aver dichiarate prive di fondamento od almeno inesatte le voci, i progetti, e le asserzioni, finora poste in campo sullo scioglimento della quistione romana, così soggiunge:

Io sono persuaso che per ora la questione romana verrà risolta nel modo già da me annunciatovi parecchie volte, cioè, che i francesi si ritireranno a Civitavecchia lasciando a Roma una semplice guardia al Vaticano ed alla città Leonina, mentre i nostri occuperebbero, compresa Roma, tutte le provincie che attualmente sono ancora in mano dei preti. Del resto io credo che a quest'ora ogni cosa è già combinata tra il nostro ed il governo di L. N. Qualche cosa forse di dettaglio sarà ancora da sistemare.

Tutto mi dà a credere che fra non molto le nostre truppe si metteranno in marcia per Roma, giacchè parecchi spostamenti di generali e di truppe furono decisi per render disponibili coloro che devono prender parte a quella spedizione che sarà una vera marcia trionfale. Alcuni pretendono che Durando sia il generale destinato a comandare il corpo di occupazione: altri per contro credono possa esserlo Cialdini per indennizzarlo delle fatiche sofferte sotto Gaeta.

Potrebbe però darsi che non fossero nè l'uno nè l'altro, ma sibbene Lamarmora, siccome ho sentito vociferare da alcuni. Qualunque però sia il generale che comanderà, poco monta, l'essenziale è che si faccia la spedizione e presto, giacchè come diceva a ragione il Mosca, « *cosa fatta capo ha.* »

— Leggesi nel *Diritto*:

In una delle prossime tornate del Parlamento, il deputato Mauro Macchi presenterà una petizione sottoscritta da parecchie migliaia di cittadini d'ogni parte d'Italia, i quali chiedono al governo nostro d'interporre i più caldi officî presso quello di Francia, affinchè cessi al più presto l'occupazione di Roma.

— Il *Journal des Débats* contiene uno splendido articolo del signor John Lemoinne sulla questione romana: « In tutte le discussioni, in tutti i ragionamenti, in tutti i libri, in tutti gli opuscoli che trattano della questione romana, avvi una particolarità che ci sorprende, ed è l'indifferenza con cui si fa astrazione dai romani. Nessuno si occupa di loro, come non avessero mai esistito. Si dispone delle loro persone, delle loro libertà, dei loro corpi e delle loro anime, delle loro case e delle loro coscienze come si trattasse d'un mobile in proprietà negativa. Si direbbe che si è stampato sulle porte di Roma e sulle frontiere degli Stati Romani queste parole: « Proprietà pubblica ».

Dietro queste premesse è facile comprendere con quali argomenti combatte il progetto del principe Napoleone di lasciare la giurisdizione pontificia sulla città Leonina. Non vi è transazione secondo il *Débats*, tranne il ritiro incondizionato delle truppe francesi da Roma.

L'articolo si chiude nel modo seguente:

« La verità si è, esso dice, che la Francia occupa a Roma la posizione la più falsa, una posizione impossibile a tenersi. L'altro giorno nel Senato, quando un ministro dell'Imperatore ha detto che la Francia non poteva intervenire nelle Romagne, si è levata una voce a dire: « In tal caso, con qual diritto siete voi a Roma »?

« Chi parlava così non era un rivoluzionario, era un cattolico ardente, coraggioso, sincero. Il cardinale Antonelli, oggi stesso, rispondendo a un opuscolo francese, e parlando della protezione delle truppe dell'imperatore, dice: « Se questa protezione comportasse la presenza delle sue truppe a Roma, non si capisce perchè essa non la comporterebbe a Bologna ». In ciò si comprendono due questioni alle quali non ci incarichiamo di rispondere ».

— Ultimi dispacci di Pietroburgo recano alla *Patrie* che i fatti di Varsavia produssero una forte impressione in quella capitale della Russia. Sembra certo che l'imperatore siasi pronunciato in massima pei mezzi conciliativi, ma che innanzi tutto voglia un'inchiesta sui fatti.

Si dice che gli emigrati polacchi a Parigi e a Londra facciano adesione all'indirizzo che Varsavia manda all'imperatore.

Riceviamo dal nostro solito corrispondente di Torino una lettera, della quale, non potendola dare per intero, ci affrettiamo a riferire i brani più importanti:

Torino 10 marzo.

Il principe Napoleone sarà probabilmente a Torino pel giorno in cui sarà proclamato il Regno d'Italia (notate la eloquente significazione di tale coincidenza) e il giorno stesso in cui giunse a Torino la notizia della votazione dell'indirizzo nel Senato Francese la Nota alla Corte Romana già preparata fu spedita al suo destino, e il suo linguaggio ne fu sensibilmente rinforzato.

Contemporaneamente una Nota pressochè eguale fu spedita a Roma da Parigi—e la occupazione fatta dai francesi delle posizioni di confine col nostro Regno non fu che il preludio di questa Nota.

Nello stesso tempo la famosa soluzione delle due Rome—come l'ha rivelata il principe Napoleone nel suo discorso—fu ufficialmente proposta al nostro Governo dal *Gabinetto imperiale*, e il nostro Governo l'ha accettata con grande premura.

Questa soluzione verrà ora proposta come un *ultimatissimum* alla Corte di Roma dal Governo francese, il quale accompagnerà questa proposta con una esplicita dichiarazione che in caso di rifiuto il Governo francese ritirerebbe le sue truppe.

Come ben potete pensare una tale proposta non fu nè fatta, nè accettata sul serio—e dal proponente, e dall'accettante si conta sul rifiuto della Corte di Roma—e ci si conta tanto che ordini precisi furono mandati ai capi delle nostre truppe sul confine romano di occupare di mano in mano tutte le posizioni che venissero sgombrate dalle truppe francesi.

E qui non è tutto. — Il Governo nostro, malgrado le tergiversazioni di qualcuno dei nostri Ministri, è impaziente di far venire a galla nel Parlamento la questione Romana — nè il Parlamento lo è meno di lui.

Aspettatevi ben presto ad energiche interpellanze sullo scioglimento della questione Romana, da parte, credo, del march. Pepoli.

Le interpellanze saranno franche e ardite — e il Ministero si prepara a rispondervi in modo che l'Europa abbia ormai completata la rivelazione che il Principe Napoleone ha cominciato così splendidamente nel Senato Francese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 12—La *Patrie* dice che la conferenza sugli affari della Siria ha tenuto ieri una seduta. Assicurasi che l'accordo non tarderà ad aver luogo.

La *Patrie* annunzia che Augusto Blanqui e Seneque, operaio tornitore in legno, furono arrestati per causa di società secrete. Entrambi venivano da Modena.

Vienna — Mannsdorf è nominato Governatore comandante le truppe della Gallizia e della Bukovina.

Berlino—Notizie di Pietroburgo smentiscono la voce dell'invio del Granduca a Varsavia. Il Conte Cieskowski (?) capo della fazione polacca alla Camera Prussiana è andato a Varsavia per partecipare ai lavori dello Società Agricola.

Napoli 14 — Torino 13.

Oggi la Camera tratterà la legge della proclamazione del Regno d'Italia. Dopo questa votazione il Ministro dell'Interno presenterà alla Camera la legge dell'ordinamento amministrativo del regno.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 15 Marzo 1861 Milano N. 73

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE POLACCA

Lettera I.ª

Dai confini della Polonia russa li 5 marzo.

Il grande Kosciusko nell' estremo anelito della vita, nell' atto che abbracciando la lacera bandiera della patria spirava sul campo di battaglia — aveva levata quell'altissima esclamazione : *finis Poloniae* !

La Polonia abbandonata vilmente da tutti, cadeva dopo le terribili lotte del 1830-31 con sì orrenda rovina che pareva propriamente non dovesse risorgere mai più. Le parole disperate di Kosciusko, più che un gemito di dolore, furono riguardate come una profezia.

Sebastiani aveva detto alle Camere di Parigi che l'*ordine regnava a Varsavia* , perchè si credeva che colle stragi si fosse uccisa la Nazione, che la pace del sepolcro regnasse là dove s'era fatta la solitudine. Ma non era la pace, non era la morte : quel silenzio copriva , come nella *terra dei morti* (l'Italia di Lamartine) il lavoro latente e sotterraneo della risurrezione.

Le rivoluzioni si trasformano , ma non si consumano se non nel conseguimento del loro scopo.

Alessandro II dovette accorgersene dalle fredde accoglienze trovate in Polonia nell' ottobre or decorso, e pelle aperte dimostrazioni dei sentimenti nazionali di cui egli stesso e gli ospiti suoi di Berlino e di Vienna, dovettero essere testimonii.

Ma al momento appunto, che i fatti d'Italia riscaldavano e mettevano in fermento il lavoro sotterraneo e silenzioso, tessuto dalla nazionalità polacca, tanto all' interno quanto all' esterno dal 1831 a questa parte : e quasi contemporaneamente al congresso di Varsavia, un altro congresso aveva luogo a Ginevra, ove si radunavano sotto la presidenza di Kossuth i capi dell'emigrazione ungherese e polacca a fermare comuni accordi in vista delle vicine eventualità.

Allora fu che i più autorevoli fra i capi diedero a comprendere che alti e possenti eccitamenti istigavano a dar vita quanto prima alla questione polacca, a portarla alla luce del giorno, a costituirla innanzi al tribunale dell' opinion pubblica europea.

Si disse che la Francia avesse qualche accordo preliminare colla Russia, che la questione polacca sorgendo vigorosamente d'accordo all' ungherese avrebbe tagliato i nodi tutti della questione orientale; che allora una grande opportunità si sarebbe presentata all' Europa , quella cioè di respingere di nuovo la Russia entro i suoi confini , di toglierle la posizione avanzata fino nel cuore dell' Europa , da essa acquistata collo spartimento della Polonia.

Comunicazioni degne di piena fede avevano assicurato il congresso di Ginevra, che quantunque la *questione polacca* non fosse stata definitivamente risoluta nei concerti presi tra la Francia e la Russia, in vista di eventualità credute prossime in oriente, tuttavia l' insorgere della questione polacca avrebbe offerto l'occasione alla Francia di spingere contemporaneamente le cose d' oriente a una *repentina soluzione*. — Quindi era assicurata al Congresso una cooperazione così efficace, da garantirlo che il movimento polacco assecondato potentemente dalla Francia, non sarebbe stato contrastato direttamente dalla Russia solleticata nella più viva sua brama: la divisione della Turchia.

Allora si comprese che bisognava che un fatto rivelasse all'Europa l'esistenza della Questione Polacca — e siccome a prepararlo ci voleva del tempo e d' altronde non conveniva iniziarlo prima della primavera, fu deciso che cadendo l' anniversario della celebre battaglia di Grochow , in cui i Polacchi presso Varsavia diedero (nel 1831) una terribile sconfitta ai Russi, nei giorni della riunione della *Società agronomica*, questa si assumesse di volgere quell' anniversario a manifestazione della *Questione Polacca*.

La *Società agronomica* è una vasta associazione iniziata per fini più che economici — con regole e norme severamente nazionali — e che conta già 4000 membri. Essa è composta per intero di possessori di beni-fondi, fra i quali più di due terzi appartengono alla nobiltà; e essa suol tenere nella seconda metà di marzo le sue riunioni annuali.

Voi sapete che una delle arti cruente con cui il despotismo disarmò la rivoluzione polacca fu il mettere in aperta lotta i signori (ossia grandi proprietari) coi contadini. I massacri di Gallizia hanno una celebrità troppo orribilmente nota.

Orbene: il movimento nazionale polacco perchè riuscisse una piena vendetta del despotismo, per assicurarsi un successo duraturo, doveva cancellare la divisione tra l' aristocratica oligarchia polacca, e le forti e numerose popolazioni delle campagne. — Come l'Italia doveva far sparire le sue vecchie rivalità municipali, come l'Ungheria doveva togliere la nimicizia di razza tra Slavi e Magiari, così in Polonia bisognava ravvicinare l'oligarchia ai contadini.

Per raggiungere quest' intento fu nel congresso stesso di Ginevra deliberato un atto sommamente provvido e sagace — atto che si compì infatti a unanimità di voti nella prima seduta della *Società agronomica* in Varsavia, il 24 marzo.

In quella seduta per acclamazione venne votato di dare in piena proprietà ai contadini le terre che essi coltivano per il loro mantenimento; terre per i prodotti delle quali essi fanno la *corvée* delle terre signorili.

LE RENDITE MUNICIPALI

Ai riflessi da noi motivati contro il prestito che si vuole sia stato conchiuso dal Municipio, questi potrebbe rispondere che la città di Napoli è bensì vasta e popolosa, ma che le rendite sono magre assai e assottigliate dalla sottrazioni fatte di recente.

Difatti le cose stanno in questi termini : le rendite municipali si riducono press' a poco a una sola categoria, la peggiore di tutte le imposte, quella condannata ad una voce dai principii e dai fatti dell' odierno progresso, il Dazio di consumo.

Se l' organizzazione del Comune di Napoli appartiene, pel suo carattere, ai tempi anteriori alla lega Lombarda, la sistemazione delle sue rendite spetta interamente all' epoca e ai costumi della dominazione spagnuola.

Ora il Dazio consumo, sebbene sia stato dal Dittatore Garibaldi restituito interamente al Comune, al quale Ferdinando II Borbone l'aveva colla sua despotica prepotenza sottratto, venne diminuito di più di un terzo stante l'abolizione del Dazio sul Macino provvidamente decretata nei primordi della Luogotenenza Farini.

È dunque un fatto che il Municipio napoletano si trova avere disponibili esigue rendite, le quali poco su poco giù si limitano al prodotto del Dazio consumo, che getterà da un milione e duecentomila ducati all'anno.

Ma questo fatto scuserebbe l' Amministrazione municipale se avesse contratto un rovinoso prestito ? Niente affatto ; per la ragione che l' indigenza, in cui si riduca per vizio od incuria, non iscusa il ricco che ricorre all' usuraio per rifornire la cassa vuotata per imprevidenza o per sregolatezza.

Se noi gettiamo un' occhiata sui Bilanci di altre metropoli distinte, senza richiamare quelli di Lione o di Parigi dove la smania del progresso ha trascinato i municipi a spese favolose, troviamo però che il bilancio di Marsiglia dà 16 a 18 milioni di franchi in rendite annuali e quello di Milano da 14 a 15.

Fatte le debite proporzioni, il reddito municipale di Napoli dovrebbe essere di quaranta milioni di franchi almeno, vale a dire di dieci milioni di ducati — Anzi dovrebbe ascendere

più in là, stantecchè l'affluenza di forastieri in questa metropoli è senza confronto maggiore del doppio o del triplo che non sia in quelle città.

Bisogna notare ancora che il dazio-consumo è la minima delle rendite in quelle città. Perchè siccome questa imposta pesa direttamente sul consumatore, e perciò è senza confronto più gravosa all'operajo, al proletariato, che non al ricco possidente così una ben intesa norma di giustizia distributiva ha consigliato ai governi illuminati di abbandonare interamente ai Municipj questa imposta — ciò chè ha fatto anche il governo nazionale di Vittorio Emanuele — e i Municipj meglio penetrati di generosi sentimenti verso il popolo la vanno gradatamente eliminando, restringendola ai soli generi di lusso.

Così in ottobre u. d. il Consiglio Municipale di Milano rimeritava con calorosi applausi una relazione del Consigliere comunale, e valente economista signor Sala, nella quale gli interessi della classe popolare acquistavano finalmente una decisa prevalenza sulle avare e sistematiche concussioni dell'aristocrazia del sangue e del danaro. L'elemento popolare e progressivo, introdotto nel Consiglio comunale milanese dal suffragio popolare, riportava una decisiva vittoria sulla nobiltà e sui potenti per ricchezza, che durante l'antecedente amministrazione avevano monopolizzate le imposte comunali, in modo da farle pesare di preferenza sull'operajo, sul lavoro e sul consumo — cioè a dire sul popolo.

Furono, pertanto, abolite le imposte tutte sui comestibili comuni e ridotte di due terzi sui vini da botte, ridotte di una metà sulle bevande alcooliche, e di una metà o di due terzi anche sulle bevande e sui comestibili di lusso, affine di favorire i redditi che ne ritrae la popolazione più povera della città e dei sobborghi. Inoltre furono aboliti affatto i dazi sugli oggetti di vestiario riguardati come di prima necessità e ridotti sensibilmente su tutti gli altri articoli.

Il Dazio consumo è dunque quell' imposta che anche il Municipio nostro dovrà quanto prima ridurre alle minime proporzioni: or come mai può dirsi previdente quell'Amministrazione comunale che fonda sopra questo titolo le sue rendite?

Noi comprendiamo perfettamente che un comune amministrato a questo modo non debba trovare credito sì facilmente, e che nel contrarre un prestito esso non possa offerire una guarentigia materiale, economica, perchè in realtà le sue rendite attuali non presentano nessuna guarentigia di rimborso. Ma questo riflesso non iscusa l'improvvida amministrazione; tutt'al più ci dimostra che in luogo di un prestito il Municipio avrebbe dovuto aver ricorso, nelle emergenze in cui si trova, alla emissione di cedole al portatore rimborsabili al pari entro pochi anni, affine di guadagnar tempo e potere infrattanto riordinare su migliori basi l'amministrazione comunale, coll'aprire quelle fonti di reddito che sono consentite dalla legge e dall'importanza di provvedere mercè il concorso delle classi ricche ed agiate, ai bisogni morali e materiali del popolo, e al decoro della metropoli.

Sappiamo che si stanno raccogliendo sottoscrizioni per istituire un' associazione d' istruzione popolare nel Circondario d' Aversa. — L'opera è tanto chiaramente benefica, che non à bisogno di commenti per essere incoraggiata. — Quando tutte le provincie, e i circondari di provincia, potessero avere associazioni popolari, e scuole d'istruzione, allora la prosperità avvenire di questa parte d'Italia, e il suo progredimento morale sarebbe irrevocabilmente assicurato.

ROMA

Il cardinale Antonelli ha risposto all' opuscolo *La Francia, Roma e l' Italia* con un dispaccio diplomatico diretto a mons. Meglia, legato pontificio a Parigi. Interno a questo documento così s' esprime il *Constitutionnel*: « Mancava un successo all' opuscolo del sig. La Guerronière, era la confutazione del cardinale Antonelli. »

La *Patrie* dopo un breve esame conclude: « In definitiva il dispaccio di Sua Eminenza prova il contrario di ciò che vorrebbe provare. La difesa è un atto d' accusa. »

I giudizi degli altri giornali liberali sono tutti di tenore analogo.

Noi abbiamo letto questo lungo dispaccio e ci destò la sensazione di un reo che fa valere in proprio favore le circostanze attenuanti. Non dice però nulla di nuovo; le solite recriminazioni, le solite ingiurie contro l'Italia e il Piemonte, le solite apologie del diritto divino dei principi spossessati e implicitamente dell' Austria, di cui il Papato si fa campione, come *araldo e vendicatore delle leggi eterne della giustizia in mezzo agli uomini!!* e null' altro.

La storia è rimaneggiata e stiracchiata ad uso del libello, e le premesse acconciate alle mire delle prestabilite conclusioni.

Questo documento è una prova di più della decadenza anche dell' ingegno dialettico, che pure loro appartenne in altri tempi, nei preti di Roma.

— Riferiamo con tutta riserva i seguenti ragguagli che scrive al *Journal des Débats* il suo corrispondente torinese:

Il governo di Torino si prevale attualmente degli amici che conta in seno al sacro collegio, per eccitare il Papa a rimanersi a Roma.

La parte esaltata fra i cardinali che riceve le sue ispirazioni da Vienna fa ogni sforzo per indurre il Papa a fuggire in Ispagna, od anche in Portogallo.

Pio IX pare disposto a non abbandonare Roma fino a che potrà rimanervi, per dir così, materialmente. Egli si mostrò sempre pentito d' esserne partito nel 1848; ed è a credersi che questa volta egli verrà d'accordo col governo Italiano.

— Scrivono da Parigi all' *Indépend. Belge*:

« Mentre Giulio Favre domanda lo sgombro definitivo dello stato pontificio, le truppe francesi lavorano con maggiore attività alle fortificazioni di Civitavecchia. Vi si eseguiscono opere avanzate di terra dalla parte della campagna, e si collocano cannoni in posizione sui baluardi. Certamente dando questi ordini il nostro governo ha delle previsioni di cui sarebbe inutile chiedergli conto, ma che, se ne può esser sicuri, debbono riuscire allo stesso scopo che si propone il deputato democratico nell' interesse della causa italiana.

« Un' altra corrispondenza dello stesso giornale, dopo aver riprodotte le parole con cui il papa accolse alcuni nuovi volontarii sanfedisti, a cui consiglia di tornare in Francia, perchè tutto era finito, aggiunge quanto segue:

« Uno di questi francesi, che aveva una lettera di raccomandazione pel generale Goyon, andò a visitarlo », e non gli dissimulò la sua sorpresa per questo ricevimento.

« Il generale gli rispose: Il Santo Padre ha « ragione: io vi consiglio di tornare a casa « vostra: qui la vostra presenza non avrebbe « alcuno scopo. Se trattasi di attaccare i pie- « montesi, voi non avete la forza; se di di- « fendere il Papa, non potrete fare gran co- « sa. in ogni caso gli ultimi ordini che ho ri- « cevuto sono precisi: noi faremo rispettare il « Papa e il patrimonio di S. Pietro ».

« La lettera dalla quale estraggo questi particolari si distende su ciò a molti commentari. Vi do il fatto quale esiste ».

— L'*Abeille du Nord*, uno fra i primi organi della opinione pubblica in Russia, scrive intorno alla quistione romana:

La quistione romana anche abbandonata al suo proprio corso, sarà assolutamente risoluta dalla forza delle cose.

I partigiani ciechi del papa, armando Roma contro tutti gli interessi intellettuali, morali e politici della società moderna, hanno rese ostili le forze alle quali invece Roma avrebbe dovuto allearsi. In nome di Roma hanno slanciato l'anatema contro la filosofia, e la filosofia si è levata contro Roma; hanno slanciato un anatema contro la libertà savia ed illuminata, e la libertà ha dichiarato a Roma una guerra a morte. Hanno mischiata la religione colla politica, e da questo amalgama è risultato un incomprensibile ed inestricabile caos. La croce è diventata spada, e la spada si è cangiata in croce; la religione è stata trascinata nelle pubbliche piazze, sui campi di battaglia; la politica si è introdotta nei tempii: una tale confusione nelle idee e nei principii ha prodotto il caos.

— Da varie corrispondenze da Roma, 4 e 5, togliamo i seguenti brani:

« L' altro giorno toccò una rigorosissima perquisizione al sig. Boschetti antico e reputato negoziante di belle arti in via Condotti, ed un' altra al sig. Deangelis nipote del cavalier Mancini di Tagliacozzo. Anzi il de Angelis fu tradotto in prigione, perchè gli si trovò una lettera del suo fratello diretta al capobanda Luvera, nella quale quegli richiedeva che fosse il Giorgi obbligato a *restituirgli* almeno il cavallo rubatogli. Diamine! Per gli sgherri papali non doveva essere *un grave* delitto il reclamare una cosa rubata! E dopo ciò il De Angelis *fu rilasciato sotto cauzione.* »

— « Alle perquisizioni domiciliari della Polizia, di cui vi ho già scritto, dovete aggiungere quelle dei ladri sulla strada, le quali proseguono *senza interruzione* come le prime. Fra ieri, e l' altra sera sono stati aggrediti e derubati di oggetti e denari i signori Capitano Frezza, circa le 9, a piazza di Pietra; Montobbio, contabile dell' amministrazione dei sali e tabacchi, in via della Stamperia Camerale, circa le 8 1/2; Campanili, geometra, in via del Nazzareno, alle 10; Castellini musaicista del Vaticano, all' orologio della Chiesa nuova tra le 10 e le 11. »

— Il contratto di alcuni oggetti d' arte spettanti al museo Campana fu veramente firmato. E invero sono i migliori capi, specialmente della collezione dei vasi, che sono stati venduti alla Corte di Russia per 125 mila scudi. È da notare che questo contratto si firmava, mentre dall' Inghilterra veniva un' offerta di comprare tutto il museo per un milione di scudi. Decisamente Antonelli ha voluto e vuole disperdere quella collezione unica in Europa! »

Questo fatto, che avemmo altre volte occasione di deplorare, ci suggerisce oggi una riflessione. Il Papa dice che nulla può cedere del suo poter temporale, adducendo per pretesto non esserne che semplice depositario. Ora si domanda al cardinale Antonelli se il Papa non sia di questi oggetti anche il depositario, da dover rispondere, a chi desidera acquistarli, il famoso *non possumus*!

Notizie Italiane

— Leggesi nel *Cittadino d' Asti*:

La nostra ultima corrispondenza da Torino accennava a comunicazioni fatte da Parigi per

parte d'una persona molto autorevole, le quali farebbero presentire come possibile una grossa guerra nella stagione primaverile ed estiva a cui andiamo incontro.

Nuovi ragguagli che ci vengono forniti, confermerebbero quelle notizie e chiarirebbero che tale è veramente l'opinione formatasi in questi ultimi giorni ne' circoli politici più importanti della Capitale francese. Anzi una corrispondenza soggiunge che, se ora il viaggio del Principe Napoleone in Italia è stato consentito dall'Imperatore, vuolsi specialmente attribuire alle circostanze che sarebbero intervenute a mutare sostanzialmente la situazione generale delle cose.

Donde e come la nuova guerra possa iniziarsi, non si comprende ancor bene. — Sarà l'Austria stessa che, per non consumare lentamente, vorrà provocarla in Italia? Sarà l'occupazione protratta della Siria che, dando l'ultimo tracollo all'agonizzante impero turco, la inizierà per quella questione d'Oriente così gravida di gelosie e di interessi opposti e pugnanti fra loro? Ovvero sarà la Germania che a forza di sospettare, darà occasione di tentare l'impresa del Reno?

Riferire queste domande equivale ad accennare tutte le questioni europee che possono da un istante all'altro mandar fuori la scintilla che attacchi il grande incendio.

Si assicura che il Governo abbia preso le opportune disposizioni per chiamare sotto l'armi nuovi contingenti; e siamo certi che la voce pubblica, lungi dal rimproverarnelo, lo vorrà maggiormente eccitare a moltiplicare e rafforzare i mezzi con cui renderci forti e temuti.

Il Senatori Pietri, l'intimo confidente dell'Imperatore, dalla tribuna diceva pochi dì sono che la Francia avrebbe nell'Italia risorta un'alleata che potrebbe mettersi in campo con lei armata di 300 mila soldati. Importa supremamente che quel voto si verifichi, quel giudizio si confermi.

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* del 10:

Ieri l'altro il generale Pianelli, già comandante il corpo d'armata napolitano radunato negli Abruzzi dal governo borbonico prima della spedizione di Garibaldi, poi ministro della guerra di Francesco II, arrivava in Torino da Parigi ed era ricevuto dal conte di Cavour. Ieri fu al ministero della guerra per fare atto di adesione al governo italiano.

Anche il generale borbonico Douglas Scotti oriundo piacentino, noto pei fatti selvaggi di Isernia dove cadde prigioniero nelle nostre mani, deve in questi giorni passati avere cercato anch'esso di fare adesione al governo.

Notizie Estere

— Togliamo dal *Moniteur* la risposta fatta dall'imperatore Napoleone all'indirizzo del senato:

Il nuovo diritto dato ai corpi politici di esaminare liberamente tutti gli atti del governo ebbe per iscopo di rischiarare il paese sulle grandi questioni che in oggi preoccupano gli spiriti. La discussione dovette porgergli la prova che malgrado le difficoltà nate all'estero dal conflitto delle situazioni estreme, noi non abbiamo trascurato veruno degli opposti interessi, che si trattava di salvare. La mia politica sarà ognora ferma, leale e senza dissimulazione.

L'indirizzo del senato approva la mia condotta nel passato, ed esprime la sua confidenza nell'avvenire: io ve ne ringrazio.

Queste parole dell'imperatore furono accolte da grida unanimi di *Viva l'imperatore.*

— Scrivono da Parigi, 8 marzo all'*Italie*:

La notizia più importante della giornata è senza contraddizione quella che concerne i negoziati secreti iniziati fra la Francia e la Russia.

La gran questione fra queste potenze, quella che può servir di legame ai due paesi, è la questione d'Oriente. Infatti il giorno in cui la Francia avrà risoluto di permettere che la Russia si avanzi nei piani d'Adrianopoli, in quel giorno il governo di Pietroburgo sarà senza dubbio disposto a fare delle concessioni alla politica democratica sulle rive della Vistola.

Si tratta fra i due governi d'una eguale reciprocità. La Francia, nelle negoziazioni iniziate, fa buon mercato dell'impero turco e consente a lasciar che la Russia ne occupi una porzione; ma per corrispettivo, ella richiama l'attenzione della Corte del Nord su Varsavia, sulla Polonia russa tutta intera, e le chiede a nome dell'equilibrio europeo, e come compenso la ricostituzione del regno polacco.

— Il *Siècle* parlando del voto dell'Indirizzo del Senato, dice che è più significatico ancora cha il rigetto dell'ammendamento dei cardinali, e che nessuno dei Senatori che s'erano uniti a quest'ammendamento ha perseverato nella sua opinione, e l'indirizzo è stato votato quasi all'unanimità.

Se l'Indirizzo era poco s'gnificativo, le discussioni ch'ebbero luogo, lo rendono molto importante.

« Che cosa è ora l'indirizzo, dic'egli, dopo la dichiarazione sì formale di Pietri, dopo il discorso del principe Napoleone, dopo quelli di Billault a Royer, dopo tutti i discorsi pronunziati? Si è l'apologia completa, senza riserva, di tutta la politica seguita dall'imperatore, esposta nel discorso della corona, nell'opuscolo *Il Papa, Roma e l'Italia* e sopratutto nei documenti diplomatici presentati agli ufficii delle assemblee.

« Che risulta da questi? Che noi siamo al termine dei sacrificii per il potere temporale del Papa, che non possiamo e che non vogliamo farne di più ».

— Corse in questi giorni, nel mondo diplomatico a Parigi, la voce scrive, l'*Indépendance*, che gli ambasciatori d'Austria e di Russia avrebbero domandato a Thouvenel delle spiegazioni su alcuni brani del discorso del principe Napoleone al Senato, che loro sembrano implicare delle tendenze sovversive per l'ordine pubblico. Noi abbiamo dei motivi per non credere all'esattezza di queste voci, in quanto concerne la Russia. Quanto all'Austria, tanto più interessata nella questione giacchè la sua politica e certi atti del suo governo furono trattati senza riguardo alcuno dal principe senatore, noi non sappiamo quale condotta abbia potuto tenere il suo rappresentante. Tuttavolta se egli ha creduto utile di fare un passo presso il ministro degli affari esteri di Francia, è più che dubbioso che quest'alto funzionario abbia potuto dare una risposta più completa di quella data da Billault ad analoghe interpellanze, cioè che il governo francese non è punto responsabile che dei suoi atti e del linguaggio dei suoi agenti ufficiali, e non delle opinioni che possono emettere i membri del Senato e del Corpo Legislativo.

— Il *Morning Chronicle*, noto organo della politica napoleonica in Inghilterra, scrive in data del 7:

« L'Inghilterra, che si è premunita e prese tutte le precauzioni contro qualsiasi attacco, è abbastanza forte per mantenere la sua legittima posizione in Europa. L'Austria, che sa di aver perdute le simpatie dell'Inghilterra, è stata costretta a offrire riforme costituzionali all'Ungheria piuttosto che provocare una guerra generale. Nel 1859 migliaia d'uomini e di milioni in danaro sono stati sacrificati per dare la libertà all'Italia: noi assistiamo allo spettacolo del trionfo in Europa dell'intelligenza sulla materia, e, se il mese di marzo non è l'epoca di una nuova guerra, egli è perchè le potenze assolute hanno alfine condisceso a riconoscere l'onnipotenza dell'opinione pubblica ».

— Ecco la lettera che i generali **Klapka** e Türr hanno indirizzata ai loro compatrioti.

Parigi 9 marzo,

Pervenne a nostra cognizione che agenti austriaci vorrebbero approfittare delle prossime elezioni per provocare un movimento prematuro in Ungheria. Compiamo un dovere prevenendo di queste mene i nostri compatrioti, e li supplichiamo di spingere tutta la loro energia per impedirne la riuscita.

Una sollevazione dell'Ungheria in questi momenti potrebbe compromettere le nostre speranze le più legittime.

Abbiamo la convinzione che nessuno porrà in dubbio i sentimenti patriottici che ci ispirano nell'emettere questo pensiero.

Crediamo di trovarci d'accordo con tutti quelli che lavorano per la liberazione della nostra sventurata patria, sì all'estero, come in paese quando diciamo:

Bisogna conservare intatte le nostre forze per il momento in cui più favorevoli circostanze ci daranno speranze di successo bastevoli a giustificare una risoluzione estrema della nazione.

Giorgio Klapka e *Stefano Türr.*

— I fogli ungheresi annunziano che un addetto all'ambasciata inglese a Vienna ha stabilito la sua dimora definitiva a Pesth, e quanto prima un segretario della legazione francese si recherà egualmente a dimorare nella capitale dell'Ungheria.

— A Berlino il candidato della democrazia, il signor Schultze, il celebre fondatore delle associazioni operaie, che hanno preso così grande estensione in Germania, è stato eletto a deputato di Berlino invece del defunto Enrico d'Arnim. È questo un vero scacco pel ministero, e specialmente pel conte Shwerin, il cui cognato era il candidato ministeriale opposto al signor Schultze.

— Sulle cose di Polonia così scrive il *Times*:

Se vi son uomini moderati, esso dice, che non chiedono di separarsi dall'impero, che sono pronti ad accettare un russo al re di Polonia, e la costituzione che, secondo i fogli francesi, debb'essere accordata all'impero russo, non c'è dubbio che anche là, come in Italia e in Ungheria, avvi un partito che non vuole compromessi. Le eventualità, in favore di una rivoluzione, sono propizie.

Come lo disse il principe Napoleone, nessuno accetta una parte, quando può avere il tutto; e a Varsavia sonovi taluni i quali pensano che l'opera di Caterina e di Nicolò potrebbe essere distrutta. Indarno si dissimulerebbe il fatto che l'Ungheria e la Polonia volgono i loro sguardi verso la Francia, e che ne sperano l'appoggio nell'ardua lotta, cui si accingono. La simpatia per la Polonia in particolare è da settant'anni tradizionale in Francia, e i Bonapartisti dichiarano in maniera significativa essere stato un errore del grande Napoleone di non aver risuscitato il regno di Polonia nel 1807 e nel 1812. È affatto naturale che Varsavia speri che il secondo impero ripari gli errori del primo.

— Togliamo dall'*Havas-Bullier* il seguente telegramma, in data di Berlino, 7 marzo:

Scrivono da Varsavia che la delegazione dei cittadini continuerà provvisoriamente in funzioni finchè siensi ricevute dalla Corte di Pietroburgo istruzioni sulla condotta da tenersi. L'Imperatore avrebbe ordinato al segretario di Stato Karnicki di portarsi a Pietroburgo per dare schiarimenti sulla situazione, perchè, alla domanda fatta dall'Imperatore a questo riguardo, si rispose che non eransi arrestati insorti armati.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 13 (ritardato)

Parigi 12 — Plichon accenna al pericolo per la Francia di lasciar creare intorno a sè tre potenti Imperi che la minacceranno. Consiglia di non contare sull'alleanza Russa e ritornare all'esecuzione di Villafranca. Plichon applaude ai zuavi di Castelfidardo che attaccarono violentemente Vittorio Emanuele — Morny dice: Signore attaccate il Governo, e la sua condotta saprà difendersi; ma non è atto di convenienza o di coraggio attaccare gli assenti anche quando sono sul trono — Baroche risponde: il vostro discorso fu pieno di fiele e di mordacità. Giammai il governo dell'Imperatore fu così violentemente attaccato in Austria od in Inghilterra. Rimprovera Plichon per aver detto che Napoleone III è divenuto oggetto di diffidenza all'Europa. Maravigliasi degli elogi fatti ai sovrani che combattevano contro noi a Solferino. Maravigliasi delle simpatie per certi Governi e degli oltraggi verso i governi nostri alleati. Baroche combatte le accuse di doppiezze e d'intrighi fatte all'Inghilterra. Giustifica la politica dell'Imperatore in Italia e a Roma.

Zurigo — Orribile tempesta sul lago di Costanza. Un vapore zurighese ha urtato il vapore bavarese *Luigi* i cui fanali erano spenti. Il *Luigi* fu calato a fondo: tredici persone annegate.

Napoli 15 — Torino 13 (ritardato)

Alla Camera de'Deputati Minghetti presentò quattro progetti di leggi intorno al riordinamento amministrativo d'Italia. Ha luogo un discorso esplicativo: parla delle Regioni, ossia del consorzio libero delle Provincie. Le Regioni, egli dice, lasceranno in tutta libertà l'autonomia delle Provincie — Annunciata la resa di Messina, votansi per acclamazione lodi e ringraziamenti all'esercito di terra e di mare — La risposta di Farini al discorso della corona dice, che l'Italia pensa affannosamente a Roma e a Venezia.

La relazione della commissione essendo pronta, la discussione sulla promulgazione del Regno d'Italia è fissata a domani.

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 — Il Generale Meyendorff è giunto a Varsavia latore della risposta dell'Imperatore all'indirizzo dei Polacchi — È accordato un Consiglio di Stato destinato pel regno di Polonia. Samoniwski (?) è nominato Presidente. Il Municipio è confermato nelle sue funzioni. Tutti gli atti ufficiali si faranno in nome dell'Imperatore, come Re di Polonia. È inesatto che la conferenza per la Siria si riunirà alla fine della settimana.

Patrie — È inesatto, che il Principe Napoleone vada in Italia.

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — *Berlino 13* — La Camera dei Signori ha respinto con 124 voti contro 45 il progetto di legge sul Matrimonio Civile.

Fondi Piemontesi . . .	76. 25
3 0|0 francesi . . .	68. 10
4 1|2 idem . . .	95. 90
Consolidati inglesi . .	92 1|4
Vienna. Metalliche . .	65. 10

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 sera (ritardato) — Keller esamina tutte le fasi della politica italiana, critica la condotta tenuta, difende clamorosamente il temporale, trova che il Governo non solo non ha saputo rinunciare ai suoi primi impegni, ma ancora, che in presenza di attentati inauditi le sue condiscendenze sembrano destinate agli spogliatori, i suoi rigori agli spogliati. Nulla giustifica questa condotta; non è innanzi al Piemonte che la Francia ha indietreggiato. Dietro al Piemonte esiste una potenza astuta di cui esso è strumento. Questa potenza è la rivoluzione appoggiata dall'Inghilterra, incoronata nella persona d'Orsini (Agitazione prolungata, rumori vivissimi). Keller ricorda le manifestazioni dell'esercito e dei grandi corpi dello Stato, che all'epoca dell'attentato volevano che si colpissero i rei, che preparavano macchinazioni all'ombra dell'ospitalità britannica. È il programma della rivoluzione protetta dall'Inghilterra che si è realizzato. È questa rivoluzione che tenendo con una mano le bombe e i pugnali, dall'altra lo splendore di una falsa popolarità, vuole stabilire alle porte della Francia uno Stato di 25 milioni con Roma Capitale. Quando si domanda al Governo che cosa farà non risponde — Billault: Il Governo risponderà. — Keller sostiene che la lotta è fra la fede cattolica e la fede rivoluzionaria. La Francia è stata francamente rivoluzionaria nel 1793; francamente conquistatrice sotto il primo impero, francamente conservatrice nel 1848. Ma voi siete rivoluzionarii? Siete conservatori? o restate semplici spettatori del combattimento? dite quello che siete. Voi avete rinunciato a combattere la rivoluzione sperando si accontenterebbe delle concessioni che voi faceste; avete sperato ottener perdono dalla rivoluzione che non perdona mai, e dalla Chiesa che si rassegna a tutto, tranne ad approvare quelli che la spogliano e la ingannano. Torino come Roma ha risposto — nessuna transazione. Invece di scegliere fra Roma e il Piemonte voi restate a Roma col papa, e lasciate venire il Piemonte a Roma a tappa a tappa. È tempo di arrestarvi sul pendio fatale ove vi spingono i nemici della Francia e della dinastia. È tempo di rompere il silenzio che incoraggia potentemente i rivoluzionarii italiani e di ritornare alla politica di Villafranca. È tempo di guardare in faccia alla rivoluzione, e di dirle — tu non andrai più lontano. Il pensiero che esprimo è quello di un uomo devoto al suo paese, al Governo, alla sua coscienza.

Billault — Il Governo voleva aspettare la discussione dei paragrafi, ma la violenza crescente degli attacchi... (reclami, interruzioni). Billault lagnasi della violenza degli attacchi; protesta contro l'asserzione che il Governo indietreggiava davanti al pugnale dell'assassino. Non credeva possibili tali parole. Desidera che la Camera riprenda la calma. Stabilisce che la questione italiana comprende altri interessi oltre quelli del papato. Dimostra l'influenza dell'Austria distrutta in Italia. Dice che il Governo dell'Imperatore fondato sulla volontà popolare non poteva comprimerla negli altri popoli. Le grandi potenze non hanno fatto nulla pel papa. L'Imperatore solo. Il Governo desidera che le altre spiegazioni sieno aggiornate sino alla discussione dei paragrafi.

La discussione generale è chiusa.

Napoli 15 — Torino 14.

Camera dei Deputati — Discussione sulla legge del titolo di Re d'Italia. Brofferio rimprovera ai Ministri di aver proposta la legge togliendo l'iniziativa ai rappresentanti del popolo. Rammenta la mancanza delle espressioni *per la volontà popolare* e propone un emendamento combattuto da Pepoli. Cavour: Il Governo prese la iniziativa della redenzione degl'Italiani. Il fatto che compiesi è di grande audacia. Avrà in Italia l'adesione unanime, all'estero sarà contrastato. Adduce per prova la discussione attuale delle assemblee estere. Promette la prossima presentazione della legge per l'intestazione degli atti. Parla Bixio. La legge è approvata ad unanimità.

La *Gazzetta Officiale* pubblica un dispaccio di Cialdini. — Messina 13 Marzo. La cittadella si è resa a discrezione dopo 4 giorni di fuoco. Noi facemmo scoppiare varii depositi di granate, che produssero vasto incendio. È stata rifiutata ogni capitolazione. La flotta fece due ore di fuoco. Prigionieri 5 Generali, 150 officiali, 5000 uomini. Presi 300 cannoni.

Il Deputato Polacco di cui parlava il dispaccio telegrafico di jeri, e il cui nome ci sembrò giustamente falsato, è il conte Augusto Cierrkowshi, Deputato alla Camera di Berlino, autore di parecchie opere di Economia Politica.

BORSA DI NAPOLI — *15 Marzo 1861.*
3 0\|0 — 77 7\|8 — 77 7\|8 — 77 7\|8.
4 0\|0 — 67 — 67 — 67.
Tesoreria — 70.
Sicilia 77 1\|2.
Piemontese 77 — 77 — 77.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 16 Marzo 1861 Milano N. 74

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel secondo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 marzo cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre, in duc. 1: 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L'amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell'Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbuonamento.—I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis agli associati.

L'amministrazione.

LA SICUREZZA
NELLE PROVINCIE

Tutte le relazioni, private ad ufficiali, che arrivano dalle provincie constatano questa verità dolorosa, ma innegabile, che nelle provincie non vi è più sicurezza.

Cercare a chi si spetti la colpa di questa dolorosa situazione, è cosa affatto inutile, che può servire soltanto ad alimentare sterili rancori, e non a sollevare qualche savio proposito.

Chiunque ha cuore pel bene della Patria, tutti gli uomini onesti debbono piuttosto concorrere e stringersi concordi insieme, per ovviare alle formidabili conseguenze che questo stato di cose potrebbe produrre, se per poco ancora si prolungasse.

La storia del nostro secolo ci narra le orribili intraprese, da cui furono funestate queste provincie per lunghi anni in seguito alle guerre napoleoniche; e ci rammenta altresì nelle belle pagine del Colletta quanto dura e lunga impresa fosse quella di snidare il brigandaggio, poichè sulle prime non si era posto mura a togliere il male quand'era ancora in piccole proporzioni.

Principiis obsta — sero medicina paratur — Quest'è veramente il caso di tener di vista l'antico assioma. Anzi già troppo lo si è perduto di vista, perchè con efficaci provvedimenti applicati per tempo e con energia, già da 3 mesi le provincie nostre avrebbero potuto ricuperare una piena sicurezza.

Invece non si volle por mente ai primi sintomi del male, quando pure la stampa indipendente — solerte e vigile vedetta — li aveva segnalati e aveva additati gli opportuni rimedi.

Ora, in tutte le provincie, fino alle porte della metropoli, il brigandaggio trascorre baldanzoso, sfidando le poche e quasi inermi guardie nazionali, taglieggiando gl'interi comuni, sottraendo le greggie, il bestiame, le già troppo scarse provvigioni dei granai, le masserizie, il danaro e sovente non rispettando nè l'onore nè la vita delle persone.

Il governo nazionale, che si è costituito innanzi all'Europa come il *Principio* dell'*ordine e della pace* in Italia — non può lasciar sussistere, non deve dar tempo e modo che si sviluppino i germi dell'anarchia, gli elementi della più deplorabile guerra civile in queste provincie meridionali.

La missione così degna e salutare che si è assunta in faccia all'Europa civile, e che sostenuta con lealtà ed energia a un tempo gli avrebbe guadagnate in Europa le simpatie d'ogni animo onesto e liberale, gli imponeva di metter da canto ogni indugio, di adottare le più energiche misure per isvellere prontamente dalle provincie meridionali i mali semi del disordine e dei delitti, che la perfidia dei nemici della libertà italiana vi ha gettati, e la miseria del popolo, la debolezza dell'Amministrazione governativa, vi ha lasciati crescere e portare tristi frutti.

Se l'energica tutela dell'ordine e della sicurezza è il primo dovere d'ogni civile governo, lo è sopratutto per un governo nazionale—ed è altresì una imperiosa necessità politica riguardo a queste provincie pel governo di Vittorio Emanuele.

Le sorti politiche dell'Italia, sebbene abbiano già conseguita una vera solidità per un seguito prodigioso di successi, tuttavia non si possono considerare come assicurate fino a che non sia espulsa l'Austria dal campo trincerato ch'essa ha formato nel Veneto a ridosso del Regno d'Italia; e fino a che non sia appieno assicurato l'ordine interno delle provincie italiane. Sono queste due necessità correlative, che non possono nella mente dei nostri uomini di Stato andare disgiunte l'una dall'altra.

Noi per certo, specialmente dacchè l'Italia ha potuto ricongiungere in una sola famiglia 22 milioni d'Italiani, amiamo con certa preferenza i saggi consigli della prudenza, non disgiunti dalla energica prontezza a cogliere ed usufruire le opportunità. Contuttociò e noi e qualunque più prudente patriotta non può non vedere che la guerra sul Pò, e sull'Isonzo, quand'anche venga protratta di molto, non è, nè può essere molto lontana.

È imminente il giorno prefisso alla convocazione del pseudo-parlamento austriaco. Sebbene i popoli soggetti all'Austria, divenuti oramai più scaltri ed avveduti che non siano gli stessi ministri di Vienna, non dimostrino di voler precipitare una soluzione violenta, mentre vedono le forze dell'impero sfasciarsi da sè medesime ogni giorno; tuttavia non si può non iscorgere quali passi giganteschi abbia già fatti la rivoluzione nell'impero austriaco; e come la convocazione d'un parlamento in Austria debba provocarvi una lotta fatale di opposti e inconciliabili interessi. Chi ci assicura che l'istesso gabinetto di Vienna, vedendo di non poter usufruire una precipitata e immatura soluzione, non si appigli a una determinazione disperata, per arrestare la rivoluzione sul cammino legale in cui essa si avanza così esigente e minacciosa?

Sappiamo per esperienza che queste disperate risoluzioni sono nel carattere, nelle abitudini del governo austriaco, e nissuno ci può garantire che fra due o tre settimane l'Austria non varchi il Pò per tentare una energica diversione in Italia.

In questa posizione è troppo evidente l'importanza di mettere le provincie meridionali in tal condizione, che si possa concentrare tutto l'Esercito sulle linee strategiche dell'Italia settentrionale, senza timore che nelle provincie meridionali la reazione tenti qualche grossa fazione a danno della causa nazionale, o almeno fornisca pretesto di sorta a qualche intervento straniero.

Oltre di che, la vicinanza, anzi l'imminenza della stagione dei ricolti rende più che mai imperiosa la necessità di assicurare i prodotti agricoli e gli agricoltori dalle mani rapaci dei briganti.

Se tanto penose furono, pella scarsezza delle provvigioni da bocca, le condizioni della invernata che ormai volge al suo termine, quale sarebbe mai, quanto triste e disperata la situazione di queste provincie, se il brigandaggio ne devastasse gli ubertosi raccolti mano mano che questi giungono a maturanza?

E i raccolti già a quest'ora cominciano ad essere compromessi — perchè già i legumi — tanto aspettati a sollievo delle classi povere—

giungono a maturanza e i frumenti, appena cessati i freddi venti di marzo, cominceranno a svilupparsi.

È dunque suprema la necessità che il governo, mettendo da un canto ogni altra considerazione, s'appigli a provvedimenti di somma energia per ridonare nel più breve termine una piena sicurezza a queste provincie. Egli potrà in questa grave bisogna giovarsi della cooperazione di tutti gli onesti patrioti, così della capitale, come delle provincie, purchè sappia prendere una vigorosa iniziativa e dar mano a misure proporzionate al bisogno.

Senza di ciò, in poche settimane noi vedremo il brigandaggio, incoraggiato dall'inerzia governativa, estendersi cosiffattamente, che a snidarlo ci vorrà una guerra faticosissima e deplorabile per le più tristi conseguenze: vedremo le campagne devastate, le popolazioni esposte al ferro, al fuoco, alla fame: vedremo su queste provincie meridionali chiamate dalla natura e dai destini della patria ad essere le più ricche e felici d'Italia, aggravarsi un cumulo enorme di mali, una serie di sventure, a riparare le quali ci vorrebbe il corso di parecchi anni.

Noi esporremo domani il piano di operazioni che, a nostro giudizio, condurrebbe in poche settimane a liberare le provincie meridionali dal brigandaggio, ove fosse eseguito con prontezza ed energia.— Dinanzi alle gravi apprensioni che ispira la condizione delle provincie crediamo debito d'ogni onesto cittadino il concorrere col consiglio e coll'opera in ajuto al governo, lasciando da parte ogni rancore, ogni retrospettiva redarguizione.

La causa della patria è l'interesse di tutti, e tutti hanno dovere di cooperare secondo la propria capacità, quando questa causa è in pericolo.

Riceviamo la seguente lettera — Essa riassume con verità dolorosa la presente situazione — e constata uno stato di cose da noi già altre volte segnalato.

Alla questione in essa proposta risponderemo mano mano cogli articoli che andremo publicando.

LA CRISI ATTUALE

Gli scrittori del *Pungolo* sono stati i più costanti a sostenere i grandi principii di morale civile coi quali si reggono convenientemente gli Stati, e senza dei quali è impossibile di ordinarli per la prima volta. Onde la coscienza pubblica, commossa dai fatti deplorabili che vede succedersi da alcuni mesi a questa parte, innanzi ad una dissoluzione che sembra progredire ogni giorno, si rivolge agli scrittori del *Pungolo* per dimandare le vere cagioni, le cagioni recondite e principali, diverse dalle empiriche osservazioni di questo o quel fallo, di questa o quella negligenza, degli errori di questo o di quell'uomo.

Abbiamo una patria che si forma, una nazionalità che si acquista, sovrani beni che tutti *intendono*, o *almeno li comprende la ragione* degli uomini che pensano, ed è la ragione che si riversa sulle masse e le dirige. Questi sommi beni ricercano unione di animi, convincimento ed abnegazione per sostenere intatte le forze, senza logorarle con le lotte dei partiti, col malcontento, con la miseria. Tuttavia i ben pensanti comprendono che non si rinunzia all'*autonomia civile senza soffrire*, *non si* passa dalla tirannide alla libertà senza commozioni e senza danni.

Ma perchè a questo fatale cómpito del corpo sociale si aggiunge tanto dissolvimento, si desta tanta ira, si turbano tante coscienze? Questo non è il destino dei cambiamenti politici, ma è opera d'ignobili o perverse passioni, o per lo meno d'incapacità di uomini.

Dopo tanti mutamenti che si sono successi, eccoci in mezzo ad un altro, che viene come i precedenti, in seguito di brutta guerra, che porta la rivincita di chi trionfa, e l'umiliazione dei vinti, rialza un partito, un altro ne abbatte, commuove da capo a fondo la società, le toglie lena e speranza e la divide. E poichè in questo rimutarsi continuo di uomini e d'indirizzo, gl'inframmettenti, che si appoggiano ai partiti e li formano, vengono a galla e si rendono necessarii per sostenere i nuovi, l'ordine dell'amministrazione non dura, e non solo tutto diviene instabile, ma nuovi uomini si aggiungono ai precedenti, si complicano gli *uffizi pubblici*, *si popolano le amministrazioni* di personalità, passionate ed ostili, si dissipano i mezzi dello stato, e la pubblica opinione s'irrita sempre più, e vede in tutto questo una cancrena che rode, e sventuratamente ne riferisce l'origine al Governo centrale, al quale *nega capacità e buone intenzioni*. È opera di cittadino onesto svelare francamente le cagioni di questo caos di distruzione, onde metta senno chi comanda, ed ognuno si abbia la responsabilità del danno che produce alla patria, dello sconforto che sveglia nei cittadini, e dà le armi ai nostri nemici, che attribuiscono al Governo ed alla idea nazionale gli errori o i delitti di pochi uomini.

Abbiam letta quest'oggi affissa agli angoli delle strade la rinunzia di Liborio Romano. Mal misurata e triste ambizione ha suggerito a quest'uomo politico la risoluzione di mettere in piazza gli affari del Governo. Ma almeno sappiamo ora quel che intendeva fare, e gli ostacoli che ha incontrato. Malgrado i mezzi da lui adoperati fossero stati deplorabili per le tante leggi prodotte in breve tempo, ineseguibili e d'imbarazzo all'ordinamento uniforme della patria; malgrado i tanti uomini incapaci o cattivi venuti dalle sue sale, o dalla piazza, o da più oscura origine, pure oggi sappiamo che aveva in pensiero la conciliazione, la forza, l'ordine, la capacità, il lavoro del popolo.

Oggi sappiamo che se questi proponimenti sono stati male *attuati nel fatto*, non vi ha colpa la sola insufficienza o la smania di popolarità di un uomo, ma ne divide la responsabilità con gli ostacoli che gli sono stati preparati da altre ambizioni.

Ma questa scienza medesima accresce discredito al *Governo*, *non gli concilia confidenza*; gli toglie ogni autorità ed ogni serietà, e quell'uomo stesso che mette sulla scena pubblica gl'intrighi appassionati dell'interno, mentre invilisce il potere del quale ha formato parte, dà prova di non aspirare da senno al bene *pubblico*, *ma solo di volere andare in traccia* di una passeggiera e pericolosa aura popolare.

Dall'altra parte lo scandalo pubblico è arrivato all'estremo alla lettura delle contumelie vomitate da un Giornale, che per difendere le ambizioni non ha sdegnato di abbassarsi alle personalità. Liborio Romano era amato in Napoli per la condotta tenuta fino al 7 settembre.

Se egli non aveva cacciato il Borbone, almeno aveva saputo liberarci dalla guerra civile e dal saccheggio, e ci aveva fatto traversar senza danno un tempestoso cataclisma. Onde molti sono stati feriti dai vituperi scagliati contro di lui. E questo scandalo ha siffattamente turbata la coscienza pubblica che *gli stessi* eroi di quel giornale vi hanno scapitato.

Tutta la meriggia Italia sa da qual punto sono partiti i primi rovesci dell'ordine morale. Uomini che non mancano d'ingegno, e di forti studi, e di sentimenti patriotici e generosi, vennero ad istallare fra noi il broglio e l'assoluto.

L'opportunità che avevano avuto di conoscere gli uomini politici di Europa, e di versare nelle quistioni politiche, li aveva strappati dalla realtà per farli vagare nelle regioni nuvolose delle dottrine, e li aveva fatto dimenticare questa bella parte d'Italia. Questo popolo che portava vive e sanguinanti le stimmate di dodici anni di feroce tirannide, e di una educazione superstiziosa e falsa, questo popolo, che aspettava sollievo, fu riguardato come nemico e calunniato; ed il Governo che doveva essere moralizzato divenne agone d'intrighi.

Li vedemmo circuire il prode Garibaldi, per avere il potere nelle mani, e quei che furono respinti dichiararsi martiri una seconda *volta*, e correre in Torino come fuggitivi, andare incontro al magnanimo Re nelle Marche, e poscia descrivere questo paese con neri colori nei giornali della superiore Italia, dichiararsi essi soli necessari; finchè stretto il potere nelle mani, non solo si mostrarono smaniosi di porre in su uomini o sconosciuti o sospetti di morale per crearsi un partito: ma ancora tutto richiamarono nelle mani dei loro consorti. Se ne videro alcuni passare d'impiego in impiego senza sapere di che dovessero essere contenti, altri riunire nelle proprie mani nello stesso tempo fino a sei pubblici carichi. Si videro, senza preparare il paese, distruggere le antiche leggi anche ottime per sostituire le nuove o non ancora sanzionate dalla esperienza, o non ancora concordanti con tutto l'ordine politico e civile, e per lo meno intempestive.

Questa, che il paese chiamò *Consorteria*, dimenticava l'educazione, l'ordine pubblico, e soprattutto le forme, in maniera che portò il despotismo di setta a base di Governo. E questo dispotismo aveva qualche cosa di singolare, perchè chiunque si metteva in mano un ramo della pubblica amministrazione voleva disfarla e rifarla a modo suo, e si accingeva all'opera col patto espresso che colui che doveva porvi il suggello della sanzione non dovesse toccarla, nè porre un sol dito in mezzo a quella parte che gli era venuta in proprietà. Questa smania di autonomia, questo dottrinarismo, questo fare dispotico, questo arrogarsi il mandato di fare e disfare a proprio modo, furono i primi e più gran falli, e l'origine della pubblica diffidenza, dei timori, degli odii, dei contrasti, ed immolarono la più bella fama, quella del *Farini*, che si fece circuire e li lasciò fare.

Tutti han veduto così organizzarsi i brogli ed i partiti, le divisioni e le ostilità. Ai quali aggiunto il soffiare perenne e misterioso degli ultra-clericali, degli affezionati ed interessati ai Borboni, e forse ancora le ostinate ideologie, e il desiderio d'impossibili attuazioni della propaganda d'un partito, sostenuta da chi macchia una onesta divisa, e solleva una gloriosa bandiera per predicare la repubblica sociale, e si avrà una giusta idea delle svariate cagioni che ci han portato a questo termine, e che discreditano una santa causa.

Come porre riparo al mal fatto; come impedire che più si turbi l'ordine politico e morale del paese? Ecco il più bello argomento che possa discutere un Giornalista onesto, che non abbia altro partito che la patria ed il popolo; e che voglia servire non agl'interessi di un paese o all'ambizione di un uomo, ma ai grandi bisogni della nazione, alla giustizia ed all'ordine. Nè noi crediamo che si tratti solo di uomini, ma di sistemi. Noi potremmo far plauso a tutt'i nomi (e rispettabili ve ne sono nell'attuale Consiglio), purchè rispondessero i fatti: ma è notorio che i sistemi dei quali si è fatto esperimento sono pessimi, e

che la cosa pubblica non può reggere in mezzo all' izza delle passioni e dei partiti. Il Governo vorrà liberarsi dalle ambizioni e dalle avidità che fan perdere ogni dignità al potere, e gettano il paese in un baratro di sventure? vorrà rivendicare l'onore della nazione, e chiudere la bocca agli austriaci, ai clericali, agli stessi francesi che han sostenuto testè dalla tribuna che l' attuale governo non era preferibile al passato? Che vi pensi bene! Già i partiti intrigano: prostituendo la *voce del popolo*, già nelle piazze, in nome del popolo, che soffre e non consiglia, si fan correre nomi che non ancora han meritato la confidenza pubblica, e che appartengono ai partiti estremi. Il momento è solenne: queste provincie sono stanche del mal Governo: esse vogliono la giustizia non l' arbitrio; la libertà non il libertinaggio; la conciliazione non la recriminazione. Il popolo dell' Italia meridionale sa soffrire; e se rinunzia ad ogni autonomia per formare la nazione, se è pronto ad ogni sacrifizio per consolidare la patria, non vuole più essere lo zimbello dei partiti, nè il pasto delle ambizioni.

15 marzo 1861.

Un Cittadino.

ROMA

— Si legge nella *Gazz. di Colonia* in data di Vienna, 4 marzo, che la caduta del potere temporale del papa sia decisa a Parigi, e a Torino è generalmente ammessa. Precisamente su questo punto il nostro governo ebbe tante prove che nulla vi ha da meravigliare se accoglie con diffidenza tutte le notizie favorevoli al papa quando vengono dalla Francia. È positivo che in questo momento è quistione di sostituire alla guarnigione francese di Roma una guarnigione piemontese; ma le condizioni alle quali questo cambiamento deve aver luogo sono ancora avvolte in una oscurità misteriosa, che non tarderà però molto a diradarsi.

È possibile che un moto, che partirebbe da Roma stessa, darà luogo a questo avvenimento.

In ogni caso, tanto a Parigi, quanto a Torino, qualunque siano le imprese a cui si porrà mano contro il Papa, si avrà cura di rimanere nei limiti tracciati dall' opuscolo di De la Guerronnière.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Le idee di reazione, anzichè cessare, tornano ad essere più che mai carezzate dal governo papale. Luverà conferisce giornalmente con quel De Courtandon. Luverà pubblicamente arruola quei nuovi uomini che può imbrogliare. Dov' egli specialmente fa tendere le reti è a piazza Montanara. Si promettono a quei poveri contadini monti e mari, si dice che il loro progetto avrà migliore sviluppo che nel passato, poichè le più alte montagne dell' Abruzzo essendo per spogliarsi di neve offriranno ai difensori della santa causa posizioni utili ad offendere, fortissime per difendersi. Ciò giova che si sappia.

Il Comitato Sanfedista si è costituito in una società segreta che dà ad ogni individuo un nome di battaglia, poichè lo scopo di essa società è la difesa del dominio temporale del Papa. Ogni socio giura di tener segreto quanto sa di essa società per quando vi appartenga e anche per quando se ne sciolga. La società è designata col nome di *Simmachia Sifocleida*: non abbiate paura!

Ma ciò di cui si occupa quel Comitato è di segnalare alla polizia pontificia i nomi di quei cittadini ch' esso ritiene più pericolosi, che è quanto dire più devoti alla causa nazionale. Per confessione di un prelato, che è intimo di quei signori, le liste sono così numerose, che Pasqualoni stesso se ne inquieta, poichè atterrano esse le sue profonde convinzioni, prova della sua sagacità, che fossero pochi faziosi coloro che desiderano l' unità di Italia.

Notizie Estere

— Alla camera dei lord il march. De Bath domanda se il governo abbia rivolta la sua attenzione sulla portata del dispaccio del principe Gortschakoff al signor Kisseleff, il quale approva l'occupazione delle truppe francesi in Siria, ed anche l'aumento di queste forze. Lord Wodehouse dice che questo dispaccio si è effettivamente ricevuto dal signor Kisseleff, ma le negoziazioni continuano, ed è impossibile indicare la condotta che intenderà seguire il governo.

Nella camera dei comuni lord John Russell, rispondendo al signor Fitzgerald, dichiara che il dispaccio russo al quale l' oratore fa allusione, non dimostra punto che quel governo abbia intenzione di lasciar prolungare l'occupazione francese in Siria. Fino a che una simile proposta non venga fatta, non è conveniente accennare quale sarebbe la risposta dell'Inghilterra. L'armata francese in Siria è composta di 7 ad 8 mila uomini.

I signori Edwin, James e Peel difendono la politica inglese in Italia. Il signor Gladstone parla contro la tirannia dell' Austria in Italia. La discussione continua.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie*, che attinge le sue notizie nei circoli semi-ufficiali, scrive in data 8 marzo:

« Sono in grado di affermarvi che il discorso del principe Napoleone ha fatto a Vienna una profonda sensazione. Questo discorso ha fatto fremere nei foderi le sciabole degli ufficiali austriaci. Essi vogliono la guerra e la vogliono immediata. Questi ragguagli sono tolti da una lettera di origine quasi officiale ».

— A Vienna fu sequestrato, il 3 corrente, in tutti i negozi di libri un opuscolo stampato a Lipsia col titolo: *Libere parole di un cittadino all' imperatore d'Austria*. Un foglio di quella città (il *Morgen-Post*) che lo pubblicò è ora sottoposto a processo criminale per titolo di offesa maestà e di eccitamento alla ribellione. Sono, come ognuno vede, cattivi principii di un sistema costituzionale.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, che l' ex-re di Napoli si prepara ad una gran solennità (?) e fa costruire tre vetture di gala e un gran numero di livree.

Assicurasi che Francesco Borbone possegga ancora una somma di 200 milioni di franchi, depositati da suo padre sulla banca di Londra.

RECENTISSIME

Togliamo quanto segue dai giornali giuntici alle 3 1/2 p. m., obbligandoci la ristrettezza dello spazio e la brevità del tempo a rimettere a domani la pubblicazione dei resoconti del Parlamento Italiano.

Ecco la relazione, colla quale il conte di Cavour presentava alla Camera dei deputati il progetto di legge per il quale il Re Vittorio Emanuele assume per sè e suoi successori il titolo di Re d' Italia:

Signori,

Ho l' onore di presentare alla Camera dei deputati il qui unito disegno di legge, col quale il Re nostro augusto Signore assume per sè e suoi successori il titolo di Re d' Italia.

La commozione che desta negli animi cotesta proposta, il plauso onde fu accolta, significa altamente che un gran fatto si è compiuto, e che una nuova èra incomincia.

È una nobile nazione, la quale, per colpa di fortuna e per proprie colpe caduta in basso stato, conculcata e flagellata per tre secoli da forestiere e domestiche tirannie, si riscuote finalmente invocando il suo diritto, rinnovella se stessa in una magnanima lotta per dodici anni esercitata, ed afferma se stessa in cospetto del mondo.

È questa nobile nazione che, serbatasi costante nei lunghi giorni delle prove, serbatasi prudente nei giorni delle prosperità insperate, compie oggi l'opera della sua costituzione, si fa una di reggimento e di istituti, come una già la rendono la stirpe, la lingua, la religione, le memorie degli strazi sopportati e le speranze dell' intiero riscatto.

Interpreti del nazionale sentimento, voi già avete, nel giorno solenne dell' apertura del Parlamento salutato Vittorio Emanuele II col nuovo titolo che l' Italia da Torino a Palermo gli ha decretato con riconoscente affetto. Ora è mestieri convertire in legge dello Stato quel grido d' entusiasmo.

Il Senato del regno l' ha di già sancita con unanime voto: voi, o signori, io ne son certo, la confermerete colla stessa concordia di suffragi, affinchè il nuovo regno possa presentarsi senza maggiore indugio nel consesso delle nazioni col glorioso nome che gli compete.

Progetto di legge approvato dal Senato del Regno nella seduta del 26 febbraio 1861.

Articolo unico.

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d' Italia.

Il vice-pres. del Senato del Regno
SCLOPIS.

La *Gazzetta di Torino* ci reca il seguente sunto della protesta, che secondo la *Gazzette de France* fu presentata dal cav. Canoferi, in nome di Francesco Borbone, al ministro Thouvenel. Questo documento è in data di Roma, 26 febbraio.

Questa protesta incomincia affermando comprendersi che un sovrano non possa nè chiedere, nè sperare appoggio esterno contro le agitazioni puramente interne de' suoi popoli, « ma, soggiunge testualmente, quando un monarca combatte lealmente per assicurare l'ordine pubblico, per la indipendenza e per la libertà dei suoi popoli, esso può almeno domandare la garanzia delle comuni leggi internazionali, che vietano ad un altro governo di violare il diritto pubblico e i trattati solenni che costituiscono il solo legame, la sola solidarietà della società politica dell'Europa. Il re delle Due Sicilie poteva credersi nella stessa situazione degli altri sovrani, e aveva diritto alla stessa protezione contro la straniera aggressione, che non verrebbe indarno reclamata dalla Porta Ottomana, dal re d'Egitto, dalle reggenze barbaresche dell' Africa ».

Non possiamo non convenire con Francesco II quando esso assimila il proprio governo alle reggenze barbaresche dell'Africa; ma egli nega indarno una circostanza che pure costituisce tutta la base della rivoluzione che lo ha rovesciato: ed è che non si trattava di aggressione straniera, di stranieri invasori, ma bensì di un grande movimento nazionale compito ad opera d' italiani.

La nota continua riassumendo, sotto un punto di vista che facilmente si comprenderà, la storia degli ultimi avvenimenti. Giunto alla conferenza di Varsavia nella quale sembra che Francesco II avesse riposto delle grandi speranze, constata il nessun risultato della medesima, come pure accenna al discorso dell'imperatore Napoleone, il quale « malgrado i

suoi nobili sentimenti » non permise di credere che la Francia « potesse o volesse imitare l'ambizione del Piemonte ».

Finalmente il risultato delle elezioni facendo trionfare la politica del conte Cavour, dice la nota, ed allontanando la guerra coll'Austria, dava al governo di Torino il tempo di trionfare di Gaeta.

Parlando dell'ostinata resistenza della piazza, fatto cenno della superiorità dell'artiglieria piemontese, tuttavia la resistenza avrebbe continuato fino all'assalto decisivo, senza due circostanze che l'hanno resa impossibile. E qui si espongono i disastri risultati dall'esplosione delle due polveriere. Si fa una pietosa descrizione degli ultimi giorni dell'assedio, e della separazione del Re e della famiglia reale dai loro ultimi difensori.

Arrivando a Roma il re crede suo dovere di protestare contro la violenza ecc. riservando tutti i diritti ecc. S. M. non vuol provocare agitazioni nel regno, ma quando i suoi fedeli sudditi (!) si leveranno contro l'oppressione, il re non abbandonerà la loro causa; « per evitare tuttavia l'effusione del sangue e l'anarchia, che minaccia di rovinare la penisola italiana, S. M. crede che l'Europa riunita in congresso debba essere chiamata a decidere sugli affari d'Italia. Il solo scopo della sua politica estera sarà oggimai quello di manifestare una tale idea, di adoprarsi perchè sia realizzata. Quanto alla politica interna le sue promesse del manifesto 8 dicembre sono sempre il suo programma invariabile ».

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 11:

Ieri parlavasi per la Città, come di cosa certa e prossima, di una spedizione per Roma, e designavasi il corpo prescelto per tale impresa. Questa voce da due giorni è così persistente che io non posso a meno di notarvela. Si dice che tutte le disposizioni eventuali per questo gran fatto siano prese, e che al Ministero della Guerra si lavori in modo insolito per essere preparati a *far fronte a tutti* gli eventi; insomma v'è nell'atmosfera politica un certo mistero che lascia travedere che non lontani avvenimenti stanno per compiersi. So di certo che uno scambio continuo di dispacci ha luogo tra noi e Parigi. Ieri diceasi pure che in Palazzo si prendevano già delle disposizioni per un *lungo viaggio* che dovrebbe fare il Re fra poco. Il Re ieri mandò a chiamare il Sindaco di questa Città, non si sa ancora per qual motivo. Le immaginazioni scosse dai fatti che si suppongono, hanno subito congetturato che fosse per prepararlo al trasporto da Torino della sede del Governo: queste congetture vi provano che ognuno è persuaso di questa necessità e che la prevede prossima. Ad onore dei miei concittadini devo dirvi che mostrano rassegnazione anzi contentezza esemplare, nè si turbano pel danno che ne verrebbe da tal fatto alla loro Città, e che questa nuova prova di patriotismo data da Torino deve servire d'esempio a quelle Provincie della Penisola, in cui il municipalismo cerca qualche volta di fare ancora capolino. A complemento di quanto sopra, devo dirvi che per ordine superiore i lavori esterni della Camera dei Deputati sono stati sospesi, sebbene tutto già fosse in pronto.

Per terminare quest'argomento vi ripeterò che l'ultimatum francese circa il dominio temporale del Papa lo farebbe restringersi nella Città Leonina sotto la custodia per ora della Francia. Si crede però che il Papa *non* vorrà mai adattarsi a questo progetto, e che appena le nostre truppe porranno piede in Roma egli intenda abbandonare la Città.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Ecco alcuni nuovi particolari intorno ai negoziati intrapresi tra la Francia e la Russia per una intima alleanza vicendevole. Si tratta di concedere una soddisfazione ai voti dell'opinione pubblica in Polonia. Il governo francese in ricambio di quanto accorda alla Russia sul territorio ottomano, stipula la ricostituzione di una nazionalità indipendente sulle sponde della Vistola. Tuttavia questa ricostituzione si effettua sotto certe condizioni restrittive. La Francia non esige che la Polonia sia resa completamente a sè stessa. Quanto essa vuole, almeno finora, è la creazione a Varsavia di una specie di vice-reame indipendente: s'astiene completamente dal toccare l'argomento del titolare e posso persino aggiungere che il governo francese vedrebbe senza rincrescimento essere assunto al trono rialzato un membro della famiglia imperiale di Russia.

L'opinione pubblica che corre molto più della diplomazia, pretende sapere di già il nome del candidato, che sarebbe il Principe Napoleone. Ma su questo punto convien fare le maggiori riserve, e non riprodurre questa voce che come una ciarla.

Il comitato polacco formato a Parigi accetterebbe volentieri tal soluzione. Mi assicurano che già parecchie adesioni siano state spedite all'imperatore. Inoltre il comitato stesso ha testè inviato a Varsavia un indirizzo, col quale aderisce interamente alla domanda che la Polonia sia sottoposta a Pietroburgo.

— L'*Opinione* pubblica una lettera che il principe Napoleone diresse a persona che il giornale ministeriale non nomina ma che si può facilmente immaginare qualsia.

« Facendomi alla tribuna del Senato francese il propugnatore della causa d'Italia, sono stato inspirato dalla mia profonda simpatia pel vostro paese e da una sincera convinzione.

« Gl'interessi della Francia e dell'Italia sono comuni, sono quelli della civilizzazione e della libertà. Desidero ardentemente che il trionfo della vostra causa sia prossimo perchè ho la certezza che esso stringerà fra il vostro paese ed il mio vincoli *più intimi* nell'avvenire. »

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 11 marzo ore 6 45 pom.

Corre voce che la Dieta di Francoforte siasi occupata, in seduta segreta, del *Nationalverein*, ed abbia preso una decisione importante.

A Varsavia la commissione ha cominciato una coscienziosa inchiesta. Sono arrivati rinforzi alla guarnigione. Si ha la speranza d'una soluzione pacifica. Regna una calma profonda.

Parigi, 12 marzo (più tardi).

Il generale Türr parte per Torino, Klapka domani andrà a Londra.

Dopo la riunione della Conferenza, che ebbe luogo ieri, si predice prossima la soluzione della *questione* di Siria.

Londra 12. È opinione molto diffusa che Kossuth guadagnerà il processo mossogli contro dall'imperatore d'Austria per la fabbricazione delle note di banco.

Berlino, 12 marzo.

Il comitato nazionale instituito per mantener l'ordine in Varsavia, ha chiesto a Gorciakoff comunicazione dei processi degli uomini arrestati e copia degli ordini dati alle truppe. Gorciakoff acconsentì.

Il numerario della banca di Varsavia fu trasportato nella cittadella.

Sono giunti 15,000 uomini di rinforzo.

Un rapporto di Gorciakoff espone che il movimento si è dilatato all'intiera Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 14.

Parigi 14 — Madrid 13 — La *Correspondencia* dice che il Governo ha deciso di non isciogliere il Congresso. Il Governo Portoghese ha dichiarato alle Cortes che realizzerà la dissammortizzazione senza l'autorizzazione di Roma.

Parigi 14 — Pietroburgo Giovedì — RESCRITTO DELL'IMPERATORE A GORTSCHAKOFF. *Varsavia* — Dovrei considerare la petizione polacca non avvenuta; tuttavia voglio vedervi soltanto un atto di trasporto. Ho consacrato tutte le mie cure alle riforme necessarie al progresso dei tempi, e allo sviluppo degli interessi. Tutti i sudditi del regno hanno un oggetto uguale di sollecitudine. Ho provato il desiderio di farli partecipare ai benefizii dei miglioramenti progressivi.

Conservo le stesse intenzioni e sentimenti. Ho diritto di ritenere che non saranno disconosciuti e paralizzati da domande inopportune ed esagerate. Adempirò a tutti i miei doveri, non tollerando alcun disordine materiale, perchè non si edifica nulla su questo terreno. Le ispirazioni che cercassero appoggio nella rivoluzione, sarebbero condannate anticipatamente, distruggerebbero la fiducia, incontrerebbero severa riprovazione: poichè farebbero rinculare il paese nella via del progresso regolare, dove è mio invariabile desiderio di mantenerlo.

Costantinopoli 12 — La Porta ricusa di permettere che la Conferenza esamini le questioni interne.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi — CAMERA DE' DEPUTATI — Favre parla della sensazione prodotta in Europa pel ritorno della Francia all'esercizio del diritto, sebbene limitato. Costata che il potere ha fatto germinare in Europa la dottrina del diritto popolare; ha rotto i trattati del 1815; ha affrancato l'Italia. Le altre grandi nazioni entrano nella via della Libertà. La Francia non può restare Apostolo Platonico di Libertà senza ottenere libertà per sè medesima. Richiama i principii del 1789: sostiene che furono male applicati; e critica la legge di sicurezza generale. Reclama contro la situazione attuale del potere municipale, contro il sistema di candidature governative nelle elezioni, e contro diversi fatti relativi all'elezioni. La seduta continua.

La banca di Francia ha abbassato lo sconto al 6 0|0.

Madrid 14 — Il Congresso ha approvato la politica del Governo negli affari d'Italia con 176 voti contro 40.

BORSA DI NAPOLI — *16 Marzo 1861.*

5 0|0 — 77 7|8 — 78 — 78 1|4.

Siciliana — 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.

Piemontese — 77 — 76 7|8 — 76 7|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 17 Marzo 1861 Milano N.° 75

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA DI GARIBALDI

Il paese è turbato da profondi timori.—Esso è agitato da un dubbio doloroso, da presentimenti funesti, da previsioni, che gli errori del governo, le impazienze d'un partito *nazionale ma* estremo, le arti scellerate di fazioni antinazionali, si sono studiate di seminare, e di afforzare nella coscienza pubblica. A noi, non sospetti di esagerazione, a noi che abbiamo adempiuto fedelmente e scrupolosamente al nostro dovere verso il paese e verso il governo, sono venuti non pochi onesti cittadini per manifestare i timori che serpeggiano, le trepidazioni che affannano i buoni, e scongiurarci di dire noi pure una parola.

Il governo è colpevole.—Il governo à allentata, *con errori inconcepibili*, la gran fede nel bene, esso à posto lo scoraggiamento negli animi, à rinvigorito le speranze dei nemici, à dato ragione a coloro che ànno sempre dubitato.—Il buon volere degli onesti è stato sfruttato, la publica pazienza è stata posta ostinatamente a prove durissime, i tristi ànno trionfato, e questa *amministrazione*, inaugurata dal signor Nigra, à sorpassato, in errori, in lentezze, nel bene non fatto, nel male attuato, i freschi e deplorati ricordi dell'amministrazione Farini. — Il Programma posto innanzi da principio « Istruzione e lavoro » rimase pur lettera morta.

Ma gli errori del governo sono i soli, i veri moventi di questo rombo che s'ode cupo cupo, e che si direbbe non attendere che l'elettrico per iscoppiare fragoroso e imponente?

I disgusti, *il malcontento*, passioni represse, odi vecchi e nuovi, sdegni generosi, ma pur *interessi particolari offesi, violati—tutto* aspettava una occasione per irrompere, e l'occasione pare presentarsi—è la festa di Garibaldi.

Strana cosa! Il nome di *questo gran* cittadino, di quest'uomo che è simbolo di unione, di fratellanza, di concordia, di pace, è *sciaguratamente* invocato a bandiera di guerra, e mentre porge il destro a chi l'onora, di manifestare lo scontento del presente stato di cose, è pure adoperato a mascherare proponiti maledetti dall'opinione del paese, riprovati come apostasia nazionale.

Il partito republicano à pur reso dei grandi servigi alla patria, à pur potentemente contribuito ad unirla, a risollevarla.—Ma oggi, altri partiti si valgono della sua cooperazione, si afforzano del suo concorso, si coprono ipocriti della sua divisa.

Agli uomini onesti di quel partito, noi diciamo « guardatevi attorno, e diffidate » — Rispettate la quiete del paese in questo momento supremo, come lo avete fatto per lo passato — non vogliate che il nome immacolato di Garibaldi stia sulle bocche a grido di dissidii, di lotte nel paese, a testimonianza di malcontento, di divisione all'estero. Non travagliate di nuovi dolori questa *povera Italia*, non menomate le speranze della Venezia, non fate che al di là del Mincio, e sulle rive tristissime e orfanate dell'Adriatico si consumi ancora una volta, e languisca la palpitante lusinga della libertà.

Agli *uomini degli altri partiti*, *quali essi* sieno, noi diciamo « voi siete dei faziosi disprezzati, l'odio del paese à *fatto giustizia di* voi, vi conosce, e non vi *teme—siete pochi*, quando pure audaci — siete, o vecchi carcerieri, o nuovi ciarlatani — consumate nell'impotenza delle vostre detestate *aspirazioni* l'oro di chi vi paga — depauperate le tasche di un tiranno caduto, o di un pretendente irriso e proverbiato — proseguite a *derubare*, *ma non* conturbate inutilmente una terra che vi à ripudiati ».

Al paese, a questo popolo generoso, longanime, raccomandiamo la calma — quella calma che è frutto d'una maturità, palesata in tante difficili congiunture. Quest'opera laboriosa dell'unificazione d'Italia richiedeva necessariamente qualche sacrificio, e qui da noi il sacrificio fu più doloroso, fu più lungamente richiesto — Il Parlamento nazionale esaminando la *situazione di queste provincie*, porrà un fine a questo stato di cose anormale — Il bene succederà al male, la prosperità alla miseria, la fiducia allo scontento, la sicurezza in un migliore avvenire a questa eterna catena di dubbi, a questo perpetuo oscillare dei governanti fra un errore ed un altro, fra la tranquilla serenità del parassita, e l'incomposta attività del febbricitante. Dopo tanti travagli, *il paese saprà finalmente* quali sieno i beni della libertà.

Ma la festa di Garibaldi, ch'è solennità nazionale, *non dev'essere conturbata* — Il Consiglio luogotenenziale cade fracido, come altra volta quello dell'amministrazione Farini, sotto il peso d'una *impopolarità* che andò crescendo in ragione degli errori che si commettevano. Gli uomini presenti, è vero, non godono più *la fiducia del paese*, e *un governo* che ha la sua base nell'opinione pubblica, che da quest'opinione trae la sua forza, non deve, non può disconoscerne il giudizio. Che una deputazione di cittadini chieda al Ministro responsabile di formare un nuovo Consiglio, ma non trasciniamo in piazza le nostre querele, non mostriamo a chi ci calunnia le nostre divisioni, non funestiamo *il giorno della festa* di Garibaldi con tristi timori di possibili collisioni.

Mentre stiamo scrivendo, un dispaccio ci reca la notizia delle feste celebrate nelle misere provincie Venete pel giorno natalizio di Vittorio Emanuele — Là, *sotto la sferza della tirannia straniera*, là colle baionette ai petti, là nella desolazione del dolore, un solo grido si alzava, un solo voto usciva da quelle anime — Viva l'Italia! sì, viva la patria! Per loro Vittorio Emanuele e Garibaldi personificano l'Italia — per loro le nostre querele sono incomprese, i nostri disgusti sono delitti. — Imitiamo l'esempio di quelle *forti popolazioni*, e nella festa del grande patriota italiano, uno solo sia il grido, e sia grido di gioia per noi, di speranza e di fede per chi soffre « Viva l'Italia! » —

Che il Municipio e il governo prendano l'iniziativa di questa solennità nazionale — Che dichiarino publicamente il programma della festa, e il paese risponderà plaudendo — Il nome di Garibaldi ricorda i doveri della nazione verso quest'uomo illustre, ricorda le speranze della Venezia, ricorda una gran gloria italiana, e per queste provincie, è pure il simbolo del plebiscito. — Fate adunque che tutte queste memorie sieno degnamente celebrate—unimoci *tutti*, e senza por mente in quel giorno ai nostri domestici dissapori, mostriamo ad amici e nemici, che il nome di Garibaldi è *la bandiera sotto la quale gli Italiani si stringono* alla voce di: Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva la Venezia!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Tornata dell'11 marzo.

Il Senato del Regno in seduta d'oggi adottò la legge per la proroga di un anno nelle provincie dell'Emilia ai termini della legge sull'affrancamento delle enfiteusi. Presero parte alla discussione i senatori Pallavicino, Mozzi, Niutta, Pinelli, Farina, Vigliani, Corsi, Alfieri, nonchè il ministro di grazia e giustizia. La legge passò con amendamenti non sostanziali.

I senatori Camerata e Rendini hanno rinnunziato alla carica. Nominati di recente essi non avevano ancora prestato il giuramento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 marzo.

Oggi ha avuto luogo l'insediamento dell'ufficio definitivo della presidenza. Il presidente decano, avv. Zanolini, prima di lasciare il suo seggio lesse un breve discorso sulla condizione presente e

le speranze dell'Italia, discorso che fu più volte assai applaudito. Ha invitato quindi i membri dell'ufficio a venire al loro seggio.

Il comm. Rattazzi, abbracciato il presidente d'età, proferì un discorso che fu pure vivamente applaudito.

Dice che considera l'onore confertogli come una testimonianza d'affetto all'antica camera subalpina. Tocca della condizione anteriore dell'Italia, la cui unità era nei cuori primachè fosse pronunziata dal plebiscito, ed a cui concorsero tutte le *intelligenze e forze della nazione. Poche nazioni* si comportarono sì lodevolmente come la italiana, la quale si costituì senza disordini e vendette, e riportò l'approvazione delle grandi assemblee di Londra, di Berlino o di Parigi, ove un principe legato colla reale dinastia nostra si mostrò sì gran *conoscitore delle nostre condizioni. E prossimo il* fine delle sventure d'Italia, e speriamo che le due più illustri sue città, non ancora libere, faranno tosto parte del regno.

L'oratore termina colle lodi dell'esercito, che recentemente si coprì di tanta gloria a Gaeta, e *del magnanimo nostro Sovrano, e conchiude con*fortando il Parlamento a coronare la grand'opera con una savia legislazione, con cui si superino le difficoltà, che ancora ostano alla perfetta unificazione delle provincie italiane.

Parecchi deputati danno il giuramento prescritto dalla legge. Vivissimi applausi accolgono fra questi i nomi del Ricasoli e del Farini.

Il Presidente del Consiglio presenta la proposta di legge già approvata dal Senato per cui, Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo *di re* d'Italia. Lunghi e generali applausi hanno accolta tale proposta.

Il presidente propone che la Camera dia tosto opera all'esame di essa legge, e che, secondo l'antico uso, s'incarichi la presidenza di nominare chi faccia il progetto di allocuzione in risposta al discorso della Corona. Tali proposte non incontrano alcuna opposizione.

Si procede poscia alla formazione degli uffizi. Terminata quest'operazione il signor Conforti ha letto un nuovo documento sull'elezione del sig. Genero, cioè la lettera di un parroco che annuncia altra lettera in cui si parla di gravi atti di corruzione. Essa ha dato luogo a viva discussione nella Camera e si è finito coll'approvare la proposta di affidare un'inchiesta all'ufficio del procuratore generale presso la corte d'appello di Torino per appurare la sincerità della elezione.

Si è passato quindi a nuove elezioni.

Riserbandoci di pubblicare domani il resoconto delle sedute del giorno 13 delle due Camere del Parlamento Italiano, riferiamo oggi l'indirizzo della Camera dei Deputati in risposta al discorso della Corona. Questo indirizzo fu redatto dal dep. Farini, e letto dallo stesso all'assemblea, che lo approvò all'unanimità e fra applausi vivissimi.

Sire,

Rappresentanti della nazione libera ed unita quasi tutta noi ci confidiamo nel vostro animo di Re italiano e di valeroso Soldato.

Voi sapete che il nostro pensiero si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia affannosa aspira alla sua Roma. Le vittorie degli eserciti di terra e di mare, le gesta dei volontari condotti da un maraviglioso capitano, la virtù militare delle guardie nazionali hanno ravvivata negl'italiani la confidenza nelle proprie forze. Ma nè questo sentimento, nè i favori della buona fortuna tolgono pregio ai consigli della prudenza; sarà ristaurata la riputazione del senno, come quella del valore italiano. Timidi consigli non può temere l'Italia da un Re che per la sua libertà ha saputo porre a cimento la vita e la corona.

L'imperatore Napoleone e la Francia non indarno fanno a sigurtà colla nostra riconoscenza. Quasi nuovo beneficio scese nei nostri cuori ai passati giorni la franca parola del principe imperiale, unito a Voi per vincoli del sangue ed all'Italia per antico affetto.

All'amicizia dell'Inghilterra, fondata nel comune amore della libertà, andiam grati dei morali aiuti, che sono potenti nelle battaglie della civiltà.

Agli uffici di onoranza degnamente resi per voi al nuovo re di Prussia, ed alle testimonianze di simpatia verso la nobile nazione germanica aggiungiamo una parola grata pel voto parlamentare propizio alla unità d'Italia.

Questa unità, nella quale sola l'Italia può trovare stabile assetto, la chiesa vera indipendenza, l'Europa naturale equilibrio, questa unità politica, o Sire, sarà da noi gelosamente tutelata nell'opera legislativa, alla quale ci poniamo. Fautori di ogni maggiore libertà amministrativa, ci *guarderemo da tutti i pericoli delle discordie*, da tutte le tentazioni delle borie municipali.

Sarà lieve ai popoli italiani ogni carico che abbia per fine di accrescere gli armamenti, come fu caro ai generosi subalpini il sopportarne tanti per preparare l'impresa che omai si compie.

Sire!

Nell'anniversario della vostra nascita i suffragi di tutto un popolo pongono sul vostro capo benedetto dalla Provvidenza la corona d'Italia. Questo degno premio hanno la fortezza degli avi vostri, il sacrifizio del padre, la fede che voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del diritto popolare.

ROMA

La stampa europea, ove pur si vogliano eccettuare pochi organi clericali o ultramontani, si dichiara ogni giorno sempre più contro il potere temporale del Papa. Un giornale spagnuolo, la *Discussion*, lo dice caduto da molto tempo, fin da quando Carlo V, il fondatore del despotismo moderno, faceva saccheggiare Roma ed imprigionare Clemente VII e pregare ironicamente per la sua liberazione, alla quale seguiva poscia un patto di reciproco sostegno dei due dispotismi.

« La decadenza del potere temporale del Papa non è nè di ieri nè di avantieri, dice la *Discussion*. Essa conta nella storia prolungati e dolorosi antecedenti. Il papa rinunciò al santo dominio dello spirito per estendere il suo dominio temporale. Cangiò il regno dello spirito col regno di questo mondo. Cercò di essere re degli uomini, invece che pastore delle anime. E che avvenne? Ciò ch'era logico succedesse. Come sovrano temporale in lotta con altri sovrani temporali più potenti, era sempre sconfitto; e di qui si apprese a vincere ed umiliare il re di Roma, mentre si facevano ipocrite proteste di amore e di rispetto al padre comune dei fedeli. Il papato poi fu ferito, perchè rinunciò alle sue vere armi, quelle dello spirito e della dottrina, quelle della fede e della convinzione, mentre pur dovea sapere che un'idea ed una convinzione valgono più che tutti gli eserciti del mondo. E perchè il papato accettò la lotta su questo *terreno della forza*, esso rappresentante dello spirito? Esso giudica ribelle chi non si umilia dinanzi la sovranità temporale, non curandosi che tutti cerchino e proclamino il suo potere spirituale. Affetta poi, per questo, timori che rivelano ben poca fede nelle divine verità del Vangelo ».

— D'altra parte il Lemoinne nel *Journal des Débats*, con quella logica stringente, alla quale nessuno ha saputo finora rispondere, dice su questo proposito:

« Noi udiamo sempre parlare della necessità, per il capo della Chiesa cattolica, di conservare il potere temporale per conservare la *sua sovranità e la sua indipendenza*. Ora, dove sono oggidì questa sovranità e questa indipendenza? Da molti anni il papa non è mantenuto a Roma, che da forze straniere. Non c'è a Roma che una successione, che un cambio di occupazioni. Lasciato solo, il papa si *troverebbe in capo ad* un'ora *in faccia* ad una rivoluzione vittoriosa. È un controsenso il parlare dell'indipendenza del papato. Il papa non era indipendente ieri, e non lo è oggi. Non lo è precisamente, perchè egli ha una pretesa sovranità temporale, perchè l'esercita su di un popolo, che non la vuole, perchè, per esercitarla, ha bisogno d'una protezione straniera, e perchè questa protezione straniera bisogna pagarla a prezzo di quella indipendenza nominale, di cui non resta che il fantasma ».

— Togliamo dall'*Ami de la Religion* il seguente ordine del giorno indirizzato al battaglione dei zuavi pontificii:

Ordine del giorno del 4 marzo 1861.

Voci sparse da lungo tempo con insistenza obbligano il sottoscritto ad indirizzare alcune parole agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati che compongono il battaglione dei zuavi.

Il reclutamento del loro corpo avea a base un nobile e generoso attaccamento, di cui non hanno cessato di esibire le più splendide prove. Sarebbe possibile tuttavia che ci sieno fra loro dei cuori la cui costanza e fermezza venga scrollata dalle difficoltà ognora crescenti *della situazione. Saranno accordati* congedi a chiunque reputasse i pericoli futuri superiori alle sue abnegazioni, o temesse di dividere le gloriose umiliazioni da cui è minacciata in questo momento la corona del Vicario di Gesù Cristo.

Il battaglione dei zuavi pontificii non deve contare nei suoi ranghi altro che uomini disposti a non isgominarsi di fronte a qualsiasi sorta di prove.

Sottoscritto: Il pro-ministro delle armi
Saverio de Merode.

Notizie Italiane

Da una lettera giuntaci ieri da Milano togliamo i seguenti brani:

Milano 11 marzo.

Come un grave sintomo della situazione, notiamo che da qualche giorno la cauta e lenta *Perseveranza* è molto esplicita nel predire una imminente soluzione della Questione Romana — e tanto imminente che si direbbe quasi ne stabilisca il giorno e l'ora.

Diffatti oggi, parlando di una petizione che Mauri Macchi si propone di presentare alla Camera « con la quale spronasi a far vivissime istanze presso Napoleone III affinchè le truppe Francesi vengano tosto ritirate da Roma » si lascia sfuggire in una prudente imprudenza nientemeno che queste parole « La soluzione di tale questione è *ormai così vicina che la partenza delle truppe francesi da Roma potrebbe precedere la discussione di tale petizione alla Camera.* »

E poichè ell'ha preso l'abbrivo nelle rivelazioni, si spinge tanto innanzi da farci comprendere su chi il Governo avrebbe messo gli occhi pegl'imminenti *grandi avvenimenti* che si preparano a Roma.

Questo sarebbe probabilmente il principe G.... (Gabriele, probabilmente) di recente espulso da Roma, e ch'*ebbe*, dice il corrispondente della *Perseveranza, a Parigi, e a Torino parecchi abboccamenti con ragguardevoli personaggi.*

Tutto ciò ci conferma quanto ieri ci venne

scritto da Torino, che cioè il Governo sa che è giunta l'ora opportuna per far l'imprudente.

Del resto non abbiamo bisogno di rammentare ai nostri lettori che il nostro corrispondente da Torino da quindici giorni or sono ci annunziò quanto viene ora confermato da tutte le parti, cioè, il pieno accordo del Governo nostro con quello di Francia per farla finita al più presto con la questione Romana.

— Da una corrispondenza alla *Gazz. di Parma* da Torino 9 ricaviamo quanto segue:

Da fonte che credo sicura ho attinto le seguenti notizie, la di cui capitale importanza si annunzia per sè stessa senza bisogno di commenti.

Dietro notizie ricevute da Parigi fu convocato un Consiglio di Ministri, presieduto da S. M., al quale intervenne pure una persona che prese parte al governo dell'ex-repubblica romana. L'ex-ministro repubblicano fu pregato di somministrare al Governo tutti quei dati e cognizioni pratiche che possiede intorno ai fabbricati e palazzi, esistenti nella città di Roma nella sponda sinistra del Tevere, ed atti a servir di stanza all'Amministrazione del regno d'Italia. L'argomento che fece oggetto delle discussioni dei Consiglieri della corona fu la questione romana, della quale pare si attenda una assai prossima soluzione.

— Corre voce che la missione di monsignor Bellegarde a Vienna avesse per iscopo il consultare quella corte circa al contegno che dovrà adottare il papa in faccia ai probabili avvenimenti che sovrastano. La voce sa di vero, e dimostra semprepiù l'ostinazione colla quale Roma lega le sue sorti all'Austria.

— La proclamazione di Vittorio Emanuele a re d'Italia sarà, secondo l'*Espero*, immediatamente seguita dalla promulgazione di due decreti della massima importanza, cioè:

1° Un decreto d'amnistia per tutti i reati politici e militari commessi anteriormente;

2° Un decreto con cui Vittorio Emanuele instituisce sulla sua cassa privata un albergo per gli invalidi italiani.

Notizie Estere

— Scrivono all'*Opinione* da Parigi, 10 marzo:

I discorsi fatti al Senato hanno fatto fare un gran passo alla questione romana; oramai sono fuor di dubbio due cose essenziali: che il governo del Papa non è in alcun modo tollerabile, e che l'occupazione francese a Roma non ha alcuna ragione di essere, trovandosi in flagrante contraddizione col principio del non intervento, senza per questo soddisfare ai desiderii della Santa Sede.

Ci sembra dunque che le cose siano andate tanto avanti da promettere una qualche probabilità di successo all'emendamento dei signori Olivier, Favre, ecc.

Non voglio dire con questo che l'emendamento srrà accettato, ma penso che se sarà respinto non lo sarà se non dopo una discussione che preparerà il terreno al trionfo delle idee già accettate dalla massima parte dei francesi.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

V'è noto che erasi parlato d'ingerimento efficioso da parte della Francia nella quistione polacca. Si disse pure che erano state fatte pratiche presso il principe Napoleone perchè parlasse di Varsavia nelle Camere. Noi non sappiamo quale e quanto fondamento abbiano queste voci; ma possiamo assicurarvi che il conte Plater, veniente dal ducato di Posen e da Varsavia, in qualità di deputato delle Società agronomiche, è arrivato a Parigi.

Sempre a proposito delle discussioni del Senato, sapete che si asserì avèr detto l'imperatore al duca di Padova, che ora egli conosce i suoi amici ed i suoi nemici. Taluni si presero la cura di farsi ancor meglio conoscere, come, per esempio, il signor d'Aguessau, il quale rifiutò di far parte della deputazione dell'indirizzo alle Tuileries. Da ciò la notizia che, in una conversazione del principe Napoleone coll'imperatore, l'ultimo avrebbe parlato della necessità di depurare il Senato, e come conseguenza di questa novella, nacque la voce d'un nuovo ministero, del quale farebbe ro parte il signor Pietri ed il principe Napoleone; e quantunque la cosa abbia pochissimo fondamento, certuni affermano persino che il *Moniteur* di lunedì pubblicherà il mutamento in discorso. Questi rumori si propagarono soprattutto alla Borsa.

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

I nemici dell'unità italiana e del movimento liberale che trascina l'Europa in ampliazione dei diritti rappresentativi dei popoli e nella satisfazione dei pubblici interessi sostituiti agl'interessi puramente dinastici, persistono a fondare le loro ultime speranze sopra un grande cataclisma sociale e sopra una guerra universale, non ostante i continui scacchi toccati alle loro predizioni intorno all'Italia.

Credono vederne i sintomi in un'alleanza da essi annunziata tra la Francia e la Russia, cui risponderebbe un ravvicinamento tra l'Inghilterra e l'Austria. Giungono anzi perfino a pretendere che tre giorni fa sia stato sottoscritto tra queste due ultime potenze un trattato d'alleanza offensiva e difensiva in vista degli eventi che possono manifestarsi in Oriente, nel quale sarebbe stata preveduta e riservata la partecipazione della Prussia.

Non fa bisogno protestare contro queste invenzioni. È probabile che l'Inghilterra inquieta sulle viste della Francia in Oriente e sull'eventualità d'un accordo tra Parigi e Pietroburgo per sciogliere a loro profitto la crisi che minaccia la distruzione dell'impero ottomano, abbia veduto con soddisfazione l'Imperator d'Austria promulgare istituzioni rappresentative, che abbia incoraggiato questi atti, ed abbia pure lasciato intravedere la possibilità d'un appoggio, che l'Austria costituzionale troverebbe nell'Inghilterra liberale contro i progetti della Francia rivoluzionaria e de' suoi alleati, l'Italia e la Russia. Ma abbiam detto e 'l ripetiamo, sopra il gabinetto inglese v'ha in Inghilterra la pubblica opinione, e quand'anche l'amministrazione passasse ai *tories*, il paese non muterebbe l'attuale politica, favorevole all'emancipazione dei popoli, per gettarsi in una strada affatto opposta.

I governi assoluti possono permettersi una palinodia, i popoli liberi mai; e s'illudono stranamente coloro che sperano un giorno o l'altro di veder il Parlamento brittannico dichiararsi pel potere temporale dei Papi per far cosa grata all'Austria.

Crediamo ancor meno ad un'alleanza tra la Francia e la Russia per la divisione dell'impero ottomano. Quali difficoltà non sorgerebbero non foss'altro che per intendersi sulle quote rispettive? Non solo non vi crediamo, ma le ultime nostre informazioni di Pietroburgo ci autorizzano a dire che la Russia in questo momento desidera vivamente di vedere aggiornate le difficoltà della questione d'Oriente.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha da Monaco in data del 5 che erano passati per quella città ottanta cannoni rigati che spedisce il governo prussiano per armare la fortezza di Uhaw. Si stipularono inoltre contratti per la somministrazione di biade ed altre vettovaglie per l'approvvigionamento di quella fortezza.

Il nostro primo articolo era già composto quando ci giunse il seguente proclama del Municipio, che ci gode di poter pubblicare.

MUNICIPIO DI NAPOLI

Cittadini

I titoli che ha GIUSEPPE GARIBALDI alla nostra riconoscenza son troppo noti, e troppo sentiti da ognun di voi, perchè io creda necessario di rammentarveli.

Or son pochi giorni io v'invitava a festeggiare il dì natalizio del Nostro Augusto Sovrano. Oggi v'invito a festeggiare con luminarie il 19 corrente, giorno onomastico del primo e più devoto fra'suoi sudditi, del Magnanimo Cittadino, di colui che tanto ha contribuito all'unità d'Italia, del prode Generale GIUSEPPE GARIBALDI.

Confidando nella saviezza dei miei concittadini e nel loro rispetto per le leggi, stimo inutile di raccomandar loro di manifestar la comune riconoscenza come conviene ad un un popolo civile, qual noi siamo, conservando moderazione, ordine e dignità.

Da Monteoliveto li 16 Marzo 1861.

Il Sindaco
G. COLONNA

RECENTISSIME

(Brano d'un nostro carteggio)

Roma, 10 marzo

La gioventù emigra in folla per andare ad arrolarsi nella vostra armata. Chi volete che resti a Roma quando a trenta miglia da noi si riconquista l'inalienabile e prezioso diritto di potersi dire Italiani?

Il Campidoglio è guardato gelosamente dalla sbirraglia pontificia, poichè da un momento all'altro si teme di vedervi gloriosamente sventolare il tricolore italiano.

Si parla con insistenza dell'imminente sgombero delle truppe francesi, e si fissa al 20 del mese in corso l'entrata trionfale delle vostre.... cioè, delle *nostre truppe*.

Giorni sono nel Palazzo della regina di Spagna, alle Quattro Fontane, ebbe luogo uno splendido pranzo di 60 posate. V'intervennero quasi tutte le persone componenti il seguito dell'ex-re di Napoli, e vi fecero brindisi alla restaurazione di Francesco II che quei poveri ciechi sperano imminente (!?).

Intanto noi aspettiamo ansiosamente il 14, e la solenne proclamazione del nostro Re. Chiudo annunziandovi che da parecchi giorni si vanno notando dei movimenti nel corpo francese d'occupazione. Farebbero già i loro apparecchi per andarsene? Dio lo volesse!

— Riferiamo da altre corrispondenze da Roma le seguenti notizie:

La partenza dell'ex-re di Napoli da Roma è momentaneamente sospesa.

Furono distribuite 400 pistole *revolvers* alla fanteria pontificia e 100 alla cavalleria per usarne contro il popolo romano qualora si facesse un'altra dimostrazione.

Tutti i giorni nelle pubbliche vie i gendarmi con modi inurbani e con minacce tolgono le spille che molti portano alla cravatta con una piccola croce, che è lo stemma della Casa di Savoia.

Le pattuglie dei Barbacani crescono sempre più di numero, come sempre più crescono le loro sevizie.

Seguita ancora un battaglione di Francesi a venire tutte le sere a Piazza Colonna.

Francesco II, non ricordando forse di non esser più re, ha dispensato otto croci alle Guardie nobili pontificie.

All'artiglieria pontificia è stato ordinato di tenersi pronta a partire per accamparsi.

— Leggesi nell'*Opinione* del 14:

Alcuni giorni sono il generale Fergola scrisse una nuova lettera al generale Cialdini, per ispiegargli essere la sua resistenza dettata da

un sentimento d'onore militare. In essa esprimeva che egli s' impegnava a rispettare Messina per quanto possibile.

Il generale Cialdini rispose felicitandolo del mutato suo linguaggio e dei suoi sentimenti. Soggiungevagli che di tal modo egli sarebbe fortunato di stringergli la mano dopo l' assedio, dacchè amava far la guerra senza astio e finirla senza rancori.

Il generale Fergola ha qualche giorno dopo avvertito che ogni resistenza sarebbe inutile, e che d' altronde egli aveva adempiuto il suo dovere militare, donde le trattative le quali ebbero per risultato la resa della fortezza.

— Scrivono da Parigi, 10 marzo, all' *Indépendance Belge:*

Intanto che a Torino e nel Parlamento italiano le disposizioni sono alla pace, tutte le notizie che giungono da Venezia sanno di guerra. In questa provincia arrivò ùn corpo di chirurghi militari raccolti da tutta la Germania. L' ultima campagna ha provato che il numero dei medici e chirurghi annessi ai corpi d'armata non era sufficiente. Si sono stabiliti dei vagoni d' ambulanza secondo il sistema francese. Gli equipaggi da ponte sono riparati e diretti all' estrema frontiera: i viaggiatori francesi che sono a Venezia non possono a meno d' assicurarsi esser impossibile che l'Austria vi conservi a perpetuità cosiffatta agglomerazione di truppe, giacchè in questo momento vi sono più soldati che abitanti.

— Lo stesso foglio dice che le dame del *faubourg S. Germain* raccolte per scegliere le nobili incaricate di presentare alla ex-regina di Napoli il ricco scrignetto di gioie, prodotto di sottoscrizioni *pure*, avrebbero deciso dopo tempestose discussioni di escludere qualunque dama avente vincoli o di parentela o d'ufficio o d'amicizia colla famiglia Imperiale.

Abbiamo notizie di Celano di fonte autorevole. È certo che vi fu strana esagerazione su quanto finora si è sparso e pubblicato intorno all'avvelenamento di 2 compagnie di soldati dell'esercito italiano, dei quali 40 si son dati come morti. I nostri ragguagli assicurano che solo 50 soldati sono caduti ammalati, dei quali 3 son già morti. Si suppone colà che ciò sia avvenuto perchè nel pane somministrato a quelle truppe sia stata mischiata della *segala cornuta*. I fornitori sono in prigione e s'istruisce il processo.

È positiva la notizia che il Re verrà fra noi verso la fine del mese — si crede che una parte del Ministero lo accompagnerà per esaminare la situazione di queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci particolari della *Perseveranza*:

Parigi, 13 marzo.

Corre voce che il cardinale Gousset sia mandato a Roma per fare un ultimo tentativo di conciliazione.

Londra, 13 marzo.

Nella Camera dei Comuni il signor Lindsay nega i progetti attribuiti a Napoleone, e domanda insieme con Bright la riduzione delle spese della marina. Palmerston risponde che la Francia da parecchi anni cerca rendere la sua marina uguale all' inglese.

Trova che ciò è naturale, ma per il caso deplorevole di una rottura l' Inghilterra dee possedere una forte marina. Il mantenere una forza uguale alla francese, è il miglior mezzo di conservare l' amicizia con quella nazione. La marina inglese è buona, ma manca di qualche vascello corazzato.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15

Parigi 14. — Favre biasima il regime della stampa. Baroche confuta gli argomenti addotti sulla politica interna, respinge l'emendamento di Emilio Olivier, difende la libertà. Il primo paragrafo è adottato. — L'emendamento è respinto.

La continuazione della discussione a domani.

Avviso di Germiny — Dietro trattato col Governo Turco è stato stipulato, che le cambiali accettate dalla società Mirès sul conto del prestito ottomano saranno pagate domani e giorni successivi dalla società del credito industriale.

Moniteur 15 — Banca di Francia — numerario aumentato 13 3[5 milioni — portafoglio diminuito 27 1[2 milioni.

Nomine di Generali di Divisioni e di Brigate, nomine di Colonnelli.

Napoli 16 — Torino 15.

Filibert reclama contro l'omessione del *Moniteur* delle parole *io che son repubblicano*, pronunciate ieri da Olivier. Il Presidente spiega le parole sfuggite nell'improvvisazione del collega, il cui discorso improntato di moderazione onesta rendeva giustizia al Governo. Egli è libero di ripetere l'espressione.

L'ordine del giorno è pronunciato.

La discussione continua sul paragrafo 2.° Depierre pronuncia un discorso contro il Decreto 27 Novembre. Ne domanda i Ministri responsabili.

Il paragrafo è adottato.

Napoli 17 — Torino 15 (ritardato).

Parigi — Vienna 13 — Gazzetta di Vienna. L'Arciduca Ranieri, Thierry, Leone di Thunn, Salm, Wolkenstein, Salvotti, Haimberger sono stati esonerati dell'ufficio di Consiglieri dell'Impero.

I cinque ultimi dietro loro dimanda.

Napoli 17 — Torino 15 (ritardato).

Parigi 15 — Gazzetta di Breslavia — Varsavia 13 — Gortschakoff comunicando il Rescritto dell'Imperatore, ha soggiunto in modo privato: che prossimamente uscirà il manifesto dell'imperatore relativo alle riforme. Samoniwski ha risposto: accettiamo; ma lungi dall'essere soddisfatti il Rescritto dell'Imperatore non ha diminuito l' agitazione — Undici prigionieri politici furono messi in libertà.

Vienna 15 — La Borsa è sostenuta. Sperasi che la giornata passerà tranquillamente in Ungheria.

Napoli 17 — Torino 16.

Alla Camera de' Deputati fu chiesta e discussa l'urgenza di una petizione di 8500 cittadini per lo sgombro delle truppe francesi da Roma, e la discussione fu fissata dopo le interpellanze relative. Successero le votazioni per nominare le Commissioni permanenti. Le sedute pubbliche sono differite sino a Mercoledì.

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16. — Dalle frontiere di Polonia. — Le Delegazioni cittadine hanno deciso di dare la dimissione, domandando una nuova Delegazione per l' elezione e per la presentazione di una memoria sui bisogni del paese.

Napoli 17 — Torino 16.

Moniteur 15. — Il Bullettino annuncia che la conferenza ha deciso ieri la prolungazione dell'occupazione francese nella Siria sino al 5 giugno. Il protocollo firmato sarà convertito in convenzione martedì prossimo.

Londra. — Russell difende la sua politica Italiana contro i rimproveri contraddittorii di ostilità e benevolenza per l'Austria. Rispondendo a Dumomb, Russell dichiara, giammai aver dato istruzioni alla flotta Inglese d' intervenire se la spedizione lasciasse l'Italia per attaccare la Dalmazia. — Wodehouse accenna che il Governo ha ricevuto conferma delle notizie che i giornali pubblicano intorno a Varsavia. — Gladstone dice, che il Governo non ha intenzione di cambiare le disposizioni concernenti il dritto sui vini esteri.

Varsavia 14. — Parlasi con asseveranza della dimissione di Moukhanoff, Curatore Generale a Pietroburgo. La notizia ha prodotto buon effetto.

Parigi. — I Deputati hanno adottati i primi 8 paragrafi dell' indirizzo: il nono è in discussione. — Parecchi membri domandano se il 1 ottobre sarà mantenuto per l' esecuzione delle clausole del trattato di commercio coll'Inghilterra — domandano pure spiegazioni intorno al trattato della Francia col Belgio — Baroche risponde: il trattato col Belgio è ancora in trattative. Quanto alla data dell' esecuzione del trattato inglese l'inchiesta ha prodotto negoziazioni contraddittorie. Ancora non è discusso se cambiasi la data. Ciò sarebbe solo se l' interesse dell'industria francese lo avesse chiaramente dimostrato.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 15 marzo — ore 4, 30 p. m,
Napoli 17 marzo — ore 4 a. m.

Un dispaccio dal Veneto, giunto stamattina, reca che ieri a Venezia tutt' i negozii erano chiusi per la ricorrenza del giorno natalizio di Vittorio Emanuele. La Polizia li fece aprire. In tutte le Città del Veneto ebbe luogo una passeggiata nel pomeriggio a dimostrazione di allegrezza. A Verona si accesero fuochi di bengala tricolori, e si spararono dei petardi. La sera furono eseguiti degli arresti.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 18 Marzo 1861 Milano N. 76

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

PROVVEDIMENTI

PER LE PROVINCIE

A rassicurare l'ordine nelle provincie minacciate, e ristabilirlo in quelle già percorse dal brigandaggio non si debbono scompagnare nè nel tempo, nè nel modo di attuazione i provvedimenti che conducono direttamente al conseguimento dello scopo, da quelli, che assicurano la durata dell'effetto.

Ordinare una perlustrazione per tutte le provincie simultanea e concertata tutta su un piano generale, questo è senza dubbio il primo e più diretto provvedimento per raggiungere l'intento.

Questa perlustrazione, a nostro avviso, si dovrebbe fare con colonne volanti di truppe leggere, scortate anche di bersaglieri nei paesi montuosi e di picchetti di cavalleria nei luoghi piani.

Alla perlustrazione generale, simultanea, operata colla maggior rapidità possibile di queste truppe dovrebbe succedere la guarnigione di distaccamenti di guardie nazionali mobili delle provincie settentrionali. Sarebbe provvedimento di sommo beneficio per le provincie meridionali se raccolto il maggior numero possibile di battaglioni delle guardie mobilizzate dell'Italia superiore, se ne distribuissero compagnie in tutti i distretti delle provincie meridionali.

Sarebbe questo il più efficace rimedio per assicurare una permanente e indefettibile guarentigia all'ordine e alla sicurezza delle campagne; perchè coll'ajuto e colla direzione di queste guardie mobili, le guardie nazionali delle nostre provincie riceverebbero una perfetta organizzazione, e il necessario addestramento all'esercizio delle armi. Allora, con un sodo organamento delle guardie nazionali, le provincie liberate dalle bande dei briganti, non avrebbero più nulla a temere.

È però agevole comprendere che per il successo degli accennati provvedimenti converrebbe che il governo provvedesse immediatamente a fornire armi e munizioni alle guardie nazionali delle provincie; ciò che non deve riuscire cosa di molta difficoltà al governo giacchè gli arsenali del già regno delle Due Sicilie furono trovati forniti di enormi quantità di fucili e di un grandioso materiale per la loro costruzione.

Però contemporaneamente a una perlustrazione generale delle provincie, fatta colla maggior possibile celerità, converrebbe che il governo centrale assumesse chiare e precise nozioni sullo stato delle singole provincie, sull'organamento, sul personale e sul contegno delle varie magistrature; e che queste nozioni se le procurasse a mezzo di persone di piena fiducia.

È cosa notoria che le provincie sono piene di reclami e contro le magistrature e contro gli uffici. Converrebbe deputare per ciascheduna provincia un Commissario straordinario in una persona di nota capacità e probità per visitare la provincia e riferirne minutamente le condizioni morali, civili, ed economiche.

Questi provvedimenti straordinarii, eccezionali, dovrebbero intanto far luogo alla vigorosa e generale applicazione dei grandi rimedi, dai quali s'informava pure il Programma della Luogotenenza attuale; *Istruzione e lavoro.*—Ma queste parole di immensa portata in bocca a un governo, rimasero finora, come dicemmo ieri, allo stato di lettere morte nel Programma del Principe Luogotenente. Tuttavia, senza di esse, senza istruzione, e lavoro, ossia senza scuole e senza strade, non si farà nulla di bene nelle provincie con vera efficacia, non si otterranno mai effetti duraturi, non sicurezza inalterabile, non progresso, nè prosperità.

Metter mano vigorosamente a sviluppare questi due rami dell'Amministrazione, dai quali i popoli tutti dell'Italia rigenerata si attendono i più pronti e felici risultamenti; è una necessità, è un dovere, è un beneficio in tutte le provincie italiane reclamato ed aspettato con impazienza; ma nelle provincie meridionali richiesto in vista del degradamento morale delle popolazioni rurali, additato urgentemente dalle più tristi condizioni.

Noi ci siamo rallegrati in vedere che il governo abbia alfine provveduto ad aprir corsi d'insegnamento speciale per preparare dei buoni maestri ai comuni rurali, tanto più che vogliamo sperare di vedere approvata dal Parlamento una provvida legge che rendendo obbligatorie in tutti i Comuni le scuole elementari per ambo i sessi, provvegga ad assicurare a queste scuole comunali valenti maestri, sia col formarli tali mediante scuole magistrali saviamente ordinate, sia col garantire loro uno stipendio convenevole.

Ma uopo si è che innanzi tutto le leggi non rimangano senza efficacia, che le autorità provinciali, sollecitate vivamente dalle centrali, procurino con energia l'adempimento delle disposizioni governative, e che queste si rechino in atto con larghezza di mezzi.

Così adesso in sul primo aprire scuole magistrali nei capiluoghi di provincia, in vista delle circostanze eccezionali di questi paesi, e in vista anche di quello che si va praticando dai consorzi provinciali nelle provincie settentrionali, per incoraggiare la gioventù desiderosa di dedicarsi all'insegnamento, e farla accorrere volonterosa alle scuole magistrali, conveniva animarla con una indennità a profitto di tutti i giovani non aventi stabile domicilio nel capoluogo della provincia, e costretti a rimanervi durante il corso delle lezioni di magistero che si vanno ad aprire.

Colle scuole si diffonderanno nelle provincie l'istruzione, la moralità, l'amore al lavoro le virtù di famiglia; colle strade si garentirà la sicurezza pubblica, si darà nuovo sviluppo all'agricoltura, al commercio, alle arti, alle industrie.

Colle ferrovie si avvicinano i più lontani punti alla capitale: per esse le Calabrie non sarebbero più a otto giornate, ma a poche ore da Napoli la sicurezza pubblica avrebbe allora un nuovo elemento potentissimo: il commercio che quasi non ha mai esistito in quelle alpestri regioni segregate dal consorzio civile, vi porterebbe d'un tratto, con una ferrovia, la luce e i benefici della civiltà.

Ma delle strade discorreremo più distesamente nel ragionare dell'*Avvenire delle provincie meridionali.* Ora vogliamo soltanto notare un gravissimo errore che vediamo seguito dall'Amministrazione pubblica.

Non sono le vie comunali che precedono logicamente ed economicamente alle provinciali o queste alle ferrovie. Le grandi linee ferroviarie determinano le grandi arterie principali del corpo sociale dei nostri giorni. In un paese ove mancano affatto veri sistemi stradali, dalle linee ferroviarie ricavano norma le provinciali e da quelle e da queste i gruppi delle vie comunali. Questo e non altro è l'ordine logico e l'ordine economico.

Abbiamo additato un complesso di norme pel riordinamento delle provincie: poche, chiare, e precise norme della cui efficacia non sapremmo dubitare. Noi non pretendiamo di portar vasi a Samo, di dare suggerimenti nuovi agli uomini preposti alla cosa pubblica; ma bensì cerchiamo una cosa sola, ed è che pronti ed efficaci provvedimenti volgano in bene lo stato delle provincie, e facciano cessare quelle gravi apprensioni che non conviene dissimulare.

COSE INTERNE

Prestito del Municipio

Abbiamo già espressa la nostra opinione sopra questo inqualificabile prestito. Ora crediamo di poterne dare le condizioni precise, che abbandoniamo al giudizio della pubblica opinione.

Il Decurionato con deliberazione del 6 mar-

zo statuì che il debito si fosse contratto alle seguenti condizioni.

« Emissione di 3,500,000 ducati in obbligazioni di duc. 100 ognuna, coll'interesse del 5 per 100, col godimento dal 1 gennaio corrente anno 1861, e con una provvisione del 3 per 100.

« Prezzo duc. 75 per ogni obbligazione.

« Un mese dopo la firma del contratto saranno pagati due decimi, ed i rimanenti otto decimi uno per ogni mese, primo pagamento due mesi dopo la firma del contratto.

« Ammortizzamento a duc. 70,000 annui col sorteggio annuale in ogni 1 giugno, e pagamento al 1 luglio incominciando dal 1862.

« Oltre all' approvazione vi dovrà essere anche la garantia del Governo, con facoltà di negoziare le cennate valute alla Borsa, e scontarle alla Cassa di Sconto.

« Le obbligazioni saranno al Latore, ed accompagnate da 100 cupponi, per gli interessi semestrali, e si emetteranno a misura dei pagamenti effettivi.

« Il Municipio non potrà contrarre altro debito fino a tutto l'anno 1862 ».

Invitati pubblichiamo la seguente:

Al Sig. Direttore del Giornale il *Pungolo*

Gli Artisti di Musica, gravemente offesi dal Municipio Napoletano, la pregano d'inserire nel suo accreditato giornale la seguente protesta

Nessuna meraviglia, siam certi, farà il pubblico nel sentire che il Municipio, nel solenne e fausto giorno Natalizio del nostro amatissimo Sovrano Vittorio Emmanuele, festeggiato nella Chiesa di S. Lorenzo, chiamava gli alunni del Real Collegio di S. Pietro a Majella a danno dei Professori del paese.

Eppure dovremmo ricordare al Municipio che l' uso costantemente seguito ne' tempi passati non era questo, e che i professori di Musica erano sempre chiamati dai passati municipj, quando si trattava di qualche grande solennità.

Accade ciò oggi forse per la deficienza di mezzi? E potrebbe questa ragione far disconoscere e menomare i dritti degli Artisti di Musica che in epoche più tristi furono rispettati? Sappia il Municipio di Napoli, che gli artisti di Musica erano decisi a valersi dei loro dritti montando anticipatamente l' orchestra preparata pei giovani allievi del Collegio in S. Lorenzo, e che se tanto non è avvenuto, è stato per il rispetto dovuto alla circostanza, temendo di muovere un tumulto in quel luogo istesso, dove eglino intendevano festeggiare con inni di gioia la fausta ricorrenza; ma che di già se ne sono appellati alla giustizia del Consigliere dell' Interno, come ora fanno alla pubblica opinione.

Il nostro amico Pangrazij ha pubblicato il seguente proclama al quale di cuore ci uniamo:

Concittadini

Domani 19 marzo è il nome di Colui che salvò questo popolo dal dispotismo Borbonico; a festa spontanea si prepari ciascuno per solennizzare tal giorno.

Ma prima manifestazione di giubilo, di affezione pel nostro amatissimo Gran Garibaldi, dovrà essere quella tranquillità e moderazione che nella rivoluzione, così ben seppe far distinguere questo popolo perchè civile e moralizzato dalle sventure, degno di appartenere alla grande famiglia Italiana.

Serbandosi tal contegno sarà ben facile distinguere tra i buoni cittadini, il nemico della nostra santa causa.

Domani o compagni, noi con la gioja contegnosa ci mostreremo degni della Unificazione, ed i nostri nemici rimarranno delusi nelle loro triste aspirazioni.

18 marzo 1861.

Q. Pangrazij.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 13 marzo 1861.

Anche in questa seduta, lunga ed intricata fu la discussione intorno al progetto di legge tendente a stabilire alcune disposizioni relative all' istruzione elementare. Come già dicemmo, la proposta ministeriale avrebbe per iscopo di estendere alle sole provincie prive di leggi corrispondenti a quelle in vigore nelle antiche provincie sull' istruzione elementari le sue disposizioni; il progetto dell' ufficio centrale, semplificando e generalizzando le dette disposizioni, vorrebbe estenderle a tutta Italia. A fronte di queste due proposte, altre varie ne vennero fatte da alcuni senatori; chi per estendere alla sola Emilia il titolo V della legge 13 novembre 1850; chi per sospendere ogni discussione su tal materia fino alla discussione delle leggi di organamento di tutto lo stato; chi per rinviare agli uffici l' esame dei due progetti ministeriali e dell' ufficio centrale, e chi infine per rinviare all' ufficio centrale medesimo tutte queste proposte perchè, informato dalle discussioni sollevatesi e dai varii voti emessi, ne tragga argomento ad una proposta che maggiormente soddisfi il senato.

Rinuncieremo a citare i nomi di tutti coloro che parlarono su tale quistione, che grave sarebbe l' assunto e poco dilettevole per i nostri lettori; ma quello che non possiamo astenerci dall' osservare si è che il ministro dell' istruzione pubblica si mostrasse tanto facile ad accettar la proposta dell' ufficio centrale, molto diversa dalla sua, e dichiarasse di non rifiutarne alcuna che al senato piacesse di fare, purchè non si sospendesse la discussione, e che l' ufficio centrale, quantunque di spontanea sua volontà avesse rifatto a modo suo il progetto, non si mostrasse alieno, per bocca del suo relatore, di accettare la sospensione della discussione da alcuni domandata. Caso ben raro di tanto poco amor proprio a favore del parto della propria mente.

Comunque sia, dopo tanto battagliare ed incrocicchiarsi di proposte, l' idea più felice riuscì finalmente per trionfare, e si fu quella che rinvia all' ufficio centrale i progetti e le proposte tutte, acciocchè, dopo nuovo e profondo esame, trovi mezzo di redigere un altro progetto più soddisfacente da discutersi nella seduta di venerdì.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 marzo.

In questa seduta, dopo essere stato letto ed approvato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, da noi pubblicato ieri, il ministro guardasigilli presenta il progetto di legge già adottato dal senato e relativo all'enfiteusi nell'Emilia, domandando che sia esaminato di urgenza.

Il ministro dell' interno prendeva di poi la parola per presentare quattro progetti di legge relativi all'organizzazione generale dello stato, e, quantunque essi sieno preceduti dalle rispettive relazioni, riassumeva *quest'oggi* brevemente l'esposizione dei principii dai quali essi sono informati. Mantenere l'unità politica, diceva egli, accordare tutta la possibile libertà amministrativa, e scentralizzarla fino a quel limite, oltrepassato il quale, ne soffrirebbe l'unità dello stato. Accordare il diritto a tutti coloro che pagano un'imposta diretta qualunque. Le attribuzioni delle provincie sono aumentate. Strade e foreste ed altre attribuzioni, finora riservate al governo, spetteranno alle provincie. Il governo dovrà soltanto vegliare all'esecuzione delle leggi, e non lasciare che si creino troppi debiti alle future generazioni, senza averne egli verificata la necessità. La regione rappresenterà l'associazione permanente di alcune provincie. La regione sarà retta da un governatore, la provincia da un prefetto. Ai governatori saranno affidate varie attribuzioni che spettano finora ai ministri dell' interno, dell'istruzione pubblica, del commercio e dei lavori pubblici. Per quanto concerne la guerra e la marina, il ministero crede necessaria la più assoluta unità. Resta a stabilire un sistema finanziario.

L'onorevole ministro specifica quindi i varii progetti di leggi all'incirca nel seguente modo:

— Troverete una statistica delle popolazioni dei comuni e delle provincie, e un prospetto comparativo delle leggi ora in vigore; le circoscrizioni dei governi, delle provincie e dei circondari; le attribuzioni provinciali e comunali.

Ho già proposta al Senato (prosegue egli) una legge sulle opere pie: resterà ancora a proporne una sulla pubblica sicurezza, una sul contenzioso amministrativo ed una finalmente sulla situazione degli impiegati, dei quali molti passeranno dal servizio dello Stato a quello delle regioni e delle provincie. La legge elettorale sarà presentata in seguito.

Sui principii siamo d'accordo (dice il signor Minghetti) non vogliamo la centralizzazione e non vogliamo nemmeno una libertà assoluta delle provincie, che le ridurrebbe a tanti stati federativi. La vostra saggezza saprà trovare il punto di divisione di questi principii:

I nostri nemici speravano che Toscana, Napoli e Sicilia non si sarebbero unite alle altre provincie, ed il loro voto ha deluse quelle speranze; ora essi sperano ancora che non sapremo metterci d'accordo per organizzare il nuovo stato; la saggezza delle vostre deliberazioni toglierà loro anche quest' ultima speranza. —

Una salve di applausi accolse la chiusa del ministro dell' interno.

Il generale Lamarmora annuncia voler fare una interpellanza al ministro della guerra sulle cose militari dello Stato; risponde il ministro dell' interno essere assente il suo collega, ministro Fanti, e credere egli perciò conveniente di rinviare ad altro giorno l' interpellanza.

Trattandosi poi di stabilire il giorno di quella annunciata dal signor Massari, dice lo stesso ministro che il signor Liborio Romano ha date le sue dimissioni da consigliere di luogotenenza e che verrà a prendere il suo posto nella Camera, e credere perciò conveniente di aspettare che sia giunto per effettuarla, potendo egli dare più ampie spiegazioni sullo stato delle cose nell' Italia meridionale.

Il signor Petrucelli della Gattina domanda siano comunicati alla Camera gli atti diplomatici relativi alle quistioni di Roma e Venezia, a cui risponde il conte Cavour essere pronto a dare tutte le spiegazioni verbali che si possono desiderare, ma non avere documenti da depositare che dilucidino le suddette questioni oltre quelli pubblicati in Francia ed in Inghilterra.

Arriva intanto un dispaccio al conte di Cavour, che annunzia la capitolazione di Messina, e questi ne dà lettura alla Camera, la quale saluta con ripetuti applausi la buona notizia.

Tosto alcuni propongono si voti un ordine del *giorno in ringraziamento all' armata di terra e di mare*; ma, dietro l'osservazione di un deputato che mal starebbe questa dimostrazione ufficiale per una vittoria riportata da italiani contro italiani, si giudica sufficiente che faccia il verbale menzione degli applausi compartiti alla notizia della vittoria.

La Camera si pronuncia ancora sopra varie elezioni, e stabilisce di tener quest' oggi seduta a mezzogiorno per discutere il progetto di legge che proclama Vittorio Emanuele II re d' Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 marzo.

La seduta esordì colla lettura della relazione di Giorgini interrotta ripetutamente da applausi.

Brofferio propone sostituire all'art. unico della legge il seguente: *Vittorio Emanuele II è proclamato dal popolo italiano per sè e per i suoi successori primo re d'Italia.*

Egli fa precedere tale proposta da un discorso in cui pronuncia parole di elogio per le popolazioni che hanno saputo inspirarsi agli esempi dei loro antenati, ed al re che col suo valore e la sua onestà ha saputo riunire 22 milioni di italiani. Otto secoli di dolori hanno preparato questa fortunata vicenda.

I Normanby e i Larochejacquelein e tutto il partito clericale si abbiano la risposta che loro sta per fare il parlamento italiano.

Egli rimprovera al ministero di non aver lasciato che tal legge fosse proposta dal parlamento. Varii principi, dice egli, hanno assunto il titolo di Re d'Italia: noi non dobbiamo ristaurare tale titolo; noi dobbiamo dare al re d'Italia la sua legittimità dicendo che tale è proclamato dal popolo italiano, chè i re per la grazia di Dio furono sempre per la disgrazia del popolo.

Pepoli insiste a nome della Commissione che si tronchi ogni discussione e che la legge venga votata quasi per acclamazione. Crede ciò necessario come una risposta alla discussione che ora si fa nel corpo legislativo francese, una protesta contro le idee di confederazione ripetute in quel consesso; in altra occasione si potranno discutere le proposte del signor Brofferio.

Cavour esorta a nome della concordia l'avvocato Brofferio a desistere dalla proposta, avvertendo che la discussione sopra della medesima sarà più libera e compiuta allorchè si presenterà la legge per l'intitolazione delle leggi.

Si è detto che il movimento nazionale italiano è opera del popolo italiano, ma io dirò che è il governo che ne prese l'iniziativa al congresso di Parigi, è egli che iniziò la guerra del 1859, e che fu a capo di quanto si fece di grande in tale movimento; non si trovi dunque male che tale iniziativa egli abbia preso anche in questa occasione.

Brofferio con calde e generose parole di concordia cittadina ritira la proposta.

La camera chiede che si vada ai voti. Bixio e Ricciardi protestano. Cavour esorta la camera a lasciarli parlare, perchè si abbia prova che la concordia non è solo apparente ma reale.

Ricciardi legge un lungo discorso col quale vorrebbe si sospendesse la proclamazione del regno d'Italia fino a che sia libera Roma e Venezia: tuttavia dichiara di esser pronto ad accettare anch'esso la proposta.

Bixio rimprovera al ministro come un errore l'avere presa l'iniziativa della proposta, invece di lasciarla al Parlamento, il quale con ciò avrebbe acquistato maggior influenza sul paese, con vantaggio della pacificazione della penisola e della concordia dei partiti.

Egli coglie quest'occasione per dire che, se altri ha versato il suo sangue per l'Italia, gli italiani hanno pure versato molto sangue per la Francia nelle guerre di Napoleone I, e che fu questo solo popolo che non tradì la Francia quando giunse l'ora dei rovesci.

Il governo, egli soggiunge, non deve abusare della sua influenza sull'opinione pubblica. Del resto la concordia esiste e col tempo diventerà assoluta; se qualcuno non la vuole, lo si mandi all'ospedale dei pazzi. Egli termina dichiarando che voterà in favore della legge proposta.

La camera applaude calorosamente alle franche parole del deputato Bixio: tutti gli oratori inscritti rinunciano alla parola.

Il presidente dà lettura del progetto di legge: tutti i deputati si alzano gridando *viva* e plaudendo: le gallerie fanno altrettanto. Dopo ciò il presidente dà lettura del dispaccio di Cialdini, che pubblicammo nel nostro foglio, il quale dà i particolari della presa di Messina, che eccita applausi prolungati, e finalmente si procede alla votazione, che ha il risultato seguente:

Votanti: 298 — In favore 296 — Contro 2 uno dei quali dichiarato per isbaglio. (Succedono vivi applausi ed acclamazioni generali.)

Il ministro della guerra dichiara essere pronto a rispondere alle interpellanze del signor Lamarmora. Il signor Bixio propone che abbiano luogo in seduta secreta.

La camera si scioglie fra nuovi ripetuti applausi.

Notizie Italiane

Secondo il nuovo ordinamento dell'esercito, lo stato complessivo della forza risulta come segue:

Stato maggiore	210
Granatieri reggimenti 6	17,946
Fanteria id. 62	185,442
Bersaglieri battaglioni 36 attivi e 6 di deposito	24,288
Cavalleria 16 reggimenti a 6 squadroni	14,688
Reggimente guide	1,064
Artiglieria	25,340
Genio, Comitato e Direzioni	363
Due reggimenti Zappatori	6,006
Treno 3 reggimenti	9,240
Carabinieri reali	18,461
Numero complessivo uomini	303,048

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

I soldati volontarii dell'esercito garibaldino pagati a tutt'oggi e che riscossero i sei mesi di gratificazione ammontano al numero di 49 mila. Le spese da noi finora sostenute a Napoli, vuolsi che sommino già a 40 milioni, e 20 altri milioni e più sieno da pagarsi.

— La *Bullier* ha da Berlino:

Il signor Brassier di St. Simon, nostro ministro a Torino, non si farà di nuovo accreditare, conservando la sua posizione. Così si eluderanno per ora le difficoltà, che potrebbero nascere dal riconoscimento del regno d'Italia, riconoscimento che potrà per l'avvenire aver luogo.

— Scrivono dal Veneto, 11, all'*Opinione*.

Lord Seymour uscendo da Venezia fu come il solito visitato nelle sue valigie dalla finanza austriaca, ed ottenute le polizze di carico, si avviava con tutta la gravità dei figli di Albione pei cancelli nell'interno della stazione della strada ferrata, quando passando dinanzi ai due agenti finanziarii di controlleria, uno di essi si fece a frugargli nelle saccoccie chiedendo se teneva nulla in contravvenzione alle leggi daziarie. Quest'atto veramente violento scosse il diplomatico inglese, il quale diede un forte pugno nel mento ad uno di loro, chiamandoli *vili sgherri*. Il non lontano commissario di polizia vi accorse, e conosciuta dall'offerto passaporto l'importanza della persona, ne chiedeva scusa; ma l'offesa dignità del nobile lord lo fece trascendere, e proclamò ad alta voce ed in pretto italiano « esser « il governo austriaco peggiore del turco, e « non mentire il giornalismo, quando asseri- « sce le vessazioni praticate ai forestieri. » Si diceva che lord Seymour telegrafasse subito a Vienna all'ambasciata britannica per ottenere una soddisfazione.

Notizie Estere

— Un carteggio parigino dice:

Si assicura che il 26, anniversario della nascita del principe imperiale, sarà concessa una amnistia.

Dicesi che il signor Laguerronière risponderà al cardinale Antonelli, in tutti i giornali che inserirono la lettera del ministro del Santo Padre.

— Varii giornali, e specialmente il *Nord*, scrive la *Opinion Nationale*, vorrebbero impiccolire gli avvenimenti di Varsavia. Noi sapremo tanto meno approvare questa tattica, che ci sembra molto impolitica, anche dal punto di vista degl'interessi russi. D'altronde essa è assolutamente combattuta da testimonii oculari, e dai Russi che giungono dalla Polonia.

Le informazioni che ci pervengono da diverse parti, e che noi abbiamo potuto controllare, ci fanno riguardare gli avvenimenti di Varsavia, come una grande e magnifica manifestazione nazionale, ove noi vediamo un popolo disarmato, e che vuole rimanere disarmato, che rivendica, sotto le fucilate, dei diritti che l'Europa non gli contesta, e che sono eziandio inscritti nei trattati di Parigi.

Noi sappiamo che questo movimento nazionale, che vuole precedere per vie legali e pacifiche, si propaga in tutte le provincie polacche.

I proprietarii della Lituania e delle provincie Rutene, si riuniscono per sottoscrivere delle adesioni all'indirizzo di Varsavia.

— Ecco alcuni altri particolari di qualche importanza sui fatti di Varsavia.

La dimostrazione del 26 non fu proibita. Quel giorno stesso la Società Agronomica teneva la sua penultima seduta. Il direttore degli affari interni si recò nell'aula delle sedute, e disse a quelli che erano presenti: « Signori, io dividerò i vostri pericoli ».

Presiedeva il conte Zamoyski. Quando cominciò il conflitto in istrada un individuo entrò precipitosamente nella sala gridando:

« Chi è vero polacco mi segua: si massacrano i nostri fratelli ».

Tutti stavano per alzarsi, quando il presidente Zamoyshi suonò il campanello, e prendendo la parola: « Signori, disse, credo che ciascuno di voi ha deciso, come io, di non lasciarsi stornare dal còmpito che ci siamo prefisso. Vi prego di restare ». E tutti restarono sui loro stalli, malgrado l'impazienza che li divorava. Si crede che sieno in questo modo sfuggiti alla rete che loro tendeva questo agente provocatore per nome Krupski.

Il conflitto avvenne su di un punto ove la contrada che mena alla piazza Sigismondo si restringe troppo perchè la folla potesse facilmente disperdersi sull'ingiunzione dell'autorità. Quando i gendarmi si scagliarono sulla popolazione, ognuno teneva in aria con una mano una croce, coll'altra un'immagine, per far vedere che ella era inerme.

— I fogli prussiani, nei loro carteggi da Pietroburgo, 3 marzo, mettono sempre meglio in chiaro una importante verità; cioè, che nelle sedute segrete del Consiglio dell'Impero, dove si discusse lungamente il grande atto dell'emancipazione dei contadini servi, lo Czar si trovò a sostenere la causa dell'emancipazione con una minorità composta di 6 soli Consiglieri contro 20. Quei 6 sono il Granduca Costantino, il conte Bloudoff, il conte Panin, il conte Adlerberg, il min. Lanskoi, il gen. Tchevkine, cioè il fratello dell'Imperatore e cinque ministri. Tutti gli altri membri del Consiglio, nobili ed altri funzionari, erano contrari al progetto, e volevano emendarlo od aggiornarlo. Un atto di volontà energica dello Czar troncò le discussioni.

Secondo gli stessi carteggi, fu pure un atto di volontà imperiale che decise le misure concilianti verso la Polonia, mentre molti Consiglieri suggerivano rigorosa repressione, oppure lunga aspettazione.

RECENTISSIME

— L'*Opinione* del 15 corrente scrive:

Affine di evitare nuova effusione di sangue era stato inteso di offerire alle guarnigioni di Messina e di Civitella del Tronto gli stessi patti accordati alla guarnigione di Gaeta.

Però innanzi che questi ordini giungessero a Messina, il generale Fergola in seguito del fuoco aperto dal generale Cialdini e dalla squadra contro la fortezza, si è arreso a discrezione. Il generale Cialdini, dopo ricevuti gli ordini pei fatti della resa, avrebbe avvertito il generale Fergola che essi sarebbero tuttavia mantenuti anche riguardo alla guarnigione di Messina.

Non si è ancor ricevuta la notizia della resa di Civitella del Tronto, forse perchè, essendo essa nell'*interno*, *non* vi erano ancora giunti gli ordini relativi. Si crede che essa non si farà aspettare.

— Leggesi nella *Gazz. di Torino:*

Pare che, secondo un disegno di legge da presentarsi al Parlamento, l'antica festa nazionale dello Statuto e quella della proclamazione del Regno d'Italia, saranno unite per aver luogo la prima domenica del mese di giugno, che si augura più propizio ai pubblici festeggiamenti. I preparativi del Municipio si dicono già disposti in tale conformità.

— All'*Italie* scrivono da Parigi, 12 marzo: il governo è risoluto di ritirare le sue truppe da Roma; però questo richiamo è subordinato a una doppia eventualità — la prima sarebbe l'esplosione d'una guerra, nel qual caso l'armata francese si vedrebbe costretta a rimanere a Roma — la seconda mirerebbe a trovare un pretesto per uscirne, ove la guerra non dovesse scoppiare.

In vista delle manifestazioni clericali, voi dovete comprendere quanto sia difficile la situazione del governo. Esso non può affrontare bruscamente una parte dell'opinione pubblica. Gli è perciò ch'esso lascia che la soluzione maturi da sè, cercando in pari tempo una occasione che conduca ad uno scioglimento.

In una conversazione intima, che ebbe recentemente luogo tra l'imperatore e un alto personaggio, il Capo dello Stato si è espresso presso a poco nei seguenti termini: «Per riuscire, non bisogna precipitar nulla. Aspettar l'ora è la prima condizione del successo. Io non voglio forzare la soluzione della crisi romana — bisogna ch'essa venga di sè stessa — sulla forza degli avvenimenti, non sopra di me, deve pesarne tutta la responsabilità.»

Queste parole hanno un senso profondo; io le raccomando alla vostra attenzione; esse contengono incontestabilmente l'avvenire — un avvenire non lontano — circa la questione romana.

— Da un'altra corrispondenza allo stesso giornale apprendiamo che il generale Türr è soddisfattissimo della sua gita a Londra. I 3,000 volontarii inglesi che si pongono al servizio della causa ungherese saranno vestiti, armati ed equipaggiati in Inghilterra; altissimi personaggi hanno promesso il loro appoggio al patriotta ungherese. Oltre ciò, col mezzo di sussidii misteriosi furono messi a disposizione dell'emigrazione due navi a vapore, armate in guerra, che trasporteranno la legione inglese sulle sponde del Danubio.

— In un consiglio di marescialli e di ufficiali superiori convocato alle Tuileries e presieduto dall'Imperatore si deliberò di portare a 750 mila uomini i quadri dell'esercito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Riproduciamo questo dispaccio, perchè esso offre un resoconto più esteso dei due discorsi di Keller e di Billault, di quello che ci trasmise l'Agenzia Stefani.

Parigi, 14 marzo. Nella seduta del corpo legislativo di ieri parlò il deputato *Keller*, dicendo, che il governo inspira un'ugual fiducia a quelli che desiderano il potere temporale ed a quelli che desiderano la sua rovina. Abbiamo veduto agire nell'Italia centrale degli uomini dei quali vantate la moderazione, ma che rigettarono i consigli della Francia. L'esercito francese avea diritto d'impedire l'avidità del Piemonte. Se volevate consultare le popolazioni, dovevate proteggere il voto colle armi della Francia. Poi Garibaldi venne aiutato dal Piemonte in Sicilia ed a Napoli.

La difesa di Lamoricière va paragonata alle gesta dei cavalieri delle crociate. Il papa era abbastanza forte per il mantenimento del suo potere, senza l'invasione piemontese. Ci fu divergenza fra le assicurazioni date dal governo ed i suoi atti; ei resisteva a parola, ma in realtà cedeva sempre. Il ministro spiegò tale contraddizione col *non-intervento*. L'argomento è eccellente per non intervenire quando non se ne ha voglia, e per intervenire quando lo si desidera. Il Piemonte ci deve tutto; e la Francia è responsabile per la Sardegna.

Il re di Napoli ascoltò anche troppo i consigli nostri. S'egli li ascoltava interamente, sarebbe partito da Gaeta il 30 ottobre, senza quella difesa gloriosa che assicura il ristabilimento del trono.

La Francia non ha indietreggiato dinanzi al Piemonte, ma dinanzi alla rivoluzione, patrocinata dall'Inghilterra ed incarnata nella persona di Felice Orsini. Nella lotta dell'Italia la Francia era francamente rivoluzionaria nel 1796, conservatrice nel 1848 e nel 1849; ma chi siete voi? Rivoluzionari, conservatori, o spettatori? Finora nè l'uno, nè l'altro. Voi volete ottenere perdono dalla rivoluzione e perdono dalla Chiesa. Roma e Torino rispondono che non vogliono fare transazioni.

È ormai tempo di sconfessare un linguaggio caduto dall'alto ed appoggiato da un telegramma ministeriale, che ricorda i più tristi giorni. È tempo di arrestare la rivoluzione. Noi guarentiremmo nel tempo medesimo la sicurezza dei nostri confini ed otterremmo alla fine la pacificazione dell'Italia col mezzo delle riforme, operate dai governi, le quali occupano l'Europa da mezzo secolo.

Billault fece una mirabile risposta. Nella quistione italiana, ei disse, avete messo tutto da parte, risguardando unicamente lo stato della chiesa. Secondo voi, una sola persona è responsabile e colpevole di tutto. Voi accusate la politica dell'imperatore di debolezza, di falsità, di viltà, fino ad insinuare il timore per l'assassinio. Dimenticate voi dieci anni di coraggio e di calma, non indietreggiando dinanzi ad alcun attentato?

Esisteva un interesse capitale e non rivoluzionario, ma tradizionale, e sostenuto da tutte le dinastie francesi, nell'affrancamento dell'Italia dal dominio austriaco, per il quale sempre si rinnovarono dei tentativi. Il successo fu tale e così rapido che all'imperatore bastarono sei settimane per cancellare l'influenza di quarant'anni e rovesciare il colosso che dominava da Messina a Milano.

Voi vorreste che un governo uscito dal suffragio universale soffocasse le aspirazioni d'un popolo che si libera. Attaccate il *non intervento*; ma era però il solo mezzo di pacificazione fra l'Austria e la Francia. La promessa di tenere in disparte le bandiere austriache e francesi impediva nuovi conflitti ed assicurava la pace del mondo. L'eletto del popolo francese non poteva impiegare la forza contro la volontà nazionale per comprimere le nazioni vicine. Esso non poteva rinnegare la propria legittimità. Supponiamo che il Piemonte, pressato dalla Francia, avesse ceduto: ma le popolazioni non avrebbero mai ceduto. Sarebbe bisognato mettere la Francia in luogo dell'Austria ad opprimere le popolazioni liberate sotto alla nostra bandiera.

L'imperatore è il solo sovrano che abbia provato altrimenti che a parole le sue simpatie. Le altre potenze cattoliche hanno soltanto fatto dei voti. Voi mostrate le vostre simpatie unicamente per i governi che non sono usciti da una sorgente popolare. L'Austria stessa vi abbandona, facendo delle riforme per salvarsi. Lodate i piccoli principi italiani. Dovreste invece degli elogi alla magnanimità dell'imperatore che, avendoli per avversari a Solferino, pure acconsentì generosamente a non impedire il loro ristabilimento. Volevate ch'egli li appoggiasse perfino colla forza! E, se lo avesse fatto, fin quando avrebbe durato ciò?

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — Corfù. Il progetto di risposta al messaggio del Commissario considera il protettorato dell'Inghilterra qual causa unica della sventura dell'Isole Jonie. La Camera è prorogata a tre mesi.

Napoli 19 — Torino 17.

Parigi 16 — Rechberg venendo da Londra è giunto a Parigi.

Camera de' Deputati — Baroche dichiara, che se l'abolizione e la proibizione fosse necessaria prima del 1.° Ottobre il Corpo Legislativo deciderebbe. I paragrafi 9 e 10 sono adottati. Darimon sostiene la necessità di votare il bilancio per capitoli e non per ministeri, altrimenti non esiste serio controllo. Devinder sviluppa il suo emendamento di votare il bilancio delle spese per capitoli, e lagnasi della insufficienza di ragguagli forniti sul bilancio al Corpo Legislativo, non abbastanza illuminato sui mezzi di cui servesi il Governo per creare le forze finanziarie. Sostiene che i Deputati privi del diritto di votare per capitoli hanno minori diritti che i Consigli Municipali. Conchiude; se il Governo promette di studiare seriamente il voto per capitolo ritirerò l'emendamento.

Il Governo risponderà Lunedì.

Napoli 18 — Torino 18.

La *Gazzetta Officiale* di oggi ha assunto il titolo: *Gazzetta Officiale del regno d'Italia.* È promulgata la legge con cui Vittorio Emmanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — *18 Marzo 1861.*

5 0|0 — 78 1|4 — 78 1|8 — 78.
Siciliana — 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese — 76 7|8 — 76 1|2 — 76 1|2

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 19 Marzo 1861 Milano N. 77

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE POLACCA

Lettera II.ª

Dai confini della Polonia, li 11 marzo.

Le *terre delle contrade lituane* si dividono dal' proprietario in modo ch' egli riserba a sè la miglior parte, e precipuamente le campagne a prato e quelle produttive di frumento: le altre, ove crescono l'orzo, il maiz, vengono divise *in tante porzioni quanto sono le famiglie* coloniche che il proprietario credè necessarie pel lavoro delle sue terre.

Ogni famiglia colonica ha dunque una data estensione del terreno signorile a lavorare per corvate, e un' altra più piccola porzione di terreno, delle cui rendite essa deve vivere.

Quindi le famiglie dei contadini, destituite d'ogni proprietà, non avevano alcun stabile rapporto col proprietario e perciò neppure alcuna sicura posizione. Oggi il proprietario toglieva a una famiglia il privilegio di lavorare la di lui terra e con ciò cessava immediatamente nel colono anche il diritto a godere i frutti di quella porzione di terreno che gli era assegnato pel mantenimento della sua famiglia.

Questo precaria situazione del colono, la differenza enorme della condizione sociale fra lui e il proprietario mantenevano una corrente di odj, di sospetti, di diffidenze tra il proprietario ed il contadino.

L'unanime risoluzione con cui la Società agronomica ha inaugurate le sue tornate del 1861, riconoscendo in libera e disponibile proprietà dei coloni le terre, pei prodotti delle quali essi lavorano i feudi dei *signori*, ha prodotto una vera rivoluzione.

Il contadino polacco era assolutamente libero in faccia alla legge, ciò, fino dall' epoca del 1807 in cui Napoleone I ebbe proclamato in Polonia il suo Codice. Ma questa libertà *legale* non aveva nessun valore di fronte alle condizioni economiche fatte al paesano dalle consuetudini del paese. In fatto il colono era schiavo della terra.

Ora divenendo proprietario il proletariato paesano è innalzato *di fatto* a quel grado a cui *la legge* del 1807 lo elevava *di diritto;* ed oltrecchè l'agricoltura del paese riceverà dal provvedimento della *Società Agronomica* un impulso vitale, perchè il contadino lavorerà le sue terre con quell' amore che si porta a ciò su cui si è acquistato un diritto di stabile possesso, *il* paesano si sentirà pure vincolato alla classe dei proprietarii per un beneficio di imperitura memoria.

Conviene altresì notare un' altra circostanza, che ha conferito alla riunione attuale della Società Agronomica una importanza suprema. Vi ho fatto osservare nell' altra mia lettera che la *Società* si è costituita con fini più che economici, e ch' essa ebbe di mira precipuamente di organizzare e sviluppare il movimento nazionale polacco, affine di condurlo nella via dei fatti con tutte le forme della legalità, non appena l' occasione a ciò si presentasse.

In quest' intento la società ha pensato di estendere le sue ramificazioni anche nelle parti della Polonia smembrata dal corpo nazionale, nel granducato di Posen, a Cracovia, e nella Gallizia austriaca.

Orbene: nella importante riunione del 1861 la società volle che il suo Congresso rappresentasse l' Unità nazionale polacca, eppereiò si fecero venire anche le Deputazioni delle società figliali. Quindi le società di Cracovia e di Leopoli, che contano più di mille membri per ciascheduna, avevano inviato a Varsavia rappresentanti distintissimi, fra i quali si notarono il conte Potocki e il principe Sapièha, amendue membri della Deputazione galliziana a Vienna. E la società figliale del granducato di Posen, fra i membri della sua Deputazione aveva spedito il conte Lacziuski, che fu per molti anni esigliato in Siberia, e che è prossimo parente del conte Colonna Walewski, ministro di Stato dell' imperatore dei francesi.

Queste deputazioni erano convenute a Varsavia espressamente per costituire il Congresso della Società Agronomica come una vera Rappresentanza del Corpo Nazionale Polacco, e quindi per prendere parte ai due solenni Atti di questa Rappresentanza, cioè al Voto del 24 pel rialzamento civile dei contadini, con cui stabilivasi sulla più solida base la Concordia Nazionale; ed alla solenne manifestazione del 25 colla *Preghiera pei morti della battaglia di Grochow.*

Da ciò potete inferire che i fatti di Varsavia non furono un momentaneo e fortuito tumulto, non l' opera di intrighi stranieri, ma bensì una solenne protesta dei Polacchi contro lo smembramento della patria loro, e in favore della loro indipendenza. — La Polonia ha voluto parlare all' Europa, con tutta la solennità d' una vera Rappresentanza Nazionale, pei diritti innegabili della sua Nazionalità.

Nostra Corrispondenza

Torino, 14 (sera).

Vi scrivo due righe in fretta per ispiegarvi l' apparente contraddizione che avrete osservato nelle notizie risguardanti Messina e Civitella.

Si disse, in via quasi ufficiale, che queste due fortezze avevano capitolato alle stesse condizioni di Gaeta — condizioni che venivano estese anche alle truppe napoletane che sono negli stati del Papa.

E oggi veniamo a sapere che Messina si arrese a discrezione.

Ora le due notizie sono vere egualmente.

Ecco come stanno le cose.

Il nostro governo con la mediazione dell'imperatore Napoleone e col mezzo dell'ambasciata francese a Roma aveva trattato e conchiuso con Francesco Borbone la capitolazione alle condizioni che vi accennai identiche a quelle di Gaeta — e il Borbone scriveva in questo senso a chi comandava per lui a Civitella e a Messina.

Ma intanto Cialdini aveva dal canto suo iniziato un altro genere di trattative, così convincenti che in poche ore ebbe Messina a discrezione.

La notizia della capitolazione trovò la resa già avvenuta. — Il nostro governo però, in riguardo della Francia, manterrà egualmente i patti della capitolazione, purchè dall'altra parte si faccia altrettanto relativamente a Civitella. Le cose sono a questo punto.

Oggi Rattazzi non intervenne al pranzo del conte di Cavour — si scusò col solito pretesto della indisposizione. — Noto il fatto e non mi ci fermo.

Vi segnalo un arenamento nella questione romana. Il principe Napoleone ritarda di nuo-

vo il suo viaggio, e tutto è sospeso da capo. La spiegazione di ciò l'avrete nel linguaggio violento del corpo legislativo.

La settimana ventura sarà una stupenda settimana parlamentare. — Avremo in essa; discussione sulla intestazione degli atti.—Interpellanza Massari a Liborio Romano che sarà qui mercoledì. — Interpellanza Lamarmora a Fanti. Si parla anche di altre due interpellanze—una di Pepoli sulla politica estera — una di Audinot sulle finanze.

Domani vi parlerò del libro di Massimo d'Azeglio. Un illustre uomo di Stato lo giudicò benissimo dicendo che non è solamente un cattivo libro ma ch' è anche una cattiva azione. — È un libro col mal di fegato all' ultimo grado.

Ricasoli, che, come sapete, era nella Commissione il più vivace sostenitore del Vittorio Emanuele I invece del Vittorio Emanuele II, ebbe oggi un lungo colloquio col Re che ci tiene molto *a non cambiar nome* — e ne uscì convertito.

Ha fatto una buonissima impressione il discorso di Bixio.

Il teatro Regio è chiuso da due giorni — I Marzi sono in piena *deroute*—e nè Municipio, nè Governo vollero pensarci.—Il Sindaco disse che *i teatri è meglio stian chiusi*. Che bravo' uomo!

P. S. — Si parla con molto calore nelle sfere governative di una nota del Gabinetto inglese, con cui si consiglierebbe al nostro governo di trasportare la capitale a Napoli, sino a che ci fossero aperte le porte di Roma. Credo di sapere che questa nota sia stata oggetto d'una lunga discussione nel consiglio dei ministri, ma ignoro tuttavia ciò che sia stato deciso. Il Re, ad ogni modo, verrà certamente da qui a poco fra voi.

Posta Cittadina

Onorevole sig. Direttore

Convinto essere dovere di ogni cittadino ajutare per quanto può il governo nella difficile opera delle riforme, faceva notare a persone altamente impiegate il difetto d' istruzione commerciale in questo popolo dotato dalla natura di tanti vantaggi e abitante una delle regioni più atte al commercio.

L' indole commerciale del popolo italiano non è stata mai smentita, e la moderna civiltà è stata propagata in Europa dalle navi mercantili e dai negozianti italiani, in tempi in cui le altre nazioni giacevano nell' oscurità e nell' ignoranza; e se ora lamentiamo l' andamento poco prosperoso e poco florido delle nostre manifatture e del nostro commercio, ciò è avvenuto per tante calamità politiche, per esser state le savie istituzioni sempre avversate, per la mancanza di comunicazioni, e per il sistema proibitivo nelle industrie; ma una volta tolti questi ostacoli, il commercio italiano riprenderà l' importanza del nostro passato.

Con un avvenire così ridente, come si manifesta ora il nostro, è d'uopo prevenire i tempi, e preparare la gioventù ad un movimento commerciale finora insolito per noi; onde proponeva la fondazione di un istituto di commercio, in cui i giovani apprendessero non solo le pratiche discipline, ma quelle scienze ancora che tanto contribuivano allo sviluppo delle industrie e del commercio. Nessuna città d'Italia può essere atta a tale fondazione più di Napoli, che è indubbiamente destinata ad essere la città più commerciale d'Italia.

Voglia, sig. Direttore, appoggiare questa idea nel suo accreditato giornale affinchè la pubblica opinione si pronunzi su questa importante e necessaria riforma. — È a sperare che da qui a poco i giovani italiani non saranno più costretti di ricorrere a Lipsia o a Zurigo per apprendere le discipline commerciali.

Accolga intanto i sentimenti della mia stima.

Napoli 18 marzo 1861.

Devotis. Servo
NICOLA DE CRESCENZIO.

All' onorevole sig. Direttore del Pungolo — Napoli.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 15 marzo 1861.

Dopo la concessione di alcuni congedi ed avuta comunicazione per lettera dal ministero della guerra del dispaccio del generale Cialdini che annuncia la capitolazione di Messina, ricomparve di nuovo in discussione il nuovo progetto di legge per alcune disposizioni intorno all'istruzione elementare che, alla lettura datane, risultò non essere, od esserlo ben poco, differente da quello già proposto dall'ufficio centrale del senato nelle precedenti sedute. Il relatore infatti ne spiegava i motivi e diceva chiaramente che, quantunque dalle discussioni che ebbero luogo sembrasse la maggioranza del senato propendere per una legge che provvedesse soltanto all'istruzione elementare nell'Emilia, pure l'ufficio centrale, unanime, avea respinto una tale idea e credeva fosse necessario generalizzare alcune disposizioni fondamentali per tutta l'Italia fino a che una legge completa venisse a regolare la materia in tutte le sue parti.

Anche il ministro Mamiani sostenne risolutamente la proposta dell'ufficio centrale, e, come era a prevedersi, tutte le proposte in contrario già fattesi nelle due precedenti sedute si rinnovarono in questa, cagionando una lunga discussione, alla quale si pose fine adottando un ordine del giorno in cui è espressamente dichiarato che il senato, sospendendo per ora ogni altra proposta, intende che si provveda unicamente alla istruzione elementare nelle provincie dell'Emilia.

In questa seduta, dietro proposta dei senatori Montanari e professore Amari, votavasi un ordine del giorno di encomio ai volontari ed all' esercito di terra e di mare per i gloriosi fatti d'armi a cui presero parte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 marzo.

Si occupò la Camera in questa seduta della verificazione di alcune elezioni, e quindi di quistioni incidentali assai interessanti.

Il signor Ricciardi, lagnandosi che i giornali abbiano riprodotto inesattamente il rendiconto della seduta precedente, propone che la camera faccia stampare e distribuire *gratis* 10,000 copie del rendiconto medesimo. Nessuno si alzò per approvare tale proposta. Il signor Turati, rallegrandosi che l'Italia sia stata fatta nella antecedente seduta colle palle d'avorio, comincia una specie d'interpellanza al ministro della guerra, esponendo una prima sua idea che l'Italia debba ancor essere fatta una volta colla palle di piombo. Il presidente gli fa osservare non potersi fare un'interpellanza senza prima annunciarla; a cotale osservazione rispondendo il signor Turati essere sua intenzione di fare una proposta, non una interpellanza, viene invitato a trasmetterla agli uffizi onde abbia a compire il corso regolare di tutte le proposizioni.

Il guardasigilli domanda alla camera che nomini una commissione, come già fece il senato e come pure ha già fatto la camera stessa nella scorsa sessione, la quale esamini il suo progetto di codice civile. Mellana si oppone a tale proposta, che dice essere estralegale per non essere il progetto in questione presentato ufficialmente. Il signor D'Ondes Reggio profitta di questa occasione per protestare essere cosa difficilissima di poter fare un codice che convenga a tutte le provincie italiane.

Varii oratori parlano, chi in favore della proposta ministeriale e chi in senso opposto, e dopo un lungo dibattimento la proposta medesima è respinta.

Il signor Audinot prende la parola per esprimere la sua opinione che l'Italia non sarà fatta finchè Roma non appartiene al nuovo regno, e per annunziare che intende interpellare il governo sulla quistione romana. Il presidente del consiglio dichiara accettare di buon grado questa interpellanza, poichè aveva già pensato di intrattenere la camera su questo argomento; egli crede però che convenga rinviarla alla ventura settimana, dopo che la interpellenza al ministro della guerra e quella sullo stato dell'Italia meridionale avranno avuto luogo.

Un'altra interpellanza intorno alla circoscrizione delle Marche e dell'Umbria è pure annunziata, per la quale è stabilito il giorno di venerdì. Il presidente annunciava pure in questa seduta che varii deputati eletti in più di un collegio avevano dichiarato quello che avevano scelto; notiamo che il conte di Cavour optò per Torino.

L' Inghilterra e Francesco II.

Sarà letto, crediamo, con interesse il seguente dispaccio di lord Russell, in seguito alla resa di Gaeta, al cav. De Fortunato, ambasciatore di Francesco II presso la corte d'Inghilterra, il quale trovasi nella parte ottava dell' ultimo carteggio relativo all' Italia, stato comunicato pochi giorni sono dal governo al Parlamento inglese.

Diamo pure un sunto della risposta del cavaliere De Fortunato e della replica di Russell, la quale chiude le relazioni dell' Inghilterra con Francesco II:

Lord Jhon Russell al cav. De Fortunato.

« Foreign office, 20 febbraio 1861.

« Signore, la notizia qui giunta della capitolazione della fortezza di Gaeta, e della partenza di sua maestà il re Francesco II e della regina sua consorte, m' impongono il dovere di parteciparvi che, nelle presenti condizioni, voi non potete più oltre essere accreditato appo questa corte come rappresentante del re delle Due Sicilie.

« Nella presente circostanza io penso di astenermi da ogni vana condoglianza sulla catastrofe avvenuta alla dinastia dei Borboni nel regno delle Due Sicilie. Il governo inglese aveva già da gran tempo preveduto, ed anche ripetutamente aveva avvertito non solo il re Francesco II, ma anco il suo predecessore immediato, dei pericoli cui essi andavano incontro proseguendo nella loro politica. Non posso però chiudere le mie relazioni ufficiali con voi senza pregarvi di accettare gli attestati della mia personale stima, alla quale voi avete giusto diritto pel modo che teneste nelle vertenze che trattammo insieme.

« Sono, ecc.,

« JHON RUSSELL. »

Il cavaliere De Fortunato rispose a lord John Russell avere con grande rammarico, ma senza sorpresa, udito che doveva in avvenire cessare di essere accreditato presso il governo britannico; tale determinazione non cagionargli meraviglia, poichè il governo inglese non aveva mostrato simpatia per la causa di Francesco II, anzi avea potentemente incoraggiato i moti dell' Italia meridionale, e doversi al morale aiuto dell' Inghilterra se il Piemonte ora ha il dominio delle Due Sicilie; la catastrofe di cui fu vittima il re di Napoli non essere da attribuirsi al mal governo del re, il quale, oltrechè sempre mirò al bene de' suoi sudditi, non poteva essere risponsabile degli errori commessi nel-

l' amministrazione interna del regno e degli abusi commessi dalla polizia; le popolazioni delle Due Sicilie non avere gran motivo di rallegrarsi del nuovo stato di cose, nel quale avvengono vessazioni, imprigionamenti, fucilazioni in nome della libertà e dell' Italia una e rigenerata; finalmente appellarsene egli alla storia, la quale sarà meno severa e meno parziale nel giudicare gli avvenimenti dell' Italia meridionale.

Replicava lord John Russell dolergli di non poter rispondere alla lettera del cavaliere De Fortunato per le stesse ragioni per le quali già gli aveva fatto la precedente comunicazione.

Notizie Italiane

— Il nostro dispaccio particolare di ieri l' altro sulle dimostrazioni avvenute nel Veneto il giorno 14, in occasione del giorno natalizio di Vittorio Emanuele, Re d' Italia, è pienamente confermato dai giornali dell'Alta Italia, giuntici oggi. A completare quelle del nostro dispaccio riferiamo le notizie, ricevute dalla *Perseveranza* il giorno 15:

« Il 14 mattina a Venezia vennero chiusi tutti i negozi. Meichsner con poliziotti li fece aprire verso le ore 10 ant.

« Passeggio nel dopo pranzo in tutte le città del Veneto, ed in ispecialità a Verona, ove alle ore 6 pomerid, scoppiarono in varii punti fuochi di bengala a tre colori, con spari di petardi.

« Alla sera varii arresti, fra i quali Bottico e due fratelli Fortis. »

Più tardi.

« Si confermano le notizie di questa mattina. Splendidissima oltre ogni credere fu la dimostrazione a Verona.

« A Padova venne progettata una messa al Santo; ma fu impedita da 800 soldati, che furono posti sulla piazza e contro le porte della chiesa, ed in seguito venne impedito anche il passeggio da numerose pattuglie, che percorsero in tutti i versi la città.

« I cittadini allora, per moto unanime, si ritirarono nelle case, e, postisi alle finestre, contemplarono lo strano spettacolo di questo apparato militare. »

— La *Sentinella Bresciana* pubblica, in data di Verona 13 marzo, i seguenti ragguagli sopra alcuni provvedimenti presi dalla polizia austriaca, per impedire le dimostrazioni del giorno appresso:

« Anche le fioraie di Verona vennero chiamate alla polizia e diffidate, a partire dal mezzogiorno d'oggi, a non far mazzolini di fiori fino alla giornata del 15.

« Qualora poi persona avesse a commetter loro un mazzo di fiori qualsiasi, loro fu ingiunto di ritirare nome, cognome, patria ed abitazione del committente, notificandolo *ipso facto* alla polizia.

« Furono diffidati tutti i parroci a tenere domani in propria personale custodia le chiavi dei campanili, come a notificare alla polizia il nome di coloro che per domani ordinassero la celebrazione di messe.

« Vidi a Mantova affissa l'ordinanza portante la costituzione. Sulle parole: *Noi Francesco I per la grazia di Dio* stava incollata una striscia di carta colle parole a stampa: *Vogliamo a nostro re assoluto Vittorio Emanuele* ».

— La *Gazz. di Milano* ha pure una corrispondenza da Verona, che reca quanto segue:

« Ier mattina compariva in piazza delle Erbe, affisso sulle cantonate, il proclama imperiale che annunzia la costituzione austriaca; pochi monelli si misero a gridare: *Evviva!* Dei rivendugliolì e delle rivenditrici, queste in maggior numero, risposero con un grido di dispetto troppo *energico* per poter essere pubblicato. La scena divenne bentosto un gran coro di urli e sghignazzamento, sicchè i poliziotti non osarono muover parola: si limitarono a togliere i proclami. La polizia prese le sue misure; non sappiamo qual esito avranno domani. Eccole:

1. Ordine a tutti i negozii di rimanere aperti, pena l' arresto ad ogni anche momentanea trasgressione.

2. Diffida ai popolani più vivaci e conosciuti di passare il giorno di domani rinchiusi in casa, sotto minaccia di carcere.

3. Disposizione di numerose pattuglie che perlustreranno domani le vie. »

Ora sappiamo che malgrado le misure prese e le grosse pattuglie di croati, che percorsero il giorno 14 le vie di Verona, la dimostrazione di quella generosa città riuscì più estesa e più imponente di qualunque altra città del Veneto. Il governo austriaco ha fatto degli arresti, ne farà degli altri, riempirà le prigioni di nuove vittime, ma non giungerà mai a soffocare le nobili aspirazioni delle popolazioni veneziane; le quali vedono ormai troppo vicina l'ora della loro liberazione.

— Scrivono il 12 corrente all' *Opinione*:

« Sono dati gli ordini per un concentramento di 42,000 soldati fra Vicenza e Padova. Questo corpo deve trovarsi nei designati accampamenti pei primi giorni del prossimo aprile. Dal 22 febbraio p. p. a tutto il 6 marzo corrente da Nabresina erano discesi nel Veneto 4,200 soldati, 30 carri di munizioni e 45 cannoni da posizione. Sono disposti grandi acquisti di granaglie per l' approvvigionamento straordinario delle fortezze. Pare che l'Austria si apparecchi a prossime novità guerresche in Italia ».

— Srivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Merita d'essere osservata l'impressione che qui producono i rabbiosi ed indecorosi discorsi dei legittimisti ed orleanisti alle Camere francesi: impressione molto viva fra i nostri Deputati e Senatori, e di cui trasparirono già varii segni nelle pubbliche discussioni, mentre domina negli uffizi, ed in tutti i colloqui privati.

« Non si crede certamente che il Senato ed il corpo legislativo rappresentino in modo fedele lo spirito della Francia attuale, e in ispecie della sua massa popolare. L'uno fu nominato, l'altro eletto quando il governo napoleonico appoggiavasi ai conservatori, o li accarezzava; quando in Francia ignoravasi affatto la questione italiana. Ma il numero e l'audacia dei discorsi d'opposizione, e la timidezza dei partigiani del governo imperiale, dimostrano 1.° che abbiamo colà molti nemici, non solo per amore del Papa, ma anche per vecchie gelosie nazionali; 2.° che dopo 12 anni di silenzio gli antichi partiti francesi si manifestano ancora vivacissimi, pieni di violenza e d'intolleranza.

« Mentre ciò deve più o meno obbligare il governo imperiale a dei *ménagements*, ci avvisa pure di confidare principalmente nelle forze della nostra nazione, di non essere ottimisti circa l'esterno appoggio.

« Nell' animo di tutti ne viene questa conclusione; spingere al massimo, e colla massima alacrità, l'armamento nazionale.

« Indi la generale attenzione si rivolge a queste domande: al quadro presentato dal ministero della guerra *sulla carta* quanto manca per essere attuato? le leve ed i mezzi ordinari bastano per attuarlo? se no, come da molti si dubita, a quali altri mezzi ricorrere? »

Notizie Estere

Tutta la stampa francese, eccezion fatta della clericale legittimista che combatte *pro aris et focis*, si scaglia con generosa indignazione contro quei membri del Corpo legislativo i quali pretenderebbero che ventisei milioni d'Italiani trascinassero pazientemente il giogo imposto loro da un' olicarghia di preti fanatici, intolleranti, assurdi. Accennando all' enfatico discorso di Kolb-Bernard, la *Presse* esita nel dire se in esso soverchi più la violenza del linguaggio o la povertà delle ragioni. È impossibile che possa difendersi più miserabilmente una cattiva causa. Un discorso, dice la *Presse*, nel quale, tutto quanto avvenne in Italia è considerato come una grande demolizione dell' ordine sociale, come l' onta e la piaga del nostro secolo, un discorso in cui si afferma che gli Stati Romani appartengono alla cattolicità tutta intiera, e che l' armata del Lamoricière fu distrutta in Italia col mezzo d'un vilissimo agguato, un discorso simile sfugge e non si confuta.

— Nè la stampa officiosa è meno energica e meno severa nel protestare e biasimare le intemperanze inqualificabili profuse nei discorsi dei clericali legittimisti nel Corpo Legislativo. Il signor de Morny l' osservò benissimo: udendo tante imputazioni calunniose espresse con tanta violenza di linguaggio contro il nostro santissimo movimento nazionale, *non si crederebbe d' essere in una Camera francese*. La *Patrie* accennando alla velenosa filippica del deputato Plichon, dice che « tutto ciò che, dopo una lunga incubazione, può nascere di più ingiusto dallo spirito di denigrazione, trovasi condensato in quel discorso, dove non uno slancio, non un baleno in mezzo a quel cumulo di imputazioni ricercate, meditate, messe insieme da lunga mano. Tutte queste violenze sanno di lucerna e di schiena: tutto ciò è gelido e cupo come l' ingiustizia d' *un* partito preso. »

— Il *Constitutionnel* infine, colla penna del sig. Grandguillot, consacra a queste discussioni un articolo, degno d' una speciale attenzione. « Lunedì e martedì, esso incomincia, intendendo al Corpo legislativo i signori Kolb-Bernard e Plichon, noi ci siamo chiesto più d' una volta se non sognavamo. Era veramente in pieno secolo XIX, in un paese di libertà di coscienza, in un' assemblea francese, dopo l' 89 e l'impero, che si osava tenere un simile linguaggio? Nostro malgrado, il pensiero risaliva il corso dei secoli. Noi ci figuravamo di trovarci in piena *Lega*: eravamo entrati, per curiosità, nel consiglio dei *Sedici*: Bussy, Leclerc e Crucè, assenti, avevano incaricato Lachapelle, Marteau e Compan di leggere una di quelle elucubrazioni politico-religiose, che si chiamavano allora come adesso *Sante manifestazioni*. »

Tutto l' articolo è svolto sul tenor di questo paragone; e i Bernard e i Plichon sono trattati da uomini d' altri tempi e d' altre idee delle nostre. Il signor Grandguillot promette un nuovo articolo sull' unità italiana.

— Scrivono da Parigi al *Diritto*:

Kolb-Bernard lesse un discorso fatto da cima a fondo da Veuillot; ieri Plichon ne lesse un altro, fattura del sig. Guizot; oggi probabilmente Keller leggerà una predica scritta da Montalembert. Non esagero: quanto vi dico è positivo; codesti instancabili oratori sono in definitiva semplici lettori di *fervorini* redatti da gente che non può parlare.

— Secondo scrivono all' *Italie* da Parigi, sembra che si voglia soprassedere alcun poco alla soluzione violenta della questione Ungherese. La lettera dei generali Klapka e Türr fu evidentemente ispirata dal governo francese, il quale, sebbene dimostri apertamente le sue simpatie per la causa dei Magiari, stima però che non si debba precipitarne lo scioglimento, dal punto che una rivoluzione in Ungheria non può aver risultato se non quando l' Italia comple-

tamente organizzata, sarà in grado di piombare con tutte le sue forze sull' Austria. Il generale Türr avrebbe scritto una seconda lettera per contromminare il lavoro sotterraneo dell' Austria, che tenta di dividere i patriotti, provocando astiose antipatie di razza.

A ogni modo gli armamenti procedono sempre con grande alacrità a Londra. Klapka e Türr furono con grande intimità accolti al Palazzo Reale (residenza del principe Napoleone) e sebbene non ricevuti, per riguardi diplomatici, dall' Imperatore, ciò non tolse che i due generali comunicassero con lui col mezzo d'intermediarii.

RECENTISSIME

— L' *Express*, giornale di Londra, scrive: Il Re d' Italia manderà fra poco ambasciatori speciali a varie corti d'Europa per far riconoscere il suo nuovo titolo. Ci vien scritto che il marchese Massimo d' Azeglio è già designato per Parigi, il barone Ricasoli per Londra e il generale Lamarmora per Pietroburgo. L'ultima scelta è attribuita alla particolare cordialità colla quale il generale Lamarmora fu ricevuto nella sua visita a Berlino dal signor Budberg, ambasciatore russo presso quella Corte. Queste ambascerie saranno accompagnate da gran pompa e magnificenza.

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Dopo la dimostrazione per la resa di Gaeta furono arrestate od esiliate circa 50 persone; ma dopo il giorno 14 cosa farà il cardinale Antonelli?

Frattanto il papa non pare che sia dell' avviso di questi energumeni, e che cominci a comprendere, che è venuto *finalmente il tempo di cedere*. Giorni sono, esso diceva ad un suo intimo: « Mio caro, tutti oramai ci abbandonano, ed io non penso che a riporre « la mia causa nelle mani di Dio. Due volte « ho ricominciato da capo, ora *non mi rimane che la rassegnazione*. » E questi, interrompendolo: « Pensa dunque la Santità Vostra a lasciar Roma, come nel 1848? » Ed il papa, guardandolo con riso amaro, rispose: « Son troppo vecchio. » Dell' avviso del papa sono molti cardinali, e fra questi Tosti, Bofondi, Amat, De Andrea, De Silvestris, Di Pietro, Marini e qualcun altro, i quali nelle loro particolari conversazioni hanno fatto udire sentimenti assai simili a quelli espressi dal papa.

De Merode e Antonelli invece pare che a tutt'altro pensino che a rassegnarsi. Il corpo dei *Zouaves* è stato aumentato, così l' artiglieria e la gendarmeria. Oggi si calcolano sotto le armi circa dieci mila uomini fra esteri ed indigeni di truppe regolari, ed un mille reazionarii acquartierati a Termini ed a Ponte Sisto, capitanati da avventurieri esteri e da Preti abbruzzesi! Dopo che i francesi hanno occupato anche la provincia di Frosinone per estirpare il brigandaggio, il numero dei soldati e dei reazionarii è aumentato a dismisura, ed invece di vedere a Roma ora quelle turbi di belle ladies, che eran solite a passare qui l'inverno, voi vedreste Roma trasformata in una caserma di truppe mascherate, di gendarmi e di briganti. È da sperarsi che *tutta questa canaglia se ne vada a tempo*; altrimenti è ben da temersi che un giorno o l' altro succeda un tafferuglio, e questa plebe che da dodici anni è educata alla pazienza, la perda miseramente proprio alla vigilia della sua liberazione.

— Il *Messager du Midi* ha da Roma:

Il signor Becdelièvre in seguito ad una viva discussione con Monsignor Merode venne destituito: ed in seguito a questa destituzione molti fra i zuavi chiesero di ritornare in Francia per indurre i di lui amici a non più inviare volontari.

Una lettera dice che desso non accetta la sua destituzione e chiede di essere giudicato da un consiglio di guerra.

— Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*:

Gli avvenimenti della Polonia, uniti a quanto accade *in Austria*, hanno una grande importanza. L'attitudine dei Polacchi, le idee progressive che guadagnano terreno anche nella Russia impediranno a questa potenza di assumere quella parte, che alcuni principi dell'Europa, *parrebbero attendere da lei*. L'Italia ugualmente che l'Ungheria si vedranno dunque fra poco liberate dal timore d'un intervento che tiene in sospeso gli animi.

L'Italia ha tutto a guadagnare perseverando nella sua calma e preparandosi *con tutti i mezzi* di una forte organizzazione civile e militare alla lotta suprema che vi aspetta.

— Una corrispondenza di Parigi dell' *Indépendance Belge* dice ritenersi che la minoranza del corpo legislativo che voterà in favore di *un emendamento cattolico* e però contro il progetto d' indirizzo si crede dover comporsi di 80 a 90 voti.

— Un altro carteggio parigino dice:

Ultimamente, il ministro dell'interno ha consultato, *con una circolare segreta*, i *prefetti* sullo stato degli animi. Ed il maggior numero di essi consigliò di ritirare le truppe da Roma, prima delle elezioni generali, dichiarando che tale misura avrebbe una grande influenza sulle elezioni medesime, e sarebbe altresì favorevole al governo nell' opinione delle popolazioni. Del resto, lo si ripete, l'attitudine del partito legittimista è stata tale, che lo si può considerare come vinto da sè medesimo nella lotta da lui intrapresa, che nessun nemico avrebbe *potuto recargli tanto* danno quanto ei se ne recò.

— I giornali inglesi pubblicano un avviso in cui, a nome di una commissione ove figurano dei membri del parlamento, si dichiara aperta una sottoscrizione per raccogliere fondi che bastino a sostenere la causa di Kossuth contro il governo austriaco per la emissione delle cartelle ungheresi.

— La *Gazz. di Slesia* riferisce dietro una corrispondenza di Varsavia, che il movimento di quella città fu annunziato molto laconicamente al governo, il quale rispose con non minore laconismo.

Ecco, secondo quel giornale, i dispacci scambiatisi tra Varsavia e Pietroburgo:

Varsavia — Insurrezione.
Pietroburgo — Comprimetela.
Varsavia — Si è fatto.
Pietroburgo — Quanti morti?
Varsavia — Sei del popolo e sei feriti.
Pietroburgo — E da parte nostra quanti?
Varsavia — Nessun morto, nessun ferito.
Pietroburgo — Quante armi sono state prese agl' insorti?
Varsavia — Nessuna.
Pietroburgo — Tutto questo affare mi riesce incomprensibile.

— La *Presse* del 14 assicura che sia stato risposto favorevolmente alla domanda fatta al governo russo di allontanare da Varsavia il reggimento che aveva fatto fuoco sul popolo. Questo reggimento sarebbe mandato a Wilna.

Il Giornale Ufficiale di jersera registra l'atto di dimissione dell' intero consiglio di Luogotenenza, e la relativa accettazione per parte del Principe di Carignano.

Questa mattina ebbe luogo la benedizione della bandiera dell' Associazione Operaja — Il teatro di S. Carlo ove si radunarono gli operaj era affollatissimo e plaudente. Il sig. Zuppetta pronunciò alcune belle parole, le quali vennero generalmente applaudite, perchè improntate di quel carattere di serenità e di giustizia, che si desiderava da tutto il paese — Egli seppe riassumere la sintesi delle associazioni operaje, quando disse con molta verità « operajo confortati, tu non sei più solo! »

Dopo la cerimonia la bandiera fu consegnata al 1.° battaglione della Guardia nazionale fra una calma ed un ordine, che, ci consola il dirlo, torna a grande onore di questo popolo Napoletano — Ecco una volta ancora smentite le calunnie dei nostri nemici, e sventate le loro speranze — Il popolo napoletano à oggi bene meritato della patria.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 marzo.

Qui è tenuta per vera l' opinione che vi siano delle trattative fra la Francia ed il governo di Torino riguardo a Roma.

La *Révue européenne* (tenuta per napoleonista) dice, che l' occupazione di Roma fu un dovere d' onore; ma che non può durare indefinitamente senza divenire un protettorato.

Il resoconto della banca è favorevole.

Londra, 15 marzo.

Coslier, membro del parlamento ed avvocato celebre, difenderà Kossouth nel processo intentatogli. Cunningham, Stansfeld e Newman fanno una colletta per compensare Kossuth nel caso di perdita del processo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Nel Senato Cassinis ha presentato il progetto di legge per l'intestazione delle leggi e degli atti del Governo, così concepito: VITTORIO EMMANUELE II RE D'ITALIA *per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione* — Il progetto è dichiarato d'urgenza.

Parigi — Varsavia 17 — Il Ministro Moukhanoff fu destituito: è partito dalla città; illuminazione, grande soddisfazione — Rechberg *non* è andato a Parigi, ma bensì suo figlio.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18. — CAMERA DEI DEPUTATI — Magne risponde a Devinder.

Costantinopoli 12. — Lobanoff rinuncia ad insistere per le conferenze permanenti a patto che la Porta sottometta il progetto di riforme alle Potenze. — La Porta ha risposto che comunicherà le riforme dopo la promulgazione del Sultano.

Napoli 19 — Torino 18.

Corrispondenza da Parigi. — *Perseveranza 17.* — Lo scioglimento del Corpo Legislativo se deve aver luogo, non sarebbe che un mese dopo la votazione del bilancio e dell' indirizzo. Ciò sarebbe menzionato in una memoria rimessa da Persigny all' Imperatore.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 20 Marzo 1861 Milano N. 78

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

I RIMEDJ

I.

Quella lettera *d' un cittadino* — che abbiamo pubblicata nel numero di sabato — conchiudeva col mettere a studio dei pubblicisti la questione dei rimedi da apportare ai mali delle provincie meridionali.

Se quella lettera ci dava la diagnosi vera del male — a noi dunque tocca additare una terapeutica opportuna.

Senonchè questo ufficio fu già più volte da noi sostenuto, sì che per voler dire cose vere non possiamo al certo proporre rimedi nuovi, e tutt' al più non possiamo che inculcare la prontezza e la vigoria nel ricorrere a que' rimedii che altre volte abbiamo esposti, e dei quali i fatti sviluppatisi finora non fecero che attestare l' opportunità; in quanto che ogni altro consiglio e tutti i palliativi adoperati, anzichè mitigare, non fecero che esasperare la natura del complicato stato morboso, che travaglia queste provincie.

Allorquando un popolo per rivendicare la sua libertà ha dovuto passare per un laborioso periodo di transizione, affrontare serie opposizioni, e che per vincerle ha dovuto disciplinarsi sotto capi innalzati dal concorso delle circostanze, dell' opinione, dell' autorità personale — allora quel popolo acquista innanzi tutto le prudenti virtù della fiducia, della longanimità, della sommessa obbedienza a suoi capi.

Allora il rivolgimento politico difficilmente può essere turbato dalla intemperanza di individui troppo ardenti, o sviato da uomini non accetti all' universale, o non consapevoli del sentimento comune dei cittadini. Il movimento ha i suoi capi naturali, per così dire, i quali sono come il punto di convergenza e di riposo pelle comuni aspirazioni, i depositari della fiducia della maggioranza, e perciò in essi trova e i suoi motori e i suoi moderatori a un tempo.

Inoltre il popolo, allora, dovendo colla sola propria virtù sostenere il mutamento iniziato, s' avvezza a conoscere da vicino le difficoltà, a disarmarle tanto colla energia, quanto colla prudenza a un tempo, a moderare le istintive impazienze, a temperare sotto la voce autorevole de' suoi capi i giovanili ardori e così procedere ordinato, disciplinato, compatto.

Ciò è avvenuto nell' Italia centrale, ove la virtù del popolo iniziò il regime nazionale; la virtù del popolo sostenne la resistenza alla pressione diplomatica, organizzò i mezzi per resistere, a un bisogno, a un tentativo di violenza; e la virtù del popolo coll' annegazione, colla salda costanza nei propositi, colla prudente aspettativa, colla unanime fiducia nei capi e moderatori del movimento assicurò il trionfo della volontà popolare.

Nell' Italia meridionale il rivolgimento politico fu sì rapido e quasi prodigioso che le popolazioni per un incanto si trovarono liberate da una esosa tirannide e restituite in grembo alla famiglia italiana. Una monarchia che aveva un esercito numeroso, e un naviglio rispettabile cadde al primo urto della rivoluzione, perchè la lunga e pertinace resistenza passiva de' suoi popoli, cresciuta sempre quanto più duramente era messa a prova dalla tirannide, ne aveva tutte corrose le fondamenta.

Ma questo popolo che d' un subito passò da un regime che fu detto la *negazione di Dio*, alla confraternità del reggimento nazionale, non ha dovuto sfilare attraverso gli stadi di un periodo di transizione, e quindi trasformare mano mano i suoi ordinamenti, sostituire grado per grado il nuovo al vecchio, togliere dal suo edificio sociale tutto quel viluppo di parassite che lo copriva e lo corrodeva, e rinnovarlo tutto su nuove basi. Perciò l' opera della trasformazione interna anzichè precedere, ha dovuto susseguire al rivolgimento politico.

Avvenendo in tali condizioni, il periodo di transizione sarebbe stato agevole per parte del governo nazionale s' egli avesse saputo usufruire l' entusiasmo della risurrezione.

Se le trasformazioni civili, che precedono a un rivolgimento politico, possono avvenire gradatamente, perchè la speranza di conseguire il grande intento — la libertà — disciplina il popolo, e lo tempera a longanimità — il rinnovamento civile che sussegue a una rapida e quasi istantanea rivoluzione deve essere pronto, istantaneo.

Bisogna che il popolo uscito per cantare nell' entusiasmo del trionfo l' inno di grazia al Signore che lo ha restituito in libertà, non debba, tornando a casa, trovarvi ancora l' antico letto di dolori, o almeno possa dire in rivederlo: ai dolori or succederanno i gaudii.

In vece il governo, che pure aveva avuto un esempio opportunissimo di questa situazione in Lombardia, e vi aveva notati i cattivi effetti d' una sistematica e lenta trasformazione civile, successa all'istantaneo rivolgimento politico, non appena ebbe posto fine alla Dittatura volle anche qui sottoporre la rivoluzione a una lenta, tormentosa pedagogia: volle metterla, come si dice, a un trattamento negativo.

L' entusiasmo popolare dovette rattiepidirsi dinanzi alla realtà degli antichi mali — lo slancio del risorgimento venne meno sotto la pressione di una situazione economica dolorosa — Ma se il martellare dei bisogni non tolse la fiducia nel governo nazionale, accrebbe però l' aspettativa, e quanto più a dura prova questa fu messa dalla lentezza del governo, tanto più essa divenne — dinanzi alla necessità — imperiosa, esigente — paralizzando intanto ogni iniziativa popolare nel convincimento che l' impulso rianimatore dovesse partire dall' alto.

Ora che deve fare il governo nazionale, per togliere le popolazioni dallo stato di impaziente aspettativa, e renderle parte attiva e interessata nella grande trasformazione che si va operando nell' Italia nostra?

Il coraggio, l' impulso del governo deve rianimare l' iniziativa individuale, l' attività popolare; perchè un popolo che ha dovuto soggiacere per tanti anni a una oppressione che snervava così le forze economiche come le morali, rimettendosi in piedi ha bisogno d' essere sorretto, ajutato, per ripigliare a poco a poco le sue forze.

L' iniziativa del governo deve pertanto prestare questo importante ufficio col ravvivare innanzi tutto le forze economiche del paese.

Noi ci vediamo innanzi 8 milioni di popoli che, come tutti i popoli che hanno subito un cambiamento politico desiderato e sperato come una *somma provvidenza*, tengono lo sguardo fisso al governo e ne aspettano l'abbondanza dei beni. — Questo popolo fino a che lo tenete a bada con parole, con decreti vuoti d'effetto e talora anche di senso, al certo non s' appaga, ma semprepiù s'impazienta.

Ma se oggi il bisogno e la speranza lo fanno docile, domani il bisogno e la sfiducia ingenerata dal contegno del governo lo potrebbero portare all' estremo dell' irritazione.

Bisogna assolutamente che questo popolo sappia quali sono i beni che ha acquistati, e ne fruisca con larghezza.

Ma i beni che appaghino l' universalità dei cittadini, non possono essere nè gli impieghi, nè i piccoli spedienti del momento; essi debbono essere i grandi provvedimenti che trasformino le condizioni economiche delle provincie.

Gli impieghi potranno appagare qualche migliajo di individui, appartenenti a una sola classe di cittadini: certi spedienti, più ingegnosi che opportuni, più apparenti che reali, lusingheranno un istante gli uomini di corto vedere che si fermano dinanzi alle apparenze.

Il rivolgimento operatosi in queste provincie non può essere, nè deve rimanere soltanto politico — esso è uno dei gradi di sviluppo del

gran movimento con cui l'Italia si incammina come grande nazione riunita a un fecondo avvenire politico ed economico.

Ma finchè questa non è dall' iniziativa del governo sviluppata in tutta la sua estensione, la rivoluzione è rattenuta a mezzo cammino, le sue forze si guastano nell' inerzia, la sua attività contrastata, s' impazienta, si solleva contro sè medesima, la sua fiducia nell' avvenire non trova più appoggio.

Le rivoluzioni vogliono assolutamente raggiungere la loro meta, e chi si assume guidarle deve saperle dirigere, ma lasciarle camminare.

Che si stanno a discutere a Torino ordini amministrativi studiati *a priori*, ideati, concepiti dall' imaginazione? Volete ordinare la casa e non ci avete ancora assicurate attorno solide mura. L' ordinamento è necessario, ma prima è indispensabile il massiccio dell' edificio. Un edificio politico non è un congegno burocratico; o è un gran consorzio di interessi, o non è nulla.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 16 marzo.

Erasi deciso nella precedente seduta che la nuova legge intorno all'istruzione elementare non dovesse riguardare che le provincie dell'Emilia, sola contrada ove manchi una legge di simil genere in correlazione colle altre che sono in vigore nelle altre parti d'Italia. Si procedè per conseguenza tosto alla discussione degli articoli del progetto dell'ufficio centrale emendandone il primo, il quale in sostanza esprimerà che l'istruzione elementare inferiore dev' essere stabilita gratuitamente in tutti i comuni dell'Emilia.

Nonostante che la discussione dovesse sembrare esausta dopo la precedente seduta in cui tanto si parlò su questa materia, pure essa fu in questa più che in quelle animata, e numerose le proposte fatte. Pure fra tanto tergiversare quattro articoli del progetto furono però approvati, rinviando il seguito alla seduta di lunedì.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 16 marzo.

Fu importante questa seduta per aver la presidenza annunciata una petizione stata presentata colle sottoscrizioni di 8000 italiani, nella quale si domanda al governo che procuri lo sgombro della città di Roma dalle truppe francesi.

Il deputato Mauro Macchi prendeva la parola onde domandare che si dichiarasse urgente l'esame di cotale petizione. Egli diceva:

— Siamo tutti unanimi nel desiderio che Roma sia la capitale dell'Italia; ministri, parlamento e popolo, tutti lo hanno già espresso palesemente.

I francesi sono in una difficile posizione in quella città; se per obbedire alla disciplina essi versassero una sola goccia di sangue, sarebbe questa una grave disgrazia per la libertà. Accogliendo questa petizione, noi renderemo un servizio al nostro governo ed alla Francia. Forse la Francia non aspetta che la nostra domanda per esaudire i nostri voti: prova ne siano i discorsi del principe Napoleone e del senatore Pietri, che hanno dichiarato essere omai caduto il potere temporale del papa. Al nostro governo poi daremo maggior forza accettando la petizione, ed egli potrà far valere il nostro voto per sormontare le difficoltà che per avventura dovessero ancora presentarsi nel promovere il desiderato avvenimento.

È dovere di ogni buon cittadino di adoperarsi in questo senso; col nostro voto compiremo un'opera grande, senza correre rischio alcuno, ed otterremo che il non-intervento sia una verità. —

Sorge a proposito dell'urgenza domandata una discussione fra Mauro Macchi, La Farina, Ara, Brofferio e Bizio; questione più di parole che di fatto, poichè, il signor La Farina avendo osservato che convenisse fosse rinviato l'esame di tal petizione dopo la interpellanza Audinot sulla questione romana, credeva il signor Mauro Macchi volesse egli contestare la urgenza di tale discussione; ma, dopo alcune spiegazioni datesi fra i suddetti deputati, la camera, unanime approva che immediatamente dopo quella interpellanza sia letta la relazione della petizione.

Si procede quindi alla verificazione di alcune elezioni e alla nomina di alcune commissioni, e finalmente il signor Pèpoli annuncia di voler muovere interpellanze al ministro del commercio sui lavori statistici del suo dicastero, interpellanze alle quali il ministro Corsi dichiara essere disposto a rispondere dopo esaurite quelle varie che già furono annunciate.

ROMA

—Scrivono alla *Perseveranza*, Roma, 11 marzo:

Da dieci giorni in qua il nostro paese ha preso un carattere, che non aveva per lo addietro, e che può soltanto rassomigliarsi ai primi giorni del governo di Pio IX. A quell'epoca non era stata concessa la Costituzione, il papa non aveva ancora fatta alcuna riforma, e tutti gli agenti del sistema *gregoriano* erano al potere; nondimeno si vedeva chiara l'agonia di quest' ultimi, le riforme si dimandavano palesemente, si cospirava in pubblico, si stampava in segreto, e la fine dell'anno 1846 preparava il 1848. Così oggi è ancora in piedi il vecchio sistema, rafforzato momentaneamente da tutti i reazionarii del mondo che convengono qui, dai briganti battuti al confine e qui raccolti; ma l'agonia è cominciata, l'atto d' accusa (opuscolo Laguéronnière) è pubblicato, e la sentenza (indirizzo del Senato francese) è già pronunziata. Non rimane altro oramai che alcuni faziosi si allontanino, ed il granatiere francese dia la consegna al granatiere italiano.

Dal primo giorno del mese le dimostrazioni di ogni specie si successero rapidamente, due all'Università, una all'Accademia di belle arti; quindi si aprì una soscrizione per un indirizzo di ringraziamento al principe Napoleone, e finalmente oggi la stampa clandestina ha incominciato la pubblicazione di un periodico, di cui già vi aveva inviato il programma. Il giornale ha per titolo *Italia e Roma*, e tratterà soltanto la questione romana, come vedrete dalle materie che contiene il primo numero che qui vi accludo. Infatti, dopo il programma, che ha per epigrafe le famose parole pronunziate in Parlamento l' 11 ottobre 1860 dal conte di Cavour, segue l'articolo intitolato: *La questione romana* — quindi vengono le *Considerazioni del cardinal Pacca sul dominio temporale dei Papi*—ed appresso un articolo intitolato la *Banca pontificia*.—Questo è seguìto da una cronaca sui *Settantanove rivolgimenti di Roma dall'anno 896 in poi*, e finalmente chiude il giornale una *Rassegna della stampa* sulla questione del potere temporale.

Nè vi deve far meraviglia se in Roma si pubblica un giornale clandestino di questa natura, poichè oltre al leggersi e circolare qui liberamente tutti gli opuscoli e giornali che si stampano in Italia, le pubblicazioni del Comitato sono così frequenti, che il mattino, incontrandosi con qualcuno, la prima domanda che ci facciamo è: *che cosa ha stampato oggi il Comitato? quali sono le sue istruzioni per la tale circostanza?* E questo si fa in modo tale, sotto il naso dei birri, che voi dubitereste, se la polizia dipenda veramente dagli ordini di monsignor Matteucci o dal *Comitato:* anzi v' è chi crede, che una sola polizia oggi esista, e sia quella del partito liberale.

— Ecco il brano più importante del programma che si legge nel 1 numero del giornale clandestino, cui allude la citata corrispondenza della *Perseveranza*:

« Non ostante le pratiche fatte per corromperci il senso e la vita civile, e ridurci alla degradante condizione di bruti codardi o scellerati, noi in ogni tempo, direm quasi ogni dì, *protestammo* come meglio c' era dato, contro un tanto barbaro per quanto mostruoso potere.

« Questo grido di dolore, questa protesta che *rappresenta la nostra rivoluzione* non è frutto di questo secolo, o parto recente di moderni principii. Essa data da *mille anni* — testimonio la storia — ed è il retaggio per cinquanta generazioni trasmessoci di riscossa legittima contro un governo *inamovibile*, e per ciò appunto incompatibile co' progressi della civiltà.

« La quistione romana è al dì d' oggi dappertutto vivamente agitata, e si può presagirne senza tema d' errare uno scioglimento vicino e sicuro. E questa fu l'occasione che ci spinse a raccogliere nel presente giornale tutte le ragioni, i desideri, le sventure nostre — e tradurle dinanzi al tribunale dell' opinione universale affinchè servano di conferma e di sprone a proferire la finale sentenza. In tal guisa i romani sorgono ora come sempre a potentissimi accusatori del rappresentante dei secoli peggiori, del principio incarnato del dispotismo, dell' oppositore indomabile d' ogni riforma, ed ora come sempre fondano le loro accuse sull' inconcussa *verità dei fatti.* »

Notizie Italiane

— Si hanno nuovi ragguagli intorno alle dimostrazioni fatte nel Veneto in occasione del giorno natalizio del Re d' Italia. Coteste dimostrazioni riescirono imponentissime in ogni luogo, e, sebbene la polizia austriaca avesse cercato da parecchi giorni d' impedirle, l'odio alla dominazione straniera e l' affetto alla causa nazionale, vinsero ogni ostacolo.

— Un carteggio da Verona, 15 marzo, alla *Gazzetta di Milano* chiude con queste parole:

Ciò che più sorprese, i nostri poliziotti fu, di trovare, la mattina del 14, al disopra degli archi di porta Nuova, scritto a vernice: *Italia una — Primo re Vittorio Emanuele.* Dal pericolo che corsero gli autori di questa dimostrazione, potete arguire dei sentimenti che animano la nostra città. Son essi i sentimenti di tutti, meno qualche impiegato e pochissimi rinnegati, che cominciano a fare la faccia lunga.

— Degno di speciale attenzione è il seguente brano di una corrispondenza da Venezia, 14 corrente, alla *Gazzetta di Torino*:

Vi aggiungo cosa che sembrerebbe incredibile se non fosse vera.

Il militare aveva fatto preparare negli ospedali una quantità di letti, prevedendo il caso di feriti e moribondi; ma, ringraziando il Cielo, non siamo così gonzi da dar occasione a queste iene di scannarci con tanto vantaggio. Siamo d' altronde convinti che anche pel nostro contegno attuale essi troverebbero bastante motivo per rinnovare le scene di sangue da cui hanno dovuto desistere in presenza dell' esecrazione di tutto il mondo; ma, la Dio mercè, i 300 mila italiani che ci guardano, servono loro di opportuno calmante.

I felici non dimentichino gli sventurati.

PS. In questo momento scoppiarono alcune racchette in segno di esultanza, che scompigliarono tutta la guarnigione.

— Nelle *recentissime* del *Pungolo* di Milano troviamo quanto segue:

Nel momento di porre in torchio il giornale ci giunge un carteggio da Trieste del quale ci

affrettiamo a far noto il brano più rilevante.

Oggi 14, anniversario natalizio di Vittorio Emanuele, non passò qui senza dimostrazioni. Questa mane vennero ritrovate nelle principali posizioni della città 12 bandiere tricolori, appese a una tale altezza che la polizia dovette ricorrere a scale e a pertiche per levarle.

Doveva pure aver luogo una passeggiata a S. Andrea e al Molo S. Carlo, ma fu in parte disturbata dalla *bora* che soffiava violentissima. Le truppe furono consegnate durante il giorno e i corpi di guardia raddoppiati.

Bisogna che notiate che la dimostrazione nazionale si apriva con una messa celebrata a S. Antonio Nuovo, *con affluenza straordinaria* di cittadini d'ogni classe; e che una delle 12 bandiere, piantate sui principali edificii, sventolava *proprio sul palazzo della i. e r. polizia.*

Ecco come risponde ai suoi denigratori d'un tempo la città fedelissima.

— L'*Opinione* ha dal Veneto, 15 marzo:

Le disposizioni dell'esercito austriaco hanno assunto in questi giorni un indirizzo enigmatico che merita attenzione da parte vostra.

Sappiamo che grosse somme di danaro furono spedite a Milano e a Modena per iscopi reazionarii.

Da oltre cento guide da campo capitarono a Verona e furono mandate sulle linee del Mincio e del Po. Furono pure spedite qui da Vienna macchine telegrafiche da campo, e lanterne per le esplorazioni notturne. Fu nominato l'intendente generale d'armata come in tempo di guerra. Altre grosse somme di danaro furono spedite sulla linea del Po. Si fanno manifestamente apparecchi guerreschi.

Notizie Estere

— I giornali francesi continuano a protestare altamente a nome del loro paese contro il violento e calunnioso linguaggio dei rappresentanti della reazione clericale legittimista al Corpo Legislativo. Si credette fare un insulto sanguinoso all'Imperatore chiamandolo, come fece il deputato Keller, *l'esecutore testamentario d'Orsini*, come se l'esecuzione appunto del testamento d'Orsini, che legava alla Francia l'affrancamento del nostro paese, non fosse per Napoleone III che lo attuava a Magenta ed a Solferino il più bel titolo a una gloria imperitura!...

Quanto all'opposizione sistematica e astiosa mossa contro chi governa per volontà della nazione a favore di chi regnava a nome di Dio, e da cui derivava, con bestemmia sacrilega, il suo diritto di torturare, il *Constitutionnel* crede che siasi guadagnato molto, poichè *in queste discussioni furono messi in palese* i veri sentimenti degli amici dell'Austria e del Papa, e conseguentemente dei nemici del paese; « gli è utile, esso aggiunge, che le ingiurie che si borbottavano sotto voce, si ripetano a voce alta; che le passioni che agitavansi nelle tenebre si sfoggino *in pieno meriggio*, e che il paese le giudichi ».

Stringiamo i nodi: l'effetto di tutte queste intemperanti diatribe qual è stato? Ce lo dice l'ovazione fatta al ministro Billault che confutò vittoriosamente tutte le accuse passionate e i freddi calcolati cavilli dei partigiani dell'intolleranza e del despotismo. In quel discorso non effetti oratori preventivamente calcolati, non antitesi faticosamente ricercate e disposte, ma il linguaggio semplice e dignitoso dell'uomo onesto indignato, che parla di cose serie seriamente. Allorchè il signor Billault chiuse il suo discorso, la Camera chiese ad alte grida la chiusura, e tre salve d'applausi energici accompagnarono il ministro che andava ad assidersi nel suo scanno. Ecco la Francia.

— Sovra il niun effetto che avranno in Francia e sul governo francese i discorsi dei sanfedisti e dei reazionari, pronunciati in questi giorni nel Corpo legislativo, leggiamo il seguente brano nel carteggio parigino dell'*Opinione*:

« Da un lato le risa ironiche con cui il paese accoglie le manifestazioni degli uomini della politica antica, dall'altro il successo popolare che coronò il nobile discorso del principe Napoleone sono di natura da illuminare compiutamente l'Imperatore. La è fortuna che i due uomini cui si attribuisce maggior influenza nel consiglio, i signori Persigny e de Thouvenel, siano tutti due favorevoli alla politica novella. Questi due uomini di Stato sono ostili all'Austria e si attengono nello stesso tempo, altrettanto come il principe Napoleone, all'alleanza anglo-francese. »

— Leggiamo in un altro carteggio da Parigi:

Sapete quale partito gli ultramontani volessero trarre dalle opinioni personali dell'Imperatrice, che viene dipinta come sempre in lotta coll'Imperatore. È vero che la vivezza delle sue convinzioni religiose le faceva desiderare un altro scioglimento della questione romana; ma ora ch'ella vede il suo sposo direttamente combattuto dagli ultramontani, la sua maniera di vedere mutò; « mi rimproverano d'essere « spagnuola, avrebbe detto; ebbene, sì! mo- « strerò che lo sono, eccitando l'imperatore a « resistere contro tutti gli attacchi che lo mi- « nacciano ». Tuttavia, malgrado l'amarezza dei rapporti tra il governo e il clero, non si vuole ancora arruffare le cose. Assicurasi che l'Imperatore avrebbe tentato un ultimo sforzo di conciliazione presso la corte di Roma, e che il cardinale Gousset sarebbe stato incaricato di questa delicata missione. Ma se il Papa, com'è *probabilissimo*, *risponde ancora* colla sua solita ostinazione, v'è molto a sperare che in fine le truppe francesi cesseranno di prestare il loro appoggio al governo pontificio. Non crediate che una tale decisione, la quale sarebbe il decreto di morte del potere temporale del papa, cagioni *qui* un'agitazione qualunque nelle moltitudini. I francesi sono troppo indifferenti in materia di religione, perchè s'abbiano ad inquietare di tale questione, la quale essi comprendono come sia affatto estranea al dogma ed alle credenze religiose.

— Leggesi nella *Triester-Zeitung*, in data di Fiume, 12 marzo:

Nella seduta tenuta oggi dalla nuova congregazione municipale, venne votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento alla precedente, perchè seppe coraggiosamente difendere i diritti e l'autonomia di Fiume. Fu inoltre risolto di mandare un indirizzo a S. M, colla preghiera che Fiume torni ad essere incorporato al regno d'Ungheria, che non si disponga di Fiume senza interrogare il paese, che non si mandi deputato alcuno alla prossima Dieta croata, e che la città venga dichiarata, tanto nei rispetti politici che nei finanziari, indipendente dal Comitato.

— Scrivono da Vienna, in data dell'11 marzo, alla *Gazzetta di Colonia*:

Confermerebbesi, che la Russia non desidera per ora di por mano allo scioglimento della questione orientale, e ciò probabilmente perchè essa è troppo occupata all'interno. Se non che si domanda, se questo scioglimento possa ancor venir protratto, dopo che i preparativi, che vi si riferiscono, furono ormai spinti tant'oltre, che nelle provincie slave della Turchia e massimamente in Bulgaria e nell'Erzegovina a mala pena si può ritardare l'insurrezione. Se essa viene a scoppiare, la Russia potrà tanto meno esimersi dal prender partito a favore dei rajà, che la rivolta sarà stata provocata principalmente dalla sua influenza. La Porta ha in questo rispetto a sua disposizione prove convincenti, che non indugierà a pubblicare, ove giunga il momento opportuno. Inoltre è un fatto ch'essa ebbe a dolersi del contegno dell'ambasciatore russo principe Labanow, sostenendo, che la nota petizione dei rajà nell'Erzegovina e nella Bulgaria, che diede causa al viaggio d'ispezione fatto dal gran visir, non sarebbe mai stata composta, nè presentata, se l'ambasciata russa a Costantinopoli non l'avesse favorita. È pure conosciuta la nota minacciosa del principe Labanow sui deboli effetti prodotti da questo viaggio, il quale viene chiamato un artificio ed un giuoco. Dopo ciò non sarà difficile di comprendere, che per la Russia un indugio allo scioglimento della questione orientale va incontro nello stato presente di cose a gravi difficoltà.

— La *Nuova Gazzetta* di Prussia contiene la seguente allocuzione che l'oratore della deputazione cittadina, signor Saverio Schlenker, indirizzava il 27 febb. al principe Gortschakoff dopo l'intervenzione delle truppe:

« Eccellenza,

« Non v'indurrete a credere che la polizia, i gendarmi e le baionette potessero ancora oggi spaventare il popolo. Esso bagna dei bianchi lini nel sangue *dei suoi fratelli*, come simbolo d'innocenza e di vendetta. Egli si offre con gioia al martirio innanzi *ai* cannoni ed alle baionette, perchè ha veduto i suoi preti *in veste sacerdotale percossi dallo knout* nell'esercizio del loro culto e la croce imbrattata e rotta in frantumi. Sì, Eccellenza, anche noi abbiamo un Dio in cielo che ci giudicherà, e tutti i popoli cristiani guardano contristati una sventurata nazione ed il suo governo che fa *tirare nelle vie sopra gente inoffensiva* ».

In questa occasione il principe Gortschakoff parlò nuovamente di intervento militare e fra le altre cose disse « che egli farebbe bombardare la città se l'ordine veniva turbato ». Il conte Zamoyski si contentò di rispondere: « questo è quanto voi non farete »,

L'ufficiale, che fu tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra per aver dato l'ordine alla truppa di far fuoco, fu assolto perchè egli non fece altro che adempiere al proprio dovere.

RECENTISSIME

— L'*Opinione* annunzia che il Re riceverà giovedì (domani) la deputazione della Camera Elettiva, incaricata della presentazione dell'indirizzo.

— Lo stesso giornale dice priva d'ogni fondamento la notizia che il marchese di Villamarina surrogherà a Napoli il comm. Nigra nella qualità di Ministro di Stato.

— L'*Espero* annunzia che il gen. Cadorna, comandante militare a Palermo, avrebbe anch'esso chiesto il suo richiamo, come già fece il gen. Brignone.

— Corre pure voce a Torino che il march. di Montezemolo, luogotenente del Re in Sicilia, abbia mandato al Governo Centrale le sue dimissioni.

— Riferiamo le seguenti corrispondenze:

Torino 16 marzo.

Aspettammo invano l'annunzio della tanto bramata dimostrazione del popolo romano. La dimostrazione popolare fu prevenuta e impedita dalla dimostrazione militare, avendo il generale Goyon, siccome ci risulta da privati telegrammi, spiegato in quel giorno a Roma un grande apparato di forze. Al popolo convenne quindi astenersi da ogni atto che potesse dar luogo a un conflitto colle truppe di Francia. Vuolsi che alla vigilia del giorno destinato alla manifestazione sieno al generale

Goyon pervenuti ordini abbastanza severi da Parigi, co' quali gli s' ingiungeva di resistere energicamente a qualsiasi sommossa cui potrebbe produrre la proclamazione del regno d' Italia, e la ricorrenza dell' anniversario del sovrano. Tale risoluzione sarebbe stata adottata dall' imperatore in presenza de' violenti attacchi mossi alla sua politica verso l'Italia dai membri del corpo legislativo. Del rimanente è comune opinione fra noi che l' attitudine ostile delle Camere francesi a riguardo dell' Italia non potrà che per brevissimo tempo ritardare la soluzione della quistione di Roma.

Quanto alle trattative, esse si proseguono con alacrità, ed è assai frequente lo scambio di dispacci in proposito fra Roma, Parigi e Torino.

Dal Confine Mantovano, 13 marzo.

Siamo ancora sull' argomento di un attacco dell' Austria sulla destra del Po: ora non si farebbero giocare le sole truppe estensi come iniziatrici del movimento; ma dovrebbe essere il grosso dell' armata austriaca. Si vuole che il concetto venga dallo stesso imperatore d'Austria, il quale vorrebbe assolutamente romperla colla *rivoluzione* e con tutti i suoi *protettori*, più o meno palesi.

In qualunque caso, l' Austria non passerà il Po se non con un' armata attiva di cento mila uomini; ma questo credo che non sia in grado di poter fare, e, prima che ciò possa accadere, si avrà tempo di parlarne ancora.

L' armata austriaca non divide le idee bellicose del monarca, e neppure quelle del comandante supremo, e le diserzioni si fanno ogni giorno più numerose, ancorchè i confini sieno sorvegliati assai scrupolosamente, e le sentinelle facciano fuoco su chiunque cerca passare in modo clandestino. Domenica scorsa, verso le ore dieci mattina, veniva tradotto in Mantova un capitano austriaco, carico di catene colla testa bendata, scortato da dieci militari; si crede sia stato ferito per tentata diserzione, giacchè in quel mattino e su diversi punti disertarono ben quaranta soldati ungheresi.

— Corrispondenze da Vienna segnalano numerosi sforzi che si vanno facendo in questo momento dall' amministrazione militare austriaca per l'accrescimento delle forze dell' impero.

I consigli dati dall' arciduca Massimiliano in vista dell' aumento della flotta sono stati adottati, ed il servizio delle costruzioni navali è in piena attività. Il governo ha egualmente adottato i piani dell' arciduca Leopoldo per le fortificazioni e la difesa delle coste venete e dalmate. Si fanno presentemente esperimenti del sistema delle mine sotterranee.

— Rivivono le voci risguardanti la probabilità della caduta di lord Palmerston; ma s'aggiunge che il ministro inglese è deciso, ove sia troppo minacciato, di sciogliere il Parlamento.

— Il *Przeglond* annuncia, giusta informazioni private, che in Russia fu già incominciata una leva nella proporzione di 18 uomini sopra 1000. Questa leva era del rimanente stata risolta prima degli avvenimenti di Varsavia. Ritenendo la popolazione della Russia di 68 milioni, la nuova leva darebbe un esercito di 1,224,000 uomini.

Il Comando di Civitella del Tronto non aderì alla capitolazione segnata in Roma da Francesco Borbone e comunicata agli assediati da ufficiali francesi. Il fuoco continua vivissimo da ambe le parti.

Ieri nella sala di Monteoliveto ebbe luogo, a cura dei signori avv. Vincenzo Grippa e Beniamino Cornelli, un' accademia *a profitto della spada d'onore pel generale Garibaldi.* — Vi presero parte i migliori nostri artisti drammatici e di canto, oltre parecchi dilettanti.— L'accademia riuscì brillantissima.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 16 marzo.

Si rende sempre più accreditata l' opinione della dissoluzione del corpo legislativo. Qui non si crede, che la occupazione degli Stati pontificii sarà prolungata più oltre.

Seconde notizie, che si hanno dall' Ungheria, v' è certezza, che la Dieta sarà contraria all' invio dei deputati alla Dieta di Vienna.

Gli ungheresi faranno di tutto per evitare un conflitto; ma resisteranno irremovibili, per ciò che concerne il mantenimento della Costituzione.

Il *Constitutionnel* smentisce la voce corsa, che Mocquard lasci le sue funzioni di segretario particolare dell' Imperatore. In conseguenza ei non sarà sostituito dal signor Laguéronnière.

La voce corsa di una manifestazione a Roma e di una repressione violenta è inesatta. La *Patrie* smentisce lo sgombero di Roma per parte dei francesi e la sostituzione dei piemontesi.

Il comitato di Varsavia ha dichiarato che esso continuerà nel suo programma pacifico. La libertà data ai prigionieri politici ha fatto buon effetto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 — Torino 17 (ritardato)

Parigi 17 — Washington — Discorso di Lincoln. — Non vi ha ragione di temere che le amministrazioni della Repubblica mettano in pericolo le proprietà degli abitanti del Sud. Non vuole intervenire dove istituzioni di schiavitù esistono: non avrebbe diritto di farlo. Quanto agli schiavi fuggittvi le leggi attuali saranno mantenute. Io presto giuramento officiale senza secondi fini. Attualmente grandi difficoltà esistono per l' Unione: fermamente attaccato all' Unione degli Stati penso, che nessuno Stato possa svincolarsi; le ordinanze e gli atti contrarii sono rivoluzionarii. Io considero l'Unione come esiste. Avrò cura che le leggi dell' Unione sieno completamente eseguite in tutti gli Stati. Ciò non è una minaccia, ma una dichiarazione che l'Unione sarà costituzionalmente difesa. Operando in tal guisa il sangue non sarà versato, a meno che l' Autorità Nazionale sia forzata. Impiegherò il potere per difendere le proprietà federali, per riscuotere le imposte: oltre ciò non vi sarà nè invasione nè forza. (*Durante il discorso grande entusiasmo ad ogni allusione all' Unione*).

Patrie — Varsavia 16. Gortschakoff ha annunziato le prossime riforme. È istituito un Consiglio di Stato. Tutte le città avranno Consigli Municipali elettivi. Le elezioni municipali cominceranno immediatamente. L' istruzione pubblica in Polonia sarà riorganizzata.

Patrie — Grande agitazione nelle Isole Jonie.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 18 — È inesatto che Mocquard sia dimissionario. S. Maestà non ha avuto mai intenzione di separar da sè Mocquard, della cui devozione e del cui servizio non cessa di essere soddisfatta.

Napoli 20 — Torino 18 (ritardato)

Pietroburgo 17 — Lettura del manifesto di emancipazione dei contadini, nel termine di due anni.

NewYork 7 — L'Inghilterra ha notificato che non riconoscerà il blocco della parte del Sud, a meno che il blocco sia completo ed effettivo. Assicurasi che la Francia e le altre Potenze hanno fatto la stessa dichiarazione. I Commissari del Sud giunti a Washington comunicheranno lo scopo della loro missione a Londra.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 18 — Dopo un lungo discorso di Magne sono adottati i paragrafi 11 e 12 relativi all'amministrazione della Francia.

Parigi 19 — Gazzetta di Agram — Dalle frontiere della Romelia 14 — I Baschi Bousoucks di Romelia sono chiamati immediatamente sotto le bandiere, con segnali d'allarme—Assicurasi che le truppe turche hanno avuta una disfatta presso Gasko (?). Credesi che l' Erzegovina sia travagliata da influenze straniere.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Roma 19 — Nel Concistoro di ieri il Papa tenne una allocuzione colla quale rispose a coloro che pretendono essere il papato inconciliabile colla civilizzazione, mentre il papato ha attuato sempre e propagato la vera civilizzazione. Il Papa dichiarasi contrario a questa pretesa civilizzazione moderna che perseguita la Chiesa, imprigiona Vescovi, Cardinali, Preti, sopprime ordini religiosi, calpesta la Giustizia. Rammenta il concordato di Napoli. Dichiara che avrebbe fatto libere concessioni consigliate da Principi Cattolici; ma non poter accogliere i consigli e le domande ingiuste di un Governo usurpatore. Deplora la distruzione di ogni autorità. Promette perdono ai traviati. « Confido la causa della Chiesa a Dio vendicatore della Giustizia e del Diritto ».

BORSA DI NAPOLI — *20 Marzo 1861.*
5 0|0 — 77 7|8 — 77 7|8 — 77 7|8.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 21 Marzo 1861 Milano N. 79

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

I RIMEDJ

II.

Ravvivare le risorse economiche delle provincie napoletane, certamente è assunto da richiedere pari a un elevato e straordinario coraggio, la ricchezza dei mezzi e la fecondità delle idee.

Il rivolgimento politico che ha cangiato la forma esteriore del governo, vuol essere trasfuso nelle abitudini economiche di un popolo, che circondato dei più grandi elementi di ricchezza non ha potuto svilupparli, e neppur ora il potrebbe se non fosse ajutato con mano vigorosa, risoluta.

Ma questo intimo rivolgimento destinato a infondere nuovo sangue nelle vene di questo popolo, a ringiovanirlo, a rifarlo tutt' altro da quello che il volle ridurre un' arte di despotismo, che aveva per intento la corruzione o l' inerzia almeno delle forze sociali, ha dinanzi a sè una prospettiva che dovrebbe sedurre qualunque uomo di Stato.

Conducete cinque o sei grandi linee ferroviarie in queste provincie — collegate ad esse i più vivi centri delle popolazioni — riaprite le arterie di comunicazione fra le varie parti di questo popolo meridionale, vigoroso di intelligenza come di forze fisiche — che cosa avete voi fatto? — Avete scoperta una nuova Italia, avete conquistato le più belle ricchezze.

Le montagne delle Calabrie racchiudono ricche miniere — le quali non erano ignote agli antichi Greci e Romani che ce ne lasciarono memoria, ma rimangono quasi inesplorate in mezzo al bel paese che fu culla della civiltà, e in mezzo al secolo, in cui si ricercano le più riposte viscere delle montagne americane, e l' audace minatore penetra fin nelle più profonde regioni sotterranee.

Le terre le più ubertose giacciono neglette, le acque e le pendenze, acconce all'irrigazione, non sono usufruite perchè manca la circolazione interna delle provincie, e quindi i prodotti non trovano comodo accesso agli emporii del commercio, ond' è che la vena inesauribile d' ogni ricchezza di questo paese è tuttora al primo stadio del suo sviluppo, perchè le mancano le condizioni necessarie a darle slancio e vitalità.

Chi può dire, chi può misurare il grado di prosperità a cui giungerebbero queste provincie una volta dato un vigoroso e sagace impulso allo sviluppo economico? — È questa la rivoluzione che c' è ancora da fare, ossia è questo il tratto di cammino ch' essa vuole ancora percorrere; e perchè nel suo naturale intuito essa comprende quanto a fare ancora le rimane, perchè nel suo istinto presente essa vede quali beni l'attendono al termine del suo laborioso cammino di trasformazione, perchè si sente inceppata, contrastata da un contrapeso enorme che la costringe a una forzata inerzia, essa s' agita, si contorce, s' impazienta.

Dissero taluni il popolo delle provincie meridionali essere infingardo, lento, pigro. — Provate un po' a torgli di dosso la cappa di piombo sotto cui l' ha incurvato una tirannide secolare, e vedrete s' altri lo vincerà sì di leggeri in attività, in solerzia. — Il commercio, l' agricoltura, le industrie languono; e fuori della metropoli, ove affluisce necessariamente la copia delle ricchezze del paese, e l' importazione allettata dall' oro vi mantiene un commercio tributario alle industrie straniere, voi trovate in tutto il resto del paese mancare affatto la prosperità economica. Ed anche nella capitale, centomila e più braccia oziose vi dicono che le arti, le industrie, i commerci non prosperano di molto, e sono ben lontani da quel grado che si competerebbe a tanta felicità di cielo, a tanta ubertosità di suolo, e ad una sì opportuna posizione geografica.

Ma come può essere altrimenti se mancano le arterie di comunicazioni fra le popolazioni, se l' agricoltura non trova istituti di credito che la sorreggano nel riformare i suoi terreni, nell' aprire largamente la mano in anticipazioni a un suolo che può rendere il cento per uno, nel fecondare terreni che aspettano la mano dell' agricoltore per rivelare la loro fecondità? — Come può essere altrimenti se non vi è sicurezza pel commercio interno, se mancano comodi scali pel cammercio marittimo, se, in una parola, non si hanno quelle elementari condizioni che sono la vita del commercio?

I nostri uomini di Stato vanno tormentando le loro intelligenze per trovare gli individui che siano capaci a governare le province meridionali, e si stanno a escogitare, come si possa uscire dall' intricata situazione che qui il governo si è fatta, chiudendosi in un laberinto di contraddizioni.

Ma arriveranno essi a capire una volta, che qui non è tanto il bisogno di sottili e sublimi accorgimenti nel conciliare partiti, e nel ravviare gli ordini burocratici — per conferire energia ed efficacia all'azione governativa — quanto piuttosto è necessità di una profonda rivoluzione economica per risolvere il problema dell' Amministrazione di queste provincie? Fate e rifate gli ordini amministrativi, portateli a un grado tale di perfezione teorica che formino la maraviglia di tutti gli Economisti, di tutti gli uomini di Stato: e dopo tuttociò, che cosa avrete voi fatto? vogliamo concedere che si possano purgare ed ordinare le aule dei pubblici uffici, dare il miglior assetto al personale amministrativo, componendolo di capacità distinte, scelte fra i più chiari patrioti. Ma pur fatto questo non si sarà fatta ancora la rivoluzione economica; il paese si troverà pur sempre sotto la pressione degli antichi suoi mali, e quindi non si potrà dire appagato.

Il riordinamento amministrativo certamente è necessario, ma o egli verrà compagno alla rivoluzione economica e ne coronerà i risultamenti, e allora avrà efficacia; ovvero sarà come una bella locomotiva senza ferrovia su cui camminare. La locomotiva e i vagoni sono indubbiamente necessari per fare un cammino di ferro, ma prima bisogna che la ferrovia sia fatta e consolidata per potervici poi trascorrer sopra col convoglio.

Allorquando venne tra di noi il Principe di Carignano col Ministro Nigra per ravviare la nostra amministrazione, noi gli abbiamo consigliati, prima d' ogni altra cosa e sopratutto, a pigliarsi duecento milioni di franchi e con essi iniziare un radicale rivolgimento economico in queste provincie.

Non ci si diede ascolto, e da due mesi in poi le cose non che esser migliorate sono venute in peggio. È vero che ci furono di mezzo molti imbrogli amministrativi; ma credete voi che se si fosse dato mano alla rivoluzione economica, il popolo nepoletano farebbe gran caso degli intrighi del Palazzo di S. Giacomo.

Se si vuol uscire dalla situazione attuale, non c' è altra via che la rivoluzione economica.

Si dice che è impresa di gran difficoltà il trovare 200 milioni. Tutto infatti è difficile, anzi impossibile, quando non si vuole efficacemente, quando si preferisce all' operosità l' inerzia, al coraggio il quietismo.

Perchè non si è mai voluto aver ricorso al mezzo potente della pubblica sottoscrizione? Perchè il governo centrale, limitando il suo concorso a qualche piccola somma, insignificante dinnanzi ai bisogni delle provincie meridionali, non ha mai voluto prestare a tal uopo il suo potente concorso? Siamo o non siamo una sola famiglia? L' interesse delle provincie meridionali, non è forse quello pur anco del rimanente d' Italia, e la prosperità una volta ripristinata di queste provincie non formerà la parte precipua della ricchezza e della potenza del Regno d' Italia?

L' abbiamo detto e il ripetiamo: Qui ci vuole il coraggio e la previdenza dello specu-

latore che sa anticipare senza riserbo a un terreno, da cui conosce di poter ritrarre il decuplo delle sue anticipazioni.

I grandi mezzi di comunicazione sono quelli che debbono operare in queste provincie una vera rivoluzione economica, scuotervi le popolazioni, e concentrare tutta la loro attività intorno ai loro positivi interessi.

E conviene notare altresì che il governo non deve dare che il primo impulso: la maggior parte dei mezzi necessarii a sperare un completo rivolgimento economico non deve fornirla lui.

Se il governo il vuole, in poche settimane si possono vedere in attività i lavori di due o tre grandi arterie ferroviarie — se il governo il vuole, il porto di Napoli, e gli scali delle provincie più inferiori e dell' Adriatico in poche settimane possono essere in via di costruzione: se il governo il vuole, in breve tempo può dar vita a grandiosi lavori di bonificazione di terreni e di irrigazione.

Ed in ciò, in ciò solo sta la questione del giorno. La missione del governo qui deve essere *meno politica che economica.*

Prestito del Municipio

Riceviamo la seguente lettera che convalida i nostri articoli sul prestito Municipale, e che publichiamo volentieri trattandosi di cosa che reputiamo di non poca gravità pegli interessi del paese.

Al Signor Direttore del Giornale il Pungolo.

Nel suo giornale del 18 e 19 corrente mese ho letto il contratto del prestito della Città di Napoli; credea che fosse imaginario; ho voluto penetrare nell' oprato fin' ora, e la prego dare tutta la pubblicità possibile a questa mia affine che la pubblica opinione si manifesti sullo avvenuto.

Il contratto di prestito come nel suo giornale si è pubblicato, venne sanzionato dal decurionato di Napoli con deliberazione de' 6 marzo corrente. Fu rimesso al governatore signor Cav. Cenni, e da lui al Consiglio di governo.

Il consiglio di governo, dopo avere molto discusso, e considerato le scandalose ed enormi *pretese dei prestatori, con un esatto lavoro* ha dimostrato che

Il Municipio caricandosi di un debito nominale di		3,500,000
Introiterebbe di effettivo solo		2,461,667
quante volte si sommino gl'interessi dei mesi Gennaio 1861, Febbraio, Marzo ed Aprile . .	58,333,33	
il premio del 3 0[0 in altri.	105,000,00	
la differenza del 75, effettivo al 100 nominale in altri.	875,000,00	
Cioè perderebbe nel solo momento dell' introito		1,038,333
Oltre ai quali io metto a calcolo gl' interessi a ragione media di altri cinque mesi che decorrono durante il versamento delle dieci dande in altri.		72,916
In uno il municipio perde in un debito nominale di	3,500,000	
la somma effettiva di .		1,111,249

Fo considerare che una maschera si è voluto usare sullo interesse, dichiarando il 5 0[0 sul prezzo nominale di duc. 100 mentre effettivi sono duc. 66, lo che importa che l' interesse risponde al 7 1[2 per 0[0.

Quattro consiglieri, il Marchese di S. Giovanni, Barone Vinaccia, Capomazza e Bianculli hanno votato negativamente al prestito, ed hanno suggerito al decurionato un prestito volontario con interessi proporzionati e vari, o pure con premii gradatamente svariati.

Il vice-presidente Cav. Vaselli ed il Consigliere Sollazzi hanno dichiarato che le attribuzioni del Consiglio sono limitate a valutar la espedienza sotto l' unico rapporto amministrativo: quindi sotto tale rapporto dichiararono il contratto non essere espediente, ma poichè possono esservi delle vedute politiche le quali rendano di assoluta necessità un contratto gravoso, hanno rimesso alla autorità competente l' esaminare se mai l' urgenza, o la necessità politica per dare pane e lavoro ad operai fosse superiore ad ogni valutazione di utilità.

Hanno ricordato al Municipio l' emissione di buoni distribuiti in serie e lotterie, come altre volte il Senato di Napoli praticò — oppure un debito direttamente dello stato rivalutabile dal Municipio con eque condizione.

Si faccia plauso al consiglio di governo che ha saputo risolutamente ragionare e dimostrare la perdita del Municipio essere del terzo del capitale, ed avere pronunziato con giustizia, imparzialità e fermezza, senza avere deferenza per alcuno, o dare ascolto alle raccomandazioni degli avvoltoi che vorrebbero depredare.

Se la stampa denuncia alla publica opinione i tristi per metterli in retto sentiero, incoraggia i buoni a continuare con zelo la loro opera per lo bene della patria.

Li 20 marzo 1861. F. D.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 16 Marzo 1861.

La vivacità delle discussioni al Corpo Legislativo continuano a fermare quasi esclusivamente l'attenzione pubblica — La Francia non può *a meno di non meravigliare*, che il governo imperiale subisca pazientemente gli attacchi quotidiani che il partito ultra-cattolico gli rinnova alla camera dei deputati. — Veramente il governo non aveva accostumato il paese a siffatta indulgenza — Da ciò, credo, le voci *di dissoluzione del corpo Legislativo*, ripetute ieri e oggi qui, e avvalorate da qualche espressione sfuggita al conte di Persigny — Non discuto l' opportunità d' una tale misura ma credo che le parole stesse del ministro dell' interno racchiudessero piuttosto un rimprovero all' ingiustizia dei partiti estremi, che un progetto di repressione per parte del governo. Il sig. di Persigny avrebbe detto a taluno che appartiene all' opinione liberale la più avanzata « eh bien, vous voyez — nous en sommes toujours là—on ne peut faire rien de bon quand on s' obstine à vouloir casser les vitres » Checchè ne sia, per me credo, che appunto il bene sgorghi dalla discussione, e che se la libertà di parlare diede agio alle declamazioni veementi del legittimismo, essa à pure con se il grande, l' inestimabile vantaggio, di porre le questioni nella loro vera luce. Nè crediate che la Francia giudichi la situazione attuale delle cose in Italia colla guida delle violenti invettive del sig. Keller e consorti — Essa sa valutare le necessità della vostra situazione, ed io credo che fra i due partiti estremi, l' opinione publica si pronuncierà fermamente per un mezzo conciliativo, che lasciando il Pontefice a Roma, renda possibile pure la sede colà, e il centro del vostro nuovo regno.

Di un tale progetto, come già saprete, si parla molto, e con insistenza al Palais Royal. Capirete benissimo che non alludo a quella fantasmagoria mostruosa, è impossibile della città Leonina lasciata al papa, e l' altra parte all' Italia. Ora si trascina piuttosto la questione sul terreno morale, e su quello, parmi, vi è posto per tutti.

Alle grandi e clamorose declamazioni nel corpo Legislativo il partito legittimista aggiunge la gran leva della pubblicità per aiutare la propria causa — Le brochures cattolico-papali si succedono rapidamente nelle librerie di Parigi — Credo che fra Dentu, e Bourdilliac *à la librerie nouvelle* se ne sieno stampate in due mesi oltre mille. Ora si parla di una nuova di Veuillot che farebbe seguito all' ultima sua intitolata « *Il papa e la Diplomazia* »; un'altra pure se ne annunzia di Cretineau-Joly col titolo « *Il Papa e il suo vicario savojardo* ».

Tuttocciò ad ogni modo, credetelo a me, non salverà un bricciolo del poter temporale.

La borsa quì segna incertezza — sebbene, come parmi avervi accennato nell'ultima mia, il fallimento Mirès abbia costernato il nostro mondo finanziario — sopra quella catastrofe bancaria si ànno ogni giorno nuovi particolari, nuovi dettagli, nuovi nomi. Non dubito di riferire a questa cagione gli arresti che da qualche giorno si vanno facendo a Parigi, sebbene altri possa attribuir loro un carattere politico.

Un nuovo giornale sta per uscire col titolo « *la france liberale*, si diceva che il primo numero sarebbe comparso il 1.° Aprile, ma ora pare che tarderà qualche giorno — ve ne parlo, perchè si crede generalmente che questo periodico sia destinato ad avere un grande successo — I collaboratori sarebbero i più gran nomi politici, e letterari della Francia, come Thiers, Guizot, Villemain, Cousin, Miguet, Odillon Barrot ecc. — Capirete che deve aquistare importanza.

ROMA

Per indicare in certo modo a che punto trovasi presentemente la quistione romana, riferiamo alcuni brani di un carteggio da Parigi all' *Italie* di Torino, non senza avvertire i lettori che il corrispondente di questo giornale, per le sue estese relazioni nelle sfere governative, è per solito molto ben informato. Ecco dunque quanto egli scrive in data del 14:

« In quanto alla soluzione della quistione romana, Napoleone III s'ispirerà molto più agli antecedenti di questa quistione che alle idee emesse nelle discussioni del Senato e del Corpo legislativo. Egli manterrà fermamente il principio del non-intervento, nè su ciò vi sarà transazione di sorta. L' Imperatore lascerà gl'Italiani padroni di sè stessi, e rispetterà soprattutto l'opera del suffragio universale in casa altrui, nello stesso modo ch'egli vuole sia rispettata in casa propria. In questo momento egli fa tutti i suoi sforzi per ravvicinare i due interessi opposti che rendono quasi insolubile la quistione romana. Napoleone domanda delle concessioni al Piemonte e ne domanda alla Corte di Roma.

« Egli vuol far comprendere a Vittorio Emanuele che se la città di Roma è utile alla monarchia italiana, essa è utile ancora al cattolicismo; che perciò è d'uopo lasciare il Papa a Roma in una posizione affatto indipendente; e che il mezzo per giungere a questo risulta-

to, atto a soddisfare contemporaneamente i voti dell'Italia emancipata e quelli della cattolicità, si è di riconciliarsi colla Santa Sede, di riacquistare la sua confidenza, e così ottenere di dividere la sua residenza a Roma.

« Alla Santa Sede, l' imperatore Napoleone si sforza di persuadere che bisogna perdonare a Vittorio Emanuele gli atti che le necessità del momento l'hanno costretto a compiere; che il papato non mai sarà più indipendente a Roma che a fianco d'un sovrano come il nuovo re d'Italia; che del resto, la guarentigia di questa indipendenza deve consistere molto meno nell'estensione degli Stati, che nella protezione collettiva di tutte le Potenze cattoliche; che infine questa protezione non verrà mai meno alla Santa Sede.

« Rispetto alla Francia, essa si vedrà obbligata, *presto o tardi, di ritirare le sue truppe* da Roma. Allora l'imperatore Napoleone, ove il Papa persista a respingere i suoi consigli, sarà costretto di confidare al suo alleato la cura di proteggere contro gli eccessi della rivoluzione il Capo della Chiesa. In fondo a tutto ciò v'à uno scioglimento necessario, vale a dire la riconciliazione del papato colla libertà italiana.

« Su questo piede sono attualmente spinte le trattative. Io non saprei indicarvi quando esse riusciranno, ma io sono del piccolo novero di coloro che credono fermamente che questa riconciliazione, presto o tardi, la si farà. »

Notizie Estere

— La *Gazz. d'Augusta* in un articolo intitolato *l'Ungheria e l'Austria*, tracciando la situazione dell'Austria di fronte alla prorompente agitazione nazionale Ungherese, si lascia sfuggir confessioni che sono preziosissime. La *Gazzetta* è costretta a convenire che tra l'Austria e l'Ungheria si è ormai scavato un abisso e che quest' abisso non si colma colle concessioni. Ciò che vuole l'Ungheria lo si dice apertamente: vuole la completa separazione amministrativa e politica dall' Impero austriaco. Le concessioni non faranno che accrescere le esigenze e l'orgoglio dei Magiari; i Comitati accetteranno sempre, ma non prometteranno nulla, nè manterranno mai. La *Gazzetta* è dell' avviso che si debba finirla, poichè è venuto il momento di opporsi colla forza al torrente rivoluzionario che minaccia di travolgere l'unità della monarchia. Quelli che fanno voti perchè non si versi il sangue cercano di addormentar l'Austria col canto della sirena. Servi, Slowaki e Rumeni insorgono minacciosi. « Bisogna spezzarla questa orgogliosa « nobiltà Ungherese, grida la *Gazzetta*: non « più concessioni, non più eccezioni a favore « dei Magiari, ma resistere colla forza, reclu- « tare uomini, incorporarli all' armata, e non « badare ai vaniloqui dell'Ungheria ».

Tutto questo fracasso di spavalderie, che accusano una rabbiosa impotenza, ci limitiamo a commentarlo col vecchio adagio italiano: *Dal dire al fare — c'è in mezzo il mare.*

— Leggesi nel *Novellista* d'Amburgo, in data di Vienna 11 marzo:

« Le proposte dell' arciduca Massimiliano, relative all' aumento della flotta, furono ammesse senza eccezione; fu dato ordine al ministero delle finanze di provvedere i fondi necessarii. Si vuol guadagnar ora il tempo perduto pel passato e procacciare di avere in pochi mesi una flotta capace di lottare con quella italiana. Si lavora senza posa su tutti i cantieri e si spera che fra due mesi si potranno varare due fregate corazzate e alcune scialuppe cannoniere in ferro. »

— Il governo si preoccupa molto di un movimento strategico che potrebbe fare l'esercito italiano appoggiandosi a Bologna per prendere a rovescio il quadrilatero.

« Fortificando Padova, dice il *Novellista* di Amburgo impaurito, si sarebbe potuto evitare tale incoveniente; ora non si avrà che il tempo di fare qualche piccolo e debole lavoro di difesa. »

— Il giorno 16 fu celebrato alla chiesa della Maddalena a Parigi un servizio funebre in commemorazione delle vittime cadute negli ultimi avvenimenti di Varsavia. La chiesa era interamente addobbata a bruno e tutta l' emigrazione polacca assisteva a questa funzione.

— Se è vero quanto si dice, il tornitore Senèque, che fu arrestato assieme a Blanqui, sarebbe un emissario assai conosciuto del partito legittimista; egli avrebbe di già avuto *parte nell' affare del duca di Berry*, ed a Londra, ove viveva, avrebbero presso di lui fatto centro molte mene del partito che si era messo a servire. Se questi antecedenti sono veri, come sembra la sua unione con M. Blanqui, che, come è noto, appartiene all'opinione diametralmente opposta, proverebbe ancora una volta di più la loro cattiva fede, poichè si servirebbero di elementi sì poco omogenei purchè possano arrivare al loro fine.

Dai giornali giunti alle 3 p. m. togliamo quanto segue:

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 febbraio.

Nel Senato si continuò la discussione del progetto di legge sull'istruzione elementare. Vennero soppressi i due alinea proposti dalla Commissione all'art. 5 ed approvata un'aggiunta proposta dal senatore Cadorna, non potendosi ammettere che un regolamento venga a limitare la libertà che la legge lascia ai comuni nella scelta dei maestri.

All'art. 6 il senatore Capocci proponeva un'aggiunta, colla quale si ingiungeva ai comuni di esaminare i reclami contro la capacità e moralità dei maestri, e se fondati di annullarne la nomina; ma dopo breve discussione venne dal proponente ritirata. Il senatore Cadorna invece propone di modificare detto articolo in modo, che si dia facoltà ai consigli provinciali di stabilire *a priori* una tabella degli stipendii e classificare i comuni secondo essa.

Detto emendamento viene combattuto dai senatori S. Martino e Roncali, il quale crede che il fissare un *minimum* pei maestri sia un principio socialistico, e propone un' aggiunta onde lasciare libertà piena ed intera ai comuni. Il ministro invece combatte questa aggiunta ed accoglie l'emendamento Cadorna, ed il Senato dopo breve discussione fra i senatori Cadorna, Roncalli, Linati e Cibrario, respinge l'aggiunta Roncalli, un sotto emendamento Linati, il quale voleva che la tabella fosse fissata d'accordo col governo, ed approva l'emendamento Cadorna.

All'art. 8 il senatore Plezza vorrebbe fare un'aggiunta, onde venga per legge stabilito, che trascorsi cinque anni dalla presente legge tutti gli inscritti nella leva che non proveranno di essere sufficientemente istrutti nelle cose dell'istruzione elementare sieno posti in capo di lista onde ottengano nell'esercito la voluta istruzione. Detta proposta non venne dal Senato appoggiata. Si approvano in seguito gli articoli 8 e 9, e l'intiera legge fu vinta da voti 54 contro 24.

Il ministro guardasigilli presenta il progetto di legge per l'intestazione degli atti governativi: esso è così concepito:

« *Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, Re d'Italia* ».

Questo progetto sarà discusso d'urgenza.

Pareto chiede venga dal ministro dei lavori pubblici fissato un giorno per le interpellanze che intende fare sul traforo del Moncenisio.

Domani seduta pubblica alle 2.

RECENTISSIME

Traduciamo dalla *Gazette de France* la lettera con cui Francesco II ordina al sig. Fergola di cedere la fortezza di Messina — Crediamo inutile di far osservare, che questa seconda lettera di Francesco II porta una data assai posteriore a quella, in cui consigliava invece la resistenza, e che fu pubblicata dal nostro giornale.

Roma, 10 marzo 1861.

« Al Governatore della Piazza di Messina.

« L' onore dell' armata napoletana essendo stato salvato per l' eroica difesa di Gaeta e pel contegno della guarnigione di Messina, io credo inutile di prolungare la resistenza di codesta cittadella, resistenza che potrebbe cagionare grandi danni alla città e sacrificare la vita di una guarnigione fedele che sostiene con tanta costanza in codesta parte del Faro la bandiera reale.

« Animato dallo stesso sentimento che mi fece sospendere il bombardamento di Palermo e lasciar Napoli, io credo esser mio dovere il preservare, a qualunque costo, il mercato della Sicilia.

« In quanto a voi, general Fergola, che avete dato un sì nobile esempio d' attaccamento, di fermezza e di coraggio, io vi affido la cura di discutere col nemico le condizioni della resa. Fate in modo ch' esse riescano onorevoli e vantaggiose per la guarnigione. Io voglio risparmiare il sangue dei miei soldati, ma voglio in pari tempo tutelare il loro onore e assicurare il loro avvenire.

« FRANCESCO »

Se questa lettera, soggiunge il *Constitutionnel*, in luogo di essere spedita da Roma il 10 marzo, la fosse stata da Gaeta all' indomani della capitolazione, avrebbe prevenuto la lotta di quattro giorni, in seguito alla quale si è resa la cittadella.

I giornali torinesi annunziano che il decreto di convocazione dei Collegi Elettorali comparirà oggi stesso nella *Gazz. Officiale*. Le elezioni per completare il Parlamento sono fissate pel 7 aprile, giorno di domenica.

—La *Gazz. dell'Umbria* ha da Roma, 11 marzo: Iersera si presentarono ad un cambia-moneta vari ufficiali napoletani domandando quanto si sarebbe preso di sconto per cambiare delle monete di rame da 5 grani napoletane, quali equivalgono a bai. 4 romani. Domandando quale fosse lo somma, risposero circa ventimila ducati, giacchè il loro tesoriere li deve pagare in tutta questa bella moneta. Il cambia-moneta osservò come era stato possibile trasportare da Napoli a Roma una somma sì voluminosa. Quei risposero che non era venuta da Napoli, ma che Francesco II, di accordo con la S. Sede, aveva fatta coniarla alla zecca romana. Il cambia-moneta soggiunse, che un re decaduto non poteva battere moneta, ed in questo caso sarebbe rifiutata a Napoli.

Si rispose che ciò non si sarebbe saputo a Napoli, giacchè è stata coniata col millesimo 1859, ed in pari tempo si esibì la mostra. Questa fu verificata essere non di rame puro, ma di mistura, ed avere un intrinseco di soli baiocchi uno e mezzo, invece di quattro! Allora il cambia-monete disse ad alta voce che tripla era l'infamia che si commetteva, 1. perchè un

sovrano detronizzato è un falsario se conia la moneta; 2. perchè se egli si crede di non essere detronizzato, deve coniare con il millesimo del 1861; 3. perchè non emette moneta di valore; e soggiunse che si fossero rivolti ad altri, giacchè non teneva mano a tali bruttezze. — Si è saputo poi che si è trovato chi ha cambiato al 35 per 100 di perdita.

Anche un ebreo montagnolo del sig. Antonio Neri direttore del debito pubblico andava in giro, dicendo che v'era persona che voleva vendere per cinquemila scudi di rendita, vale a dire centomila scudi di capitale, e che avrebbe dato al 70 per 100, con una provvisione del 4 per 100 per l'agente. Ho poi saputo che questa rendita è dei gesuiti, i quali hanno ottenuto un rescritto sovrano per alienarla. Finora non è riuscito a negoziarla, giacchè tutti temono di acquistare.

La fraudolenta monetazione dell'ex-re di Napoli di cui tratta la nostra corrispondenza, osserva la *Gazz. dell'Umbria*, è tanto più odiosa, in quanto si assicura che egli possegga ancora una somma di 200 milioni di franchi, depositati da suo padre nella banca di Londra.

— Scrivono al *Movimento* da *Civitavecchia*, 14 marzo:

Bello era questa mattina il vedere per tutte le vie di questa città quantità immensa di cartelli ove leggevasi a grosse lettere stampato: *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*. In ogni porta, in ogni canto erano incollati in maniera che i gendarmi pontifici han durato gran fatica a lacerarli: e quantunque abbiano principiato simile operazione prima di giorno, pure alle otto non avevano ancora finito. In tal guisa i buoni civitavecchiesi sprezzando i rigori della polizia pontificia hanno voluto festeggiare il giorno natalizio e la proclamazione del Re d'Italia; di cui in breve speriamo di poterci chiamare sudditi anche noi.

Ieri proveniente da Marsiglia sul vapore *Carmel* giunse qui il principe Petrulla, il quale partì immediatamente per Roma.

Si attendono in questa città le truppe francesi che ora occupano Viterbo e la provincia del Patrimonio. Sono stati già prevenuti i fornitori per tener pronte le razioni pel giorno 19. Dicesi poi che verranno due fregate da Tolone per imbarcare il 23.° e 40.° reggimento.

—Togliamo da una corrispondenza della *Nazione* in data di Roma 13 marzo:

Vi darò una notizia graziosa e positiva. Il giorno 3 del corrente il consiglio municipale di Velletri si adunava per formare la terna del nuovo gonfaloniere per presentarla all'approvazione governativa. Avvertite che ogni consiglio municipale ha la sua origine da nomine fatte dal governo in onta della legge data da Portici, poichè questa rimase lettera morta. Ora sapete quali nomi si trovarono scritti nella maggioranza delle schede? *Vittorio Emanuele II, conte Cavour, Napoleone III*. È questo un fatto registrato nel processo verbale di quella sessione. Forse questo processo verbale sarà condannato al fuoco per ordine superiore, ma non per questo il fatto cesserà di essere accaduto.

— La *Presse* dice che la situazione delle truppe francesi a Roma è talmente falsa che serve ad accreditare le notizie più straordinarie. Si insiste ad annunziare lo sgombro dei francesi fra tre settimane. Il *Nord* crede che ciò si compia per l'unica ragione che *è inevitabile*.

— Una corrispondenza da Parigi all'*Italie* descrive il malcontento dell'imperatore Napoleone per l'opposizione reazionaria incontrata nei grandi corpi dello Stato. Egli avrebbe dichiarato ai signori Morny e Persigny la sua intenzione di sciogliere il corpo legislativo e far appello all'opinione pubblica. Morny sarebbe d'opinione contraria, ma dell'opinione stessa dell'imperatore mostrerebbesi Persigny. Il corrispondente aggiunge che si tratterebbe anche di sopprimere il Senato, lasciando sussistere nel sistema della costituzione francese il solo corpo legislativo.

— Apprendiamo dalla *Presse* viennese del 13 che oltre a cento studenti, recanti segni di lutto, portaronsi al cimitero di Schmetz per visitarvi le tombe delle vittime del 13 marzo 1848. Nei dintorni del cimitero furono appostate truppe, che però, visto il buon ordine serbato dagli studenti, rimasero semplici spettatrici. La stessa scena rinnovossi nel pomeriggio; sulle tombe furono deposte corone di fiori freschi.

— La *Gazz. d'Erbelfeld* dice che la proclamazione del regno d'Italia non motiverà il richiamo immediato del rappresentante prussiano a Torino, poichè a Berlino non si terrà conto del nuovo titolo assunto da Vittorio Emanuele. Se però il nostro governo esigesse che il nuovo regno venga riconosciuto formalmente, il governo prussiano si vedrebbe costretto a richiamar da Torino il suo rappresentante.

Si parla della ricomposizione del Consiglio di Luogotenenza — si pongono innanzi i soli nomi di Spaventa!! all'Interno; Imbriani Istruzione Publica, Industria e Commercio — Mancini Grazia e Giustizia. — Il Dicastero de'Lavori Publici rimarrebbe soppresso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 18 marzo (ore 5, 50 pom.)

L'affare del vescovo di Poitiers verrà trattato al consiglio di Stato giovedì prossimo. Il referente Suin conchiude nel senso del governo, cioè per l'abuso.

L'abbate Vignerie si crede che andrà in nuova missione in Siria.

Le notizie dall'Ungheria sono tutte contrarie ai voti dell'Austria, per quello che risguarda il consiglio dell'Impero centrale a Vienna. Il cancelliere Vay offrirebbe la sua dimissione, se l'Austria persistesse.

A Varsavia le elezioni sono cominciate con grande ordine. Il primo nome nella lista è quello del presidente della società agraria, conte Zamoiski. Gorciakoff ha deciso che i vecchi professori dell'Università parteciperanno al consiglio di educazione.

Qui corre voce che il Re Vittorio Emanuele, dopo le feste, andrebbe a Napoli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi)—*Torino 18* (ritardato.

Opinione 19 — I briganti di Civitella han ricusato di obbedire all'ordine della resa della fortezza spedito da Francesco II.

Napoli 20 (sera tardi)—*Torino 20* (mattina).

Parigi 19 (ritardato — La conferenza si è riunita ad ore 2 per la soscrizione della convenzione della Siria.

Moniteur 20 — Convenzione della Siria sottoscritta.

Gazzetta di Agram, 19 — Notizie di Mostar inquietantissime. Insurrezione dei Raya di tutta l'Erzegovina. Molti Montenegrini uniti agl'insorti. I Turchi quasi sempre battuti. Villaggi turchi alla frontiera di Montenegro incendiati. Provvigioni da guerra turche bruciate. 7000 Baschi Bousoucks chiamati.

Washington 4 — Notizie in senso bellicoso. Lincoln ha nominato Judd (?) Ministro a Berlino.

Napoli 21 — Torino 20 (mattina).

Assicurasi che il Ministro comunicherà oggi alla Camera la sua intenzione di modificare le attribuzioni de'Consigli di Luogotenenza in Napoli e Palermo. Conseguenza di ciò sarebbe una modificazione nel Ministero, e si chiamerebbero alcuni individui dell'Italia Meridionale a far parte del Gabinetto.

Napoli 21 — Torino 20 (mattina)

Parigi 20 — Varsavia 18 — I Delegati delle Provincie sono giunti per intendersi col Comitato di sicurezza.

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione dell'emendamento Favre intorno ai Municipii di Parigi e Lione. Picard lo sviluppa, ed accenna all'enormità del bilancio di Parigi: critica il sistema di espropriazione. I paragrafi 13 a 16 sono adottati. Quindi lunga discussione sul paragrafo 17. Favre sviluppa l'emendamento, deplorando che l'Algeria sia soggetta al regime militare. Il Governo risponderà domani.

Pietroburgo — Il granduca Costantino è Presidente della Commissione di esecuzione dell'emancipazione.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Ascoli 20 — DISPACCIO OFFICIALE — Dopo 4 giorni di fuoco vivissimo Civitella del Tronto si è resa al Generale Mezzacapo.

Parigi 20 — Il manifesto dell'emancipazione ha prodotto un'eccellente impressione a Varsavia. La Deputazione ha manifestato aver fiducia che non tarderebbe in Polonia la realizzazione delle analoghe riforme.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

L'*Opinione* di Giovedì esamina la crisi Ministeriale. Dice — non trarre con sè mutamento politico. Crede che riuscirà piuttosto ad una modificazione che ad un cambiamento di Ministero. La notizia che il Conte Cavour sia incaricato di formare il Ministero è prematura. Credesi che resteranno Cavour, Minghetti e Fanti. Parlasi del Banchiere Bastogi alle Finanze. S. M. ha fatto chiamare a sè Poerio, Ricasoli, Farini e Rattazzi. Sperasi che fra breve il nuovo Ministero sarà costituito.

BORSA DI NAPOLI — *21 Marzo 1861.*

5 0|0 — 77 7|8 — 77 7|8 — 77 7|8.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 22 Marzo 1861 Milano N. 80

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

ROMA

LA CAPITALE D'ITALIA

Uno scrittore, che le lettere italiane annoverano fra i più imaginosi e brillanti ingegni del secolo nostro, e le arti onorano nella schiera dei più valenti dipintori delle scene della natura, ha voluto trattare in questi giorni alcune *Questioni urgenti* relative allo scioglimento delle faccende italiane.

Ma il signor Massimo d'Azeglio, quantunque ministro di Stato e quantunque abbia contribuito incontrastabilmente al rivolgimento italiano — il quale ha sempre mirato a Roma — non è guari d'accordo coll'universalità della Nazione intorno al luogo ove collocare la capitale italiana. Egli vorrebbe che la corte dei reali di Savoja avesse sempre a trovarsi in un ambiente molto sano, come è quello di Torino: e tale non trova Roma, città che da quindici secoli è testimonio d'immensa corruzione e degli scandali prima del cadente impero romano, poi della curia papale.

Alcuni hanno creduto di ravvisare in fondo all'opuscolo del signor Massimo d'Azeglio un concetto quasi ultramontano, e sapendolo un fervoroso cattolico e un eccellente artista, pensarono che l'intendimento finale dell'opuscolo fosse quello di salvar Roma al Papa e di sollevare Firenze, la patria delle arti moderne, a sommo splendore.

Ma chi conosca un poco da vicino l'autore di questo opuscolo, chi l'abbia inteso un poco ragionare sopra la politica del conte di Cavour dopo l'ingresso delle truppe nostre nell'Umbria e nelle Marche, non dura punto fatica a scernere di sotto alla veste degli speciosi ragionamenti il vero pensiero dello scrittore.

Massimo d'Azeglio ama assai l'Italia, ama forse meno la libertà—di cui fu discepolo più timido che fedele, e ricorda, attraverso i proponimenti teoretici della sua fede politica, le esigenze passate del suo nome, e tradizioni famigliari riposte in fondo all'anima, come antidoto contro gli entusiasmi dell'artista.

Il signor D'Azeglio nel suo opuscolo ha voluto trattare, nel discutere l'argomento della capitale, più una quistione dinastica che il problema nazionale. Egli vede con gran dispiacere e più ancora con gravi timori, la Dinastia di Savoja lasciare le sue antiche provincie, ove essa è adorata, ove da nove secoli e più essa tenne il trono, per tramutarsi in Roma, città che l'Azeglio sospetta di repubblicanismo.

E questo il pensiero che tormenta l'autore del *Niccolò de' Lapi*, e taluno l'udì sovente quando gli si parlava della questione romana, prorompere in queste significative parole: *Roma non può essere la capitale del regno di Vittorio Emanuele! Roma non può essere che o la città dei papi o la capitale d'una repubblica!*

Tuttavia anche il signor d'Azeglio ha compreso — da poco tempo forse — che Torino non può essere la capitale dell'Italia, epperò si è studiato di trovare una capitale che gli fosse meno sospetta, che gli paresse avere tradizioni più pure, più monarchiche — ed ha quindi scelto Firenze.

Abbiamo prese le mosse dall'opuscolo del signor d'Azeglio unicamente per togliergli il velo che copre una questione dinastica, la quale non potrebbe in questo momento, essere nè più impolitica, nè più inopportuna. Nel momento in cui Vittorio Emanuele, il primo soldato dell'indipendenza italiana e il primo amico di Garibaldi, è il simbolo della Concordia italiana, il perno dell'Unità nazionale, non ci voleva che la malata fantasia del signor d'Azeglio per sollevare un quesito che è un vero anacronismo.

La translazione della capitale da Torino a Roma è questione capitale per l'unità italiana: è la questione vitale per la indipendenza e per la costituzione dell'Italia.

Con Roma capitale dell'Italia è tolto ogni germe di rivalità tra l'una o l'altra delle antiche capitali che rappresentarono la divisione e l'umiliazione dell'Italia. Dinanzi alla maestà di Roma tutta l'Italia s'inchina e una volta che in essa sieda il governo centrale d'Italia, cessano e le pretensioni di preminenze locali, e per conseguenza anche le repulsioni ch'esse ingenerano.

È con Roma capitale, ma soltanto con essa, che le antiche divisioni scompajono materialmente e moralmente, perchè in quell'augusta metropoli i monumenti dell'età romana, dell'epoca dei comuni e dei principati italiani, i monumenti di tutti i tempi della storia italiana, il suolo istesso, parlano d'Italia; laddove nelle metropoli degli antichi piccoli Stati tutto parla ancora delle piccole dominazioni, a cui fu soggetta la nazione nella sua divisione.

In due anni, a cui tocca ormai il periodo del vero risorgimento italiano, chiunque ha posto mente al carattere degli atti del poter centrale, alle tendenze sue nel dare assetto al nuovo regno italiano, mano mano ch'esso venne congiungendo le diverse parti della penisola, ha dovuto convincersi dai fatti della imperiosa necessità di togliere il potere centrale all'antico e ristretto suo ambiente, e alle antiche locali influenze, ch'esso subiva per una vera necessità della sua posizione.

Attorno a un trono di nove secoli necessariamente s'è venuta formando una gerarchia secolare, una catena di aderenze e di influenze ereditarie, la quale se nella famiglia dell'antico piccolo Stato rappresentava una specie di oligarchia regnicola, non rappresenta però la nazione, ma piuttosto tende a mantenere attorno al potere centrale una supremazia di aderenze e di influenze, che deve cessare e trasformarsi, perchè non torni a danno dell'equilibrio naturale all'unità nazionale.

È supremamente necessario alla solida costituzione dell'unità italiana che il governo centrale d'Italia dall'alto del Campidoglio distenda il suo sguardo su tutta la penisola italiana, e circondato dal fiore delle intelligenze di tutta Italia non abbia a subire influenze locali e appartate dal gran corpo nazionale.

Ciò che costituisce la grandezza e la somma autorità morale di Vittorio Emanuele, si è ch'egli ha consociato i suoi coi destini dell'Italia, e perchè questa solidarietà sia piena e l'autorità eserciti una influenza scevra di sospetti o diffidenze, conviene che cessi per sempre quella egemonia che i fatti hanno creata e i fatti hanno anche condotta alla consumazione del suo compito.

Con Roma capitale sarà tolto persino il sospetto d'una preminenza che i nemici dell'unità italiana hanno voluto esprimere in quelle parole: *piemontizzar l'Italia*.—Noi sappiamo quanto abuso se n'è fatto, ma sappiamo pur anche come talvolta quella frase abbia espresso una verità dolorosa a tutti i veri patriotti; epperciò ci rallegriamo nel convincimento dell'imminenza della costituzione di Roma a capitale dell'Italia, perchè con questo fatto l'unità italiana assumerà le più sostanziale sua consistenza—appoggiandosi sulla sua base naturale e storica.

Nostra Corrispondenza.

Torino, 16 mattina.

Oggi il *Moniteur* conferma completamente quanto io vi scrissi sulla capitolazione di Messina e di Civitella, trattata e conclusa con la mediazione della Francia — capitolazione che fu precorsa dalla *resa a discrezione* dovuta alla mediazione delle nostre artiglierie.

E bene che la cosa sia andata così, perchè diversamente non avrebbe mancato, nel Corpo Legislativo Francese, qualche legittimista o qualche pazzo che avrebbe asserito sul serio averci la Francia donato Messina e Civitella,

che non eravamo in grado di prendere da noi. È bene che la sia andata così, perchè in tal modo nessuno potrà credere o fingere di credere che lo spirito di conciliazione, e i riguardi di umanità sieno in noi sintomo di debolezza e d' impotenza.

Ciò premesso, richiamo la vostra attenzione e sul fatto di questa specie di mediazione da parte della Francia e sul modo con cui fu annunziata dal *Moniteur*. E l' uno e l' altro sono sintomi di quel pieno accordo, che vi annunziai da qualche tempo, tra il nostro Governo e il Gabinetto Imperiale, intimo accordo di cui vedremo — credetelo — prove incontrastabili appena il Corpo Legislativo avrà finito la discussione sull' indirizzo.

E a proposito di questa discussione, so che i timori del Governo Imperiale sull' esito della votazione — timori che furono concepiti incontrastabilmente e che produssero quel rallentamento nella soluzione delle cose Romane che vi segnalai — questi timori sono completamente svaniti. Il Governo Imperiale è sicuro di avere una grande maggioranza, e, a quanto pare, ne informò il nostro. Certo è che da due giorni i dispacci tra la Tuileries, e il nostro Ministero degli esteri sono più frequenti che mai — Di che si tratti, non so — ma ne potete avere un indizio dal seguente fatto.

Sin dalla scorsa domenica vi parlai di una interpellanza sulla questione romana che si preparava alla nostra Camera; — vi dissi che si trattava, come direbbe Guerrazzi, di *tagliérini fatti in casa* — perchè la interpellanza doveva partire dai banchi della maggioranza e che, in conclusione, per dir le cose come sono, il Ministero si faceva interrogare perchè credeva, evidentemente, giunto il momento di escire dalla titubante prudenza, e di parlar chiaro; perchè, d' accordo con Parigi, si era deciso di agire a carte scoperte, e quindi si faceva interrogare per aver la occasione di rispondere.

Ciò coincideva col voto del Senato francese, e coll' annunziato viaggio del Principe Napoleone.

Alle prime notizie dei furibondi attacchi del partito legittimista e clericale nel seno del Corpo Legislativo, il viaggio del Principe fu *una seconda volta* sospeso, e la interpellanza nel nostro Parlamento fu rimandata a momento più opportuno.

Fu allora che la raccolse, per così dire, il march. Pepoli, come vi annunziai successivamente. Cavour aveva deciso di rispondere pregando la Camera a procrastinarla. Così erano le cose ancora venerdì mattina — il che vuol dire che ancora venerdì mattina i dispacci di Parigi legavano lo scilinguagnolo al nostro Ministro degli esteri.

Ma venerdì sera tutto era cambiato: — pare che un altro dispaccio da Parigi abbia sciolto i cauti legami. Fatto stà che ieri alla Camera, come avrete veduto, il sig. Audinot, che appartiene alla maggioranza, annunziò la sua interpellanza, e il presidente del Consiglio invece di rispondere che *non fa il gazzettiere*, dichiarò trovare (notate bene) *non solo opportuno, ma utile* che la questione di Roma venga *francamente* esaminata e discussa — solo chiese una brevissima dilazione, sino a sabato prossimo — il tempo strettamente necessario per essere certi del voto del Corpo legislativo.

Forse nel rompere gli indugi alla interpellanza, c' entrò il pensiero di togliere il tratto al Pepoli, di cui il Ministero teme la crescente influenza; ma è certo che Cavour non avrebbe dichiarato *opportuno ed utile il discutere francamente* la questione di Roma, se la soluzione non ne fosse prestabilita e assai prossima.

Su ciò un' altra parola. Sino a quindici giorni fa, circa, il Ministero sussurrava nell'orecchio ai devoti, e i devoti lo andavano ripetendo attorno che, quand' anche per fortuna si potesse aver Roma, là sede del Governo non vi si avrebbe potuto trasportare così presto *come taluno sognava*, ecc. ecc.

Da quindici giorni a questa parte il linguaggio è completamente mutato. La parola d' ordine data ai devoti suona in senso affatto contrario — anzi vi dirò che uno dei più influenti ministri si sbracciò l' altro ieri a convincere dell' assoluta necessità politica di un immediato trasloco un tale che sollevava le solite obbiezioni materiali che potete ben prevedere.

Certo vi è alla Camera un piccolo nucleo d' uomini, i quali o pei pregiudizî di d' Azeglio, o per piccole vanità municipali, vanno avversando l' idea della capitale a Roma, ripetendo alcuni un certo loro aforismo che la forza dell' Italia sta tutta nella valle del Po, altri vagheggiando la mite Firenze — ma son tanto pochi che non val la spesa di occuparsene sul serio a combatterli. È strano però che fra essi si notino alcuni dell' antica sinistra parlamentare — a proposito di che fu da taluni osservato che la *Monarchia Nazionale*, vero organo del partito Rattazzi, fu assai tepida nel pronunciarsi.

Poichè sono in cose parlamentari vi dirò che ha fatto una certa impressione lo scacco che ebbe jeri il ministro Cassinis, il quale pregava la Camera a nominare una Commissione che prendesse ad esame il progetto di Codice civile, e ne riferisse. Il ragionamento dell' onorevole Mellana fu giustissimo. Noi, diss' egli, non siamo consiglieri, siamo legislatori. — La Camera discute, approva, o rigetta una legge, ma non si unisce al potere esecutivo per far dei progetti. — La Camera rifiutò di nominare la Commissione.

Questa prima sconfitta è un sintomo che deve porre in sull' avviso il Ministero. — Il Parlamento sarà alla fine questa volta più indipendente di quanto si creda.

Una gran battaglia parlamentare avrà luogo sulla questione delle *regioni*. Tutti i campi sono divisi e confusi. — Basta dare un colpo d'occhio ai nomi degli oratori già iscritti. Parleranno *contro* Depretis, La-Farina, Pepoli e qualcuno della estrema destra — parlerà contro anche Rattazzi, scendendo dal seggio presidenziale. Parleranno *in favore* alcuni della sinistra come Ferrari, d' Ondes-Reggio, Ugdulena, Amari, e credo anche Crispi — parlerà Ricasoli, parlerà Pasini ecc. ecc. — Del resto, senza entrare nella questione, mi limito ad osservare come il solo fatto che la massima parte dei deputati Napoletani e Siciliani sono *regionarj*, parla eloquentemente in favore di questo sistema, dovendosi vedere in ciò un indizio dei veri bisogni, e dei desiderj di quelle popolazioni.

Sorprese moltissimo la esitanza, la timidezza con cui il Ministro dell' interno propose la sua legge amministrativa. — Si direbbe che egli medesimo non ne sia punto convinto. — Lo stesso fu del Mamiani al Senato con la sua legge sulla publica istruzione. Che diamine! leggi di tanta importanza che formano la base fondamentale su cui deve sorgere il grande edifizio del Regno Italiano, le si mettono innanzi come una prova, come un saggio, atteggiandosi da semplici esecutori manuali, pronti ad accettare e a porre in atto anche dei mutamenti radicali, che le sconvolgano da capo a fondo, e ne mutino affatto il senso, e la portata!

Noi vogliamo che si rispetti la dignità del Parlamento e che non si faccia una questione di Gabinetto d' ogni capriccio ministeriale — come nel famoso affare della casa Pollone — comprendiamo anche che il ministro degli esteri rimanga al suo posto, malgrado una sconfitta del ministero nella questione dell' interno ordinamento — ma non comprendiamo come il ministro dell' interno possa attaccare così poca importanza al suo completo piano amministrativo, che dobbiam supporre coscienziosamente studiato, e profondamente maturato, da rimanere impavido al suo posto, anche se questo piano è scrollato dalle fondamenta, e gli è demolito pezzo per pezzo.

Vogliamo dignità nella Camera, ma ne vogliamo anche nei signori ministri.

La imminente settimana ha già il suo battesimo, è la settimana delle interpellanze.

Ne abbiamo già annunciate cinque — quella di Lamarmora al ministro Fanti sulla recente riorganizzazione dell'esercito — quella di Massari al ministro Minghetti sulle cose del Napoletano — quella di Audinot a Cavour sulla questione romana — quella di Pepoli al ministro d'agricoltura e commercio su alcuni esercizii del suo ministero — e quella del deputato Fiorenzi al ministro Cassinis sull'incameramento dei beni ecclesiastici nelle Marche e nell' Umbria.

Le tre prime saranno gravissime. — L'attacco che muove Lamarmora a Fanti, è nientemeno che d'*incostituzionalità*, perchè coll' ultimo suo decreto avrebbe impegnato e compromesso le finanze dello Stato senza l'intervento della Rappresentanza Nazionale. — Nè meno grave sarà l'attacco mosso da Massari all'amministrazione delle Provincie napolitane. Il marcio vi è, e gravissimo — e sarà posto a nudo senza riserva.

La *Monarchia Nazionale* di quest'oggi ha un articolo molto grave. — Lo sperpero del publico denaro, e la incuria dell' Amministrazione fu tale che per molti e molti anni quella ricca e popolatissima parte d'Italia, anzichè dare il proprio contingente d' uomini e di denari per la causa nazionale, assorbirà parte delle risorse del resto d'Italia.

Liborio Romano sarà ben imbarazzato a trarsi d'impaccio, tanto più che il Ministero lo lascierà solo al fuoco.

Credo potervi assicurare che la conseguenza di tutto ciò sarà l' abolizione dell' autonomia napoletana, mettendo quelle provincie sullo stesso piede in cui ora si trova la Toscana.

Un' altra conseguenza inevitabile di queste due interpellanze sarà il rimpasto del Ministero delle finanze, e il ritiro di Vegezzi.

Pepoli dal canto suo metterà in evidenza che Corsi ha fatto nulla, troppo nulla, per rimanere al suo posto.

Come vedete, degli elementi di vitalità ce ne sono nel Parlamento — e il sistema delle interpellanze che pare si voglia adottare, darà seriamente da pensare ai ministri. — E sarà tempo!

In quanto alle notizie estere, eccone qui alcune di grandissima importanza che mi vengono da fonte autorevole.

L'acerbità degli attacchi da parte del partito clericale e legittimista avrebbe irritato all' eccesso l'Imperatore.

Egli è deciso a farla finita con la reazione, che ora gli minaccia il trono, e prepara gravi pericoli allo sua dinastia. — Perciò avrebbe convocato il Consiglio dei ministri. — *Il faut en finir avec le parti étranger. — donnez-en moi les moyens.* Persigny, confidente del pensiero imperiale, avrebbe proposto immediatamente lo scioglimento del Corpo legislativo, e l'elezioni generali. — *Appelez vous en au peuple, Sire — le peuple repondra* — avrebbe detto il focoso ministro. Thouvenel avrebbe caldamente appoggiato. — Billault avrebbe trovato il mezzo ardito, ma troppo pericoloso. L'Imperatore come al solito, udì tutto senza parlare, e avrebbe sciolto il Consiglio con una delle sue frasi

abituali quando la sua risoluzione è ben presa: *Nous aviserons.*

Il giorno dopo Persigny avrebbe scritto una Circolare ai prefetti chiedendo loro un minuto e immediato rapporto sullo stato della publica opinione in vista d'imminenti elezioni generali.

L'altra notizia non meno grave sarebbe l'ordine spedito alle nostre truppe di occupare in atteggiamento pacifico tutti quei paesi dello Stato romano da cui si ritirassero i francesi di mano in mano che ciò avvenisse.

Da quanto mi diceva qualcuno ch' è addentro alle segrete cose degli esteri, l'invio di una nostra brigata a Roma è (vi cito parole testuali) *assai meno improbabile che non si creda.*

Il solo paese che non verrebbe sgombrato dai francesi così immediatamente sarebbe Civitavecchia. — È naturale. Si vuol esser preparati alle possibili eventualità.

ROMA

L' *Indépendance Belge* ha da Parigi :

La questione romana sta per esplodere. È impossibile che il corpo d' occupazione resti più lungamente in una situazione tanto anormale, e d' un giorno all' altro possono sorgere avvenimenti tali nelle contrade stesse di Roma da far precipitare la determinazione di ritirarlo. Si può presentare la circostanza in cui l'esercito francese si trovi nel crudele dilemma o di non adempiere all' ordine che le venne impartito o di mantenerlo a prezzo di repressioni sanguinose , da cui esso stesso deve rifuggire.

Le occasioni di conflitto sono giornaliere. Non voglio punto credere che i soldati possano disobbedire ad un comando dei loro capi: ma egli è certo essere inumano imporre ad essi l' adempimento di quei doveri che devono avere in orrore. Son certo che la popolazione romana non commetterà l' errore di attaccare un'uniforme francese, ma la gendarmeria pontificia è interessata a provocarla con ogni mezzo possibile, onde chiamare l' intervento della guarnigione francese. Se questa è obbligata a ricorrere all' uso delle armi , non vi avrà un soldato che non si dolga di dover reprimere ciò che egli stesso farebbe, e schiacciare una sollevazione che amerebbe meglio sostenere.

Non bisogna esporre i soldati a simili esecuzioni : e qualora ne sorgesse il bisogno , il generale francese dovrebbe imitare il generale Gorciakoff a Varsavia, ritirarsi in Castel Sant'Angelo e lasciar Roma ai romani, attendendo ordini da Parigi , i quali (non è più permesso dubitarne) sarebbero nel senso di cedere la guardia di Roma ad altre forze regolari, capaci di mantenervi la tranquillità, vale dire alle truppe del Re d' Italia.

Ciò non vuol dire che le truppe francesi avessero ad evacuare immediatamente l' Italia. Parecchie ragioni farebbero prolungare il loro soggiorno a Civitavecchia, tra le quali la difficoltà d' imbarcarle in questa stagione, gli avvenimenti che possono scoppiare più presto di quello non lo si creda in alcuni punti dell'Adriatico, e la necessità per la Francia di non permettere che gli austriaci riprendano luoghi da essa sgomberati. Ma stavolta i francesi almeno resterebbero in Italia coll' assenso degli italiani.

Notizie Italiane

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* pubblica la seguente legge :

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna , di Cipro e Gerusalemme , ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Articolo unico.

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d' Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. a Torino, addì 17 marzo 1861.

VITTORIO EMANUELE

C. Cavour — M. Minghetti — G. B. Cassinis — F. S. Vegezzi — M. Fanti — T. Mamiani — T. Corsi — U. Peruzzi.

— È questa, dice l' *Opinione*, l' ultima legge che ancora s' intitoli col nome di Re di Sardegna.

Il Regno di Sardegna è oggi finito : esso non è più che una grande e splendida reminiscenza storica.

Ma noi fortunati che assistiamo ad una delle più mirabili evoluzioni storiche ! Il Regno di Sardegna scompare, ma sorge il Regno d' Italia ; il Re di Sardegna cessa, ma diventa Re d' Italia.

— La *Presse* annunziando il voto del nostro Parlamento sul regno d' Italia scrive :

Nell' accettare il titolo di Re d' Italia del quale si mostrò degno, Re Vittorio Emanuele si assume un doppio impegno ; rispetto all' Italia s' impegna a non arrestarsi sulla via impresa finchè lo scopo supremo non sia raggiunto, cioè sino a tanto che il suo nuovo titolo non sia perfetta verità, finchè Venezia non sia liberata, finchè il re d' Italia non sia insediato in Quirinale ed il Parlamento italiano in Campidoglio.

Rispetto all' Europa, re Vittorio Emanuele si addossa la responsabilità degli atti e dei diritti degli Italiani , approva, sancisce e dichiarasi pronto a difendere quanto si fece malgrado i trattati stipulati quarantasei anni fa contro la libertà dei popoli ed in ispecie contro l' indipendenza d' Italia. Il Parlamento Italiano lacera ufficialmente, con gran plauso dell' Europa democratica, i trattati del 1815. Questi trattati furono mantenuti dalla forza in servizio del dispotismo ; oggi la forza in servizio del diritto e della giustizia li distrugge.

Notizie Estere

— Tutte le lettere di Francia concordano nell' affermare che Napoleone III è sdegnato contro i legittimisti per le ostili dichiarazioni che fecero in senato e nel corpo legislativo. Vuolsi persino che, fatto chiamare taluno di essi, gli abbia detto :

Voi siete tutti ingrati verso di me: ho provato col fatto e proverò anche per l' avvenire che mi sono adoperato a favore del papa, per quanto era in mio potere. Del resto i deputati che osteggiano con tanto calore il governo si accorgeranno ben presto che non rispondono al desiderio della nazione.

— Sull' animo dell' Imperatrice l' opposizione legittimista-clericale ha poi prodotto uno strano effetto. Si citano le seguenti parole ch'ella disse ad *una dama cospicua* :

Io era così cieca da credere alla sincerità dei sentimenti religiosi di questa gente : ma ora mi avvedo che sotto il manto della religione essi tramano la rovina di mio marito.

Mostrerò alle nobili dame del sobborgo di Saint-Germain che sono davvero una donna spagnuola *(une femme espagnole)*, come esse mi chiamano per dileggio. Io sarò sempre al fianco di mio marito quando si tratti di difendere il suo trono, l' onore della Francia e la dinastia napoleonica alla quale appartengo.

— Abbiamo pubblicato ultimamente una sortita vigorosa dell' *Abeille du Nord* contro il potere temporale del Papa. Troviamo nell' *Invalido Russo* oggi una glorificazione di Napoleone III e di Vittorio Emanuele. « L' imperatore dei Francesi e il re d' Italia trionfano. La fortuna si è pronunziata energicamente in favore dei suoi due favoriti prediletti. Bisogna confessare ciononostante che sarebbe ingiusto di non riconoscere in loro delle alte capacità, uno spirito vasto, la perfetta cognizione degli uomini, un raro talento di profittare delle cose, una facile percezione ed una prontezza istantanea a cogliere i momenti favorevoli per mettere i loro progetti in esecuzione. »

— È cosa di non lieve interesse il vedere quale giudizio emetta la stampa inglese sulle discussioni che ebbero luogo nel Senato ed attualmente si agitano nel Corpo Legislativo francese.

Ecco le riflessioni del *Times* sull' attitudine presa da certi oratori nelle due Camere del Corpo Legislativo:

« Molti dei discorsi pronunziati, dice il foglio inglese, non hanno nè ragione, nè moderazione. I fatti vengono burlescamente snaturati, le opinioni sono state presentate grottescamente ; e si sono considerate tutte le cose a traverso il prisma di nove anni di silenzio forzato!... Orleanisti, legittimisti, oltramontani, si erano riuniti in una sola e compatta falange. Nessuna differenza da notare fra di essi ! Religione, politica, simpatie, antipatie sono comuni. Essi non hanno che una voce ed un pensiero; La loro religione è di credere che la cristianità deve mantenersi o cadere secondochè il peggiore governo di Europa sarà preservato o distrutto. Protestanti o cattolici tengono tutti il medesimo linguaggio, tutti sono pieni delle stesse idee. »

— L' *Ost-Deutsche-Post* consacra un articolo all' anniversario del 13 marzo 1848 , giorno dell' insurrezione di Vienna :

« Durante dodici anni, esso dice, era stato impossibile di ricordare con una parola di rimembranza questo giorno del 13 marzo , che ha esercitato una sì potente influenza sullo sviluppo dell'Austria, e che forma il punto di separazione del tempo antico e del tempo nuovo. Oggidì che si può parlare, senza paura delle bravate, dello stato d' assedio e della gendarmeria, di un momento istorico, che niun ukase della censura è capace di cancellare dalla memoria della popolazione, ciascuno prova il desiderio di dare una occhiata retrospettiva sull' istoria dell' Impero austriaco dopo quell' epoca. »

Dopo avere accennato la situazione , l' *Ost-Deutsche-Post* conchiude in questi termini :

« Una cosa è divenuta peggiore, molto peggiore della situazione del 1848 , è il pessimismo, la diffidenza verso ognuno ed ogni cosa, la mancanza di fede nell' avvenire. Le giornate del 1848 hanno trovato a Vienna un passato esaltato, pieno di gioventù, che s' infiammava per dei nastri , delle parole , delle promesse ! Il mese di marzo 1861 non trova che delle persone meticolose, stanche delle prove, non credenti ad alcuna promessa, non volendo ammettere che le cose possano cambiarsi in meglio. La guarigione del paese non può cominciare che con lo sparire di questo spirito di diffidenza. »

RECENTISSIME

— Intorno alla quistione romana, ecco quanto scrive il solito corrispondente dell' *Italie* :

« Voi sapete che io non ho cessato di annunziarvi il prossimo ritorno della nostra armata d' occupazione da Roma. In questo momento mi riesce difficile il trasmettervi alcuni

particolari venuti a mia conoscenza. Tutto ciò che posso dirvi si è, che qui, nei circoli ufficiali, non si conta più a mesi, ma solo a giorni, il tempo che l'armata francese deve ancora restare nella città pontificia.

— Lo stesso corrispondente riferendosi alla voce da noi riportata ieri, secondo la quale si attribuirebbe a Napoleone l'intenzione di sciogliere quanto prima il Corpo legislativo, non che di abolire la Camera del Senato, così ripiglia :

« Tra le persone ben informate non ne trovo una che metta in dubbio le notizie che vi ho accennate. Tutti invece sono convinti dell'imminenza d'un *colpo di stato pacifico*, che si farà nelle colonne del *Moniteur*. »

— Scrivono in proposito all' *Indépendance Belge* :

« La voce d'uno scioglimento della Camera elettiva comincia a circolare di bel nuovo, e le nostre corrispondenze constatano che ha ripreso una certa consistenza. Si collega a questa voce una circolare indirizzata dal ministro dell'interno ai prefetti per chieder loro di far conoscere al governo le impressioni cagionate nei dipartimenti per la discussione dell'Indirizzo. »

— Le elezioni dell' Ungheria sono terminate, e l'elemento moderato vi entra in picciolissime proporzioni. I deputati ebbero istruzioni dai Comitati di congregarsi a Pesth e di non prender parte alle elezioni pel Consiglio dell' Impero.

Il *Popolo d' Italia* di iersera ritornando sul doloroso argomento delle malversazioni del denaro publico, esonera il sig. Dumas e il sig. di Caracciolo Bella per la parte che li risguardano — Nello stesso tempo quel giornale conferma gli altri nomi, e le altre cifre publicate nel suo numero di Lunedì — sono passati cinque giorni, e il silenzio continua — nessuno si giustifica — nessuno recrimina, e il governo vi dorme sopra.

La coscienza publica è rivoltata di questo scandaloso silenzio, e dell'indulgenza più scandalosa del governo — si apra un' inchiesta, e che i tribunali pongano un fine a questioni che si rovesciano con disonore sulla publica amministrazione tutta intera.

Questa mattina poco dopo le due pom. alla rivolta della strada che mena ai ponti rossi quattro individui assaltarono *una cittadina*, e vi derubarono le persone che v'erano dentro. Il sig. Senatore Vincenzo De Monte che s'avviava a quella volta a cavallo, ebbe ad essere testimonio, a poca distanza, del fatto.

Che aggiungere? — Aggressioni in città di pienissimo giorno, non sono quasi comprensibili. — Che fanno frattanto i battaglioni delle guardie di polizia? Girano per l'ordine la strada Toledo!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Londra, 17 marzo.

Nella camera dei Comuni *Duncombe* domanda, se l'inviato inglese a Torino, Hudson, fra il 31 agosto ed il 27 ottobre non ha inviato alcun dispaccio; e se ne inviò, perchè essi manchino nel *blue-book*; quali interessi il governo avrebbe da guarentire nell'Adriatico? Il *non-intervento* ministeriale è un falso spediente. Esso sarebbe mantenuto a Roma ed a Napoli, ma non sarebbe osservato in Austria ed in Ungheria. Hudson sarebbe incaricato di fare a Torino la dichiarazione, che l'Inghilterra non permetterebbe alla flotta italiana d'andare in Dalmazia.

Russell smentisce il divieto d'una spedizione in Dalmazia. Correva voce nella *city* di trattative per le strade ferrate della Sardegna, le quali stipulavano una grossa somma di danaro per Kossuth. Hudson, interrogato, risponde che il contratto venne progettato, ma che non fu conchiuso. Gl' interessi inglesi nell' Adriatico sono le isole Jonie.

Duncombe interrompe, domandando, se il governo ha domandato di sorvegliare Kossuth a Torino e di esprimere dispiacere per la nomina di Kossuth a direttore della strada di ferro.

Russell non crede che sia un interesse italiano di lasciar fare spedizioni sulla costa della Dalmazia, e di trascinare l'Italia in una guerra coll'Austria. Vorrebbe impedire ciò che potesse eccitare una guerra fra le due potenze. Da molto tempo ha ripetuto ciò ad entrambe.

Parigi, 17 marzo.

Francesco Pulszky venne nominato deputato nel Comitato di Neograd. Questo esule avrebbe scritto ai suoi committenti che si troverà al suo posto, quando si farà l'appello dei deputati. Questa nomina produsse sensazione in Ungheria.

Berlino, 17 marzo.

A Varsavia, Gorciakoff ha annunciato agli abitanti il piano del nuovo ordinamento del regno di Polonia, elaborato a Pietroburgo sulle basi seguenti:— Consiglio di Stato con grandi attribuzioni. Un consiglio superiore col titolo di Consiglio di educazione per organizzare l'istruzione pubblica; ciocchè esso comincierà a fare immediatamente. Il consiglio municipale di Varsavia sostituirà il Comitato di sicurezza dei cittadini.

Gorciakoff ha dichiarato pure, che domandava del loro parere le persone commendevoli per altre riforme. Contava sul mantenimento dell' ordine, condizione di tutte le riforme.

L'Imperatore non ha rifiutato di ricevere l'indirizzo; ha detto soltanto che Gorciakoff ebbe torto di riceverlo.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera tardi)— *Torino 20.*

Parigi 20 — Allard, Commissario del Governo, combatte l'emendamento Favre ch'è respinto. Il paragrafo 17 è adottato. Sul paragrafo dell'annessione di Savoia e Nizza il Conte de Boigeù espone il motivo che ha deciso l'annessione alla Francia e la sua condotta. Lubonis si associa al sentimento di rettitudine di Boigeu per l'annessione. Difende la politica del Piemonte ingiustamente attaccata, combatte il rimprovero d'irreligione, sostiene la politica del Piemonte. L'Italia risponde al sentimento nazionale che condurrà alla fondazione della Nazionalità italiana colla federazione. Nega che il Piemonte sia ingrato verso la Francia. L'Italia e il Piemonte non oblieranno giammai i beneficii generosi della Francia. Le due Nazioni saranno sorelle. I paragrafi 18 e 19 sono adottati. Sul paragrafo della Siria Guillaumin sviluppa l'emendamento in un senso più accentuato che l'indirizzo. Nugent-Lavrent lagnasi della diffidenza dell'Inghilterra: non ammette che noi lasciamo la Siria ad un'epoca determinata se la tranquillità non sia ristabilita. L'Inghilterra ha torto di temere che occupiamo la Siria per tagliarle il cammino delle Indie: l'occupazione ha soltanto lo scopo dell'umanità. Baroche — Tutti sono d'accordo per mantenere il patronato secolare della Francia sui Cristiani. Lavrent trova il paragrafo dell'indirizzo soddisfacente. Adempiremo sino alla fine alla nostra missione in Siria: spero che la commissione potrà dare adempimento al proprio mandato. Ora un attacco contro un'altra Nazione sarebbe inutile. Paragrafi 20, 21, 22 adottati. Billault dichiara il Governo voler proseguire energicamente la spedizione della Cocincina. Paragrafi 23, 25 adottati. Respinti i due emendamenti Jouvenel e Lelat in favore del Re di Napoli — La seduta è sciolta.

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21.*

Parigi 21 — *Washington 9* — Il congresso del Sud ha ordinato l'armamento di 50,000 uomini pronti ad entrare in campagna. La Convenzione della Virginia propone la separazione e l'invio di rinforzi a Sunter. È deciso che i vascelli del Mediterraneo e del Pacifico sieno richiamati. I Commissarii del Sud non sono riconosciuti. Tostochè i Commissarii saranno tornati a Montgommery, Davis domanderà la resa di Sunter.

Napoli 21 (sera tardi)—*Torino 21* (sera).

Il Conte di Cavour annunziò oggi alla Camera che il Ministero ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani di Sua Maestà non per alcun dissenso politico, ma unicamente per lasciare alla Corona libertà di formare un gabinetto del quale sieno rappresentanti i varii elementi che costituiscono il nuovo Regno d'Italia. Avendo la M. S. accettato le offerte dimissioni i Ministri attuali conservano il portafoglio per la trattazione degli affari correnti, e fino alla ricomposizione della nuova Amministrazione che si crede sarà ben presto costituita.

Napoli 22 — *Torino 21* (sera.

La *Patrie* del 21 crede sapere che nessun ordine prescrive il richiamo delle truppe francesi da Roma.

Camera de' Deputati — Favre sviluppa l'emendamento sul ritiro immediato delle truppe francesi da Roma. Rammenta l'esultanza con cui fu accolto l'avvenimento di Pio IX al Papato Si credè che il Papato fosse riconciliato con l'Indipendenza Italiana. Disgraziatamente l'illusione fu di breve durata, ricusando il Papa di associarsi alla guerra contro l'Austria.

BORSA DI NAPOLI — *22 Marzo 1861.*
5 0|0 — 78 — 78 — 78.
4 0|0 — 67.
Tesoreria — 70.
Siciliana 77 1|2 — 77 1|2 — 77 1|2.
Piemontese 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 23 Marzo 1861 Milano N. 81

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel secondo trimestre 1861 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 marzo cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre, in duc. 1: 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L'amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell'Amministrazione del Giornale.*

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbuonamento.—I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis agli associati.

L'amministrazione.

I RIMEDJ

III.

Una delle piaghe più lamentate in queste provincie è la tendenza eccessiva di una gran parte della popolazione ai pubblici impieghi.

Il mutamento politico ha incoraggiato il gran numero di cittadini che aveva sofferto persecuzioni dal cessato governo a domandare al governo subentrato una carica a titolo di risarcimento dei danni sofferti. I frequenti cambiamenti degli uomini preposti alla pubblica cosa, le rapide fortune di parecchi, o più meritevoli o più sagaci degli altri nel guadagnarsi il favore di un Consigliere o d'altro ufficiale protettore, l'assoluta impossibilità di trovare altri modi di collocamento in carriere industriali o commerciali, nei più il bisogno, in molti una ambizione alimentata dalle circostanze: tuttociò ha contribuito a popolare le anticamere governative d'uno stuolo innumerevole di supplicanti, che sollecitano un impiego come il migliore dei beneficii; o almeno il minore dei mali.

Da questo malanno ne scaturiscono altri molti.—Coloro che finora sedettero nel consiglio della Luogotenenza si sono trovati da mane a notte fatta sempre assediati da turbe di postulanti e quindi disturbati di continuo nell'esercizio delle loro funzioni; chè le arti per penetrare nei gabinetti dei Consiglieri assumevano a ogni tratto novelle forme, nuove astuzie, e l'eluderle sempre, diveniva impossibile.

Fra questi sollecitatori poi non tutti sono discreti o dignitosi: taluno non trovando un sicuro appoggio nel proprio merito, non isdegna ritentare le vie della corruzione; gli altri esaltano meriti imaginarii, sanno guadagnarsi con abilità a rinforzo una possente protezione; altri infine si trovarono in questi ultimi mesi trascinati a ricorrere a men nobili artificii, vedendo l'intrigo diventato a poco a poco padrone del campo.

Ma a confronto dei molti aspiranti, pochissimi sono quelli che raggiungono l'intento, perchè le piante organiche dei pubblici ufficii sono regolate dalla legge, e sebbene si abbia avuto ricorso allo spediente di creare posti soprannumerarii, non si potrebbe tuttavia abusarne di soverchio.

Che ne accade pertanto? Ne viene che la turba degli aspiranti dell'oggi, vedendo fallire i propri sforzi, si cambiano l'indomani in turba di malcontenti, che, sfogando un loro personale rancore, diffondono nel popolo accuse contro il governo; le quali, quand'anche sieno talvolta fondate, tuttavia non fanno che irritare gli animi già maldisposti e scemare autorità e influenza al potere.

Ma anche qui il problema è assai più economico che politico. Ci si dice bensì da certi dottrinari assoluti che questa smania degli impieghi è una delle conseguenze del malgoverno e delle cattive abitudini della popolazione; ma questa vecchia canzone può esser vera in parte, non lo è in generale. Noi facciamo una domanda semplicissima, per togliere la questione dal campo delle ipotesi ove ognuno può trinciar teorie a suo agio, e portarla sul terreno dei fatti. — Noi veniamo a proporre i rimedi, non a sillogizzare le cause.

Credete voi che se a tanta gioventù, la quale si infastidisce nelle anticamere, fosse aperto l'accesso a carriere commerciali, o industriali, a impieghi amministrativi nelle ferrovie, nella navigazione, nella direzione dei lavori ferroviarii e stradali, o delle bonificazioni agrarie, si assoggetterebbe a mendicare per via di favori, di protezioni, di umiliazioni, una livrea governativa?

Altre piaghe funeste, che tormentano il nostro corpo sociale, sono la corruzione nelle sfere governative, e la mendicità, la quale non è che un'altra forma di corrutela, nelle sfere popolari.

Molti propongono rimedi curativi a questi inconvenienti; noi opiniamo molto più pei rimedii preventivi, i quali tolgono la radice del mali.

Perchè in molti cantoni della Svizzera—San Gallo, per esempio, Appenzel, Soletta, Basilea, Ginevra — che sono pure paesi poverissimi quanto ad agricoltura, perchè i pascoli e le pochissime terre coltivabili a biade producono a mala pena tanto da mantenere per un terzo dell'anno la popolazione indigena, pure non si vede un mendicante, non trovate un miserabile, un vero indigente a rigore di termini?

Ci direte che vi è maggiore attività nella popolazione e per molti anni di libertà maggior dignità — ma perchè c'è maggiore attività, maggior dignità e moralità? Perchè le industrie vi sono attivissime — perchè il governo che è una vera comunità ha saputo per tempo mettere in comunicazione quelle alpestri regioni coi centri più vitali del commercio. Tutti là sono operaj e nessuno cerca impieghi pubblici — perchè la questione economica è la cura suprema del governo e tutto cospira a favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio.

Tutti sono operaj industrianti e come tali avvezzi a vivere di onorate fatiche, a un parco sistema, a una previdente economia. Tutti perciò sono consociati fra di loro ed hanno casse di risparmio, istituzioni di soccorso per trovare di che vivere quando manca il lavoro o la capacità a lavorare. E, infine, perchè sono così sobrii, attivi, e previdenti tutti sono buoni patriotti; sì che per molti tentativi fatti da potenti sovrani, l'albero della libertà non potè mai essere sradicato da quelle alpestri regioni.

Certamente è l'attività individuale, e più ancora la leva potente dell'associazione a cui spetta effettuare il rinnovamento economico anche di queste provincie. Ma il primo impulso e il primo appoggio deve darli il governo, perchè le ferrovie, le strade, i porti, senza di cui il commercio e l'industria non progrediscono, non può crearli l'iniziativa privata.

Ma conducete una vasta rete di ferrovie in queste provincie, provvedetele di sicuri porti, collegate porti, ferrovie e città con buone strade, promovete nelle città istituti di previdenza pegli operaj, istituti di credito pel commercio, date alle dogane un ordinamento semplice e spedito, liberandole delle eterne formalità che un sistema organizzato di corruzione

vi ha introdotto; l'industria e l'attività privata faranno il rimanente.

Volere o non volere, bisogna riconoscere che qui l'attività privata rimane inerte, perchè è condannata all'inerzia, perchè mancano quelle condizioni senza di cui commercio, industria, agricoltura sono costretti a camminar carpone, e a non tentare ardimento alcuno.

Date corso a un grandioso e combinato sistema di opere pubbliche: per necessità collo spostamento di tanti valori si anima la circolazione: allora sorge il bisogno di fare, negli uni per approfittare del movimento, negli altri per ovviare ai danni che ne potrebbero risentire — perchè ogni spostamento di valori cagiona sempre qualche perdita parziale. La speculazione allora entra per necessità in una fase di coraggiosa intrapprendenza; le industrie si ravvivano: il commercio rifiorisce: l'esca del guadagno attira il popolo a lavorare: il lavoro estendendosi e moltiplicandosi tende a disciplinarsi nelle associazioni: queste danno vita alle istituzioni di previdenza e di soccorso: il paese rivolto tutto a' suoi interessi cessa di starsene a guardare da mane a sera al palazzo del governo: l'ordine e la sicurezza sono garantite dall'istesso animato movimento del commercio, dalla moltiplicità delle vie di guadagno. Allora la società non è più una lotta di partiti, ma una catena di interessi; il benessere rafforza gli istinti di conservazione: le questioni politiche non si risolvono più in lotte di partiti ma si appoggiano a una unica base: l'interesse di tutti: l'interesse della Nazione.

L'Inghilterra è forse altra cosa che una vasta e incrollabile associazione di interessi?

Nostra Corrispondenza

Roma 18 marzo 1861.

Non credete punto, come è stato le tante volte detto e ripetuto, che Francesco II si disponga quanto prima a lasciar Roma. Si vuole, è vero, ed anche oggi qui ne corre la voce, ch'egli abbia ordinato la vendita dei suoi equipaggi, e che si appresti a cogliere la prima opportunità per recarsi in Baviera. Ma le persone, le meglio informate di quanto accade nel Quirinale, assicurano che l'ex-monarca di Napoli spera ancora in avvenimenti inaspettati, e si consola d'illusioni, ingannando così le lunghe ore di ozio che formano l'occupazione di tutta la sua vita.

Intanto il Re Vittorio Emanuele, il quale credesi abbastanza forte per essere generoso, ha testè autorizzato il ritorno in patria di tutt'i soldati italiani che abbiamo qui, e che si rifiutano di prender servizio nell'armata italiana. Francesco II ha deciso che si dia, prima della partenza, ai soldati e sotto-uffiziali l'indennità di viaggio — gli uffiziali poi, secondo i loro gradi, riceveranno: il colonnello, 80 ducati; il maggiore, 60; il capitano, 40; il tenente, 30; e il sottotenente, 25. A Roma vi sono in tutto, di quelli usciti da Capua e da Gaeta, circa 1,500 tra sotto-ufficiali e soldati; 380 ufficiali, e 11 cappellani.

Sotto il titolo: *Esame di un nuovo opuscolo intitolato* La Francia, Roma e L'Italia, è stato di questi giorni qui pubblicato un opuscolo anonimo, a cui si attribuisce un'origine officiale. Quest'opuscolo lascia poca speranza di veder il Papa addivenire a qualcuna delle concessioni che Napoleone III vorrebbe strappargli.

Ciò che complica poi la situazione si è, che il generale Goyon comprime tutte le manifestazioni patriottiche che potrebbero aver luogo. Al più lieve soffio d'una bandiera da issarsi, al minimo annunzio d'un bollettino da spargersi, al primo avviso d'una passeggiata dei cittadini, ecco il Comandante delle truppe francesi che fa raddoppiare i posti di guardia, triplicare e quadruplicare le pattuglie, ed ordina ai suoi soldati di percorrere le strade a passo di carica, con tamburi alla testa, e tutto ciò per rafforzare all'uopo le ingiunzioni legali. Qui ora non si vedono quasi più soldati del Papa, se ne eccettui pochi carabinieri verso sera — è il signor Goyon che occupa la città e la tiene in freno.

Ad onta però di tutte le precauzioni, la proclamazione a Torino di Vittorio Emanuele a Re d'Italia non è passata inavvertita a Roma. La mattina del 16, cioè ieri l'altro, si è trovato sotto quasi tutte le porte delle case un piccolo pezzo quadrato di carta, a tre colori, e sotto i portoni dei palagi un foglio di carta doppia, l'uno e l'altro analogo alla circostanza. Sul primo si leggeva: *W. Vittorio Emanuele Re d'Italia* — e sul secondo: *Eterno sia nei fasti della Patria Redenta il dì che per divina Provvidenza e volontà del Popolo, Vittorio Emanuele fu costituito Re d'Italia — Roma immemore delle patite sventure, fiduciosa, esultante, acclama al glorioso suo Re, invitto sul campo, leale sul trono, vindice e liberatore d'Italia.* Sul rovescio di questi stampati era impresso, in color rosso, lo scudo colla Croce di Savoja.

Nelle strade erano attaccati ai muri degli affissi ancora più significativi, fiancheggiati a dritta e a sinistra dalla bandiera italiana.

Questa triplice manifestazione ha prodotto fra gli abitanti una grande sensazione.

Nello stesso giorno, un gran numero di patrioti si sono riuniti, ma senza segni esterni, ed hanno percorso le principali strade di Roma, e dopo aver fatta l'erta del Campidoglio sono discesi al Colosseo, e di là passando per S. Giovanni Laterano e S. Maria Maggiore sono ritornati pel Pincio. Siccome però essi non alzavano grido di sorta e si contentavano di camminare a passo accelerato, dandosi il braccio, il gen. Goyon non ha potuto dar l'ordine di scioglierli.

Ieri ed oggi *le passeggiate hanno continuato*, sempre pacifiche — si parla però per domani, giorno onomastico del nostro Garibaldi, d'una dimostrazione più imponente. Gl'iniziati non dicono in che consisterà. Potrà essa aver luogo? Vedremo.

COSE INTERNE

Ieri a sera durante la processione per S.ª Maria dei sette dolori, nacque un tafferuglio che avrebbe potuto prendere proporzioni più gravi, se l'attitudine generalmente calma della guardia nazionale non avesse rassicurato il popolo, che stava stipato in via Toledo. La confusione fu provocata dallo scoppio d'un'arma da fuoco, a cui successe un «fuggi fuggi» ed altre due scariche di fucile — Il primo colpo fu tirato da un pazzo che avrà voluto, e creduto probabilmente fare dell'effetto — gli altri due furono la conseguenza del primo, ed erano rivolti al suo autore che schiamazzava e che venne arrestato. Mentre la folla fuggiva verso il caffè dell'Europa la musica intuonò l'inno di Garibaldi, che fu coperto da una salva generale d'applausi dalla strada, e dalle finestre, e dopo ciò la processione continuò col massimo ordine il suo cammino — Narriamo precisamente il fatto, sebbene notissimo in paese, onde evitare che qualche corrispondente di giornali forestieri ne faccia soggetto d'un ditirambo politico-sentimentale.

Veniamo assicurati di un fatto che non possiamo quasi credere, tanto ci sembra grave — Il sig. Sindaco, ci si dice, avrebbe riconfermato il contratto che il troppo celebre Manetta aveva dal passato governo, come appaltatore dello stabilimento di bagni lungo la spiaggia della Villa Reale — È possibile? — Lo ripetiamo, ci ripugna di crederlo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 19 febbraio.

In sul cominciare della seduta il senatore Pareto chiese al ministro dei lavori pubblici in quale stato si trovi la quistione del traforo delle Alpi dalla parte del Reno. Questa, ci disse, è quistione urgente, in cui è interessata tutta Italia, sia dal lato commerciale che dal lato politico. È quindi desiderabile che la Commissione facesse conoscere presto i suoi lavori. Chiede ancora se sia vero che la strada del littorale stia per passare ad un'altra società, su cui il governo avrebbe poca azione, la qual cosa sarebbe un agiotaggio.

Rispose il ministro dei lavori pubblici che la Commissione ha rimessa in questa settimana la sua relazione, e che la settimana ventura si nominerà una Commissione generale, la quale potrà determinare un progetto. È pure intenzione del governo di far presto.

Riguardo alla ferrovia del littorale assicura l'interpellante che il governo non farà a nessun'altra società questa concessione, malgrado le offerte fatte da una società inglese. Da due settimane furono presentati gli studii del tronco da Massa e Carrara, ed appena udita la relazione del commissario regio, il governo si pronuncierà; assicura quindi il Senato che non si oltrepasserà il termine fissato nella legge per l'ultimazione della linea.

Dopo breve replica del senatore Pareto, il quale crede sia preferibile la via del S. Gottardo a quella dello Splughen, il Senato passa alla discussione generale sulla legge per la cessazione dei vincoli feudali in Lombardia.

Il ministro Cassinis accetta il progetto come fu emendato dalla Commissione.

Prendono parte a questa discussione i senatori Martinengo, Vacca, Vigliani, Gioia, Giulina, Farina, ed il ministro guardasigilli. Nessuno di essi però parlò contro il progetto; ma tutti si limitarono a presentare qualche osservazione.

Il senatore Martinengo crede che nel progetto non sia fatta distinzione tra quelli che comprarono il fondo e quelli che lo ebbero per concessione, quindi lo vorrebbe emendato in questo senso.

Il senatore Gioia poi lamenta che questo progetto non sia pur esteso a Parma e Piacenza ove dura la feudalità malgrado l'abolizione fatta dal governo francese, e quindi chiede che si provveda anche a quei paesi, nella quale idea viene appoggiato dal senatore Farina.

Dopo queste osservazioni sommarie a cui risposero il guardasigilli, ed il relatore dell'ufficio centrale, si è chiusa la discussione generale. Nella seduta di domani 21 si discuteranno gli articoli.

ROMA

— Sullo scioglimento della quistione romana, la *Presse* parigina scrive:

Il momento decisivo approssima, mille sintomi l'annunciano, dice il *Monde*, tenendo parola della caduta del dominio temporale. Il giornale ultramontano tenta di nuovo difendere la sua causa, definitivamente perduta innanzi ai popoli ed ai governi. Per argomento essendosi appoggiato all'autorità dei padri della Chiesa e dei vescovi, invoca il soccorso di Amleto, ed il principe di Danimarca parla in oggi a favore della sovranità del Papa. Il *Monde* non si accontenta di Amleto, ma lo rafforza dell'autorità del vescovo di Perpignano, il quale non è nè meno violento, nè più giusto di coloro che l'hanno preceduto. Il vescovo seguendo l'esempio del giornale, ri-

corse alle polemiche profane, e nel suo improvvisare politico invoca il discorso pronunciato dal signor Suleau al Senato. Ma malgrado questi avvocati dell' ora suprema, la causa è definitivamente e solennemente giudicata: nè il *Mondo*, nè Amleto, nè il vescovo di Perpignano, nè il signor Suleau cangieranno l'inevitabile verdetto.

— Una corrispondenza parigina al *Journal de Genève* reca:

Le notizie di Roma giunte oggi a Parigi confermano completamente il progetto di cui vi feci parola ieri, ed il signor Gramont che vede quel che accade, chiede istruzioni ad ogni corriere, e non riceve che dispacci così ambigui, che certamente non lo rischiarano maggiormente. « Io credo che tutto è perduto », diceva ieri monsignor Meglia incaricato d'affari del Santo Padre. Tuttavolta il signor Gramont credette dover insistere ancora in questi ultimi giorni presso Pio IX sulla necessità di pronte riforme: « Eh, signor ambasciatore, gli rispose il papa indispettito, voi mi parlate sempre di riforme: ma il vostro sovrano ne dà egli forse? Credete pure, che se egli non avesse altro che l'amore dei suoi sudditi per proteggerlo in Francia, incontrerebbe al par di me difficoltà assai serie... » Il signor Gramont nulla rispose.

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Sempre con eccessiva diffidenza intendo parlarvi della possibile partenza delle nostre truppe da Roma, poichè credo che il governo imperiale non si deciderà senza i più gravi motivi ad abbandonar la tutela armata del santo padre. Tuttavia dobbiamo far notare che vi è un certo numero d' indizi che concordano tutti nel senso dello sgombro, ma soltanto dopo che sarà scorsa la settimana santa. Forse domani sintomi contrarii prevarranno completamente, ed io ne sarei tanto meno stupito in quanto essi mi farebbero rientrare nelle mie abituali convinzioni.

« Fra i sintomi che si riferiscono a questo affare, si parla di una nota del conte di Cavour al governo francese, la quale raccomanda il richiamo delle nostre truppe. Ma, sebbene abbia creduto dovervi far nota quest'ultima voce, io mantengo le mie riserve contro il risultato che queste indicazioni potrebbero far supporre ».

— Alla *Nazione* scrivono da Roma:

Il papa fu a visitare... non il re di Napoli, nè altre teste coronate, come è d'uso, ma la ciurmaglia borbonica, composta in gran parte di forzati liberati, e ricovrati qui a Santo Spirito sulla via Appia! Il Santo Padre si aggirò fra quei bravi, che hanno massacrato e squartato onorandi cittadini a Carsoli e Pereto, che hanno trucidato a Collalto la famiglia Latini, portando come in trionfo, infilato ad una baionetta, un bambino di dieci mesi, dopo uccisa la madre! Il Vicario di Cristo non si aggirava fra i poveri di Cristo, ma conversava familiarmente e dava a baciare il piede ad una turba d'assassini che avevano le mani lorde ancora di sangue innocente! Fra gl' individui benedetti e ammirati da Pio IX, il pontefice *dal bel cuor*, vi era un certo Bugia di Poggio Ginolfo reo d'omicidio e condannato più volte per ladro: vi erano i tre assassini che uccisero a Pereto il capitano Mari e Benedetto De Luca, padre di cinque figli, dandone ai cani gli avanzi....

« E se non piangi, di che pianger suoli? »

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Siamo assicurati che ieri l'altro venne chiamato a Torino per dispaccio ministeriale il generale Cialdini. S' incominciò pure l'imbarco delle truppe dalla Sicilia per ricondurle in Piemonte; e domani sbarcheranno a Genova due reggimenti che provengono di là; quindi seguiteranno gli arrivi di altre truppe.

Si dice che questi provvedimenti furono dal governo adottati in vista delle mosse che vanno facendo le truppe austriache verso i confini del nostro Stato, e lungo la linea del Po.

A questi movimenti di truppe accennavano i recenti carteggi che ci provenivano dai distretti del Po.

— L' *Opinione* ha dal Veneto, 16 marzo:

Vi comunico le notizie più recenti che dalle varie nostre città mi viene dato di raccogliere.

Verona. Le forze austriache che occupano la provincia veronese e il contado mantovano, senza comprendervi Mantova e i paesi di oltre Po, ammontano a 58,600 soldati, distribuiti come segue: a Verona e contorni 20,000; a Villafranca 3,000; a Valleggio 2,500; a Castelnuovo 1,500; a Peschiera 4,000; a Bardolino 3,000; a Sanbonifacio 3,000; a Cologna 2,500; ad Isola della Scala 1,800; a Nogara 2,000; a Bovolone 1,300; nella fortezza di Legnago 4,000; a Ostiglia sul Po 6,000; a Valargne e confini del Tirolo 4,000. — La strada ferrata deve tenere in pronto i vagoni per tradurre le guide imperiali da campo aspettate da Vienna; nel giorno 12 ne capitarono 120.

— Una corrispondenza del Veneto dice:

Truppe molte si concentrano al Po, mentre si sguerniscono le posizioni del Mincio. Gli ordini del giorno all' armata vogliono far credere ad una prossima riconquista di tutta Italia, ed altri siti; ma neppure il gregario crede ormai a queste fanfaluche. Circolano proclami nelle diverse lingue, ed orribili favelle parlate dall' armata, intesi ad eccitare il sentimento della nazionalità.

In molte città fu operata alle caserme una minuziosa perquisizione per rintracciare questi proclami, ed in seguito si fecero parecchi arresti. I giornali ungheresi diretti ai soldati, vengono trattenuti alla posta, e trasmessi al comando militare, il quale tiene nota dei militi ai quali sono diretti. Parlasi della fusione dei reggimenti ungheresi, con altri reggimenti.

— Que' pessimi cittadini che si chiamano conte Bembo e cavaliere Ferrari, che si recarono a Vienna accompagnati dallo sprezzo e dalla esecrazione di tutta la Venezia, ebbero udienza da Francesco Giuseppe e supplicarono perchè sieno tolte le tasse per la liberazione dal servizio militare di coloro che sono soggetti alla coscrizione e che abbondonarono la patria. La *Gazz. Austriaca* soggiunge che la deputazione accennò inoltre alle difficoltà che offre lo stato precario politico della Venezia per prendere parte alle ultime riforme e per mandare deputati al Consiglio dell' Impero.

Lo *stato precario* a cui allusero i due rinnegati è il fermo proposito dei veneti di non inviar deputati al Consiglio dell'Impero — Secondo un carteggio della *Perseveranza* si sono veduti a Venezia dei cartelli a stampa, i quali ammonivano i deputati provinciali a guardarsi bene dal mandare deputati.

Notizie Estere

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 16:

Già vi è noto che il senato, nel presentare il suo indirizzo, è stato accolto assai freddamente dall' imperatore. Si attribuisce fin anco all' imperatore un motto assai mordace. « Egli è il rifiuto degli antichi partiti ». Il motto corre per Parigi, e s' esso non è autentico, conviene almeno dire ch' esso esprime il pubblico sentimento giacchè odesi ripetuto nei circoli i più diversi.

— Leggesi nella *Gazzetta del Weser*:

« Partirono in questi giorni dalla Frigia orientale 23 bastimenti carichi di cavalli per la Francia. Per la via di Servia pure sono diretti per quella destinazione altri cavalli in gran numero.

« Si vedono pure degli scudieri francesi condurre dei convogli considerevoli di cavalli sulle vie di Magdebourg, Solzewedat, ecc., allo scopo di non seguire sempre la stessa strada. Si comprano anche dei muli; gli agenti francesi ordinariamente comprano a prezzi elevati e non fanno molte difficoltà nella scelta ».

— Il *Morning Post* ha un articolo molto vivo contro certi discorsi pronunziati al Corpo Legislativo francese.

« I membri dell' opposizione oltramontana, dice questo giornale, hanno fatto i conti senza l'oste.... Gli attacchi del genere di quelli che essa dirige contro la politica dell'Imperatore all'estero non possono aver per effetto che di serrare più strettamente intorno al trono tutti quanti gli uomini più ragionevoli e prudenti che siano in Francia ».

— Un dispaccio da Pesth, 15 marzo, reca.

Malgrado i tentativi dei mali intenzionati per eccitare la popolazione, regna una grande calma. La gioventù stessa si dichiarò per la tranquillità e contro ogni dimostrazione che si volesse fare per ora. Dal giorno di ieri furono chiusi tutti i corpi di guardia dei soldati di polizia; la milizia urbana fa essa il servizio di sicurezza.

— Non si potrebbe negare, così il *Giornale di Francoforte*, che vi siano state fra l'Austria e l'Inghilterra delle trattative riferentisi specialmente alla questione d' Oriente. Tuttavia si è esagerato il risultamento di questi colloquii diplomatici, e si andò troppo oltre nello annunziare come prossima la conclusione di un trattato d'alleanza austro-inglese, l'invio d'una flotta inglese per sorvegliare, o piuttosto per proteggere le coste della Dalmazia, ecc. Di tutto ciò non si tratta in alcun modo, almeno per ora.

— Scrivono da Berlino alla *Corrisp. Havas*:

I nostri circoli diplomatici si occupano molto del titolo di re d'Italia che prese il re di Sardegna, e della questione di sapere se il nostro governo lo riconoscerà come tale. Il gabinetto nostro cerca di intendersela su questo argomento con quello di Pietroburgo, che sembra non avere un' intenzione favorevole.

Ma la Prussia si trova in una posizione molto differente della Russia, perchè la corte di Pietroburgo richiamò il suo ministro da Torino, mentre il conte Brassier di St-Simon è sempre al suo posto.

Ma sotto altri riguardi ancora gli interessi della Prussia e della Russia in Italia non sono identici.

Il nostro commercio potrebbe gravemente pentirsi della risoluzione che prenderebbe il nostro governo se per legittime simpatie volesse ignorare l'unità italiana.

Il commercio dei lini della Slesia fu rovinato, perchè non si volle riconoscere subito Isabella II; alla fine ci siamo rassegnati, ma il male era fatto e più non si rialzò l'industria slesiana.

Speriamo che non s' imporranno simili sacrificii al nostro popolo per una causa che ha tutte le simpatie della nazione e contro la quale sorgono ostilità soltanto nei circoli aristocratici.

— L'*Osterreichische-Zeitung*, del giorno 17, contiene la risposta letterale dello czar all' indirizzo de' Polacchi, della quale il telegrafo recò giorni addietro il sunto:

Principe Michele Dmitriewitsch, lessi la petizione inviatami. Avrei dovuto considerarla come nulla e non esistente, poichè alcuni individui, cogliendo pretesto dai disordini provocati nelle strade, si arrogarono il diritto di condannare la via prescelta dal governo. Tut-

avia, io non voglio scorgervi altro che un atto, al quale codesti individui lasciaronsi trascinare dagli avvenimenti.

Io do tutta la mia cura ad introdurre nei miei Stati le riforme importanti, che le condizioni dei tempi richiedono. I sudditi del mio regno sono l'oggetto di eguale premura. Nulla di ciò che può accrescere il loro bene mi è, nè mi sarà mai indifferente.

Ho già dichiarato loro la mia volontà sincera di farli partecipare ad utili, importanti e graduali miglioramenti. Le intenzioni ed i sentimenti medesimi conservo anche oggidì. Oso *quindi sperare ch' essi non debbono essere sconosciuti*, nè impediti da inopportune ed esagerate pretese, che non potranno mai accordarsi col ben' essere de' miei sudditi. Io adempirò a tutti i miei doveri; ma sotto condizione nessuna m' indurrò a tollerare disordini di fatto. Su questo terreno nulla può essere edificato. Tentativi, che volessero trovarvi un appoggio, sarebbero da loro medesimi giudicati. Essi distruggerebbero qualsiasi fiducia ed incontrerebbero, da parte mia, repressione severa, poichè respingerebbero il mio paese dal sentiero delle riforme legali, nel quale è mio desiderio immutabile mantenermi.

Pietroburgo, 25 febbraio (9 marzo) 1861.

m. p. Alessandro.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Torino, 19:

Gli animi si volgono trepidanti a Roma, ove credesi che una dimostrazione debba aver luogo oggi stesso, 19: ma è a temere che la comune aspettazione rimanga delusa. Al Goyon è stato ingiunto di opporsi energicamente a qualsiasi manifestazione; e pensando alle gravi conseguenze che nascerebbero inevitabilmente dal più lieve conflitto fra le assise militari francesi e il popolo, a noi è giocoforza sperare che la preconizzata manifestazione non abbia luogo, a meno che, per la sua imponenza e pel suo carattere, non sia tale da rendere ai francesi impossibile l'opporvisi.

Vuolsi che le interpellanze dell' onorevole Audinot sulla vertenza di Roma possano venire differite di qualche giorno: non sappiamo sino a qual punto siffatta notizia sia vera; ma gli è certo che, nell'attuale stato di cose ogni nuovo giorno di dilazione accordato al presidente del Consiglio per ispiegarsi su tale argomento potrebbe rendere assai più soddisfacenti le sue dichiarazioni. Per quanto scarso valore voglia attribuirsi alle diatribe delle Camere francesi contro l'Italia, è innegabile che esse abbiano ad esercitare una qualche influenza sul pubblico, del pari che sull'animo dello stesso Imperatore; e fra noi la comune opinione attribuisce a tale motivo l'attuale breve sosta che gl'Italiani sono costretti a fare alle porte di Roma.

Sembra che il nostro Ministero voglia per ora limitarsi a notificare officialmente il nuovo Regno d'Italia alla Gran Brettagna, siccome all'unica potenza che abbia già implicitamente riconosciuto il nuovo stato di cose in Italia. Quanto alle relazioni officiali colla Francia esse non saranno riprese sì presto, come da taluni si crede.

— Scrivono da Torino alla *Patrie* che il re Vittorio Emanuele si recherà definitivamente a Napoli dopo le grandi feste che si preparano per celebrare il voto del Parlamento Italiano. Assicurano che S. M. Vittorio Emanuele soggiornerà a Napoli per tre mesi.

— A Parigi si persiste a credere che l' occupazione francese a Roma non si prolungherà che di pochi giorni; i cambiamenti che si preparano nella politica interna della Francia, per naturale contraccolpo, devono provocare la soluzione della quistione romana in senso liberale.

— Alla Borsa parigina acquista credito la voce d' un prestito imminente di 300 milioni per conto del governo, il quale emetterà delle obbligazioni rimborsabili alla scadenza di cinque anni.

— In Prussia il partito unitario fa passi giganteschi ed il sig. Vincke pare possa essere ecclissato dal sig. Valdeck, capo del partito democratico, la cui condotta franca e decisa incontra nella nazione più simpatia della opposizione ben intenzionata sì, però assai timida dello spirituale barone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 19 marzo

Qui corre l' opinione che la Russia ceda in parte, a cagione dell' indebolimento interno, possedendo soltanto 160,000 uomini in Europa, ed altrettanti al Caucaso. Acconsentirebbe dunque al ristabilimento del regno di Polonia, senza la Volinia.

È probabile, secondo il *Constitutionnel*, che Laguerronière non pubblichi il nuovo opuscolo.

Il papa ha preconizzato i vescovi francesi. Monsignor Bonaparte è atteso a Parigi, proveniente da Roma.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

Parigi 22 — Londra — Fortescue dichiara che il Parlamento Jonio fu prorogato, perchè aveva deciso di consultare il paese col suffragio universale per l'annessione alla Grecia e domandare alle Potenze di pronunciare l' Indipendenza della Nazione Greca dal giogo di Turchia.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

Dicesi che stasera Cavour presenterà a S. M. le seguenti proposte: *Cavour*, Affari Esteri, Marina e Presidenza—*Fanti* Guerra — *Minghetti*, Interno — *Cassinis*, Grazia e Giustizia—*De Sanctis*, Istruzione Pubblica—*Natoli*, Agricoltura e Commercio — *Niutta*, Ministro senza portafoglio — *Bastogi*, Finanze—*Peruzzi*, Lavori Pubblici.

Napoli 23 — Torino 22 (sera).

La *Gazzetta Officiale* pubblica un Decreto che convoca pel 7 Aprile i collegi rimasti vuoti per opzioni e per annullamento di elezioni. Occorrendo una seconda votazione avrà luogo il 14 detto mese.

Napoli 23 — Torino 22 (ritardato).

Parigi 21. — Favre continua. Il Papa ha ricusato di associarsi alla guerra dell'Indipendenza e abdicare il potere temporale. Rammenta la condotta della Francia in seguito alla disfatta di Novara. Sostiene che l'Assemblea avendo ordinato la spedizione di Roma non voleva ristabilire il potere temporale del Papa, ma sostenere il Piemonte e resistere alla minacciante dominazione austriaca. Sostiene che il ristabilimento della sovranità del Papa ha deviato la spedizione dallo scopo, ma la ristorazione colle baionette straniere ha ucciso il temporale. Ritirate ora la spada della Francia da Roma, il Papa non potrà più reggersi. In favore cita i documenti comprovanti che l' Europa intiera ha condannato il Governo romano. Favre glorifica Vittorio Emanuele di aver posto la sua spada a servizio dell' Unità Italiana, e il Governo dell' Imperatore di non avere osservato una pusillanime neutralità. Rispondendo al discorso di Keller, Favre dice essere stato sorpreso di vedere indicare come causa della guerra d' Italia un motivo ch' egli non vuole ripetere per rispetto alla Camera *(numerose approvazioni)* oltraggiante al Sovrano, insultante al buon senso e all' onore della Francia *(approvazione)*. Favre rammenta l' origine del Governo Papale a Bologna—disparve coi carrettoni austriaci. Sarebbe lo stesso se lasciassimo Roma. Accenna alla falsa posizione fatta ai soldati della Francia, e dice che non può durare. Favre sostiene che la Confederazione avrebbe lasciato sussistere l'influenza austriaca. Rammenta i consigli di riforme dati al Papa. Biasima il Governo di aver autorizzato arruolamenti in Francia. Sostiene che sarebbe impolitico di mantenere in Roma la spada della Francia per comprimere un movimento che abbiamo provocato. Roma è necessaria agl'Italiani come Capitale. Mantenere lo *statu quo* è impossibile.

Cassagnac difende la redazione della Commissione: La politica francese è cattolica e liberale. Vuole il Papato senza abusi e la Libertà Italiana senza utopie. Nessuno della Commissione domanda di restituire al Papa le Provincie perdute; ma il Papato per essere indipendente aver bisogno di Roma e del suo territorio. Sostiene essere nell' interesse della Francia e della Dinastia mantenere il potere temporale. Combatte l' Unità Italiana che considera ostile alla Francia. Riassumendo Cassagnac dice: l'irritazione essere reciproca tra Roma e Torino: finchè non si ravvicineranno, la Francia deve aspettare custodendo Roma e il territorio pontificio. Che Roma comprenda la necessità di conciliarsi l'appoggio dell'Europa e della Nazionalità Italiana, e che Torino comprenda la necessità di conciliarsi l' appoggio della Cattolicità. La S. Sede deve comprendere l'impossibilità d'isolarsi l'Italia e il Papato. La discussione continuerà domani.

BORSA DI NAPOLI — *23 Marzo 1861.*

5 0|0 — 78 — 78 — 78.
4 0|0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 77 1|4 — 77 1|4 — 77 1|4.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 24 Marzo 1861 Milano N. 82

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PRIMO MINISTERO
DEL REGNO D'ITALIA.

Il nuovo gabinetto è formato. — Forse neppure le più modeste aspettative non troveranno nel primo Consiglio del Re d'Italia quegli elementi, che parevano richiesti dalla ponderosa mole del compito, che questi ministri si assumono—e più d'uno avviserà che la delusione non sia da apporsi a torto di immoderate aspettative.

Ma d'altra parte si potrebbe per avventura osservare che nel corso degli avvenimenti, di cui siamo testimonii da due anni, l' impreveduto ebbe sì gran parte, le grandi promesse rappresentate da nomi altamente riveriti si risolvettero sotto l'attrito dei fatti in così strani equivoci, le forze meno avvertite o meno apprezzate partorirono in realtà effetti così strepitosi — che non sarebbe a fare le meraviglie se uomini creduti mediocri rivelassero all'atto pratico una capacità superiore.

Ad ogni modo un giudizio categorico sulle individualità assunte al Ministero sarebbe ora almeno intempestivo, sebbene per verità potesse da molti elementi di fatto assumere un carattere *evidente di consistenza*, formulando una opinione poco favorevole al nuovo gabinetto.

Mettiamo perciò in riserva la questione delle individualità e la questione ancor più vitale del complesso che queste individualità rappresentano. — Questione vitale, diciamo quella del complesso formato dagli uomini componenti un ministero, perchè un gabinetto che si risolva, in ultima analisi, in una sola individualità, la quale domini, soggioghi, assorba tutte le altre non è che l' incarnazione di una prevalenza assoluta tanto più forte quanto più si asconde sotto i veli trasparenti delle formalità rappresentative. D'altra parte un gabinetto costituito con individualità spiccate, distinte, e non conciliabili fra loro, non può avere un indirizzo, un programma, che sia la norma comune; non può esercitare un'azione concertata, collimante, e vigorosa per armonia ed unità; ma avendo tanti indirizzi quante persone, dura poco e porta un perturbamento in tutti gli ordini dello Stato.

Il nuovo Ministero è formato. — La prima questione che s' affaccia alla mente degli uomini versati in politica è di sapere quale sarà l'indirizzo di questo ministero.

L' indirizzo d'un gabinetto si può argomentare in due modi: o dalle persone che lo compongono, quando i nuovi ministri rappresentano la personificazione d' un' idea, d'un programma, d'un partito; ovvero dalle circostanze nelle quali il nuovo consiglio si è formato.

Se noi vogliamo por mente alle individualità entrate nel primo ministero del regno d'Italia non possiamo argomentare a una sostanziale modificazione d'indirizzo; perchè dell'antecedente gabinetto sono spariti *soltanto* quegli individui che non rappresentavano nemmeno un paragrafo dell' anteriore programma, che ricoprirono i seggi ministeriali tanto, per riempierne le nicchie, senza lasciare alcuna traccia dei loro atti e pensamenti. Anzi persino nel poco che hanno fatto per mantenere l'andamento giornaliero degli affari, furono così poco accorti o esperti, da non dare mai una volta nel segno. Gli atti finanzieri di Vegezzi sono forse i meno biasimevoli, ma le cure pedagogiche di Mamiani, i lunghi sonni di Corsi sono ancora nella memoria di tutti.

I nuovi uomini politici entrati hanno dato sì poca contezza di sè che, nelle eminenti cariche a cui oggi furono assunti, non rappresentano nulla più che le annessioni italiane.

Alla testa del Ministero vediamo ancora il conte di Cavour, con Fanti, Cassinis e Minghetti — le sole capacità politiche, più o meno relative, che formavano parte dell'antecedente Consiglio.

Dai membri del nuovo gabinetto non si potrebbe pertanto dedurre logicamente una innovazione di programma.

Ma se passiamo in rassegna le circostanze fra le quali si presenta il Ministero così in parte rinnovato, si può egli credere che questo rimpasto ministeriale non debba essere in fine che una semplice evoluzione senza verun cambiamento sostanziale nel piano delle operazioni governative ?

Ciò potrebbe accadere — ma non sarebbe nè il logico commento dei fatti, nè il frutto della esperienza, nè il consiglio d' un savio antivedere. Anzi sarebbe una colpevole ostinazione nel ministro presidente, una sfida temeraria alla fortuna, una cieca presunzione, e, ciò che più monta, una sventura per l' Italia.

È ben vero che il ministro presidente ha annunciata la dimissione dell' antecedente gabinetto quasi come un atto di formalità, una cerimonia richiesta dalla cessazione dell'antico regno sardo e dall' inaugurazione del nuovo regno d' Italia.

Ma basta gettare un' occhiata retrospettiva sui fatti sviluppatisi dal ritorno del conte di Cavour al ministero fino ad oggi — basta girare uno sguardo sulle attuali condizioni amministrative ed economiche dell' Italia, perchè ogni spirito penetrativo e coscienzioso si persuada che nella politica seguita finora dall' onorevole ministro sonvi dei vizii profondi, radicali — vizi organici che compromettono l'intero sistema — e sopratutto una cangrena che già ha esteso profondi guasti : cangrena che noi chiamiamo il despotismo dei mezzi con scarso riguardo alla moralità e sovente con poco rispetto alla dignità del governo e della Nazione, come talvolta senza deferenza alla pubblica opinione e raramente col sentimento di quella concordia a cui un altro partito ha pur fatto, non v' ha dubbio, nobili e generosi sagrifici.

D' altronde la dimissione del precedente gabinetto venne in seguito a un fatto che non può essere sfuggito ad un attento osservatore.

Il ministro Cassinis, avendo fatta alla Camera una domanda incostituzionale, col chiedere una Commissione per la revisione del Codice civile, dovette rassegnarsi a veder posta ai voti la sua domanda e a vederla anche respinta.

Questo scacco parlamentare, subito dal ministro nel primo svilupparsi dei dibattimenti della Camera, quantunque non fosse assolutamente di tal natura da porre in mezzo la questione di gabinetto, tuttavia ha dimostrato che il Ministro — seguendo il suo antecedente indirizzo — non potrebbe contare su d'una tal maggioranza, da non dover temere un voto di sfiducia.

Anzi non siamo lontani dal credere che il conte di Cavour, dopo quello scacco, abbia sentita la necessità di abbracciare l' occasione della proclamazione del Regno d' Italia per modificare *il* gabinetto in modo ad assicurarsi un maggior numero di aderenti.

Ad ogni modo, quel voto negativo regalato al ministero contro uno degli abusi a cui, anche *nell' antecedente sessione parlamentare*, il conte di Cavour ebbe *ricorso*, con soverchio assegnamento sull' indulgenza del Parlamento, vuol dire che i vizi del programma governativo sono sentiti dalla maggioranza della Camera attuale.

Ma sopra tutte queste osservazioni ci convince della necessità di un più ampio e vigoroso programma governativo l'esame della portata che non si può disconoscere all' atto del la proclamazione del Regno d' Italia.

Le ragioni di gabinetto dimostrano la necessità inerente alla formazione del nuovo ministero di un nuovo programma; ma innanzi alla ragione diremo così personale del Consiglio ora formatosi, sta la ragione, l'interesse della Nazione.

La proclamazione del Regno d'Italia non è, nè può essere un fatto isolato, una mera for-

malità, un cambiamento di intestazione.

Con esso finisce la politica dell'egemonia sarda che fu generosa senza dubbio, che fu ardita spesso e talvolta grande, ma che di necessità portava nella sua natura gelosie, e uno spirito fatale di monopolio che talora assumeva persino un carattere di insistente e ostinata supremazia.

Colla proclamazione del Regno d'Italia deve cominciare una politica schiettamente *italiana*.

In ciò sta l'evidente ed essenziale ragione di un Programma affatto nuovo pel nuovo Ministero; e noi ci proveremo a darne uno schizzo tracciato sulle norme degli interessi e dei Diritti dell'Unità e della Libertà del popolo italiano.

Nostra Corrispondenza.

Torino, 19 marzo.

Oggi è il terzo giorno che la Camera dei Deputati è in vacanza, per difetto di lavori al suo ordine del giorno. Sarebbe da desiderarsi che il Governo si mostrasse più sollecito economo del tempo e delle occupazioni dei rappresentanti della nazione, mentre il paese aspetta nell'ansia irrequieta della sua penosa situazione la definizione di tante incertezze, il rimedio di tanti malanni. Furono jeri publicati per la stampa i quattro progetti di legge sull'ordinamento amministrativo dello Stato, presentati dal Ministro dell'interno alla Camera nella seduta del 13 corrente. Fu pure stampato separatamente il discorso da lui pronunciato all'atto della presentazione, per esporre il concetto sintetico e le norme fondamentali che ispirarono i progetti stessi.

Da una rapida scorsa sugli articoli delle nuove leggi, rilevai che lo stato verrebbe diviso in regioni, provincie, circondarj e comuni; che a capo delle regioni starebbe un Governatore, a capo delle provincie un prefetto, a capo dei circondarj un Vice-prefetto, a capo dei comuni un Gonfaloniere.

Il Governatore è assistito da un Consiglio di Governo; come pure sono conservati i Consiglieri a fianco del Prefetto. La nomina del Gonfaloniere è sottratta al potere Regio e deferita al Consiglio Comunale. Esso amministra il Comune in concorso coi Priori, che costituiscono il Magistrato dei Priori.

La facoltà elettorale è allargata tanto pei comuni, come per le provincie, ed è estesa in modo da potersi considerare quasi un suffragio universale. Difatti ogni contribuente, che abbia i requisiti imprescindibili dell'età e della impregiudicata condotta, qualunque sia la specie della contribuzione sia immobiliare che mobiliare è elettore. Quindi, allorchè un sistema capo e generale d'imposte venga stabilito in tutto il Regno d'Italia, non è a dubitarsi che la qualità d'elettore comunale e provinciale non competa all'universalità dei cittadini. Le regioni costituiscono una personalità giuridica, che si forma colla elezione indiretta. I deputati della nazione vengono nominati dai consigli provinciali nel proprio seno e durano in carica tre anni, semprecchè non prendano la qualità di consiglieri provinciali. Sono rieliggibili ed hanno diritto ad una indennità.

Sulla competenza di tutti questi funzionari non potrei discorrere nei ristretti limiti d'una lettera nè d'altronde ebbi ancora agio di prenderne sufficiente cognizione.

I poteri regionali sono però assai limitati. L'art. 1 del progetto sulla amministrazione regionale li riduce: 1. agli istituti d'istruzione superiore, agli archivi storici, alla accademia di belle arti; 2. ai lavori publici per fiumi, torrenti, ponti, argini e strade.

Quale sia per essere la sorte di questo progetto, mi sarebbe impossibile predirvi. Come vi osservai in altra mia sono così divise e suddivise le opinioni in proposito dei membri del Parlamento, che mal si può argomentare della futura maggioranza. Prima ancora che i progetti di legge siano stati comunicati agli ufficii, v'ebbero dei deputati che si iscrissero per prendere la parola nella publica discussione in favore o contro od in merito. E fra i primi trovate nomi che appartengono alla più dichiarata opposizione politica, e fra i secondi altri che appartengono alla maggioranza ministeriale.

Il Minghetti ebbe bensì la buona grazia di dichiarare che dell'accoglimento o del rigetto delle sue leggi non avrebbe fatto ciò che dicesi una questione ministeriale. Con ciò esso ebbe l'onorevole scopo di sciogliere la discussione da ogni preoccupazione politica e di ridurla nella calma e serena sfera della scienza. Ma all'atto pratico credo che gli riescirà *impossibile di conservarsi in questa specie di* posizione neutrale, alla quale d'altronde ripugnano tutti i precedenti parlamentari, e l'indole stessa delle istituzioni costituzionali. Secondo le medesime un ministro rappresenta un *principio*, e quando questo principio è sconfitto, il ministro non ha più ragione di conservarsi al potere e deve ritirarsi.

La proclamazione del Regno d'Italia qui è passata senza publiche dimostrazioni. Ieri mentre il cannone salutava il grande avvenimento, parecchi cittadini richiedevano che cosa significassero quei colpi. Il nostro Municipio si mostra sempre eguale a sè stesso.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 marzo 1861

Aperta la seduta colla concessione di congedi chiesti da alcuni senatori ed approvate le nomine di alcuni altri, il guardasigilli di S. M. prendeva tosto dopo la parola per annunciare la demissione data dal ministero nei termini adoperati presso a poco dal conte di Cavour per farne la partecipazione alla Camera elettiva.

Conchiuse però col dichiarare essere disposto a sostenere la discussione della legge che stava all'ordine del giorno relativa all'abolizione dei feudi in Lombardia, la quale non implica quistione alcuna di principii da poter dubitare che non sarebbe accetta ad un altro qualunque ministero.

Il senato per conseguenza intraprese la discussione del primo articolo della legge menzionata, come era proposto dall'ufficio centrale, e ne nacque una lunga discussione sostenuta in vario senso dai senatori Porro, Martinengo e Vigliani, relatore, e dal guardasigilli.

Varie furono le proposte di emendamento all'articolo; ma, allorchè si trattò di metterle ai voti, il senato non era più in numero.

Il ministro della guerra leggeva in questa seduta un dispaccio del generale Mezzacapo, in cui si annuncia la resa di Civitella del Tronto dopo quattro ore di fuoco, notizia che fu accolta da vivi applausi.

Scioglievasi in conseguenza la seduta, dopo l'avvertenza del presidente che nella susseguente adunanza sarebbesi continuata la incominciata discussione, sospendendo, quanto alle altre leggi, ogni ulteriore esame fino alla ricostituzione del ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 20 marzo

Dopo la domanda fatta da Mauro Macchi onde ottenere l'urgenza per una petizione sporta dagli studenti acciò vengano alleviate le tasse universitarie, domanda a cui la camera acconsentiva, la presidenza notifica l'esito dello scrutinio per la nomina delle seguenti commissioni:

Pel debito pubblico: Monticelli, Depretis e Cordova; per la cassa ecclesiastica: Pepoli, Lanza e Oytana.

Il ministro della guerra presenta in seguito un progetto di legge col quale, a titolo di ricompensa nazionale ed a dimostrazione d'onore per quanto operava nell'assedio di Gaeta, si accorda al generale Cialdini una pensione di diecimila franchi da inscriversi sul bilancio categoria *Ordine militare di Savoia*.

Due altri progetti vennero presentati dal ministro delle finanze: uno per chiedere la riscossione provvisoria delle imposte per un trimestre; l'altro per accordare l'esenzione delle tasse a coloro che dovettero fare atti legali per sottrarre le proprie sostanze a sequestri politici.

Il ministro Vegezzi disse in questa occasione non avere potuto ancora il governo compilare un regolare bilancio per le provincie dello stato, ma promette di presentarlo prima dello spirar del mese.

Sulla proposta del deputato Poerio venne nominata per estrazione a sorte una deputazione per rappresentare la camera all'inaugurazione del monumento Manin.

Dopo la presentazione di un progetto di legge per l'organizzazione della marina mercantile, prima che Massari pigli la parola per le annunciate interpellanze, il presidente del consiglio annunzia la dimissione del gabinetto con queste parole all'incirca:

« Quando (*vivi segni di applausi*) l'onorevole deputato Massari chiedeva alla camera facoltà di rivolgere al ministero un'interpellanza sulle condizioni delle provincie napoletane, il ministero si faceva sollecito di aderire a siffatta istanza, giacchè importava al governo che le gravi quistioni, che la condizione di quelle provincie può sollevare, venissero discusse al cospetto di quest'assemblea. Un incidente di cui si ebbe conoscenza, credo, il giorno dopo, od il posdomani della annunziata interpellanza (accenno alla rinunzia di un componente del consiglio della luogotenenza di Napoli), indusse il mio collega, il ministro per l'interno, a pregare l'onorevole interpellante e la camera a voler differire la annunziata interpellanza, e la camera e l'interpellante annuirono a quest'instanza.

« Altri eventi si compievano dopo quello accennato. L'intero consiglio di luogotenenza di Napoli rassegnò le sue dimissioni al principe luogotenente. Questo fatto, preso a maturo esame e dal principe luogotenente a Napoli e dal ministero, portò nell'animo del principe e del ministero la convinzione essere giunto il tempo di operare alcune modificazioni nella costituzione dei consigli di luogotenenza dell'Italia meridionale, modificazioni intese a togliere a quei consigli ogni carattere politico, a mettere in relazione diretta i membri dei consigli, o, per dir meglio, le persone incaricate della direzione degli affari a Napoli e Palermo, coi capi dei dicasteri a cui spetta di dirigere i vari servizi pubblici dello stato, modificazioni però da operarsi in modo da non portare verun incaglio al disimpegno degli affari locali, e per forma che sia resa più efficace l'azione delle persone a cui l'amministrazione verrà affidata; intese poi specialmente a far *sì che la responsabilità* dell'amministrazione di quelle parti del regno possa essere assunta realmente, e non solo di nome, dai consiglieri della corona. Insomma queste modificazioni avrebbero per iscopo d'ottenere che non vi sia più nello stato che un solo governo.

« Il ministero aveva in animo di proporre alla corona di operare questa modificazione da molto tempo. Credeva che epoca opportuna per farla fosse la riunione del parlamento, riunione che doveva segnare il principio di una nuova èra, tuttavolta, siccome lo stato di guerra non era ancor

cessato nell'Italia meridionale; siccome Gaeta cadeva alla vigilia della riunione della camera e Messina resisteva tuttora, il ministero credette più prudente consiglio il differire questa riforma.

« Ma lo stato di guerra potendo oramai dirsi cessato, è tempo, o signori, che le cose tornino nello stato normale, ed io credo che sia per riuscirne grande vantaggio specialmente alle provincie meridionali, giacchè nelle condizioni attuali il governo di quelle provincie, misto di uomini politici e di uomini non politici, non riunisce le condizioni necessarie (non rispetto agli uomini, che io altamente onoro e sui quali non voglio far ricadere nessuna maniera di censura) ma non riunisce le condizioni per poter funzionare regolarmente.

« In un paese libero, o signori, non si può governare senza l'aiuto ed il concorso del parlamento, ed io credo che non vi possano essere uomini abbastanza capaci, abbastanza autorevoli per poter reggere a lungo al governo di uno stato libero a fronte di una stampa pienamente libera, a fronte d'un popolo che può manifestare in tutti i modi le sue opinioni, se questo governo non ha accanto a sè un parlamento.

« Quindi, non essendovi che un parlamento, non vi deve essere che un governo. Ma, o signori, ve lo ripeto, questa modificazione deve essere fatta in modo che gli affari locali, che gli interessi materiali, non abbiano non solo a soffrirne, ma abbiano a ricavarne notevole beneficio.

« Noi, o signori, abbiamo calcolata tutta la gravità di questa modificazione, noi abbiamo pensato che dal giorno in cui l'azione politica si concentrava intera nel governo sedente nella capitale, dal giorno in cui solo un'azione amministrativa delegata si esercitava nella metropoli del mezzogiorno d'Italia, una modificazione dovesse pur farsi nella composizione del ministero.

« Dovendo questa modificazione segnare un'èra novella, segnare l'èra della costituzione del primo ministero del regno d'Italia, era cosa non solo opportuna, ma altamente conveniente che in questo ministero tutti i grandi interessi italiani fossero rappresentati.

« Con questa convinzione il ministero ha creduto suo dovere di rassegnare nelle mani del re le sue dimissioni (*sensazione*), onde la corona fosse libera, nella costituzione del nuovo ministero italiano, di circondarsi di tutti i lumi ch'essa può trovare fra gli uomini i più cospicui che l'Italia possiede. Quindi debbo annunziare alla camera (*profondo silenzio*) che fino da ieri sera il ministero, avendo rassegnate le demissioni, non può considerarsi se non come reggente i portafogli per il disimpegno degli affari correnti.

« Io debbo però aggiungere (*udite! udite!*) che questa deliberazione presa all'unanimità non fu promossa, nè motivata in modo diretto od indiretto da alcun dissenso fra i membri del gabinetto o sopra le quistioni dell'interno e dell'esterno, o sulla modificazione da introdursi nel sistema di governo delle provincie meridionali. Il ministero è unanime anche su questa questione; ma esso ritiene che non appartiene al gabinetto, come è composto, lo sciogliela in un modo definitivo.

« Ciò essendo, parmi soverchio l'osservare all'onorevole interpellante che non sarebbe possibile l'accettare una discussione sulle condizioni attuali del regno di Napoli. Noi non siamo in questo punto nè ministri, nè deputati; abbiamo opinioni molto recise, ma non sappiamo se avremo a sostenerle in una qualità o nell'altra; epperciò il nostro dovere è di tacere finchè ciascuno di noi abbia una posizione netta e decisa.

« Io quindi osservo all'onorevole Massari che, ove desideri schiarimenti, spiegazioni, nozioni sui fatti accaduti, i miei colleghi, ciascuno pel dipartimento al quale presiede, si faranno grata premura di somministrargli nel limite dei dati che hanno raccolti; ma, se si trattasse di sollevare una questione, il ministero dovrebbe far appello alla cortesia ed al retto senso dell'interpellante e della Camera, onde vogliano differire la parte critica dell'interpellanza a tempo più opportuno, al momento in cui su questi banchi sederanno ministri definitivi, e saranno al loro posto coloro non respingono la responsabilità degli atti che sono trascorsi durante il loro ministero, ma che non sono ora, ripeto, in condizione di poterli difendere con quella larghezza che una così grave discussione richiede ed in chi interpella ed in chi risponde.

« Io quindi mi rimetto alla savizza dell'onorevole interpellante. »

Il deputato Massari riconosce la convenienza di aggiornare le sue interpellanze.

ROMA

— In una corrispondenza da Parigi all'*Ind. Belge* leggiamo quanto segue:

A Roma si parla molto delle differenze tra il sig. Becdelièvre e monsignor Merode ministro delle armi. Questi avrebbe dichiarato al signor Becdelièvre che i servigi dei volontari pontificii, ed in particolare dei zuavi, erano stati accettati solo nello scopo di difendere la persona del Papa, senza reconditi disegni di opposizione al governo dell'imperatore.

Onde nessuno prendesse abbaglio sulle sue intenzioni, egli era fermamente risoluto di allontanare da Roma tutti quelli che si facevano lecito di fare manifestazioni atte a suscitare incagli al governo pontificio, mons. Merode essendo un po' vivo ed il sig. Becdelièvre poco paziente, ne risultò una querela, che dovea di necessità avere per risultato, o la dissoluzione dei zuavi, o la partenza del colonnello comandante.

Prevalse quest'ultima risoluzione.

— Scrivono da Roma alla *Patrie*:

Il signor di Becdelièvre non ha ripreso il comando dei zuavi del papa. Il colonnello Alleth lo surroga definitivamente.

L'imperatore ha fatto dire al papa che ad onta dei discorsi pronunciati nel Senato, è di cui non è solidario, la bandiera francese continuerà a proteggere la Santa Sede.

Gli indirizzi del Senato e del corpo legislativo sono stati riconoscentemente accolti dal governo romano.

La chiesa di S. Rocco è stata derubata la notte del 13.

— La *Bullier* ha egualmente da Roma:

Il direttore di polizia esiliò da Roma, lasciandogli soli sei giorni di tempo, l'abate Muratori, della chiesa di S. Giovanni Laterano, addetto al servizio del cardinale Bofondi. Quell'abate, che è d'origine piemontese ed abita Roma da vent'anni, chiese il motivo di misura sì severa; il direttore di polizia gli rispose: « Lo ignoro; è un ordine del papa ».

I padri gesuiti hanno venduto molte loro proprietà, nel timore che più tardi siano confiscate, come nelle provincie annesse.

Il colonnello svizzero Alleth, che fu designato a surrogare il sig. Becdelièvre, comandava a Castelfidardo quel primo reggimento straniero che ebbe l'abilità, secondo il rapporto di Lamoricière, di fuggire senza trarre un colpo di fucile.

Il battaglione franco-belga sarà probabilmente disciolto. I francesi che giungono a Roma rifiutano tutti d'entrarvi.

VENEZIA

Il *Comitato Centrale Veneto*, che ha la sua sede a Venezia, diramò nelle provincie il seguente manifesto che si trovò in più luoghi affisso ai muri:

Concittadini!

L'imperatore d'Austria ha proclamato una Costituzione, nuovo tradimento! Anche deputati delle nostre provincie dovrebbero sedere nel *Consiglio dell'Impero* in Vienna: bestemmia! Ciò che dà l'Austria non è, non può essere, non dev'essere cosa nostra. E poi badate ludibrio infame! I nostri rappresentanti dovrebbero essere nominati dalla *Congregazione Centrale che non è competente, che non ha mai avuto mandato* per nominare i rappresentanti della Nazione, creatura essa stessa del governo straniero.

Eppure potrebbe avvenire che la viltà di alcuni si accinga a dare esecuzione all'imperiale Decreto. Vi ha anche fra noi degli infami e dei venduti, ve n'ha nella *Congregazione Centrale*. Protestiamo dunque fin d'ora contro una nomina illegale, nulla; protestiamo contro una qualsiasi partecipazione ad un Consiglio, ad un'Assemblea che non sia il Parlamento Italiano.

Concittadini! quanti siete dal Mincio all'Adriatico, dal Po alle vette delle Alpi, non tollerate il disdoro che alcuno del vostro paese vada ad occupar un posto nel consiglio dell'impero! In questi momenti supremi sarebbe un'onta per la Venezia, un cruccio per l'Italia, un pretesto ai nemici del nostro riscatto per accusarci innanzi all'Europa!

E però il vostro Comitato si affretta a denunciarvi *come nemico e traditore della patria chiunque si presterà a nominare cotali deputati, e chiunque accetterà tale incarico.*

Concittadini! Coi nemici e coi traditori della patria non vi sia transazione, non vi sia pietà, non si accordi indugio! Bisogna combatterli fino all'estremo, con ogni mezzo, senza compassione. *Non si discuta del come* quando si tratta di salvare il nostro onore, di ricoverare la nostra libertà! Viva l'Italia una! Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!

Venezia nel marzo 1861.

IL COMITATO CENTRALE VENETO.

Notizie Estere

— La *Gazz. di Slesia* fa un quadro degli avvenimenti che si sono prodotti nella Polonia russa, in seguito agli ultimi fatti di Varsavia e al rescritto dell'Imperatore Alessandro. Eccolo:

« Un gran numero di città del regno hanno imitato l'esempio di Varsavia, ed hanno organizzato delle guardie borghesi, le quali non hanno armi, e che si riconoscono semplicemente a certi segni distintivi; tuttavia non sembra che sieno stati commessi degli eccessi in qualche parte. La maggior parte della nobiltà polacca, che aveva passata la prima settimana di marzo a Varsavia, è tornata in campagna, e contribuisce molto a ristabilire la tranquillità nel paese e ad informarlo dello stato delle cose. È questo un segno certo di progresso che questa medesima nobiltà, che, come è noto, era una volta così turbolenta, e la gioventù, che anticamente era così avida di tumulti, nel movimento attuale della Polonia ci dan la prova che han compreso l'importanza d'una resistenza passiva. Quanta prudenza vi sia nella giovinezza lo dimostra, fra le altre cose, quel che è avvenuto recentemente a Petrikan, ove il figlio di un colonnello dei gendarmi eccitò gli allievi del collegio, distribuì fra essi armi e proclami di Mieroslowski per indurli a rivoltarsi. I giovanetti presero Gywinski e lo consegnarono all'autorità, che lo rimise alla polizia di Varsavia. L'inchiesta ha dimostrato che il figlio del colonnello dei gendarmi non era che un agente provocatore, che voleva trascinare i collegiali ad un movimento insurrezionale. Una delle conquiste della delegazione borghese è che le è stata comuni-

cata la lista dei pretesi delinquenti politici detenuti alla cittadella.

« Questa lista non contiene che 21 prigionieri, fra cui 3 studenti, un impiegato di ferrovia, un direttore della scuola nobile, presso i quali si erano trovati dei versi e libri sediziosi».

— I giornali russi incominciano a metter di nuovo in campo la quistione d' Oriente — ci siamo.

L' *Ape del Nord* scrive:

« Si approssima il tempo in cui l' Italia cesserà di assorbire esclusivamente l' attenzione dell' opinione pubblica in Europa. In quel giorno gli sguardi si porteranno forzatamente dalla penisola italica sulla Turchia. Infatti quest' ultima presenta una quistione assai più complicata e più vasta che quella della unità italiana.

« Noi abbiamo espresso più volte la nostra opinione sulla situazione della Turchia, sulla sorte che ad essa è riservata. Essa deve attendere una ricostruzione prossima e radicale. La razza ottomana offre tanti dati che provano la sua incapacità politica, governativa e sociale, che gli è impossibile non prevedere una prossima rivoluzione della Turchia.

« I disordini che s' incontrano ad ogni passo in Turchia, le turbolenze che la Porta non è in grado di arrestare, l' anarchia la più completa in tutti i rami dell' amministrazione, tutto fa prevedere la vicinanza di una crisi che l' Europa non può prevenire.

L' *Invalido Russo* dice alla sua volta:

« Abbiamo già detto che la questione italiana è ora sul secondo piano dopo aver ceduto il posto all'Austria e alla Turchia. La Turchia offre lo spettacolo d' un paese, il cui organismo deperisce di giorno in giorno, la celebre parola del *malato incurabile* si fa ogni giorno più vera.

« È divenuta evidentemente impossibile l'esistenza d' una Turchia come quella che sorse in Europa nel XV secolo sopra le rovine della Roma orientale.

« Quanto a modificarsi, a riorganizzarsi, a diventare una potenza europea, la Turchia non può farlo, che rinunciando al principio, alla base fondamentale della sua esistenza, cioè al Corano. Senza il Corano non v' ha nè islamismo, nè Turchia; col Corano ogni organizzazione europea della Turchia è impossibile. Si può imbrattar carta finchè si vuole per elaborare progetti di trattati, si possono conchiudere trattati a josa, promulgar carte di Gulhané, hattihumaium, ma tutto resterà lettera morta nel più largo significato della parola. Il dilemma sta, e l' alternativa è sempre la stessa.»

RECENTISSIME

— Un nostro carteggio torinese dell' altro ieri affermava che la questione romana subisce un momentaneo ritardo. Molte affermazioni di giornali e molti fatti confermano quella voce. — Uno dei fatti sarebbe il seguente: il conte di Cavour, accettando l' interpellanza Audinot, pregò la Camera di ritardare alla corrente settimana tale discussione, poichè egli credeva che dopo trascorsi questi pochi giorni la Camera stessa si sarebbe persuasa che essa riuscir potrebbe assai più opportuna. Tali parole sulle labbra del conte di Cavour fecero naturalmente credere che le disposizioni maturatesi nel silenzio relative a Roma, avrebbero cominciato a rendersi al publico manifeste, ma allorchè avidamente i lettori della *Gazzetta Ufficiale* cercarono la conferma delle loro speranze nel rendiconto della seduta della Camera, non trovarono più le parole che le avean fatte nascere. Il gabinetto stenografico della Camera elettiva aveva ricevuto un ordine che invitavalo a dare un' altra forma meno assoluta al periodo pronunciato dal presidente del Consiglio.

— Un altro sintomo dell'aggiornamento della questione romana, lo troviamo nella seguente nota dell' ufficiosa *Opinione*:

Dispacci privati da Roma di ier l' altro annunziano che in quel giorno fu tenuto concistoro segreto, nel quale venne agitata la grave quistione che preoccupa l'Europa.

Sembra che il partito della resistenza abbia prevalso e che ogni disegno di conciliazione coll' Italia sia stato respinto.

Però il Sommo Pontefice avrebbe ricusato di condiscendere ai consigli dei prelati che lo esortavano a ritirarsi da Roma. Quei prelati sono francesi, austriaci e bavaresi.

Egli avrebbe dichiarato che non lascerebbe Roma: la sua età, i suoi incomodi e più ancora il sentimento del dovere glielo vietavano.

A questa risoluzione del Papa non crediamo abbia tenuto dietro nessun' altra riguardo all'occupazione di Roma, e le voci che la corte romana fosse per ringraziar la Francia del presidio tenutovi finora ed invitarla a ritirarlo, o che la Francia stesse per richiamar le sue truppe, sembrano poco fondate od almeno molto premature.

— Ci giunge per telegrafo, dice la *Patrie*, la sostanza dell' allocuzione pronunciata dal Papa nel concistoro tenuto il 18 a Roma. Questa allocuzione non differisce di molto dalle precedenti e rende assolutamente improbabile ogni idea di transazione tra la Santa Sede e il nuovo regno d'Italia.

— Riferiamo la seguente notizia, senza però prestarvi molta fede.

Un dispaccio della *Gazz. di Verona* annunzia che gli ex-re e regina di Napoli giungeranno a Monaco, in Baviera, per le feste di Pasqua.

— A conferma di quanto abbiamo riferito ieri e ieri l' altro sul contegno dell' Austria, citiamo il seguente brano di corrispondenza del *Corriere mercantile*:

« Sebbene i movimenti degli Austriaci verso il Po non siano così minacciosi come annunciano certi giornali, pure è certo che prendono delle disposizioni che dinotano intenzioni non del tutto pacifiche a nostro riguardo. Oggi stesso però ho parlato con persone degne di fede che vengono da Verona, le quali mi assicurano che nel Veneto non vi sono attualmente più di 80 mila uomini, ma che sulle frontiere dell'Italia ne stanno scaglionati altri 100 mila disposti in modo da poter portarsi in poco tempo nella Venezia od in Ungheria a seconda del bisogno. Il militare è nella persuasione che fra poco entreranno in campagna, ritenendo per impossibile il poter continuare a lungo nello stato attuale, ed un generale ebbe a dire in una casa privata che « ogni giorno che ora trascorre, era una battaglia perduta per l' Austria. » Queste notizie ho motivo di crederle esatte. So poi anchè che gli austriaci fanno grande incetto di cose da ospedale, e che mettono ogni cura per estendere il loro corpo sanitario. Il nostro governo le sa queste cose, ed è forse perciò che riporta sul Po le truppe che hanno espugnate Gaeta e Messina.

Quanti intervennero questa mattina al concerto vocale ed istrumentale dato dal sig. Favilli nella sala di Monteoliveto, ebbero ad ammirare la rara valentia di questo distinto ed egregio violinista, e retribuirono di applausi le signore e gli artisti che lo coadiuvarono.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 20 marzo.

Bourqueney venne ricevuto ieri alle Tuileries. Corre voce ch'egli possa andare in missione a Roma, Paskevich ha attraversato Parigi, portando a Roma la croce di Sant' Andrea al re ed alla regina di Napoli.

Klapka ha lasciato Londra, e da Parigi dopo domani andrà a Ginevra.

La *Patrie* smentisce la sostituzione a Goyon di un altro generale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23

La *Gazzetta Officiale* pubblica le relazioni di Persano al Ministro della Marina sulle operazioni della R. Squadra nelle acque di Gaeta.

La *Gazzetta* annuncia la modificazione Ministeriale nel senso del dispaccio di ieri. Vegezzi ritiene il portafoglio finchè Bastogi designato a suo successore possa assumere l' ufficio.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

Ieri fu firmata tra il Ministro de' Lavori Pubblici e il sig. Adami la convenzione preliminare per la costruzione delle ferrovie nell' Italia Meridionale.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

La Camera de' Deputati ebbe comunicazione dal Ministro Cavour della formazione del Gabinetto. Disse il Ministro: intendere ora di mutare l' organamento dei Consigli di Luogotenenza delle Provincie Meridionali, e le mutazioni poterle far per Decreto. Il Generale La Marmora interpellò a lungo il Ministro Fanti sulle riforme militari nelle formazioni dei reggimenti, sui decreti, sulla difesa del paese da disporre e altri provvedimenti, e propose la sospensione. Dopo la risposta del Ministro e repliche vive la Camera respinse la proposta. La seduta fu molto protratta ed agitata per dibattimenti sull' armata Meridionale e per alcune parole di Sirtori.

Napoli 24 — Torino 23 (sera).

SENATO — Progetto di legge per la intitolazione degli atti del governo. Il Duca Sforza domanda formalmente al Governo di fare ogni sforzo per impegnare il Governo francese a ritirare le truppe da Roma. Dopo un discorso di Gioia il Senato vota la legge con 74 voti contro 1.

Parigi 23 — Costantinopoli 20. — La Commissione Internazionale domanda la pronta esecuzione dei condannati della Siria.

Belgrado 23 — Agitazione nella frontiera del Sud.

Varsavia 22 — Moukhanoff, Direttore dell'Interno, fu destituito per causa di una circolare eccitante i contadini contro i proprietarii.

J. COMIN *Direttore*

Chi sapesse dare notizie di Alfonso Cacace milite nell'11.° di linea del disciolto esercito delle Due Sicilie, arrestato in Siracusa per tentata diserzione poi tradotto a Castel dell'Uovo e a Gaeta, è pregato dirigersi all'Ufficio del *Pungolo*.

NAPOLI— TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 25 Marzo 1861 Milano N. 83

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PRIMO MINISTERO

DEL REGNO D'ITALIA.

II.

Il programma del nuovo gabinetto è indicato dalle circostanze medesime che ne accompagnano la formazione, è compenetrato in quelle parole: *Regno d'Italia.*

Questo regno non è completo quanto alla sua formazione politica—non è completo quanto al suo diritto fondamentale.

Uno Stato non può essere soltanto una circoscrizione territoriale qualunque — ma deve avere per la ragione elementare della sua vitalità un proprio sistema di difesa— un ordinamento strategico costituito da solide basi di operazioni, e da valide frontiere per potersi difendere da qualunque aggressione.

Tale era, malgrado la brevità del suo territorio il Piemonte, che aveva a sue barriere le Alpi e il Ticino, a sua base di difesa la linea Genova—Alessandria—Casale ; linea formidabile, la cui opportunità si rivelò tanto quando l'esercito subalpino se ne staccò nel 1849 per appoggiare su Novara—ove la prima sconfitta fu irreparabile—come e molto più quando vi si appoggiò nel 1859.

Ma tale non è la condizione del Regno d'Italia. Esso si trova esposto a un' aggressione dell' Austria senza avere nè una valida frontiera, nè solide basi di operazioni, che proteggano la maggior parte del Regno.

Non una frontiera; perchè tale non è il Mincio dal momento che Mantova e Peschiera — due formidabili baluardi situati amendue sulla riva destra, in Lombardia—furono lasciate in balia degli Austriaci ; e non è frontiera nemmeno il Pò dal momento che gli Austriaci occupano per un buon tratto, nei distretti mantovani d'Oltre — Pò, amendue le rive di quel fiume.

Il nuovo Stato , pertanto , creato dal voto universale degli Italiani, è ben lungi dallo avere una costituzione strategica: chè anzi tiene il più formidabile nemico accampato in casa propria e se non in guerra, tutt'al più può considerarsi in condizione di tregua.

Anzi, sotto questo riguardo, il nuovo gabinetto non deve perdere di vista che la Proclamazione del Regno d'Italia è l'aperta e formale rescissione del Trattato di Zurigo , rescissione che l' Austria dovrebbe logicamente considerare come una dichiarazione di guerra , dal momento che è avvenuta senza che dessa , una delle potenze contraenti in quel trattato , abbia data o promessa adesione di sorta.

Ma la costituzione del Regno d'Italia è avvenuta in forza del Diritto Nazionale degli Italiani a ordinarsi in una sola famiglia , a sottrarre i loro interessi nazionali ad ogni ingerenza straniera , e come tale non può essere un fatto completo fino a che la capitale storica e naturale d'Italia è occupata da armi estere — fino a che una porzione della nazione è assoggettata a estraneo dominio.

Quindi è che la costituzione del regno d'Italia, proclamata dal Parlamento nazionale, ha sancito, in modo solenne e col voto di tutta la nazione i diritti che l'Italia tiene sui territori italiani ancora occupati militarmente da queste potenze straniere, ha condannato in faccia all' Europa l' intervento francese a Roma e la dominazione dell' Austria nell' Italia settentrionale.

Il nuovo gabinetto accettando la responsabilità del potere esecutivo del Regno d'Italia, ha implicitamente assunto in faccia allo Stato il dovere di completare la sua situazione strategica guadagnando intera la barriera delle Alpi e le coste italiane nell' Adriatico — ha contratto colla nazione l'obbligo di rivendicare le terre italiane occupate da armi straniere — Roma e le provincie soggette all' Austria — ha assunto la responsabilità d' uno stato aperto di guerra coll' Austria.

La questione di Roma sarà, speriamo, sciolta in breve nelle vie diplomatiche e il nuovo gabinetto, sotto questo rapporto, non potrebbe esimersi dallo entrare immediatamente nella via che i fatti stessi gli additano, senza costituirsi in flagrante violazione del Diritto della Nazione. Il Parlamento nazionale è pronto a prendere l' iniziativa e a dividere la responsabilità di una formale domanda alla Francia pello sgombro di Roma.

Il signor conte di Cavour, accettando le interpellanze annunziate dagli onorevoli deputati Audinot e Macchi sugli affari di Roma, si è già impegnato in faccia alla Nazione di trattare senza reticenze questa ardente questione. È tempo pertanto che il nobile ministro lasciando le ambagi e le prudenti riserve della politica dell'egemonia, assuma la franchezza, l' energia, la lealtà della politica di una Nazione che deve co' suoi atti apprendere all'Europa il rispetto che le si deve.

Noi non chiederemo mai che il governo si precipiti in una via di sconsigliati ardimenti, ma solo che facendosi forte dell'appoggio del Parlamento, e accettando intero il voto della Nazione dimostri nella questione della capitale del Regno italiano quella fermezza e quella dignità che l'Italia ha ora il diritto di richiedere, e a cui la Francia al certo non vorrà resistere.

Ma coll'Austria la questione è tutt' affatto militare. Sotto questo riguardo noi non potremmo in verun modo dissimulare due gravi errori che tutta la Nazione a una voce deve deplorare nella formazione del nuovo gabinetto.

Il primo ministero del Regno d' Italia, dovendo raccogliere il frutto della concordia e degli unanimi sensi di tutti i patrioti italiani, avrebbe dovuto essere l'espressione di questo mirabile accordo, avrebbe dovuto porre il suggello alla riconciliazione di tutti i partiti onesti e devoti alla patria. Creato all'indomani di un voto del Parlamento nel quale si raccolsero in un solo pensiero, in un solo entusiasmo tutte le gradazioni dei partiti della Camera, era troppo giusto l'attendere che il Consiglio del Re d'Italia rappresentasse l' unanime consenso di devozione all' Unità della Patria , di affetto al Re Galantuomo.

Ciò era necessario per allontanare anche solo il sospetto di nuove diffidenze, di nuove questioni di partito — ciò era necessario per togliere il governo dell'Italia Una dalle ambagi e dai pericoli d' una politica di partito — ciò era necessario sopratutto per stringere indissolubilmente in faccia all'Austria il fascio delle forze nazionali.

Invece noi vediamo ancora con profondo rammarico , e tutta la Nazione vede con dolore alla testa degli affari della Guerra un uomo , a cui nessuno vuol contestare meriti militari , ma a cui la Nazione in quel posto non può mantenere una piena fiducia.

Senza accettare ciecamente tutte le accuse che la pubblica opinione muove contro il ministro Fanti , senza attribuire a malanimo gli errori da lui commessi, senza ripetere la lunga serie delle recriminazioni che gli si muovono da tutte parti, non si potrebbe però dissimulare ch' egli rappresenta ormai un principio di disunione — e quindi un principio di debolezza innanzi al nemico.

Che un tale giudizio non pecchi di soverchia severità, lo mostrerebbe senz'altro il solo fatto che la posizione del signor Fanti in faccia alla Camera è tutt' altro che sicura—e che alla testa degli attacchi che gli si muovono non sono già i membri della sinistra , ma vi sta un generale a cui nessuno saprebbe negare patriottismo , devozione somma al Re, e moderazione di opinioni: il deputato Lamarmora.

L'altro errore capitale del nuovo gabinetto è di non avere un ministro speciale alla marina, ora che era richiesto dalla posizione in cui ci troviamo in faccia all' Austria , ed era

questione di scelta soltanto, dal momento che l'annessione dell'Italia meridionale ha messo a disposizione del governo alte capacità di marineria, quali sono a mò d'esempio Scrugli, Vacca, Longo, Anguissola — senza far parola dell'antica marina sarda che ad Ancona e a Gaeta ha offerto sì belle prove di sè.

Noi riconosciamo nel conte di Cavour un genio superiore — ma i fatti gli contestano una speciale abilità nelle faccende di marina.

Non richiamiamo i torti ch'egli si è fatti innanzi alla marina meridionale, perchè pur troppo sono ancora nella memoria di tutti.

Nessuno però vorrà contestare che la situazione del regno d'Italia, la prospettiva così vicina d'una guerra coll'Austria, i grandi apprestamenti marittimi che questa allestisce, le formidabili difese di cui l'Austria ha guernito le sue coste, sono tutte imperiose ragioni le quali richiedono che il nostro naviglio da guerra sia messo in grado di sostenere la parte che gli spetterà nella guerra del Veneto.

E quand'anche questa guerra si potesse evitare — lusinga che i nostri uomini di Stato non debbono mai tener conto nel valutare l'importanza degli armamenti — l'Italia unita è in debito di creare la prima delle flotte di secondo rango, e come potenza peninsulare essa ha urgente bisogno d'avere una flotta poderosa a tutela del suo commercio.

Ora una flotta la faranno i marinaj, non la faranno mai i diplomatici — e il conte di Cavour se è un buon diplomatico, non ha certo, almeno crediamo, l'illusione di essere illustre come marinajo.

La parte vitale del programma del primo Ministero del regno d'Italia è quella dell'armamento per terra e per mare: ma questa parte essenziale è troppo evidentemente compromessa nella formazione del nuovo gabinetto.

Compromessa riguardo all'esercito, perchè il general Fanti quanto ha dimostrato tutta la cecità d'uomo di partito, ingenerando rancori e diffidenze — altrettanto si è dimostrato incapace a formare un grande esercito, quale ora si compete all'Italia. Egli sarà un abilissimo comandante di corpo, non è un ministro nè opportuno, nè abile.

Compromessa rispetto alla flotta, perchè quì manca assolutamente un ministro — ciò che non può essere tollerato nè dalla dignità nè dai più vitali interessi del Regno d'Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 21 marzo.

Si ripigliò in questa seduta la discussione sugli articoli del progetto di legge relativo all'abolizione dei feudi in Lombardia. La discussione si aggirò tutta quasi sulla parte dei possedimenti svincolati che spetterebbe all'usufruttuario ed ai primi chiamati a succedere nel feudo dopo la morte di quello.

Il progetto dell'ufficio centrale proponeva all'articolo secondo che l'usufruttuario, ossia l'attuale investito di feudo, continuasse a goderlo fino alla sua morte, ma che intanto si intendesse che il terzo dei beni sarebbe di spettanza del primo chiamato nato o concepito all'istante della pubblicazione della legge.

La minoranza della commissione composta dei signori Vigliani e Lanzi, alla quale s'unirono varii altri senatori, proponeva per emendamento che, invece di due terzi ad uno ed un terzo ad un altro, fossero i possedimenti feudali divisi per metà cadauno.

Dopo lunga discussione approvava il senato la proposta della maggioranza dell'ufficio centrale stata pure accettata dal guardasigilli.

Non senza qualche controversia, dopo l'adozione pure dell'articolo terzo, fatta senza difficoltà, si addivenne a deliberazione sull'articolo 4°, il quale stabilisce che, ove non esistano i primi chiamati, il terzo che loro sarebbe spettato sarebbe devoluto allo stato; ma pure fu anche questo finalmente approvato dal senato.

In questa seduta furono concessi alcuni congedi e fu nominata una commissione per assistere all'inaugurazione del monumento a Manin.

Oltre al guardasigilli, furono al banco dei ministri in questa adunanza i signori Cavour e Peruzzi.

Oggi si terrà adunanza ad un'ora pomeridiana.

Nella seduta di ieri l'altro il ministro Fanti presentava un progetto di legge, in forza del quale gli avanzamenti nei bersaglieri avrebbero luogo unicamente nel corpo medesimo.

La Quistione Romana.

Le corrispondenze di Parigi parlano di uno scambio di dispacci e di lettere avvenuto in questi giorni tra il governo nostro e il governo francese, non che tra l'Imperatore Francesco Giuseppe e Napoleone III. Abbenchè non si sappia quale fondamento abbiano sì fatte affermazioni, tuttavia crediamo debito nostro farne un cenno.

Dopo l'opposizione manifestata nel senato e nel corpo legislativo alla politica governativa rispetto alla quistione romana, il gabinetto francese faceva presente al nostro che una soluzione immediata della quistione romana avrebbe vieppiù complicate le cose e quindi l'esortava a procrastinarla. Il conte di Cavour tosto rispondeva riconoscere il governo del re l'importanza delle manifestazioni fatte dalle camere francesi, ma che ritenendo al tempo stesso inevitabile e prossimo a Roma un movimento popolare e che il corpo d'occupazione francese avrebbe potuto trovarsi nella dolorosa necessità di versare sangue italiano, stimava conveniente per l'interesse stesso e per l'onore della Francia che l'imperatore richiamasse prontamente le sue truppe.

Appena giunse a Parigi cotale comunicazione, si riunì il consiglio dei ministri e, dopo lungo dibattere, si deliberò di aderire a coteste dimande, impartendo immediatamente al tempo stesso gli ordini necessari al ministro della guerra perchè effettuasse lo sgombro.

In questo mentre sopraggiunse un nuovo fatto che fece mutare consiglio.

L'Imperatore Napoleone ricevette una lettera autografa di Francesco Giuseppe, nella quale, protestando contro la condotta del gabinetto di Torino in Italia, contro gli armamenti che il medesimo va facendo, contro infine l'andamento delle cose della penisola, dichiarava che l'Austria non poteva più oltre tollerarlo, e che, ove facesse mestieri, punto non esiterebbe ad affrontare i pericoli di una guerra per mettervi riparo.

A fronte di siffatte dichiarazioni il governo francese non solo credette cosa prudente ed opportuna sospendere il richiamo del presidio di Roma, ma pensa eziandio a mandarvi un rinforzo. Taluni giungono persino ad asserire che si davano disposizioni per mandare a Roma il generale Trochu con una nuova divisione, richiamando al tempo stesso il generale Goyon.

È malagevole, lo ripetiamo, il conoscere la veracità di tutte codeste affermazioni; tuttavia, raffrontandole ad altri fatti, non sembrano punto inverosimili. Basti, a cagion di esempio, l'accennare la dimostrazione che dovea farsi a Roma pel giorno 14 e che venne sospesa per rispetto alla Francia, e più di tutto l'agglomerarsi repentino delle truppe austriache sul Mincio e sul Po, mentre si facevano avanzare verso le frontiere italiane nuove soldatesche dall'interno dello impero.

Il nuovo atteggiamento dell'Austria e le sue istanze presso il governo francese vengono riconosciute e confermate dal seguente brano di una corrispondenza parigina pubblicata dall'*Opinione*:

« L'Austria si dà gran moto ed il principe di Metternich ha dei frequenti colloqui con Napoleone III. Il gabinetto di Vienna vorrebbe impedire con tutti i mezzi che il Papa fosse affidato alla custodia degli italiani. Se noi siamo bene informati, l'Austria sarebbe venuta al punto di temere che, quando si vedesse perduta ogni speranza nel sostegno della Francia, anche la corte di Roma finisse a mostrare qualche tendenza ai sentimenti italiani. L'Austria, che spera nell'avvenire, sarebbe disposta ad una invasione armata nelle Romagne per impedire che Roma venga occupata dalle armate italiane. Non ho bisogno di soggiungervi che questo linguaggio minaccioso non fa paura a nessuno e non impedirà il compimento dei destini vostri quando non si urtino contro altri e più gravi ostacoli ».

Il *Tempo* ha i seguenti ragguagli sull'andamento della questione romana:

« Il nostro governo per andare a Roma aspetta di essere prima riconosciuto dai governi amici come governo di tutta Italia. Una volta riconosciuto come legittimo possessore delle Romagne, viene riconosciuta implicitamente la decadenza del potere temporale dei Papi, ed allora il nostro governo, sia perchè governo d'Italia, sia per necessità di ordine e di difesa, può andare con sicurezza ad occupare l'ultima parte del territorio pontificio.

« In secondo luogo il nostro governo aspetta d'essere più in forza sul Po, onde poter sostenere in caso di bisogno un attacco per parte degli Austriaci, e onde poter approfittare dell'occasione per andare avanti a conquistare il Veneto. Deve quindi prima richiamare la maggior parte delle truppe poc'anzi spedite nell'Italia meridionale, e far venire di là i parchi d'assedio, come pure deve rifornir meglio l'esercito colle nuove leve e con maggiori scorte.

« Fatte tali operazioni la questione di Roma verrà posta all'ordine del giorno pel suo definitivo scioglimento.

Il *Corriere Mercantile* giudica nel seguente modo la situazione:

« La stampa che suol essere meglio informata è unanime nello spiegare il partito preso da Cavour, cioè di demissione e ricomposizione del Gabinetto, per cause interne, e non per esterne. Quanto alle esterne, nulla di nuovo intervenne da motivare così brusca risoluzione: ed in ogni caso, se il Gabinetto avesse dovuto dimettersi per simili affari di generale politica, le conseguenze della crisi sarebbero state più serie, cioè vi sarebbe stata intera mutazione di persone, e non si sarebbe veduto il medesimo Capo incaricato di ricomporlo, e di finir la crisi in famiglia. Che la violenta e rabbiosa opposizione dei retrivi clericali, e di tutti i partiti ostili a Napoleone III nelle Camere francesi, abbia reso necessario qualche *ménagement*, qualche tergiversazione di più alla politica imperiale, sapevasi benissimo da un mese, senza perciò allarmarsene punto, anzi colla certezza (tanto qui come a Parigi, a Londra e dovunque) che lo scioglimento della questione romana in senso Italiano non è meno inevitabile, e che ogni giorno avanziamo verso di esso. Frattanto nessun indugio eccessivo incaglia su di ciò il Governo Italiano, il quale ha pure bisogno di qualche *tempo* per richiamare le forze del sud al nord della Penisola, e per mettere l'esercito in quella posizione dove dovrà essere, per far fronte dove conviene, allorquando prenderemo possesso della Italiana metropoli.

Cose d'Ungheria

Scrivono da Pesth, 14 marzo alla *Gazzetta Austriaca*:

Ieri è stato dato un grande banchetto ai deputati testè eletti. Fra i numerosi brindisi, furono notevoli quelli all' Imperatore Napoleone ed alla alleanza occidentale. L' avvenire che sta preparandosi in Ungheria non è punto tranquillante. La seguente dichiarazione, decretata dal comitato di Zemplin, da servir di norma ai deputati, può dimostrare che cosa sia da aspettarsi.

Siccome presentemente il nostro còmpito non è di creare una nuova costituzione, ma piuttosto di tentare di ristabilire e conservare la costituzione che per forza ci è stata tolta, i nostri voti nazionali sono i seguenti.

1. La Dieta deve tenersi a Pesth, in virtù dell' articolo 4 del 1848:

2. Finchè i rappresentanti di tutti i territorii indicati negli statuti 5 e 7 del 1848 e formanti la completa integrità dello stato non saranno convocati per la Dieta;

3. Finchè un ministro ungherese non sarà alla testa del governo;

4. Finchè specialmente le finanze e gli affari militari non saranno nelle mani del paese, finchè le truppe estere non abbandoneranno il paese, finchè l' armata ungherese non ritornerà e non avrà prestato giuramento alla costituzione, e finchè la costituzione stessa non sarà ristabilita in tutto il suo tenore;

5. Finchè non sarà fatto argomento delle deliberazioni della Dieta l' abdicazione del Re d'Ungheria, coronato e ancor vivente, Ferdinando V, e di colui che deve succedergli, a termini della sanzione prammatica.

6. Finchè i giudizi pronunciati dai consigli di guerra contro i nostri patrioti, i quali furono obbligati di rifuggiarsi all' estero per aver difese le leggi del 1848, non saranno cassati, e non sarà dichiarato ch' essi possono liberamente far ritorno fra noi.

7. Finchè il diploma degli incoronamenti che debbe anche contenere le leggi complete del 1848 e tutte le altre nostre leggi fondamentali, non sarà pubblicato, ed il paese non sarà pienamente guarentito per l' avvenire con questa pubblicazione.

Per tutto questo tempo non potrà succedere l'incoronazione nel senso delle leggi ungheresi e non si potrà procedere alla soluzione costituzionale che la Dieta del 1848 lasciava in sospeso; fino a quel momento non potrà parlarsi di modificare le basi della costituzione del 1848, cioè: la forma parlamentare del governo, la rappresentanza del popolo e la delegazione dell'Ungheria cogli altri paesi della monarchia austriaca che non potrà esser altra all' infuori dell' unione personale fondata sulla prammatica sanzione e sulle ll. del 1790 e del 1825-27.

— Un capo dei liberali ungheresi, il conte Carlo Zay, pubblicò testè nel *Wanderer* una lettera che annunzia palesemente i disegni del partito nazionale. Egli cita l' autorità di Eugenio di Savoia, che superò per vastità di mente tutti i contemporanei e non è inferiore a nessuno dei posteri; questo grande capitano soleva dire sovente: « Si faccia libero il Danubio e si formi di tutte le terre che stanno tra il mare Adriatico e il mar Nero un grande regno d' Ungheria. » Poi lo scrittore conchiude:

« Se la corona imperiale fosse stata trasferita nell' anno 1804, secondo lo spirito di quella sentenza, dalla piccola Austria nella grande Ungheria, e si fossero date alle provincie sotto di lei riunite (Servia, Bulgaria, Slavonia, Bosnia, Rumenia) libere istituzioni, noi avremmo ora un' Ungheria potente, florida, estesa dalla Selva boema al mare Adriatico, dalle Alpi Salisburghesi al mar Nero, e tutti gl' interessi particolari si sarebbero confusi nella comune felicità e nello splendore del diadema ungherese. »

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Londra 17 marzo:

Le continue manifestazioni di parzialità per l'Austria dalla parte di lord John Russell non cessano di sdegnare i nostri liberali, e provocare il loro biasimo e le loro censure. Un alleato, si dice, che è sull'orlo della ruina, che è in procinto di venire a guerra civile, che ha le sue sostanze distrutte, può essere di assai più danno che vantaggio. Finchè l'impero federale della Germania era guidato dall'Austria, la potenza conservatrice che lord John Russell tanto esalta e raccomanda avrebbe potuto somministrare quella salvaguardia, che sembra richiedersi per contrastare l'ambizione della Francia e della Russia; ma l'Austria non domina più in Germania, anzi non vi esercita più quasi alcuna autorità. Vi ha di più; il gabinetto di Vienna può appena contenere le sue provincie dal ribellarsi; nell'Ungheria non conserva che un dominio di nome senza alcun sostegno, senza alcun partito proprio. L' Austria sembra aver perduto al tutto l' arte di governare i popoli; travisa la vertenza ungherese; disconosce i bisogni delle popolazioni slave, si inimica sempre più gli Italiani. Crede che in Ungheria si tratti di volere tutto cambiato, anzi che di volere reintegrare nella loro pienezza i diritti costituzionali. Perciò, in luogo di fare ogni opera per comporre le cose amichevolmente, l'Austria si studia di suscitare in Ungheria un conflitto, onde poter dire che gli Ungheresi sono stati gli assalitori. Ma, quando ciò avvenisse, malgrado le predilezioni di lord John Russell, malgrado le persuasioni del convertito Roebuck, l' Inghilterra rovescerà sull'Austria tutta la colpa e terrà lei garante di ogni conseguenza. Tali sono le considerazioni e tali le censure dei liberali contro la politica austriaca del nostro segretario per gli affari esterni. È certo, a giudicare dalle sue parole, nè il biasimo nè lo sdegno è al tutto ingiusto. Io però inclino piuttosto a credere che lord John Russell, colle sue espressioni d' affetto verso l' Austria, adoperi una destrezza diplomatica, anzi che essere verace e sincero. Forse il suo vero fine è di tenere l'Austria a bada colle belle parole, e osservare intanto il corso degli avvenimenti, e tener d' occhio ad ogni mossa che si faccia a Parigi. Credo inoltre che la devozione profonda e sincera di lord John Russell per la causa italiana lo ratterrà dal legarsi troppo strettamente coll' Austria; nè, d' altro lato, vorrà egli sommettere l' Inghilterra ad un' alleanza da cui essa rifugge.

— Si legge nella *Patrie*:

Abbiamo, per via telegrafica, notizie da Varsavia del 18, mattina. Esse ci fanno conoscere i fatti seguenti:

La commissione di sicurezza continuava le sue funzioni sotto la presidenza del generale Lewinski. Aveva stabilito corrispondenze in tutte le principali città del regno, dove, giusta le sue istruzioni, erasi organizzato lo stesso servizio di milizia urbana come a Varsavia. A seguito di queste ben dirette misure, il movimento pacifico estendevasi a tutte le provincie indistintamente.

Il sig. Laszezynki, nominato ministro dell' interno, dell' istruzione pubblica e dei culti in Polonia, in surrogazione del sig. Muchanow, è entrato immediatamente in funzione. Questa scelta è stata perfettamente accolta, giacchè il sig. Laszezynki fu *maire* di Varsavia durante gli avvenimenti del 1830 e gode d' una grande popolarità nel paese.

Ecco in una parola ciò che dipinge il vero stato delle cose. Quando il principe luogotenente ebbe annunziato alla commissione di sicurezza le concessioni dell' Imperatore, uno dei principali membri di questa commissione gli disse sorridendo:

« Noi apprezziamo le concessioni che ci sono date, ma non le accettiamo che come un acconto, e non ne rilasciamo quietanza. » Il principe luogotenente rispose: « Prendete sempre, o signori, pel resto si vedrà più tardi. »

Tutte le comunioni sono confuse nello stesso sentimento patriottico; gl' israeliti hanno offerte alle chiese di Varsavia magnifici crocifissi d' argento, e i cattolici regalarono alle sinagoghe ornamenti speciali pel culto israelitico. Questi segni d' unione hanno prodotto un ottimo effetto.

La commissione d' educazione deve cominciare le sue deliberazioni. Giusta il programma adottato, dicesi, dalla maggioranza de' suoi membri, essa sta per chieder il ristabilimento dell' Università di Varsavia, e consacrare in tutta la sua ampiezza il principio dell' educazione nazionale.

— La camera prussiana dei signori, nella seduta del 16 corrente, adottò a grande maggioranza il progetto di uno de' suoi membri, il conte Arnim, che tende a colpire di nuove imposte le classi industriali e cittadine del paese. Questo voto viene sottomano a rigettare i progetti del governo, che vorrebbe una ripartizione più equa e più eguale dell'imposta fondiaria: la nobiltà, che ne sarebbe colpita, pensa invece ad aumentare i pesi della borghesia. Il ministero, a cui è rimandato il progetto votato, ha già detto che non sa che farne, che lo tiene per inseguibile. Il re pure è irritato perchè egli aveva specialmente raccomandata nel suo discorso la legge sulla fondiaria. È una lotta che non potrà finire senza qualche modificazione nella natura della camera alta, poichè si vede che la ultima infornata di senatori non ha punto giovato a diminuire la maggioranza feudale.

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* del 22 scrive:

Ieri mattina alle ore 10 e 1/2 S. M. accolse la deputazione della Camera dei deputati incaricata di presentare l' indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il re ha risposto al presidente ed alla deputazione presso a poco in questi termini:

« Ringraziate la Camera dei sentimenti che ella mi esprime. Ho imparato a conoscere gli italiani nei tempi difficili che abbiamo trascorsi.

« So di non aver bisogno di raccomandarvi la concordia; ma al presente ci è pur necessaria la prudenza; del resto, checchè possa avvenire, gli italiani sanno che ponno contar su di me, e che mi troveranno sempre in prima linea ».

— Riferiamo dall' *Espero*:

Tosto che sia stata data al gabinetto britannico comunicazione ufficiale del titolo di Re d'Italia testè assunto da Vittorio Emanuele, il nostro ministro plenipotenziario presso quella corte, marchese d' Azeglio, verrà elevato al grado di ambasciatore, mentre al tempo stesso il rappresentante inglese a Torino avrà titolo e grado di ambasciatore di prima classe.

— Il corrispondente torinese della *Gazz. di Parma* scrive quanto segue:

« Consta a me, da informazioni attinte da buona sorgente, che sono perfettamente noti al governo tutti i movimenti delle truppe austriache nel Veneto, e che esso non crede di scorgervi nessun pericolo imminente da esserne allarmati, e da richiedere per conseguenza misure straordinarie dal canto nostro, per gua-

rentirci contro un' aggressione che per ora non è supponibile ».

— L'*Opinione* ha da Parigi, 18 marzo:

Il solo punto luminoso nella nostra situazione si è la fermezza con cui l'imperatore riconosce l'impossibilità di prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Sta alle potenze, dice l'imperatore a chi lo circonda, di aiutarmi a sostituire un altro mezzo capace di porre in salvo, coi diritti dell' Italia, quelli interessi del Papa che sono legittimi. L'imperatore capisce benissimo che la presenza delle truppe francesi a Roma nelle attuali circostanze potrà dar luogo a diffidenze da un lato ed a speranze dall'altro che l'imperatore non saprebbe nutrire.

L'Inghilterra insiste sulla necessità di una soluzione pronta, giacchè questa potenza capisce tutta l'importanza di finirla con tutte le difficoltà, prima che sorga la quistione d' Oriente. Essa teme che in questo caso potrebbe essere portata da prevalenti interessi a contrariare quello che in Italia è desiderio dell'opinione pubblica.

La Russia sembra fare degli sforzi per mantenere il suo buon accordo colla Francia e questa non resta estranea coi suoi consigli a quella politica conciliante seguita dallo czar al cospetto dei recenti avvenimenti della Polonia. Non crediate però a quelli che vi parlano d'un piano d'alleanza fra le due potenze: siamo ben lontani da ciò. La Francia nel momento in cui parliamo ha altrettanto bisogno dell' Inghilterra che dell' amicizia della Russia, e dipenderà dagli avvenimenti che aspettiamo in Italia il formare delle alleanze costituite sul sodo. Si crede che il governo francese attenderà, prima di riconoscere il regno d' Italia, che sia succeduto un accordo con Roma od una qualunque altra soluzione.

— L' *Ami de la Religion* pubblica un breve diretto dal S. Padre al vescovo di Orleans, in occasione della sua risposta all' opuscolo del sig. Laguerronière.

« Voi potete facilmente comprendere, dice Pio IX all'ardente prelato, quanto ci fu grato il vedere con quanto zelo e con quanto vigore, senza il menomo ritardo, voi avete presa la penna, avendo a cuore di confondere *un'opera piena di artifici e di menzogne*, e di vendicare, come si conveniva al vostro grande animo, alla vostra saggezza, ed alla vostra costanza episcopale, *la causa dei diritti* della Santa Sede. »

È però giusto di dire, osserva un giornale francese, che quando il papa scriveva queste parole al sig. Dupanloup, il governo francese non gli aveva ancora reso l' importante servizio di reprimere la manifestazione pacifica del 14 marzo.

— Leggesi nella *Patrie*.

Il Bollettino del *Moniteur* del 21 andante rende omaggio ai sentimenti veramente liberali e alla saggia condotta dei Polacchi negli ultimi avvenimenti di Varsavia. Siamo lieti di poterci associare a questa testimonianza. Infatti, le cause giuste non sono mai più vicine alla vittoria di quando sono capaci di dominarsi abbastanza per non fare appello altro che alla ragione. Simile moderazione dal lato del diritto ha un' eloquenza irresistibile. E sembra che a Pietroburgo abbiano compreso Varsavia.

Il bollettino del *Moniteur* aggiunge che: « i « polacchi hanno dato ai loro vicini d'Unghe-« ria un esempio che questi ultimi, almeno fi-« nora, sembrano poco disposti a seguire ». Ciò è vero; ma deve farsi carico di ciò esclusivamente agli ungheresi? Se i polacchi hanno potuto credere che a Pietroburgo sarebbero intesi, gli ungheresi non sono allo stesso caso per far calcolo sulle speranze e sulle promesse di Vienna.

Con equa misura, non bisogna mai separare la condotta dei popoli dalla condotta dei governi.

— Le ultime notizie dell' Ungheria confermano quelle dei giorni passati—Il movimento nazionale segue in tutto e per tutto i consigli di Türr e Klapka. Gli studenti publicarono una dichiarazione, colla quale annunziano di voler opporsi a qualsiasi dimostrazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 21 marzo.

Il governatore della Romelia ha diretto delle truppe ad Antivari contro i Montenegrini. Una fregata austriaca ed una corvetta russa si trovano nel medesimo porto.

La *Patrie* dice, che le truppe d' occupazione restano a Roma.

Parigi, 21 marzo.

L'Imperatore d'Austria ha dichiarato ai Magnati, fatti venire a conferenza, che rispetterebbe i diritti della nazione, ma reprimerebbe severamente ogni usurpazione dei diritti della corona. Promise che la Dieta, riunita prima a Buda, passerebbe poi a sedere in Pesth.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Londra 23 — Russell dice che il popolo di Varsavia ha provato una grande moderazione malgrado le circostanze provocatrici. La politica inglese è di prevenire i pericoli della occupazione permanente della Siria. Spera che prima che l'occupazione cessi sarà stabilito un accomodamento col Governo pel Libano. Lewis dichiara che i giureconsulti hanno consigliato di non procedere oltre sull'affare dell'emissione de' biglietti di Kossuth — Wodehouse rispondendo a Ellemborough dice ch'è probabile che l'Holstein respingerà la proposta della Danimarca. Le ostilità non potrebbero incominciare prima di 5 o 6 mesi.

Grenoble — Regnaud fu condannato a reclusione perpetua.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 (notte) — Camera de' Deputati—Lemercier parla in favore del temporale; insiste per conoscere le mire del Governo — Billault dice: che la situazione è complicata. Da un lato il gran successo politico ottenuto in Italia, dall'altro il dominio temporale pregiudicato e minacciato. Il Governo non vuole sagrificare il Papa: scopo del Governo è conciliare questi due interessi. Le combinazioni di Villafranca erano la vera soluzione del problema; non essendo state accettate, altre soluzioni furono respinte. Dobbiamo negoziare col Papa e con Vittorio Emmanuele: occorre tempo. Bisogna contare sulle popolazioni; bisogna contare sull'Inghilterra, sull'Austria. Vi è difficoltà dappertutto: non può imporsi alle popolazioni con violenza la volontà della Francia. Il Papa ha respinto ogni transazione; la Corte Romana è in preda agl'intrighi; il partito francese e anti-francese vi si trovano di fronte. Il Ministro entra nei particolari sui dispacci di Grammont ed altri incidenti. Termina — Siamo discendenti di Crociati. I nostri soldati sono nella Siria, nella Cina, nel Giappone — ovunque l' interesse della Fede Cattolica abbisogni di difesa; ma siamo pure figli del 1789. La bandiera della Francia protegge la Fede e la libertà — L'emendamento Favre è respinto con 246 voti contro 5 — Ogouin sviluppa l'emendamento in favore del temporale — Morny in nome della Commissione combatte l' emendamento come estrapolitico. Il paragrafo della Commissione significa la condotta presente, guarentisce l'avvenire. Noi poniamo fiducia nell'Imperatore; gli affidiamo la cura di sciogliere la delicata questione. Spero che la maggioranza non ricuserà all'Imperatore il voto di fiducia assoluta. Tale è il carattere del paragrafo. — L'emendamento Ogouin è ritirato. L' emendamento Lascases pure. Il paragrafo 25 è adottato, meno le parole *resistenza a'savii consigli*: le quali sono poi adottate con 161 voti contro 90. Gli ultimi paragrafi sono adottati — È adottato nell'insieme l'indirizzo con 213 voti contro 13. — La Deputazione presenterà domani a 2 ore l' indirizzo all' Imperatore.

Napoli 25 — Torino 24.

Moniteur 24. — Ricevendo la Deputazione per l'indirizzo l' Imperatore ha risposto — Ringrazio della fiducia in me. Questa fiducia mi onora e mi lusinga. Io me ne credo degno per la costante sollecitudine di considerare le questioni sotto il punto di vista del vero interesse della Francia. Conviene alla mia epoca conservare del passato tutto ciò che ha di buono, e preparare l'avvenire, svincolando il cammino alla Civiltà dai pregiudizii che l' incagliano e dalle utopie che la compromettono. Così legheremo ai figli nostri giorni prosperi e tranquilli. Malgrado la vivacità della discussione non m'incresce menomamente di vedere i Grandi Corpi dello Stato intavolare quistioni politiche assai difficili. Il Paese ne profittò sotto molti rapporti. Questi dibattimenti l' istruiscono senza poterlo inquietare. Sarò sempre lieto di trovarmi d'accordo con Voi. Usciti dallo stesso suffragio e dai medesimi sentimenti, aiutiamoci scambievolmente nel concorrere alla grandezza e alla prosperità della Francia.

Gazzetta austriaca 23.—La Russia dichiarerebbe ufficialmente il Principe di Montenegro responsabile, se i Montenegrini si fossero mischiati nei torbidi dell'Erzegovina.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI— Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 26 Marzo 1861 Milano N. 84

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

Riferendoci all'avviso pubblicato nei n. 74 e 81 del Giornale, si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col 1 Aprile rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i sig. associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d'abbonamento saranno considerate come non ricevute.

L'amministrazione.

IL PRIMO MINISTERO

DEL REGNO D'ITALIA.

III.

Dalla politica esterna e dal governo delle cose della guerra passando alle cose spettanti alla politica interna, noi rileviamo che il còmpito del nuovo ministero non incontra nè minori difficoltà, nè men ardui problemi. Anzi diremmo sotto questo rapporto che quanto di più difficile possono presentare la teoria e la pratica della giurisprudenza, dell'Amministrazione, dell'Economia finanziaria e dell'Istruzione, tanto è a risolversi da questo primo ministero.

Finora si è lavorato ad abbattere, e per quante difficoltà ci si possano incontrare, l'opera di demolizione non è mai nè tanto difficile, nè di tanta conseguenza come quella della costruzione. I Ministri che si succedettero dal 1848 in poi a Torino, dovevano reggere uno Stato ordinato, bene o male che il fosse, svilupparne le forze, disciplinarle, svolgerne le risorse — insomma non avevano a creare da capo a fondo l'organismo dello Stato.

Ma i ministri attuali debbono fondare la giurisprudenza, l'amministrazione, la finanza, la Beneficenza, l'Istruzione, la prosperità economica, tutto l'ordinamento dell'Italia. E un assunto da spaventare qualunque più vasto genio; sì perchè non è una responsabilità da trattarsi così leggermente quella di fondare una Nazione, di costituirsi innanzi alla Storia, come l'autore del nuovo ordinamento dell'Italia, dal quale in gran parte dipenderà l'avvenire di una gente che ha lottato quasi nove secoli per arrivare a questo punto; e sì ancora perchè i Codici — gli ordinamenti amministrativi — le sistemazioni finanziaire, non sosono semplici forme esteriori da cambiarsi ad ogni tratto, come altri farebbe di un soprabito.

Questi ordini costituiscono i gangli, le connessioni dell'organismo sociale, ne formano propriamente il sistema nervoso; epperciò non potete cambiarne o modificarne profondamente la struttura, senza ingenerare una grave perturbazione in tutta l'economia delle relazioni sociali. Anzi, indipendentemente dalle difficoltà scientifiche e parlamentari, inerenti alle gravissime ed infinite questioni che scaturiscono ad ogni passo da queste riforme, sono tante e così imponenti le difficoltà pratiche dell'attuazione, che non si può mai effettuarla d'un tratto, ma — giusta i consigli della prudenza e le relazioni degli interessi — bisogna metterci l'opera di qualche anno.

Un nuovo codice ordinariamente muta di un tratto la posizione dei diritti sociali, sconvolge le relazioni, le applicazioni, l'economia si pratica che teorica dei diritti e dell'applicazione delle leggi, quindi è che oltre le difficoltà materiali per non turbare i diritti acquisiti ma non per anco accertati da una decisione positiva, ci sono le difficoltà morali, e quantunque si possa mettere in attività il nuovo Codice nel periodo di un anno — a trovarlo però vigente in tutta la sua forza ci vuole un tempo maggiore, perchè così i giudici come i patrocinatori non possono d'un tratto sostituire l'ordine di idee da cui s'informa il nuovo codice a quello che reggeva l'antecedente.

La giurisprudenza è un complesso di principii generali e di norme speciali e positive desunte tanto dalla legislazione speciale quanto dalla autorità delle decisioni nei casi controversi.

Quindi è che ogni Stato ha una propria giurisprudenza ed ogni codice ne porta parimenti una, la quale si va formando col moltiplicarsi delle decisioni collegiali e quindi non si trova già fatta quando un nuovo Codice si applica.

Egualmente una profonda innovazione nel sistema finanziario produce uno spostamento di interessi che non si potrebbe rinnovare frequentemente, senza recare un positivo detrimento al corpo sociale.

Si vede pertanto chiaramente che la sistemazione generale richiesta per dare un vitale organismo al Regno d'Italia è opera che vuol esser fatta con somma prudenza, e con gran discernimento — perchè non è lavoro da rifarsi nè ad ogni anno, nè ad ogni decennio — È opera che la Rappresentanza legislativa della Nazione andrà mano mano esplicando e perfezionando; ma appunto perchè possa ricevere sviluppo e perfezionamento deve essere solida, e dare all'edificio nazionale larghe basi e una vigorosa struttura.

Dinanzi alle difficoltà di un assunto che inchiude tutta la responsabilità dell'avvenire della patria, noi non possiamo comprendere come il signor conte di Cavour non abbia sentito il bisogno di associarsi gli uomini più valenti e versati d'Italia.

A questo punto ci risovviene di Napoleone I il quale quand'ebbe posto fine al Direttorio, e si assunse il formidabile incarico di riordinare con savie leggi la Francia, tutta ancora perturbata e sconvolta pei furori dell'anarchia del 1793, si associò gli uomini più valenti, e di gran cuore divise con loro il grave còmpito, quantunque non fossero in tutto, come un Siéyès per esempio, gli individui o a lui più simpatici, o più riverenti alla di lui personalità, che già pelle grandi gesta d'Italia, s'era innalzata gigante.

Il signor Cassinis al certo è un giurisperito di chiara dottrina e di lunga esperienza; ma è assolutamente e indeclinabilmente il rappresentante dell'antica giurisprudenza sarda, e com'essa, pecca troppo di empirismo. Oltre a che nei pregiudizi locali di cui è tutto imbevuto ci mette tanta tenacità e caparbietà, da non ismuoverlo nè le giuste rimostranze, nè la evidenza dei danni che l'insistenza in vecchi pregiudizi produce in quelle parti d'Italia, ove la giurisprudenza ha fatto grandi progressi.

Sotto questo riguardo abbiamo accolta con viva soddisfazione la scelta del signor Niutta, il quale, sebbene non abbia un portafoglio a sè, tuttavia apporta nel Consiglio i lumi del foro napoletano — da cui sono uscite tante fra le più grandi illustrazioni della scienza giuridica — Ma quantunque il signor Niutta sia un eminente giureconsulto, dubitiamo ch'egli possa esercitare una influenza sugli inflessibili propositi del guardasigilli.

Più gravi ancora sono le difficoltà inerenti al problema dell'ordinamento amministrativo dell'Italia, perchè l'assetto amministrativo deve essere propriamente il perno di tutta l'economia del Regno d'Italia, e perchè è *qui dove sono a risolvere le più agitate questioni sollevate a un tempo e dal principio dell'Unità nazionale, e dal bisogno di un efficace discentramento amministrativo conciliato coll'unità dello Stato.*

Che il signor Minghetti, a cui nessuno nega grandi capacità, non si mostri all'altezza di sì grave mandato, non si potrebbe dubitare rilevando i profondi vizi che si contengono nei quattro progetti di legge che egli ha deposti alla Camera — vizi che ver-

ranno in luce fra pochi giorni nelle discussioni parlamentari. E ci pare che lo stesso ministro non si creda troppo sicuro sul merito del suo pregetto dal momento che nell'atto di proporlo alla Camera, ha voluto accortamente declinare la questione di gabinetto, prevedendo che il progetto possa naufragare, od uscire dal dibattimento profondamente riformato.

Ma più ancora delle difficoltà a formare un savio progetto pel riordinamento dell'Italia — le quali potranno superarsi, speriamo, mercè il concorso del Parlamento — noi temiamo le difficoltà della esecuzione.

È qui dove s'impegnerà una viva lotta tra il ministero e le moltepliei difficoltà locali, tra la legge e l'antica inerzia ingenerata in molte provincie dagli sgoverni antecedenti; ed è sopratutto nella scelta dei governatori e di tutto l'alto personale amministrativo che risiede la parte vitale del nuovo ordinamento.

Dinanzi a queste terribili difficoltà noi crediamo che e la prudenza e l'accorgimento governativo avrebbero richiesto la presenza nel Consiglio della corona di uomini già avvezzi a lottare colle maggiori difficoltà amministrative, come un Rattazzi, un Farini, un Ricasoli. Noi non saremmo disposti ad accettare in tutto le tendenze di queste grandi individualità; ma oltrecchè uniti si sarebbero giovati e contenuti a vicenda, chi potrebbe vantare altrettanta esperienza, tanti successi e tanta autorità personale quant'essi ne rappresentano?

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 22 marzo (sera).

Come certamente avrete capito tutto questo gran chiasso della così detta crisi ministeriale si riduce nè più nè meno che ad una commedia, abbastanza povera e gretta, quantunque i ministeriali ad oltranza la vadano strombettando come uno spediente di grandissima abilità.

Ecco come stanno le cose.

Al conte di Cavour premevano tre cose. — Prima di tutto liberarsi da'suoi tre cari colleghi, Mamiami, Vegezzi e Corsi. Ma il primo era deciso a non ritirarsi che davanti ai regi carabinieri, Vegezzi e Corsi non potevano escir soli dal Ministero senza che questo ritiro equivalesse ad un brevetto d'incapacità. In quanto a Mamiani, il conte di Cavour tirò il colpo di fargli respingere dal Senato la sua ultima legge — che fu violentemente combattuta dai senatori ultra-cavouriani — ma il senato si accorse del giuoco, e per puntiglio non volle prestarvisi, e votò la legge. D'altronde Mamiani non era uomo da ritirarsi per poco— sono terribili i filosofi quando diventan ministri!

In quanto a Vegezzi, l'impossibilità in cui si trovava di presentare un bilancio qualunque, e di fissare un'epoca qualsiasi per la sua presentazione lo condannava inappellabilmente— E le interpellanze di Pepoli avrebbero mostrato troppo evidentemente che Corsi non si è mai occupato non solo di agricoltura e commercio, ma neppure di statistica.

D'altronde Cassinis s'era preso a cuore l'ultimo voto della Camera, e ci aveva veduto una prova di sfiducia personale, che realmente non c'entrava nè punto nè poco.

Quindi tra un Ministro che voleva ritirarsi a ogni costo, uno che non voleva ritirarsi a nessun costo — e due che dovevano ritirarsi per forza, Cavour trovò più comodo sciogliere il Ministero per ricomporlo — ciò salvava le *convenienze* di tutti, ed equivaleva pel Mamiani ai Reali Carabinieri.

2. Gli premeva evitare le interpellanze sulle cose di Napoli che minacciavano di convertirsi in gravissimi scandali, e di ridestare tutte *le mal sopite passioni* — *Figuratevi ch'erano* già iscritti per questa discussione 17 Oratori, senza quelli che avrebbero preso la parola senza farsi iscrivere prima.

3. Gli premeva più di tutto ritardare la interpellanza sulle cose di Roma — Vi ricorderete che io vi scrissi che il conte di Cavour aveva fissato la interpellanza per sabato, ritenendo che per quel giorno fosse esaurita al Corpo Legislativo Francese la discussione sull'indirizzo, per cui egli a sua volta potesse qui parlar chiaro ed esplicito. Avendo sbagliato i calcoli, doveva procrasticare la interpellanza. Ma dietro la interpellanza vi era la petizione degli 8000 Italiani presentata da Mauro Macchi di cui la Camera aveva già ammesso la urgenza — Ora, se la interpellanza si fosse ritardata, la sinistra avrebbe tirata in campo la urgenza della istanza, e da Parigi era venuto al conte di Cavour uno di quei soliti *attendez encore* che non ammettono repliche.

Per togliersi d'imbarazzo il conte di Cavour adottò lo spediente della crisi ministeriale che evitò l'interpellanza sulle cose di Napoli, e ritarda inevitabilmente quella sulla questione Romana, che così si può facilmente rimandare sin dopo le imminenti ferie pasquali.

Eccovi come avvenne, e come si recitò questa commediola — Il protagonista è sempre il nobile conte che, con rara moderazione, non ritenne per se, a quanto si dice stasera, che tre *portafogli* — *presidenza* — *esteri* — *marina*. Non è troppo forse, ma è abbastanza!

Terminate le operazioni d'assedio del nostro esercito e della nostra flotta, il Generale Cialdini, prima di separarsi dall'ammiraglio Persano, gli diresse la seguente lettera:

Comando Generale del
Quarto Corpo d'Armata

S. E. il Generale Cialdini
Al Vice Ammiraglio
Conte di Persano

Napoli 21 Marzo 1861.

Crederei mancare ad un dovere di giustizia e di riconoscenza se, nel separarmi dalla S. V. Illus., non la pregassi di accogliere i miei più vivi ringraziamenti per quanto Ella e la sua squadra d'operazione fecero nei due assedi di Gaeta e di Messina.

Nel mio rapporto Ufficiale al Ministero della Guerra non mancherò di dettagliare tutta l'importanza dei servizi resi dalle sue navi. Ma frattanto giova dire alla S. V. Illust. come io abbia aggradito il concorso efficace della squadra, quanto io abbia applaudito alle sue intelligenti e nobili gesta.

Stimo indispensabile ad assicurare l'indipendenza e la possanza della Patria nostra lo sviluppo non solo, ma benanche la gloria d'una forte marina da guerra, giacchè un paese slanciato nel mare e sì ricco di coste e di porti come l'Italia, non può pretendere, col solo esercito di terra, d'essere pienamente rispettato e temuto.

Le tradizioni gloriose di Pisa, Genova e Venezia, e le splendide campagne del 60 e 61, non rimarranno senza frutto. Esse dimostrano *a tutta evidenza che ai bisogni nostri si può* largamente e sicuramente provvedere. Ed Ella signor Ammiraglio, ed i valorosi che l'accompagnarono sotto Ancona, Gaeta e Messina a giusto titolo andranno superbi d'aver risuscitate le glorie estinte della Italiana Marina.

Firm. Il gen. CIALDINI.

Così il Conte Persano, sciogliendo la squadra che aveva comandata, le dirigeva il seguente ordine del giorno che, come la lettera del Generale Cialdini, venne letto iermattina a tutto l'equipaggio:

Comando della R. Fregata
Ammiraglio
Maria Adelaide

Napoli 23 Marzo 1861.

ORDINE DEL GIORNO

Equipaggi della R. Squadra

Con la resa di Messina essendo terminato il bisogno presente della squadra d'operazione affidata al mio Comando, nello scioglierla che faccio per ordine del Governo del Re, e nell'esternarvi la mia viva riconoscenza pel modo veramente distinto con cui mi secondaste, e vi comportaste in qualunque occasione, ho l'onore di dirvi: Che nell'adiempiere ai vostri doveri avete saputo meritare la soddisfazione della Patria, gli elogi del principe Ammiraglio, presente ai fatti di Gaeta, ed il plauso del nostro Re.

Evviva l'Unità Italiana
Evviva VITTORIO EMANUELE II Re d'Italia

Il vice Ammiraglio
C. DI PERSANO.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 22 marzo.

Il presidente dà lettura di una lettera trasmessa al senato dal ministro degl'interni, contenente copia di altra lettera in cui Ruggiero Settimo ringrazia S. M. dell'onore impartitogli nominandolo presidente del senato, ed annunzia non poter per ora recarsi al suo posto per la mal ferma sua salute.

Annuncia quindi il presidente con parole di compianto la morte dell'illustre Salvagnoli, senatore del regno, notizia che è accolta dal senato con manifesti segni di rammarico.

Il senato dopo ciò votava, in seguito a breve discussione, gli articoli 5° e 6° della legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

Avrebbe voluto il senatore Gioia che si fosse aggiunto in questa legge un articolo per definire alcuni dubbi che relativamente ai feudi possono ancora insorgere nell'Emilia, perchè incomplete le leggi promulgatevi dal dittatore Farini; ma egli non insistè nella sua proposta dopo la dichiarazione del guardasigilli, che avrebbe fatto di questo provvedimento oggetto di una legge speciale.

Il senato adottò quindi il complesso della legge con 73 voti sopra 76 votanti, e stabilì seduta pel giorno stesso per udire una comunicazione del governo, e per discutere il progetto relativo alla intestazione delle leggi se il ministero fosse ricostituito.

Inaugurazione del Monumento MANIN.

La festa per l'inaugurazione del monumento Manin riuscì per ogni parte bella e splendida. Una folla immensa occupava i giardini pubblici addobbati con bandiere ed iscrizioni.

Vi intervennero le deputazioni del Senato e della Camera, coi rispettivi presidenti, il conte di Cavour, il commend. Minghetti ed altri cospicui personaggi.

La deputazione venuta di Francia per questa solennità componevasi dei signori L. Havin, Taxile Delord, H. Martin, T. Mornand, A. Dumont, L. Terre, E. Desmarest, Leman, A. Laforge.

V'erano pure il corpo degli studenti e l'associazione degli operai colle loro bandiere.

Scopertosi il monumento fra gli evviva ed il

suono delle bande, pronunciarono applauditi discorsi il sig. Minotto ex deputato all'assemblea di Venezia, i signori Havin, La Farina, H. Martin, ed il sindaco di Torino conte Cossilla, le di cui parole riuscirono oltre ogni dire acconce e commoventissime.

Alle 7 pomeridiane la Commissione veneta accolse a banchetto all'albergo Trombetta la deputazione francese, alla quale facevano corona un numero grandissimo di membri del Parlamento, del giornalismo, e d'ogni ordine di cittadini: i coperti erano 130. Notiamo il commend. Rattazzi, il commend. Paleocapa, il generale Türr, Poerio...

Furono proposti brindisi a Vittorio Emanuele, alla stampa liberale francese dal comm. Rattazzi con elegante ed applauditissimo discorso, a Garibaldi, a Venezia dal sindaco Cossilla...

Risposero i delegati francesi Dumont, Martin, Havin, del qual ultimo diamo per intiero il discorso pronunciato nell'inaugurazione del monumento:

« *Italiani*,

« La vita del gran cittadino di cui inauguriamo oggi il monumento, fu una di quelle che si possono proporre ad esempio ai popoli di tutti i tempi. Ma specialmente in quest'epoca nostra essa ha un valore che le appartiene, per dir così, esclusivamente.

Gli antichi credevano alla potenza delle vittime espiatorie.

Manin fu quasi la vittima espiatoria d'Italia; egli è comparso unicamente per sacrificarsi.

Non solo a Venezia s'adoperò con eroici sforzi per difendere e salvare la repubblica; la sua vera missione fu il sacrifizio nell'esilio.

È nell'esilio, cioè quando fu solo, assolutamente solo e reso a se stesso ch'egli fece le cose più feconde. Senza dubbio io ammiro la liberazione di Venezia e la sua difesa, ma ammiro ancor più questa politica profonda, infaticabile, che acquetava i dissensi, riuniva i partiti, e dalla terra straniera organizzava l'Italia.

Sì, o signori, voi scriveste su questo monumento ch'egli fu dittatore più vero nell'esilio che alla testa del governo di Venezia. Per me oserei dir di più, e convenire che egli fu uno dei più efficaci creatori dell'Italia, di quell'Italia che è un solo parlamento ed un re solo, di quell'Italia che ha un solo spirito ed un'anima sola e che ora si chiama una gran nazione.

Non vi dirò dei suoi sforzi, abbenchè ne sia stato testimonio e qualche volta il confidente: voi li conoscete: essi lo ridussero prematuramente alla tomba! Come Mosè, egli moriva levando le mani verso la sua terra promessa.

Ma questa terra promessa, che tu possiedi già in gran parte, e che presto possiederai per intiero, gran popolo d'Italia che mi ascolti, si è alla di lui creatrice idea che tu la devi; come pure a questo re *galantuomo* che non esitò un istante ad esporre la sua corona al vento delle rivoluzioni e delle battaglie, che ebbe un sol pensiero, la libertà, l'indipendenza e l'unità della patria; — è a quest'abile ministro che la istoria imparziale porrà nel primo rango degli uomini di Stato, e, ciò che è meglio ancora dei primi, dei più devoti cittadini d'Italia; — è a questo guerriero magnanimo, il quale sovrastando all'Italia abbracbia col suo sguardo tutti i paesi ove sonvi catene ad infrangere, despoti da rovesciare, ed è egli stesso guardato con spavento dai suoi più accaniti nemici, come il vendicatore dei popoli oppressi.

Qual meraviglia che con tali uomini e tali esempi si trascinino le nazioni intiere! Il merito di Manin si è d'aver compreso e detto a voi tutti: « Se noi vogliamo la libertà, se noi vogliamo l'indipendenza, non siamo più gli uni e gli altri, nè di Torino, nè di Roma, nè di Venezia, nè di Firenze, siamo tutti italiani! »

Siate adunque tutti italiani come egli vi ha chiesto di essere; imitate il nobile esempio che egli vi ha dato, e fra poco l'Italia sarà intieramente unita.

Le discussioni che ebbero luogo nelle Camere francesi non vi hanno mostrato che l'Italia, Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, avevano nel partito ultramontano dei nemici irreconciliabili; voi lo sapevate prima. Ma noi veniamo a dirvi che se voi avete dei nemici fra gli uomini dell'antico regime, e del partito clericale, vi ha sul nostro suolo di Francia una nazione di 36 milioni che vi ammira, che vi è altamente simpatica.

Si è con questa nazione della rivoluzione del 1789 che noi salutiamo l'Italia una, indipendente e libera, che noi salutiamo la grande ombra di Manin; ci sembra di vederlo sorridere alla realizzazione dei suoi voti patriottici: ci sembra sentirlo profetizzare che presto, secondo il sublime suo pensiero, nessuna fra le città italiane gemerà più fra le lagrime. Ed intanto permettete al più umile, al più simpatico fra i vostri amici, di dirvi che il pensiero di Manin sarà realizzato se voi continuate a dar al mondo il più grande esempio che siasi mai offerto, quello della concordia e dell'unione ». (*Gazz. di Torino*).

Sul monumento, esimia opera del Vela, leggesi la seguente epigrafe scritta da Niccolò Tommaseo:

A Daniele Manin, veneziano — Dittatore in patria — Meglio che dittatore in esiglio — Premeditò l'Italia futura — Italiani e francesi — L'anno MDCCCLXI — *Quarto dalla sua morte.*

ROMA

— Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« Se volete permettermi di esprimere le mie previsioni, o, per meglio dire, le mie congetture sulla politica che continuerà a seguire il governo francese in Italia, io sarei molto disposto a supporre che persisterà nel suo sistema di temporeggiamenti, che si potrebbe anche chiamare una diplomazia di altalena. Credo sempre che le nostre truppe rimarranno a Roma, per quanto sia stata logica la voce contraria; mentre d'altra parte io non credo, come ho udito dire oggi, che i riguardi a cui l'imperatore può credersi obbligato verso il santo padre ed il partito che lo difende giungano fino a farlo consentire a privarsi dei consigli e della devozione del suo ministro dell'interno, signor Di Persigny, molto compromesso, com'è noto, nella politica democratica di cui il principe Napoleone rappresenta presso il trono la più viva espressione. »

— Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

« Vi confermo quanto dissi circa l'andamento della questione Romana; che, cioè, nulla di nuovo è capitato in proposito, ma che la necessità di girare attorno alle difficoltà si capisce meglio, e che però ad ogni modo si farà cammino innanzi, poco importa se in linea curva. La politica Napoleonica è in fondo sinceramente quella del discorso del Principe Napoleone, ma è ancora obbligato a mascherarsi con orazioni officiali come quella del *Cassagnac*, che qui fece aggrinzare il naso a tutti: ciò non le toglierà di manifestarsi colla sua consueta energia d'improvvisazione calcolata al tempo debito, appoggiandosi sulle liberali tendenze bene espresse da *Favre*.

— Leggiamo nella *Presse*:

Le pretese della corte di Roma d'immischiarsi negli affari temporali sono respinte dappertutto.

La Camera del Würtemberg, dopo cinque giorni di discussione, votò, alla maggioranza di 63 voti contro 27, la proposizione della minoranza della Commissione, che respinge le convenzioni conchiuse col Santo Padre.

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 20 marzo:

Si afferma che l'Imperatore è vivamente preoccupato dei discorsi del Corpo legislativo; nè lo cela. Egli non si pente però del decreto del 24 novembre; ma è persuaso che le Camere abusarono del diritto ad esse conferito. Anche i ministri sono commossi dal vedersi fatti segno a sì forti attacchi. Napoleone III riconosce ora che il signor Persigny non erasi ingannato, quando proponeva, come naturale conseguenza del sopracitato decreto, lo scioglimento del Corpo legislativo. Infatti egli aveva addotto questa buona ragione, che i deputati attuali erano usciti dall'elezione in un tempo in cui era perfetto l'accordo tra il governo ed il partito legittimista, ma che, dopo, le circostanze eransi talmente mutate, che i medesimi deputati non potevano più difendere la politica governativa. Le discussioni legislative hanno mostrato come l'opinione del ministro fosse giusta, e l'Imperatore ne è convinto ora che si vede senza posa preso di mira dagli ultramontani. Da ciò la voce ch'egli inclini un poco a stringere alleanza col partito democratico; voce a cui dà un certo credito l'attitudine moderata di Ollivier, Darimon, Giulio Favre, ec. ec.... Si è osservato altresì che il signor Morny aveva usato coi deputati democratici dei riguardi a cui non erano soliti ancora. Tuttavia, malgrado codeste voci, che non mancano d'una certa speciosità, vi sono ancora, nelle regioni governative, degli speculatori spaventati da una tale alleanza coi *rossi* e che fanno osservare all'Imperatore come essa potrebbe far sorgere circostanze simili a quelle del 1851. E gli domandano se, avverandosi di nuovo lo stesso caso, consentirebbe a tòrsi da una condizione violenta con un colpo di Stato, come nel 2 dicembre.

— La *Gazz. di Colonia* pretende sapere che dalla conferenza di Parigi sugli affari di Siria venne irrevocabilmente stabilito che per il giorno cinque prossimo giugno, spirando il termine dei tre mesi di prolungazione concessa alla occupazione francese, le truppe imperiali abbiano sgombrato fino all'ultimo soldato quel territorio.

— Le tendenze belligere dell'Austria, oltre di essersi già manifestate nella prevalenza che da qualche tempo ha preso a Vienna il partito militare, veggonsi ora prorompere anche sulla stampa delle Provincie con un tuono abbastanza arrogante per non lasciare dubbio che le rinnovate minacce non sieno ispirate dall'alto ed appoggiate ad officiali suggerimenti. Il cauto *Giornale di Verona* manda fuoco e fiamme ed imboccata la tromba guerresca così bandisce all'Europa l'avvenire.

« Il tempo degli uomini dappoco tramonta, « sorge l'epoca fortunata della gente di azio« ne..... Dormire sopra un vulcano non lo si « può impunemente. Svegliamoci adunque, e « la sia finita..... Combatteremo principe con« tro principe, popolo contro popolo e sia fi« nalmente risolto il problema che tiene in « forse l'umanità ».

RECENTISSIME

— A conferma di quanto abbiamo riferito ieri nella rubrica *Quistione Romana*, riportiamo i seguenti brani di un carteggio parigino alla *Lombardia*, in data 19 marzo:

Si parla d'importanti comunicazioni scambiate tra il Gabinetto di Parigi da una parte e i Gabinetti di Torino e di Vienna dall'altra.

Ecco, a questo proposito, ciò che posso comunicarvi.

Ieri l'altro, domenica, i ministri furono improvvisamente convocati in consiglio dall'imperatore. I ministri che non si aspettavano questa chiamata furono cercati da appositi

corrieri in varii punti di Parigi. Il consiglio si protrasse molto tardi, e tutto fa credere che vi si ventilassero questioni della più alta importanza.

Oggi si afferma alla Borsa e nelle conversazioni politiche, che il sig. conte di Rechberg, *figlio del ministro degli affari esteri a Vienna, giunto or ora a Parigi*, abbia recato una comunicazione gravissima del governo austriaco. Sarebbe come una specie d'intimazione fatta al governo francese, perchè abbia a dichiararsi circa l'esecuzione dei patti del trattato di *Zurigo in Italia*. L'Austria (secondo queste voci che voglionsi accogliere col debito riserbo) avrebbe dichiarato alla Francia di non riconoscere lo stato attuale delle cose, nè tollerare ch'esso duri. E però eccitava la Francia a dichiararsi o pe' fatti compiuti, o per l'esecuzione letterale del trattato di Zurigo.

Non ho bisogno d'aggiungere che queste voci, le quali oggi pigliavano credito, fecero nascere vive apprensioni di guerra.

Si dice al tempo stesso, che il governo di Torino, dal canto suo, scrisse al governo imperiale, esponendogli le eccessive difficoltà che gli derivano dall'occupazione di Roma al cospetto della insistenza onde il popolo italiano va ogni giorno chiedendo che Roma diventi la capitale del nuovo Regno d'Italia. Il governo di Torino chiede, sulla questione romana, una risposta sincera e categorica alla Francia, affinchè sia dato al sig. di Cavour di rispondere alle interpellanze del Parlamento.

Quali risoluzioni sieno state prese domenica nel Consiglio dei ministri presieduto dall'imperatore, non potrei dirlo. So però *positivamente* che l'imperatore Napoleone manifestò in modo categorico, innanzi a' suoi consiglieri, la necessità di farla finita coll'ostinazione degli uomini del Vaticano, e far cessare l'occupazione armata di Roma, la quale, rifiutandosi il Papa a qualsiasi concessione, è non solo inutile, ma d'ostacolo allo scioglimento della controversia italiana e della questione di Roma.

— La *Patrie* pubblica la seguente nota:

« Un giornale di Torino assicura che da Parigi furono inviati ordini a Tolone all'ammiraglio prefetto marittimo di dirigere su Civitavecchia un certo numero di trasporti destinati a ricondurre in Francia il corpo di occupazione sotto gli ordini del generale Goyon.

« Questa notizia è del tutto inesatta. Crediamo sapere che nessun ordine fu dato per il richiamo in Francia delle truppe che mantengono a Roma la sicurezza del Santo Padre. Si annunzia perfino che il generale di brigata Dumont, che surrogherà a Roma il generale barone Denoue, promosso al grado di generale di divisione, ha ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente al suo posto. »

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto, 20 marzo.

Ieri, giorno di S. Giuseppe, fuvvi dimostrazione con pubblico passeggio in tutte le città del Veneto, all'oggetto di festeggiare il nome di Garibaldi.

Si provvedono di materiali da guerra tutti i forti dintorno a Peschiera.

Si attendono i croati di giorno in giorno, e vuolsi che la vanguardia sia giunta sul Veronese. Verranno imbarcati a Trieste, in ora da poter giungere di notte tempo a Venezia, e di là saranno tosto mandati per la loro destinazione che vuolsi sia la linea del Po. Si dice ammontino a 40,000.

Gli arrestati a Treviso ed Udine dipendentemente dalle dimostrazioni avvenute in quelle città il 14 corrente, il di cui numero si fa ammontare a 25, verranno ripartiti nelle diverse fortezze dello Stato fuori d'Italia.

— Un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Venezia* annuncia il risultato delle elezioni dell'arciducato d'Austria per la dieta. Riuscirono eletti fra gli altri, i signori Schmerling, Pillersdorf, Berger, Brestl, Zang, Schuselka.

L'imperatore d'Austria si recherà nei primi giorni d'aprile a Buda.

— Il governo di Francia ha ricevuto dal suo ambasciatore gravi notizie da Pietroburgo. Pare che la misura dell'abolizione della servitù, mal compresa nelle provincie, incontri molte difficoltà e sollevi lotte continue, che le truppe comprimono mollemente. Anche a Pietroburgo esiste un grande malcontento, e da due giorni i posti militari sono raddoppiati. I capi della casa militare del sovrano passano la notte al palazzo imperiale. Gli ambasciatori esteri furono posti ufficialmente a giorno della situazione.

Nello stesso tempo, anche relativamente alla Polonia le notizie sono poco soddisfacenti: il movimento s'organizza e si dilata immensamente.

— Una corrispondenza da Berlino dice:

In seguito agli avvenimenti della Polonia, la diffidenza contro la Francia, per un istante compressa, rinasce molto vivida nelle nostre alte sfere: io non voglio riferirvi tutto ciò che dicesi a questo riguardo; mi spiace soltanto, che i negoziati circa il trattato commerciale subiscano un pò l'influsso di tale attitudine.

Il principe Carini, nuovamente accreditato come ministro dell'ex-re delle Due Sicilie presso la nostra Corte, e che ha rimesso le sue lettere di mandato il dì stesso in cui il suo augusto padrone lasciò Gaeta, vive qui ancora col suo carattere ufficiale.

Il re accordò al conte Brassier de Saint-Simon il permesso di portare la decorazione della gran croce dell'ordine di S. Maurizio.

Da Varsavia nulla di nuovo; ma le cose sono gravi, più gravi di quel che paia.

— A proposito della questione dei ducati, il *Morning Post* del 20 marzo dà al Governo prussiano alcuni consigli di prudenza e di moderazione. « Se la Prussia, dice, fosse tanto insensata, da far entrare un'armata nell'Holstein, fra una settimana, un'altra monarchia militare, con un'armata tre volte più numerosa, che la sua, ed una flotta la quale non cede che a quella d'Inghilterra, potrebbe dal canto suo, dirigere 100 mila uomini sul reno ed inviare per mare 50 mila uomini in Danimarca, ove la Prussia, ove il Bund, il quale in quest'occasione, non è che una vuota parola, troveranno truppe, non diremo per vincere ma per lottare con esse. L'Austria, per suo conto, ha in casa sua abbastanza ed anche troppo da fare: la Russia, nel suo faticoso parto dell'emancipazione dei servi, colla Polonia e la sua passiva resistenza, la Russia colle sue casse vuote ed una nobiltà scontenta, non potrebbe inviare 5 mila uomini al di là della Vistola, quand'anche propendesse a venire in aiuto della Prussia.

Ma al contrario havvi tutto a supporre che la Russia non è favorevolmente disposta verso la Prussia, e propende per la Danimarca. L'Inghilterra inoltre è obbligata a riconoscere, che il re di Danimarca ha dato prove di conciliazione, che la Prussia farebbe bene ad imitare. Rammenta essa, ed il suo monarca è abbastanza avanzato in età per non averlo dimenticato, il mese di dicembre 1806. Fra questa data ed il 13 ottobre ella perdette la sua armata nelle battaglie d'Auerstadt e Jena; il 25 Berlino era presa e l'indipendenza della nazione annichilata ».

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 22 marzo.

Gli abitanti di Corfù soscrivono una petizione, la quale domanda l'annessione delle Isole Jonie al regno di Grecia, essendo esse esclusivamente composte di Greci. Le soscrizioni sono numerose.

Lo Czar ha deciso di mantenere le concessioni alla Polonia; ma rifiuta di ristabilire la Costituzione del 1815. Corre voce, che Gorciakoff sarà sostituito.

A Berlino si parlava di una crisi ministeriale; ma ora dicesi, che il Ministero Hohenzollern resterà.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 25 (sera) — *Torino 24.*

Parigi 24 — *Costantinopoli 23* — La Prussia e l'Austria hanno inviato, come la Francia e la Russia, note reclamanti riforme urgenti a causa dell'insurrezione della Erzegovina.

La Porta ha chiamato 50,000 Redif a Beirouth. L'emigrazione de'cristiani a Damasco continua.

Napoli 25 (sera tardi) — *Torino 25.*

Parigi 25 — *Itzehoe 24* — La Commissione della Dieta ha deciso di non sottoporre il bilancio dei Ducati all'esame del Governo Danese.

Costantinopoli 13. — Malcontento generale nell'esercito, i funzionari non avendo ricevuto il mese di soldo dal cominciare della quaresima.

Napoli 26 — *Torino 25* (sera).

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto portante, che a partire dal mese di Aprile la Direzione Generale delle Poste, Telegrafi e Ferrovie in Napoli è soppressa. Gl'impiegati di quella amministrazione faranno parte del personale dipendente dal Ministero de'lavori pubblici.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 25 marzo — ora 1, p. m.

Napoli 26 marzo — ore 4, 40 a. m.

Gueroult nell'*Opinion Nationale* insiste per lo scioglimento del Corpo Legislativo.

L'Imperatore della Russia accorda alla Polonia Municipii elettivi, la sua lingua nazionale ed una Guardia Civica.

Napoleone ha inviato un *ultimatum* al Papa nel senso del progetto delle due Rome. In pari tempo ha annunciato al nostro governo che nel caso di rifiuto egli ritirerà le sue truppe da Roma.

A Milano grande accoglienza ai rappresentanti della stampa liberale francese. Oggi è stato loro offerto un banchetto dalla stampa milanese.

In città accreditansi voci di guerra.

BORSA DI NAPOLI — 26 *Marzo 1861.*

5 0|0 — 78 — 78 — 78.
4 0|0 — 66 3|4 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 77 1|4 — 77 1|4 — 77 1|4.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 45 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 29 Marzo 1861 Milano N. 87

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Si ricevono Inserzioni a Pagamento

Nostra Corrispondenza

Torino 24 marzo.

I nostri giornali vi avranno già recata la descrizione della solennità di jeri per l'inaugurazione del monumento a Manin. Credo quindi superfluo di dilungarmi nei particolari d'una festa, che somiglia presso a poco a tante altre dello stesso carattere. Vi dirò soltanto che il luogo ove il monumento sorge, essendo assai angusto al grande concorso della gente, ed essendo occupato lo spazio più vicino al monumento dalla Guardia nazionale sotto le armi e dalla musica, poco o nulla potè essere inteso dal pubblico dei discorsi pronunciati dal Minotto, veneto e presidente della Commissione, dall'Havin, del Manin, dal conte di Cossilla sindaco di Torino, e dal Lafarina presidente della Società nazionale istituita da Manin insieme al marchese Pallavicino Trivulzio. Del resto, tutti questi discorsi compariranno stampati in un apposito opuscolo a cura del Municipio, per rimanere ad imperitura memoria di questa patriottica festa.

Oscura e inesatta storicamente, parve l'iscrizione che il Tommaseo dettava per essere scolpita sul piedistallo del monumento. E lo scrivo schiettamente a voi, perchè voi siete fra i pochi che non si lasciano imporre dall'autorità dei nomi risonanti.

In quanto al monumento, ci sarebbe molto a ridire. L'idea di onorare Manin raffigurando l'Italia colla palma del martirio come una santa Filomena, e con un medaglione nelle mani ove sta in bassorilievo il ritratto del gran patriotta, non è, a mio avviso, nè corrispondente al soggetto, nè artisticamente bella. C'è uno sforzo di mente, senza spontaneità, senza naturalezza. La statua dell'Italia è finalmente lavorata con quelle risorse dello scalpello che al Vela non possono far difetto; ma un ingegno come quello del Vela poteva trarre un partito assai migliore da un argomento sì vasto, sì fecondo di forti e generose ispirazioni.

Il monumento è, come sapete, collocato nel pubblico giardino dei ripari, rimpetto alla rotonda, in una specie di terrazzo sporgente, ove prima eravi una fontana con un zampillo d'acqua potabile. È un sito molto frequentato dal pubblico all'estate, e in tutte le stagioni poi dai ragazzi, che vi si recano a diporto nelle ore pomeridiane. A brevissima distanza sorge il monumento a Cesare Balbo, e nell'altra sezione del giardino quelli al gener. Pepe, difensore di Venezia, e a Bava, vincitore a Goito. Questo giardino stà per trasformarsi in un piccolo Panteon di glorie nazionali.

Alla sera fu offerto agli ospiti francesi un banchetto da Trombetta.

V'erano circa 130 coperti; il banchetto fu lieto e vivace; all'Havin, direttore del *Siècle*, fu riservato il posto d'onore. Ai suoi fianchi sedettero il comm. Rattazzi presidente della Camera elettiva e il Sindaco di Torino. I membri della Commissione e i rappresentanti della società nazionale fecero gli onori di casa. V'intervennero parecchi Senatori e Deputati; vi accennerò fra essi il ven. ministro Paleocapa, il quale abbenchè cieco volle farsi condurre a festeggiare la memoria del suo illustre collega; il barone Poerio, il marc. Pallavicino Trivulzio, ecc. ecc. La stampa era pure rappresentata largamente.

Molti furono i discorsi ed i brindisi. Primo, il Rattazzi lesse uno *speech* d'occasione, al quale rispose l'Havin assai degnamente. Fra i discorsi, ottenne i maggiori applausi quello del Sindaco di Torino che con brevi e toccanti parole, tutto affetto e spontaneità, propose un brindisi all'*illustre assente*, a Venezia. L'emigrazione Veneta, portò a mezzo del sig. Minotto un *toast* alla città di Torino, questa terra ospitale ov'essa trovò asilo e protezione e conforto nel lungo esiglio del quale non è ancor giunta sventuratamente la fine.

Inutile aggiungervi che si brindò al Re Vittorio Emanuele, all'Imperatore Napoleone, all'Italia, alla Francia, alla libertà, a Garibaldi, alla concordia, alla fratellanza, a tutto e a tutti, che si dovevano ricordare in siffatte occasioni.

Domani gli ospiti francesi si recano a Milano, ove son certo troveranno un'accoglienza non meno cordiale e splendida.

L'allocuzione del Papa

Il *Giornale di Roma* ci reca il testo dell'allocuzione tenute dal Papa nel concistoro del 18 corrente. Noi ci limitiamo a darne un sunto.

Il pontefice dopo aver avvisato da quale *misero conflitto* sia turbata l'odierna società per le lotte *tra la verità e l'errore, tra la virtù ed il vizio, tra i principii della luce e delle tenebre*, osserva che coloro i quali difendono i precetti della moderna civilizzazione, chieggono che il romano pontefice venga a patti col *progresso*, col *liberalismo*, cui non crede di potersi associare, « senza che ne venga grandissimo danno alla sua coscienza, e massimo scandalo a tutti ».

Lamenta quindi che siansi perfino distrutte le convenzioni formalmente corse tra la Santa Sede e principi reali, come accadde a Napoli.

Mentre la moderna civiltà favorisce ogni culto acattolico, *imperversa* contro le religiose famiglie, contro gli instituti fondati a reggere le scuole cattoliche, contro ecclesiastici di qualunque grado, di cui non pochi traggono la vita nelle incertezze dell'esilio, e sono miseramente in ceppi (!) ed anche contro rispettabili laici affezionati alla S. Sede. Mentre cotesta civiltà largheggia colle persone e cogli istituti acattolici, spoglia dei suoi possessi la cattolica chiesa. (!!)

« Ed a tal società, soggiunge, potrebbe mai stendere amica la destra il Pontefice, e con essa stabilire alleanza e concordia? »

Il romano pontefice che deriva la sua forza dai principii dell'*eterna giustizia*, non li potrà abbandonare perchè si indebolisca la fede, e si tragga l'Italia al *pericolo di perdere il massimo suo splendore, e la gloria di cui da quasi venti secoli rifulge pel centro che essa costituisce della cattolica verità*.

Osserva quindi che quando i principi italiani diedero più libere instituzioni ai suoi popoli, anch'egli diede opportune concessioni, ordinate però a tali appropriati modi di prudenza, che il dono, concesso per animo paterno, non fosse avvelenato ad opera di malvagi.

I consigli che furono dati alla S. Sede, rapporto alla civile gestione, dice che egli li accettò, ma respinse solo l'assenso alla *spogliazione* già avvenuta: ma questi consigli non era il caso di recarli ad atto; non già le riforme si volevano, ma la ribellione assoluta e la separazione totale del legittimo principe:

e ciò si voleva dagli stessi autori ed antesignani del misfatto e non dal popolo (!!)

Aggiunge in seguito, che la guerra al pontificato non verrà solo a privare il romano pontefice del principato civile, ma tende pure a che si indebolisca e si tolga affatto la salutare virtù della cattolica religione. E qui nuove querele per le persecuzioni contro i vescovi che si dicono tratti in esilio ed in prigione.

Ci si chiede quindi, ei dice, che ci riconciliamo coll'Italia; colla quale *audace* richiesta cercherebbero che la Santa Sede *sancisse* che una cosa *ingiustamente* e *violentemente tolta* si potesse possedere dall'*iniquo aggressore*.

« Da ciò ne consegue non potere esso di guisa veruna acconsentire alla *vandalica spogliazione* ».

Quindi innalza a Dio le sue fervide preci in favore de' suoi persecutori, di cui sollecita la conversione: e questo spirito di preghiera Dio lo diffonde in tutte le genti cattoliche come ne dànno prova i cotanto unanimi segni d'amore; e specialmente in Italia molte centinaia di migliaia spedirono lettere amorosissime, e soccorsi in questi frangenti.

« Così essendo le cose, innanzi di por fine alle nostre parole, dichiariamo *chiaramente* ed *apertamente* in faccia a Dio ed agli uomini, *non esistere affatto causa alcuna perchè riconciliar ci dobbiamo con chicchessia* ».

Si degna, quindi, di dare il suo perdono assai volontieri ai suoi nemici, ma un perdono in quel modo, che pur si conviene alla santità della dignità pontificia.

L'ultimo discorso di Billault

Nella seduta del corpo legislativo del 22 marzo fu, come è noto, adottato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. In questa seduta il ministro Billault tenne un discorso, segnalato dal telegrafo, del quale crediamo utile di riportare alcuni passi.

Il ministro incomincia col dichiarare che è venuto il momento di trattare più davvicino la quistione d'Italia. La politica del governo è egualmente distante da due opinioni opposte che vorrebbero informarla.

» Avvi da una parte un gran successo politico già ottenuto, e per assicurarne la durata, un mezzo sanzionato dalla Francia e dall'Austria, il non-intervento. Avvi dall'altra parte un fatto che sta per prevalere, l'affrancamento liberale dell'Italia e la nazionalità dei popoli. Ma in mezzo a questi fatti avvene uno pieno di difficoltà. Il dominio temporale de' papi è attaccato, minacciato, e la Francia riconosce il principio sul quale si fonda questo potere. Il governo dunque deve scegliere il suo partito fra questi due interessi egualmente francesi.

« Sacrificate, ci si dice, il Santo Padre all'unità dell'Italia. Sacrificate, altri ci soggiungono, l'unità dell'Italia al Santo Padre. Il governo non può fare nè l'una cosa nè l'altra. Fino ad ora la sua politica stette nel *conciliare* questi due grandi interessi. Lo scopo era difficile ad ottenersi, ma non era questo un buon motivo per abbandonarlo ».

Qui il ministro ripete ancora una volta la citazione dei fatti accaduti dal 1859 a questa parte. Insiste sulle soluzioni proposte dalla Francia a Villafranca e posteriormente col Vicariato delle Marche e dell'Umbria, e così di mano in mano giunge al noto episodio del viaggio di dimostrazione dei Brettoni a Roma, ad appoggio e conferma del quale dà lettura di una recente lettera del duca di Gramont, in data 9 marzo, i cui termini sono presso a poco i seguenti:

« Ho creduto di dover richiamare l'attenzione « del cardinale Antonelli sulle smentite che era« no state opposte ad alcuni passi dei miei di« spacci. Gli ho in ispecial modo fatto notare la « corrispondenza d'un generale francese, il quale « affermava di aver desunte le sue informazioni « dal registro delle udienze del papa, dal quale « registro dicevasi essere provata la mia inesat« tezza. Ho pure ricordato al cardinale certi col« loquii nei quali abbiamo deplorato insieme l'ar« dore d'un partito che voleva trascinare il papa « in una via d'intrighi.

« La memoria del cardinale si accordò colla « mia. Egli era assai lontano dal contestare l'e« sattezza delle mie parole. Mi disse che il go« verno ufficiale di Sua Santità, la segreteria di « Stato, non incoraggiava quelle mene e aggiun« se che il registro delle udienze non prova « nulla, dappoichè molte udienze non vi figurava« no e molte altre erano accennate in modo mol« to sommario. Risposi al cardinale che la mi« glior prova della inesattezza del registro era « che si erano ommesse precisamente più tardi « le udienze delle quali io aveva dovuto avverti« re il governo francese ».

Dopo queste ed altre disgressioni il ministro, compiuto il cenno storico della quistione, viene agli emendamenti proposti dai due lati della Camera e tutti li respinge in nome dei veri interessi della Francia. Il governo sostiene la sua politica di conciliazione fra i due opposti partiti.

« Questa conciliazione è egli vero che sia impraticabile? Senza dubbio noi siamo, come fu detto, i figli dei crociati; i nostri soldati sono in Siria, in China, nel Giappone, in Cocincina, da per tutto dove vi sono i principii e gli interessi della fede cattolica da difendere; ma essi sono anche i figli dell'89; i nostri prodi hanno fondato dei principii che seminati dalle loro armi in ogni lato d'Europa hanno germogliato per 50 anni e costituirono alla Francia un'aureola di simpatia.

« Si disse che se la Francia fosse soltanto una potenza cattolica, non sarebbe che potenza di second'ordine. Ma se la Francia regredisse al 1788, domando io, cosa sarebbe ella? Niente. I nostri padri ci hanno trasmessa una doppia eredità di sentimenti liberali.

« Vorremmo noi forse raccoglierne una parte sola? Il vessillo di Francia protegge la fede e la libertà! Prestate forza assieme a tutto il vostro concorso al governo ed il vostro voto sarà in perfetta armonia colle vostre convinzioni di cattolici e col vostro dovere di cittadini ».

Questo discorso fu interrotto da applausi spessi e prolungati.

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

L'avvenimento del giorno, come si doveva aspettare, è il discorso del sig. Jules Favre.

L'oratore ha spiegata un'abilità straordinaria: egli ha detto man mano la verità al governo, ai vecchi partiti conservatori ed ai clericali dell'assemblea. Ma loro ha detto la verità in termini tali, che tutti lo dovettero ascoltare con favore. In questo discorso non vi ha una sola parola che la politica intima del governo imperiale possa disapprovare. Così ieri sera, in un circolo conosciutissimo per le sue intime relazioni colle Tuileries, un alto personaggio diceva: « È un discorso-ministro »! Il fatto è che la posizione degli oratori ufficiali è diventata molto difficile. Io non vedo bene cosa essi potranno dire dopo l'eloquente discorso improvvisato da Jules Favre. Del resto debbo constatare che durante la seduta mentre il signor Granier de Cassagnac rispondeva all'oratore dell'estrema sinistra, i signori Baroche e Billault si sono recati a complimentare Jules Favre.

Debbo aggiungere che l'imperatore non meno impressionato, ha incaricato il principe Luciano Murat, membro del corpo legislativo, di complimentare il deputato dell'opposizione.

Il passaggio che fece maggior impressione alle Tuileries è quello in risposta al sig. Keller, il quale aveva attribuito alla paura delle bombe d'Orsini la guerra d'Italia. Il sig. Jules Favre meglio di ogni altro era in diritto di parlare in questa circostanza, poichè egli stesso ha consegnato all'imperatore Napoleone il testamento del celebre cospiratore. Giova aggiungere che rispondendo egli pure al sig. Keller, il sig. Baroche pronunziò una parola infelice; parlò di viltà. Fu una grave sciocchezza. Jules Favre ha rilevato maravigliosamente e il deputato cattolico e il ministro: le sue parole meritano di essere riportate: io le copio dal *Moniteur*.

« Aggiungerò, disse l'oratore, rispondendo ad un discorso che mi spiacque sentire, che io fui altamente sorpreso quando si è indicata come causa di questa gran determinazione, non so qual documento di cui non voglio dire l'origine, al quale però si attacca un nome che non si sarebbe mai dovuto pronunciare in quest'assemblea (*benissimo! benissimo!*). Ah! sappia quegli che ebbe questo tristo coraggio (*movimento*), che non solo oltraggiò il suo sovrano, ma altresì, e specialmente, egli recò insulto al buon senso ed all'onore della Francia (*Numerosi segni di approvazione*)! »

Lo ripeto, queste parole fecero una vivissima impressione in luogo alto; ed in seguito di quest'impressione per nulla dissimulata, molti alti personaggi recarono questa mattina il loro biglietto di visita a Jules Favre.

Quanto al discorso del sig. Granier di Cassagnac fu abile, bisogna convenirne, e fatto con un talento incontestabile; ma l'oratore della commissione si trovava su di un cattivo terreno; volendo egli tenersi a distanza eguale da Jules Favre e dal sig. Keller, giunge al sistema dei compromessi, il cui effetto è ognora di apportare nuove complicazioni.

Siatene convinti, il signor Jules Favre ha emesso il vero pensiero del governo molto più esattamente di quello, che potrebbero fare gli oratori officiosi ed officiali, e, come non cesserò di dirvi, se la nostra armata non è ancora richiamata da Roma, è unicamente per causa di eventualità di guerra, che in questo momento sembrano abbastanza minacciose.

Scrivono all'*Opinione*.

Dal Veneto, 18 marzo 1861.

Adempio alla promessa fattavi nella penultima mia, e vi accompagno la relazione della visita fatta dall'ufficialità dell'esercito austriaco qui stanziato, al generale in capo Benedek. Questo documento è fedelmente volgarizzato dall'originale tedesco che circolò negli ufficii militari austriaci. Da esso potete capire a quali eventualità si attendono questi nostri dominatori. Il linguaggio fiero e minaccioso accenna a fatti guerreschi non lontani, e nei quali si decideranno le sorti dello *oppresso stato*.

V'hanno minaccie e confessioni che meritano di essere annotate.

Relazione della visita fatta a S. E. il comandante Benedek da tutti i generali ed ufficiali superiori, da alcuni ufficiali per ogni corpo di truppa, e da tutti gl'impiegati militari.

« S. E. tenne un'allocuzione del tutto militare, forte e piena di energia. Fece osservare la necessità di una stretta fratellanza, di una abnegazione passiva nel modo di vivere *in momenti dove forse l'ufficiale senza stipendio sarà costretto a vivere della razione del soldato comune;* riprovò il vizio del giuoco d'azzardo, che seppellisce ogni amicizia, ed ogni spirito di corpo; proibì severamente come colpa gravissima agli ufficiali lo scrivere pei giornali, principalmente in cose politiche; ma più che altro fece risaltare l'avvenire pieno di incer-

tezze e minaccioso; ammonì, che ognuno il quale non sia animato dal sentimento di morire con gioia la morte dell'eroe per *l'oppresso stato*, si svesta subito della divisa d'onore, prima di correr pericolo, in momenti d'importanza, di essere scacciato da' suoi camerati come vile. *Neppure una fibra della mia mano fremerà*, soggiunse, *se stenderà a terra un generale, che in faccia al nemico non faccia il suo dovere*.

« L'allocuzione era in linguaggio sì duro e senza studio, che pareva essere tornato addietro di molti secoli quando gli antichi eroi sdegnavano le sdolcinature del dire gentile e forbito. Tutti ne fummo sommamente commossi.

« Il momento più solenne fu poi quello in cui il comandante generale si appressò all'arciduca Alberto e disse: « *Permetta V. A. I. R. che io in nome dell'esercito, il quale sa apprezzare tanto sacrifizio, le baci la mano per la nobile abnegazione, colla quale Ella si sottomette ai comandi di un suo subordinato.* »

Ciò non permise l'arciduca; ma abbracciò e baciò, profondamente commosso, il generale Benedek, e gli disse che desiderava prossimo il momento in cui potrà adoperarsi per vedere il petto di un sì valoroso condottiero decorato « del sommo segno d'onore, la gran croce dell'ordine di Maria Teresa.

« A questo spettacolo non rimase occhio asciutto: ma per tre volte rintronò replicato evviva. Da ultimo ognuno dovette individualmente presentarsi a Sua Eccellenza. »

Notizie Estere

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Il pensiero del governo imperiale continua a circondarsi di mistero, e i ministri medesimi, incaricati di rappresentarlo alla tribuna del Corpo Legislativo, non hanno potuto ottenere, a quanto si assicura, che si alzasse per essi un lembo del velo che nasconde le risoluzioni del sovrano.

Si crede sempre alla spedizione di nuove truppe negli Stati Romani e i motivi di questa misura, che non è spiegata da alcuna causa apparente, son sempre diversamente riferiti. Secondo gli uni, si tratterebbe di difendere Roma contro questa specie di attrazione ch'essa esercita sopra il partito d'azione e che minaccia di attirare qualche spedizione di volontari sotto le mura della città eterna; secondo gli altri, si tratterebbe, al contrario, di prevenire una nuova lotta tra l'Italia e l'Austria e di essere in grado di parare a un colpo di testa preveduto del governo di Vienna.

La *Patrie* accrediterebbe questa seconda versione, segnalando dei movimenti di truppe austriache tra il Mincio e il Po e riferendo, benchè con riserva, le voci di guerra che questi movimenti fanno nascere, a quanto essa dice, in Italia.

— Scrivono da Parigi, 21 marzo, alla *Lombardia*:

Vi ho già parlato di pratiche fatte dall'Austria; ve ne ho parlato come di voci corse; ma queste voci presero tanta consistenza, che non esito più a confermarvi, in ampia misura, tutto ciò che vi ho scritto in proposito. Qui si considera come cosa certa che l'Austria abbia significato al Governo francese di volersi fare campione del potere temporale a Roma, o per dirla più chiaramente, che avrebbe fatto un *casus belli* al Piemonte dell'occupazione di Roma per parte delle sue truppe. È naturale che al cospetto di così gravi circostanze, il governo francese esiti ad appigliarsi ad un partito tanto vivamente desiderato dall'Italia e dalla Francia liberale, ma che potrebbe avere altresì enormi conseguenze.

Da ciò la voce ugualmente accreditata che lo *statu quo* sarà mantenuto a Roma fino a nuovo ordine.

— La *Gazzetta austriaca* del 21 marzo dice che sono in corso delle trattative per ristabilire le guardie del corpo ungheresi. Un numero di queste dev'essere organizzato per l'apertura della dieta ed accompagnare l'imperatore a Buda.

Il collegio elettorale di Vienna ha eletto il signor Schmerling a deputato con 2,093 voti sopra 2,135 elettori.

— Una lettera da Vienna stampata nell'*Hirnock* giornale di Pesth, dà alcuni ragguagli sulle conferenze che si tengono al ministero intorno alle cose d'Ungheria. Gli uomini di stato tedeschi propugnano caldamente il principio di centralizzazione, mentre gli ungheresi difendono tenacemente l'articolo 10 delle leggi del 1790.

Sembra ora deciso che l'indipendenza del governo ungherese dal ministero austriaco sarà dichiarata in modo positivo, e si spera che Sua Maestà la proclamerà nel discorso di apertura della dieta.

— La *Gazzetta di Vienna* del 23 pubblica il decreto col quale S. M. l'imperatore autorizza la riunione del congresso nazionale serbo pel 28 del corrente mese.

Questo congresso sarà composto di vescovi greci, non uniti, di 25 preti e di 50 deputati laici. Il vescovo Rajacic è stato autorizzato a procedere alle elezioni secondo il regolamento elettorale che egli ha proposto.

RECENTISSIME

— Da un nostro carteggio da Parigi togliamo i seguenti brani:

« La barca di S. Pietro non perirà ». Questa frase ch'è uscita dalla bocca di Persigny, il quale è uomo di spirito, com'è buon diplomatico, pare la parola d'ordine adottata da tutti gl'interpreti della politica imperiale. Gramont la disse al Papa, e tra pochi giorni la vedrete far capolino nelle colonne dei giornali ufficiosi. — Il principe Napoleone che udì le parole di Persigny, soggiunse: « La barca di S. Pietro non affonderà, purchè se ne getti in tempo il carico per salvarla ».

Queste parole riassumono tutta la questione romana — e la frase di Persigny compendia la politica imperiale. « Salvare la barca di S. Pietro — ch'è la Chiesa — nulla più ».

Si assicura che il signor De-Bourqueney sarà incaricato di una missione a Roma dal governo francese. Si crede generalmente che la scelta di questo diplomatico che nel Senato si pronunziò così apertamente favorevole al potere temporale, sia fatta a bella posta per raddolcire il carattere della missione, e quasi per chiamare lo stesso partito clericale a testimonio che gli ultimi tentativi di conciliazione sono falliti per la ostinazione della Santa Sede.

La borsa d'oggi fu molto agitata. Correvano voci di guerra. Le minaccie e gli apparecchi dell'*Austria*, il concentramento annunziato del corpo di Cialdini sul Po ed altri indizii contribuirono a diffondere l'allarme.

Ciò che posso annunciarvi come sicurissimo si è l'arrivo a Marsiglia di un gran numero di Garibaldini *francesi*, che vanno a raggiungere il loro illustre capo.

Dobbiamo aspettarci prossimi e gravi avvenimenti, e prepararvici.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. di Torino*:

L'ex-re di Napoli è tuttora qui, e si dice anzi che il papa lo abbia consigliato a trattenersi in Roma dicendogli: — La Maestà Vostra non si affretti a partire, perchè dalle ultime notizie pare che ci si voglia un poco *allargare il nostro giardino*. — Se questa proposizione è vera non potrebbe essere che uno dei tanti sogni che si fanno al Vaticano.

Quello però che è certo e positivo si è che il piccolo Francesco è mantenuto a Roma a spese nostre, e ci costa niente meno che scudi cinquecento al giorno, mentre si sa che ha sui banchi esteri la *modesta* somma di 70 milioni di ducati estorti al suo diletto popolo.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

Udine, 22 marzo.

Iersera alle ore 10 venne levata una gran bandiera tricolore collocata sulla casa Visentini in Borgo Gemona. Sotto questa bandiera c'era un teschio di morto, con sotto un cartello, sul quale stava scritto: *Vera effigie dell'Austria*.

Per la città si trovarono sparsi molti scritti minacciosi all'i. r. delegato Caboga ed al commissario di polizia Muratelli.

Alle 10 si accesero fuochi del bengala tricolorati in molti luoghi della città; fra i quali in Mercato Vecchio, sulla piazza di S. Giacomo e sulla piazza dell'Arcivescovado. Le grosse pattuglie militari, che percorrevano tutta la città, ne restarono sorprese ed impaurite. In molti luoghi vennero dipinti dei teschi da morto con nastri gialli e con parole allusive all'Austria.

Dal 13 corrente in poi di giorno e di notte frequentissime pattuglie percorrono la città. La popolazione n'è indignata, perchè se trovano di notte tarda qualcheduno per via, snudano la spada e vanno contro gl'inermi cittadini.

Oggi fu presentata al delegato una cassetta contenente un gatto morto ed un'aquila imputridita, colle parole: *Dono di Udine al delegato, il giorno in cui partirono i detenuti per Olmutz.*

— Ecco i nomi dei deputati al corpo legislativo di Francia che votarono in favore dell'emendamento Favre relativo all'evacuazione di Roma.

Darimon, Giulio Favre, Hénon, Emilio Ollivier, Ernesto Picard.

— I giornali inglesi ricominciano a parlare degli armamenti della Francia,

« I preparativi di guerra, dice il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, ch'erano sospesi, sono stati ripigliati con maggior vigore. Le tende, i carri, le ambulanze vengono costrutti in prodigiosa quantità. Le officine del governo per la fabbricazione delle munizioni lavorano giorno e notte. Si fanno compre di muli e cavalli in Francia e in Alemagna. Tutto questo tende a confermare la ferma credenza nell'armata di una campagna di estate o di autunno.

« Noi non sappiamo, osserva *La Presse*, quanto siavi di esatto in queste notizie; egli è certo però che l'Inghilterra anch'essa, in ogni caso, prende misure bellicose. Gibilterra, Malta, e tutte le piazze forti del Mediterraneo si vanno armando formidabilmente e sollecitamente ».

Publichiamo il seguente dispaccio della *Perseveranza*, sebbene ripeta in qualche parte il nostro dispaccio particolare publicato l'altro ieri.

Parigi, 24 marzo.

Corre voce che nel Messico vi sia una agitazione minacciosa per i nazionali francesi. Due fregate a vapore partirebbero per il Messico.

Si dice che il nuncio pontificio possa tornare prossimamente. Il re di Siam ha ceduto alla Francia un poco di territorio ed un porto nel golfo di Siam. Sarà stabilita una strada

che metta in comunicazione Saigon col golfo.

L'*Opinion nationale* d'oggi porta un importante articolo di Gueroult sulla dissoluzione del Corpo legislativo. Dice esservi una situazione nuova; trovarsi ora i partiti nettamente disegnati, per cui c'è d'uopo di uomini nuovi.

Lo czar ha deciso di mantenere alla Polonia una municipalità elettiva, di accordare l'uso della lingua polacca negli atti pubblici, una istruzione nazionale e delle guardie civiche.

Klapka pubblicò una lettera agli Ungheresi, in cui è detto, che se gl'Israeliti non sono completamente emancipati, ciò avviene perchè la richiesta Costituzione del 1848 è opposta all'emancipazione. Ma una volta la Costituzione accordata, gli Israeliti acquisteranno le desiderate libertà.

(Dai giornali giunti alle 4 p. m.)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il deputato cav. Filippo Cordova è stato nominato segretario generale al ministero delle finanze.

— La *Perseveranza* riferisce la voce che il generale Lamarmora in seguito della discussione di sabato scorso, abbia dato la dimissione dal comando del 2.° Corpo d'armata.

Speriamo che questa voce sia infondata, e che in ogni caso il ministero troverà il modo di non privare il paese dell'opera tanto apprezzabile di uno de'più distinti suoi generali.

— La Guardia nazionale di Magliano nella provincia di Rieti ha arrestato il capo brigante Piccioni, al quale fu trovato una somma di denaro assai rilevante. Costui era uno degli invasori di Collalto.

— Scrivono alla *Perseveranza* dalle rive del Mincio, in data 23 marzo:

Questa notte è arrivato a Verona un convoglio di Croati, ai quali si dice sia stato promesso che essi non usciranno dal quadrilatero delle fortezze.

Tutte le disposizioni che prendono gli Austriaci sono tali, che paiono far presentire una vicina guerra. Gli ufficiali, forse per vanteria, vanno dicendo apertamente che in aprile essi entreranno nei Ducati ed in Lombardia.

Oltre alle Suore di carità, sono arrivate le guide ed i telegrafi di campo.

Ieri per telegrafo venne ordinato a tutti gli ufficiali ed operai addetti alle fortificazioni di allontanare le proprie famiglie.

Agli uffizii di contabilità di Verona e Peschiera fu ordinato di sgomberare per mettere in quei luoghi gli ospedali militari.

I nuovi lavori di Peschiera vengono spinti con grande attività, e continuarono anche ieri ed oggi, quantunque sieno giorni festivi.

— Scrivono da Parigi:

Ieri, 22, si diede dal principe Napoleone un gran pranzo, a cui assisteva Giulio Favre. Questo fatto diè forza alla voce, che ancora si propaga, ma senza fondamento, della formazione d'un nuovo ministero liberale, in cui entrerebbero l'eminente oratore ed il principe.

Parlasi molto dell'organizzazione d'una squadra di riserva, la quale sarebbe riunita ai primi del prossimo mese. Si designerebbe il vice-ammiraglio Penaud a suo comandante. Assicurasi pure che il governo sarebbe deciso ad instituire uno stabilimento nel mar rosso per controbilanciare quello degli inglesi.

— L'*Indépendance Belge* ha da Parigi:

Si è chiesto a Tolone un quadro esatto di tutti gli uomini inscritti per il servizio marittimo per categoria d'età. Continuano le leve per la nostra marina: ma io ritengo appieno e sinceramente che questo sistema di precauzione attiva — quantunque possa sembrare paradossale la mia opinione — è piuttosto atto ad impedire la guerra che a provocarla.

— Se si deve prestar fede alla *Gazzetta di Ausbourg*, la partenza di Francesco II da Roma, tante volte annunciata e smentita, dovrebbe aver luogo nella prima quindicina del mese d'aprile. Il re e la regina accompagnati dal conte di Trani e dal conte di Trapani andrebbero a Monaco: gli altri membri della famiglia reale si recherebbero a Vienna colla regina-madre.

— Scrivono da Varsavia al *Journal des Debats*:

Il telegrafo vi avrà senza dubbio trasmessa una strana circolare del signor Muchanoff, che invitava i villani ad impossessarsi di tutti gli agitatori, fossero i loro stessi padroni.

Qui si stenta a credere all'esistenza di questa circolare, o se ella potè escire dal pensiero di un agente russo, noi teniamo per certo che verrà altamente disapprovata dal governo; questo è abbastanza forte, il territorio polacco essendo intieramente disarmato, ed ha abbastanza soldati per non aver bisogno di ricorrere a tali mezzi contro i polacchi.

Il governo di Alessandro II è troppo illuminato per non capire che una tale minaccia sarebbe un appello a tutte le passioni dei villani contro l'intelligenza e la proprietà, e che senza pericolo, per la Polonia, queste idee potrebbero produrre un effetto pericoloso sui villani nella Russia stessa, il cui stato sociale è ben altrimenti grave, che quello di questo regno.

La Russia non dimenticherà neppure che le tristi sollevazioni della Gallizia non hanno certamente contribuito a dare un governo forte alla potenza che li ha eccitati.

— Non è più a dubitarsi che gli Stati dell'Holstein in conformità alle conclusioni del loro comitato, non respingano le proposte del governo danese. Da parte sua il re di Danimarca ritiene d'aver spinte le concessioni fino all'ultimo limite. La sua risposta al principe Pietro d'Oldemburgo, che nella sua qualità di membro della linea collaterale Holstein avea creduto di inviargli alcune rappresentanze, prova che egli non cederà alle ingiunzioni della Dieta germanica. In ogni modo non è probabile che la guerra scoppii prima del venturo agosto.

Dispaccio Part. della Perseveranza.

Parigi, 2 marzo.

Corre voce, che la Francia domanderà una riparazione al Messico per l'attentato commesso contro il suo console.

Si parla di nuove trattative, che la Francia farebbe colle potenze cattoliche sulla quistione romana.

L'ambasciatore francese a Vienna signor Moustier ha ricevuto ordine di accompagnare l'imperatore Francesco Giuseppe a Pesth e di assistere ufficialmente all'incoronamento a Buda.

Muchanoff lascia Varsavia avendo ricevuto un congedo per un anno.

Togliamo dai giornali di Genova il seguente dispaccio dell' Agenzia Stefani, *non senza manifestare la nostra sorpresa, perchè dall'agenzia stessa non sia stato trasmesso ai giornali di Napoli, come a quelli di Genova.*

Torino 25 marzo.

Il deputato Sirtori dichiara anzi tutto alla Camera non aver voluto offendere l'esercito italiano. Audinot fa un'interpellanza sulle cose di Roma. Dice che il Governo è incompatibile non solo colla libertà, ma col diritto civile Europeo. Domanda sulle trattative coi Governi per lo sgombro delle truppe, e quali mezzi di soluzione vi siano per la questione romana. Cavour risponde che voleva anzitutto convincere con ogni mezzo l'Europa della necessità della separazione dei poteri a Roma, dell'utile che ne verrà alla Religione. Il potere temporale non avere in alcun paese assicurato l'indipendenza della Religione. Il Papato dopo l'89 fu sempre schiavo. Appena saremo a Roma proclameremo la più ampia libertà della Chiesa, la quale vorrà essere scritta nello Statuto, e garantita nel modo più sicuro. Non esservi trattative fondate con Roma. Se per l'unione dei due poteri a Roma, nasceranno scismi, la responsabilità sarà tutta del Papato.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28 (sera.)

La Camera dei Deputati discusse lo schema di legge per dar facoltà al Ministero di esercitare il bilancio fino al 30 giugno. Brofferio discorse censurando la condotta politica interna e l'amministrazione del Ministero; e dichiarò di dare il voto favorevole per non incagliare il Governo.

Parlarono varii Oratori sopra una proposta della Giunta, circa il riparto delle spese Provinciali. La legge fu votata con 187 voti contro 5. La Camera si aggiornò fino al 2 aprile, giorno della interpellanza su Napoli.

Napoli 29 — Torino 28 (sera)

Patrie 28. Un' articolo di Limayrac sulla cerimonia officiale pe' funerali della Duchessa di Hellen constata la presenza di Principi inglesi. Domandasi in Francia che significa simile dimostrazione? che vuole la famiglia reale d'Inghilterra chiamando a quest' onore ufficiale una famiglia decaduta per volontà del popolo? La *Patrie* enumera le cause di unione della Francia con l'Inghilterra: domandasi perchè si fa mostra d'incoraggiare le divisioni nel nostro paese? Il Popolo inglese non c'entra per nulla in queste manifestazioni puerili. I due popoli hanno bisogno più che mai di unirsi, e grazie a Dio, i grandi interessi del mondo non sono subordinati ai capricci di Corte.

La *Patrie* e il *Pays* dicono il concentramento delle truppe Austriache sul Po essere puramente difensivo.

Napoli 29 — Torino 28 (sera).

Parigi 28 — Il Consiglio di Stato ha condannato il Vescovo di Poitiers ad una correzione verbale.

Lisbona 27 — La Camera de' Deputati è sciolta. Il Ministero conserva la direzione degli affari.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Gazzetta austriaca 27 — Il Governo ricusa il ristabilimento delle leggi Ungheresi e il Ministero indipendente.

Il viaggio dell'Imperatore per l'Ungheria non è ancora deciso.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 30 Marzo 1861 Milano N. 88

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IMPORTANZA

DELL'ISTRUZIONE TECNICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Si legge negli annali contemporanei dell'Inghilterra che il celebre Stephenson — il più ardito ed esperto costruttore di ferrovie — non era allievo di nessuna università, non aveva alcun diploma al mondo; e che Watt, il primo costruttore di motrici a vapore, egualmente non aveva alcun certificato che il qualificasse dottore o altro.

Che questi due uomini di tanta celebrità nella storia moderna così artistico-industriale, come politica — perchè la loro attività ebbe senza dubbio gran parte nel progresso industriale e politico delle nazioni — che questi due uomini, dicevamo, avessero in dono dalla natura un intelletto vasto e capace di profondi studi — nessuno saprebbe dubitare. Ma che per isvolgere il loro *straordinario* e acutissimo ingegno meccanico e tradurlo, per così dire, nei fatti colle molte migliaia di chilometri di ferrovia, di viadotti, di tunnels, di ponti, costrutti da Stephenson — colle locomotive, coi battelli ideati e condotti a molta perfezione da Watt, dovessero altresì possedere un ricco capitale di cognizioni scientifiche; anche questa è verità che non si potrebbe mettere in questione.

Nella poesia, nella musica — arti geniali e parti dell'imaginazione — anche solo il genio naturale, *senza educazione*, può produrre cose mirabili, perchè l'ispirazione è come un dono innato, una proprietà sostanziale dello spirito, non è un artificio riflesso, non una prerogativa che lo studio o l'esercizio possano conferire — Ma le scienze positive sono complessi di verità riflesse, strappate a forza d'intuizioni, di analisi, e di sintesi ai segreti della natura, e perciò se ogni loro progresso dà l'addentellato ad una ulteriore scoperta, ogni scoperta si appoggia a tutto l'anteriore corredo acquisito alla scienza.

Ma Stephenson e Watt s'*erano impossessati* di tanta copia di scienza, quant'essi necessariamente dovevano averne nelle matematiche, nella fisica, nella chimica, nella metallurgica, senza però aver ricorso alle aule di una università, senza cingersi il lauro dottorale.

Egli è che l'Inghilterra da un secolo all'incirca ha istituito grandi scuole tecniche, e politecniche, dove è libero l'insegnamento e libero è del pari il concorso degli allievi, ma dove anche il più umile operaio vi si instruisce nella chimica, nella fisica, nella geometria, nel calcolo, nel disegno lineare, nella storia naturale e nella lingua patria.

Anche il più povero garzoncello di Londra, il figlio di un fuochista, quando pure non abbia il genio di Stephenson o di Watt, ma possegga un buon criterio, una facile percezione e una discreta dose di buona volontà può divenire in pochi anni altrettanto dotto nelle scienze positive, negli elementi delle arti industriali, quanto è necessario per formare un abilissimo meccanico, un artefice di prim'ordine.

Quindi avviene che nelle officine inglesi si incontrano giovani operai, i quali quantunque s'adattino a trattare fabbrili strumenti, tuttavia ne sanno di matematica tanto quanto i nostri ingegneri e più spesso anche molto di più; il che ci dà la ragione dei meravigliosi progressi industriali fatti da quella nazione, i cui prodotti, nella maggior parte, non trovano rivali altrove che in Francia, dove parimenti l'istruzione tecnica in questo secolo si è diffusa con rapidissimo progresso.

Anche le arti le più umili e grossolane quando si distaccano dalle loro avite tradizioni, dall'empirismo, dalla regola del *così faceva mio padre* — che è la negazione d'ogni progresso possibile — e si lasciano guidare dalle norme della scienza arrivano in breve a effettuare grandi avanzamenti, e a raddoppiare il loro capitale, congiungendo economia di tempo e di capitale, speditezza di lavoro, eccellenza di prodotti.

Ma in Italia, ove da governi nemici d'ogni progresso, si contese persino il progresso delle arti industriali—come si crearono inciampi allo sviluppo dello spirito d'associazione, così si misero in opera tutti gli artifici per allontanare gli studi da quel positivo indirizzo, che il perfezionarsi delle scienze e delle arti industriali additava loro, e per contenere le scuole e la gioventù nello sterile campo, nelle dotte futilità degli studi classici ridotti dalle arti gesuitiche a vane forme che imbecillivano la mente e intorpidivano la volontà. Si voleva fare dei giovanetti italiani tanti vuoti cervelli intenti a ruminare gli elementi d'un passato che ha così scarse relazioni coi bisogni della presente civiltà—si voleva spegnere la coscienza del mondo attuale e dell'avvenire. Perciò le scuole tecniche appena da poco più di un decennio si introdussero nelle parti superiori d'Italia, nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte, e non poterono ancora esercitare una decisa influenza a favore delle arti industriali italiane, perchè non sostenute con quell'impegno che richiederebbero le condizioni dell'Italia di fronte al progresso delle altre nazioni.

Veramente il governo sardo nel 1848, per opera del ministro Buoncompagni, aveva dato vita all'istruzione tecnica a Torino e a Genova con tanto amore che pareva promettere un rapido incremento di un ramo d'insegnamento di tanta importanza. Ma, dato quel primo passo, il governo subalpino, involto in gravi cure politiche e legislative, si arrestò riguardo alle scuole tecniche, e anche la riforma dell'istruzione fatta dal ministro Casati nel 1859, non ha segnato per questa parte un deciso avanzamento. Basti il dire che dell'istruzione tecnica, così importante di fronte al progresso delle arti e delle scienze positive, così fruttuosa pello sviluppo economico della nazione, così piena di vita e di avvenire, si fa ancora un ordine gerarchicamente inferiore agli studi classici—e appena appena si cominciò ad aprire agli allievi delle scuole tecniche l'adito, sotto certe speciose condizioni, agli studi matematici universitarii.

Ora che l'Italia raccoglie studiosamente le sue forze per innalzarsi al grado di potente nazione, conviene che il governo, investito della missione di sviluppare gli elementi della prosperità e della forza nazionale, s'applichi con elevati propositi all'insegnamento in cui sta la maggior parte dell'avvenire d'Italia.

Nell'Italia meridionale noi troviamo una popolazione dotata dalla natura di vigorose facoltà intellettuali, d'una maravigliosa attitudine così alle arti, come alle scienze, circondata di tutti gli elementi e delle più opportune circostanze per un rapido sviluppo economico-industriale, ma destituita altresì, per colpa d'un governo che avversava qualunque progresso, d'ogni istruzione accomodata ai suoi bisogni, ai suoi interessi.

Qui è sopratutto ove l'insegnamento tecnico vuol essere introdotto dal governo colla massima sollecitudine, con grandi mezzi, con larghe vedute — perchè è qui dove n'è supremo il bisogno, e dove ne saranno altresì immediati e splendidi i risultati.

È doloroso il dover riconoscere che in sette mesi di governo nazionale non sia stato ancor dato alcun efficace provvedimento per l'istruzione pubblica in queste provincie. — Ma lasciando da parte il rimpianto del tempo perduto, conviene che quanti sono buoni patrioti, nella stampa o nella magistratura, si uniscano a reclamare che il governo s'occupi con zelo e con efficacia di questa parte vitale del rinnovamento civile, ch'è l'istruzione— e sopratutto l'istruzione tecnica.

Noi, dal canto nostro dimostreremo l'importanza di erigere in Napoli con sollecitudine, e con potenti mezzi un istituto politecnico — di cui manca ancora affatto l'Italia—di introdurre scuole tecniche in tutti i capiluoghi di pro-

vincia e nelle città marittime in qualche conto; riservandoci poi a trattare in seguito dell'importanza delle scuole elementari nelle città e nei comuni rurali.

Il nostro Municipio, compreso delle ragioni che rendevano disastroso il prestito da noi esaminato ne' giorni passati, con deliberazione 23 Marzo sottopose all'esame del Decurionato, che lo approvò, *il seguente progetto d' un nuovo prestito* coi signori Martino Magnus di Berlino, Klenty, Stolte e Volf di Napoli.

Pubblichiamo oggi questo progetto, riserbandoci di esaminarlo, e discuterlo in *uno dei nostri prossimi numeri.*

Le condizioni sono:

1. Il valore delle obbligazioni a rilasciarsi sarà di duc. 3100000 contro lo sborso di 2500000 di effettivo, senza spesa veruna, col primo versamento non meno di un quinto della cifra ed il rimanente a rate, l'ultima delle quali dovrà versarsi pel 31 dicembre volgente anno.

2. Interessi sulla cifra delle obbligazioni a rilasciarsi 5 per 100, a datare dal 1 gennaio di questo anno.

3. Pel pagamento degli interessi, non che per l'ammortamento del debito da eseguirsi mediante sorteggio, il Municipio pagherà ducati 250,000 annui per lo giro di circa 20 anni elassi i quali rimane estinto interamente il debito in parola.

4. Per garantia della cennata cifra annuale *a pagarsi dal Municipio s'obbligherà la percezione* del Dazio consumo, e nel caso manchi questo cespite al Municipio, dovrà supplire con altra valevole cautela; in opposto i possessori delle obbligazioni in quell' epoca non ancora ammortizzate avranno il dritto all' intero *rimborso fra tre mesi.*

5. Tanto gli interessi semestrali, che l' ammontare dell' annuo sorteggio d'ammortamento, verrà pagato a Napoli ed a Berlino, con un compenso di commissione del 1[2 per 100.

6. Il Municipio non potrà contrarre altro debito fino a tutto il 1862.

Il Decurionato ha votato il prestito secondo le condizioni prefate; meno però pel pagamento degli interessi e titoli d'ammortizzazione a Berlino, dovendo invece eseguirsi i pagamenti tutti in Napoli, e senza che il Municipio abbia ad erogare veruna spesa per essi, laddove fra il termine non più di tre settimane presenteranno i prenominati signori l'affare definitivamente finalizzato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 marzo.

Letto il processo verbale e il sunto di varie petizioni, chiese la parola il generale Sirtori per una dichiarazione.

Sirtori. La stampa ha interpetrato in senso falso, e direi iniquo le parole da me pronunciate nell'ultima tornata. Esse non avrebbero dovuto intendersi mai come dette in odio dell'armata regolare di cui ho sempre riconosciuto e confessato il delicato patriottismo e gli alti servigi. E questo doveano ricordare specialmente il colonnello Malenchini che conosce i miei ordini del giorno, e il generale Fanti, a cui ho dichiarato in quanta stima avessi l'esercito nazionale. E se sarà mai che io torni al comando dei volontari non decamperò al certo dai principii che hanno sempre informato i miei ordini del giorno, e mi hanno fatto tener sempre in altissima considerazione l'esercito italiano che per virtù militari e per patriottismo può servir di modello a tutte le armate (*Benissimo!*)

Malenchini. Accetto con gioia le dichiarazioni del generale Sirtori. Se protestai nell' ultima seduta, fu perchè le sue parole suonavano ostili all'esercito regolare. Oggi però accetto di grato animo le dichiarazioni che il generale Sirtori fa alla Camera tanto più in quanto le medesime corrispondono pienamente ai miei sentimenti e al tanto mio desiderio che la concordia sia in tutti. (*Bene!*)

Fanti. Non ho mai inteso di sconoscere i servigi altissimi prestati dai volontari. Solo scopo suo è stato di conciliare gli interessi dell'armata con quelli dell'esercito meridionale pel quale ha nutrito sempre stima profonda, e i cui componenti hanno prestato, ed è a lusingarsi che presteranno ancora importantissimi servigi al paese. (*Bravo!*)

Presid. Annunzia alla Camera alcuni omaggi e comunica lettere di deputati che chiedono congedi.

Ricciardi desidera che si proceda con maggior severità nel domandare e nel concedere congedi (rumori).

Si passa alla votazione per la nomina di un segretario che sostituisca il signor De-Sanctis (passato a ministro dell'istruzione pubblica) presso l'ufficio di presidenza.

Cassinis presenta due progetti di legge che riguardano, uno l'intitolazione degli atti pubblici, l'altro l'abolizione dei feudi in Lombardia.

La parola è al deputato Audinot per una interpellanza al ministro degli esteri.

Audinot. Signori! Nel discorso della Corona abbiamo rimarcato un amplissimo vuoto a riguardo delle due nobilissime ed infelici provincie, Venezia e Roma. Che esse spettino all' Italia non si può dimostrare perocchè la luce del sole non si dimostra. Esse per altro involgono due questioni che denno risolversi, una col mezzo dell' armi, l'altra colla forza morale. La pubblica opinione che si atteggia ogni dì più in nostro favore persuaderà infine all'Europa come giovi a tutti soddisfare queste aspirazioni nostre che corrispondo*no alla nostra piena indipendenza ed unità nazionale.*

Nonpertanto oggi è virtù l'attendere. La questione della Venezia non si scioglierà per altro modo che con battaglie e per essa reggo che ci adattiamo ad una politica d'aspettativa. Ma sia un'a*spettativa operosa. Il tempo si capitalizzi nell'organizzare* l' esercito ed il paese, perocchè l'occasione potrebbe venire che noi dovessimo bastare a noi stessi e che il nostro grande alleato si convertisse in arbitro delle sorti nostre. Ciò detto veniamo a Roma.

Il potere temporale riflette non solo il Pontefice, ma il sentimento cattolico. E la prova si è che noi vediamo tutto giorno a Roma truppe estere. Non occorre una grande orazione per provare che il potere temporale è morto. La storia degli ultimi anni del papato, gli sforzi vani della diplomazia e la pubblicazione degli ultimi documenti diplomatici lo provano ampiamente.

Alle riforme reclamate con fervidissime istanze dal paese il governo pontificio rispose sempre coll'eterno *non possumus*. Coll'enciclica 29 aprile 1848 veniva stabilita la scissura perpetua fra il papa-ro ed i suoi sudditi. La fuga del pontefice ed il governo militare dell'Austria fece poi il resto. La costituzione del 1848 non fu mai tradotta in atto se non in concorso di vitali restrizioni e questo posso dire io e gli altri che ebbero occasione di partecipare a quell'epoca al governo di Roma.

Più tardi il governo deplorò le vittorie d'Italia e fece tutto per avversarle. Rifiutò poi di conoscere i patti di Villafranca. I zuavi pontifici e le stragi di Collalto coronarono l'opera. Il governo pontificio, signori, è incompatibile colla civiltà moderna, collo spirito di nazionalità e con quelle libertà che discendono come corollari dai principii cristiani proclamati dalla rivoluzione francese. *Il* dogma dell'infallibilità esclude la libertà di coscienza, la libertà della stampa, l'eguaglianza civile, le riforme economiche in ordine ai beni posseduti dalle mani-morte, la libera e profittevole istruzione pubblica. Riconoscendo il governo pontificio origini cosmopolite, è escluso che possa riconoscere il principio di nazionalità e l'autorità del suffragio popolare.

Nè avrebbe valso il rimedio della confederazione con tanta istanza propostaci.

L'Italia riunita in confederazione sotto l'autorità temporale del Pontefice con a fianco due imperi foggiati a concentrazione non sarebbe stata. Fortunatamente noi ora siamo tutti concordi nel voler l'Italia una e nel comprendere che nell'attuazione di questo programma. Si comprende una questione di vita e di morte. Oggimai Roma ha bisogno dell' Italia e l'Italia di Roma.

L'Italia ha bisogno di Roma per togliere un centro di reazione, per togliere le ultime ombre di differenze municipali, perchè Roma capitale d'Italia è un immenso concetto, concetto d' unità, perchè dinnanzi a Roma sola, tutti dovranno essenzialmente acquetarsi assieme a questa grande Torino che con abnegazione più che patriottica, sublime, deve cedere solo all'eterna città (*Bravo!*).

Credere che Roma possa non essere la gran capitale è distruggere il concetto dei più grandi italiani, ed è sperare che Roma possa viver piccola e sola in mezzo a tanta vita nazionale, con concetto che venne dal di fuori e va tacciato di romantico e fantastico.

Nè deve temersi che si rinnovino le scene del 1849; perchè i fatti storici non si rinnovano e il concorso delle circostanze di quell'epoca è più d'ogni altro impossibile a riprodursi. Resta a sapere *in qual modo* Roma potrà venir in nostre mani.

Roma non può aversi *per forza* ed *in perma*nenza delle truppe francesi per argomenti facili a travedersi. — Non può aversi espellendone il Papa. Sarebbe una soluzione momentanea e in contraddizione coi migliori interessi. — Resta che la si ottenga conciliando la coesistenza in Roma dei *due grandi poteri cattolico* e nazionale. Con ciò, signori, *io* vedo l'Italia *prima* fra le nazioni tutte, e più di tutte rispettabile ed imponente.

Ora mi volgo al signor ministro degli esteri per domandargli spiegazione sui seguenti punti:

a) Sono corse voci di trattative conchiuse fra il governo del re e il governo pontificio; domando alla lealtà del signor presidente quanto fondamento abbiano queste voci.

b) La Francia e l'Inghilterra hanno proclamata la massima del non-intervento, ma non la veggo attuata rispetto a Roma e al Patrimonio di S. Pietro; quali le ragioni probabili di questo fatto?

c) Quali sono pel signor Presidente del consiglio i criteri direttivi per la soluzione del gran problema?

Alla Camera mi volgo per domandare: non credete che sia arrivato il tempo di dichiarare al mondo che l' Italia vuol Roma a sua capitale? e al cattolicismo, che l'Italia è pronta a concorrere, a raffermare il potere spirituale e lo splendore e la stabilità sua? e che quindi non si voglia più oltre osteggiarci nell' ottenimento dei nostri voti nazionali?

Cavour (pres. del consiglio) Signori deputati! L' onorevole Audinot con eloquenza pari al soggetto vi ha fatta una magnifica esposizione della quistione di Roma. Egli conchiudeva chiedendo al ministero spiegazioni su due fatti specifici e domandandolo della linea di condotta che intende tenere. Poichè la quistione romana fu sollevata conviene si discuta distesamente.

Prima di rispondere all' interpellanza, mi sia permesso accennare in genere alla quistione che è più importante d' ogni altra come quella che riflette non solo l' Italia, ma 200 milioni di cattolici ed esercita una immensa influenza sul mondo morale e religioso.

E ciò farò non per isfuggire diplomaticamente alla quistione. Quando lo scioglimento di essa do-

veva rimettersi a tempo indefinito era dovere del ministero di tenersi in un prudente riserbo, ma ora che fu discussa dappertutto, simile condotta sarebbe pusillanime e vile.

Tuttavia prego l'assemblea a tener conto delle tante difficoltà che inceppano le dichiarazioni del governo.

Il signor Audinot disse che Roma deve essere la capitale d'Italia e disse vero. Non si sa concepire Italia costituita in unità stabile senza Roma, e per questo ci compete e ci incumbe il dovere di insistere sulla quistione.

L'Italia ha ancor molto da fare per costituirsi definitivamente. Ad ovviare tutte le difficoltà che ancora osteggiano il compimento del programma nazionale e perchè si possa riuscire a compierlo, occorre che non sussistano dissidii e lotte che non scompariranno mai totalmente se prima non sia risoluta la quistione della capitale. Taluno per considerazioni storiche o artistiche sostiene la preferenza da darsi ad una od altra città, ma tutti combinano e s'acquetano all'idea di Roma, epperò sono dolente quando uomini di senno e benemeriti del paese sorgono a combattere in differente senso la soluzione di questa quistione con argomenti che direi frivoli.

La scelta delle capitali, o signori, è determinata da grandi ragioni morali e dal gran sentimento del popolo che ne giudica. Roma è unica in Italia per grandezza di storia — Roma quasi sola manca di tradizioni municipali — Roma essenzialmente conta le qualità che la chiamano ad essere la capitale di un grande stato. Convinto interamente di questa verità supplico tutti a convenire in questo mio proposito onde gli esteri che ci osservano possano proclamare questo fatto senza restrizioni. Ed io primo dico risolutamente benchè con gran dolore a questa mia città natia che deve smettere ogni idea di restar capitale del nuovo regno. Conoscendo i sentimenti dei miei concittadini proclamo a loro nome che Torino è pronto al gran sacrifizio per l'interesse d'Italia, *(applausi)* certo d'altronde che la libertà rappresentata a Roma non sarà ingrata a questa terra che fu culla della libertà di cui gode ormai l'Italia intiera dalla Sicilia alle Alpi.

Noi dobbiamo andare a Roma consenziente la Francia — dobbiamo andarci senza che l'indipendenza del Papato venga a cessare — dobbiamo andarci senza che lo stato estenda il suo dominio sullo spirituale.

Sarebbe follia pensare d'andar a Roma malgrado la Francia; ma quando pure l'alleata nostra si trovasse impossibilitata ad impedirci d'andare a Roma, noi dovressimo arrestarci dall'andarvi per forza. Noi abbiamo obblighi di gratitudine verso la Francia, e c'è una specie di morale che non si può sconoscere neppure in politica, quantunque altri la pensino diversamente.

Quando nel 1859 abbiamo invocato l'aiuto francese, l'imperatore non dissimulò i suoi impegni verso la Corte di Roma, e noi non possiamo, dopo aver profittato de' suoi soccorsi, disdirci oggi.

Tuttavia la soluzione della questione di Roma rimane possibile. Se noi faremo in modo che la gran massa dei cattolici si persuada che la riunione di Roma all'Italia può farsi senza che ne soffra l'indipendenza della Chiesa, la questione sarà sciolta. Sono argomenti questi in cui non bisogna illudersi. Molte persone in buona fede credono che col governo nostro a Roma sarà perduta o scemata molto l'autorità del Pontefice che vedrebbesi ridotto alla carica di grande elemosiniere o di cappellano di corte.

Se la riunione di Roma all'Italia dovesse inferire queste conseguenze, essa dovrebbe respingersi perchè fu sempre deplorabile e causa di tristi effetti l'accumulamento in una mano sola dei poteri religiosi e civili. Tolga Iddio che ciò si verifichi in Italia!

Quanto all'influenza della riunione di Roma sull'indipendenza del pontefice deve convenirsi prima di tutto che il potere temporale come è ridotto oggi è la negazione di ogni indipendenza. Altravolta quando le popolazioni si adattavano, subivano qualunque genere di governo; ma la cosa non fu così dopo l'89, i governi cominciarono a poggiare sul consenso espresso e tacito delle popolazioni e da allora in poi il potere temporale fu evidentemente destituito da ogni fondamento. (Qui l'oratore con un rapido sguardo alla storia d'Italia dimostra le tendenze costanti dei sudditi pontificii a sottrarsi al governo del Papa e prosegue). Da quasi due anni le Romagne sono con noi e godono di tutte le libertà concesse dallo Statuto, eppure non accadde mai che i particolari disgusti si traducessero nel panegirico dei primitivi governanti. L'Umbria poco dopo la nostra occupazione fu lasciata senza un soldato e tuttavia non vi si manifestò alcun sintomo di reazione quantunque fosse così vicina a Roma e fosse ragionevole il temere.

Quanto a ciò che succedette nell'Ascolano, non esito a dichiarare che di quei fatti non credo risponsabile il Papa e il suo governo, ma solo ne deduco prova che il governo clericale predispone al brigantaggio, pronto a manifestarsi data che sia l'occasione.

In tal modo è dimostrata l'incompatibilità del potere temporale colla felicità dei sudditi. Ci sono di quelli che non rifuggono dal dichiarare indispensabile il potere temporale alla religione, conchiudendo che lo si debba mantenere, se occorre, anche colla forza. Ma questo non è argomento che meriti risposta. Non sono seguaci di Cristo coloro che lo accampano *(Applausi)*.

Taluno propone che il potere temporale si conservi mediante opportune riforme, senza accorgersi che con ciò chiedesi quello che il Pontefice non può dare. Nel Papa sono cumulate due persone: il sovrano e il pontefice, in modo tale che la seconda deve prevalere alla prima, e gli interessi divini devono sovrapporsi ai terrestri. Quando chiedete al Pontefice riforme che si trovano in opposizione coi rigorosi precetti di religione, voi gli chiedete l'impossibile, perchè in quanto egli le accordasse comprometterebbe la sua nobilissima autorità di Pontefice. Signori! invece di biasimare il Papa quando si rifiuta a certe riforme, come cattolico, io trovo di encomiarlo! *(ilarità)*. A Costantinopoli si ottengono gli stessi effetti che a Roma, per la ragione della confusione dei poteri temporale e spirituale!

Resta che vi dimostri che il papa potrà esercitar meglio e più dignitosamente le parti quando lasciato il temporale avrà tutto l'agio d'attendere alle cose divine. *(dieci minuti di riposo)*.

L'indipendenza del papa non può ottenersi che mediante separazione dei due poteri, combinati poi assieme sul terreno della libertà. Se questa separazione sarà stabilita in modo chiaro e definito e la libertà della Chiesa assicurata, l'indipendenza del papa sarà più vera e più autorevole. Il papa non avrà più bisogno d'armi, e quindi sarà accresciuta maggiormente la dignità sua nella sfera che gli compete esclusivamente. Ciò non abbisogna di dimostrazioni; ogni sacerdote zelante dee convenirne a meno di dichiararsi di mala fede.

Ci chiedono come assicurare questa indipendenza e questa libertà alla Chiesa?

Penso che il pontefice troverà la garanzia nelle condizioni stesse del popolo italiano che è convinto dell'interesse di mantenere il Papa in Italia — nel patto fondamentale del nuovo regno italiano — nel sentimento cattolico della Penisola, manifestato in ogni tempo dai più grandi patrioti, e finalmente nel sentimento di libertà così conforme all'indole della nostra nazione.

Tuttavia, si dirà, voi vedete che a Roma sono state respinte tutte le proposte. Nel rispondere a questo appunto credo mi si permetterà di essere riservato. Serie trattative con Roma non si sono fino adesso iniziate e deve veramente tenersi difficile che Roma si riduca a convenire sulla base dei principii liberali fin qui esposti, ma può ben darsi che a Roma si cangi d'opinione e si convenga finalmente con noi. Che se per circostanze fatali il pontefice non mutasse avviso, noi non cesseremo mai di proclamare altamente i principii che ci governano, e non cesseremo dal dire che qualunque sia il modo per cui l'Italia giunga a Roma, vi proclamerà e stabilirà immediatamente il principio di separazione dello spirituale dal temporale e la libertà della chiesa.

Quando per altro sarà chiaro al mondo che gli italiani rispettano la religione, e fanno la lor gloria di conservare la Chiesa, questo fatto sa di progresso, e credo che l'Europa farà ricadere su chi di ragione i danni della lotta, che eventualmente il Pontefice, e in qualsivoglia modo si ostinasse a suscitare contro di noi. *(Applausi)*

Per concludere, a costo di essere accusato di utopia, nutro fiducia che quelle fibre italiane che i reazionari non hanno ancora potuto rendere insensibili nel cuor di Pio IX, basteranno per fare che egli voglia reintegrata l'Italia, riconciliato il Papato colla monarchia, la Chiesa collo Stato e compiuta la rigenerazione nazionale. *(Applausi)*

Marliani fece un'esposizione sommaria delle infamie del governo di Roma contro i liberali d'ogni tempo.

Cavour risponde a una domanda che gli era stata indirizzata in una seduta antecedente, dichiarando aver avuto notizia che i francesi non solo non hanno occupato, ma non hanno nemmeno l'intenzione di occupare Pontecorvo.

L'ora tarda fece sciogliere la seduta.

La grande importanza della discussione al Parlamento sulla questione di Roma, ci costringe a raggruppare sotto una sola rubrica le notizie di maggior rilievo, giunteci coi giornali di questa mattina.

RECENTISSIME

— Un nostro carteggio da Parigi ci parla di severe misure ordinate da Persigny verso la Società religiosa di s. Vincenzo di Paola — e della incrollabile decisione dell'imperatrice Eugenia d'intraprendere un pellegrinaggio a Gerusalemme sciogliendo un voto da lei fatto alla morte di sua sorella.

La più grave delle notizie recateci da questa corrispondenza è che il Governo francese ha deciso la emissione di 250 milioni in buoni del tesoro.

Da Torino ci si conferma l'allarme per gli armamenti ognora crescenti dell'Austria. Sembra positivo, ci scrivono, che l'Austria abbia fatto un *casus belli* della eventuale occupazione di Roma da truppe Italiane.

Il nostro corrispondente riassume le sue notizie così:

« Il momento, ritenetelo pure, è assai grave, bisogna che il paese se ne convinca, e si prepari agli eventi. »

— La *Gazzetta di Torino* annunzia esser giunta la notizia avere gli austriaci evacuato improvvisamente i distretti di oltre Po Mantovano.

— La *Gazzetta di Genova* del 26 reca:

Ieri sera e questa mattina proseguirono per Bologna parte delle truppe qui giunte nei giorni precedenti da Messina. A quella volta, tenendo la via degli Abbruzzi, si è pure rivolto il rimanente del 4.° corpo, composto particolarmente dell'artiglieria e cavalleria.

— La corrispondenza dell'*Italie* da Parigi, in data 24 corrente, accenna a parecchi indizi di guerra imminente.

L'imperatore sarebbe tediato degli incidenti della questione romana. Se non lo trattenesse appunto un pericolo prossimo di guerra, esso avrebbe, secondo il corrispondente, già ritirato le truppe da Roma.

La partenza del generale Trochu per Lione, onde assumervi il comando d'una divisione, e la misura adottata dal consiglio dei marescialli di creare 14 divisioni attive, e d'altra parte i preparativi bellicosi dell' Austria, nonchè le stesse concessioni che si vanno facendo agli ungheresi, persuadono il corrispondente che la situazione è estremamente tesa, e che siamo anzi alla vigilia delle ostilità.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Alla borsa non si fa che parlare del contegno minaccioso dell' Austria: ed alcuni giungono persino ad indicare il giorno in cui sarà dichiarata la guerra.

Tutti i garibaldini francesi ed inglesi sono in moto e sembrano essersi data la posta in Marsiglia, attendendo l' occasione di un prossimo imbarco.

Nelle stesse aule ufficiali si crede fermamente alla possibilità d' un assalto alle linee piemontesi da parte di Benedeck: gl' indizii omai non sono più dubbii.

Il generale Trochu ebbe ordine di tenersi pronto a partire per l' Italia con tutta la divisione attiva dell' esercito di Lione; e notate che nella comunicazione ufficiale da lui avuta è indicata la partenza per l' Italia e non per *Roma*. Anche il generale Bourbaki aspetta da un dì all' altro l' ordine di partire.

Da parecchi giorni la Legazione francese a Torino nei passaporti che rilascia designa col titolo di *Regno d'Italia* tutte le provincie della penisola.

« Cotesta denominazione, dice il foglio *Les Nationalités*, nella condizione rispettiva della Francia e del Piemonte, in quanto concerne le relazioni diplomatiche è la ricognizione di fatto di Vittorio Emanuele nella nuova sua qualità di re d'Italia.

« La Francia prima d'ogni altra potenza corona così l'opera intrapresa senza l' aiuto di alcuna di esse ».

— Leggiamo nell' *Opinione* del 26:

Siamo informati che il ministro dei lavori pubblici, appena conosciuti i gravi frangenti in cui trovossi impigliata la cassa Mirès, preoccupandosi seriamente delle sorti delle ferrovie romane, la cui società è in tristissimi rapporti colla cassa predetta, inviò tosto a Parigi il signor conte Bellino-Briganti Bellini, deputato al Parlamento nazionale, per riconoscere in quale preciso stato trovisi la società delle ferrovie romane, e quali provvedimenti debbano adottarsi dal governo affine di assicurare la pronta ultimazione della linea da Bologna ad Ancona.

— Parlando dell' ultimo voto del corpo legislativo che ha approvato il progetto d' indirizzo all' imperatore, la *Presse* dice che il partito cattolico non ha ragione di rallegrarsene, e ciò per la sola ragione che non è stato approvato l' emendamento dei cinque deputati liberali che domandavano il richiamo immediato delle truppe francesi da Roma.

« Nella nostra occupazione di Roma, segue il citato giornale, vi sono due cose: una quistione di principio ed una quistione di strategia. Checchè si dica o si faccia la quistione di principio è risoluta. L'Italia appartiene agli italiani in virtù del diritto che hanno i popoli di governarsi come vogliono, e questo dritto è identico a Roma ed a Torino.

« La questione di strategia è meno semplice. L'Austria non ha rinunciato a nulla: essa fa immensi preparativi. I principi spodestati si agitano, ed i loro agenti non attendono che una occasione per raccogliere il frutto dei loro intrighi.

« L' Italia è ancora minacciata, e, fino a che il governo nazionale non avrà un' armata ed una flotta che gli permettano di affrontar solo i suoi nemici, la Francia, sua naturale protettrice, non lo perde di vista.

« La Francia non può permettere che l' opera gloriosa dei nostri soldati sia rimessa in quistione, che l'esito della guerra sia compromesso, che l' indipendenza d' Italia sia attaccata; essa si pone in guardia.

« L'Austria si prepara ed aspetta dietro il Mincio: la Francia è prontissima, e momentaneamente essa ha un piede a Roma. È una situazione violenta, ma di chi è la colpa? La condotta del governo francese, illogica in apparenza, è forse comandata da alte necessità che tutti sospettano, se tutti non le veggono chiaramente. »

— Il *Morning Chronicle*, organo della politica francese in Inghilterra, ha il seguente articolo sulla questione romana:

« È evidente che la quistione romana, intorno alla quale convengono tutti gl' interessi politici dell'Italia non che quelli della pace e della libertà dell'Europa, non può essere rimandata ad un'epoca lontana. Tutti gl'indizii che si hanno fan prevedere che, non più tardi del mese di maggio prossimo, noi saremo testimoni, sia della ricostituzione politica di Roma, come proprietà inalienabile del popolo italiano, sia d'una nuova lotta che scoppierà intorno al quadrilatero o sotto le cime delle Alpi.

« A meno che il papa non vada via, vi sarà un altro Brenno che gitterà la sua spada nella bilancia, imperciocchè egli è impossibile assolutamente che una nazione divenuta libera possa nobilmente mantenersi, esser felice e fiorente sino a tanto che il popolo romano starà sotto il giogo, fra la miseria e la disperazione.

« Vi potrà essere libertà nella penisola, ma non mai un'organizzazione, sino a che i romani non parteciperanno al trionfo che debbesi alla Sicilia, a Napoli ed all'antico regno lombardo, sempre valoroso, sebbene per tanto tempo soggiogato. Il nuovo regno d'Italia non sarà *quasi completo se non quando la questione* del papato sarà sciolta, e quando Vittorio Emanuele avrà un reddito di circa quaranta milioni di lire sterline (un miliardo di franchi), un esercito di quattrocentomila uomini ed una scelta guardia nazionale.

« In tal guisa egli si collocherà fra i grandi sovrani d'Europa, e sarà due volte più potente di essi, perchè i suoi popoli sono liberi ».

L' *Opinion Nationale* fa un rapido schizzo della situazione attuale dell' Europa. In Italia, in Ungheria, in Polonia, nel Montenegro, nella Bosnia, nell' Erzegovina, nella Turchia, nella Grecia, dappertutto è un' *irrequietudine*, un agitarsi, un protestare contro i vecchi sistemi, un aspirare a un nuovo ordine di cose, quello della ragione, della giustizia, della libertà, dell' indipendenza. « Dall' Adriatico al Volga, cento milioni di uomini trascinati da una forza irresistibile, come se obbedissero a una parola d'ordine, reclamano con un grido solo la libertà ».

— Nell' Oriente vi hanno i sintomi di gravi agitazioni, e il governo turco, debole, fiacco, impotente, si trova in mezzo a supremi pericoli. — L' acciecamento e la cattiva fede del regime ottomano arrecano i loro frutti; il malcontento e l'agitazione hanno invaso tutte quelle contrade, e le insurrezioni sanguinose che scoppiarono su diversi punti preludono ad una sollevazione generale. — I montenegrini fanno causa comune cogli insorti dell' Erzegovina; i rajà della Bosnia e della Bulgaria aspettano il segnale, e la Serbia irritata dalle accuse della Porta diviene minacciosa.

Un manifesto serbo, riferito dal *Nord*, sparge una luce sinistra su questa situazione anormale ed anarchica che la Porta sembra aver creata a bella posta, tanto essa sembra contraria agli interessi ed ai voti delle popolazioni cristiane.

A proposito di questo importante documento il *Nord* soggiunge le seguenti parole che potrebbero avere merito di profezia:

« La misura è ricolma e le sciagure che la Turchia avrebbe potuto prevenire mostrando maggior lealtà ed intelligenza, e sopratutto maggior rispetto per gli impegni contratti verso l'Europa, verranno a piombare su di essa in un momento in cui si dibatterà in una crisi interna, la quale NON SI FARA' ASPETTARE.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 26 marzo.

Corre voce, che Cowley abbia domandato spiegazioni a Thouvenel circa alla missione dell' agente francese Roussel nel mar Rosso.

L' ambasciatore russo a Vienna biasima officialmente da parte della Russia il sollevamento de' Montenegrini.

Larochejacquelein venne decorato dall'ex-re di Napoli.

Avvenimenti gravi a Yeddo. Alcuni marinai inglesi hanno tirato sugli idoli. I consoli inglese e francese sono partiti.

Una deputazione ha domandato a Gorciakoff l' immediata esecuzione delle concessioni.

Ieri la Ristori ha avuto un grande successo al teatro dell' Odéon.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29 (sera.)

Parigi 29 — Costantinopoli 27 — In seguito alla invasione di Garibaldi (?) a Spitza nell'Albania, i rappresentanti delle Potenze insistono per l' invio di una commissione mista in Erzegovina. — La Porta ricusa di sottomettere anticipatamente le riforme alle Potenze temendo che la Russia torni a reclamare la conferenza permanente. Le Potenze insistono e lasciano la Porta responsabile delle conseguenze del rifiuto.

Napoli 30 — Torino 29 (notte)

Parigi 29 (sera) — Corre voce aver l'Austria dichiarato di nuovo formalmente, che alla menoma violazione del suo territorio per parte dei volontarii Italiani, in qualunque parte accada, Benedek avrebbe immediatamente passata la frontiera. I preparativi guerreschi fatti ultimamente avrebbero per iscopo di prepararsi a questa eventualità.

Errata Corrige — Nel secondo dispaccio di ieri leggasi *Duchessa di Kent* invece di *Duchessa di Hellen*, e *Principi francesi* in luogo di *Principi inglesi*.

BORSA DI NAPOLI — *30 Marzo 1861.*

5 0|0 — 78 1|4 — 78 — 77 3|4.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 77 1|4 — 77 1|4 — 77 1|4.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*